DISSERTAZIONI
FILOSOFICHE
DI
PASQUALE MAGLI
IN CUI

Si oppongon più Difficoltà a parecchi principalissimi pensieri in Metafisica de' Filosofi Leibnitziani e spezialmente

DEL SIGNOR
D. ANTONIO GENOVESI



BIBLIOTECA NAZIONALE DI TORINO
ANNOTATO

IN NAPOLI MDCCLIX.
Nella Stamperia di Tommaso Alfano.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Digitized by Google

Quæ ſtulta ſunt mundi elegit Deus, ut confundat ſapientes: & infirma mundi elegit Deus, ut confundat fortia: & ignobilia mundi, & contemptibilia elegit Deus, & ea, quæ non ſunt, ut ea, quæ ſunt deſtrueret (1.Cor.I. 27.18.).

Nemo ſe ſeducat: ſi quis videtur inter vos ſapiens eſſe in hoc ſæculo, ſtultus fiat, ut ſit ſapiens. Sapientia enim hujus mundi, ſtultitia eſt apud Deum. Scriptum eſt enim [a]: *Comprehendam ſapientes in aſtutia eorum* [1.Cor.III. 18. 19.].

[a] *Job.* V. 13.

Digitized by Google

EMINENTIS. SIGNORE.

TOmmaso Alfano Pubblico Librajo e Stampatore di quest' Città di Napoli desidera stampare un Libro in più Tomi intitolato: *Dissertazioni Filosofiche del Canonico D. Pasquale Magli di Martina &c.*; supplica perciò l'E.S. commetterne la revisione a chi le piacerà, e l'avrà a grazia ut Deus &c.

Adm. Rev. D. Josephus Rossi S. Th. Professor revideat, & in scriptis referat. Datum Neap. die 16. Decembris 1758.

S. EPISC. PHILADEL. VIC. GEN.

JOSEPH SPARANUS CAN. DEP.



EMINENTISSIME DOMINE.

JUssu ego Eminentiæ tuæ ea, qua potui, sedulitate librum perlegi, cujus inscriptio est: *Dissertazioni Filosofiche di Pasquale Magli &c.*, in quo cum non pauca mihi visa sunt subtiliter excogitata, ac omnino digna philosopho egregio; tum nihil inveni, quod divinam fidei formulam violet, quodque repugnet moribus Christianis. Quamobrem, nisi Eminentiæ

Digitized by Google

tuæ ſecus videatur, publicis poſſe typis in lucem proferri cenſeo. Neap. Idib. Aug. 1759.

Humillimus, ac Addictiſſimus Famulus,
Joſephus Roſſi.

Attenta relatione Domini Reviſoris imprimatur. Datum Neapoli die 15. *Auguſti* 1759.

L. EPISC. PHILADEL. VIC. GEN.

JOSEPH SPARANUS CAN. DEP.

S.R.M.

Digitized by Google

S. R. M.

TOmmaso Alfano pubblico Libraro di questa Vostra fedelissima Città di Napoli desidera stampar un Libro intitolato: *Dissertazioni Filosofiche del Canonico D. Pasquale Magli di Martina &c.*; supplica perciò la M. S. restar servita a commetterne la revisione a chi le piacerà, e l'avrà a grazia ut Deus &c.

Doctor Physicus D. Horatius Biancardi Professor Regiæ Universitatis Studiorum revideat, & in scriptis referat. Neapoli die 7. mensis Maji 1759.

Nicolaus de Rosa Episcopus Puteolanus
Cappellanus Major.

ILLUSTRISS. ET REVERENDISS. ANTISTES.

CUm lucubrationes Paschalis Magli Canonici Martinensis in Clarissimi Antonii Genuensis Metaphysicam, apud exteras etiam nationes magno cum plausu receptam, mandato tuo diligenter legerim, nihil in iis, quod Regia Jura vel minimum læderet, offendi. Auctoris autem tum scribendi rationem, & res ipsas, tum imprimis spiritum admiratus sum. Typis igitur mandari posse censeo. Neapoli 21. Julii 1759.

Ego Horatius Biancardi Professor Regius.

Die 31. mensis Augusti 1759. *Neapoli.*

Viso Rescripto Suæ Regalis Majestatis sub die 29. currentis mensis, & anni, ac relatione Domini Revisoris D. Horatii Biancardi de commissione Reverendi Regii Cappellani Majoris, ordine præfatæ Regalis Majestatis.

Regalis Camera Sanctæ Claræ providet, decernit, atque mandat, quod imprimatur cum infrascripta forma præsentis supplicis libelli,

Digitized by Google

ac approbationis dicti Reviſoris. Verum in publicatione ſervetur Regia Pragmatica hoc ſuum.

CASTAGNOLA, FRAGGIANNI. GAETA. ROMANUS.

Illuſtris Marchio Danza Præſes S. R. C. tempore ſubſcriptionis impeditus.

Reg. fol. 85.

Carulli.

Athanaſius.

IN-

Digitized by Google

INDICE

Delle Dissertazioni.

Prefazione o Avviso al Dotto Leggitore. Parte Prima. Pag. I
Parte Seconda. . . XII
Parte Terza. . LVI

DISSERTAZIONE I.

Sulla guisa con cui il Signor D. Antonio Genovesi *tenta di conciliar la Provvedenza o l' infinita Sapienza, e Potenza, e Bontà del Creatore verso le Creature sue Ragionevoli e Libere col* Male Morale *ch' è da Costoro commesso, e col* Male Fisico *ch' è da Essoloro patito*. Pag. 1

DISSERTAZIONE II.

Sulla mortal ferita fatta dal Signor D. Antonio Genovesi *alla gran* Dimostrazione *dell' Esistenza di DIO ricavata da' Filosofi, spezialmente Moderni, dal grand' Ordine del nostro Universo Corporeo*. 20

DISSERTAZIONE III.

Sull' Idea della Libertà *dell' Uomo, e conseguentemente degli Angioli e di DIO proposta dal Signor* Genovesi *nella sua Metafisica*. 36

APPENDICE

Sulla maniera onde il Signor Genovesi *si attenta di conciliare la* Libertà *di DIO colla sua* Immutabilità. 114

DISSERTAZIONE IV.

Sulla Dottrina del Signor Genovesi *intorno la* Semplicità ed Attività *delle* Sostanze. 125

Digitized by Google

DISSERTAZIONE V.

Sull' insegnar il Signor Genovesi, *che* ripugni *la* Compenetrazion *di* Due Sostanze; *e quinci che sia* impossibile *lo* Spazio Vacuo; *e perciò che sian* Panteisti *i recenti* Vacuisti Newtoniani. 173

DISSERTAZIONE VI.

Intorno il Senso *dato e l'* Uso *fatto dal Signor* Genovesi *de' due famosissimi* Principj della Contraddizion *l'uno*, e della Ragion Sofficiente *l'altro*. 184

DISSERTAZIONE VII.

Sull' aver il Signor Genovesi *trattata la Metafisica alla matematica, e sull' aver additato un tal trattamento fin nel frontispizio della sua Opera*. 199

PRE-

Digitized by Google

PREFAZIONE O AVVISO AL DOTTO LEGGITORE.

PARTE PRIMA.

I.  Eggitor mio caro: Vi presento un'Opera, nella quale io mi do l'onore di esaminar parecchi principalissimi pensieri in Metafisica de' Filosofi *Leibnitziani*, e spezialmente del Signor *D. Antonio Genovesi*, e di loro opporre varie *Difficoltà*, che son venute nascendomi nella replicata lettura dell'Opere di Filosofi di sì sublime sfera. Soltanto priegovi a leggerla con quello stesso spirito, e con quelle mire istesse, ond'io l'ho scritta, cioè di semplicemente rinvenir la verità: quale ognun sa, che all'ora si ricerca con maggior impegno e profitto; quando sen va alla pesta gareggiandosi con Uno, e massimamente con più Valentuomini; giacchè se non per frutto di siffatte gare, io non so com'altrati potran giammai i Filosofi farsi molto d'appresso alla meta de' loro filosofici disegni. Ed impertanto mi dichiaro, e protesto colla più distinta ed espressa maniera che so e posso, che io opponendo queste *difficoltà* a i suddetti Valentuomini; non perdo punto di quella stima, anzi ammirazione, ch'io e'l Mondo tutto facciamo della dottrina e dell'erudizione di Filosofi di così alto rango: colla qual maniera mi dichiaro e protesto ancora, ch'io sono e sarò sempre il primo a condannare le *difficoltà* suddette ad un'eterno obblio; se mai avrò la bella e lieta ventura d'essermi appieno disciolte e soddisfatte. Priegovi in fine ad avvertire, che volendo aver la bontà di legger questa mia qualsifesi Operetta; la leggiate sì, ma dopo di esservi bastevolmente provveduto di que' lumi di Filosofia e di Teologia, pe' quali solamente si scerne chiaro, e si vede molto addentro in queste inchieste della più sublime Metafisica: e soprattutto io desidererei, che foste versato nella lezion dell'Opere de' mentovati Filosofi, affin di rendervi Giudice competentissimo, e per dottrina, e per bontà, del valor delle *difficoltà* mie, e delle Risposte che saran per propormi i miei venerabilissimi, e per me veneratissimi Avversarj, e vivete felice.

Digitized by Google

II. Fin quì correva, e correr doveva questo mio Avviso o Prefazione. Ma un radissimo, e piucche strano avvenimento mi ha fatto cambiar parere, ed ammi obbligato ad intertenervi molt'assai di più. Degnatevi addunque di sapere, che'l Signor *Genovesi* avendo inteso, ch'io già pubblicava questa mia Opera; proccurò [ma so voglia mia, e tanto basta) averne in mano alcuni Fogli prima ch'io la pubblicassi, e ci facessi quelle aggiunte, o mutazioni, o correzioni, che ad ogni Autore è lecita e legittima cosa di fare, finche la sua Opera sia data fuori compita e perfetta con tutte quelle cautele, che le Leggi richiedono. Avuti già detti fogli in poter suo, gli parve di leggervi una Satira contro di Lui, ed un centone di errori contra la sagrosanta Religion nostra Cattolicoromana; e perciò fattosene ricorso [non voglio dir da Chi, nè come] ad un Superior più che legittimo, fu ordinato al dottissimo ed onestissimo Dottor Fisico *D. Orazio Biancardi* Pubblico Professor di Logica e di Metafisica di riveder il mio Libro, e di riferire e giudicare sopra dei due capi di accusa fattigli contra: e dopo lungo maturissimo esame, fe il detto Valentuomo la sua relazione; formando ancora il suo giudizio, col quale assolvè detto Libro da ogni taccia di Satira, e volle soltanto ch'io nella Prefazione, o altrove, rischiarassi una certa proposizione, in cui ragionavasi del come e del quanto tutte le modificazioni o azioni, o pensieri e affetti nostri, e conseguentemente gli errori ed i peccati nostri, dipendono da DIO; e possion perciò riferirsi a Lui come a Primo Modificatore di tutte le Sustanze Create; dicendo [N.B.] che la mia proposizione siccome nel suo luogo stava conceputa ed espressa, era verissima in sestessa, e dichiarata e sostenuta per tale dal suo precedente e susseguente contesto, e dal Sistema Tomista ch'io ivi sosteneva e promuoveva, affin di far crescer (non già in sostanza, ma sibben in apparenza) l'Obbiezion degli Empj, tratta da' *Mali* nostri *Morali* e *Fisici* contro del provvedentissimo nostro DIO Ottimo Massimo; e quinci far poi risplender maggiormente la fermezza, e'l valor della mia Risposta; e ciò tutt'all'opposto del *Genovesi*, che prima si aveva proposta la detta Obbiezione troppo debolmente, e poi neppur le aveva adequatamente risposto. Soggiungendo ancora il detto Valentuomo, che la cennata proposizione, comecche qual s'è divisata, poteva però cagionar qualche imbarazzo ed ammirazione nell'animo (N.B.) de' poco intendenti di Metafisica. Tant'è, e'l riconosco e'l confesso anch'io. *Pro captu Lectoris habent sua fata libelli*: e se tutti gli altri Scrittori sì, moltoppiù noi che'l Signore ci ha graziati a scriver di cose dell'estrema dilicatezza ed importanza per la Religione; siam debitori a i dotti ed agl'indotti del Mondo: ed io infinitamente più di tutti gli al-

Digitized by Google

altri, che scrivo un Libro, di cui parecchi Leggitori o per malizia o per ignoranza posson prender in sinistro le proposizioni le più vere e sicure in buona Filosofia e Teologia, son quinci obbligato a scrivere, e ad usar espressioni castigatissime fin allo scrupolo.

III. Quindi consigliatomi prima con mestesso, e poi con più e più dottissimi ed onestissimi Uomini di questa Città (ne taccio il numero e'l nome per espresso lor comandamento), si prese il consiglio, che giacchè il *Genovesi* non prendeva la presente bisogna pel suo vero verso dianzi additato; io mi cautelassi al sommo; onde rifacessi di bel nuovo que' fogli del mio Libro, ch'Egli avevasi proccurati coll'anzidetta maniera; e sì non dassi all'Avversario alcuna presa ed armadura contro di me; e perciò si facesse la guerra sol nel regno suo a spese sue, e non nel mio a spese mie.

IV. Rifacendo impertanto i detti fogli, vennemi a notizia che 'l Signor *Genovesi* aveva impreso a risponder alle mie difficoltà, e a confutar il mio Libro, ma giusta il suo primo piano. Laonde per ogni buon fine io non mancai di farlo avvisato per mezzo di comuni amici, che avesse un po più di flemma, che non corresse sì frettolosamente con pericolo di perderci la fatica e la spesa, e che correva gran rischio di poter essere un dì accusato di fingersi un nimico cui ferire, e di farsi reo di non dir il vero intorno le mie cose; attribuendomi pensieri ed espressioni che niun leggerebbe in quel Libro, ch'io aveva da pubblicar veramente, e da riconoscer per mio, e da sostener da ogni di Lui assalto. Or chi 'l crederebbe! Costui ponendo in non cale quant'ogni prudenza esige in quest'incontri; si dà tosto in mani la penna: scrive contro di me una Lettera ad un infinto suo Provinciale Amico, la quale a quest'ora so benissimo che cagiona rincrescimento a Luimedesimo: e la pubblica prima di uscir alla luce il vero mio Libro. L'è prudente una tal condotta? Conviene ad un Autor di Arte Logicocritica una tal foggia di pensare e di scrivere cogli affetti estremamente agitati? Si può senza pericolo di smaltir cose non vere, confutar un Libro non ancor pubblicato, e senza prima averlo letto più e più volte, cogli affetti riposati, con animo sereno e tranquillo? Pos'io di Lui giustamente querelarmi? Pos'io nel Tribunal degli Uomini dotti, prudenti, e onesti (e non in altro, anche imitando il suo esempio) intentar contro di Lui l'anzidetta accusa? Sieno de' dotti Uomini il giudizio.

V. Cosa quinci, mi direte, vuoi rilevare, e cosa assi a far per per lo innanzi? eccola. Abbia Egli il *Genovesi*, ed holla anch'io, per non iscritta la mentovata sua Lettera: e compiacendosi d'illuminarmi, e di risponder alle mie *difficoltà*; lo faccia pure, ch'io mel recherò a somm'onore e piacere, ma con maniera ben tagliata addosso

dosso ad un Uomo, ad un Filosofo, ad un Cristiano, ad un Sacerdote Cattolicoromano, cui al certo non istà bene maneggiar punti di Religione con istil profano, per non dir altro: ed incaggiandovi tutto l'onor mio, gli prometto da quel ch'io sono vero Cristiano e Sacerdote Cattolicoromano (che son que' titoli, di cui sol mercè di DIO io pregio di coronar il capo mio), di osservargli la parola datagli dianzi, d'esser io il primo a confinar in una dimenticanza eterna le *Difficoltà* mie; s' Egli loro darà adequatissimo compenso; scrivendo con quella modestia ed onestà, che ad un Avversario assestan bene in simili gloriossime e profittevolissime gare letterarie.

V. E quì sì che forte m' increscе, ch' io non posso di bell'adesso dargli un'evidentissima ripruova della mia sincerità e fedeltà di ritrattar qualche mia *Difficoltà* nel caso, ch'E' l'avesse bastevolmente disciolta; giacchè essendosi attentato, il più e 'l meglio che s'è per Lui potuto, a soddisfar a quant'io gli oppongo nella mia prima Dissertazione; c'è sì mal riuscito, ch'io non so come un Filosofo di pezza e de' primi della pezza, qual'E' si è con sommo onor suo, abbia preteso spacciarsi di averlo fatto; quando il vero si è, che 'l men ch'à eseguito, è quel ch'aveva impreso a fare. E senza più andirivieni do di botto addentro; dimostrando il tutto colle seguenti *Osservazioni* sulla sua Lettera, e sia l'

Osservazione Prima.

VI. E' dice ch'io l'accuso a torto di propor troppo debolmente la famosa Obbiezion contro della Provvedenza o Sapienza, e Potenza e Bontà del Creatore verso le Creature sue ragionevoli e libere, tratta dagli Empj da i gran *Mali Morali* e *Fisici*, che Costoro tuttor commettono e soffrono; poicche E' la propon colla maniera, e con i termini istessi, che la proponevan gli antichi Dottori della nostra Chiesa *Origene*, *Tertulliano*, *Lattanzio*, *S. Agostino &c.* Ma oltrecche di questo giudizio da me fatto di questa sua condotta io non ne fo un gran caso; pur tuttavia voglio che si rifletta, che noi oggidì non abbiam che fare cogli antichi Empj ed Eretici, co' quali eran in lizza i detti Padri antichi, ma con *Bayle* e con altri Empj di simil razza, i quali alla detta Obbiezione an dato un polso, un vigore di molto maggior di quello, che le davan i loro antenati Empj ed Eretici antichi; e perciò io ne ricavava e ne ricavo, non esser degna di approvazione questa sua condotta, che alla fin delle fini non può non cagionar che qualche diffidenza nell'animo de' Pii, ed una pari vana lusinga di trionfo, e maggior ostinazion d'impegno nel guasto cuor degli Empj. Così, appruoverebbe e non biasimerebbe E' forse la condotta di que' Teologi moderni, che disputando a piè posato ed *ex professo* contro de' Novatori recenti

Digitized by Google

centi *Luterani*, *Calvinisti*, *Zuingliani*, *Sociniani &c.*; i quali com'è certo che colle loro novità an tornato a cuocere cavoli cotti e ricotti da' vecchi Novatori; così è certo ancora, ch'essendo più dotti di Costoro, o an pensati nuovi argomenti, o an dato spirito e lena maggiore agli argomenti antichi contro di Noi; non facesser altro, ne si brigasser di più, che di soddisfar a i rancidi e deboli argomenti de' Novatori antichi, e poi tacendo dissimulassero la nuova forza data a questi argomenti istessi da' dotti Novatori moderni: e ciò sul vano e falso pretesto, che i Novatori recenti nulla ann'aggiunto di nuovo alle difficoltà de' Novatori antichi; quando il vero si è, almen in generale, che gli Eretici e gli Empj moderni son più dotti, e san più maneggiar le Scritture, la Teologia e la Filosofia che gli Eretici e gli Empj antichi? Io ne appello e mi riporto al suo giudizio, alla sua coscienza istessa. Forse, io soggiungo, s'è diportato così con *Bayle* il suo *Leibnitz*, il quale per disaminare e confutar quanto di nuovo il detto *Bayle* aggiunse all'antica Obbiezion di *Epicuro*, ci ha impiegata tutta la sua Teodicea, cioè un Opera in due ben grossi volumi in ottavo?

VII. Ma v'ha di più, ed è già di stagion di cominciar a rifletter si, che s'Egli avesse ben proposta, e meglio disaminata la vera Obbiezion degli Empj; al certo che non si sarebbe contentato nè dell'antica sua Risposta datale nella Metafisica, nè della nuova datale in questa Lettera; come per lo innanzi son io nell'impegno di dimostrarvi: e poi si rifletta di più, che s'Egli avesse avuto un po più di pazienza di aspettar il vero mio Libro, e quinci rispondermi; per verità che avrebbe sentita anch' Egli la debolezza della sua prima Risposta, e della seconda ancora; giacche io per non tradir la verità, e per nulla dissimular del forte e del difficile della vera Obbiezion degli Empj; ho già nella detta Dissertazione confutata questa sua seconda Risposta, ricavata da Lui da' suoi *Leibnitziani*, col solo riferir le confutazioni fatte dagli Empj moderni delle recenti Risposte pensate contro dell'Obbiezion loro dal *Malebranche*, dal *Leibnitz*, e da altri parecchi Valentuomini dell'età nostra. Vedrem tutto a suo luogo, ed ora sia l'

Osservazione Seconda.

VIII. E' si querela di me, poicche dico di averlo scovato, se dimostro che la sua Risposta, e quanto lungamente scrive nella sua Appendice dell'Origin del Male, l'ha preso di punto in bianco da *Buddeo* nel Trattato *dell'Ateismo* e *della Superstizione*. Ma mentisco io forse in asserir ciò? Non gli è familiare più del dovere quest'Autore? Forse non è il vero, che questo Scrittore scrive in più luoghi del suo citato Trattato quant' E' dice; adoperando ancora l'espressioni istesse, in quella sua prima Risposta alla presente

Digitized by Google

Obbiezion degli Empj? E se non è così; perchè nella sua Lettera non addita un solo solo Scrittor antico o moderno, che abbia adoperata l'istessa Risposta e l'espressioni istesse alla detta Obbiezione, e che da Lui sia stato imitato e seguito nella detta sua Risposta? Pazienza, caro mio Signor *D. Antonio*, io so io moltobbene i vostri studj, i vostri libri, i maestri vostri; ma sapete Voi così le cose mie? no certamente, sì perchè Voi non siete stato giammai maestro mio [e ne chiamo in testimonio IDDIO e 'l Mondo), comecchè vi spacciate per Tale, cred'io, per accrescer della qualità e circostanza gravissima d'ingratitudine il mio preteso delitto di aver proposte alcune difficoltà, e scritto contro di Voi; come ancora che per rendermi la pariglia, dite di avere scovato me in iscrivere, e pubblicar al Mondo (ma quanto à dovere, lo vedrem poi], che i pensieri e l'espressioni mie son l'istesse a capello, che quelle degli antichi *Manichei* e de' recenti *Luterani*, *Zuingliani* e *Calvinisti*; quando la verità si è, che son l'istesse a pelo, che quelle de' nostri più dotti e santi Teologi, massimamente *Tomisti*, anche dopo l'esempio avutone dalle Scritture Divine e da' Padri, come a suo tempo pruoverò. [a] Ma passiam alla seguente

Os-

(a) Il Signor *Genovesi* avendo con tutta franchezza asserito, ch'Egli un tempo fia stato mio Maestro; ha fatto sì, che parecchi, anchè dotti ed onesti Uomini, sienfi un po ammirati di me, come di un superbo, temerario e ingrato; perchè ho ardito di svelare gli abbagli almen preteſi del proprio Maestro. Quando ciò fosse vero; ognun sà ch' io per discolpar appieno la mia condotta, potrei far ricorso a quella vulgatissima risposta di *Aristotele* in un simil incontro, cioè, *Amicus Socrates, amicus Plato, magis tamen amica Veritas:* Ma la valentissima mia difesa e scusa si è, che 'l *Genovesi* nonmai affatto affatto è stato Maestro mio, nè mai io sono stato Discepolo suo. In fatti io di Provincia venn'in Napoli la prima volta nel 39., dopo essere stato nello stesso anno laureato Dottore di Filosofia e di Teologia nello Studio Generale de' PP. Domenicani di Lecce; onde in Napoli non ebbi d'uopo di andar in altre Scuole Private, che in quella dell'incomparabil *Giovanbattista Vico* (la cui memoria è sempre in benedizione presso di me), che si compiacque di spiegarmi la sua Scienza Nuova, e nell'altra dell'eruditissimo *Giosesso Pasquale Cirillo* [ch'io non nomino giammai senza il dovut'onore e rispetto), che si degnò d'insegnarmi le sue Istituta del Diritto Civile e Canonico. Frequentai ancora per qualche anno nella nostra Regia Accademia, ed ebbi la sorte di sentir l'onor del mondo letterario il Signor Canonico *D. Alessio Simmaco Mazzocchi*, ed i profondissimi Matematici e consumatissimi Filosofi *D. Mario Lama*, e *D. Niccolò*, *D. Pietro* e *D. Angiolo* de' *Martino* Fratelli, e gli eruditissimi *D. Gennaro Sisto*, e

D. Gia-

Digitized by Google

IX. E' tempesta contro di me dicendo, ch'io gl'imputo a delitto l'aver distinta la Potenza di DIO in *Fisica* [o *Assoluta* e *Straordinaria*), ed in *Morale* (oppur *Ordinaria*, o *Ordinata* e *Temperata dagli altri attributi suoi di sapienza, di bontà, di santità, di giustizia, di misericordia; di rigore &c.*). Dio Immortale! e quando mai ho io ciò scritto, o almen asserito, o almanco almanco sognato? Mi an detto più Amici (e fra essi anche alcuni amicissimi suoi), ch'Eglino non avendo ancor letta l'Opera mia, ma avendo già letta la Lettera sua; an conchiuso, ch'Egli abbia dato soverchio vento alla vela della sua collera contro di me; giacchè [notate la bontà degli Amici veri e finceri] E' tengon per impossibile, se non *assolutamente*, *moralmente* almeno, che io che porto i panni laceri per aver atteso 24. anni allo studio della vera Teologia Cattolica, aveva da ignorar quanto sia vera una tal distinzione, e quanto sia comunemente adoperata da i Teologi nostri in varj n-

a 4 con-

D.Giacomo Martorelli. Or in quel tempo il Signor *Genovesi* non era ancor Professor di Etica, quale all'or professava, ed io ebbi l'onor di sentire per due anni, il più modesto ed affabile di tutti gli Uomini il *P.D.Isidoro Sanchez de Luna*, poi Vescovo di Arriano, e quinci mio Prelato ed Arcivescovo di Taranto, e in fin traslatato per la finissima e prudentissima sua bell'Arte di governar la Chiesa all'Arcivescovato di Salerno; ficchè io non sono stato mai suo Discepolo, nè Egli mio Maestro nella detta Accademia. Ma l'è stato forse almen nella sua Scuola privata? manco che manco certamente; mentre quand'io andava nelle suddette Scuole altrui, Egli all'or cominciava a far qualche lezione in casa sua, cred'io, di Logica, di Metafica, e di Teologia a poco più o a poco men che a tre o a quattro Studenti, nè portava quel grido ch'oggi porta. Addunque quando, come, in quale Scienza Egli è stato Maestro mio; se quand'io ebbi l'onor di conoscerlo, era già laureato in quelle Scienze ch'E' professava, anzi cominciava a professar senz'alcun grido, cioè senza quell'esca con cui poteva adescar me già laureato nelle dette Scienze ad andar alla sua Scuola Privata al più al più per mio maggior vantaggio e profitto? Ma che direm poi, ch'io ho atteso allo studio di parecchie Scienze, spezialmente della Fisica, prima di Lui? Ma che direm in fine, che per mancanza, non so nè mi raccorda bene di chi e come, E' non si fosse esercitato meco nello studio delle Lingue Ebrea, Araba, e Greca, com'E' voleva e diemmene più volte le premure, quand'io dava opera a questo studio sotto la disciplina de'mentovati Valentuomini *D.Gennaro Sisto* e *D.Giacomo Martorelli*? Conchiudo addunque, ch'E' quando s'è spacciato per mio Maestro, non ha detto il vero.

Digitized by Google

contri e varie spinosissime questioni teologiche, e quanto sia temeraria sciocchissima cosa l'imputar a delitto a chi la tien per vera, e l'usa per tale. Tant'è: vorrei dir di più; ma facciam passaggio all'

Osservazione Quarta.

X. E quì comincia la dolorosa istoria. *Voglion* gli Empj *esser impossibile, che questo Mondo sia l'opera di un DIO, qual è il nostro Ottimo Massimo, e infinitamente Provido o sapiente, potente e buono verso le Creature sue ragionevoli e libere, se Costoro veggonsi tuttodì commettere de'* Mali Morali, *e patir de'* Mali Fisici; *perchè non sa, non può, non vuol E' forse impedirli o rimediarci? ma ben lo sa; perchè sapientissimo: meglio il può; poicche potentissimo: ed ottimamente lo vuole; giacche ottimo. Come dunque e donde tanti* Mali, *tanti* Malanni? *Come tanti* Rimedj *nelle mani d' un Creator cotanto provido o sapiente, potente e buono, e tanti* Mali *nelle mani e tanti* Malanni *in su le spalle di tante Creature sue miserevoli ed infelici?*

XI. Risponde il nostro Filosofo dicendo, che IDDIO sì che sì che valga ad impedire o rimediar a tanti *Mali* colla sua *Potenza Assoluta;* ma che nol possa colla sua *Potenza Morale*; giacche se si attentasse a farlo, bisognerebbe (notate l'unico e'l grande suo motivo di questo *non poter morale*, o di quest' *impotenza morale* in DIO pel presente affare) O non crear l'Uomo [e l'Angelo) in qualità di libero, o necessitarne la libertà, O non comunicargli la sua sapienza in forma di legge, o non armar questa colla sua sanzione, e promessa e minaccia di convenevoli premj e castighi. Delle quali due cose, o impedimenti, o rimedj, la prima ripugna alle regole della Divina Sapienza, che voglion l'Uomo dover crearsi e governarsi in qualità di libero: e la seconda è contraria alle inchinazioni della Divina Bontà, che potentemente impegnan Esso IDDIO a far parte della sua sapienza all'Uomo (all'Angiolo ancora) in forma di legge, e poi corredar questa della di lei sanzione; acciò es's'Uomo l'offervasse o per la speranza de' suoi premj, o per timore de' castighi suoi. Addunque, E' dice, è IDDIO *moralmente impotente* a rimediar a' detti *Mali*, con quanta *moral impotenza* Egli *non può moralmente* smentir le regole della sua sapienza, e violentar le inclinazioni della sua bontà.

XII. Or a questa sua Risposta io ho opposto, oppongo ed opporrò sempre, e chi potrà non oppor mai? il seguente ragionamento: 'E mai possibile, che un Filosofo, un Teologo Cattolicoromano, persuasissimo degli Ajuti o Grazie divine infinitamente soavi ed efficaci, mercè di cui può benissimo il Signore senza niegarci la Legge, o violentar la nostra libertà, promuoverci ed ajutarci con soavità ed efficacia infinita all'osservanza di quella, e

sì

sì conseguirne dolcemente i premj, ed evitarne felicemente le pene; asserire e sostenere, che IDDIO sia *moralmente impotente*, o *moralmente non possa* impedir que' nostri *Mali Morali*, che consistono nella violazion della detta legge, e que' *Fisici* nostri *Malanni*, che piomban sul capo nostro in pena della di lei trasgressione? Se IDDIO può ad ogni stante, nè veruna *moral impotenza* gl'indebolisce le mani, a donarne le dette sue Grazie o Ajuti infinitamente soavi ed efficaci, e così renderci assolutamente liberi, franchi e valenti all'adempimento della sua legge, ed al conseguimento de' premj e all'evitamento de' castighi della medesima, e perciò non commetter de' *Mali Morali*, nè patir de' *Mali Fisici*; come senza temenza di contraddir a i lumi, a i dommi d' ogni Filosofia e Teologia Cristiana, può asserirsi e mantenersi d'esser IDDIO *moralmente impotente* a rimediar a tutt' i cennati *Mali* nostri pel solo motivo (N.B.), che attagliandogli di farlo, sarebbegli d'uopo o di non creare e regger l'Uomo in qualità di libero, o di non fargli parte della sua sapienza in foggia di legge, o di non fornir questa della sua sanzione? E quì indispensabilmente si legga quanto a questo proposito io soggiungo e rifletto nella Prima Dissertazione [*n.* 14. 15. *&* 16.). Dunque egli è cosa evidente, che la sua Risposta è apertamente contraria al Domma della Grazia Efficace; ch'è ciò, di che io l'accuso nella citata mia Dissertazione.

XIII. Impertanto prima di passar innanzi, voglio che con tutta diligenza si rifletta, che 'l forte e 'l difficile della mia difficoltà a questa sua Risposta, tutto consiste nel motivo ch'Egli adduce per pruovar la *moral impotenza* di DIO a sottrarci da tutt' i *Mali* nostri *Fisici* e *Morali*, cioè, che 'l Signore intalentandosi di farlo, dovrebbe O non creare e governar l'Uomo in qualità di libero, O niegargli la legge, o disarmar questa della sua sanzione; quali cose ognun sa ripugnare alle regole della sua sapienza, ed all'amore della sua bontà.

Osservazione Quinta.

XIV. Addunque certo sta, ch' E' per provveder all'onor suo, e per risponder alla mia Difficoltà, doveva sostener la detta sua Risposta: e coll'autorità delle Scritture e de' Padri, e cogl' insegnamenti de' Teologi e Filosofi far chiaro al Mondo tutto, d'esserci veramente nel Signore la suddetta *impotenza morale* pel suo più volte notato e replicato motivo. Ma l'ha fatto? neppur per ombra. Che dunque ha fatto? eccolo: S'è collegato co' suoi *Leibnitziani*, dalle cui bandiere non so perchè aveva disertato nella presente sua spedizion contro degli Empj. Ha spacciato questo nostro *mondo* per *ottimo* e *perfettissimo*, (nel senso Leibnitziano, cred'io, cioè *assoluto* e non *relativo*; altramenti a nulla gli giova questa *somma*

bel-

bellezza e perfezion del mondo, come si dimostrerà per lo innanzi,) è disegnato per tale dalla divina sapienza: onde che per esser tale, bisogna in esso lasciar correre e non impedir que' nostri *Mali Morali* e *Fisici*, che ben vi an corso e spaccio a tenor degli ammirevolissimi disegni, e dell'inviolabilissime regole della sua architettrice ed ordinatrice sapienza divina. Quindi ha insegnato, ch'essendo IDDIO *moralmente necessitato* ad eseguir li detti disegni, e ad osservar le dette regole della gloriosissima sapienza sua; di quì sia, che volendo, e liberamente eleggendo Egli di crear un Mondo, e di crear questo nostro, sia pur *moralmente necessitato* a crearlo qualesso corre e va via, cioè, cogli anzidetti *Mali* nostri, ch'entran nel suo perfettissimo disegno e idea e fine, e che recan sommo lustro e risalto all'assolutissima sua perfezione, ed ottima vaghissima bellezza. Ha dett'altro in questa sua Lettera? no certamente; tantoppiù, che tutti que' luoghi ch' E' reca di Padri e di Teologi, per pruovar che IDDIO nelle sue opere *ad extra* [ed in quello *ad intra* ancora] sia regolato dalla sua sapienza, e che provvegga qual Provvisor Generale, anzi al bene ed alla perfezion dell'Universo, che di cadauna sua sostanza particolare, e che sia *moralmente impotente* a violar le regole, a guastar i disegni, a sconcertar l'idea e a non conseguir il fine della sapienza sua; non altro dimostrano, che quanto io vi ho riferito di questa sua nuova e seconda Risposta alla presente Obbiezion degli Empj, cioè, che 'l Signore sia *moralmente necessitato* a non rimediar a' detti *Mali* nostri, ch'è lo stesso che l'esser *moralmente impotente* a rimediarci, per così eseguir puntualmente le regole, i disegni, le idee e'l fine della sua sapienza nel caso di aver voluto liberamente eleggere di crear un Mondo, e di crear questo nostro in preferenza di tutti gli altri ugualmente possibili, ed ugualmente candidati e concorrenti alla futurizione, ed all'esistenza attuale e reale.

XV. Or che ven sembra? Non è questa una nuova e seconda Risposta alla principale Obbiezion degli Empj? Così sostienfi la prima? Soddisfasi così alla mia Difficoltà contra la sua prima Risposta? E se questo no qual mai sarà un veramente ritrattarla, e confessar di essere qual'io l'ho dichiarata; sol facendosi le viste di sostenerla, e di non esser così com'io pretendo? Ed io cosa chieggo da Lui se non sè, O d'illuminar me, O di corregger la sua Opera; anche facendo ciò in sembianza di non volerlo fare? E volendo far questo; cos' aveva da far di più di quel che ha fatto?

XVI. Nè val mi dica, che questa sua seconda risposta sia allo 'ntutto l'istessa che la prima; onde che sian una e non già due pel motivo, ch' E' sempre costantemente e con uniformità afferma, che 'l Signore sia *moralmente necessitato*, a non rimediare o (ch' è

tut-

Digitized by Google

tuttuno) *moralmente impotente* a rimediar a i *Mali* nostri per non violar le regole della sua sapienza, ed estinguer gli ardori della sua bontà verso di noi: nè val dissi &c.; poicche il motivo ch' E' reca di ciò nella prima risposta è differentissimo dal motivo della seconda; onde siccome son due e distintissimi i motivi; così son due e distintissime le risposte. E nel vero, il *primo motivo* si è, che ingegnandosi il Signore a provveder a tutt' i *Mali* nostri, debbe O negarci o violentarci la libertà; e ciò ripugna alle regole della sua sapienza, ch'esigon di creare e di governar noi Uomini in qualità di liberi; O non crearci affatto, o non intimarci la legge, o non invigorir questa colla sua sanzione; ciocche ripugna alla divina bontà ver di noi, che dolcemente e con fortezza tutor sollecitano ed impegnan il Signore a crearci, ed a farci partecipi della sua sapienza, o legge armata della sua sanzione, affin di andar noi al nostro fine, se non per amor del bene, almen per timor del male: E poi il *secondo motivo*, che impegnandosi il Signore a liberarne da tutt' i *Mali* nostri, debbe guastar il disegno l'idea eterna di questo nostr'Universo, e cader da quel fine, ch' E' s' ha determinato nel volerlo creare; ciocche smentisce le regole di quella sua sapienza, che lo regolano in tutte l'azioni sue, e ch' E' non può nè vuole violar giammai; potendo e volendo piuttosto non far mai bene a veruno, che trasgredir puntopunto le inviolabilissime, e da Lui inviolatissime regole della gloriosissima sapienza sua. Or questi *motivi* son *due* o *uno*? certo che *due* e distintissimi fra loro; Dunque non una, ma due volte ha Egli risposto alla suddetta Obbiezione; dunque la seconda risposta è differentissima dalla prima; dunque colla seconda ritratta la prima, ed io conseguisco il bel pregio della mia Opera. (*a*) Ma passiam alla

PAR-

[a] §. 1. Ma essendo questa mia osservazione di somma importanza e dilicatezza, quant'è il convincer il Signor *Genovesi* di aver ritrattata la sua prima Risposta, e quinci di aver ceduto al peso della mia *Difficoltà*; fa di mestieri ch'io le faccia far siepe e spalle da più valentissimi motivi, e sì divisarla per evidentemente vera, certa, e sicura. Rifletto addunque

§. 2. I. Che la detta mia osservazione è garantita dalla maniera istessa, con cui Egli ha tessuta questa sua Lettera. E per verità oltrecche E' la comincia e la finisce di scrivere con un' aria, come se questa fosse la prima volta che si propone, e soddisfa alla presente Obbiezion degli Empj; v' è da osservarsi ancora, ch' ogni ordin di ben pensare e di risponder alle obbiezion degli Avversarj, a quel che insegna Egliistesso nella sua Logica, e spezialmente il gran *Wolfio* nella sua, esige, che prima si riferisca il proprio sistema, quin-

ci,

Digitized by Google

PARTE SECONDA.

Osservazione Sesta.

XVII. MA che direm poi, che questa sua seconda risposta neppur soddisfa all'Obbiezion degli Empj, e ch' E' non l'avreb-

---

ei, se n'è d'uopo, si dispieghi vieppiù o vieppiù si confermi con nuove rimostranze o di autorità o di ragionamento, e finalmente si rechino le dette obbiezioni, e lor si dia adequatissimo compenso. Or ha seguito E' quest' ordine nella sua Lettera per soddisfar alla mia *difficoltà* presa in tutte le sue parti? no certamente; come ognun può di per se stesso convincersene; leggendo prima i luoghi da me additati della sua Metafisica, quinci la mia prima Dissertazione, e in fin questa sua Lettera.

§. 3. II. In conseguenza poi dell'Ordin suddetto, e di quel ch' E' promette agli Avversarj suoi nella prefazion di questa sua Lettera (*pag. 6. v. 11. & seqq.*), doveva far chiaro al Mondo tutto, che la Risponda da Lui data alla presente Obbiezion degli Empj l' aveva ricavata *da i migliori Teologi e Filosofi Cattolici, e non solo quanto al senso, ma quanto alle espressioni medesime*. E perchè non l'ha fatto, ripiglio io? Perchè ne dà parola, e poi non l'osserva; tantoppiù ch' io avevagli opposto, che 'l fondo e l'espressioni istesse della sua risposta leggevansi soltanto in *Buddeo*, Scrittor Luterano, il più pernizioso che mai, ed un de' più accaniti nimici e contraddittori delle nostre Dottrine Cattoliche? E' dunque in punto ed in parola di Uom di onore, e di Filosofo e Teologo Cattolico, doveva dimostrar con evidentissime pruove, e con chiarissime testimonianze di Teologi e di Filosofi Cattolici, sì il fondo della dottrina, che l'espressioni del linguaggio di detta sua Risposta; ciocche non ha fatto, e son sicuro che non farà giammai nè punto nè poco. Ma diam più addentro, e vegniam più alle strette riflettendo

§. 4. III. E' dice, che 'l Signore sia *moralmente impotente* a riparare a i *Mali* nostri *Fisici* e *Morali*, quant' è *moralmente impotente* a smentir le regole della sua sapienza che lo diriggono, ed a violentar le inchinazioni della sua bontà che lo 'mpegnano ad operar *ad extra* creando, modificando, e governando creature, e mondi intieri; giacchè (N.B.) per riparar a i detti *Mali* nostri, gli è d'uopo O di non creare e governar noi Uomini in qualità di liberi contra le regole di quella sua sapienza, ch'esigon di crearci e governarci così, o di non compartirci la sua legge, o disarmar questa della sua sanzione contro dell'inclinazioni di quella sua bontà, che lo 'mpegnano a farci parte della detta sua legge armata colla sua sanzione, per vieppiù premerci alla di lei osservanza o per amor del premio, o per timor della

Digitized by Google

l'avrebbe proposta con tanta galloria, se avesse letta la vera mia Opera, in cui io già l'ho confutata; riferendo le varie risposte del *Malebranche*, del *Leibnitz &c.* colle riflessioni fatte contro di

---

la pena. Or in questa sua Lettera ha spesa almen almeno una sola sola parola per più pruovare, o almanco più dispiegar queste dottrine ed espressioni sue? no certamente, come se nella sua Metafisica non le avesse giammai proposte ed usate affatto affatto. Ed a questa sua Risposta avend'io opposto il domma dell'Onnipotenza divina, e della da lei dipendente Grazia Efficace per dimostrargli, che 'l Signore valeva benissimo a provveder a i detti *Mali* nostri col solo donarne un popo della detta sua Grazia; senza quinci violar le regole della sua sapienza col non crearci, o col non governarci in qualità di liberi, e senza pur violentar le inchinazioni della sua bontà col non crearci, o col non intimarci la sua legge, o col non corredarla colla di lei sanzione: [qual mia opposizione ognun vede, che nasce dipersè e necessariamente dalle viscere istesse delle dottrine, e dell' espressioni della detta sua Risposta) ed avendogli, io dico, opposto &c.; perchè non ha bastevolmente soddisfatto a questa mia opposizione o difficoltà, nè sostenute costantemente le suddette dottrine ed espressioni sue? Chi non vede, ch' E' per far ciò doveva dimostrarmi, O che ne' tesori della sapienza, e potenza, e bontà divina non vi sien siffatte Grazie, o che la nostra libertà debba sempre rimaner oppressa da Essoloro; per quinci E' conchiuder a conto suo, che 'l Signore sia *moralmente impotente* a rimediar a' tutt'i cennati *Mali* nostri, se non voglia o non crearci o governarci in forma di liberi, o non proporci la sua legge, O non fornirla della sua sanzione, o non crearci affatto contra le regole della sua sapienza e l'inchinazioni della sua bontà? Ma ciò E' non ha dimostrato, nè dimostrerà giammai senza diminuire o indebolir l'onnipotenza divina, e senza niegar affatto, o almanco snervar le di lei grazie efficaci; Dunque non ha soddisfatto, nè mai soddisferà alla mia difficoltà senza dar giù in un di questi errori. Ma riflettiam

§. 5. IV. Che in vano E' può risponder così: Io in un che adoro e finceramente professo i dommi dell'onnipotenza divina e delle grazie efficaci; dico ancora, che 'l Signore opera sempre, cioè crea, modifica e governa le creature sue, regolato dalla sua sapienza; il perchè esigendosi da costei in virtù delle sue regole, e de i disegni e consigli suoi, che nel nostro mondo non s'impedissero, ma sibben che si permettessero, e si lasciasser correre i detti *Mali* nostri; di quì sia, ch' E' non potendo violar gli ordini di detta sua regolatrice sapienza, è *moralmente necessitato* a non riparare, o, ch'è tutt'uno, è *moralmente impotente* o riparare a i detti *Mali*; onde che non ci ripari non per difetto di sapienza o potenza o bontà, o per non aver nell'onnipotenti sue mani ben infinite dolcissime e fortissime grazie efficaci; ma perchè sapientissimo, e felicemente tenuto ad operar sempre regolato da i suddetti disegni e consigli dell'in-

fini-

Digitized by Google

di loro dal *Bayle*, e dagli altri Empj moderni? IDDIO, dic' Egli, è moralmente necessitato *a non rimediare*, *ossia*, è moralmente impotente *a rimediar a i nostri* Mali, *poicche questi entran nell'idea secondo*

finitamente ordinata ed ordinatrice sapienza sua. Ma ripiglio io, oltrecche questa sua Risposta non soddisfa appieno alla presente obbiezion degli Empj, e non è conciliabile col domma dell'assoluta e dispotica libertà del Signore, ed apre il varco al *Fato Stoico*, all'*eternità del mondo*, al *mondo ottimo* &c., come nelle seguenti osservazioni si dimostrerà; io pretendo ancora, ch'è una seconda Risposta alla detta principal obbiezione, ed un espressa,od almen tacita,ritrattazion della prima, e sì lo pruovo riflettendo

§. 6. V. Io voglio conceder al Signor *Genovesi*, che 'l dir che 'l Signore sia *moralmente impotente* a rimediar a i *Mali* nostri, suoni lo stesso che l'esser *moralmente necessitato* a non rimediarci, e che non debba io tener conto di questo suo cangiar favella o espressioni; ma poi non debbe conceder Egli a me, che 'l dir che 'l Signore sia *moralmente impotente* a riparare, o *moralmente necessitato* a non riparare a i *Mali* nostri pel motivo che volendol fare, debbe O non crearci e governarci liberi, O non intimarci la sua legge armata della di lei sanzione, o non crearci affatto, non suoni lo stesso che 'l dir che 'l Signore sia *moralmente necessitato* a non riparare, o *moralmente impotente* a riparare a i detti *Mali* nostri pel motivo che volendol fare, de' violar le regole di quella sua sapienza che lo diriggono nell'intavolar il piano o nel formar l'idea secondo cui,e nel determinar il fine per cui dee crear questo nostro mondo, e violentar le inchinazioni di quella sua bontà, che lo muovono a realmente crearlo? certo che sì che de' concedermelo; giacche la prima propositione è allo 'ntutto distinta, differente e diversa dalla seconda, quant'è allo 'ntutto distinto, differente e diverso il motivo dell'una propositione dal motivo dell'altra. E nel vero, il primo motivo nasce da varj principj, tragge seco varie conseguenze, e soggiace a varie difficoltà che 'l secondo; dunqu' è vario o distinto, differente e diverso da questo. Pruoviamlo riflettendo.

§. 7. VI. Nella prima propositione e nel suo motivo Egli asserisce, che 'l Signore non può nè de' rimediar a i *Mali* nostri; poicche volendol fare, de' violentar la natura o le potenze nostre, cioè O non crearci e governarci liberi, O non intimarci la sua legge o disarmarla dalla sua sanzione, o non crearci affatto: cose che tutte son di nocumento a noi, alla natura, ed alle potenze nostre; Ma poi nella seconda propositione e nel suo motivo Egli afferma, che 'l Signore non può, nè de' rimediare a i detti *Mali* nostri; perciocche volendol fare, de' guastar l'idea secondo la quale, e cader dal fine per lo quale Egli ha deliberato di crear questo nostro mondo temperato di *Beni* e di *Mali Fisici* e *Morali*: cose che tutte ripugnano, e son di sommo sfregio a Lui, ch'è sapientissimo nel disegnare, e potentissimo nell'eseguire, e le cui creature e mondi intieri non possono non corrisponder esattissimamente alla di Lui idea, nè andar che puntualissima-

mente

Digitized by Google

condo cui, e nel fine per cui Esso IDDIO *ha liberamente determinato di crear questo nostr'Universo giusta l'eterne inviolabilissime regole della sua sapienza; a torto addunque si lagnan gli Empj, se il Signore non im-*

---

mente al di Lui fine. Sicche le sue suddette due proposizioni e i loro motivi sorgon da' principj dello 'ntutto varj o distinti, differenti e diversi. Che poi traggan conseguenze ancor tali; sì lo pruovo riflettendo

§. 8. VII. In virtù della prima proposizione e del di lei motivo contando Egli que' rimedj, che 'l Signore poteva adoperare per liberarci da' nostri *Mali*; non vi novera la grazia efficace, ma sol si fa a discorrerla così: Cosa aveva da far IDDIO per sottrarci da i *Mali* nostri? Aveva forse a non crearci affatto? Aveva forse a non crearci liberi? Aveva forse a violentar la nostra libertà con qualche necessità di lei nimica? Aveva forse a non prescriverci la sua legge? In fine aveva forse a non perfezionar detta legge colla di lei sanzione? no certamente; perchè siffatti rimedj si oppongon alle regole della di Lui sapienza, ch'esigon di creare e di governar noi in qualità di liberi, ed all'inchinazioni della di Lui bontà, che sempiternamente lo premono a crearci, ad intimarci la sua legge, ed a compierla colla di lei sanzione. Similmente rispondendo a Chi richiede, perchè il Signore per contenerc' in ufizio adopera i *Mali Fisici*, e non fa uso di rimedj più blandi; asserisce, che rifiutando noi i di Lui lumi, e resistendo a i di Lui ajuti, ch'ognun vede esser soltanto sofficienti e non già efficaci; giusta cosa sia che ci meni a mano co' detti *Mali Fisici*, affin di osservar la di Lui legge almen almeno per timor di detti *Mali*, e per divertirli con effetto da non piombarne in capo. Lo stesso dice di *Adamo Innocente*, e della di Lui caduta &c. Ma dalla sua seconda proposizione e dal motivo di lei pullulan forse l'istesse conseguenze? no certamente; ma fuora ne sortiscon altre parecchie, che nelle seguenti osservazioni vi additerò, tutte distintissime, differentissime e diversissime da queste prime. E quì sì ch'è pregio dell'opera osservar con tutt' attenzione e diligenza I. Che se nel tesser la sua Metafisica il nostro Filosofo avesse nutrito lo stesso sistema sulla presente bisogna, ch' ora nudrisce nello scriver queste sue Lettere; al certo che O non si avrebbe proposte le suddette dimande degli Empj, come già non se l'ha proposte in questa sua prima lettera; nullostante che doveva proporsele per soddisfar alla mia *Difficoltà* presa in tutte le sue parti: Oppur avrebbe loro risposto coerentemente al nuovo sistema delle mentovate sue lettere dicendo così: Egli è il vero che 'l Signore vale onnipotentemente a rimediar a tutt' i *Mali* nostri per mezzo delle sue grazie efficaci, e che meglio tien nelle sue mani onnipotenti de' rimedj, e de' rimedj più blandi, che non sono tutt'i nostri *Fisici Malanni*, per rimenarci *ad regulam*, all'osservanza della divina sua Legge; ma è *moralmente impotente* a donarne, o *moralmente necessitato* a non donarne le suddette sue grazie, per non violar le regole e forzar le inchinazioni di quella somma sapienza e bontà sua, che gli prescrivono e muovonlo a crear il nostro mondo qualesso cammina dal principio al suo fine misturato di *Beni* e di *Mali*

Fi-

Digitized by Google

impedisce questi Mali, *ch' E' non può nè debbe impedire per non violar le regole di quella sua sapienza, che lo dirigge in tutte le santissime, e giustissime, e prudentissime azioni sue, e per le cui direzioni Egli opera, e vive, e pensa, e vuole ragionevolmente, per motivi legittimissimi, non a capriccio, nè a caso. Quest' Universo,* soggiungne, *è* ottimo e perfettissimo; *dunque accrescerlo o scemarlo di una sola sostanza, o cangiar le serie delle modificazioni di una, o di più, o di tutte le sue sostanze spirituali o corporee; è un torgli ogni sua bellezza e perfezione, e romperne l' eterno suo disegno, e privar il Signore di quel fine per lo quale E' l'ha creato, e persiegue tuttor a crearlo conservan-*

Fisici e *Morali*. Addunque se nella Metafisica E' non ha tenuta questa condotta, nè ha soddisfatto così alla richiesta degli Empj; segnale evidentissimo è questo, ch' all'ora gli passavan pel capo dottrine distintissime, differentissime e diversissime dalle presenti; onde riman convinto di aver cangiato sistema, e di aver ritrattata la prima colla seconda Risposta. Poi si offervi II. Ch'io in tanto gli ho opposta la riferita mia difficoltà; perchè vedeva che nel detto suo primo sistema o non parlava affatto, o non parlava a dovere dell'onnipotenza divina, e della da lei dirivante infinita dolcezza e fortezza delle sue grazie efficaci; disortecchè s'E' non avesse mancato in questo, come già possiam dire che non manchi nella sua Lettera; Io non gli avrei opposta la suddetta difficoltà, ma sibben gli avrei opposte quell'altre, che si leggeranno nell' Osservazioni seguenti contro del suo nuovo sistema, o della sua seconda Risposta fatt' all'Obbiezion degli Empj nella menzionata sua Lettera. Che poi in fine le suddette due proposizioni sue co' loro motivi soggiacciano a varie o distinte, differenti e diverse difficoltà, lo pruovo riflettendo così

§. 9. VIII. Per la prima proposizione e per lo suo motivo io pretendo, che si viola la Divina onnipotenza coll'infinita soavità ed efficacia della sua grazia efficace: e come no, se in virtù sua il Signore val benissimo a sottrarci da ogni *Male Morale* e *Fisico*, eziandio dopo aver voluto crearci e governarci in foggia di liberi, e dopo prescrittaci la sua legge assistita dalla di lei sanzione; giacchè mercè di detta grazia noi diventiam più liberi, e più fedeli ed esatti osservatori di detta legge? Dunque il pretender che 'l Signore sia *moralmente impotente* a riparare, o *moralmente necessitato* a non riparare a tutt' i *Mali* nostri pel primo suo motivo, io non so come conciliarlo col domma della Divina onnipotenza, e della da lei dipendente grazia efficace, nè Egli ha avuta la bontà di additarmene la guisa per poterlo far io dipernè per lo innanzi. Allo 'ncontro per la sua seconda proposizione e pel di lei motivo io pretendo, che si violi la Divina libertà, e si appiani il sentiero a più errori, come dimostrerò nell'Osservazioni seguenti. Addunque le due suddette proposizioni sue co' loro propri e rispettivi motivi sorgon da varj principj, menan seco varie conseguenze, e soggiacciono a varie difficoltà. Sicche forman non una, ma ben due distinte, differenti e diverse risposte, ed E' colla seconda de' confessare di aver ritrattata la prima.

Digitized by Google

vandolo. La perfezion *dell'*Universo *si estima e misura dall'* ordin del Tutto: *e qualunque sia la sorte delle sue sostanze particolari; elle debbono portarsela in pace; poicche de' tenersi conto della* perfezion *del* tutto, *e non del* privato comodo *ed* interesse *di ciascuna di loro.* Ed ecco posti su dal nostro Filosofo, o almen tenuto a por su, i Sistemi della *necessità morale*, del *mondo ottimo* e *perfettissimo*, e delle *vie*, o *volontà*, e *disegni*, e *decreti generali* e *non particolari* de' *Malebranchiani*, e de' *Leibnitziani &c.*, cotanto discreditati, mal' accolti e peggio trattati da' nostri Teologi, O antichi disputando contro di *Pier Abailardo*, di *Giovanni Wiclef*, di *Raimondo Lullo &c.*, O moderni ragionando contro del *Malebranche* e del *Leibnitz &c.*: e vegganſene *Petavio* [*Tom. I. Lib. V. Cap. VI.*), *Estio* (*in I. Dist.* 43. §. 1. & 2. & *Dist.* 44. §. 1. & 2.), l'Autor *des Actions de Dieu sur les Creatures* (*Tom. II. Sect. VI. Par. II. Chap.* 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9.), e'l *Continuatore* del *Tournely* (*Tom. II. De Opere sex Dierum Quæst. IV. Art. I. II. & III.*): ove con somma maraviglia si vedrà, che que' luoghi de' Padri ch' E' cita a conto di questa sua seconda Risposta, son *Obbiezioni* per li detti Teologi nostri, e son cotante *Pruove* pegli Avversarj loro: i Quali voglion pruovar che IDDIO opera *ad extra* non con *assoluta libertà*, ma per *necessità* impostagli dalla sua sapienza e bontà: e che o debba crear *il Mondo Ottimo*, o che non debba crear che *il Mondo Ottimo*: e che nulla voglia *in particolare*, ma sibben *in generale*; dovendosi perciò attribuir alla libera sua volontà *la sola esistenza male*, e *nulla più*, delle sostanze elementari del mondo, e delle varie serie delle modificazioni loro, o de' pensieri e affetti degli Spiriti e de' movimenti locali de' Corpi.

XVIII. Udiste? Questa è la sua seconda risposta. Per verità ch'io vorrei chiamarla quì a lunga disamina: ma quando la finirei? Chi non vede che per farlo a dovere, bisognerebbe tesser un compiuto Trattato di Teologia Naturale; ciocche or non m'è lecito di fare? Men rimango addunque; tantoppiù ch' avendola Egli presa in prestanza da' suoi *Leibnitziani*, io debbo disaminarla e confutarla nelle seguenti Dissertazioni contro de' *Leibnitziani*, e di più altri suoi pensieri in Metafisica. Brevemente però contra questa sua nuova risposta io rifletto.

XIX. 1. Ch'Ella non solo smentisce le più costanti e ricevute dottrine de' nostri Teologi, e contraddice a vari pensamenti suoi in Metafisica; ma di più non soddisfa appieno all'Obbiezion degli Empj; mercecche Costoro possan ripigliar così: IDDIO *per Te non è* assolutamente *nè* moralmente necessitato *a crear un mondo, o questo presente; Dunque per non contristar la sua bontà ben poteva, anzi doveva, astenersi o di crearne uno, o, più propriamente, di*

Digitized by Google

crear questo nostro, ch'E' certamente sapeva di dover costare di moltissime creature miserabili ed infelici. Nè occor di risponder loro, che 'l Signore poicche sapientissimo ha avuti ben mille e cento piucche legittimi ragionevolissimi motivi di crear un mondo, e di crear il nostro in preferenza di tutti gli altri ugualmente possibili; mentre io rifletto

XX. II. Che siffatti motivi non son che *invitanti* e non *determinanti* della liberissima Volontà del Signore, nè imponenti a costei verun*a necessità morale* e moltommen *assoluta*; dunque sempre riman per vero, che IDDIO siccome liberamente ha eletto di crear un Mondo e massimamente il nostro; così con tutta libertà poteva dispensarsi di scriver l' un decreto e l' altro. E poi chi non sa esser comune avviso de' Teologi nostri, che qualunque motivo che la Divina sapienza propone alla sua volontà per regolarlo ne' suoi decreti di agir *ad extra*, o di creare o non crear un Mondo, e di modificar così o così le sue sostanze elementari spirituali e corporee, alla fin delle fini si risolvon tutte in una liberissima elezione e bel diletto di essa liberissima Volontà Divina? Se v'ha chi ciò non sel sappia, E' sel sa certamente; giacche dice di aver apparata la Teologia ne' libri di *Guglielmo Estio*, il quale confutando il di Lui sistema, e sostenendo quel mio ch'E' dice (ma sol perche mio) di aver in orrore più che 'l fistolo, scrive (*in II. Dist. 23. §. 1.*) che giacche IDDIO *nihil facit irrationabiliter* (osservi il nostro Filosofo come s'intende dal suo Maestro *Estio*, che 'l Signore opera sempre sapientemente, con ragione, non a capriccio e a caso), *non male a Doctoribus quæritur, & assignantur rationes, quibus ostendatur rationabile esse quod a Deo factum aut permissum est*: ed avendo co' Padri recate parecchie di queste ragioni per risolver la stessa questione, ch'oggi noi abbiam fra' mani, ed affermato che queste ragioni, o ragionevolissimi motivi, *non tantum ut probabiles recipiendæ sunt, sed ut simpliciter vera*; in fine stampa questo perentorio, e diffinitivo, ed inappellabil decreto, quanto contrarissimo a Lui, altrettanto favorevolissimo a me ed al mio sistema dell'*origin del male*, della *libertà* e di tutta la mia *Teologia Naturale*, cioè, *Attamen sciendum omnes hujusmodi rationes tandem resolvendas esse in liberrimam voluntatem ac beneplacitum Dei, tanquam supremi Domini suarum actionum, ut dictum est alibi*, cioè, in *I. Dist. 45. §. 4.*. *Adduncque*, possion replicar gli *Empj*, *se IDDIO liberamente s'è appigliato al partito di crear un Mondo, e di crear il nostro, ed i motivi di appigliarsi ad un tal partito in fin risolvonsi* in un liberissimo decreto o piacere della liberissima sua volontà; *poteva, anzi doveva benissimo, per non amareggiar la sua bontà, vestarsi di elegger un tal partito comun svantaggioso per moltissime Creature fine ragionevoli e libere*.

XXI.

Digitized by Google

XXI. Di più, chi non sa esser comun insegnamento de' medesimi Teologi nostri, che tutt' i Decreti Divini, e perciò que' di creare, o di non creare un Mondo, e questo nostro, od altro cheunque, son ugualmente saggi, e prudenti, e santi, e giusti, tutti in somma degnissimi di DIO, e col marco in fronte de' suoi gloriosissimi Attributi? Se v' ha chi ciò ignora, E' non l'ignora in verità, che dice di aver per più anni maneggiate le Opere di quell' *Estio*, il quale (*in 1. Dist.* 43. §. 2.) soddisfacendo all'obbiezioni degli Avversari della libertà divina, volendola soggetta alla sua sapienza, giustizia, e bontà &c.; dice, che per risponder in una parola a simili Obbiezioni *una hæc responsio sufficit; quod quamvis non possit Deus nisi sapienter & juste agere, ideoque verum sit aliquo sensu quod agat* necessitate sapientiæ & justitiæ, *quia nimirum si quid agat*, necessarium est *ut* sapienter & juste *agat; non tamen per sapientiam suam & justitiam* [*quam hoc loco intelligimus rectitudinem, quæ vicium excludat*] ulla necessitate alligatus est ad certum agendi modum & ordinem; *quandoquidem & infinita alia agere potest, quæ si ageret*, sapienter & juste *ageret. Hujusmodi sunt autem quæcumque sunt in Dei potentia. Nam ut ait S. Thomas* [*p. p. quæst.* 25. *art.* 5.] Divina sapientia totum posse potentiæ comprehendit. *Atque ex hoc fundamento recte solvit* Magister *in textu sex rationes ordine a se propositas, quæ omnes ex dicta necessitate procedebant &c. Addunque*, replican gli Empi, *se tutt' i decreti di DIO son parimente saggi, prudenti e giusti, poteva anzi doveva esso IDDIO per soddisfar all' inchinazioni della sua bontà, siccome formar il decreto di crear il nostro Mondo; così formar quello di crearne un altro, e quello appunto, in cui non vi fosser Creature misere e triste, ch' esser possibilissimo niun di Voi lo chiama in dubbio, o almen almeno decretar di modificare ciascheduna Creatura ragionevole e libera* sempre al suo ben particolare; *diffinendo i suoi pensieri tutti veri, e gli affetti suoi tutti santi, ch' esser cosa possibilissima in sestessa e rispetto a DIO, lo tengon a sicuro tutt' i suddetti Teologi vostri.*

XXII. Che anzi insegnan parecchi Teologi, ch' essendo i decreti del Signore tutti uniformemente saggi, prudenti, buoni, giusti e santi; quello si può chiamar migliore, che più gli attaglia, e ch' E' liberamente elegge preferendolo agli altri. Quindi il *Bellarmino* soddisfacendo all'obbiezion di chi voleva pruovar IDDIO non esser libero, poicche obbligato dalla sua sapienza a sceglier il meglio; dice, che *sapientia Divina judicat nihil esse absolute bonum & faciendum extra Deum, nisi quod ipse Deus facere voluerit*, & id esse melius quod ei magis placet. *Et hoc fortasse significavit Apostolus ad Ephes. I. cum ait, Deum omnia operari secundum consilium voluntatis suæ. Quamvis igitur voluntas Divina semper confor-*

Digitized by Google

mis sit sapientiæ Divinæ, nulla tamen inde sequitur necessitas, quoniam etiam sapientia Divina conformis semper est voluntati Divinæ [*de Lib. Arb. cap.* 17.]. E *S. Agostino* fin da' tempi suoi aveva scritto, che 'l Redentore *potuit, sed noluit* nascer altronde che da una Donna: *& hoc melius est quod voluit* [*cont. Faustum Lib.* 18.]. E 'l *Continuatore* del *Tournely* [*de op. sex dier. Q. IV. Art. II. in resp. ad ult. ob.*] dice, che i SS. Padri *asserunt Deum semper facere id quod est optimum*, bonitate extrinseca, *petita scilicet* a Dei voluntate, *cui satisfieri optimum est, imo melius, quam ei*, re meliore posita, *non satisfieri*, cum sit supremus rerum omnium Dominus. *Addunque*, valgon a replicar gli Empj, *se oggi il decreto Divino di crear un Mondo, e di crear il nostro, e di modificarne le sostanze come lo son ora già modificate, è il* migliore *per la* sola libera scelta *fattane da DIO; pur sarebbe stato tale, e per lo stesso motivo, l' altro decreto o di non crear alcun Mondo, o di non crear questo, o di modificarne le sostanze* sempre al loro ben particolare. *Sicche come e perchè non iscelse questo secondo partito favorevolissimo per noi, e sì darla per vinta alla sua bontà inclinatissima infinitamente a favorirci?*

XXIII. Addunque io conchiudo, ch' essendo il Signore *moralmente necessitato* a non rimediare, o *moralmente impotente* a rimediare a i nostri *Mali*, poicche questi entran nell'idea secondo cui, e nel fine per cui Esso Signore ha liberamente stabilito di crear questo nostro Mondo giusta l'eterne immutabilissime regole della sua sapienza; qualora poi lo stesso Signore non è *moralmente necessitato* a creare, o *moralmente impotente* a non crear detto nostro Mondo, e a non modificare al loro ben particolare tutte le sue sostanze elementari spirituali e corporee; sempre alla vera Obbiezion degli Empj non vien dato adequatissimo compenso *per* l'evidentissimo motivo, *che questa* necessità *o* impotenza morale *non toglie a DIO quella libertà, ond' Egli affin di non violentar la sua bontà poteva O non crear alcun Mondo, O non crear il nostro, O modificar le sue sostanze* sempre al loro ben particolare. Poi riflettendo

XXIV. III. Gli chieggo divisarmi in qual senso Egli affermia esser questo Mondo *ottimo* e *perfettissimo*? Forse nell'esser quale la sua idea secondo cui, e 'l fine per cui debb'esser fatto l'esigono? Ma gli Empj ripiglieranno, che per Luimedesimo e per tutt'i nostri Teologi ancor sarebbe tale ogni altro Mondo, e quello pure in cui non vi sarebbe alcun *Male*. Dunque il ricorrer al sistema del Mondo ottimo e perfettissimo non giova a Lui, nè nuoce agli Empj. Forse nell'esser quello, in cui fra tutt' i possibili vi si ci conta maggior quantità, e qualità, e varietà, ed eccellenza, e ordine, ed armonia di sostanze elementari, e delle loro modificazioni? Questo per verità è il sistema del *Leibnitz*; ma è contrastato e confutato non solo

Digitized by Google

solo da tutt'i Teologi dopo *S. Tommaso* [*p. p. quæst. 25. art. 6.*], ma eziandio da Essolui nella sua Metafisica [*p. p. prop. 41. in Sch.*, *& præsertim p. 3. prop. 13. in fin. Sch.*]: e questo sistema par ch' E' voglia adottar nella sua Lettera, senz'avvertir che contraddice a se stesso ed a tutt' i nostri Teologi, che con valentissimi motivi an già fatto dar giù questo sistema *del mondo ottimo e perfettissimo. Ma via*, dicon gli Empj, *fiasi questo Mondo l'*ottimo *e 'l* perfettissimo *di tutt' i possibili; che perciò a pro vostro e contro di noi? Forse quinci è* moralmente necessitato *IDDIO a crearlo? Forse è quinci anche* necessitato *così a crear un Mondo, ed a non rimanersi di crearne alcuno? no certamente; dunque per non far man bassa alla sua bontà poteva, anzi doveva, O non crear questo Mondo per non dar corso a i suoi* Mali, *O non crearne alcuno.* Non vel dis'io, che 'l nostro Autore se leggeva il vero mio Libro, ed in esso la vera Obbiezion degli Empj colla confutazion di varie vane risposte a lei date da' Seguaci del *Malebranche*, del *Leibnitz &c.*; al certo che non avrebbe scritta quest'ultima sua Lettera? ma riflettiam

XXV. IV. Egli è il vero, che se IDDIO aggiungnesse o scemasse una o più sostanze, o cangiasse le serie delle modificazioni loro, quest'Universo non sarebbe più *metafisicamente* e con tutto rigore lo stesso ch'è oggi, e non corrisponderebbe più alla sua presente idea, nè più servirebbe al suo fin presente, e tuttociò massimamente se ne togliesse tutt' i nostri *Mali*; Ma per Lui, e per tutt'i Teologi dopo *S. Tommaso* ne' luoghi citati, egli è il vero ancora, che 'l Signore può benissimo tutto ciò imprendere ed eseguire: ed all'ora siccome questo Mondo sarebbe un nuovo Mondo [e distinto dal presente a proporzion de'cangiamenti fatt'in esso]; così corrisponderebbe alla sua nuova o distinta idea, e servirebbe pel suo nuovo o differente fine; e per conseguenza avrebbe la sua propria bellezza e perfezione, e sarebbe anche *ottimo* e *perfettissimo*, non già nel senso di questa sua Lettera e de' *Leibnitziani*, ma nel senso della sua Metafisica e de' nostri Teologi; onde potrebbe porger motivo alla libera volontà del Creatore a crearlo, e preferirlo agli altri con sapienza, con ragione, non ciecamente, a capriccio, a caso. *Addunque*, possen ridir gli Empj, *perchè IDDIO non creò questo nostro Mondo intavolandolo secondo questo nuovo piano, e per questo nuovo fine; avendolo potuto ben fare con sapienza, ed avendolo dovuto fare per bontà? Tantoppiù che per tutt'i vostri Teologi*, soggiungon gli Empj, *se IDDIO liberamente ha creato questo Mondo giusta la presente idea e per lo fin presente, cioè per far mostra della sua Misericordia e del suo Rigore &c., altri peccati perdonando ed altri no, ed altri Peccatori condannando ed altri no; poteva pur molt'obbene liberamente crearlo a seconda di nuova e distinta idea, e per altro nuo-*

Digitized by Google

no e differente fine, cioè, per esempio, per far orrevolissimo spaccio della sua bontà; non permettendo giammai, che le sue Creature ragionevoli e libere commettessero de' Mali Morali, *e patissero de'* Mali Fisici: *quale appunto sarebbe stata l'idea e 'l fine del nostro Mondo istesso, s'E' non permetteva la caduta di* Adamo, *che di poterla non permettere, sarebbe resta per Voi Cattolici il niegarlo o dubitarne.* Eh, caro Signor *D. Antonio*, il filo per uscir da questo laberinto ce l'an benissimo manipolato i nostri Padri e Teologi: ed io l'ho filato cotanto lungo, che se questo laberinto fosse infinitamente intrigato; pur varrebbe a farne sortir fuora sani e salvi con somm'onore. Bisogna assegnare e diffinir agli attributi Divini il proprio ufizio, e dimostrar agli Empj che questi dandosi tuttor amichevolmente la mano e nonmai ostilmente il gambetto; ognun'opera senza pregiudizio dell'altro; onde che 'l Signore sapendo, potendo, ed inchinando a far del bene fin all'infinito alle Creature sue ragionevoli e libere, in fin tanto ne dona loro, quanto liberamente vuol donarne. Il Vasaio dicon i Profeti [*Esai. XLV. 9.*] e gli Appostoli [*Rom. IX. 21.*] è dispotico Padron della sua creta, e può liberamente a posta sua formarne que' vasi di onore o di obbrobrio ch' E' vuole; e 'l Signore non può far lo stesso delle Creature sue? Cosa son costoro nelle mani di Lui che vilissima creta nelle mani del Vasellajo? Son altro le Creature tutte, tutt'i Mondi possibili, che cotanti Artefatti del sapientissimo onnipotente ed ottimo, ma liberissimo Artefice Divino? Il creare e conservare e modificare, il governare e signoreggiar le Creature prescrivendo loro la propria sorte qualvogliasiasi felice o misera, dolce o amara; è altro per Lui che un opera *ad extra*, una vera Virtù Fisica: la quale sol che sia indiritta alla sua Gloria, a Lui come a primo Principio ed ultimo Fin del Tutto; sempr'è buona, giusta, e santa moralmente, e siesi poi qualsiesivoglia riguardo a loro? Dunque qualunque sorte che'l Signore destina a cadauna sua Creatura ragionevole e libera con sapienza, con libertà, e per la sua gloria, e co' santissimi decreti suoi di approbazion per lo bene e di permission per lo male; sempr'è ben fatto in ogni ordin fisico e morale, ed ogni Creatura de' portarsel in pace, e, nonchè non querelarsi di Lui levando le strida fin al cielo, neppure zittir in contrario, se non vuol esser ripresa dall'Appostolo con quel *tu quis es, qui, o quæ, respondeas Deo? Numquid dicit figmentum ei, qui se finxit: Quid me fecisti sic? An non habet potestatem figulus luti, ex eadem massa facere aliud quidem vas in honorem, aliud vero in contumeliam?* [*Rom. IX. 20. 21.*] Basta così: vedrem tutto a suo luogo, ed ora si riserra

XXVI. V. Esser vero pe' nostri Padri e Teologi [ma con quelle cau-

cautele e riserve ch'a suo tempo dirò], che la perfezion dell' Universo si bilancia dall'ordin del Tutto: e che qualunque sia la ventura delle sue sostanze particolari; esse debbon contentarsene; poichè de' farsi caso della perfezion del tutto, e non dell' interesse e comodo privato di ciascheduna di loro: *Ma che per questo contro di noi*, ripiglian gli Empj? *Forse quinci dirìva qualche* assoluta o moral necessità *in* DIO *di creare od* assoluta o moral impotenza *a non crear un Mondo, e massimamente il nostro giusta la sua presente idea e pel suo fine presente?* (si osservi sempre come finchè non si dà nella radice, come fo io, alla presente Obbiezione; questa non tanto non si dissecca, ma ancora rinasce e ripullula vieppiù fresca, e vieppiù vegeta e rigogliosa.) *Forse ripugna ed è impossibile in se stesso, ed* a priori *non l' ha disegnato, e quinci dichiarato possibilissimo la Divina sapienza, il piano d' un Mondo, da impastarsi eziandio dall' elementari sostanze spirituali e corporee di questo nostro, qual pure sarebbe stato il pian del nostro se fosse durato lo Stato dell' Innocenza, ed avesse* IDDIO impedita efficacemente la caduta di Adamo, *il pian d'un Mondo* noi dicciamo *in cui O bilanciandosi la* perfezion dell' Universo *si dovesse* estimar dall'ordin del Tutto, *e non* dal bene privato di cadauna sostanza; *pur costoro non precipitasser giammai in alcun* male: *O la detta* perfezion dell'Universo *si dovesse misurar* dall'ordin del Tutto *assieme e* dal bene privato *senz'alcun* male *di ciascheduna sostanza? no certamente; addunque perchè* IDDIO *non creò un Mondo su questo piano, o questo nostro istesso su quest' ultimo possibilissimo suo piano; tantoppiù che l'avrebbe fatto* sapientemente e regolato *dalla sua sapienza, e per* ragionevolissimo motivo, *ed assecondando le inchinazioni della sua bontà, che noi non sappiam noi, come conciliare con qualunque grande o picciol* Male *delle sue Creature?*

XXVII. Udiste e vedeste come la rocca della presente Obbiezione sta rizzata e posa sull' idea [ma falsa idea, come poi si dimostrerà] della bontà divina? Udiste e vedeste come il ricorrer alla divina sapienza, ed alle di lei inviolabilissime regole, e perfettissimi modelli, e santissimi e giustissimi fini, anche con qualche lesione e scapito della divina libertà per l'introducimento di qualche *necessità*, non basta a farci sfangar da questo fosso; giacchè egli è cosa verissima per li Teologi nostri, che 'l Signore anche regolato dalla sua sapienza, ed eseguendo i di lei perfettissimi disegni, e conseguendo i di lei santissimi e giustissimi fini, poteva assai bene O non crear un Mondo affatto, O crear un di que' possibili, in cui non vi fosse verun *Male Morale* e *Fisico* per le sue Creature ragionevoli e libere, O non crear il nostro presente, O modificar le sostanze di questo sempre al bene ed universale e particolare; come sarebbe avvenuto col non permetter il solo peccato di *Adamo*, Od &c.? Udi-

Digitized by Google

ste e vedeste come il nostro Autore si divisa chiaro di non aver compresa l' Obbiezion degli Empj in tutta la sua estenzion e fortezza: e che se avesse letto il vero mio Libro; avrebbe supplito a questo suo difetto, ed avrebbe innanzi ora sentita la debolezza ed insufficienza di questa sua nuova e seconda risposta, fattasi prestar dal *Malebranche*, e spezialmente dal suo carissimo *Leibnitz*? Ma v'ha di più ancora; mentre

XXVIII. Per sostener sistematicamente questa sua seconda risposta, de' mantener co' *Durandisti* e *Leibnitziani* il concorso divino in tutte le azioni nostre esser *morale* e non *fisico*; ch'è un parere contrarjssimo all'avviso comune di tutti gli altri Filosofi e Teologi nostri: e che 'l Signore *operi il tutto per le vie generali* e *non particolari*, e sì *che 'l voglia con decreti o volontà generali e non particolari*; ciocchè offende non solo gli orecchi di tutt' i detti Filosofi e Teologi nostri, ma i suoi ancora; dopo aver insegnato nella sua Metafisica (contraddicendo pure alle legittime e necessarie conseguenze del suo sistema Leibnitziano della perenne ed ordinata attività delle sostanze), che 'l *mezzo*, nel quale vede e conosce IDDIO tutt' i *futuri liberi o contingenti* delle sue creature, son *i suoi liberi Decreti* (*p. 3. prop. XI. in Sch. n. 2.*); quinci supponendo, che pertenga al Signore determinar *tutto 'l contingente* delle sue Creature, cioè tutt' i pensieri e affetti degli Spiriti e i movementi locali de' Corpi, *co' suoi liberi decreti*. E di quì è, che in questa sua Lettera non altro attribuisce alla libera volontà divina, se non quanto le an tassato i *Leibnitziani*, cioè, *la creazione e conservazion reale ed attuale dell'Universo, e di tutte le sue elementari sostanze spirituali e materiali, e di tutte le loro forze di pensare e di voler delle prime e di muoversi delle seconde, e del resto? nulla più*. (Queste parole tengale Egli, e le terrò anch'io, ben a memoria; poicche anda fervirci di molto, dove sarem venuti, Egli a rispondere, ed io a replicare, a quant'io dico ed E' risponderà alle *Difficoltà* della mia Dissertazion Seconda; giacche non altramenti E' poteva confessarmi con tutta fedeltà di esser suo avviso, *concatenationem istam*, cioè, l'ordin del nostr' Universo, e le serie de' movimenti e le leggi e le regole del Moto delle sue Sostanze Elementari, *non a libera Dei voluntate pendere*, ma *necessariam esse*, qual dirivante dall'essenze e dalle nature di esse Sostanze.) Addio addunque rinnegazion di noi stessi: addio rassegnazion nostra alla divina volontà in tutto 'l contingente del mondo: addio preghiera nostra di voler che la divina liberissima volontà sia fatta o adempiuta siccome in cielo così in terra; nullostante il contrario precetto ed esempio datone dal nostro Divin Redentore, che volle morire, e morir in croce, e tracannar l'ama-

rissimo calice della tormentosissima ed obbrobriosissima sua passione, sol perchè volle così ed imboccoglielo l'eterno suo Padre. Addio ancora obbligazion nostra di dover nell'elegger il proprio stato, andar esplorando la suprema volontà del Signore, con lei incontrarci, a lei uniformarci per un ottima riuscita, e per ottener da Lei i convenevolissimi ajuti ne' tempi opportuni, e sì disimpegnarci con somm'onore dal rappresentar sul teatro del Mondo quel personaggio, ch'Ella abeterno ci ha destinato, come volontà di Colui ch' è 'l primo ed ultimo Diffinitor delle sorti, ed Autor dell'Opera universale, che tutte le particolari Creature an da rappresentare sul gran teatro del lor Mondo. Ma quando la rifinirei, se noverare ed espor volessi io quanti mostri traggon il lor nascimento da questo sistema delle vie e delle volontà o decreti generali e non singolari? Vegganſene addunque l' Autor *Des Actions &c.* e'l *Continuatore* del *Tournely*, ed altri Autori da essi citati ne' luoghi additati dianzi; ed io mi contenterò di dirgli, che non così no si risponde alle Obbiezion degli Empj: nè fu mai ben fatto, che per varcar un fosso, si precipiti in uno, o in più altri. In tanto passiam all'

Osservazione Settima.

XXIX. Per le cose dette fin qui io credo esser chiaro abbastanza, che siccome la prima sua risposta non soddisfaceva all' Obbiezion degli Empj, e che Costoro potevan confutarla rammentandogli il nostro domma della Grazia Efficace; ond'era contraria all'Onnipotenza Divina, da cui nasce l' infinita incomprensibile, ed ineffabile soavità ed efficacia della detta Grazia; così nemmen soddisfi la seconda; potendosi dagli Empj confutare rimembrandogli l'altro nostro dogma della Divina Libertà e di creare o non crear un Mondo, e di creare o non crear il presente, e di modificare o non modificar così le sue sostanze elementari spirituali e corporee. Il perchè finch' E' non dilaterà i confini di questa sua novellamente motivata *necessità morale* in guisa, che 'l Signore sia *moralmente necessitato* Ed a crear un Mondo, Ed a crear questo nostro in preferenza di tutti gli altri Possibili, Ed a modificarne le sostanze com' oggi van modificate; preferendo questa presente maniera di modificarle a tutte l'altre infinite possibili maniere di esser modificate, e di saperle e poterle Egli modificare; gli Empj non potranno, nè dovran tacersi, e rimaner soddisfatti, mutoli, convinti e confusi. Quindi se per provveder Egli all'onor suo, vorrà dilatar i confini della detta *necessità* per quanto gli ho io additato; io non mancherò di replicargli di aver provveduto all'onor suo a spese e con discapito della Libertà Divina. Ma non potendo, nè dovendo io temere di dar Egli in quest'eccesso per non violentar la sua

pie-

Digitized by Google

pietà; perciò mi rimango persuaso, che leggendo queste mie Osservazioni sopra questa sua seconda risposta; rinnunzierà a questa, come ha già rinnunziato alla prima. Ma per onor della verità, per vieppiù convincerlo, per soddisfar ad ogni minima sua pruova, e per isnebbiar fin anche l'ombra d'ogni difficoltà, sentiamlo ridirci:

XXX. IDDIO *è sapientissimo; dunque opera non ciecamente, e a capriccio, ed a caso, ma prudentemente, con ragione, per ragionevolissimo motivo, a seconda di qualche determinata idea e per qualche fin determinato; sicche ha deliberato, e decretato abeterno di crear un mondo, e di crear il nostro, e di modificarne così e non così le sue sostanze elementari prudentemente, con ragione, per lepittimissimo motivo, e giusta qualche determinata idea e per qualche fin determinato; il perchè voler che IDDIO o non crei un Mondo, o non crei il nostro, o non modifichi le sue sostanze così come ha determinato di farlo, è un voler che pecchi contra le regole di quella sua sapienza, che l'an regolato a crear un mondo, a crear il nostro, ed a modificar le sue sostanze così come già van modificate: Ma IDDIO non può violar le regole della sua sapienza*; *dunque ho detto bene, che 'l Signore* non può moralmente *o è* moralmente necessitato *a non impedire o rimediar a tutti' i* Mali *nostri, come parti del nostr'Universo, e ch'entran nella sua idea ch' E' non può guastare, e nel suo fine ch'E' non può non conseguire*. Di più: *L'aver IDDIO deliberato di crear un Mondo, e di crear il nostro, e di modificar nella guisa corrente le sue sostanze elementari spirituali e materiali, è stato un'eccesso di sua bontà, e non ha deliberato così, se non perchè buono ed ottimo; dunque pretender ch'E' non avesse presa questa deliberazione, non fatto questo decreto, è un voler con tutta temerità, che avesse violate le regole della sua sapienza, e violentate le inchinazioni della sua bontà: ciocche essendo impossibile; di quì è, ch'E' sia* moralmente impotente *o* moralmente necessitato *a non impedire o non rimediare a tutt' i suddetti* Mali *nostri. E ciò è, che c'insegnan il* Catechismo Romano, *e que'* Padri *e* Teologi, *le cui testimonianze e parole io reco forse con qualche tedio nella mia Lettera (pag 76. & seqq.)*. Bene stà; ma senta Egli com' io rifletto e rispondo

XXXI. I. IDDIO è sapientissimo; dunque opera regolato dalla sua sapienza: IDDIO è ottimo; dunque opera per appagar la sua bontà: e cosa è impossibile, che smentisca le regole della prima, e che forzi le inchinazioni della seconda. Ma fors'è quinci *moralmente impotente* a non *deliberare*, o *moralmente necessitato* a *deliberare* di crear un mondo, e di crear il nostro, e di modificarne le sostanze nella maniera presente? no certamente; altramenti si precipita negli errori degli Avversarj dell'Onnipotenza, e so-

prat-

Digitized by Google

prattutto della Libertà Divina; soggettandola a quella *necessità*, ch' E' rilevavano dalla Divina Sapienza e Bontà; Dunque liberamente ha deliberato così, potendo con somma libertà decretar tutt'altramenti, cioè, o di non crear alcun mondo, o di non crear il nostro, o di non modificarne le sostanze nella guisa corrente. *Il perchè*, ripiglian gli Empj, *nella supposizion impossibile e falsa, che IDDIO* non poteva moralmente, *o era* moralmente necessitato *a porger efficacissimo rimedio a tutt' i* Mali *nostri, ben poteva liberamente definir di non crear un Mondo, o di non crear il nostro, o di non modificarne così le sue sostanze; tantoppiù che per Voi il vostro DIO poteva far ciò e* con sapienza *e* con bontà: Con sapienza; *poicchè avrebbe avuti ben mille e cento ragionevolissimi motivi di non farlo*: E con bontà; *giacchè così non avrebbe creato Creature miserevoli ed infelici*. Udiste? non è e' vero addunque, che questo sistema della *necessità morale* non soddisfa allo 'ntutto all'Obbiezion presente, finchè con sommo sfregio dell'Onnipotenza, e massimamente della Libertà Divina, non si dilatan i termini di detta *Necessità* fino a *necessitar* il Signore a crear un mondo, a crear il nostro, ed a modificarne le sostanze nella foggia presente? certo che sì; addunque l'ho detta ben io, ch'E' non riuscirà con onore con questa sua nuova risposta, se prima non avrà fatto sommo torto all'Onnipotenza ed alla Libertà Divina.

XXXII. II. IDDIO è sapientissimo ed ottimo; dunque sempre opera con sapienza e per bontà; disortecche quanto fa e può fare, tutto fa e può fare come regolato dalla sua sapienza, e secondo una determinata idea e per un fin determinato, e come stimolato dalla sua bontà, e più di questo non c'insegnano il Catechismo Romano, i Padri, ed i Teologi da Lui citati, e poteva citarne un milion di altri già registrati da *Dionigi Petavio* e da *Lodovico Tommasini*, e che san tutti gli studiosi di Teologia, e niun lo niega od almen almeno ne dubita; tanto poteva niegarlo o dubitarne io, quell'io ch'E' sa; comecchè voglia farmi apparir al mondo di ciò io negare o dubitarne con una caricatura certamente insoffribile. Ma che per questo, se non se solamente che 'l Signore con sapienza e per bontà ha risoluto abeterno di crear un mondo, e di crear il nostro, e di modificarne le sostanze nel modo corrente? Or può E' niegarmi, o dubitare almanco, esser vero per tutt'i Teologi nostri, che 'l Signore con pari sapienza e bontà poteva liberamente risolver tutt'altramenti o di non crear un mondo, o di non crear il nostro, o di non modificarne le sostanze colla qualità presente; almen impedendo con efficacia il solo peccato di *Adamo*, in cui mette capo la lunga catastrofe di tutt'i nostri *Mali*? no in verità. *Sicchè* possan replicar gli Empj, *se* IDDIO con sapienza e bontà

presa

Digitized by Google

preſe la preſente riſoluzione, e ſpezialmente quella di permetter il peccato di Adamo, *valendo* con ugual ſapienza e bontà *prenderne un'altra, e quella particolarmente di non permetter il detto peccato; come preſe quella e non queſta, e noi gioiremmo ſempre in un mare di benefizj ſuoi venuti in noi da quella ſua* bontà, *ond' Egl' inchina infinitamente a favorirci?* Per la qual coſa finch' E' non dimoſtrerà (locche non dimoſtrerà giammai ſenz'errore] O che 'l preſente decreto, la riſoluzion preſente, ſia il ſolo che ſia ſcritto *con ſapienza e bontà*, O che ſia ſcritto *con ſapienza e bontà* maggior d'ogni altro poſſibile, e che'l Signore con qualche *neceſſità*, pregiudiciale ſenza meno alla ſua libertà, ſia *neceſſitato* a ſcerre fra tutt'i poſſibili l'*ottimo, aſſoluto*; la ſua ſeconda riſpoſta capiterà male, e farà la ſteſſa fine che la prima, e gli Empj ne trionferanno e faran feſta. Ma riflettiam

XXXIII. III. IDDIO, dic'Egli, *è ſapientiſſimo ed ottimo; Sicche opera* con ſapienza e bontà; *dunque* con ſapienza e bontà *determinò abeterno di crear queſto corrente Mondo colla permiſſion di tutt' i ſuoi* Mali; *i quali perciò entran nell'idea ſecondo la quale, e ſervon pel fine per lo quale E' determinò di crearlo; e per conſeguenza voler che ne tolga i detti* Mali, è un voler non ſolo che lo crei ſenz'eſſer quel numero *mondo che l'è, e giuſta la ſua idea e pel ſuo fine, ma di più che violi* le regole di quella ſua ſapienza *che l'an regolato, e ſforzi* le inchinazioni di quella ſua bontà *che l'an ſolleticato a determinarſi di volerlo creare: ciocche ripugnando al Signore; gli ripugna ancora di non crearlo qual' è temperato di* Beni *e di* Mali, *i primi per ſua liberalità e cagionandoli, i ſecondi per noſtra malizia e permettendoli*, ma ſempre con ſapienza e per bontà: Con ſapienza; *ordinando il tutto alla ſua gloria, alla manifeſtazion de' ſuoi attributi, ed al bene o perfezion e bellezza univerſale di eſſo mondo:* E per bontà; *ricavando dal* Male *un* Ben *maggiore, com'è l'eſercizio delle noſtre virtù, l'uſo della ſua giuſtizia nel premio de' virtuoſi e nel caſtigo de'vizioſi, lo ſpaccio della ſua miſericordia nel perdono di alcuni Rei, e del rigore nella condanna di alcun'altri, l' Incarnazion del ſuo VERBETERNO, e tutte le glorioſiſſime per Lui e profittevoliſſime per noi conſeguenze di queſta &c. In ſomma dicon i noſtri Padri e Teologi, che queſto noſtro mondo, qualeſſo tuttor corre e va via, non poteva eſſer ordinato* con maggior ſapienza e bontà; *laonde che s'intendan sì poco degli altiſſimi ed imperſcrutabili diſegni, e conſigli, e regole della* ſapienza e bontà Divina *quegli Empj, che ritrovan che ridirci ſopra; quanto ſapeva men della vera Aſtronomia quel Re Aſtronomo, che ardì di aſſerire, che se nel dì della creazion dell'Univerſo E' ſi trovava accanto al* Creatore, *gli avrebbe fatto intavolar meglio il pian del cielo, ed ordir meglio il ſiſtema del mondo. Empj olà! e fin a quando, anzi di confeſſar*

Digitized by Google

foffar la voftra ignoranza o malizia, oferete di chiamar a findacato, e dì far i conti addoffo a quel DIO, che fecit omnia in fapientia(*Pf.* 103. 24.],*e di cui dobbiam* fentire in bonitate (*Sap.* I. 1.), *e di cui la Chiefa predica che* fapientiæ non eft numerus, & bonitatis infinitus eft thefaurus; *poicche non ha ordinato queflo mondo come voi capricciofamente volete,ma com'Egli ha voluto*; *efigendo così* le regole della fua fapienza,e l'inchinazioni della fua bontà?

XXXIV. Affai bene, caro Signor *D. Antonio*, un tempo mio Amico sì, nonmai Maeftro; ma che per queflo? Volete altro ch'io vi conceda [e che vel concedan anche gli Empj m' impegnerò io, non dubitate: e fon ficuro che mi favoriranno; perchè non perciò fcapita punto la loro caufa, nè in ciò confifte tutto'l forte e difficile dell'Obbiezion loro preía in tutta la fua eftenzione, come tuttavia vo dimoftrandovi], che 'l noftro mondo qual'oggi è temperato di *Beni* e di *Mali*, fia ordinato con tanta fapienza e bontà, che non fi poffa più? vel concedo, nè a malincorpo, ma di tutto buon cuore, e vi giuro fopra anche un milion di volte, ch'io ne vivo piucche infinitamente perfuafo, dopo effermi ftato infegnato dalla Natura e da' Filofofi, e confermato dalla Grazia e da' Teologi, e fpezialmente da *S. Tommafo* nel luogo da voi citato[*p. p. q* 25. *art.* 6. *ad* 1.]. Ufo io giuftizia a Voi? or ufatela Voi a me. I. Potete Voi niegarmi fenza contraddir a tutt' i noftri Teologi, e che l'aver IDDIO voluto crear un Mondo, e crear il noftro, e manierarne così l'elementari foftanze fue com'oggi van manierate, determinandone tutto 'l lor contingente, o le ferie delle loro azioni e paffioni, o de' penfieri e affetti degli Spiriti e de' movimenti locali de'Corpi; fia ftato un tratto affoluto della difpotica libertà fua in guifa, che qualunque e quantunque ragionevoliffimi motivi ch'Egli abbia avuti di farlo, in fin tutti fiffatti motivi poffano e debbano rifolverfi in una bella voglia e fcelta della liberiffima volontà fua? Vedi *Eftio* [*in II. Dift.* 23. §. 1.) II. Potete Voi niegarmi, che per gli ftefli Teologi il prefente mondo non fia l'*ottimo affoluto* di tutt' i poffibili, e che 'l Signore valga a far crefcer le fue foftanze elementari di più in più fin all'infinito nelle lor perfezioni accidentali, in fomma, in tutto 'l lor contingente, o nelle ferie de'loro penfieri e affetti se fono fpirituali, e de' movimenti locali se fon corporee? Vedi *S. Tommafo* [*p. p. q.* 26. *art.* 6. *in corp. ad* 1. *& ad* 3.], e *Petavio* [*Tom. I. Lib. V. Cap. VI. n. XIV.*]. Quindi III. Potete Voi niegarmi, che valeva il Signore a determinar i penfieri e gli affetti degli Spiriti, ed i movimenti locali de' Corpi in maniera, che i primi foffer fempre conformi alle regole della Logica e della Morale, e i fecondi della Fifica, e perciò tutti ve-

ri

Digitized by Google

ri santi e regolati senza la menoma mistura di errori, e peccati, e dolori, e morte, o *Mali Morali* e *Fisici*, e quali appunto sarebbono stati tutt' i pensieri e affetti de' nostri Spiriti, e i movimenti locali de' Corpi nostri, s'Egli efficacemente impediva, o non permetteva il solo peccato di *Adamo*? IV. Potete voi niegarmi senz'offender gravemente la nostra Teologia, che 'l Signore se avesse voluto sferre quest'ordin di providenza, quest'Universo senz' alcun *Male Morale* e *Fisico*, questo *mondo di perpetua Innocenza*, l'avrebbe potuto far con sapienza e bontà, e con sapienza e bontà uguale a quella, con cui ha scelto quest'ordin di providenza presente, questo corrente Universo temperato di *Beni* e di *Mali Fisici* e *Morali*, questo nostro *Mondo un dì Innocente e poi Reo*? no certamente; dunque diam retta agli Empj, che sì vi ripigliano:

XXXV. *E pur là? Come non vedete, che siam sempre da capo? Vi concediamo per intercession del* Magli *che quest'Universo sia ordinatissimo, e che IDDIO l'abbia ordinato così con somma sapienza e bontà; ma non sarebbe stato ordinatissimo ancora, ed ordinato con somma sapienza e bontà, se ordinavalo altramenti, almen col non permetter il solo peccato di* Adamo? *Questo nuov'ordine, quest'Universo Innocente era forse inintelligibile, e quinc'impossibile a DIO ed in sestesso? Non gliel proposse eternamente come intelligibilissimo, e perciò possibilissimo ad esso DIO ed in semedesimo, la sua infinitamente inventrice, architettrice e regolatrice sapienza? Forse non ve l'impegnò mai ad attuarlo la sua infinitamente benefica benivola amorosissima bontà? Si sconfidò forse di realmente attuarlo la sua onnipotentissima potenza? Addunque perchè non attuò quest'intelligibilissimo e possibilissimo per Lui ed in sestesso* Universo ognor Innocente e nonmai Reo, *e quinci franco all'intutto da ogni* Male; *avendol potuto fare con sapienza e bontà uguale a quella, onde ha fatto ed attuato questo nostr'*Universo prima Innocente e poi Colpevole, *misturato di* Beni *e di* Mali Fisici *e* Morali? *Ebbe forse legittimi motivi per appigliarsi a questo secondo e non a quel primo partito? no, poichè ebbene, e n'ebbe ugualmente per ambidue; sì perchè propostigli ugualmente dalla sua sapienza e bontà; che perchè per li Teologi vostri fu un puro giuoco, un tratto sopraffine di sua disposicissima libertà il preferir l'un partito all'altro? Ma, sia detto con permission del* Magli, *come non vedete Voi, che IDDIO eleggendo il sistema del* Mondo tuttor Innocente e non mai Reo; *avrebbe con ugual sapienza fatt'uso e spaccio maggiore della sua bontà, quale come infinitamente inchinata a beneficarci, noi non sappiam noi come conciliare co' nostri* Mali, *e capire come non ligò le mani a DIO, ed impedirgli di non permettergli? Ricorrerete forse alle regole della Divina Sapienza? ma queste regole istesse della sua regolatrice sapienza avrebbe IDDIO osservate, se non permettesse alcun* Male, *e spezialmente il peccato di*

Ada-

Digitized by Google

Adamo ; *creando perciò un* Mondo sempre Innocente e Reo non mai , *o se non creava un Mondo affatto , o non creava il nostro , o non ne qualificava così le sue sostanze com'oggi van qualificate con* Bene *e con* Male , *ma sempre incaminate a far il* Bene , *e non permesse e abbandonate giammai a far il* Male ? *In fin ricorrerete forse alle libere elezioni della liberissima volontà divina , che tanto bene a noi comunica quanto vuol comunicarne ; usandoci liberalità col donarnelo , non ingiustizia col niegarnelo ? ma questa risposta , ch'è la sola che ci dà da pensare , che l'insinuò* Lattanzio *con quel suo* potest igitur [*Deus*] mala tollere, sed non vult, *ch'è comunemente adoperata da' Padri e da' Teologi vostri; Voi perchè proposta dal* Magli *e sol perchè promossa da Costui , ci avete favoriti di condannarla per insussistente e vana , e noi ven sappiam certamente e grado e grazia .*

XXXVI. Udiste Amico mio caro ? N'è maschia e nerboruta questa replica degli Empj ? Potete non chinarle la testa , lasciare andar giù le mani , darvi per vinto ?

XXXVII. *No* risponderete Voi , *non è così , io non mi arrendo : poicche gli Empj ragionan soltanto di questo nostro* Mondo *: questo vorrebbon creato , ma senza* Mali , *e* questo mondo *io pretendo* ordinatissimo nullostanti i suoi mali : *e* questo mondo *io voglio* non poterli disporre con maggior sapienza e bontà , *e che* non può meglio corrisponder alla sua idea , e servir pel suo fine ; *onde che IDDIO sia* moralmente impotente o moralmente necessitato *a torne via i suoi* Mali , *quant'* e' moralmente impotente *a non operare* o moralmente necessitato *ad operar sempre giusta le regole della sua* sapienza *e le inchinazioni della sua* bontà, *ed a creare* i mondi secondo la lor propria idea e pel lor proprio fine . *Addunque sappia , valga e inchini il Signore a crear Mondi l'uno fin all' infinito miglior dell' altro , e tutti infinitamente migliori del nostro ; certo però sta , che questo nostro* non può ordinarlo con sapienza e bontà maggiore di quella, colla quale oggi va e corre ordinato ; *il perchè voler da DIO che ne tolga i* Mali , *è un pretender che* lo disordini , *che* ne guasti l'idea , *che* non ne conseguisca il fine , *che* violi in somma le regole di quella sua sapienza che l'an regolato , *e ch'*estingua gli ardori di quella bontà che l'an premuto *a crear questo nostro Mondo intessuto di* Beni *e di* Mali Fisici *e* Morali ; *fioche* ..... non più , ho capito :

XXXVIII. E non vel dis'io che'l nostro Autore non ha compresa tutta l'estenzione, la forza, e la difficoltà della presente Obbiezione , e che con arte l'ha proposta sempre ne' termini di *Epicuro* e degli Empj antichi , dissimulando quanto l'an più dilatata , e con quante nuove forze l'anno invigorita *Bayle* , e gli Empj moderni ? E con qual pregio, se non di aver al più più fatto tacer *Epicuro* e gli Empj antichi , e fatto trionfar *Bayle* e gli Empj moderni ? Ma che

dis'

Digitized by Google

diss' io tacer *Epicuro*, se *Bayle* di lui Avvocato per confutar il nostro Filosofo gl'imbocca la seguente istanza, da cui non so se gli verrà giammai fatta di disfarsene? Ascoltiamla. *Il decreto di DIO di permetter il solo peccato di* Adamo *fu da Lui scritto certamente con libertà; dunque poteva scriver il contrario di non permetterlo: ed essendo amendue decreti divini; segno è, che sono o sarebbono stati scritti con ugual* sapienza *e* bontà *; sicche perchè scrisse il primo e nol secondo? E valendo lo stesso de i due decreti, l' uno di modificar gli Spiriti e i Corpi nostri nella forma presente mischiata di* Beni *e di* Mali *in seguela della libera permission del peccato di* Adamo, *e l' altro di modificarli nella data di esservi soli* Beni *e niun* Male *in seguito della sola libera non permissione di detto primo peccato; perchè stampò il primo e nol secondo? Tantoppiù che 'l nostro Mondo* Un dì Innocente e poi Colpevole, *quanto alle sostanze sarebbe stato lo stesso che* l'Innocente tuttora e Colpevole nonmai: *e differendo da questo sol nel* contingente, *ossia, nelle serie de' modi delle loro sostanze; sol differirebbe in ciò, che allo 'ntutto dipende da i liberi decreti di approbazione o di permission di esso DIO; ch' è quanto a dire, che la differenza di* questi due Mondi, *o per dir meglio* di questi due Stati dello stesso unico Mondo, *alla fin delle fini de' risolversi in un semplice e pretto bel parere e piacer del suo Creatore. Perchè dunque non iscelse il partito di crear il nostro Mondo nel suo possibilissimo* Stato di sempre Innocente e non mai Reo, *e ciò* sapientemente *e con mostra evidentissima della sua somma* bontà *verso le Creature sue ragionevoli e libere, ed eleggè quello di crearlo nello* stato corrente d' Innocente per poch' ora e di Reo per tutta la rimanente sua durata, *e ciò comecche con* sapienza *uguale, ma non con ugual* bontà *verso di cadauna e singolar sua Creatura ragionevole e libera?* Ma, direte, che 'l *Mondo sempre Innocente* non sarebbe nelle modificazioni delle sue sostanze stato lo stesso, che 'l *Mondo prima Innocente e poi Reo;* onde non sarebbe stato intavolato sulla stessa idea, nè servito avrebbe per lo stesso fine. *Così è*, risponde *Epicuro* assistito a' fianchi ed alle spalle dal suo *Bayle*, *nè io vi chieggo che tolga IDDIO dal nostro Mondo le presenti modificazioni delle sue sostanze, e poi che rimanga lavorato su l' istesso disegno, e per lo medesimo fine; ma sol vi chieggo, che ne tolga le dette modificazioni, e lor sostituisca quelle dell'* Innocenza perpetua, *ed al disegno e fin corrente surroghi pure quo'* dell'Innocenza suddetta, *e 'l tutto è fatto e finito. Quindi soggiungo io,* persiegue *Epicuro, sapendo IDDIO far tuttocciò perchè sapientissimo, potendo pur farlo poicche potentissimo, ed inchinando anzi volendo e dovendo farlo giacchè ottimo o beneficentissimo verso di noi; come nel nostro Mondo vi son tanti* Mali, *s' è l'opera d'un DIO providentissimo o sapientissimo, onnipotente ed ottimo? Addunque io non voglio,* dice lo stesso *Epicu-*

ro,

vo, che IDDIO violi le regole della sua sapienza, o estingua le fiamme del suo amore, o guasti punto l'idea e caggia dal fine del mondo presente; ma sol che faccia, o che fatto avesse quel ch' è, e fu sempre in sua libertà di fare, cioè di tor via i Mali *da questo Mondo, e ciò con una di quelle sue infinite maniere infinitamente soavi ed efficaci, ch' E' sa e può meglio di noi, e con quella almanco di non permetter alcun nostro peccato, e quel di* Adamo *sopra tutti, nè occorr' altro. Siecchè indarno Voi mi rispondete, che 'l Creatore per appagar le mie brame aveva a trasgredir le regole della sua sapienza &c., e che 'l nostro Mondo non sarebbe stato lo stesso che 'l presente ne' modi delle sue sostanze &c.; poicchè nol voglio anch'io ch'Egli commetta simil errore e difetto: ed io so pure che questo Mondo non più sarebbe lo stesso nelle modificazioni delle sue sostanze dopo essene stato tolto ogni* Male; *ma che osservi le regole di quell' altr' ordine di sua providenza, che non porta almen la sola permission del peccato di* Adamo, *e che questo mondo si rimanga e conservi lo stesso nelle sue sostanze, solo dopo toltone ogni* Male, *e cangiate in loro ben privato tutte le serie de' modi loro; ch' esser cosa possibilissima ad esso DIO ed in sestessa, e dipendentissima sol dalla sua libertà Voi nol niegate, finchè con qualche* Fato Stoico, *o* Spinozistico, *o* Leibnitziano *non vogliate spegner ogni libertà in DIO ed in Noi, e sarà un rimedio peggior del male. In somma delle somme e per farla finita una volta per sempre,* dic' Epicuro, *io vi chieggo dirmela netta e senza infingimento, Sapeva e poteva sì o no IDDIO crear un Mondo, anzi questo nostro secondo quell' ordin di sua providenza, che avrebb' esatto esser* Innocente per sempre e non mai Reo, *e ciò con sapienza e bontà, e secondo una determinata idea e per un fin determinato? Se no? come conciliate questa vostra negativa coll' affermativa di tutt' i Teologi vostri, sostenuta dalla vostra comune idea d' esser IDDIO infinitamente sapiente e potente, e di non esser punto punto ripugnante un* Mondo siffatto o siffatto Stato del nostro Mondo? *Se sì? dunque perchè E' nol creò, non già* (N. B.) *smentendo le regole di quella sapienza che l' an regolato, e spegnendo gli ardori di quella bontà che l' an mosso a crear questo Mondo, e nel suo stato presente, e giusta la sua idea e pel suo fine, e guastando la detta idea e non conseguendo il detto suo fine; ma solo osservando le regole di quell' altr' ordine di sua providenza, che portava crearsi questo nostro Mondo nello* Stato d' un Innocenza non Momentanea, ma sì che sì Perpetua, *ed imprendendo ed eseguendo il tutto con somma sapienza e bontà, e giusta una determinata idea e per un fin determinato? Oh che gran fosso è questo! a varcarlo vi voglio.*

XXXIX. *Epicuro,* non più: ha' vinto. E vi so dire, che finche il nostro Filosofo con questo suo novello sistema della *Necessità* non *obbligherà e necessiterà* il Signore a crear un mondo, a crear questo

Digitized by Google

noſtro, ed a crearlo nel ſuo *Stato corrente d'Innocente un dì a poi ſempre Reo* [ſebben *Riparato*], e compoſto di *Beni* e di *Mali* in guiſa, che ne rimanga gravemente offeſa la Divina libertà; diviſandoſi eſſo Signore *obbligato e neceſſitato* a crear un Mondo, e queſto noſtro, e nel ſuo ſtato preſente, ſenza poter (colpa di qualche *impotenza* o *neceſſità aſſoluta* o *morale*) aſtenerſi di crearne alcuno, o di crearne un altro, o di non creare il noſtro, o di non crearlo nel ſuddetto ſuo ſtato attuale: finchè vi diſſi E' non oſerà di far ciò con ſommo sfregio della glorioſiſſima Libertà dell'unico e ſupremo noſtro Nume; non ſi disbrigherà giammai dagl'intrighi di quell' sgguato che gli avete teſo, ed in cui l'avete colto con queſt'ultima iſtanza voſtra. Quindi io conchiudo, e di poterlo fare credo di eſſer chiaro anche a i ciechi, E che queſta ſua novella riſpoſta o *ſiſtema della neceſſità* non ſoddisfa all'Obbiezion degli Empj fin tanto, che non voglia eſtinta ogni libertà in DIO, E che niun ſoddisferà a pieno alla detta Obbiezione, ſe non diſtinguendo il proprio meſtiere degli Attributi Divini, e in fin ricorrendo alla ſuprema aſſoluta diſpoticiſſima Libertà del Creatore, ond' E' può a bel parere e piacer ſuo creare o non creare un Mondo, creare o non creare il noſtro, e modificarne così o così le ſue ſoſtanze; ſempre però (N.B.) con ſapienza e per bontà, e giuſta una determinata idea, e per un fin determinato; ſcegliendo il tutto dagl'immenſi teſori di quegl'infiniti Poſſibili, che l'inventrice, ordinatrice e regolatrice ſua ſapienza ſempiternamente gli diſegna e propone, e l'amoroviſſima ſua bontà lo ſolletica, lo ſtimola e l' impegna a ſceglier liberamente di voler creare, e Se, i favori, i benefizj, le grazie ſue *ad extra* comunicare. Ma paſſiam alla ſeguente curioſiſſima

Oſſervazione Ottava.

XXXX. Io perſuaſiſſimo della ſua gran pietà, onde non voglia mai violentare o diſpogliar il Signore della di Lui libertà, e della ſua oneſtà e modeſtia, onde pure non oſi giammai di contraddir a i comuni avviſi de' Padri e de' Teologi noſtri, e ſpezialmente di *Guglielmo Eſtio* ſuo maeſtro; tengo a ſicuro, ch' E' ſoſtenendo aver il Signore decretato di crear *queſto noſtro Mondo prima Innocente e quinci Reo*, e di modificarne le ſue ſoſtanze, gli Spiriti e i Corpi noſtri, con miſtura di *Beni* e di *Mali Morali* e *Fiſici*; non ardiſca piegarmi, che 'l Signore nel tempo ſteſſo che ha decretato con ſomma ſapienza e bontà, non ciecamente a capriccio a caſo, ma prudentemente, con ragion veduta, per cento e mille legittimiſſimi motivi, e giuſta una determinata idea e per un fin determinato, lo abbia fatto con libertà tale e tanta, che coſtei diperſeſteſſa abbia dato il tratto alla natìa indifferenza ſua, e che una ragion ſiffatta, ſiffatti motivi poſſano e debbano in fin riſolverſi *in*

liber-

Digitized by Google

liberrimam Dei voluntatem ac beneplacitum tanquam supremi Domini suarum actionum, per avvalermi anch'io dell'istesse espressioni e idee del testè mentovato suo *Estio*; Addunque questa sua seconda risposta purgata bene da ogni magagna di *Fatalità* o di estinzion d'ogni libertà del Creatore e delle sue Creature ragionevoli e libere, e di *poco Rispetto* verso gl'insegnamenti comuni di tutt'i Padri e Teologi nostri, e massimamente di *Estio* suo Maestro, alla fin delle fini, ed a conto fatto e finito, è l'istessa che la mia, e l'universalmente adoperata da tutt'i nostri Maestri in divinità, per disbrigarsi appieno e orrevolmente dalla presente Obbiezion degli Empj. Eterno, immortale, sapientissimo, onnipotente ed ottimo mio DIO, all'infallibil tribunale e giudizio vostro io mi appello e riporto, e ditelo Voi per me, non è egli vero che io, che i Padri e i Teologi tutti, quando diciamo, che Voi non avete voluto rimediar efficacemente a tutt'i nostri *Mali*, impedendo esempigrazia con effetto e in realtà il solo peccato del primo nostro Padre *Adamo*, perchè non vi parve e piacquevi così; non vogliam dir altro se non se, che Voi liberamente decretaste così, potendo decretar tutt'altramenti; ma che di decretar così come in fatti decretaste, nè aveste benissimo innumerevoli ragionevolissimi motivi di somma sapienza e bontà, ossia, che di decretar così come di fatto decretaste, vi faceste illuminar la mente e dirigger e regolare dalla vostra piucche infinitamente architettrice ed ordinatrice sapienza, e toccar dolcemente e con efficacia il cuore dalla vostra fin all'infinito benivola, benefica ed amorevole (amabilissima ancora, ma sol da me, vergogna mia! non amata) bontà? certo che sì. E non è egli vero ben anche, che io in un co'Padri e Teologi dico e mantengo, che i Vostri decreti son tutti ugualmente saggi, e prudenti, e buoni, e giusti, e santi, e che tutti ve gli proponga e regoli la vostra sapienza, e che a darli tutti fuora vi punga e prema la vostra bontà; onde che qualunque Voi poi liberamente n'eleggiate, sempre sia eletto con sapienza e bontà, con ragion veduta, per legittimo motivo, prudentemente, ed a tenor di qualche diffinita idea e per qualche fin determinato, nulla alla rimpazzata, a capriccio, a caso, Voi che non giucate mai a mosca cieca? Sì che sì certamente. Sicche tanto è dire, che Voi non avete voluto provvedere e riparare ai *Mali* nostri, poicchè non vi parve e piacquevi di farlo; avendo liberamente deliberato di non farlo, ma con sapienza e bontà, ed eleggendo liberamente quest'ordin di providenza di non impedire, ma di permettere e di lasciar correre i detti *Mali*; quanto è dire, che siete *moralmente impotente*, o *moralmente necessitato* a non rimediarci con soavità ed efficacia, per non violar l'ordine di quella providenza, che inchiude

Digitized by Google

i detti *Mali*, e che con somma sapienza e bontà Voi liberamente eleggeste; preferendolo a tutti gli altri infiniti Ordini possibili, ed a quello spezialmente, che niun di detti *Mali* conteneva. Addunque qualora al nostro Autore non attalenti di proporre e sostener questa sua seconda risposta colle suddette divisate magagne d'irreligiosità verso di DIO disvestendolo della di Lui libertà, e di poco rispetto ver de' Padri e Teologi nostri contraddicendo a i comuni divisamenti loro; de' confessare, che questa sua seconda risposta sia a tutto rigor l'istessa che la mia, e la comunemente ricevuta presso tutt'i Padri e Teologi nostri; onde che non l'abbia fatta da suo Pari, quando ha osato di accusarla in tutt'i Tribunali del cielo e della terra, d'empietà verso di DIO e di qualunque altro misfatto verso del Mondo. Ma pregio è dell'opera passar alle seguenti Osservazioni; onde sia l'

Osservazione Nona.

XXXXI. Dunque per le cose tutte dette fin quì io credo di esser evidentissimo, che sia una soverchieria insoffribile l'accusar di *meccanismo* il mio sistema della libertà, sia umana sia angelica sia divina; e che per consequenza d'un tal sistema l'ente libero tantoppiù sia libero, quant'è più sciocco, imprudente e maligno, o men savio, prudente, e buono. E nel vero io ragiono così

XXXXII. Cosa è tanto contraria al *meccanismo* quant'è il *dispotismo*? dunque s'io costituisco l'essenza, il succosucco, il midollo, il costitutivo e'l distintivo della libertà nel *dispotismo*, o nel dispotico dominio del suo operar dell'Ente libero; come oh DIO! posso legittimamente esser incolpato di *meccanismo*, o di confinar la gloriosissima data di operare in qualità di libero nell' abbietta vilissima taglia di operare a foggia di macchina a forza d'empiti e di urti esteriori, che tanto suona l'operar a guisa di macchina? Ma chi è poi, che mi carica e soverchia così? desso è il Signor *Genovesi*, che ha di peso adottato il sistema leibnitziano *della libertà fatt' a bilancia*, e che nell' ultima sua Lettera ha scritto e confessato con tutta sincerità, ch'io sono un Filosofo Metafisico ed e' Meccanico. Poi ragiono così

XXXXIII. II. Non tanto io non voglio, che l'Ente libero tantoppiù sia libero, quant'è più sciocco, imprudente e cattivo, o men saggio, prudente e buono; che anzi ho professato e professo ne' termini i più chiari ed espressivi tutto 'l rovescio di questa medaglia, ed ho tacciati per vericalunniatori e impostori *Locke*, *Wolfio* ed altri Autori, che malignan così questo mio sistema della libertà, quanto vero cotanto antico, nel quale affermo I. Che la libertà sia una Facoltà degli Spiriti, o Enti intelligenti e ragionevoli, volenti e attivi, di operare in qualità di primo principio indifferente, in-

de-

Digitized by Google

determinato, eleggente e determinante seſteſſo, come convienſi ad un ſupremo aſſoluto e diſpotico Arbitro e Signor del ſuo operare; quindi II. Che un Ente non valga ad eſſer libero, nè ad operare con libertà, eleggendo la quantità, la qualità, le circoſtanze, i mezzi e'l fine della libera azion ſua, ſe prima non ſia intelligente o ragionevole alla divina, o all'angelica, o all'umana foggia; per quinci eſſa intelligenza o ragion ſua proporgli le poſſibili azioni ſue, ed avviſarlo del reale o apparente bene o mal delle coſe; e così e'poi determinarſi, e romper il ghiado della natìa ſua indifferenza e indeterminazione attiva ad operare, amandole oppur odiandole a ſuo bel parere e piacere, a voglia, a ſcelta, e a poſta ſua; e perciò III. Che un Ente libero quanto maggiormente ha la ſua mente illuminata del vero bene e mal delle coſe, ed è maggiormente ſavio, prudente e buono, tant'è più libero, ha più partiti da ſcegliere, è più ordinato e coſtante nelle ſue deliberazioni ed azioni, ed è più inchinato a far del bene a ſeſteſſo e agli altri; addunque IV..... ma baſta così, e queſte, ed innumerevoli altre ſimili coſe, io dicendo, l'ha fatto da quel Valentuomo ch'Egli è, no certamente, il Signor *Genoveſi*, quando collegandoſi co' mentovati *Locke*, *Wolfio* ed altri, non s'è rimaſo di appiccar l'anzidetto elogio, e di propor la riferita accuſa contra queſto ſiſtema di libertà il più vantaggioſo e glorioſo che per lei giammai ſi pensò? e perchè? *perchè i Promotori d'un tal ſiſtema*, E' riſponde, *vogliono che l'Ente libero nel ſuo operare non ſia regolato della ſua ragione, dalla ſua ſapienza e prudenza, nè moſſo indotto e piegato dalla ſua bontà, ma o da un fatal meccanismo, o da un cieco e pazzo caſo, o da un imprudentiſſimo capriccio.* Uomini del mondo, tutto udiſte mai dacche v'è memoria voſtra un'ingiuria, un accuſa ſimile a queſta? certo che no. Dimoſtriamlo, eſemplificando il tutto in DIO; tra perchè Primo Libero, Idea Archetipa, Autore e Donatore d'ogni libertà; che per riſchiarare, ed avvalorar vieppiù la mia, e la comune ſoddisfacevoliſſima riſpoſta alla preſente Obbiezion degli Empj, che in gran parte dipende dalla vera idea della libertà: e sì ragiono

XXXXIV. III. Non è egli vero, e chi può ſinceramente niegarlo, inſegnarſi da noi, che un Ente libero all'ora opera con piena libertà, quando a ſuo talento Egli elegge il ſuo operare o no, e la quantità, la qualità, le circoſtanze, i mezzi e'l fine della ſua azione; ma dopo eſſergli ſtato il tutto diſegnato, propoſto, ed ordinato dalla ſua ſapienza, e dopo eſſere ſtato moſſo ed inchinato dalla ſua bontà a determinarſi liberamente a volerlo fare? Così dicciam noi, il Signore, Ente liberiſſimo ſenza meno, ha liberamente eletto di creare un Mondo anzicche no, e di crear il noſtro, e di modificarne le ſoſtanze nella guiſa preſente, e di governarle giuſta le leg-

Digitized by Google

leggi e le regole dell'ordin della providenza corrente, e secondo la sua idea e per suo fine attuale; ma *con sapienza e per bontà: Con sapienza*; perchè la sua sapienza gli ha ideato, e regolato il tutto: e se per impossibile E' non fosse stato sapiente, o nel suo operare non fosse stato illuminato e diretto della sua sapienza; E' non aurebbe saputo cos'alcuna che fare, nè aurebbe saputo, e potuto operar mai con ordine, giusta una determinata idea e per un fin determinato: *Per bontà* ancora; poicche soltanto la sua bontà poteva, ed ha potuto muoverlo, stimolarlo, solleticarlo ed impegnarlo a decretar liberalmente di comunicarsi *ad extra*; ma sempre da suo Pari, da Ente Primo, da Ente Sufficientissimo a Sestesso e Indipendentissimo da chi e checchesia, e che in tanto si comunica e tanto si comunica donando con infinita liberalità e per pari bontà i benefizj suoi, perchè E' vuole e quanto E' vuole, perchè e quanto gli pare e piace, e liberamente diffinisce e destina; Onde che se per impossibile E' non fosse stato buono, o nel suo operare non avesse voluto assecondare le inchinazioni della sua bontà, non lasciandosi muovere ed allettar dalle costei obbligantissime maniere, E' certamente non avrebbe giammai voluto far niente, e liberamente determinare di creat un Mondo, e di crear il nostro, e di manierarne le sostanze nella foggia presente in preferenza di tutti gli altri Mondi e foggie possibili. Adunque come v'ha chi osa di scrivere, che nel nostro sistema della libertà chi opera liberamente, opera e debbe operare (altramenti non opera con libertà) non come regolato dalla sua sapienza ed impegnato dalla sua bontà, ma meccanicamente, a caso, a capriccio?

XXXXV. *Io son io*, dice il *Genovesi*, *che oso di scriver così; giacchè in questo vostro sistema non pertien alla sapienza ed alla bontà dell'Agente il determinarlo ad agire, e diffinirgli le date della sua azione; dunque non toccando alla detta sapienza e bontà di stabilire una tal determinazione e diffinizione, a chi poi rimane che possa e debba spettar di farlo, se non se ad un fatal meccanismo, ad un cieco e pazzo caso, ad un imprudentissimo capriccio?* Adagio, adagio a' ma' passi, caro Signor D. *Antonio*. I. Perchè v'ha la libertà, che possa anzi debba far ciò, ed appunto nel potere anzi dovere far ciò ella consiste; ma sol dopo essersi consigliata colla sua sapienza, e lasciata intenerir, dicciam così, dalla sua bontà. E II. S'è così come Voi dite; perchè poi non vedete, che si pegne fin anche l'ombra della libertà negli Enti liberi; già sia che si disconoprono non potere nè dovere operar sì o no, e quest'azione o quella di amore o di odio; se non determinati *ad unum* dalla loro sapienza e bontà, o dall'idee della lor mente e dall'inchinazioni del lor cuore, cioè con quella *necessità assoluta, antecedente, semplice e determinante ad unum*, ch'è esterminana-

natrice a netto della vera libertà giusta il senso comune degli Uomini dotti e indotti, e gl' infallibili decreti della nostra madre e maestra Chiesa Cattolica Romana? E s'è così come Voi dite; perchè non vedete sorger quinci in DIO due *Fati*, *Stoico* l'uno e *Platonico* l'altro; derivando il primo [se si snocciola bene il senso di quel che Voi cite nella vostra Metafisica, *p. p. def.* LIV. *in sch.*] dall' idee della sapienza, e 'l secondo dall' inchinazioni della bontà divina? In somma tutt' i Nemici della libertà divina per la banda della sua sapienza e bontà, con qual'altro mezzo an tentata o restringnerla in parte, o estinguerla in tutto, se non col soggettarla alle determinazioni dell' idee della sua sapienza, e dell' inchinazioni della sua bontà? *Dunque*, ripiglierete e Voi come già ripigliate, *un Ente libero*, IDDIO *per figura*, *affin di poter operare con libertà*, *debbe poter operare contra l' idee della sua sapienza*, *e le inchinazioni della sua bontà*, *cioè contra la sua Ragione e Legge Eterna*, *cioè ciecamente*, *con imprudenza*, *e temeratiamente*, *a capriccio*, *a caso*. No, rispondo io; mentre altra cosa è 1. il dover IDDIO nell'operare *ad extra* esser determinato e necessitato *ad unum* dall'idee della sua sapienza, e dall' inchinazioni della sua bontà; e ciocch'estingue la sua libertà, e fa nascer i due menzionati *Fati Stoico* e *Platonico* [se questo è il lor vero senso, ch' io quì non vuò impacciarmi a diliminare; potendo solamente supporlo]: ed altra cosa è 2. il dover il Signore nello stesso suo operare *ad extra* scerre liberamente un di que' partiti, la creazion d' un Mondo, un ordin di providenza, che la sua sapienza gli ha disegnati di numero infiniti, e l' un all' infinito miglior dell' altro nella lor bellezza e perfezion assoluta; secondo cui Voi confessate che vale il Creatore a crear infiniti Mondi, l' un fin all' infinito migliore e più perfetto dell' altro, e che la sua bontà lo ha eternamente impegnato a imprendere, spacciare, ed eseguire: ciocche se da un lato non soffoga la sua libertà; dall'altro ancora lo divisa un Agente quanto *sapientissimo* ed *ottimo*, altrettanto *libero*: *Sapientissimo*; poicche sceglie infra infiniti partiti, e Mondi, ed Ordini di providenza, tutti escogitati, orditi, e regolati dalla sua inventrice, architettrice, e regolatrice sapienza; e quinci con prudenza, con ragione, per legittimo motivo, giusta una determinata idea e per un fin determinato, non ciecamente, alla rinfusa, alla rimpazzata, a capriccio, a caso: *Ottimo*; giacche opera comunicandosi *ad extra*, e facendo del bene alle sue Creature sol perchè Ottimo in Sestesso, e inchinatissimo a favorir altri, e per soddisfar [ma sempre da suo Pari] all' ardentissime brame dell' amo rosissima sua bontà: e *Libero* finalmente; mercecche Egli è che liberamente elegge di eseguir un degl' innumerevoli consigli della sua sapienza; e quinci agir sempre *se-*

Digitized by Google

cundum consilium voluntatis suæ (*Epiph.* I. 11.) ; non perchè la sua volontà desa è che lo consiglia; ma poicche a lei spettar di sceglier liberamente un degl' innumerabili consigli propostigli dalla sua consigliera ed ordinatrice sapienza, e di contentar quanto gli pare e piace [cioè da quel DIO ch' Egli è Sofficientissimo a Sestesso e Indipendentissimo da chi e checchesia] i cocentissimi ardori della beneficentissima sua bontà ; e perciò far sempre del bene agli altri sol poicche ottimo o dovizioſissimo di bontà. Così, altra cosa è 3. che per operar con libertà debba il Signore operare , o almen valere ad operare contra l'idee della sua sapienza e l'inchinazioni della sua bontà, o contro della somma sua Ragion Pura e Legge Eterna; ciocche noi non richiediamo per sostenerlo Agente libero, e che sol ne bisognerebbe per dimostrarlo Agente irragionevole, sregolato, temerario, capriccioso, iniquo e pazzo : ed altra cosa è 4. che per agir con libertà non debba esser determinato e necessitato *ad unum* dalla sua sapienza o bontà, o dalle sue idee de' mondi possibili e dall' inchinazioni sue a crearli; ma che la sua libertà debb'esser colei, che possa e debba a genio suo determinarsi e scerre uno o più mondi , e loro destinar il proprio ordin di sua providenza per governargli, dopocche la sua sapienza gliel' ha disegnati e consigliati e la sua bontà lo ha impegnato a imprendere e spacciare. Sicche, conchiudiamo noi, non vera ma falsissima cosa è, che un Ente libero, IDDIO per esempio, per operar con libertà debba poter operare, od operar in fatti, smentendo l'idee della sua sapienza, e violentando le inchinazioni della sua bontà , e violando la sua Ragione e Legge Eterna ; ma sol richiedesi, ch' a suo talento Egli determini Sestesso, e prescrivasi il suo operare o no, e le qualità della sua azione, il crear esempigrazia un Mondo , e questo nostro, e governarlo col presente Ordine di sua providenza, in cui E' sa l'Autore e'l Donatore d'ogni nostro *Bene*, e sol permetta tutt'i nostri *Mali*; scegliendo liberamente il tutto da quegli altri infiniti Mondi e ordini possibili ideati e orditi dalla sua sapienza , e per cui realizzare glien dà impegnantissime premure la sua bontà.

XXXVI. Ma replicherete Voi come già replicate, chiedendoci così: *O l'Ente libero , IDDIO e. g., eleggendo di crear questo mondo, e di governarlo coll' ordin corrente di sua providenza , dopo averlo scelto dagl' infiniti altri possibili disegnatigli dalla sua sapienza, e per contentar la sua bontà, ha avuto qualche motivo o ragion di farlo, O no? Se no? dunque il Signore opera senza ragione ; ciocch' è empia e stolida cosa a dirsi. Se sì? dunqu' è falso il vostro sistema della libertà, che bandisce dall' Agente libero ogni siffatto motivo o ragion del suo operare* . Rispondo 1. Che questo vostro ragionamento pruova men che nulla , appunto perchè pruova piucche troppo ; giacche pruo-

va

va i *Fati Stoico* e *Platonico*, l'*Eternità del Mondo*, ed altri simili bocconi amari, ch'io non se avrete mai stomaco da imboccarli e digerirli. Di fatto gli antichi *Stoici*, e *Platonici*, e *Peripatetici*, quinci *Abailarlo*, *Raimondo Lullo*, *Giovanni Wiclef* ed altri, chi più e chi meno, ma tutti poco o nulla ortodossi sul fatto della Libertà e dell'Onnipotenza Divina, l'an fatto giucare a conto de' loro erroci: e veggasene *S. Tommaso* (*p. p. q. 25. art. 5. in corp. & ad 1.*], ove scrivendo quest' autee parole, che nel Signore *potentia intelligitur, ut exequens, voluntas autem, ut imperans, & intellectus, & sapientia, ut dirigens*, insegna tutt'il sistema della mia risposta alla presente Obbiezion degli Empj. Veggasen pure *Guglielmo Estio* [*in I. Dist. 43. 44. 45.*), e *Dionigi Petavio* (*Tom. I. Lib. V. Cap. VI.*] *II.* Rispondo chiedendo io da Te, Questo motivo, questa ragion che Tu vuoi ch'ogni Ente libero, IDDIO, si debb' avere per crear e. g. questo nostro Mondo, è governarlo coll'ordin attuale di sua providenza, è determinante *ad unum*, talchè per virtù sua il Signore non pos'a meno di crear detto nostro Mondo, e di governarlo &c., o no? Se sì? dunqu'è *necessitante*, e con quella specie di *necessità*, che da' nostri Teologi si appella *assoluta*, *antecedente*, *semplice*, e *determinante ad unum*, distruggitrice affatto d'ogni creata ed increata libertà. Se no? dunque l'ultimo final motivo o ragione onde l'Ente libero, IDDIO, ha creato e governa coll'ordin attuale questo nostro Mondo, in fin si risolve e riduce ad un puro e solo suo parergli e piacergli così, non occorr' altro. Or la tua pietà non permettendomi neppur di sospettare, che Tu farai per accordarmi la prima parte di questa mia dimanda; son sicuro che mi accorderai la seconda; e perciò camminando di conserva, e dandoci cortesemente la mano, risponderem ambidue alla proposta tua replica dicendo così III. Esser questo l'eterno ed immutabil ordine, l'eterna e invariabil essenza dell'operar con libertà, l'operar cioè non per altro motivo o ragione che d'un parergli e piacergli così, così vogl'io, io che 'l Signore e l'Arbitro sono sommo, supremo, e dispotico del mio operare: E siccome ogni affioma o principio primo di essere e di conoscere non ha altro motivo o ragion del suo esser qual'è, principio primo di essere e conoscere, fuorchè la sua propria essenza, o l'esser qual'è; onde degli affiomi non v'è, nè può chiedersi, nè assegnarsi motivo o ragion *a priori*, per cui son ciocche sono; Così ogni Ente libero, o principio primo del suo operare, non ha, nè debbe aver altro motivo o ragion del suo attual operare, o delle sue attuali azioni, salvochè il suo poter operare, o l'aver voluto attualmente operare con libertà, un uso, in somma, un esercizio attuale della sua libertà, un *hoc volo, sic jubeo, sit pro-*

rativa

ratione voluntas; onde in fine sia vero, che dell' azioni libere non vi sia, nè possa chiedersi, nè assegnarsi motivo o ragion *a priori*, per cui l' Ente libero l' abbia imprese e spacciate. Così per tutt' i Teologi IDDIO quant' è, ed esiste, e conosce, e vuole *ad intra*, tutto è, ed esiste, e conosce, e vuole da Se, in Se, e per Sestesso, per sua essenza e natura, e senz' altra ragion o motivo che di sestesso, o della detta sua essenza e natura. Adunque rispondiamo così: Se per motivo o ragion dell' azioni libere si vuol assegnar essa libertà, un attual esercizio di costei, un bel parergli e piacergli così di esso Agente libero; volentieri confessiamo, che un Ente libero qualora opera liberamente, sempre opera per qualche determinata ragione o motivo del suo operare: Ma se per ragione o motivo dell' azion libera vuol intendersi ed assegnarsi, non essa libera elezione o determinazione della libertà operante amando oppur odiando, ma qualche e qualunque altro chè da lei distinto, e fiesi il vero e reale, o 'l preteso ed apparente bene o mal obbiettivo, o degli obbietti delle sue azioni, o degli amori ed odj suoi; all' or confessiamo, che detta ragione o motivo non v' è, nè de' ricercarsi, nè assegnarsi; poichè se mai ci fosse una tal ragione o motivo noi chiederemmo così: O detta ragione o motivo è *determinante ad unum*, O no? S' è *determinante*? dunqu' è *necessitante*, e addio libertà. Se no? dunque fiesi quantosivoglia *invitante*, *allettante*, *solleticante*, *stimolante ed impegnante*; sempre riman per certo, che la libertà arrendendosi a lei, dandole la mano ed abbracciandola, solo lo fa per una libera scelta e determinazion di se stessa, per un suo parerle e piacerle così; dando ella il collo all' equilibrio della sua indifferenza attiva, e senz' alcuna *ragion sufficiente leibnitziana*, o *motivo determinante e necessitante ad unum* a lei estrinseco, da lei diffinto, e di lei nimico. Or siffatta ragione e motivo non potendo esser della prima sorta, senza voler con pari empietà che temerità sfibrar ogni libertà nell' Ente libero increato e creato; vien da ciò, ch' esser dee della seconda: e Voi essendo incapace di precipitar nel primo eccesso; perciò dovete abbracciare e difender il mio o comun sistema della libertà: è cosa di quì sorga; ve la dirò più sotto nell' Osservazion seguente. E questa vostra istanza essendo un de' principali sostegni del sistema del *Malebranche* sopra il presente, e sopra varj altri punti della Teologia Naturale, vedetene l' Autor *des Actions de Dieu &c.*, e 'l *Continuatore* del *Tournely* ne' luoghi citati, per saper quanti mostri produce, e com' è stata mal accolta, e peggio trattata da' nostri Filosofi e Teologi Cartolici. Impertanto so io, che Voi non ancor pago e contento, soggiungnerete, come già soggiugnete così:

XXXXVII.

Digitized by Google

XXXXVII. IDDIO *è un Ente ragionevolissimo ed ottimo; dunque sempre opera con ragione e per bontà; sicchè d'ogni sua azione come che liberissima debbe averne bastevolissima ragion di farla, e la sua volontà, anche come indistintissima dalla sua bontà,* non può ne debbe operare, se non mossa e piegata dalla stessa sua *bontà*. E qui citerete *S. Agostino* con quel famosissimo suo detto, *Quis audeat dicere, Deum* irrationabiliter *omnia condidisse?* (*lib. 83. qq. q. 46.*], *e poi* il Catechismo Romano che dice, *Neque vero ulla alia fuit* CAUSA, *quæ illum* [il Signore] *ad opus creationis* IMPELLERET, *nisi ut rebus, quæ ab ipso effectæ essent, bonitatem suam impertiretur* (*p. par. in prim. Symb. art. n. 15.*), quinci *Tertulliano*, *Bonitas causa in Deo agendi omnia* (*cont. Marcionem lib. 11. cap. 4.*], indi *S. Agostino*, *Quia Deus bonus est, sumus* (*de Doc. Ch. lib. 1. cap. 32.*) poi *S. Tommaso*, *Deus est diffusivus suæ bonitatis*, e *Dei bonitas est ei* RATIO *volendi omnia alia* [*p. p. q. 19. art. 1.*], ed io (vedete bontà e sincerità d'un Cristiano, d'un Sacerdote, d'un vero Amico!] vuò somministrarvi un luogo di *S. Giovan Damasceno* assai più bello ed incalzante di quanti Voi ne avete registrati degli altri Padri e Teologi in quella lunga tiritera di citazioni de' nostri Dottori, *Necesse est*, dic'Egli, *omnia quæ Dei* providentia *fiunt, secundum rectam rationem, & optima & Deo decentissima fieri; & ita ut nequant meliora fieri* [*de fide orth. cap. 19.*]. In fine direte, come già dite, *che la volontà d'ogni Ente volente e libero, creato ed increato, sia per S. Tommaso e per tutti i Teologi e Filosofi nostri, un* Appetito, *un* Inchinazion Ragionevole; *dunque nasce e vien dalla ragione, e muore e va con lei; sicchè ogni Agente volente e libero non opera mai se non con ragione e per qualche motivo*. Rispondo

XXXXVIII. 1. Ch'io concedo esser verissimo quanto da Voi si dice; ma con questa sola picciola riserva e condizione, cioè, che la *ragione* o'l *motivo* per cui IDDIO opera, creando e.g. modificando, e governando questo nostro Mondo, non sia *sofficiente*, o *determinante*, o *necessitante ad unum* alla *Leibnitziana*; e per conseguenza ch'E' sia, il Signore, che liberamente l'elegga, e liberamente determini sestesso ad assecondar detta *ragione* o *motivo*; potendo a voglia sua non eleggerla, e determinarsi altramenti, ma sempre *con sapienza* e *per bontà*, cioè, sempre per qualch'altra *ragione* o *motivo*, e giusta qualch'altra determinata idea e per qualche altro fin determinato, e per appagar i vivissimi ardori della sua bontà per quanto Egli medesimo liberamente diffinisce e destina. Così, dicon i nostri Teologi, il Signore liberamente ha eletto di creare, di modificare, e di governar questo nostr'Universo colla guisa ed ordin presente per tutte quelle *ragioni* o *motivi*, che dianzi vi tennai noverate e registrate anche dal vostro ESTIO [*in II. Dist.*

Digitized by Google

Diſt. 23. §. 1.); ma che beniſſimo potev' ancora crearlo, modificarlo, e governarlo coll'ordin di differente providenza; come ſarebbe ſtato *l'ordine d'un'Innocenza Perpetua e non mai Perduta*, e *l'Ordine d'un'Innocenza Momentanea e non mai Riparata*; facendo ſempre il tutto *con ſapienza*, *per bontà*, e *con libertà*: *Con ſapienza*; poicche ſempre l'avrebbe fatto per qualche *ragione* o *motivo*, o ſecondo una determinata idea e per un fin determinato, cioè di far prevaler ſempre la ſua Miſericordia o ſempre il ſuo Rigore, o com'Altri dicono di far ſempre glorioſiſſima moſtra delle tenerezze e condiſcendenze della ſua Miſericordia o delle ſeverità e de' rigori della ſua Giuſtizia: *Per bontà*; giacche ſempre come luſingato, intenerito, e moſſo dall'obbligantiſſime attrattive della ſua bontà avrebbe dovuto liberamente determinarſi a creare, a modificare, ed a governar detto Mondo in un degli anzidetti due Stati: E in fin *con libertà*; mentre ſiffatte *ragioni* o *motivi*, fuorchè d'invitarlo, altra forza non anno nè avrebbon avuta. Sicche per me, e per tutt'i noſtri Maeſtri in Divinità, il Signore è ragionevoliſſimo ed ottimo, ma ugualmente è libero; dunque ſempre opera con ragione e per bontà, ma con libertà ancora; e perciò se opera per qualche ragione o motivo, e giuſta qualche idea determinata e per qualche fin determinato, e per contentar le inchinazioni della ſua bontà; opera ben anche con libertà; eleggendo Egliſteſſo liberamente queſte ragioni o motivi, e idee e fini, dopo eſſergli ſtati diſegnati, ordinati, e propoſti dalla ſua ſapienza, e definendo liberamente Eimedeſimo quanto contentar dette inclinazioni della ſua bontà. Or ditemela, ma pan pane e fuor de' denti, vi contentate di quanto v'ho conceduto coll'anzidetta riſerva, o no? Se sì; dunque addio voſtro ſiſtema *Leibnitziano* della libertà fatt' a ſtadera, e biſognoſa di ragioni ſofficienti, e di motivi determinanti e neceſſitanti *ad unum* alla *Leibnitziana* dalla banda della ſua ragione o mente, o delle coſtei idee del vero o preteſo bene o mal obbiettivo, o delle coſe a lei propoſte per amarle oppur odiarle: ciocche Voi avendo già fatto nella voſtra Lettera; eccovi diſcoverto aver cangiato ſiſtema ſulla libertà, aver illuminato me e corretto Voi. Se no dunque addio libertà divina, e ſieno i benvenuti i due *Fati Stoico* e *Platonico*, l'*Eternità del mondo*, il *Siſtema del mondo ottimo*, *la Neceſſità in DIO di far quant' ha fatto con iſcorno della ſua libertà*, e l' *Impotenza di far di più*, *di far altro*, *e di far coſe migliori con iſfregio della ſua potenza*. La ſcelta di queſti due partiti, l'un contrario al voſtro onor filoſofico e l'altro all'onor criſtiano, è voſtra: ed io paſſo innanzi, e vi ſo dir

XXXXIX. II. Che IDDIO è ragionevoliſſimo, e ragionevoliſſima è anche la ſua volontà, e ragionevoliſſimo ogni uſo di ſua libertà: e con

S. Ago-

S. Agostino tengh'io e tengon tutt' i Filosofi ortodossi e pii per empio e sfrontato chiunque ardisce di affermare *Deum* irrationabiliter *omnia condidisse*; ma che perciò a pro vostro e contro di me? Forse perchè il Signore è tale, e tale è pure ogni sua volontà o volizione ed uso di sua libertà, dunque nel suo operare *ad extra* è determinato e necessitato *ad unum* dall'idee della sua sapienza, come da altrettante ragioni sofficienti, o motivi determinanti e necessitanti *ad unum* nel senso *Leibnitziano* e vostro, con sommo affronto della sua dispoticissima libertà ed onnipotentissima potenza? no certamente; sicche il Signore è *ragionevolissimo*, ed è *ragionevolissima* ogni sua volizione ed ogni attual pratica della sua libertà e potenza, ed è un *Appetito*, un *Inchinazion Ragionevole* la sua Volontà; perchè è un *Agente Intellettuale*, ed opera *a seconda dell'idee del suo Intelletto* e *non a forza d'inchinazioni sensibili* come i *Bruti*, o *naturali* come le *Piante*, e tutti gli altri *Agenti Naturali* giusta il parer de' nostri *Scolastici*. Ciocche io dico dopo averlo letto presso *S. Tommaso*, che prima si oppone e poi risponde alle recate parole di *S. Agostino* (ecco Leggitor mio caro, che le pruove del Signor *Genovesi* son le pruove de'nostri Avversarj, e le obbiezioni de' nostri Teologi]: *Voluntas Dei*, dic'Egli, *rationabilis est, non quod aliquid sit Deo causa volendi, sed in quantum vult unum esse propter aliud* (*p. p. q. 19. art. 5. ad 1.*). Ed io dich' altro, o più o men che quanto dice in queste pochissime parole quest'illuminatissimo del pari che santissimo Dottore? E non pois'io vantarmi di aver apparata la Teologia ne' libri di questo gran Santo? Ciocche io dico ancora dopo averlo letto presso di *Estio* (in I. *dist. 45. 9. 4.*), il quale avendo asserito *Voluntatis divinæ nullam esse causam*, e che *divina Voluntas ita rerum omnium causa est, ut ipsius nulla ulterior causa esse possit*, e conchiuso con S. *Agostino* (*lib. 1. cont. Manich. cap. 2., & lib. 83. qq. q. 28.*) *Voluntatis dei nullam esse causam quærendam, cum nihil ea sit prius aut majus; sed ipsa prima & summa sit omnium causa*; poi soggiugne queste rimarchevolissime parole: *Neque vero propterea putari debet dei voluntas esse irrationabilis. Voluntate enim sua Deus res alias tanquam media in fines ordinat. Finis autem ratio est mediorum. Quo circa voluntas ita res disponens irrationabilis dici non potest. Vult quoque Deus se esse rationem omnium aliarum rerum, quia* universa propter semetipsum operatus est (*Prov. 16.*). *His igitur modis non prohibemur investigare causam voluntatis divinæ. Quamvis enim ea secundum se non habeat causam, ut jam ostendimus; effectus tamen ejus causam & rationem habet, ut creatio mundi, hominis, Angelorum. Ex his præterea consequens est, nihil esse extra Deum, quod eum quasi moveat ad volendum, vel agendum quippiam, neque ut efficiens causa, neque ut finis. Dei enim causa nulla ullo in genere*

esse

esse potest ; sed ipse ex sua bonitate quam aliis communicare vult, ad operandum procedit, omniumque proinde ipse causa est efficiens atque finalis. E dopo aver pruovato e dispiegato ciò con varj esempli, conchiude dicendo, *Et in universum quotiescumque vere dicitur* : Deus fecit hoc propter illud, *vere etiam dici potest* Deus voluit hoc propter illud. *Quidquid enim fecit, facere voluit*, nec propter aliud, quam propter quod fecit ; *ita tamen ut* causa seu ratio non ad ipsam Dei voluntatem (N. B.), sed ad factum ejus *ideat*, ad rem volitam referatur. *Et quidem hoc modo loquitur S.* Thomas *lib. I. cont. Gent. cap.* 87 & 88. *cum dicit unum volitum a Deo esse causam alteri ut cadat sub ordine Voluntatis Divinæ*. E dopo aver soddisfatto ad un opposizione tratta dalla dottrina di *S. Tommaso*, dà l'ultima mano alla presente inchiesta colle seguenti rilevantissime parole : *Notandum denique circa hanc doctrinam quod* ultima resolutio omnium causarum & rationum est in sola Voluntate Dei, *quemadmodum exemplo declarat* S. Thomas *in resp. ad* 3. (*p. p. q.* 19. *art.* 5.). *Similiter ergo si quæratur ex multis bonis possibilibus*, cur hoc voluerit Deus, non illud ; *præsertim* cum potuerit etiam meliora facere iis quæ fecit ; *tandem eo veniendum est ut dicatur*, sic fecit ; quia sic voluit ; *ut videlicet* præter simplicem Dei voluntatem nulla sit ulterior quærenda facti ratio, *quemadmodum docet idem Doctor in eod. art. ad* 2. & *quæst.* 23. *art.* 5. *qui est de causa prædestinationis, in corp.* & *ad* 3. *Unde* & Augustinus *locis superius allegatis eatum quæstionum quibus quæritur, quare Deus hoc aut illud fecerit*, extremum *statuit* terminum *in Dei* voluntate, *respondendo* : quia voluit, nec ulteriorem aliquam causam *esse* quærendam. *Num revera licet Deus* alia velit *esse* propter alia ; voluntas *tamen ejus* nihil omnino præsupponit, *neque* præsupponere potest, *cujus* ipsa non *sit* causa, *ac proinde* necesse est *ad* Dei voluntatem *tanquam* primam. & causam omnes *alias* causas *atque* rationes *revocari*. Fin quì *Estio*, cioè, l'altro vostro Maestro ; per quinci poterne io ricavare, che Voi contraddicendo ed io assecondando a i propri Maestri vostri, siam fra noi in questi dispareri presenti ; *Voi pretendendo, che la volontà divina possa e debba dirsi* ragionevole, *poicche quanto vuol'* ad extra, *tutto lo vuole, e sol può e de' volerlo per una* ragion sofficiente, o motivo determinante alla Leibnitziana, o necessitante *ad unum giusta la frase delle nostre Scuole*, Ed io sostenendo, che *la detta* volontà *sia* ragionevolissima, *poicche* volontà *d'un* Ente Intellettuale, e Ragionevolissimo, ed infinitamente saggio e buono, *e che quanto vuole, tutto vuol con ordine, e secondo una determinata idea e per un fin determinato, e tutto liberamente eleggendo dagl' immensi tesori degl' infiniti possibili inventatigli, ed ordinatigli, e consigliatigli dalla sua infinitamente inventrice, ordinatrice, e consiglieva sapienza*. Ma

veg-

veggansene *Silvio* nel citato Articolo di *S. Tommaso*, e'l *Continuatore* del *Tournely* rispondendo alla terza ed all'ultima Obbiezione dell' *Art. II.* (*De oper. sex dier. quæst. IV. concl. II.*). Poi vi so dire

L. III. Che se la *volontà Divina* fosse *ragionevole* nel senso vostro e non mio, cioè, *che nel suo volere od operare* ad extra *fia determinata non dalla sua libertà*, come i nostri Teologi dicono, *ma da una ragion sofficiente o motivo determinante Leibnitziano, dedotta da esse cose da lei volute o fatte*; ne seguirebbe I. Che IDDIO non con libertà ha creato e modificato, e tuttavia governa questo nostro Mondo coll'ordin della sua Providenza presente, ma come determinatovi da quella *ragione o motivo*, ond'Egli ragionevolmente l'ha creato, preferendolo a tutti gli altri infiniti possibili: e ciò con quella *necessità*, se non *assoluta* al certo *morale*, colla quale è *necessitato* ad operare per qualche *ragione o motivo*, cioè *ragionevolmente* nel senso vostro. II. Che lo stesso IDDIO non abbia potuto a meno di crear questo nostro Mondo; il quale di quì si scuopre l'ottimo *assolutamente* di tutt'i possibili; giacchè se non fosse tale, il Signore non avrebbe avuta *ragione*, o *ragionevol motivo* di preferirlo agli altri, oppur avrebbe veduto il meglio, e sarebbesi appigliato al peggio con sommo torto della sua sapienza, che non può non consigliargli tuttora il meglio, e ch'E' non può, *moralmente almeno*, tuttora eseguire, poicche *ragionevolissimo e sapientissimo* nel senso vostro. E in fin III. Che lo stesso IDDIO non possa, *moralmente almanco*, far più e meglio *assolutamente* di quel che fa ed ha fatto; poicchè altramenti violerebbe le regole della sua sapienza nel senso vostro; ciocche per Lui è impossibile, ed a farlo o volerlo fare è *moralmente impotente*; Dunque &c. Quali conseguenze siccome pullulan necessariamente dalle viscere del vostro sistema; così son i veri fondamenti su cui regge e sostiensi il sistema dell' *Abailardo* del *Mondo Ottimo*, e *del non poter il Signore far più e meglio assolutamente di quel che fa ed ha fatto* con sommo scorno della sua libertà e onnipotenza. Or come confutan i Teologi nostri simili vaneggiamenti dell'*Abailardo* e degli antichi *Stoici* e *Platonici*, sostenuti in parte da' moderni *Malebranchiani* e *Leibnitziani*! Eccolo. Il *Petavio* da quel Valentuomo ch'Egli era, ne ragionò assai bene nel primo Volume della sua Teologia (*Lib. V. Cap. VI.*), e gli tenner dietro il *Continuatore* del *Tournely*, e l'Autor *des Actions de Dieu sur les Creatures* (*loc. pluries cit.*): e dopo aver recato il ragionamento dell'*Abailardo* (*n. X.*), risponde [*n. XI.*] *Deum in eo quidem liberum non esse, ut bonum aut malum eligat &c.; verum ex infinitis, quæ bona sunt, certum aliquod optare posse, ac deligere, relictis cæteris, IN QUO LIBERI ARBITRII RATIO consistit &c. Quapropter* [*n. XII.*] *nihil sic facit Deus, aut quovis modo exequitur, ut*

non

non alio possit efficere, vel eo deteriore, *quem reipsa constituit*; sed bono tamen & commodo. *Neque enim quod est absolute ac per se optimum molitur Deus: alioquin nihil præter Angelos, hominesve procreasset, ut contra Manichæos alicubi disputat* Augustinus (*de Civ. Lib.* XI. *cap.* 22.). *Sed quod sibi visum est, ac quibus visum est de caussis efficit &c. Cur igitur* (N.B.) *eo, quod videtur melius, rejecto, id quod inferius est* [ma non *pejus*] *eligat, si ita velit, SOLA RATIO POTEST ESSE VOLUNTAS FACIENTIS ac LIBERTAS; cujus ea præterea potestas est, ut eum in rebus ordinem statuere queat; cui sit illud, quod deterius videbatur, aptissimum &c.* Alla qual dottrina e risposta del *Petavio* inchioda gran che soggiugner col vostro *Estio* [*in* I. *Dist.* 45. §. 11. *in fine*], che 'l Signore siccome salva la sua sapienza e bontà *posset nihil omnino facere, posset etiam facere minus bona his quæ facit, idque ad ostendendum quod non sola majora bona, sed etiam minora ab ipso, tanquam omnis boni fonte profluant. Item agit Deus non ut operans moraliter, sed ut artifex perfectus, qui cujusvis generis opera secundum artem suam potest operari, quique ad ostendendum se non agere ex necessitate, alia faciet præstantia, alia vulgaria; quorum tamen comparatione aliorum præstabilitas appareat.* Impertanto priegandovi a ferbar bene a memoria questa dottrina dell'*Estio*, che 'l Signore rispetto alle sue opere *ad extra* debba considerarsi come un Agente Fisico e non Morale, come sola e bastevolissima ad assolver IDDIO e la sua Infallibilità, e Santità da tutt'i nostri *Mali*, nullostante che questi avvengan dipendentemente da' suoi decreti, e col suo concorso &c.; chieggovi di ridirmi: Che ven sembra di quest'idea della libertà de' Teologi nostri e de' Maestri vostri? non è dessa che la mia? Ma qual maraviglia non ne farete Voi stesso, quando vi raccorderò, ch'è, almen in parte, pur la vostra non solo nella vostra Lettera, ma in qualche luogo della vostra Metafisica, E quando confutate i citati *Leibnitziani* [*p.* 3. *prop.* XIII.], E quando attaccando la pretesa Eternità del Mondo, e rispondendo al quinto Argomento di *Proclo* dichiaratissimo *Eternalista Platonico* dite, *Illud ergo expediendum superest*, ratio illa *Deum ad efficiendum mundum* determinans, necessario *Deum* impellere *debeat*, nec ne. Necessario *Deum ab ea* impelli, *id nec per se est evidens, nec* Proclus *demonstrat. Sed nec video quidem ..... qui possit &c. Itaque efficitur ut & ratio efficiendi mundi potuerit esse æterna, & Deus liber non ab æterno Mundum efficere.* Dissi *almen per metà*; perchè Voi oltre della libertà volete che IDDIO avesse avuta benissimo una *ragion sofficiente*, un *motivo determinante* a crear questo mondo anzicche qualunque altro degl'infiniti possibili: Ma confessando quì che una *ragione*, un *motivo* siffatto non *necessitino* il Signore *ad unum*; e perciò che non

die-

Digitized by Google

dieno l'ultimo tratto alla natìa sua Indifferenza Attiva di creare o no, e di crear questo Mondo o un altro; ecco dover confessare ancor Voi toccare alla libertà di dar a sestessa quest'ultimo colpo e final determinazione: ch'è in parte l'idea mia, e smentisce in parte l'idea vostra della libertà fatt'a bilancia, e bisognosissima di ragioni sofficienti, o motivi determinanti alla *Leibnitziana*, per determinarsi, o per esser determinata come Voi dite [*a*]. Poi vi so dire

(a) Ma per por la cosa nella possibile evidenza, e per toglier via quegli equivoci, che oscuran di molto quest' importantissima ricerca; v'invito ad osservare, che questo vocabolo *Ragione* si adopera dagli Uomini tutti, e dotti e indotti, in più sensi differentissimi l'uno dall'altro; ch'è donde nasce in gran parte questo nostro piato. E nel vero I. Per *Ragione* si può intender *la Mente, o l' Intelletto, o la Facultà degli Spiriti di pensare, e di percepire, di giudicare e di discorrere in generale*: e intesa in questo senso, certo sta che IDDIO è *ragionevolissimo*; e per conseguenza operando da *Ragionevole*, opera sempre colla *Ragione*, cioè *pensando e conoscendo e comprendendo con infinita chiarezza e distinzione l' oggetto della sua azione*. Ciocche è vero per tutti, e ficcome non nuoce a me, così non giova a Voi. II. Per *Ragione* si può intender *l'idea delle cose*, e.g. *l'idea dell'azione dello Spirito che agisce, e del termine, ossia, obbietto della sua azione*: e presa in questo senso, anch'egli è certo che 'l Signore è *ragionevolissimo*; e per conseguenza operando da *Ragionevole*, opera tuttora colla *Ragione*; cioè, *con idea chiarissima e distintissima della sua azione, e del di lei termine o obbietto*. Ed in ciò non c'è fra noi disparere alcuno. III. Per *Ragione* si può intender *il motivo o 'l fine per cui l' Agente si muove, si piega e si determina ad operare*: e adoperata in questo senso, anch'è certo che 'l Signore è *ragionevolissimo*; onde operando da *Ragionevole*, *opera mai sempre per un qualche determinato fine, o sia motivo, o ragione*. Così, per esempio, per un determinato *fine o motivo* E'-s'è determinato di crear un mondo, e di crear il nostro, e di modificarne le sostanze nella guisa presente. Ma un tal *motivo* l'è forse *determinante* e *necessitante ad unum* alla *Leibnitziana*? no certamente; ma Egli è che liberamente l'elegge, potendo a voglia sua non eleggerlo, o eleggerne un'altro differentissimo e distintissimo da esso. E nel vero essendo IDDIO sofficientissimo a Sestesso, e quinci felicissimo e contentissimo per l'infinito amore, onde sempiternamente avvampa di Se, della sua Gloria Interiore, o degl' infiniti Attributi dell'infinita Perfezion sua; non altramenti può inchinarsi e determinarsi ad amare o far del bene alle sue Creature, che da se da se, da suo Pari, e con infinita libertà; quindi liberissimamente scegliendo e diffinendo Egli se sì o no far loro del detto bene, e quanto farne, e quale, e quando, e dove &c.; Dunque determinandosi Egli a crear un mondo, a crear il nostro, ed a manierarne le sostanze nella foggia presente pel gloriosissimo *fine* o *motivo* di dar a Sestesso qualche Gloria Esteriore, ossia, di manifestar alle sue Creature ragionevoli e libere l'anzidetta Gloria sua Interiore, Ed Egli è che li-

bera-

Digitized by Google

LI. IV. Ch' io vi concedo con tutt'il mio piacere, che IDDIO sia *Ottimo*, e che la sua bontà sia diffusiva di sestessa, e che operi *ad extra* sol perchè buono, e per comunicar sestesso; onde che

se

beramente si determina a far ciò; potendo benissimo astenersi di farlo, Ed Egli è che liberamente ne destina e prescrive la dosa, o la quantità, e la qualità, il luogo e 'l tempo &c.; valendo assai bene a destinarne e prescriverne o più o meno, e sempre tanto, quanto a Lui pare e piace, senz' altro *motivo* o *ragione* che d' un parergli e piacergli così, così vogl' io, io che son quel DIO, che non ho bisogno alcuno di chi e checchessia, e di cui ha bisogno infinito ogni chi e checchessia. Per la qual cosa è il Signore *Ragionevolissimo* in questo terzo senso; onde per un determinato *motivo* o *ragione* ha Egli determinato di crear un mondo, e di crear il nostro, e di qualificarne le sostanze nella maniera corrente; ma ha fatto e fa tutto con infinita libertà, E' liberamente eleggendo sì il suddetto *motivo* o *ragione* o *fine*, e sì il *mezzo* per conseguirlo, cioè, il creare anzicche non crear un mondo, e crear il nostro, e modificarne gli elementi nella guisa attuale. Questo è il sistema di tutt' i nostri Padri e Teologi e Filosofi Cattolici: e non essendo il vostro; io non so di chi sia la disgrazia, se vostra o mia. In fine IV. Per *Ragione* si può intendere *esso Ordin' Eterno, essa Legge Eterna, essa Verità, essa Santità, essa Giustizia*, in somma, *essa Virtù checunque Intelletuale, Morale e Fisica*: ed usata in questo senso, il Signore non solo è *Ragionevolissimo*, ma di più è *essa Ragion Eterna*; onde operando da *Ragionevole*, opera sempremai regolato da questa sua *Eterna Ragione*. Ma pertien forse a Costei il determinargli di crear un mondo, di crear il nostro, e di destinar agli elementi suoi le loro modificazioni presenti? no e sicuro; imperciocche dovendo Egli essere, esistere, vivere ed operare pensando e volendo regolato dalla detta *Ragione*, e ciò *con infinita, assoluta, intrinseca, essenziale e naturale necessità*; se mai poi, anche per impossibile, spettasse alla sua cennata *Ragione* il determinargli di crear un mondo, e di crear il nostro, e di modificarne le sostanze nella maniera presente, E' soggiacerebbe alla stessa mentovata *necessità* nelle sue opere *ad extra*, come già vi soggiace, ma con infinita sua felicità, nelle sue opere *ad intra*, e la detta sua determinazione di crear un mondo, sarebbe stata da Lui impresa ed eseguita con quella stessa *necessità*; onde sempiternamente è, esiste, vive ed opera in Sestesso, generando il Divin suo VERBO e spirando il Divino suo SPIRITOSSANTO: ed ecco sù ed in trionfo i *Fati Stoico, Platonico*, e *Spinozistico*, e forse e senza forse il *Leibnitziano* ancora. Ma dove vado? In qual mare senza fine e senza fondo imprudentemente io m'ingolfo? Rimanghianci addunque fermi nel porto: e rimettendomi a quanto di queste sublimissime ricerche Metafisiche dirò nella Teologia Naturale; quì conchiudo, che 'l Signore è in verità *Ragionevolissimo* in ognuno de' quattro sensi divisati; senza quinci sorgerne alcuno sfregio alla sua dispoticissima libertà e valentissima potenza. Ma van sì felicissimamente le cose, voglio dir, le perfezioni Divine nel vostro ó ne' vostri Sistemi? io mi riporto alla candidezza e fedeltà del vostro bel cuore istesso.

Digitized by Google

se non fosse tale, o se la sua bontà non lo muovesse, E' non opererebbe, nè si comunicherebbe giammai nè punto nè poco, ed in qualunque quantità e qualità; ma con quest' altra picciola riserva e condizione, cioè, che nel comunicarsi pel di fuori di se, e nel compartir le comunicazioni sue, possa e debba far tutto con libertà, da quel DIO ch' Egli è sufficientissimo a Sestesso e indipendentissimo da chi e checchesia, e che spetti a Lui medesimo, alla libertà sua, ricettare e determinar la dose delle dette sue comunicazioni; onde tanto e talmente si comunichi, quanto e qualmente E' colla sua libertà elegge, diffinisce, e destina; comecchè venga, e sol possa e debba venir a tal elezione, altramenti non ci verrebbe giammai, poicchè *Ottimo*, e poicchè invitato, allettato, e mosso dalle dolcissime carezze e tenerezze della sua bontà. Che ne dite? Non volete accettar questa picciola condizione o riserva? Badate bene a farmela di buon cuore; altramenti mi dà l'animo di farvela far forvoglia vostra, premendovi forte così I. Se non mi passerete una tal condizione, che ne sarà della libertà del Signore nel suo agir *ad extra*, nel suo creare, modificare, e governar le Creature sue, i Mondi intieri? Il *Fato Platonico*, l' *Eternità del Mondo*, il sistema del *Mondo Ottimo*, una *Necessità* se non *Assoluta*, *Morale* almeno in DIO di aver fatto quel che ha fatto, ed una pari *Impotenza* di far di più di quanto ha fatto, non vi meneran in trionfo con somma lor gloria e con tutta giustizia avvinti al carro loro e voi e DIO? I Promotori di questi delirj sopra qual fondamento gli rizzarono e rizzano, se non sulla negativa d'una tal condizione o riserva; quinci volendo che 'l Signore debba comunicarsi quanto e qualmente la sua bontà lo impegna ed esige, e non quanto e qualmente la sua libertà definisce e determina? Addunque o accordatemi di buon grado la detta condizione, o menatemela per buona a forza, se non v' attalenta di far lega co' nimici della libertà divina, e proteggitori de' riferiti vaneggiamenti filosofici. Ciocchè non facendomel temere neppur alle mille la vostra pietà; eccovi dimostrato, che Voi filosofando da vostro Pari, convenite meco nel diffinir le proprie parti degli Attributi Divini, cioè, di pensare e di ordinar tutt' il possibile alla sapienza, di determinar il futuro alla libertà, di eseguir il presente alla potenza, e di muover il Signore alla determinazion di detto futuro ed all' esecuzion di detto presente alla sua bontà. Ma Voi già insegnate tutte queste verità nella vostra Lettera; dunque come avete potuto attaccare il mio sistema della Teologia Naturale, de' propri ufizj degli Attributi Divini, dell' origin di tutt' i *Mali* nostri, e della mia e comune risposta alla presente Obbiezion degli Empj, se 'l tutto regge e sostiensi sulle dette ve-

Digitized by Google

rità, quali pur voi siete il primo a sostenere ed avvalervene; ritrattando ancora quanto in contrario ne avete detto altrove? II. Non è egli vero, che S. *Tommaso* [*p. p. q. 19. art. 4. ad 3.*) opponendosi quel da Voi citato luogo di S. *Agostino*, *Quia Deus bonus est, sumus* (ecco di bel nuovo le vostre rimostranze esser le pruove de' nostri Avversarj, e le obbiezioni de' Teologi nostri]; risponde (*in resp. ad 3.*], che *pro tanto dicitur*, Quia Deus bonus est, sumus, *inquantum sua bonitas est ei ratio volendi omnia, ut supra dictum est* (*præcipue in resp. ad 2. art. 2.*] ? Colle quali parole evidentissima cosa è, che 'l Santo Dottore vuol insegnarci, che la sola bontà sia la ragion movente, il motivo allettante il Signore a comunicarsi creando, modificando, e governando Creature e Mondi intieri; dovendo E' volere e fare quanto vuole e fa per sestesso, per la sua bontà, per la sua gloria come convensi all' Ente per essenza, al primo principio e all' ultimo fin del tutto, ed alla cagion ideale effettrice e final d' ogni altra cosa; ma poi spettando alla dispoticissima libertà sua di determinare E l' attualmente comunicarsi, E la quantità e la qualità delle comunicazioni sue. *Estio*, vostro Maestro ancora dopo S. *Tommaso*, rispondendo (*in I. dist. 45. §. 2.*) alla quinta Obbiezione degli Avversarj della libertà del Signore rilevata dalla di lui bontà scrive, *Bonum dici diffusivum sui non per modum causæ efficientis, sed finalis, eo scilicet modo, quo finis dicitur movere, ut inquit S. Tomas* [*loc. cit.*]. *Verum sive diffusivum sui dicatur ut finis, sive ut causa efficiens, non significatur, quod actu se communicare debeat aliis, sed quod possit se communicare*. E nella risposta alla sesta obbiezione soggiungne, che la beneficenza, la misericordia, il rigore &c. son in DIO *per modum habitus*. *Quoniam autem habitus non necessario voluntatem inclinant .....fit ut dictæ proprietates tanquam virtutes quædam competant Deo &c.* Sicche secondo *Estio* siccome il Signore perdona o punisce poiche Misericordioso o Rigoroso, e non perdonerebbe o punirebbe giammai se non fosse tale, o nol muovesse ed invitasse la sua misericordia o rigore; pertenendo poi alla sua libertà di determinar l'attual suo perdonare o punire &c; Così comunica sestesso, i doni suoi; poiche Buono, e non si comunicherebbe giammai se non fosse tale, o nol muovesse ed allettasse la sua bontà; appartenendo poi alla sua libertà di determinar l' attual suo comunicarsi, e la quantità e la qualità delle comunicazioni sue. Del resto veggasi lo stesso Teologo *in I. dist. 44. §. 2. in fine, & dist. 45. §. 1. per totum*, e spezialmente *in II. dist. 1. §. 11.*, ove chiedendo *Quare factus sit mundus*, risolve eccellentemente la presente controversia, e spiega con tutta nettezza e rigore come debbans' intendere le Scritture e i Padri, e quinci

i Ca.

Digitized by Google

i Catechismi ed i Teologi qualora affermano, che la bontà muove e spigne il Signore nel suo comunicarsi ed operare *ad extra*, e che la detta sua bontà sia la *cagione*, la *ragione*, il *motivo* delle sue comunicazioni o azioni *ad extra*. Vegganſene ancora i più volte menzionati Autor *des Actions &c.* e'l *Continuator* del *Tournely* ne' luoghi citati, ove *ex professo* maneggian questa pasta con somma dilicatezza, e chiuderò questo numero colla dottrina del gran *Petavio* [*Tom. I. Lib. VI. Cap. VI. n. V.*], il quale avendosi opposto che neppur nelle Creature doveva esserci alcun *Male*, qualora il Creatore è ottimo; risponde, che *res cæteras Deus ..... liberè, ac certo consilio molitur, cujusmodi vult, & quatenus vult*: quel DIO in somma che *operatur omnia secundum consilium voluntatis suæ* [*Ephes. I. 11.*], e che distribuisce a tutti i doni suoi *prout vult* [*1. Cor. XII. 11.*], cioè, *pro liberæ voluntatis arbitrio, non pro necessitatis obsequio* come spiega S. *Ambrogio* (*de Fide lib. II. cap. 3.*), da qualunque fonte dirivi una tal *necessità*, e che a Lui intrinseco sia oppur estrinseco.

LII. Addunque il Signore è sapientissimo ed ottimo, è ragionevolissima la sua volontà, ed opera sempre regolato dalla sua sapienza e tocco dalla sua bontà; ma è liberissimo ancora, e determina le comunicazioni sue, ed ogni quantità e qualità loro con somma libertà: e qualunque pugna e contrasto Uom vegga infra questi gloriosissimi suoi Attributi; in fin tutto è ombra, fumo, apparenza; perciocchè quant'Egli liberamente determina ed opera *ad extra*, comunicando sestesso, le perfezioni, le realità, l'entità, la verità, la bontà sua, in qualità bensì d'imitazion reale e di partecipazion morale; tutto imprende, eseguisce, e spaccia dopo i disegni ed i consigli della sua architettrice regolatrice e consigliera sapienza, e i tocchi e gli obbligantissimi inviti ricevuti dalla sua manierosissima ed obbligantissima bontà. Ed un sistema di libertà cotanto dispotica di sestessa, ed eleggitrice a suo diletto d'un partito da mille e mille disegnatile, ordinatile e propostile dalla sua sapienza, e da eleggerlo sempre come mossa e lusingata dalla sua bontà, e per appagarne un alcun po le ardentissime di lei brame; non ci vuol una pazienza infinita a portars' in pace il sentirsi dire, che voglia promuoversi un sistema di libertà, in cui l'Ente libero per operar liberamente, debba operar senza ragione, anzi contra l'idee della sua ragione, e senza bontà, anzi contra l'inchinazioni della sua bontà, e di più che voglia introdursi un fatal Meccanismo, o un cieco e pazzo capriccioſissimo Caso? Macchina convien che sia chi ciò non vegga. [a] Ora sia l'

(a) Ed inchiodando gran fatto al nostro proposito, non voglio trascu-

Digitized by Google

LIII. Il Signor *Genovesi* nella sua Lettera confessa quanto lungamente s'è detto intorno la divina libertà, e sapienza, e bontà, e ciò anche per non dar giù in quegli assurdi, che nascono da ogni sistema contrario; dunque ha cangiato e ritrattato ogni altro antico suo parere; sicchè ha adottato il mio; e perciò tocc' a Lui di ridir il perchè fa le viste di non esser così. IDDIO, E' dice, *è* regolato *dalla sua ragione*, *ed è* mosso *dalla sua bontà* [*pag.* 114.]: e s'è *vero*, *che essendo la volontà di* DIO ragionevole, *ella non può vo-*

---

rar di osservare, che nell' ultima sua istanza avendo il nostro Autore asserito, che *la Volontà del Signore*, *anche come indistintissima dalla sua bontà*, *non può nè debbe operare*, *se non mossa*, *e indotta*, *e piegata dalla sua bontà*, doveva soggiugnere, o vieppiù spiegare, *cioè da sestessa*, e dire, che *la Volontà del Signore poicche indistintissima dalla sua bontà*, *non può nè debbe* operare, *se non mossa da sestessa*. Ciocche s'Egli avesse fatto; avrebbe I. detta certamente la verità; mentre il vero si è, che la Divina volontà nel tempo stesso ch'è infinitamente buona o ottima, è anco infinitamente libera; laonde siccome perchè ottima debbe operare, e determinarsi ad operare, per motivo di bontà e pel solo motivo della sua bontà, cioè qual volontà d'un DIO, ch'è sì l'Ente per essenza in sostanza e per natura, sì'l Principio primo e 'l Fine ultimo, e la prima ed ultima Cagion ideale effettrice e finale d'ogni altro Ente o Entità altrui; così poicche libera, debbe determinarsi da se da se a posta, a voglia, a scelta sua. Per la qual cosa Egli, il Signore, come dotato di una volontà infinitamente buona e libera, se pel primo verso è liberalissimo per fuori di se; pel secondo poi è dispoticissimo distribuitore de' doni suoi. Addunque evidentissima cosa è, ch'E' si comunica *ad extra* E per infinita bontà, E con pari libertà; giacche si comunica per sola liberalità, e per beneficar altrui senza il menomo suo guadagno, e si comunica sol quanto vuole, e liberamente Egli stesso elegge e destina, determinando dipersè la dose delle comunicazioni sue. II. Avrebbe detto ciò che dicono tutt' i Teologi nostri dopo S. Tommaso (anzi dopo i Padri e le Scritture), cioè che 'l Signore quanto fa, nol possa *facere melius*, *quam sicut facit*; *quia non potest facere ex majori sapientia*, *& bonitate* [*p. p. q. 25. art. 6. ad 1.*): e ciò nongià perchè fa il *meglio* e l'*ottimo assoluto*, come an preteso e pretendono tutti gli antichi e i recenti Avversarj della Libertà e dell' Onnipotenza del Signore per la banda della di Lui Sapienza e Bontà; ma sibbene perchè fa il *meglio* e l'*ottimo relativo*; cioè a dire nol *meglio* e l'*ottimo* riguardo al *termine del suo operare*, o sia al Mondo che crea; ma il *meglio* e l'*ottimo* rispetto alla *maniera della sua azione*, che non può imprendersi ed eseguirsi con maggior bontà; dovendo in somma estimarsi l'eccellenza, la grandezza, il valore, e 'l pregio &c. del suo operare e dell'azion sua, non dall'eccellenza &c. del lor *termine*, ma della *maniera* con cui l'imprende e spaccia. E qui veggasi il più volte citato *Continuatore* del *Tournely*, co-

me

voler nulla senza ragione *nè* contra ragione ; *ma è altresì vero ; che ella si* determina liberamente *a volere , o non volere per di fuori di se* (*pag.*39.40.). E se sott'il velo dell'istesse e comuni espressioni vuol Egli perseguir a nascondere l'antico suo sistema Leibnitziano della libertà fatt'a bilancia , e bisognosa di ragioni sofficienti o motivi determinanti e necessitanti *ad unum* alla Leibnitziana ; lo faccia pure: ma che ne diranno i Filosofi ed i Teologi nostri? Certo sta addunque che purgandosi da ogni neo il suo sistema della libertà, è lo stesso che'l mio ; e perciò che debba esser sua , e sostenersi da Lui

me Quegli che di proposito , e con somma erudizione e destrezza , ha vagliata questa materia contro de' *Malebranchiani* , e conseguentemente contro de' *Leibnitziani* , che co' loro vani arzigogoli l'avevan di molto imbrogliata , oscurata e confusa (*de oper. sex dier. q. IV. art. II. concl.* 11. *præs. in resp. ad obj. ultim.*) . Veggasi ancora l'elegantissimo e dottissimo *Mr. François* nelle sue *Preuves de la Religion de l. C.* (*Tom. IV. Par. IV. Sec. III. Chap.* III. *Art.* III.) , e chi de' lumi suoi si avvale il divotissimo P. D. *Alfonzo de Liguori* nella sua *Breve Dissertazione &c.* (*Par.* II. *Cap. V.*) , che rispondendo alla presente Obbiezion degli Empj , dà la vera idea d' una bontà infinita , qual è dessa quella del Signore , e dice che la bontà infinita *è una bontà che si determina di per se stessa a far del bene , e che non ha punto di altro motivo che semedesima per determinarsi.* Di più c' insegna e dice , che siccome *l' idea d' una potenza infinita* [e dicasi lo stesso della sapienza , e di ogni altro attributo Divino , della misericordia , del rigore &c.) *non esige ch' ella faccia tuttocciò che può , poicchè ella si dimostra tutt' intiera nel minimo de' suoi effetti :* così *l' idea d' una bontà infinita non esige ch' ella faccia tutt' il bene che può ; poicchè ella si dimostra infinita ne' suoi menomi doni* . . . . e siccome *l' idea d' una potenza infinita esige ch' ella non operi che perchè ella vuole , e con quella misura ch' ella vuole ; così l' idea d' una bontà infinita esige ch' ella non si comunichi che perchè ella vuole ; e conseguentemente ch' ella non si comunichi che quanto ella vuole* . Or *Bayle* con tutto lo scellerato stuolo de' suoi Empj antichi e moderni pose mai mente a questa vera idea della bontà del Signore ? no certamente . E 'l nostro Filosofo ? neppure in verità . Ed io ? sì che sì senz' alcun dubbio ; e perciò nella mia Teologia Naturale spero , mercè di DIO , di dimostrare , che 'l Signore sa bene , può meglio , e inchina ottimamente a rimediare a tutt'i nostri *Mali Morali* e *Fisici*, donandoci tuttora le sue Grazie Efficaci senz' alcun torto degli Attributi suoi , o della Natura e delle Potenze nostre ; ma che liberamente e colla sua *volontà conseguente* ha voluto , ha scelto , ed ha determinato di non farlo ; potendo volere , sceme , e determinarsi così , e niuna legge obbligandolo a portarsi altramenti , e spezialmente com'Essi Empj pretendono , cioè , che 'l Signore giacchè buono *DEBBA* in tutt'i conti riparare ed efficacemente voler riparare a i detti *Mali* ; smentendo con siffatta pretenzion loro E la vera idea della bontà del Signore , E soffogandone la libertà .

Digitized by Google

la mia, e la comune, e l'unica soddisfacevolissima risposta alla presente Obbiezion degli Empj, che non in altri principj mette capo, fuorchè nel detto nostro sistema della libertà, e del dipartimento degli ufizj de' Divini Attributi; dicendo che 'l Signore sa benissimo riparare a tutt'i *Mali* nostri; poicche sapientissimo e tutta sa: lo può parimenti; giacche potentissimo e tutto può: ed inchina pure moltobben a farlo, mercecche ottimo ed inchinatissimo a graziare, a beneficare, e a favorir fin all'infinito tutte le sue creature; ma che nol faccia: ma che non voglia farlo: e che possa non farlo nè volerlo fare, non per mancanza di sapienza, o potenza, o bontà, ma perchè liberamente vuole, determina e destina così, anche con somma sapienza, potenza, e bontà, colla suddetta liberissima sua *volontà conseguente*; come fin al tedio credo di aver finora sofficientemente spiegato e pruovato, e perseguirò a farlo anche più sotto. Ora vegniam alla

PARTE TERZA.

LIV. IL Signor *Genovesi* nella sua Lettera intenta varie Accuse contro di me per avergli opposte le mie *Difficoltà*: e son le dette accuse di due sorti, cioè Altre d'aver io violati i doveri dell'amicizia, e dell'onestà, e della sincerità; giacche ho scritto contro di Lui, l'ho caricato d'ingiurie e villanie, ed ho malignato il senso delle sue parole, Ed Altre d'aver io peccato contra varie e fondamentali dottrine della Religione, spacciandone alcun' altre allo'ntutto loro contrarie. Ma quanto a diritto o a rovescio E' dette Accuse intenti contro di me; lo giudichi ognuno dopo lette le seguenti mie *Osservazioni*, e di loro in ordine alle precedenti sia l'

Osservazione Undecima.

LV. E' prima si lagna di me, e mi accusa di aver violate le leggi dell'amicizia, poicche ho ardito di scrivere contro di Lui. Rispondo I. aver io ciò fatto da Filosofo, che va in traccia della verità, e che sa che questa preziosissima gioja perloppiù si disotterra in premio e per mercede di simili profittevolissime, poicche laboriosissime, gare letterarie. II. Aver io ciò fatto per quella libertà di filosofare, ch' E' tanto pregia, che nulla più. E III. Aver io ciò fatto col suo esempio, e con quello stesso diritto, ond' Egli l'ha fatto nell'Opere sue a me, ed agli Altri Scrittori, semprecche glien'è venuto il destro di poterlo fare. Ma di questa nostr'amicizia ritornerà or'ora novellamente il discorso: ed impertanto sia l'

Osser-

Digitized by Google

Osservazione Duodecima.

LVI. Ma perchè, E' ripiglia, nello scrivere contro di me violentar le leggi d'ogni civiltà, ed onestà, e giustizia, e tessermi contro una satira, e soverchiarmi con atrocissime ingiurie, or chiamandomi *Ateo*, or *Manicheo*, or *frenetico*, e dirmi *Voi v'ignorate il Catechismo: Voi non sapete il Credo, e'l Parer: Voi non credete nella Grazia Efficace: Voi vi contraddite ad ogni passo, e non v'intendete di quel che dite delle sei sette*, ed *or con imperiosa signorilità e donnesca comandare ad un Uom, che pur fu vostro Maestro, correggete questo paragrafo, cancellate quest'altro: cassate questo paragrafo, fracassatelo: mettete in su le fiamme i vostri libri, ed ancora dove vi avete Voi il capo? come siete Voi così acciecato?* Rispondo brevemente I. Che'l malmenar io così un Uomo dotto, ed onesto, e pio del taglio vostro, è per me un enormissimo delitto, e degnissimo di qualunque pena in ogni Tribunal del cielo e della terra: Ma non l'ho mai commesso: e credimi, vi dico il vero, mi sento in corpo un anima, la dio mercè, così fatta ed aggiustata, che lo son moralmente impotente a commetterlo, ed a volerlo commettere. Or con qual civiltà, ed onestà, e giustizia Voi me l'imputate, anche in un libro stampato, e scritto con grazie, con vezzi, con frizzi tali, che faccia leggersi fin ne'... per sì denigrar la mia stima anche presso gli Uomini del più vile e basso Volgo, quasi fos' io capace di simili misfatti? Io però contro di Voi non ne appello a verun Tribunale, nè vi accuso a verun Giudice, nè chieggo la pena del Taglione. Sol vi dico però, che se un duro impegno di protegger una causa poco sicura, qual'è la vostra, vi ha strascicato a simili eccessi di soverchiar un Innocente; un santissimo zelo di difendere un ottima causa, qual'è la mia, conforta ed avvalora me a perdonar liberalmente e di tutto cuore a chi non è Tale. II. Vi rispondo, che se fu lecito a Voi in una pagina sola scritta contro di me nella vostra Metafisica scaricar sulle povere mie spalle più sferzate e pungentissimi improperj; perchè non debbe esser lecito a me pungervi a quando a quando con qualch' esclamazione e lepidezza, se alla fin delle fini scrivo un libro intiero, e disamino tutta la vostra Metafisica, e ragiono sempre di materie astrusissime, e piucche secche e seccanti della più alta Mecafisica, e fo le veci d'un Avversario, senza mai deporre quelle d'un Discepolo, qual'io mi reputo di Voi e di tutti i Dotti?

LVII. Ma ditemi per vita vostra, forse son io il primo che scrivo contro di Voi, e trovo delle macchie in questo vostro bel sole? no certamente. E nel vero I. Io ho letti parecchi libri, e specialmente alcuni del Dotto Conte *Lodovico Barbieri*, che a bello studio ha scritto molto contro di Voi, e vi malmena alla peggio:

ed

Digitized by Google

ed un altro Filosofo dal veder che Voi accusate quasi tutti gli antichi ed i recenti Filosofi di *Spinozismo*, teme molto di Voi su quest' errore, come Voi avete temuto soverchio di me dell'*Ateismo*, nullostante che io non ho mai imputato quest'errore a veruno. Di più questa vostra Metafisica [per tacer di que' vostri Elementi di Teologia] dacche vide la luce, certo sta, che ha suscitati varj tumulti fra' Dotti Uomini in Napoli, in Roma, ed altrove, e le cose son passate molto più innanzi, come tutti sappiamo; perchè dunque tenete per delitto in me l'avervi proposte alcune *difficoltà*, se ve ne sono state opposte più e più altre da altri Valentuomini, rimpetto a cui io mi reputo un vilissimo nulla? Oppur avete voluto far mostra del vostro valore *contra folium, quod vento rapitur*? Ma giù, giù un po la mano a queste ....., ed *humiliamini sub potenti manu Dei* [1. *Pet. V.* 6.], e di quel DIO, ch' è terribilissimo *in consiliis super filios hominum* (*Psal. LXV.* 5.), e che per umiliarci, suol non di rado elegger *infirma mundi, ut confundat fortia* (1. *Cor. I.* 26.). II. Non siete Voi stesso ancora, che nelle Prefazioni de' vostri Tomi, e specialmente in quella della Teosofia Naturale, coll'estrema sincerità e candidezza, cioè da vostro Pari, confessate che nelle dette opere vostre, e massimamente nella Teosofia suddetta, eziandio come premuto dal Librajo e per far crescer ad una giusta mole i detti Tomi, vi avete registrate alcune cose *poco castigate*, e cui *deerat quoque lima*? Non soggiungnete Voi quel *dicam paucis: quum ego in cæteris libellis meis omnino mihi nunquam satisfecerim, tum vero in hoc etiam displiceo? Sed & valde ego timeo, ne quid, me imprudente, exciderit, quod minus delicatiores probent Theologi &c.*? Non siete ancor Voi che a quando a quando, e da un Edizione ad un altra, andate altre cose aggiungnendo, altre scemando, e parecchie ritrattando; come *e. g.* v'è avvenuto sulla *distinzion formale* una volta per Voi inintelligibile e falsa, ma oggi intelligibilissima e vera, [in terra bensì ma non in Cielo, nelle Creature cioè ma non nel Creatore) (*a*), e nel pensar delle nostr' Anime prima voluto interrotto

ed

(a) Parlo così; poicchè Voi ammettete questa *distinzione* infra l'essenza e gli attributi, ed infra un attributo ed un'altro delle sole Creature spirituali e corporee (*p. p. Def. XXXVII.*]; ma la ributtate, e vi contentate della sola *Distinzion di Ragione* infra l'essenza e gli attributi, ed infra un attributo ed un altro del Creatore nella vostra Teosofia Naturale (*prop.* VIII. *in Sch.*]. Or io avendo riferito a certi Filosofi e Teologi *Scotisti*, che voi avevate già compresa cosa sia questa loro *Distinzione*, e che già la passavate per vera; non valgo ad esprimere, nè Voi a credere, quanta festa ne fecero, e quanto battendo palma a palma ne gongolarono per

lo

Digitized by Google

ed oggi perenne? [*a*] Or con queste fedeli confessioni e ritrattazioni vostre non venite ancor Voi ad assicurarci, che le vostre dottrine prima di pubblicarle non sieno state ben mazzicate, e meglio

---

lo piacere; giacchè avevan acquistato a pugnar per loro un soldato sì valoroso del vostro taglio. Ma *extremâ gaudij luctus occupat*; mentre avendo io soggiunto loro, che Voi ripudiavate una tal *Distinzione* in DIO &c.; io non valgo a ridire, nè Voi a concepire quanto se ne tribolarono ed amareggiarono per questo torto da Voi fatto sì alla loro dottrina della *Distinzion Formale*, dove sposandola e dove ripudiandola, che a que' motivi ond' Eglino l'an pensata, e promuovonla tuttavia: qua' motivi, E' dicevano, se ne premono a sostenerla nelle Creature, moltoppiù ne fan forza a riconoscerla nel Creatore; giacchè son più intrigati e stretti que' nodi che per mezzo suo an da distrigarsi in cielo o nel Creatore, che quelli che anche mercè sua an da disgomerarsi in terra o nelle Creature, come tutt' i Filosofi e Teologi sel sanno assai bene. Addunque, E' conchiudevano, il Signor *Genovesi* si dichiari o tutto nostro o tutto de' *Tomisti*; tantoppiù che a due Padroni, che si fan tuttora ostilissima guerra, non può mai ben servirsi senza rischio di aver a corto o a lungo andare a mancar di fedeltà ad un di loro, o ad amendue. Ma giacchè quest' Autore *nullo licet* [*a nobis*] *beneficio affectus*, com' E' dice, ha cominciato a far per opera sua a regnar in terra questa nostra dottrina; ci auguriam felicemente [vedete quant'è potente l'amor del partito], che per lo innanzi ritoccando il suo sistema avrà la bontà d'impegnarsi a farla trionfare e regnare fin anche in cielo. Tanto differ Coteslоro, tanto dich'io.

(a) Circa di questo perenne e non mai interrotto pensar delle nostr'Anime io avendo letta e disaminata la Prop. XIII. della vostra Pfilosofia, ho incontrate varie difficoltà, che poi mi darò l'onore di proporvi nel secondo Tomo di questa mia Opera. Quì addunque mi occorre di pregarvi a dispiegarmi, com' è fia stato possibile a venir Voi ad abbracciare e sostenere questa dottrina, quale un tempo Voi biasimavate come contraria allo stesso *Senso Comune* di tutti gli Uomini, e giudicavate che 'l mantenerla, fia un torre a Coteslоro siffatto *Senso*? (*Log. Lib. III. cap.* 1. §. 3. *edit. prim.*] Direte forse per discolparvi, non già che questo *Senso* fia capace d' ingannarci, o che valgasi da noi ad appruovar dottrine ripruovate da Lui, ma che all' ora da Voi si prese per *dettame* del nostro *Senso Comune* un vostro *privato parere*? Forse così è passata questa vicenda: e questa è la più umile risposta vostra; perchè se per salvar il vostro privato onore osereste di rispondere, o che 'l suddetto *Senso* fia capevole d'ingannarci, o che noi valessimo a protegger dottrine smentite da Lui, vi tireresте addosso l'odio di tutti gli Uomini, e rovinereste il Tribunal di quel Giudice, che Voistesso volete potete e dovere pronunziar l'ultimo finale e inappellabil decreto sulla verità o falsità del nostro filosofare, eziandio dopo 'l favore dell'evidenza, e 'l voto e decreto della propria coscienza (*Lib. III. Cap. III. §. 9. edit.* 1748.). Dunque rispondendo in questa foggia, e confessando sì fedelmente di aver una volta preso sì grande abbaglio fin a confonder

Digitized by Google

glio digerite da Voi medesimo; onde che in esse vi abbian potuto correre degli abbagli; e quinci che tengan d' uopo di ammenda? O pretendete che gli altri Filosofi, ed almen io, debban anche adorare i vostri abbagli? O'l correggervi e 'l ritrattarvi dipervoi stesso è umiltà e virtù, e 'l correggervi e ritrattarvi dopo avvisato da altri è viltà e vizio?

LVIII. Ma, replicherete, perchè non avvisarmi privatamente ed a quattr' occhi? Potrei rispondervi, che quando Voi scriveste contro di me; potevate anche privatamente avvisarmi, e od io rimaner illuminato, o Voi soddisfatto; eziandio per non avverarsi di Voi quell' adagio comune, che *Chi la fa, l'aspetta;* tantoppiù ch' all' ora noi eravamo amici, e conversavamo assieme mat-

---

un vostro *privato parere* con un *dettame pubblico* del *Senso Comune* degli Uomini; venite in conseguenza a confessar con ugual fedeltà, che siete capace di prendere, e che di fatto talvolta ne abbiate presi di simili abbagli. Sicche perchè ora risentirvi cotanto contro di me, se di questi abbagli vostri io ve ne scuopro alquanti, ch' io non so come dirgli se pochi o molti? Risponderete forse, che non vi dolete di me per lo discuoprimento de' vostri abbagli, o per avervi opposte le mie *Difficoltà;* ma solo per aver io tenuta una *maniera* poco anzi nulla modesta e dicevole alla vostra ed alla mia qualità? Eh, *Signor* D. *Antonio* mio caro, queste son son belle parole, che Voi, che io, che gli Uomini tutti, l'abbiam sempre in bocca, e nulla più. Si tratta di essere scoverti i nostri abbagli, o di esser opposte difficoltà a i nostri pareri: e chi non sa che tanto basta per risentircene, per irritarsi il nostro vespajo, per salirci la muffa insin al naso? Siam fatti per la verità: e 'l pendìo che abbiam per lei è naturale, e perciò irresistibile, invincibile, ed incapace di freno, di modo e di misura: e fin ne' nostri errori, diceva S. Agostino, andiam in busca di lei: ed un *eritis sicut Dii*, scientes *bonum & malum*, bastò a tattammellare e ad intenerir il cuore de' nostri primi Genitori *Innocenti* per deviar dal cammin della virtù, e dar in peccato; onde mi diceva il vero mio Maestro, l' impareggiabil Signor *Vico*, che noi siam infinitamente più teneri e sensibili per la verità, che per la virtù; e quinci c'incresce di molto più dell'errore, che del peccato; e se de' peccati ce ne dimentichiam sempre o presto o tardi; degli errori però non ce scordiam mai nè tardi nè presto, ma viva e vegeta ne dura sempre la rimembranza amara. Or sapete cosa di quì io ne rilevo? eccola. Quando pur la maniera da me tenuta nel proporvi le mie Difficoltà fosse stata infinitamente umile, rispettosa e modesta, (o infinitamente più umile, rispettosa e modesta di quanto è stata; giacchè io per tale l'ho tenuta e la tengo) anche Voi le avreste fatte quelle accoglienze e complimenti, che nella vostra Lettera evidentemente divisate di averle fatte: e perchè? perchè sempre difficoltà io aveva a proporvi, e abbagli a scuoprirvi. Siam Uomini, siam Figli di *Adamo*, non occorr' altro.

Digitized by Google

mattina e giorno; e pur nol faceste, perchè la vostra Ragion di Stato volle così: potrei dico così rispondervi; ma per non mentire vi dico il vero, ch'appunto questa era la mia intenzione. Di fatto essendo io tornato di Provincia in Napoli, è già passato un anno, e nulla curando la vostra ostil condotta verso di me per lo passato; m'indussi anche a venir in vostra casa per riverirvi; ma non per chiedervi consigli, come Voi dite non so perchè); e così restituir nell'antico suo fervore la nostr'amicizia, e poi passarvi questo buon ufizio di avvisarvi di certi difetti, ch'io aveva, o lusingavami di aver discoverti nella vostr'Opera. Or di chi è la colpa, ch'io non avessi eseguita questa mia intenzione? tutta è vostra certamente, poicche nella mia visita Voi mi trattaste, come Voi sapete; ma non al certo come si conveniva ad un Amico, e ad un Amico offeso: e poi di ciò non contento; tuttoddì avete seguito a sparlare di me, ed a minacciarmi di far bruciare il mio libro per man di Boja', s' io ardiva tingner carta contro di Voi. Sicche s' io ho scritto contro di Voi, e se facendo ciò, l'ho fatto da temerario e da sciocco; poicche *vos me coegistis* (2.*Cor.XII.* 11.); la colpa de' reputarsi tutta vostra e non mia. E poi vorrei sapere, perchè in questa vostra Lettera fate tanta menzione della nostra amicizia? Forse per aggravar il mio preteso delitto di aver impugnata la penna contro di Voi di questa nuova e gravissima circostanza di violata Amicizia, e di violati doveri d'un vero Amico? Io non voglio andar indagando i segreti del vostro cuore; ma so che se questa è stata la vostra mira, vi avete dato in mezzo certamente; giacche parecchi onesti Uomini non ben intesi della nostra Storia fecer subito di me quel sinistro giudizio, che Voi forse agognavate che aveser fatto. Ma tempo è di romper l'incanto, e che Costoro si disingannino del loro abbaglio, e che si avveggan della falsità del loro giudizio. Impeciocche qual'amicizia passava fra Noi, quand'io ho scritte queste mie Dissertazioni son pochi giorni o mesi passati? Ch'io nel mio cuore sia amico anche co' miei Nimici; ne rendo tuttora grazie distintissime a quel Signore, che mi ha graziato di donarmi sifatta indole: Ma Voi eravate e potevate dirvi mio Amico, tenendo in privato ed in pubblico l'anzidetta condotta verso di me, ed assalendomi, anzi irritandomi tuttora con ingiurie e con minaccie, registrate poi sin anche nella vostra Lettera di già stampata? Conchiudiamla. Quando Voi scriveste contro di me; scriveste contro di un vostro vero fedele e sincero Amico; anche chiamandomi col dolce nome di *Amicissimo* nell'Opera vostra: Ma quand'io ho scritto contro di Voi; potrei dir di avere scritto contro di chi io da più anni non godeva più da vero Amico; ma dico soltanto, e sallo IDDIO se dico il vero, di avere scritto in qualità di Filosofo contro

Digitized by Google

tro di un Altro andando alla pesta della Verità.

Osservazione Decimaterza.

LIX. Sia così, soggiungnerete: perchè poi scrivendo contro di me, calunniarmi, impostumarmi, malignar le mie Dottrine, strapazzar i sensi miei, e che no? per farmi comparir *Ateo*, *Manicheo*, e qualunque altra cosa di peggio, se pur vi ha? Rispondo, che già ve l'ho detto, e torno a dirvelo, ch'io simil difetto non l'ho mai commesso, e son, grazie al Signore, moralmente impotente a commetterlo. E se l'ho commesso; perchè Voi l'asserite soltanto, e nol pruovate giammai almen almeno con una sola semplicissima pruova? Il pretender dal Mondo che sel creda, sol poicche Voi l'asserite, è un pretender soverchio: nè gli Uomini onesti e dotti del Mondo che la faran da Giudici di questo nostro piato, lo saran di sì facil contentatura, come Voi vorreste. Ma che direm poi, se a chicchesia io farò veder ad occhi chiusi nonchè veggenti, che quest'ultimo difetto di cui indebitamente volete accagionar me, sia tutto vostro a mio riguardo? Vel dimostrerò vegnendo ancora a quel che più mi preme e mi fa forza, e sia l'

Osservazione Decimaquarta.

LX. *Voi mi accusate d'esser io reo verso la Scienza Divina; poicchè nella mia Teologia Naturale affermo, che 'l Signore non sappia categorematicamente, e con tutta precisione, distinzion e chiarezza l'ottima o sia l'ultima di tutte le possibili modificazioni in bene di tutte le sue Creature possibili.* E non è questa mia dottrina l'avviso comune di tutt'i nostri Teologi delle Scuole, cioè di coloro che an più degli altri sottilizzata questa materia, e penetrato nel fondo di questo glorioisissimo abbisso della Scienza Divina? Non son Costoro che insegnano, che se IDDIO conoscesse così le dette modificazioni, e le creature, e i Mondi possibili; sarebbe assegnabile l'ultima di loro; e quinci si vuoterebbe, e toccherebbesi il fondo della sua Scienza, e dell'Onnipotenza e della Bontà ancora, come regolate e dipendenti dalla detta Scienza; onde si potrebbe e dovrebbe dire, che più di dett'ultima o ottima [si parla nel senso *assoluto* e non *relativo*] modificazione, o creatura, o Mondo possibile, il Signor non saprebbe, e perciò neppur potrebbe mai farne una migliore? Il Signore, soggiungon i medesimi Teologi, (e veggasene un dottissimo Moderno il P. *Ferrari Tom. I. part. II. Meth. disp. 1. q. 3. in resp. ad 3. objec.*), conosce le cose quali in se sono; addunque tutte le dette modificazioni, e creature, e mondi possibili essendo infiniti indeterminatamente o sia sincategorematicamente, e perciò essendo inassegnabile l'ultima o l'ottima di loro; E' le conosce per tali, e non può nè de'conoscerle altramente;

mente; onde neppur Egli vale ad assegnare, e distinguere determinatamente, categorematicamente, e con tutta precisione e chiarezza l'ultima o l'ottima di esse; e perciò Egli stesso non può dire *e. g.* questa è l'ultima od ottima modificazion in bene, ch' io valgo a destinar alla tal creatura, al tal mondo; ma pel converso può Egli benissimo dire, che data qualunque modificazion in bene per qualunque sostanza o mondo possibile, io valgo colla mia sapienza, posso colla mia potenza, ed inchino colla mia bontà a pensarne ed eseguirne infinite altre l'una all'infinito migliore e più perfetta dell'altra. Il perchè dice il *Tournely* [*Tom. I. q. XX. in resp. 3. ad dices* 2.] il termine della divina Onnipotenza, ed *a priori* quel della Scienza e quinci quel della Bontà, *hoc sensu esse infinitum, quia non tot producit creaturas, quin plures, & plures producere semper possit*. Veggasene ancora il suo *Continuatore Tom. II. de Op. sex. dierum q. IV. art.* 11. *concul. I. in prob.* 4., *& in resp.* 2. *& 3. ad objec. ultim.*, e spezialmente nella risposta seconda all' obbiezion prima, ove espressamente afferma, che se il Signore fosse tenuto a fare *quod melius est & perfectius simpliciter & absolute*, [ch' è ciò ch' io dico, ch' E' non conosce nella guisa anzidetta, e conseguentemente non può fare, e non mai determinarsi a volerlo fare] Egli 1. *NIHIL OMNINO POSSET AGERE ad extra*, 2. *necessario se determinasset ad mundum condendum &c.* e 3. *exhauriretur Dei Omnipotentia*, ed *a priori* la scienza, e poi la bontà: e nella Pruova II. della Conclusion I. troppo a mio proposito scrive, che *Si Deus teneretur agere id quod est perfectissimum, nihil omnino posset agere ad extra* [e non è questo quel mio sistema, che Voi tanto biasimate?]; *cum enim nulla creatura ita perfecta dari possit, quin perfectior adhuc in infinitum sit possibilis, Deus nusquam quidquam agere posset quod simpliciter & absolute perfectius esset, adeoque ad extra non posset operari*.

LXI. Nè con ciò, dicon i Teologi, si fa alcun affronto alla Scienza, ed all'Onnipotenza e Bontà Divina; poicche questi Attributi del Signore siccome anno i loro termini *ad intra* categorematicamente infiniti, e dessi sono la generazion del VERBETERNO e la spirazion dello SPIRITOSSANTO; così i loro termini *ad extra* pur son infiniti, ma sincategorematicamente soltanto; non potendo darsi, come intrinsecamente ripugnante ed impossibile, un infinito creato; onde riman ch'essi divini Attributi valgan ad operar infinitamente, perciocche non è assegnabile verun termine, verun effetto, veruna creatura come l'ultima o l'ottima *assolutamente* della loro attività; Onde che qualunque creatura, o mondo, o sostanza, o lor modificazione dien fuora, sempre si fidan di darne infinite altre l'una superiore, migliore, e più perfetta *assolutamente*

Digitized by Google

mente dell'altra, e ciò fin all'infinito, senza toccarsene mai il fondo, e senza vedersene giammai la fine. Ma queste cose essendo chiarissime, e comunemente ricevute appo i Filosofi e i Teologi nostri, e disgraziate presso di Voi sol per averle approvate anch'io; passo a ritrarne la seguente rimarchevolissima conseguenza, cioè: Dunque gli Empj col non volere che'l Signore possa e debba operare, e comunicarsi *ad extra* sol quanto vuole, ed a misura d'una libera sua determinazione e scelta, ma sibben quanto la sua bontà lo stimola e impegna, e quindi quanto sa e può comunicarsi; di quì sia, che appunto perchè sa, può, ed inchina ad operare e comunicarsi *ad extra* infinitamente; non saprebbe, nè vorrebbe giammai operare e comunicarsi affatto; giacchè nonmai troverebbe quella dosa, o quantità e qualità infinita di comunicarsi, che appagherebbe la sua bontà, e la scienza e l'onnipotenza sua, e quell'ultima o ottima sua comunicazione, o creatura, o sostanza, o mondo possibile, che fosse il capo d'opera delle sue sapientissime, onnipotenti, ed ottime Mani Maestre. Sicche per non precipitar in questo fosso, dobbiam dire, che'l Signore cotanto opera e si comunica *ad extra*, quanto vuole, e liberamente elegge e destina; onde che di tutte le opere e comunicazioni esteriori l'ultima finale sufficientissima ragione o ragionevolissimo motivo debb'adocchiarsi e pescarsi in un sol vogl'io così della sua libertà; e perciò che non provveggia a i *Mali* nostri sol per non averlo voluto fare, e potendo benissimo colla *conseguente sua volontà* non volerlo fare, e niun dovere obbligandolo a realmente farlo. *Quod erat demonstrandum* a conto della mia e comune risposta alla presente Obbiezion degli Empj, e passo alla seguente

Osservazione Decimaquinta.

LXII. *Voi mi accusate ancora d'esser io colpevole verso della Divina volontà; poiccke asserisco che 'l Signore non ripara a tutt'i* Mali *nostri*, Morali e Fisici *sol per non volerci riparare*. Dunque, rispondendovi per istanza, dicovi io, che per Voi, il Signore vuol ripararci. E perchè non ne veggiam felicissimi gli effetti; giacch'è volontà d'un DIO onnipotente, il quale *omnia quæcumque voluit fecit in cœlo & in terra* (*Psalm.* 134. *v.* 6.), ed alla cui volontà *quis resistit?* (*Rom. IX.* 19.), e'l quale nel caso nostro sa e può agevolissimamente far tutto con un po della sua Grazia Efficace, di cui ne ha ricolmi a zeppo gl'immensi tesori dell'infinita sapienza, e potenza e bontà sua? *Perchè non portan così le regole della sua sapienza ordinatrice* rispondete Voi nella Lettera, ma nongià nella Metafisica: e perchè non portan così i decreti della sua libertà eleggitrice rispondo, ho risposto, e sempre costantemente risponderò io nella mia Teologia Naturale. *Potuit*, diceva *S. Agostino* [*de Nat. & Grat.*

Digitized by Google

Grat. Cap. 7.], il Redentore far risorger *Giuda* del pari che *Lazaro*, ma *noluit*, e tanto basta: e sì discorrasi d'ogni altro favore Divino. *Ma il Signore vuol salvi tutti gli Uomini* ripiglierete Voi: e 'l Signore sa, e può e inchina a salvar tutt' i medesimi Uomini replicherò io. Dunque quanto direte voi ricorrendo alla sapienza divina, altrettanto dirò io ricorrendo alla divina libertà; ma con questa differenza fra noi, e con questo vantaggio per me, ch' io risponderò appieno all' Obbiezion degli Empj e Voi no, come vi ho dimostrato in questa mia confutazion della vostra Lettera; facendo co' Teologi tutti, e col vostro consenso ancora, dipendere e determinar *tutto 'l contingente creato*, o tutte le modificazioni delle sostanze create dalla libera volontà del Creatore, come ben si conviene all' Ente per essenza, al primo Modificatore ed al primo Determinator delle varie sorti delle sue Creature; scegliendo il tutto dall'infinite possibili sorti loro disegnategli ed ordinategli dalla sua sapienza, e contentando quant'a Lui pare e piace la sua bontà. Ma di queste cose già ne abbiam ragionato abbastanza; ed impertanto vi rispondo direttamente, che la volontà del Signore vuol benissimo con efficacia, con sincerità, con piacere, e non con qualche inefficace fallacissimo segno, come i *Giansenisti* pretendono, salvar tutti gli Uomini, e sì riparar a tutt' i *Mali* nostri, ed è questa la volontà detta *antecedente* da' Teologi nostri; ma poi spettando alla sua libertà di stabilir la sorte nostra e di tutte l' altre Creature sue, e trovando nell'invenzioni, e ne' disegni ed ordini della sua sapienza l'ordin della providenza presente, per cui altri Uomini an da salvarsi ed altri no, ed altri aver buona ed altri ria ventura, ed altri una serie di modificazioni in bene lor privato ed altri in male ancor tale; Egli usando di sua assoluta dispoticissima libertà, sceglie questo suddetto ordin di providenza corrente; e sì ne vuol parte salvi e parte no con quella sua volontà, che da' Teologi istessi vien chiamata *conseguente*. Ciocche non importa veruna contrarietà di due opposte volontà in DIO; poicche quest'Essere Supremo può considerarsi E come Primo Ente, E come Primo Modificatore e Determinator con somma libertà delle varie sorti delle sue Creature possibili; onde ha la prima volontà considerato pel primo aspetto, ed ha la seconda considerato pel secondo; siccome ancor Voi direste, che ha la detta prima volontà considerato come primo Ente, ed ha la seconda considerato come regolato dalla sua sapienza ne' suoi decreti. Addunque la stessa difficoltà si può opporre a Voi ed a me; onde come le risponderete Voi, le risponderò io; ma sempre con quel divario fra noi e vantaggio per me, che dianzi vi ho cennati. Or sia l'

Digitized by Google

Osservazione Decimasesta.

LXIII. *Voi mi accusate di aver io peccato contro della Divina bontà; poicche mantengo che non sia diffusiva di sestessa, e che 'l Signore non opera e comunica sestesso* ad extra *perchè buono, e perchè mosso dalla sua bontà.* Pazienza, Leggitor mio caro; e pur io sostengo, che 'l Signore appunto poicche buono, ed ottimo, e doviziosissimo d'un immensa ed infinita bontà, inchina di comunicarsi così di più in più, di ben in meglio, di meglio in ottimo fin all'infinito, e più in là ancora, se di là dall'infinito v'è ancor qualch'altro vuoto cui riempiere. E poi son accusato di calunnie, e di malignar li sentimenti altrui, e di che no? Sicche per Filosofia e per Teologia io affermo e sostengo, che la bontà Divina sia diffusiva di se medesima: e che 'l Signore opera e comunica sestesso esteriormente, sol poicche buono, e sol poicche mosso ed impegnato dalla sua bontà; disortecche se per impossibile E' non fosse buono, o non sentisse questi movimenti della sua bontà, o non si lasciasse intenerire e dolcemente lusingare da i solletichi e stimoli della graziosissima e diffusissima sua bontà; E' non opererebbe, nè si comunicherebbe giammai nè poco nè assai esteriormente. Ma l'è ancor dalla detta sua bontà e dalli di lei pungoli determinato a comunicarsi attualmente, e nella quantità e qualità delle comunicazioni sue? no certamente; tra perchè spetta alla libertà sua di definire, ed alla potenza sua di eseguire una tal determinazione; che perchè se perteneste alla sua bontà il risolvere la detta determinazione; E' non si comunicherebbe giammai se non se comunicandosi infinitamente; giacche un comunicarsi cotanto esigesi dalla sua bontà per rimaner da vero paga e contenta: qual'infinita comunicazion esteriore essendo impossibile e ripugnante, quant'è tale quell'infinito effetto creato, che dovrebbe esser il termine di detta sua infinita comunicazion esteriore; di quì è, che la Divina bontà siccome considerata in disparte dalla libertà Divina non può affatto comunicarsi esteriormente in qualunque dosa; così considerata in lega con essolei può benissimo comunicarsi così, ma sempre quanto e qualmente le vien da essa Divina libertà determinato e prescritto. E questa verità cotanto evidente, e cotanto applaudita e riverita presso di tutt'i nostri Teologi, essendo un de' più fermi e stabili fondamenti della mia e comune risposta alla presente Obbiezion degli Empj; di quì sen discuoprono sì la sodezza e'l valor della detta risposta, sì 'l poco conto che de' farsi degli spregi e de' maltrattamenti altrui. Ma Voi nella vostra Lettera non altro attribuite alla Divina bontà che 'l *muovere*, e non già il *determinar* al Signore o l'attual comunicarsi, o la dosa dell'esteriori comunicazioni sue; dunque come vi dà l'animo di contraddir alla detta mia risposta, e di far le viste

Digitized by Google

viste di confutarla, qualor ne passate per veri e sodi que' principj teologici, su cui ella posa e fa alto? Ma

Osservazione Decimasettima.

LXIV. *non sei reo almen conto della Divina Santità* Voi mi dite; *poicche nella tua Teologia asseriſci, che con tutta giustizia poſſon riferirſi al Signore tutt' i* Mali *nostri* Morali *e* Fisici, *o errori e peccati, dolori e morte &c.*? Meschinello di me! Eccomi già dichiarato reo di *Manicheismo* e di *Calvinismo*, malgrado l'aver io consumata tutta la mia vita passata in un positivo vivissimo impegno di confutar quest' empie ed inique dottrine. *Ma non asseriſci forse queſta propoſizione*, ripiglierete Voi? Sì che l'asserisco, rispondo io, e l'asserirò sempre, finchè aurò vita filosofica. Ma in qual senso? nel vostro, vi dich'io, che nella Metafisica sostenete, che 'l *mezzo* in cui IDDIO vede, e per cui sa e conosce tutt' i *futuri liberi o contingenti* delle sue Creature ragionevoli e libere, o tutto 'l *contingente* creato, o tutte le serie delle modificazioni o pensieri e affetti degli Spiriti, e movimenti locali de' Corpi tutti del Cielo e della Terra, sono i *liberi decreti suoi*; quinci supponendo, che 'l Signore co' detti suoi *decreti* desso sia il primo Modificatore delle sue sostanze create, o'l primo Determinatore di tutto 'l lor *contingente*, o de' liberi pensieri e affetti loro se sono Spirituali, e de' movimenti locali se son Corporee. Addunque anco per Voi egli è il vero, che noi abbiam questa o quella sorte, e questa o quella serie di pensieri e affetti e movimenti locali, perchè così ne l'ha predestinata e predeterminata il Signore; e per conseguenza anche per Voi è vero, che tutt' i pensieri e affetti e movimenti locali nostri (parte de' quali Voi già sapete, che sono tutt' i nostri *errori* e *peccati*) possono riferirsi con tutta giustizia a DIO, come a primo Modificatore o primo Pensante, Volente, e Movitore di tutt' i Modificatori o Pensanti, Volenti, e Movitori secondi. Or lo son *Manicheo* o *Calvinista* io? nol dite più, che lo sarete pur Voi; e così passeremo gran guai tutti e due. Ma io, replicherete Voi, dipartisco i *decreti divini* in *effettivi* o di *approbazion* per lo *bene*, e *permissivi* o di *permission* per lo *male*. Ed io, vi rispondo, non so, non posso, o non debbo far lo stesso? *Ma non l'hai fatto*, soggiungnerete. E non l'hai fatto neppur Tu, rispondo io; e con questo svario fra noi e vantaggio per me, che Tu dovevi farlo; poicche trattavi di queste cose di proposito, e scrivevi Istituta di Teosofia Naturale per Giovani; laddove io a posta fatta mi dispensai di farlo in quel primo foglio, &c. pel dianzi divisato motivo, cioè d'ingrandir in apparenza e non già in sostanza la presente Obbiezion degli Empj; e sì nulla dissimular come Tu ha' fatto, come pure perchè io ragionava di queste cose

Digitized by Google

alla sfuggita, in pochissime parole, non *ex professo*. Ch' è quanto doveva bastarvi per non tenerne gran conto, e per non farne quel gran rumore, che ne avete fatto. Tantoppiù ch' io ivi mi riportava alla mia Teologia Naturale: quale per ogni legge di giustizia, di equità, e di arte logicocritica dovevate aspettare per discuoprir il vero mio sistema, e 'l vero senso delle mie espressioni, che non potevano non esser equivoche, qualora eran brevi, e moltoppiù dove eran concepute con qualch' equivoco a posta fatta pel cennato motivo di pruovare e di persuader agli Empj, ch' assai che i nostri *Mali* si faccian dipender da DIO, pur non fanno la menoma testimonianza contro di Lui.

LXV. Ma tu, soggiugnerete Voi come già soggiungnete, non intendi nè puoi intender ciò *nel senso permissivo*; E come lo pruovate, io rispondo? Non sapete forse, che per intentar simili accuse contro di un Uom di onore, bisogn'aver alla mano delle pruove infinitamente lampanti e convicenti? E di siffatte pruove n'avete Voi mille, cento, una sola almen almeno per legittimare un' accusa sì nera ed atroce contro di me? no certamente; dunque passiam avanti.

LXVI. Voi prendete in sinistro quanto più potete la mia dottrina intorno la dipendenza di tutte le azioni nostre da i Divini decreti, e poi raddolcite e mitigate quella di *Calvino* su lo stesso obbietto, e sulla Divina Predestinazione e Ripruovazione in guisa, che quest'Empio Eretico si divisa, che giustamente lagnavasi di venir calunniato e caricato soverchio dove se gli faceva dire, esser per lui IDDIO *Autor del Male*; perciocchè *omnium quæ aguntur* da noi e dalle Creature tutte ragionevoli e libere *causa est ejus voluntas*. E s' è così, come non vedete menarsi tutti giù a mosca cieca E i decreti della Chiesa contro di *Calvino*, E i precetti della vostra Arte Logicocritica nell'interpetrar il vero e genuino senso degli Autori? Forse *Calvino* fu condannato, e fu legittimamente accusato di far IDDIO *Autor del Male* pel solo dire, che la volontà, i decreti del Creatore son la cagion prima determinatrice ed esecutrice dell'azioni tutte delle sue Creature? no in verità; che anzi la senton così tutt' i Teologi e Filosofi nostri, e fin tutti gli Uomini del più basso volgo, ed in questo sol senso ho detto ciò io, lo dico tuttavia, e 'l dirò sempre. Perchè dunque fu condannato *Calvino*, e legittimamente accusato di far IDDIO *Autor del Male*? Potranno informarcene tutti gli Storici della Chiesa, e spezialmente il gran *Bossuet* negli Avvertimenti a' *Protestanti*, e nella Storia delle loro Variazioni, e 'l gran *Petavio* che da suo pari fa un esatissima analisi delle vere dottrine di *Calvino*, e delle variazioni da lui fatte, e delle mitigazioni da lui date all' antiche sue Dottri-

ne,

Digitized by Google

ne, all'or che i dotti e pii Uomini cominciavan ad avvertirsi della sua empietà, e si scandalezzavano dell'empie sue dottrine (*Tom. I. Lib. X. Cap. VI. & seqq.*), e finalmente il *Tournèly* che in breve ci farà sapere, che *hæc est Calvini circa Reprobos rigida, & horrenda sententia. I. Reprobatio a gloria, & æterni supplicii destinatio, fit ex mero Dei arbitrio, absque ulla ex parte hominis culpa. E II. circa illos Reprobos hæc præstat Deus: 1. negat illis fidem & omnem gratiam: 2. impellit & necessitat ad peccandum: 3. miserè decipit ac illudit.* Laonde se colla debita attenzione penetreremo nel fondo, e nel genuino senso delle dottrine empie ed inique de' Novatori moderni *Lutero* e *Calvino*; ritruoveremo ch' Eglin giustamente furon condannati, ed accusati di far il Signore *Autor del Male*, non perchè lo volevano *Autor Fisico* di quanto v'ha di *entità fisica*, o di *unità verità* e *bontà fisica* in tutte le *azioni fisiche* eziandio *peccaminose* delle sue Creature ragionevoli e libere pel motivo, ch' Egli siccom' è il primo Ente, così sia il primo Modificatore delle sue Sostanze create, e'l primo Esecutore di tutte le serie delle modificazioni loro considerate com' entità e modificazioni reali di Enti reali, ed Enti Modificatori ed Esecutori Secondi; Ma sibbene perchè lo volevano *Autor Morale* di quanto v'è di *moralità* in tutti gli *errori* e *peccati*, o *azioni peccaminose* delle dette Creature sue all'or che volontariamente errano e peccano; come pure perchè con pari sciocchezza ed empietà volevano, che'l Creatore crea parecchie di queste Creature a bella posta per perderle e punirle eternamente nell'Inferno, e quinci per errare e peccare; *necessitandole* Egli per mezzo d'illusioni e di tentazioni infernali a commetter degli errori e de'peccati, affin di eseguir sopra di Esse i suoi decreti della loro Ripruovazione e Dannazione eterna. Consigliamne per una sola volta, che tanto basta, il gran *Pallavicino* nell' eccellentissima sua Storia del Concilio di Trento [*Tom. I. Lib. VIII. Cap. XIV. n.* 11.], e ci farà sapere sì le sincere dottrine de' suddetti Novatori, che'l senso genuino della loro condanna nel Canone VI. della Sessione VI. di detto Concilio, ove chiaro si legge scomunicato chiunque dirà, *Non esse in potestate hominis vias suas malas facere, sed malu opera ita, ut bona, Deum operari, non* permissive *solum*, sed *etiam* proprie & per se, *adeo ut sit proprium ejus opus, non minus proditio Judæ, quam vocatio Pauli.* E che il detto *Canone espressamente parla non di* cagion fisica, *ma di* cagion morale, *a cui* l'opera s'imputi, *poicche l'intento suo è di condannare gli Eretici, i quali affermavano, che siccome l'Uomo non può far il* bene, *se non* eccitato e mosso *da Dio; così nè ancora è in sua potere far il* male; *ma che bisogna che similmente IDDIO lo spinga a far ciò; onde tanto il* Male *quanto il* Bene, *arguivan essi*, è opera

Digitized by Google

ugualmente *di DIO*. Che ven sembra, che ne dite? Il senso della suddetta mia proposizione ed espressione è lo stesso forse, che quello de' mentovati Novatori, e giustamente condannato dalla Chiesa? no, com'è evidente a tutti, e sol no a chiunque mi vuol reo a diritto ed a rovescio.

LXVII. Come poi non avvertiste, che io affermando doversi gli errori ed i peccati nostri riferir con tutta giustizia a DIO in conseguenza e pel motivo d'esser Egli il primo Ente, il primo Pensante e Volente, il primo Modificatore, Determinatore ed Esecutore delle sorti nostre, o delle serie delle modificazioni o pensieri e affetti nostri; aveva bastevolmente fatto veder chiaro a chiunque sa prender le cose pel verso loro, che detti errori e peccati nostri son riferibili a DIO per quanto son modificazioni o azioni della nostra natura, e per quanto v'è in esse di entità, o di unità verità e bontà fisica e materiale, e non già di nonentità o di falsità e malizia morale, e per quanto v'è in esse della ragion dell'ente e non del nulla, e sì riferirsi a DIO ch'è il primo Ente e non già il primo Nulla, ed il primo principio la cagion prima ideale effettrice e finale d'ogni Ente, ma non di alcuno e di qualunque Nulla? E poi come dite che *gelaste di orrore*, e che *vi tremaron le ginocchia*, qualor vi abbatteste nell'anzidetta mia proposizione? Possibile! rispondo io. Voi asserite esser versatissimo nella lezion de' Profeti, degli Appostoli, de' Padri e de' Teologi; e pur non ancora avete fatto il callo, non ancor la vostra tenerissima e scrupolosissima pietà è fatta sì forte e stagionata a resister con intrepidezza a colpi or più, or meno, or ugualmente duri e pungenti che quello, che la mia dottrina vi diè; giacche ne' libri di Costoro ognun vi legge proposizioni ed espressioni or più, or meno, or ugualmente caricate che la mia; e son quelle appunto che lo SPIRITOSSANTO co' tremendi e imperscrutabili giudizi suoi ha fatto registrar in esse da' loro Autori per servir di presa e di pietra d'inciampo a i Figli dell'iniquità e della perdizione, a i menzionati Empj, ed Eretici, e di lodevole profittevolissimo esercizio della loro pietà a i Servi suoi, a i Figli della sua Grazia, ed agli Eredi della sua Gloria? E per toccarvene una corda (ma non di quella Mandola, che Voi per porr' in deriso il mio nome, dite ch'io sempre suono, quando giuro a DIO, ch'io non suono giammai Stromento alcuno, e la Mandola non so neppure tenerla in mano), v'invito a leggere negli Atti degli Appostoli quel che Costoro rivolti all'Eterno IDDIO gli dicono intorno l'infame Deicidio del Redentore, cioè, che *Convenerunt in civitate ista* [in Gerosolima] *adversus sanctum puerum tuum JESUM, quem unxisti, Herodes, & Pontius Pilatus, cum Gentibus & populis Israel, facere, quæcumque manus tua & consilium tuum decre-*

Digitized by Google

verunt fieri (IV. 27, 28.]: poi *S. Agostino*, il quale dopo aver recati parecchi altri simili testi delle Scritture dice, che per essi *manifestatur* operari *Deum in cordibus hominum ad* inclinandas *eorum voluntates quocumque voluerit, sive ad* bona *pro sua misericordia, sive ad* mala *pro meritis eorum* (*de Grat. & Liber. Arb. cap.* 21.): e finalmente il *Gonet* famosissimo *Tomista*, il quale propone e dimostra questa Proposizione o, com' E' dice, Conclusione, cioè, *Deum ab æterno prædefinire, & in tempore prædeterminare voluntatem creatam ad materiale peccati &c.* (*Clip. Thom. Tom. I. Disp. VIII. de Providentia Art. VI.* § 11.) Non reco altri documenti a pro della causa mia; perchè a me sta molto a cuore la vostra salute; onde non vuò che vi sorprenda qualche nuovo straordinario agghiacciamento o tremore, e vi faccia daddovero sorvoglia mia del gran male. Conchiudo bensì, che ne' libri de' mentovati Scrittori vi sien delle proposizioni ed espressioni or maggiori, or minori, or eguali alla mia: e che gli errori ed i peccati nostri avvengan dipendentemente da i consigli della sapienza, e da i decreti della libertà del Signore; ch' è ciò [N. B.) ch' io dico, e voglio dire dove affermo *poter riferirsi* a Lui come a Primo Modificatore delle sue sostanze create, e come a Primo loro Autor *Fisico* e non *Morale*.

LXVIII. In fine vi so dir io I. Che 'l Signore essendo l' Ente, l' Ente per essenza in sostanza e per natura, il primo Ente, l'Ente degli Enti, il Principio primo, e'l Fine ultimo, e la Cagion prima ed ultima ideale effetrice e finale d' ogni altro Ente e sua Modificazione per partecipazion morale ed imitazion reale della di Lui infinita Entità, e sol da Lui in Lui e per Lui creabile o creato, possibile o futuro; quinci è un Ente Perfettissimo, o ottimo e massimo, ed è l' istessa Virtù, o Virtuosissimo in ogni gener di virtù intellettuale, morale e fisica; e perciò è infinitamente intelligente, savio, scienziato, prudente ed artifizioso, santo giusto misericordioso rigoroso &c., ed onnipotente o potentissimo fin all' infinito. Laonde pensa e regola sempre i suoi pensieri con verità, vuole e regola i suoi affetti con santità, ed opera *ad extra* creando, modificando, e governando creature con tutta l' arte; ordinando e regolando il tutto colla sua Legge Eterna di ben pensare, e volere, e fare od operare per di fuori di se. Sicche è infallibile ne' suoi affetti, ed artifiziossimo e onnipotente nel creare, nel modificare, e nel governar le creature sue, o nello spaccio delle sue operazioni esteriori. Per la qual cosa egli è chiaro, ch' E' prepensando e prevolendo, predefinendo abeterno e predeterminando e concorrendo in tempo colle menti e volontà nostre ne' nostri errori e peccati; Egli opera *ad extra* e fisicamente, e noi, diciam così, operiamo *ad intra* e moralmente.

Digitized by Google

Laonde se i detti errori e peccati nostri son errori e peccati, o azioni moralmente viziose per noi come loro Autori *Fisici* e *Morali*, e che l' imprendiamo e spacciamo considerati com' errori e peccati, e perciò violando quella nostra Legge Eterna di ben pensare e volere, secondo cui noi siam tenuti a regolar tutt' i pensieri e affetti nostri sotto pena di errare e di peccare, del pari che lo stesso IDDIO è tenuto a regolar tutt' i suoi privati pensieri e affetti, e ch' E' sempiternamente regola così mercè dell' infallibilità e santità sua; per Lui poi son cotante Virtù Fisiche, imprese e spacciate da Lui in qualità di solo Autor *Fisico* e non *Morale*: le quali indrizzandole Egli alla sua gloria come a primo Principio ed ultimo Fin del Tutto, addivvengon pur per Lui cotante Virtù Morali. Onde o ch' E' predefinisca abeterno, o che concorra in tempo nell' azioni fisiche de' nostri errori e peccati; erriamo e pecchiam noi, e non già Egli, Egli che pensa i nostri errori con verità, e determina i nostri peccati con santità. Poi vi so dir II. Che 'l Signore escogitando eternamente tutt'il possibile, cioè tutte le sostanze e tutte le lor modificazioni possibili; escogita perciò tutt' i possibili nostri errori e peccati da imprendersi ed eseguirsi da noi colle sole forze della nostra natura: quinci co' suoi santissimi e giustissimi decreti potendo impedirli tutti; ne permette alcuni, e tanti e tali appunto, quanti e quali bastano per intavolar il nostro mondo a seconda di quell' idea, e proporzionatamente a quel fine, ch' E' liberamente si propone nel crearlo, liberamente eleggendolo dagli altri infiniti mondi possibili, e liberamente modificandolo e governandolo con un ordin di providenza, ch' Egli pur liberamente sceglie dagl' infiniti altri ordini di providenza possibili. Ed ecco come noi erriamo e pecchiamo colle sole forze della nostra natura, e come i nostri errori e peccati avvengono, e da noi si commettono, dipendentemente da i divini decreti, e *decreti permissivi* o di *permissime*, e non già *effettivi* o di *approbazione*. (*a*] Ma passiam alla seguente

Osser-

(a] Or avendo Voi avuta la bontà di mandarmi a legger *Melchior Cano* per disingannarmi de' miei preteſi errori; vi ho subito ubbidito (vedete quanto vi son ubbidiente e rispettoso), e vi ho ritrovata la seguente dottrina: la quale facendo sommamente per me; ve la reco intieramente quì, come dottrina del terzo vostro Maestro; e per farvi toccar co' mani, che la dottrina da Voi biasimata in me, i vostri Maestri sono stati i primi ad insegnarla; onde non io con Voi, ma Voi co' vostri Maestri vi diviſate ingrato scrivendo contro di me. Opponendosi addunque il Valentuomo (*Lib. II. Cap. II. Arg.* 8.), che poiche *cujusque* motionis *Deus est causa* .... *Errorem itaque qui hominis errantis* motio *est*, *Deus* efficere *in homine*

potest

Digitized by Google

Osservazione Decimaottava.

LXIX. *Voi mi accusate d' esser io colpevole contro della Volontà di DIO e della Libertà degli Uomini; quas' io voglia, che la Volontà Divina violenti e strascichi a forza la Libertà Umana, e che costei non valga a resistere, o non mai di fatto resista a Colei, e ai di Lei invisti e grazie e favori.* E mi opponete ciò, io vi rispondo, mal grado l' aver io, forse con qualche affettazione e senz' alcun uopo dirà taluno, chiamata la Grazia Efficace sempre cogli epiteti di *dolce* e *forte*, di *soave* ed *efficace*, per esprimerne tuttor ugualmente sì la di lei forza, sì la sua convenevolezza, l' addattamento suo alla nostra libera natura, e che infallibilmente e indispensabilmente conseguisca sempre il suo effetto, il consenso e la cooperazion nostra, per qualche sua efficacia e soavità fisica o morale, o per qualche congruismo, o comunquevogliasisìa giusta i varj pensamenti de' nostri Teologi, ma sempre senza far la menoma violenza alla nostra libertà? E mi opponete ciò, torno a dirvi, a marcio dispetto dell' aver' io espressamente affermato, che noi qualor pecchiamo dopo essere stati *sufficientemente* ajutati dal Signore; facciam i ciechi ai suoi lumi, i sordi alle sue chiamate, gl' ingrati a i suoi inviti, trasgrediamo i suo' precetti, facciam guerra a i suoi voleri, volgiam le spalle o mostriam la fronte al Divino suo Spirito, alle sue Grazie Sufficienti? Perchè dunque

---

potest &c.; risponde così, (*Cap. IV. in resp. ad* 8.) *Intelligendum est* causarum duo *esse* genera, naturale (*seu* physicum), & morale. *Ut qui imperat, qui consulit, qui suadet, qui impellit, is ejus rei, quæ imperio, consilio, suasione, impulsu ejus fit*, causa moralis *dicitur*. *Est autem Deus* causa naturalis *quidem* omnium motionum; *nam* generali naturalique concursu *cum omnibus* causis *agentibus* operatur (e questa è la mia dottrina): *at* causa moralis *non est nec* erroris, *nec* pravæ *cujusque* actionis (come i moderni Novatori bestemmiando pretendono). *Actus igitur ille, qui* peccatum *est, si in* genere rerum naturalium *consideratur, ad* causas tantum naturales *referendus est; sin consideratur* in rerum moralium ordine, *ad* causas naturaliter agentes *inepte quidem & absurde revocabitur* ..... *Quocirca, tametsi* res, *atque* actiones universæ, *quatenus* effecta naturæ *sunt, Deum* auctorem *habeant*: *sed cum de* peccatis *agitur, quoniam mox in* peccati *nomine* liber & moralis actus *intelligitur, ineptissimi profecto erimus, quicumque in Deum* errores, peccataque *nostra regeremus. Ille enim, quemadmodum diximus, in* moralis causæ modum, *nec ad* errorem *movet, nec ad* pravam *aliam quamlibet* actionem, *hoc est, nec mentitur omnino, nec suadet, nec imperat* malum, *quibus modis eo similibus &* deciperet proprie, *&* causa peccatorum *haberetur*.

Digitized by Google

citar contro di me il *Concilio di Trento*, il *Senense*, (a) *S. Agostino*, e quel *Tournely*, le cui grand' opere io non so come v' è dato l' animo di avvilirle all' abbiettissima taglia di *Librettino*, quando certamente lo son degnissime di un de' massimi Teologi nostri? Dicon altro i Concilj, i Padri ed i Teologi, che alla Grazia Efficace *si possa da noi resistere?* E lo niego io forse del pari che lo niegavano, e lo niegano i *Luterani*, i *Calvinisti*, ed i seguaci di *Giansenio* e di *Quesnellio* in virtù del lor domma favoritissimo della Grazia Efficace in guisa, che sia anco *necessitante* e *determinante ad unum* ugualmente che *i motivi determinanti* de' Filosofi *Leibnitziani*? no in verità. Allo 'ncontro potete Voi niegarmi insegnarsi dall' Appostolo [*Rom. IX. 19.*), che alla volontà del Signore (detta *conseguente* da' nostri Teologi) niun *resiste:* e da S. *Agostino* [*de cor. & grat. cap. 14.*], che *Deo volenti salvum facere nullum hominis resistit arbitrium. Sic enim velle, & nolle in volentis, aut nolentis est potestate, ut divinam voluntatem non impediat, aut superet potestatem*; perchè volontà di Colui, che non *ob aliud veraciter vocatur Omnipotens, nisi quia quidquid vult potest, nec voluntate cujuspiam creaturæ voluntatis omnipotentis impeditur effectus?* (*Enchir. cap. 96.*); quindi potete Voi niegarmi, che alla grazia efficace, comecchè *possa da noi resistersi;* pur non si *resista* giammai, o *vogliasi* in *realtà ed attualmente resistere*, come grazia di tal tempera, e di tal soavità ed efficacia, che *a nullo duro corde respuitur*, e la quale *ideo tribuitur, ut duritiæ cordis primitus auferatur*, per avvalermi fin delle frasi del suddetto gran Dottor della Grazia S. *Agostino?* [*de Præd. Sanct. cap. 8.*] In fine potete Voi niegarmi, che per le Scritture e per li nostri Padri e Teologi i nostri cuori son più nelle mani del Signore che nelle nostre, e che valga più Egli che noi a disporne con assolutissimo dispotismo? Sicche perchè recar contro di me i Concilj, i Padri ed

(a) Il chiamar *Senense* questo Concilio, io lo tengo per un error di stampa; non giugnendo a persuadermi, che un Teologo e Geografo vostro Pari possa chiamar *Senense* quel Concilio, che da tutt' i Dotti è detto Concilio di *Sens* o *Senonese*. In fatti questo Concilio non fu celebrato in *Sinicaglia* o sotto la direzion del Prelato di *Sinicaglia*, per potersi dir da noi con nome latino-italiano *Concilio Senense;* ma bensì in *Parigi* allorchè il Prelato di *Parigi* non era ancor Arcivescovo, ma semplice Vescovo, e Soffraganeo del Metropolitano di *Sens*, e sedendovi da Presidente *Antonio del Prato* Cardinale ed Arcivescovo di *Sens;* e perciò il suddetto Concilio da parecchi Dotti si chiama Concilio di *Parigi* dal nome della Città ove fu tenuto, e da parecchi altri si appella *Concilio* di *Sens* o *Senonese* dal nome del Metropolitano suo Presidente.

Digitized by Google

ed i Teologi, se con essoloro io ho detto, e dico, e spero di dir sempre, che alla volontà conseguente del Signore ed alla da lei dipendente grazia efficace da noi non si *resista* giammai, e non già che *non valga a resistersi*? Pazienza. Voi volete così, e così sia.

Osservazione Decimanona.

LXX. In fine mi accusate di non aver io inteso, che l'espressioni e l'idee vostre intorno la caduta di *Adamo*, e la Grazia da DIO accordatagli affin di confortarlo a non cadere; sien l'istesse a pelo che quelle delle Scritture, de' Padri e de' Teologi: e per pruovarlo, vi contentate di recar quel d'*Esaia*, *Quid est quod debui ultra facere vineæ meæ, & non feci ei &c.* (*V.* 4.); onde che Voi avete scritto e pensato assai bene, quando avete scritto e detto, che 'l Signore *quod sapientiæ* (*suæ*) *& bonitati supererat*, perchè *Adamo* non fosse caduto; *id fecit totum*; dopo averlo illuminato colla sua legge, confortato coll'interno suo ajuto o vigore e grazia, ed in ogni maniera ammonito a star sulla sua e badar bene a' casi suoi; e per conseguenza ch'Egli, il Signore, era *moralmente impotente* a far altro, se non voleva niegargli la sua sapienza comunicatagli in forma di legge, o violentargli la libertà, e ciò con iscorno di quella sua bontà che l'aveva mosso a partecipargli la detta legge, e della sua sapienza che lo regolava nel governar *Adamo* in qualità di creatura ragionevole e libera. Si eh! Dunque il *quid est quod DEBUI ultra* d'*Esaia* è lo stesso che un qualche vostro *quid est quod POTUI ultra, & non feci*? no, Amico mio caro, non è così: e certamente bisogna stentare un po più nella lettura de'nostr'Interpetri delle Divine Scritture, per intender meglio il senso, e finanche il linguaggio delle medesime. Il Signore [e vedetene contro di Voi ed a pro mio il vostro *Juenin Tom. V. Part. VI. Diss. I. Cap. VI. Art.* I. §. 1. *in resp. ad obj.* 1.) in persona del citato suo Profeta si lagna di tutt'i Peccatori e Reprobi, che peccano e perdonsi per loro colpa e difetto, e non già di Essolui, che avendoli *bastevolmente* ajutati colla sua Grazia Sofficiente; ha fatto *quanto dee* dal canto suo; onde ha giustissimo motivo di querelarsi di loro; giacchè *nihil defuit* dalla parte sua, come Voi dite [ma a conto mio e non vostro) di parafrasticare il *Lirano*; perciocchè Chiunque si perde non corrispondendo alla detta Grazia sua Sufficiente, si perde per sua propria malvagità e mancanza, e non di Lui: il Quale per non aver parte nelle colpe e nella perdizion de'Peccatori e de' Reprobi, e per nulla mancar dal canto suo per la costoro santità e salute eterna, basta che doni loro la detta sua Grazia Sofficiente, nè ad altro è tenuto. Ma dopo aver fatto ciò, forse ha fatto *quanto può*, o *non può* far altro? O volendo farlo; bisognerebbe o niegar la sua Legge, o violentar la Libertà di essi Peccatori e Reprobi?

no

Digitized by Google

no in verità; poicche gli riman infinitamente di più, cioè, un popo di quella sua Grazia Efficace, la quale con infinita soavità ed efficacia può loro far offervar la sua Legge, e confortar loro la Libertà. In fatti fin gli stessi Predicatori tuttoddì c' intuonan da sù de' Pergami, che la perdizion nostra vien tutta da noi, e che 'l Signore ci dà sempre i suoi sufficienti ajuti [*Ose.* XIII. 9.]: e che dopo aver fatto ciò, avvegnacche possa far di più; non è però tenuto a far altro; laonde che chiamandoci a sindicato, farà vederci molto chiaro, che noi peccando e perdendoci, Egli ha giustissimo motivo di lamentarsi di noi, non noi di Lui. I Teologi poi avvalgonsi del citato testo d'*Esaia* per dimostrare, che 'l Signore ci vuol tutti salvi, e che a tutti ne dona le sue grazie sofficienti; ma non per questo voglion pregiudicar punto a quelle di Lui grazie efficaci, ch' E' può donarci ad ogni stante senz'affrontar filo la bontà e la sapienza sua, niegandoci o la sua legge o violentandoci la nostra libertà. Di fatto, *Esaia* espressamente e direttamente parla di noi nel nostro presente *Stato della Natura Caduta e Riparata*, nel quale niun niega, nè 'l negate Voi stesso, aver luogo le grazie efficaci, e noi tenerne d'uopo per la nostra santità e salvezza eterna; addunque come avete applicato lo stesso testo allo *Stato della nostra Natura Stante ed Innocente*? Come non avete avvertito, che in conseguenza di questa vostra applicazione ne nasce, O che nello *Stato Innocente* poteva pure aver corso la grazia efficace del pari e nello stesso senso che oggi, O che nello *Stato Colpevole* non possa avere spaccio alcuno la grazia efficace del pari e nel senso stesso che non l'aveva all'ora? cose che Voi non potete passar per vere senza contraddir a Voi medesimo, ed al parere di que' Teologi nostri, al cui sistema Voi quì aderite per diffinir le varie qualità della grazia, e i varj nostri bisogni di lei ne' varj stati della nostra Natura. E soggiugnendo Voi, che per parecchi de' nostri Teologi nello *Stato Innocente* non era *necessaria* la grazia efficace [cioè *efficace* per qualche sua intrinseca dolcezza e fortezza, o soavità ed efficacia]; chè perciò, io rispondo, a pro vostro, che non già sostenete una tal *nonnecessità* di detta grazia; ma bensì asserite, che 'l Signore dopo aver ajutato *Adamo Innocente* con quella sua grazia, che possiamo e dobbiam dir soltanto *sofficiente*; era *moralmente impotente* a far altro: e che se voleva far di più; uopo era o niegargli la legge, o violentargli la libertà con sommo scorno della sua sapienza e bontà? Ed appunto su questa vostra singolar dottrina della *moral impotenza* del Signore di far di più per ajutar *Adamo* per lo tante volte replicato motivo &c., e sulle contrarie dottrine de' nostri Teologi io fabbricava e fabbrico la mia Difficoltà alla vostra risposta alla presente Obbiezion degli Empj tratta dalla caduta di

Ada-

Digitized by Google

Adamo. Ma nella Lettera avendo Voi cangiato sistema, ed essendovene venuto con delle Leggi e Regole della sapienza e della bontà Divina alla mano, che non permettevano al Signore di ajutar *Adamo* più di quanto l'ajutò; come poi volete convincer me di non aver capite l'espressioni e l'idee vostre, s'io l'ho capite sì bene e meglio confutate, che non v'è dato l'animo di sostenerle, e l'avete allo'ntutto ritrattate? Ma vegniam all'

Osservazione Vigesima ed Ultima.

LXXI. So che nella vostra Lettera avete intentate varie altre accuse contro di me, e che a volerle disaminar tutte, e vagliarle ben pel sottile, dovrei perderci grand'olio e maggior tempo; ciocchè io non son per far giammai per tutto l'oro del mondo. Ne proporrò addunque e ne disaminerò, così a fascio, alcune poche osservando

LXXII. *In Primo Luogo*, che Voi in questa vostra Lettera vi siete sforzato a tutt' uomo a divisarmi per un *Fantastico*, *Fanatico* e *Visionario* sulla supposizione, che la dottrina del *Malebranche* intorno *l'origine delle nostr'Idee* sia un puro e pretto *Fanatismo*, e che io abbia insegnata siffatta dottrina nel mio Trattato *del Criterio della Verità*. Rispondo I. Che questa dottrina del *Malebranche* non è certamente quale Voi la tenete e biasimate dopo quel *Locke*, di cui un tempo ne siete stato ammiratore e seguace, e poi spregiatore e dichiaratissimo Avversario, fino ad avvilir li suoi *Essais &c.* all' abbietta vilissima condizione e paragon d'un Cipresso pien di frasche e senza frutto: e son sicuro che ven ricredereste, se leggereste l'Apologia del *Malebranche* fatta dal Dottissimo *P. Gerdil Bernabita*, ch'io poco fa mi lessi con sommo piacere mercè de' favori fattimi dal famosissimo Sacro Orator de' nostri tempi il P. Frate *Ignazio della Croce*. In fatti il *Thommasini* ne' primi Libri del suo primo Volume della Teologia de' Padri dimostra ad evidenza, che questa dottrina, ridotta a sistema dopo di Lui dal *Malebranche*, sia stata promossa e sostenuta da parecchi antichi Dottori della Chiesa, e valgane un per mille, dal massimo de' Dottori Latini *S. Agostino*. Taccio poi degli antichi *Platonici*, e del *Lamì*, e di parecchi altri *Cartesiani* moderni; poicchè Voi passate tutti costoro per *Fanatici*, e *si fanatico fanaticum addas, non duo Doctores, sed duo erant fanatici*, a quel che Voi dite su questo proposito (*p. 2. prop. XXXV. pag. 173.*); nullostante l'aver ivi confessato, che *S. Agostino* anche nudrì questa stessa dottrina; onde ognun può ricavarne in conseguenza, che 'l sonaglio di *Fanatico* possa giustamente appiccarsi a quest' illuminatissimo e santissimo Dottore per aver anch'Egli adottata questa fanaticissima dottrina. So che Voi non avete voluto dir questo; ma la detta conseguenza nasce troppo necessariamente e dipendente dal vostro principio. Quel soggiugner poi *Malebranchianum & Spi-*

Spinozistícum systema verbo tantum tenus distare, *revera* esser fra loro *unum idemque:* e che *ignoscendum interea* al *Malebranche* e al di Lui secolo, *in quo opera* Cartesii, *aliorumque* Platonicorum *quædam placita æquo nimius provecta sunt*, *& in quo librorum* B. Augustini *lectio magna fuit Gallis eruditionis pars* (*pag.* 176.); io non so come scusarvelo; giacche in conseguenza di questo vostro parere il sistema di *S. Agostino* discuoprest e dichiarasi *Spinozistico*, e che dell'aver il *Malebranche* dato giù nello *Spinozismo*, de' la broda in gran parte roversciarsi sopra *S. Agostino*, e perdonarsi a Colui per la gran familiarità avuta co' libri di questo Santo Dottore. M. Ma non costì mi cadde l'aco, nè barte quì il punto della difficoltà, nè in ciò consiste il forte della mia risposta e'l pieno della mia giustificazione dalla vostra accusa presente; mentre per iscusarmi più che appieno vi so dire, ch'io non veggo come potete attribuirmi una dottrina, ch'io non ho mai 'nsegnata, e dopo essermi apertamente dichiarato di non volerla insegnare nel principio della Prefazion di quel Libro. Ho io bensì insegnato, e perseguo tuttavia a farlo, che la *Regola di trovar la Verità* (ch'è una cosa istessa col *Criterio per assicurarsi di averla ritruovata;* come in tutte le Scienze ed Arti la *Regola di ben pensare e fare*, è il *contrassegno che ne assicura di aver ben pensato e fatto;* ciocche nella fin della Settima Dissertazione ho cominciato, e poi finirò di dimostrarvi a suo tempo; checche in contrario Voi vi dicciate), sia il conoscere, il veder le cose nelle lor proprie cagioni: Ma questo mio parere cos'ha di comune colla dottrina del *Malebranche* sull'*origine delle nostr' Idee* delle spirituali e materiali sostanze dell'universo? Ho detto e dico ancora, che solo in *DIO* possono e debbon vedersi le cagioni delle cose. Ma di quali cagioni e di quali cose io ragiono, quando ciò asserisco? Vedetene l'ultimo Capitolo del Libro citato, ov'io opponendomi varie difficoltà, e lor soddisfacendo; occupo, e per lo innanzi soddisfo a quanto Voi mi opponete nella vostra Metafisica (*p.* 2. *Post.* 2. *in Sch.*): e dico, che le cagioni delle cose possan distribuirsi, e schierarsi fra loro subordinatamente; onde che soltanto le prime prime, e quinci l'essenze e le nature delle cose possono e debbon vedersi in DIO, e nelle sue idee e decreti, e nongià l'altre cagioni seconde, terze, quarte &c. delle seconde, terze, e quarte proprietà e fenomeni delle dette essenze e nature delle medesime cose. Così dich'io, che per dispiegarsi, e conoscersi con verità e con iscienza come e perchè la neve agghiaccia e condensa, e 'l fuoco riscalda e scioglie l'acqua e gli altri corpi liquidi e fluidi; basta saper alcune proprietà di detta neve, di detto fuoco ed acqua &c., e quelle appunto che son le proprie ed immediate cagioni di detti fenomeni; senza tirar l'occhio fino a DIO, ed alle sue idee e decreti:

Digitized by Google

ti: Ma volendo poi conoscere con pari verità e scienza quell'essenze, e nature, e proprietà, ed ordini di agire o di patir delle sostanze spirituali e corporee del nostr' Universo, che non anno altre proprie ed immediate cagioni fuorchè l'idee archetipe ed eterne, e i liberi decreti del Creatore; all'ora sì che 'l dich'io, che 'l dicono tutt' i Filosofi, che 'l dite e 'l dovete dir ancor Voi, che bisogna levar le mire nostre fin al cielo ed alle dette idee e decreti del Creatore come lor proprie ed immediate cagioni. Or ditemi in coscienza, cos'ha di simile nonchè di comune questo mio divisamento colla dottrina del *Malebranche*? Ed affermando quant'io affermo tutt' i Filosofi e Voi ancora, quando comunemente asserite, che la vera Scienza si ha per lo conoscere e veder le cose nelle lor proprie ed immediate cagioni; perchè lo son io *Fantastico*, *Visionario* e *Fanatico*, e nol siete tutti Voi ancora? Perchè in conseguenza del mio *Criterio della Verità* e non in conseguenza del vostro comun *Costitutivo* e *Contrassegno della vera Scienza*, s' impossibilita a noi Uomini la cognizione, *vera* per me, e *scientifica* per voi, di tutte le cose, si confinan gli Uomini nell'Antro di *Trofonio*, e si tornan a cuocere cavoli cotti e ricotti da' *Platonici* antichi e da' *Carteſiani* moderni? Addunque se le vostre opposizioni al mio parere intorno il *Costitutivo* e 'l *Criterio della Verità* carican me di quell' ingiurie e motteggiamenti, con cui Voi mi avete onorato ne' Libri vostri; poicche le stesse opposizioni pugnan contro del vostro, e comun sistema circa 'l *Costitutivo* e 'l *Contrassegno della vera Scienza*; ecco che io e 'l Mondo tutto possiam caricarne e Voi e tutt' i Filosofi. Per dir male della Filosofia; bisogna non esser Filosofo, vi so dir io: e per far saggio e giudizio de' sistemi Filosofici; fa d' uopo tastar il fondo delle dottrine, e non fermar il piè nella prima soglia delle loro parole, lo insegnate ancor Voi nella vostra Arte Logicocritica. Ma passiam ad osservar

LXXIII. *In Secondo Luogo*, che Voi in questa vostra Lettera vi siete attentato a tutto sforzo a dichiararmi per sì poco intendente di lingue e specialmente della Latina, che appunto per questo mio difetto non ho capito il gran sistema della vostra Metafisica, &c. Ma qual dimostrazione recate Voi, o recan quegl' infinti vostri Amici, cioè, il Signor *D. Antonio* ed il Signor *Genovesi*, per pruevar questo mio difetto? eccola, direte Voi e cotesti vostri Amici, cioè, Voi e Voi: Tu dici che io non ho confutato giammai il *Fato Democritico* del parì che ho confutati i due *Fati Stoico* e *Spinozistico*: Ma nella mia Metafisica ugualmente che vi son le due Proposizioni *Nullum est Fatum Stoicum*, *Nullum est Fatum Spinozisticum*, vi è l' altra Proposizione *Nullum est Fatum Democr-*

cum; Addunque Tu in tanto mi hai accagionato dell' anzidet-

manta

Digitized by Google

mancanza, in quanto non hai 'ntesa la lingua di quest' ultima Proposizione *Nullum est Fatum Democriticum*. Vi confesso, che parecchi de' miei Amici avendo letta questa vostr' accusa contro di me, e proposta da voi con incredibile franchezza; si scandolezzarono ed ammiraron forte di me, com' io aveva potuto travveder cotanto in un' affare di somma importanza, e di ugual chiarezza. Ma non tosto fec'io loro toccar co' mani, che quest'ultima Proposizione *Nullum est Fatum Democriticum* non v'è affatto affatto nella vostra Metafisica: e che neppur vi sia almen l'equivalente nella Proposizion XIII. (*t.t.*), com'io vi dimostro nella mia Dissertazione Seconda (*n.* 15. *&c.*); incontanente fecer questo decreto, cui subito io accettai, e da cui, se volete, potete Voi appellarne, o dargli di nullità, o disfarvene con qualch'altro rimedio legale, cioè, *Che io sapeva tanto di Latino, quant'era di mestieri per intender i Libri Latini, e per ritruovarci quel che realmente ci è: Ma che Voi ne sapevate infinitamente più di me, fino a fidarvi di ritrovarci quel che in realtà non c'è: e fra di tanto che ciascun nel suo possesso si mantenga.* Poi si offervi

LXXIV. *In Terzo Luogo*, che Voi nella detta Lettera avete scritto di me, ch'io di Provincia sia venuto in Napoli per insegnar il *Manicheismo* o'l *Calvinismo &c.*, e poi in premio di quest'insegnamenti chieder guadagni, onori, &c. Rispondo, che 'l motivo ond' io son venuto in Napoli lo sa IDDIO, lo so io, lo san tutti coloro che conoscon me, li miei studj, le opere mie. Circa poi l'insegnar dottrine false ed inique, ne lascio volentieri nel pacifico possedimento chi le professa: e de' vili guadagni e de' vani onori vadane per me in traccia chi gli ambisce; ch' io per me non voglio sapere che *Jesum Christum*, *& hunc Crucifixum* [1. *Cor. II.* 2.], nè chiedere che *Regnum Dei*, *& justitiam ejus* [*Mat.* VI. 33.], nè giammai sapere e chieder altro. Osservisi poi

LXXV. *In quarto luogo*, che Voi nella stessa Lettera, comecche con aria di dubbioso e di non volerlo fare, pure non vi lasciate scappar di mano la bella e lieta occasione di affibbiarm' in fronte il vergognosissimo neo di *Porretanismo*; poicche dico *che la sapienza, la potenza, e la bontà, perchè attributi non liberi, non son capaci di eleggere, e di determinar checchessia nel Signore*, cioè, *di creare o di non crear un mondo, e di crear il nostro, e di modificarne così o così le sue elementari sostanze spirituali e corporee*. Or io ripiglio così I. Dunque per Voi siffatti attributi divini son liberi; dunque la divina sapienza, la potenza, e la bontà, ed ogni altro divin attributo ancora, sono una cosa istessa colla divina libertà, e ciò più che gli antichi *Nominali* volevano, e quanto appunto i più antichi *Eunomiani* pretendevano; Dunque se io per non voler *liberi* i suddetti attributi, gli distinguo soverchio fra loro, e do giù nel *Porretanis-*

Digitized by Google

nismo; Voi pel converso per volergli *liberi*, gli medesimate dassai, e date giù nell'*Eunomianismo*. Impertanto se Voi passandomi questo buon ufizio di avvisarmi, ch'io distinguendo soverchio gli attribuiti divini, corro pericolo di dar di capo nel *Porretanismo*, vi protestate di avvisarmelo *per bene*; Io prestandovi questo bel servizio di avvertirvi, che Voi medesimando dassai i suddetti attributi, correte rischio di dar di petto nell'*Eunomianismo*, mi dichiaro di avvertirvelo sì *ma non per male*. Ma diam per brev'ora ascolto a i nostri Teologi, i Quali c'insegnano che'l Signore in un ch'è *Semplicissimo*, è ancora, e può ben considerarsi come *virtualmente Moltiplice fin all'infinito*, ossia, come ben *Equivalente ad infinite cose distinte*; onde siccome rimirato pel primo aspetto, caccia ogni *real distinzione*, e *real composizione* da tutt'i suoi attributi; così rimirato pel secondo, caccia da' medesimi attributi suoi ogni *confusione*, e l'un può assai bene considerarsi e definirsi in disparte dall'altro; ch'è donde sappiamo esser nati i due ugualmente cattolici sistemi della *distinzion di ragione* de' *Tomisti*, e della *distinzion formale* degli *Scotisti* infra un attributo e un altro del Signore. E perchè c'insegnan siffatte cose questi nostri Maestri? eccolo. IDDIO è l'Ente, l'Ente per essenza in sostanza e per natura &c.; dunque E' gode tutto ciò che ha ragion di Ente, di realità, di perfezione, di unità di verità e di bontà: Ma sel gode per essenza in sostanza e per natura, cioè per una sola e sempre dessa *ragion sufficiente*, qual'è la sua propria essenza sostanza e natura; onde per quella stessa *ragione o motivo sufficiente* per cui Egli è DIO, è anche tuttocciò ch'Egli è sapientissimo, onnipotente, ottimo, liberissimo &c.; Dunque Egli è *Semplicissimo*, e scevro all'ntutto d'ogni *distinzione* e *composizione reale* infra le suddette entità, realità e perfezioni sue; giacche una tal *distinzione* e *composizione reale* an luogo fra quelle cose, che ragunate in un medesimo soggetto, traggon il lor dirivo da più e varie *ragioni sufficienti*, *e cagioni efficienti*, e sienfi tali o *fisicamente* e per *natura*, o *metafisicamente* e per *intelletto*. All'ncontro poi Egli è *Inconfusissimo*; dunque quante entità, o realità, o perfezioni, o attributi E' gode, tutte le gode nella lor vera idea, o diffinizione, o concetto; sicche può considerarsi come *infinitamente Moltiplice*, ossia *Equivalente ad infinite cose*, o *concetti*, o *definizioni*, o *idee*, o *formalità* distinte. Ed ecco come nullostante l'infinita *Semplicità* sua, pur felicemente E' non è sformato e sfigurato dalla menoma *confusione*, o *total medesimazione reale* e *formale* d'un qualunque attributo suo con un altro, o con tutti gli altri compagni suoi: ed ecco pur legittimato per noi il concepire e'l diffinire un attributo distintamente dall'altro, e'l predicar attribuendo ad uno quel che tacciamo niegando all'altro. Così e. g. predichiamo ed attribuiamo all'Intelletto Divino la Generazion del

VER-

Digitized by Google

VERBETERNO; predicando e attribuendo alla Divina Volontà la Spirazion dello SPIROTOSSANTO. Così dicciam ancora, che 'l Signore perdona poicche Misericordioso, e punisce giacche Rigoroso. Così in fine affermiamo, che pensa ed ordina tutt' il possibile colla sua sapienza, elegge e determina il futuro colla sua libertà, imprende e spaccia il presente colla sua potenza, e s' inchina e piega a determinar il detto futuro, e ad eseguir il detto presente sol perchè buono, o colla sua e per la sua bontà. Che ven sembra, che ne dite? n' è cattolica questa Teologia? e non nasce dalle di lei 'ntime viscere quel mio dire, che la sapienza, la potenza e la bontà del Signore non son attributi *liberi*, nè una cosa istessa con *identità reale* e *formale* colla libertà, e che non operan con libertà? E donde nasce se non dalle di lei viscere istesse quel mio dire, che se la libertà non determinasse al Signore la dose della quantità e qualità delle comunicazioni sue; Egli appunto perchè saprebbe, potrebbe ed inchinerebbe a comunicarsi di più in più, di ben in meglio, di meglio all' ottimo e fin all' infinito, non si comunicherebbe giammai nè punto nè poco, nè poco nè assai, ed in niuna maniera? E con siffatta distinzion de' propri ufizj degli attributi Divini non si risponde adeguatamente, e si appressa la scure fin alla radice della presente obbiezion degli Empj, che tutta riposa, e tutta regge sopra un evidente confusion fatta da Essi de' suddetti distinti ufizj de' Divini attributi? io ne appello, e mi riporto al giudizio de' nostri Teologi. Poi ripiglio così II. Dunque se per Voi la sapienza, la potenza e la bontà del Creatore son attributi liberi, e indistinti allo 'ntutto dalla libertà; segno è, che operan liberamente. Il perchè comunicandosi Egli *ad extra* mercè di detta sapienza e potenza e bontà sua; Dunque si comunica liberamente; e perciò tanto e talmente si comunica, quanto e qualmente Egli elegge e destina con libertà. E non è questa la base, su cui ho io rizzata la mia risposta alla suddetta presente obbiezion degli Empj? Dianci addunque la mano; *e sì*, giusta il vostro augurio, *la nostra presente lite s' è veramente sciolta in fumo d' acquavite*. Ma la vittoria e' l trionfo a chi di noi si dee? questo giudizio cel farà IDDIO e' l Mondo. Indi si osservi

LXXVI. *In quinto luogo*, che nella stessa Lettera per Voi non è mancato di farmi passare per *Materialista*; giacche avend' io fatta menzion delle sostanze create, e delle modificazioni loro, o de' loro *pensieri*, e *affetti* e *movimenti LOCALI*; Voi avete creduto, o voluto far credere agli altri, che l' addiettivo *locali* sia da me attribuito ugualmente a i *pensieri*, agli *affetti* ed a i *movimenti*; onde che sien tutti ugualmente *cose locali* i *pensieri*, gli *affetti* e i *movimenti* delle sostanze create; e perciò in fine che per me siffatte sostanze sian tutte ugualmente capaci di *luogo*, o di oc-

cupar

Digitized by Google

cupar luogo in qualità di *materiali* o *corporee*, ed esser *materiali* o *corporee* anch' esse, e quinci esser tali gli Spiriti o l' Anime nostre. Rispondo I. Ch' io avendo apposto l' epiteto, l' aggiunto, l' addiettivo *locali* a i *movimenti*; doveva certamente bastarvi per discernere e conchiudere, che l' attribuiva a i soli *movimenti*, e non già a i *pensieri* ed agli *affetti*. II. Ch' io ragionando di tutte le sostanze create, e di queste altre essendo Spirituali ed altre Materiali; pur ciò doveva assicurarvi, ch' io dipartendo le modificazioni loro in *pensieri* e *affetti* e *movimenti locali*, attribuiva i primi ed i secondi alle prime cioè agli Spiriti, e i terzi o ultimi alle seconde oppur a i Corpi. III. Ch' io se alcune, ma radissime, volte e per brevità dico e. g. che 'l Creatore determina *le serie de' pensieri, degli affetti e de' movimenti locali delle sostanze create*; le più volte però, e quasi sempre, dico e. g. che 'l Creatore diffinisce e destina *le serie de' pensieri e degli affetti degli Spiriti, e de' movimenti locali de' Corpi tutti del cielo e della terra*. Dunque perchè leggendo la prima e rarissima espressione, non l' interpetraste giusta la seconda, quanto verissima altrettanto per me usitatissima, espressione; e sì liberarvi da quel *romore fattovi nell' animo* da quella mia maladetta espressione; tantoppiù che Voi siete, e per tale io vi venero, un gran Maestro di Arte Logicocritica? Dissi *maladetta;* perchè io non posso non maledire, esecrare, ed aver in orrore quelle mie espressioni, che forvoglia mia vi anno or *fatto romor nell' animo, or gelar di orrore, ed or tramar le ginocchia*. Tanto son io geloso della vostra salute! [a]

LXXVII.

(a) Or facciam un bel paralello fra la vostra e la mia condotta sul presente capitolo del *Materialismo*. Compiacetevi impertanto di sapere, che avutasi notizia in . . . . . , ch' io vi proponeva queste mie *Difficoltà*; mi fu scritto da Persona di gran merito, ch' io in forma di *Difficoltà* vi proponessi a dispiegarne, come vi discolpate da questo error del *Materialismo*, colpa [illegible] da condotta da Voi tenuta nel propor con gran forza le Obbiezioni de' *Materialisti* (*p. 2. prop. I. & XIV.*), e poi di aver loro soddisfatto con forza, nonchè maggiore, neppur eguale alla prima. Io rispondendole mi scusai col dirle, ch' io non era nell' umor di opporvi simili *Difficoltà*, ma sibben quelle che nascono da j vostri principj, e dalle viscere istesse del vostro sistema, ed a cui o non vi sia risposta affatto, o che non ve la sappia pensar io; e perciò ricorrer a Voi, priegandovi di additarmela. Per la qual cosa non riconoscendo io di siffatta tempra questa *difficoltà* del vostro preteso *Materialismo*; stiate sicuro, che non sarò per proporvela giammai; come bensì proporrovvi l' opposta *difficoltà* dell' *Idealismo*, nongià sostenuto da Voi espressamente, ma come tenuto a sostenerlo per costanza di dottrina e di sistema in un co' vostri *Leibnitziani*, cui passar per *Idealisti* lo sapete e l' affermate ancor voi nell' Opere vostre. Ma v' ha di più ancora; mentr' io leggendo e rileggendo la vostra dissertazione *de Anima*

mai;

Digitized by Google

LXXVII. In fine potrei ragionar di quel *modifiare* e non *modificare*, che Voi con eccessiva bontà tentate di scusarmelo, e di passarlo per un semplice error di stampa; nulloſtante l'aver io in due pagine scritto ben cento volte *modificare* e non mai *modifiare*: come ancora di quel volermi far passare per un Giovane di primo pelo; quando io son già nel quarantesimo anno di mia vita, e fra l'età vostra e la mia non credo che vi sia altro svario che di pochissimi anni: e dell'esser io nato in *Martina*, che è un de' più culti e specchiati Paesi del nostro Regno, qual tutti sappiamo non essere il vostro *Castiglione*. Ma io non vuo far d'ogni fuso un asta, nè avvilir cotanto la mia penna in iscriver di frascherìe sì vili. Il perdersi dietro a simili bagattelle solo sta bene a chi vuol farlo (*a*).

DIS-

Brutorum posta a piè della Pficosofia; ritruovo, che tenete per *verisimile* (§. 20.) l'oppenion di *Andrea Rudigero*, il Quale distinguendo la *Materia* dal *Corpo*, ed intendendo per questo una *cosa maneggiabile*, *solida* e *inerte*, e per quella una certa *estensione* e 'l *primo stame degli Spiriti* e de' *Corpi*; pensava, che sì gli Spiriti, e sì i Corpi an la loro *estensione*; onde che non potete sopportar coloro, *qui substantias incorporeas veluti geometrica puncta intelligunt*. Oltrecchè dite esser evidente cosa, che degli Spiriti nostri e dell'Anime de' Bruti avendo ciascuno e ciascuna il proprio corpo per teatro delle sue azioni; *in eo sese* coextendere *admodum est probabile*; e per questo che aderite, anzi agli *Scolastici*, che a i *Cartesiani*; *nam illi non brutorum tantum animis*, *sed & mentibus ipsis* extensionem *quandam*, *&* diffusionem *per corpus dederunt*. Ora io non dico, che queste vostre dottrine bastan sole per impastarne un vero *Materialismo*, e per dichiarar per *Materialista* chi le spaccia e protegge; dico bensì soltanto, e credo di dirlo pur troppo a dovere, che pesan infinitamente più esse che non l'anzidetta mia espressione; se pur v'è ragione o rapporto di più e di meno fra quelle quantità, o per dir meglio, espressioni e dottrine, che in nulla convengono nel genere e nella spezie. E pur ciò non ostante io non vi oppongo, nè vi opporrò giammai il *Materialismo*, nè da senno nè da burla, nè risolutamente nè dubitando, nè di proposito nè di passaggio. La conseguenza rilevatela Voi, ch' assai bene possedete l' arte di ben pensare, e di filar raziocinj alla matematica maniera.

(a) Finalmente sappiate che sulle mie *Difficoltà* io non vi giuro, nè so, se sien insolubili affatto e senza replica: e nell'ordirle ho potuto pigliare, e forse le più volte ho presi de' be' granghi a secco; Addunque tocc' a Voi di lor soddisfare, e di me illuminar quanto conviene. Solo però priegovi a farlo con somma onestà e modestia, come credo di aver fatt' io confutando questa vostra Lettera; altramenti io di bell'adesso mi dichiaro, che per lo innanzi non vorrò saper più nulla sì della *Metafisica* e delle *Risposte* vostre, che delle *Difficoltà* mie; trà per non darvi occasion di peccar novellamente contra la maestà della Filosofia, scrivendo sulle di lei ricerche così sfile disdicevolissimo a lei; che per non vederm'io nella dura necessità di rispondervi per le giuste rime, e sì rivelare al mondo..... basta così, Voi m'intendete: e vivete felice.

Digitized by Google

DISSERTAZIONE PRIMA.

Sulla guisa con cui il Signor D. Antonio Genovesi *tenta di conciliar la Provvedenza o l' infinita Sapienza, e Potenza, e Bontà del Creatore verso le Creature sue Ragionevoli e Libere col* Male Morale *ch'è da Costoro Commesso, e col* Male Fisico *ch'è da Essolora patito.*

I. UNA delle più grandi e difficili inchieste metafisiche fu e sarà sempremai quella, in cui i Metafisici si attentan di conciliar la Provvedenza o l' infinita Sapienza, e Potenza, e Bontà del Creatore verso delle Creature sue Ragionevoli e Libere con quel gran *Male Morale* che costoro tuttoddì commettono, e col gran *Male Fisico* che le dette Creature tuttor miserevolmente patiscono. Quindi non v' ha Empio, che di questi *Mali* non avvalgasi per pruovare, O che non vi sia IDDIO, O che Questi non sia Provvedente o Sapiente, e Potente, e Buono. Il perchè cosa giusta egli è che non vi sia Filosofo ortodosso e pio, che non prenda le difese sì dell'Esistenza, sì degli Attributi di DIO suo Creatore; tentando il più e 'l meglio che per Lui si può, di accordar fra loro e detti *Attributi* del Creatore e detti *Mali* delle Creature. Fra Filosofi così fatti ha tentato negli ultimi giorni nostri di segnalarsi il nostro Autore, il quale in più luoghi della sua Teosofia Naturale, ed in un' Appendice tessuta a posta fatt[illegible] presente gran ricerca, ha in guisa perorata la causa [illegible]o comun Creatore; ch'è certamente nella dolce lu[illegible]ne d'ogg'in poi gli Empj non apriran più bocca con-

Digitized by Google

contro del Cielo. Imperciò si osservi:

II. *Primamente*, che gli Empj [massimamente moderni, e co' quali appunto noi abbiam che fare] propongon la loro o le loro Obbiezioni ragionando così I. Se quest'Universo è opera d'un DIO Ottimo Massimo, d'un DIO che tutto sa e tutto può, d'un DIO providentissimo, d'un DIO infinitamente sapiente, potente e buono verso qualunque Creature sue; com'egli avvien poi che le Creature sue ragionevoli e libere, ch'al certo son il capo d'opera delle sue mani maestre, precipitan giammai a commetter de' *Mali Morali* o errori e peccati, ed a soffrir de' *Mali Fisici* o carestie, siccità, nudità, dolori e morte, e in fin un eterno Inferno di cruci, di pene e di tormenti? Come e perchè non prevenir Egli tanti e tali *Mali:* o dopo vedutigli correre, non arrestarne i passi; e non appressarvi tosto prontissimo e sufficientissimo rimedio? Forse non sa ciò fare? ma è sapientissimo e tutto sa. Forse non vale a farlo? ma è potentissimo e tutto può. E Voi asserite e sostenete, (gli Empj son coloro che sì ragionan contro di noi, avvalendosi delle nostre naturali e soprannaturali dottrine) che per la naturale e sovrannaturale Rivelazion vostra e' sia piucche veriffimo, che 'l vostro IDDIO senza strapazzar punto la nostra Natura, e senza violentar filo la Ragione e la Libera Volontà nostra, sia benissimo da tanto mercè degl'infiniti soavissimi del pari ch' efficacissimi Ajuti o Grazie, e lumi e conforti suoi, che valga a farci liberissimamente evitar ogni *Male Morale* o errore e peccato, e quinci ogni *Male Fisico* ancora; facendoci di più conoscere, ed amare ogni Metafisico Vero, e Buono con pari Verità Logica, e Bontà Morale; pascendo perciò la nostra Mente di Scienze e 'l nostro Cuore di Virtù; e in fin giugner là, ove il Sommo Ben si gode, l'ultimo Fin si possiede, ad ogni picciola e gran Miseria si scanza, anzi si calca e sprezza. Addunque non gli manca sapienza che gli disegni, nè potenza che gli eseguisca il sopradetto rimedio; sicche come e perchè non l'ha mai disegnato e adoperato, nè tuttavia lo disegna e adopera? Forse non ne ha voglia? ma l'è infinitamente buono, ed amoroso ver le centrate Creature sue; onde come tale non può non aver una tal voglia. Come dunque e perchè non fa tuttor dirottamente piover sopra di loro gli ajuti, le grazie, i lumi, i ristori suoi, illuminandole cotanto che non [illegible] mai in Errore, e rincorandole del pari che non cada [illegible] mai in Peccato, che son per Voi que' *Mali Morali*, [illegible] con seco la lunga catastrofe di tutt' i mentovati *Fisici* [illegible]

II.

Digitized by Google

III. II. IDDIO per Voi è Providentissimo ; dunque come può sapientemente destinar dette Creature sue a qualche ultimo lor Fine ; così vale onnipotentemente ad accivirle di que'soavissimi ed efficacissimi Mezzi, che loro son d'uopo per conseguir felicemente detto lor Fine. Or per Voi un tanto Fine è lo stesso DIO, il godimento di Lui, e son i detti Mezzi le cennate grazie od ajuti, e lumi e forze sue ; come dunque e perchè non la fa da Providentissimo con Essoloro, non somministrando loro i suddetti suoi fortissimi e dolcissimi *Mezzi* ; i quali per Voi in virtù dell'infinita soavità ed efficacia loro non possón non menar a mano le dette Creature ad un conseguimento piucchè certo e sicuro dell' ultimo lor *Fine* ; tantoppiù che ben sa, e può, e vuol farlo poiche providentissimo, ed all' infinito sapiente, potente, e buono?

IV. III. Per Voi, soggiungon gli Empi, IDDIO è infinitamente Libero nel creare, e conservare, e modificare, e governare e trionfare di dette Creature sue ragionevoli e libere ; perchè dunque non le crea, e conserva, e modifica tutte beate felici e contente, cioè tutte perfette, ossia siccome tutte destinate ad un *Ottimo Fine*, così tutte fornite di *Valentissimi Mezzi* per lo possesso di questo? Egli già tutto sa e tutto può; dunque se nol fa, segno è che non è sì buono come Voi dite, e che nol faccia sol per mancanza di Bontà. Sappiam benissimo, dicon

V. IV. gli Empi, che parecchi de' vostri Dotti persuasissimi della vostra dottrina morale, che chi opera per necessità, non può esser giustamente accagionato di verun difetto dell'obbietto della sua azione ; perciò, per iscagionar IDDIO da tutt'i *Mali* suddetti, an fatto ricorso ad una certa *Necessità Morale*, o di *Giustizia*, o di *Convenienza*, o di *Decoro &c.*, ond'è esso IDDIO *moralmente necessitato* a lasciar correre, e non impedire e fermar il corso a' detti *Mali*. Ma sì che sì che allo 'ngrosso abbagliano ; imperciocche Certuni *in Primo Luogo* dicono, che IDDIO amando infinitamente la Sapienza sua ; quant' opera *ad extra*, tutto fa per amor di Costei, e per far di Essolei pompositsimo spaccio ; onde servendo per un tanto spaccio più questo corrente Universo, in cui commettonsi e patisconsi i *Mali* suddetti, che qualunque altro Universo Possibile ; di quì fia, che IDDIO stimando appropósito di crear qualch'Universo, sia quinci *moralmente necessitato* a crear questo nostro in preferenza di tutti gli altri ; e perciò, che se non rimedia a' detti *Mali*, ciò avvenga, non perchè non sappia, o non possa, o non voglia rimediarci ; ma solo perchè non sa, non può, non vuol

Digitized by Google

contristar la sua sapienza, qual' Egli ama infinitamente, e di cui nelle sue opere *ad extra* Egli è *moralmente necessitato* a farne sempre maestosissima mostra; e per conseguenza crear quell' Universo, che più e meglio d'ogni altro Possibile vale a far detto spaccio e detta mostra. Ma, dicon gli Empj, come questi Filosofi non riflettono, che per tutt' i Teologi s'insegna, che IDDIO ama infinitamente Sestesso, l' Essenza, gli Attributi suoi con un sol atto di amore eterno ed infinito, e che ugualmente ama un Attributo che un'altro, anche per l'infinita Semplicità dell'esser suo? Di più, come non riflettono non esser e' vero per tutt'i Teologi, che 'l presente Universo sia quello, che valg'a dirsi il capo d'opera della sapienza divina, e che più d'ogni altro discuopra l'infinita perfezion di lei, e ch' ella non valga a disegnarne uno, anzi 'nfiniti altri, che di più in più all'infinito possano divisar dett' infinita sua perfezione e maestria? E poi, dato che quest'Universo sia qual questi Filosofi lo pretendono; segue forse da ciò qualch' altra *necessità morale* in DIO di crear un'Universo, e di crear questo nostro? no certamente; dunque l'ha creato liberamente; dunque ugualmente poteva crearlo che non crearlo; dunque sapendo Egli che quest'Universo doveva costar di moltissime Creature infelici atteśi i disegni della sua sapienza, poteva benissimo astenersi di crearlo, almen per non amareggiar l'infinita sua bontà, ch' E' certamente ama del pari che la sua sapienza; dunque quest' infinito sistema di *moral necessità* non assolve appieno IDDIO, la Providenza sua, dagli anzidetti *Mali* delle Creature sue ragionevoli e libere. Dicon Certaltri *in Secondo Luogo*, che questo nostr'Universo è l'Ottimo e 'l Perfettissimo di tutt'i Possibili; onde dovendo IDDIO amare, volere, e fare o crear sempre il Bene, sempre il Meglio, e sempre l'Ottimo, perciò ha dovuto, o è stato *moralmente necessitato* a crear quest'Universo, come l'Ottimo di tutt'i Possibili. Ma, ripigliano gli Empj, quest' altro sistema del *Mondo Ottimo* neppur basta per la presente bisogna; perchè quand'altro non potessimo noi opporgli, sempre possiam riflettere, che non perciò che 'l nostro Mondo è Ottimo, dunqu'è IDDIO *moralmente necessitato* a crearlo; sicche poteva rimanersi di crearlo; e perciò per non divisarsi men Provido e men Buono, era pur *moralmente*, se non *assolutamente*, *necessitato* a non crearlo; giacche in DIO ogni minimo inconveniente è impossibile. Ma v'ha di più; mentre per quasi tutt'i Teologi non è vero, che 'l nostro Mondo sia l'Ottimo, e che IDDIO nella supposizion di voler liberamente crear un Mondo, sia *tenuto* o *moralmente necessitato* a crear l'Ottimo. Leg-

gete

gete un de' massimi Teologi vostri Dioniggi Petavio (*Tom. I. Lib. V. Cap. VI.*), che ripon questa dottrina fra gli altri errori prima sostenuti e poi ritrattati da *Pier Abailardo*; *nam*, E' dice, *si nihil omnino facere Deus potest, nisi quod optimum est, maximeque convenions: id autem solum & optimum, & maximè est congruens, quod reipsa facit: & ideo nihil aliud præter id quod facit potest facere* (questo era un'altro errore dell'*Abailardo*): di quì sia che IDDIO *non quod vult facit: sed fatali quadam necessitate trahitur: ut & hoc faciat unum, & certo tempore modoque velut ad præscriptum faciat*. Laonde che *hæc qui dicit, non solum libertatem Deo, sed etiam omnipotentiam, atque ipsam funditus divinitatem eripit*. Ma leggete tutto intiero il citato Capitolo di *Petavio*, e varj altri Teologi, e sopra tutti l'Autor del Libro *Les actions de Dieu sur les Creatures* (*Tom. II. Ser. VI. Par. II. Cap. I. & seqq.*), e'l Continuatore del *Tournely* [*Tom. II. De opere sex dierum quæst. IV. art. II.*], che a maraviglia ragionano contro di questo sistema del *Mondo Ottimo*. In fine dicon altri *in Terzo Luogo*, che IDDIO valga assai bene colla sua *Potenza Assoluta* porger soavissimi ed efficacissimi rimedj a i *Mali* sudditi; ma nel suo operar *ad extra* dovendo Egli eseguir i disegni, ed osservar le regole della sua sapienza, e siffatti disegni e regole portando che nel nostr'Universo ci sien i detti *Mali*; perciò essendo Egli *moralmente necessitato* ad eseguir detti disegni ed osservar dette regole, è per conseguenza *moralmente necessitato* a non praticare i menzionati rimedj. E se così è, replican gli Empj, che IDDIO per non far affronto alla sua sapienza, ed alle di lei regole e disegni, sente *moral necessità* a non adoperar detti rimedj per estirpar siffatti *Mali*; essendo poi vero che una tanta *moral necessità* non gl'impone altra minima *morale*, od *assoluta necessità* di crear questo Mondo; perchè non s'è dispensato di crearlo, e sì di farlo gemer eternamente nel nulla suo nulla? Forse qualch'altro disegno e regola della sua sapienza lo necessita *moralmente* ad eleggere, e decretar di crearlo? no certamente; perchè questo Mondo non esige per qualunque necessità di esser creato; dunque la sapienza lo ha eternamente proposto o 'l propone eternamente a DIO sol come possibile, e come quello che aspetta dalla di Lui libera volontà o 'l decreto favorevole della real esistenza, o 'l contrario della nonesistenza; sicche liberamente ha decretato di crearlo, potendo ugualmente stabilir di non crearlo; laonde poteva moltobbene rimanersi di definir di volerlo creare; dunque perchè non sen rimase per non violentar la

Digitized by Google

sua providenza e bontà, creando Creature miserabili ed infelici? Forse ancora che 'l decreto di non crear il nostro Mondo non sarebbe stato sapientemente fatto? no in verità; mentre quando la sapienza propone alla divina libertà questo Mondo come possibile, e come ugualmente capevole ad esser sì o no definito futuro e poi presente, propone l'un avvenimento, e l'altro col suo impronto, cioè, da farsi amendue sapientemente per qualche ragione, o ragionevolissimo motivo; giacchè per tutt'i Teologi quant'è dalla divina sapienza escogitato, e disegnato, e dichiarato possibile, tutt'è fatto sapientemente, e per qualche ragione o ragionevolissimo motivo, e nulla sciocamente, capricciosamente, e senza motivo, e moltommeno contra ragione. Addunque siccome IDDIO ebbe ragionevolissimo motivo, e la se da sapientissimo in determinarne aberrato la futurizione, e la real esistenza; così ragionevolmente e da sapientissimo ancora avrebbe potuto determinar la non futurizione, e la nonesistenza; sicchè senza violentar la sua sapienza, e i di lei disegni e regole, avrebbe potuto dispensarsi di crear questo Mondo, e ciò con ugual sapienza che quando determinò di crearlo. Ecco la dottrina di *Guglielmo Estio* (*in I. Dist.* 45. §. *II.*), il quale dice, che *quamvis non possit Deus nisi sapienter & juste agere, ideoque verum sit aliquo sensu quod agat necessitate sapientiæ & justitiæ, quia nimirum si quid agat, necessarium est ut sapienter & juste agat; non tamen per sapientiam & justitiam suam..... ulla necessitate alligatus est ad certum agendi modum & ordinem; quandoquidem & infinita alia agere potest, quæ sit agere, sapienter & juste ageret. Hujusmodi sunt autem, quæcumque sunt in Dei potentia. Nam ut ait S. Thomas* (*p.* 1. *q.* 25. *art.* 6.) *Divina Sapientia totum posse potentiæ comprehendit &c.* Forse in fine che 'l decreto del sì era più sapientemente fatto di quel del no? manco che manco per verità; imperciocchè per li Teologi vostri tutt'i decreti di DIO son dalla banda sua ugualmente saggi, prudenti, santi e giusti: e se fra questi ve n'ha uno, che possa dirsi miglior degli altri; questo non è se non quello, ch'Egli liberamente disfinisce e determina; mercè di quel disporicissimo dominio suo sopra le sue azioni *ad extra* e i termini loro o creature, e veggasene sopratutti il testè citato Continuatore del *Tournely*, e 'l *Bellarmino* nel *Lib. III.* (*de Lib. Arb. cap.* 17.) che dice *id esse melius, quod ei* [a DIO] *magis placet*. Dunque questo sistema della *necessità morale* non è punto bastevole per farvi sormontar questo fosso.

VI.

VI. V. Per tutt'i Filosofi e Teologi vostri (checchenesia di alcuni pochi in ciò in parte discordi) tutt' il *Contingente* delle Creature tien da sua ragion sufficiente nella libera volontà del Creatore come di esso prima cagion efficiente. Ma un tanto e tal *Contingente* abbraccia non solo la real esistenza delle Creature, ma eziandio tutte le lor modificazioni future, e sì tutte le lor buone o rie venture, o serie de' pensieri e affetti degli Spiriti e de' movimenti locali de' Corpi tutti del cielo e della terra; dunque come tanti errori e peccati ne' Primi e mostri ne' Secondi? Quì il tutto dipende dalla libera ed eleggitrice disposticissima Volontà del Creatore mercè di que' santissimi e giustissimi, sapientissimi e prudentissimi decreti suoi, altri detti di permissione ed altri di approbazione da' vostri Dotti in Divinità. Quì anche la divina sapienza fa le solite sue parti di escogitare e dichiarar possibile il detto *Contingente*, e di proporlo alla liberissima volontà divina di eleggerne quella porzion che le piace, ma sempre sapientemente e per qualche ragionevolissimo motivo da essa sapienza propostole. Quì in fine Voi Ortodossi non potete chiamar in soccorso qualche *necessità morale*; poicchè ha da giucar sola la liberissima ed onnipotente Volontà Divina. Addunque come potè Ella elegger quella porzion di detto *Contingente*, quelle sorti e modificazioni e serie di pensieri e affetti e moti locali delle contaminate Creature sue spirituali e corporee per opera de' suoi mentovati decreti, quella porzion, dicon gli Empj, di detto *Contingente*, che in se stringe tutt' i nostri *Mali Morali* e *Fisici*? Vi par che la fe da infinitamente Provido e Buono quando fe quest' elezione, potendo farne un' altra allo 'ntutto distinta e diversa, ed ottima rispetto a noi, e con ugual libertà e sapienza riguardo a Lui no certamente; dunque se nell' Universo vi tiranneggian tali e tanti *Mali*, segno è o che v'ha IDDIO, o che non isfoggi di così fatti Attributi di Provvidenza &c.; e perciò o che quest'Universo sia qual è a caso, o che corra quella sua carriera così come si trova mal a cavallo, strascicato da qualche cieco sordo inesorabile durissimo *Fato*, o che in un col vostro DIO autor d'ogni *Bene* vi regni e vi tiranneggi un altro Dio autor d'ogni *Male*. Empj non più: basta fin quì: passiam avanti, o fi offervi

VII. *Secondamente*, che 'l forte e 'l difficile dell' Obbiezion degli Empj tutto consiste I. Nell'esser l'Universo l'opera delle mani maestre d'un DIO Providentissimo, che ben sa, e può, e inchina a destinar le Creature sue ragionevoli e libere a qualche ulti-

ultimo lor Fine, fornendole di Mezzi soavissimi ed efficacissimi per un certo e sicuro conseguimento di questo. II. Nel dogma costantemente ricevuto appo i Filosofi e Teologi tutti, che IDDIO sia liberissimo nel suo operare *ad extra*, o nel creare, e conservare, e modificare, e governare e trionfare delle sue Creature e delle loro Nature e Potenze, senzacche qualunque *necessità assoluta* o *morale* valga ad impendirlo a beneficar appieno le dette Creature sue, od almen a non crearle affatto, se non potesse beneficarle così, e liberarle da ogni suddetto *Male*. E finalmente III. Nel contenersi siffatti *Mali* nelle modificazioni delle sostanze create, o nelle serie de' pensieri ed affetti degli Spiriti e de' movimenti locali de' Corpi, che sono una gran porzion di quel *Contingente*, che spetta a determinarlo alla liberissima volontà di DIO co' suoi decreti o di permissione o di approbazione, ma sempre santi, e giusti, e saggi, e prudenti. Poi si osservi

VIII. *Terzamente*, ch'io non ho nè l'agio nè la voglia di riferirvi tutti que' luoghi del nostro Autore, ne' quali si propon la suddetta Obbiezione, e le risponde; laonde leggeteli Voi, ch'io ve gli addito, cioè, i §§. 11. e 13. dell'Appendice dopo lo Scolio Generale, la Prop. XXVI., e tutta la grand'Appendice dopo la Prop. XXVII. della sua Teosofia Naturale. Vorrei però che con tutta diligenza avvertiste, ch' E' proponendosi, e più volte, la motivata Obbiezione, non con altri vocaboli, nè con altro spirito e forza la propone, che come ne' tempi antichi da' vecchi Empj od Eretici era proposta; tacendo affatto quella nuova aria, e quel nuovo polso e vigore, che le an data gli Empj moderni e soprattutti il *Bayle*; dicendo, che Coteslоro (e nominando spezialmente quest' Empio, o Manicheo, o Pirronista, o che cosa mai si fu questo *Bayle*) nulla di nuovo le anno aggiunto; quando il vero si è, che gli Empj recenti, e massimamente il *Bayle*, la propongon più nerboruta e forte di quel ch'ò fatto, o potuto far io. Particolarmente del nostro domma cattolico della Grazia Efficace, ch'è ugualmente soavissima ed efficacissima, onde senza strapazzar la Natura e violentar punto la Ragione e la Libertà nostra, può con infinita fortezza e facilezza promuoverci al profittevolissimo acquisto di qualunque Scienza, all'esercizio di cheunque Virtù, ed alla fuga di qualsivoglia Errore e Peccato o *Male Morale*, ch'è la fontana perenne d'ogni *Mal Fisico*; Egli nell'esame e nella risposta della detta Obbiezione, non ne fa tutta quella chiara e distinta menzione ed uso, che da

un

un sì Valentuomo, qual Egli si è, io poteva e doveva giustamente sperare; tantoppiù che un domma sì fatto, come vi ho già fatt'osservare, è il debole della nostra piazza, e dove i moderni Nimici nostri fanno i loro sforzi maggiori, e ci danno i più terribili assalti per aprirsi la breccia, entrarvi dentro e sorprenderla. Qual sua condotta, se m'è lecito di dirla come la sento e con sua buona pace, non mi finisce di piacere; perchè qual pro indi a Lui ed a Noi ridonda? e qual male Egli e Noi non possiamo e dobbiamo legittimamente temerne dalla banda degli Empj: i Quali vedendo una delle più gravi Obbiezioni loro, non dico soddisfatta appieno e senza replica, ma neppur proposta qual daddovero ella è forte e difficile, ma monca e snervata e di agevolissima soddisfazion e risposta; grideran vittoria e trionfo; giacchè all'Obbiezioni loro non altramenti da noi si dà compenso, che col dissimularne il più forte e'l più difficile? Vera cosa egli è, io non la niego, ch' E' la propone come dagli antichi Padri *Origene*, *Tertulliano*, *Lattanzio* &c. era proposta; ma io desidererei ch'Egli osservasse, che siccome que' Valentuomini la proponevan così, poichè così era proposta dagli Empj od Eretici de' tempi a Loro presenti o passati; così E' doveva proporsela come dagli Empj de' tempi nostri è proposta; giacchè noi con questi e non con quegli Empj abbiam che fare: ed oggidì non i libri di *Epicuro* &c. ma di *Bayle* e de' suoi ammiratori e seguaci van per le mani degli Uomini; onde non a ciò che diss' *Epicuro*, ma a quel che scrive *Bayle* &c. fa uopo por mente, e dar adequatissima soddisfazione per conseguir noi il giusto pregio del nostro filosofare; confermando con ciò vieppiù la pietà de' Fedeli, e confutando l'empietà, la scempiaggine, e la temerità de' Miscredenti. Se questo mio giudizio della di Lui condotta non vi attaglia; sappiate ch' anch' io non ne fo un gran conto, un gran capitale. Or si offervi

IX. *Quartamente*, che per ben intender la sua risposta (quale negli stessi termini io la truovo adoperata dal solo *Buddeo* nel suo Trattato dell'Ateismo e della Superstizione *Cap. VII. §. 1. n. 1. pag. 260. 261.*], fa di mestieri distinguer Ed in DIO due *Potenze*, *Fisica* l'una e *Morale* l'altra, E tre *Mali* nelle mentovate sue Creature ragionevoli e libere, *Metafisico* il primo, *Morale* il secondo, e *Fisico* l'ultimo. La *Potenza Fisica* si è *vis agendi, quæ naturæ infinitæ inest*, e la *Morale* si è *vis agendi suæ sapientiæ, bonitati, justitiæ, sanctitati, aliisque attributis consentanea. Illa ad omnia pertingit possibilia: hæc ad*

eam

Digitized by Google

tum tantum possibilium partem, quæ suæ sapientiæ, justitiæ, bonitati consona sunt. Ex Physica pugnantia tantum excipiuntur; ideſt intrinſecus impoſſibilia: ex hac pugnantia moraliter, ideſt quæ tum ſuis attributis non ſatis conſentiunt. Queris e. g. poſſit ne Deus hominem innocentem velut reum excruciare? Phyſica potentia poſſe concedo, nego morali. Ideſt ſi illud cum Dei potentia conferam, illam non excedit: ſi conferam cum ejus juſtitia & ſanctitate, iis adverſatur. Tam ergo immutabiliter Deus non facit pugnantia moraliter, quam non poteſt pugnantia phyſice (§. 18.). E nel §. 9. dell'ultima citata Appendice ragionando de' menzionati tre *Mali* giuſta la loro diviſione fatta dal *Leibnitz* dice, che'l Male Metafiſico *eſt defectus a ſumma & infinita entitate*, il Morale *peccatum*, e'l Fiſico *dolor*. Quaſi coſe così diſtinte, ſentiamlo riſponder ad *Epicuro*, che sì a Lui ed a noi chiede:

X. *Poteſt ne Deus tollere mala & non vult? Vult & non poteſt &c.*? Riſponde: *Si de malis methaphyſicis intelligit, nec poteſt, nec vult*. Ma di queſti *Mali* non ragnandoſene, nè facendone gli Empj alcun uſo; non occorre farne ancor noi nè molte nè poche parole. *Si vero de malis loquitur phyſicis, poteſt quidem phyſice, neque enim id ſuam potentiam excedit; ſed nequit moraliter, quia juſtus, quia bonus, neque enim juſtus eſſet & bonus, ſi, exiſtente malo morali, nullis nos ab eo pœnis contineret revocaret. Quin ne ſapiens quidem eſſet ſi nullis ſanctionibus pœnalibus leges ſuas armaret &c.* In fine *ſi* mala moralia *intelligit, NEGO DEUM POTENTIA MORALI AUFERRE POSSE. Nam ut ea auferre velit* (notate bene queſta cauſale) *neceſſe eſt ut tum libertatem auferat, tum legem libertatis normam, quæ non modo tum divinæ ſapientiæ pugnant, ſed etiam cum bonitate ut demonſtratum eſt: MORALITER ERGO AUFERRE NEQUIT. Nec idcirco aut imbecillis, quia NON POTEST MORALITER, aut invidus quia non vult: Sed potius QUIA NON POTEST MORALITER; & juſtus & ſapiens; quia non vult, bonus* (§. 30.). Giocche lo aveva detto ancora nel §. 18., ove aveva ſcritto così: *Quibus poſitis* (cioè che IDDIO per ſomma ſua beneficenza crea le Creature ſue ragionevoli e libere: e non potendo crearle infinitamente perfette, infallibili ed impeccabili; poi per menarle felicemente all'ultimo lor fine, e perchè faccian Elleno un uſo legittimo delle loro potenze, comunica loro la ſua ſapienza, non in forma di loro eſſenza, ma ſibben in guiſa di ſua Legge: la quale per eſſer da Eſſoloro pontualmente oſſervata, E l'arma colla promeſſa de' ſuoi premj, e colla minaccia de' caſtighi

ghi suoi; serbandole anche tuttora libere *a coactione*, ed *a necessitate &c.*] *nullo negotio mali cum primis moralis, tum etiam physici origo intelligitur, non tantum sine ulla providentiæ & bonitatis divinæ offensione, verum potius cum magna Dei beneficentia.* Nempe *sunt consectaria mali metaphysici, libertatis & legis, quorum primus Deus auferre non potest, posteriora duo non decet, quemadmodum ex superioribus constat. Scilicet quoniam homo necessario est liber, mente vero finitus; lege, qua ejus libertas regeretur, indigebat. Ea lata, adhuc homini integra constitit libertas. Peccare ergo potuit. Ponamus peccasse: id ita evenire potuit, ut inde nihil adversus Dei providentiam & beneficentiam confici queat. Quid enim?* (notate bene questa enumerazion di rimedj, ch'E' prescrive a DIO nell'avvenimento che avesse voluti praticarli in tutto o in parte) I. *Mentem homini dedisset infinitam? fieri non poterat.* II. *Liberum non fecisset? Ne intelligentem quidem, nec universi partem efficere debebat.* III. *Libertatem unum in modum inflexisset? Est alienum a sua providentia rerum naturas pervertere.* IV. *Legem ei nullam promulgasset, qua informaretur ad finem? Ita ne curasset quidem, nec fuisset bonus.* V. *Nullum ne creasset hominem? Id est divinæ sapientiæ regulas præscribere*, [e pur per Lui il decreto di crear attualmente l'uomo è opera della libera ed onnipotente volontà del Creatore!) *præsertim quum hominem, si sapit, conditionis suæ pœnitere nequeat, quemadmodum ex iis, quæ inferius dicturi sumus, intelligetur.*

XI. Sicche alla riferita Obbiezione non altramenti risponde se non coll'affermare, che IDDIO *non possa moralmente* o colla sua *potenza morale* tor via dal Mondo i cennati *Mali Morali* e *Fisici*; poicche per farlo gli è d'uopo di smentir le regole della sua sapienza, e di violentar le inchinazioni del suo amore verso le Creature sue ragionevoli e libere; giacche per torgli, o porger loro soavissimo ed efficacissimo rimedio, O non debbe crear l'Uomo in qualità di libero, o necessitar la di lui libertà; ciocche smentisce le regole della sua sapienza, ch'esigon l'Uomo esser *libero*, e franco da ogni *necessità* distruggitrice della di lui libertà; O non dee intimargli le sue leggi di ben vivere, o non fornir queste della lor sanzione; ciocche fa manifesta violenza a i graziosissimi doni della sua liberalissima bontà, i quali voglion che all'Uomo si comunichi la sapienza, se non in forma di essenza, almen in qualità di legge, e che non vivendo bene non osservando le leggi e le regole della sapienza comunicatagli per amor della virtù, lo faccia almanco per timor della pena. Adunque per regger

su

Digitized by Google

su due piè questa risposta, debb' E' supporre e mantenere, che IDDIO non altramenti *valga moralmente* a rimediar a i detti *Mali*, che coll'adoperar l'uno delli due, od amendue i cennati rimedj, che in verità son violentissimi ed indegnissimi della divina sapienza e bontà sua: ed eccomi nata la seguente

Difficoltà.

XII. dicendo così al nostro Filosofo: Per ogni naturale e soprannaturale Rivelazion nostra egli è il vero, che attagliando al Creatore porger soavissimo ed efficacissimo rimedio a i *Mali* suddetti delle Creature sue ragionevoli e libere, ben *possa assolutamente* e *moralmente* farlo, non già praticando i due rimedj da Te proposti, ma solo compartendo loro una bricciola di quella sua Grazia infinitamente dolce, e forte, ond' Egli può con infinita soavità ed efficacia scorger le dette Creature sue all'ultimo lor Fine, ed evitar tutt'i *Mali* anzidetti, eziandio senza far il minimo torto, la menoma violenza alla Natura ed alle Potenze loro; dunque la tua risposta suppone il falso, cioè, che 'l Signore per rimediar a i *Mali* additati non possa che adoperar i soli due rimedj da Te divisati; quando il vero si è, che può maneggiar il terzo divisatoci da ogni nostra naturale e soprannatural Religione, e quanto dolcissimo e fortissimo in sestesso, altrettanto degnissimo della sua sapienza e bontà divina, qual'è l'efficace sua Grazia Attuale od Ajuto Divino. In fatti è dottrina comune de' Teologi nostri, che sel nostro primo padre *Adamo* non ingozzava, e lasciava andar giù il Pomo da DIO vietatogli, e sì non commetteva quel primo per Lui attuale e per Noi original peccato; al certo che in noi Posteri suoi nonmai sarebbon nati tutt'i *Mali* nostri *Fisici* e *Morali*: e perchè? per una particolar Grazia Divina, Eglin rispondono, la quale avrebbe tuttor vegghiato sopra di noi, e con tutta agevolezza ed efficacia avrebbe sempre impedito, che noi non patissimo mai de' primi *Mali*, e commettessimo de' secondi.; Dunque è concordissima dottrina de' nostri Teologi, che ben può IDDIO in virtù de' dolcissimi e potentissimi ajuti o grazie, o lumi e ristori suoi impedir alle Creature sue tutt'i *Mali* cennati, senza por mano a i rimedj da Te preparati. Siecchè cosa vera non è, che IDDIO non *possa moralmente* provveder a tutt'i *Mali Morali* e *Fisici* delle sue Creature ragionevoli e libere, e ciò pel tuo più volte replicato motivo, che s' E' s' intalentasse di farlo, bisognorebbe non decorar dette Creature di libertà, o necessitarle a voler bene, O non far loro parte della sua sapienza.

za in forma di legge, o non corredar questa della sua sanzione; ciocchè ognun vede, che fa somma forza all'inviolabilissime regole della sua sapienza, ed all'amorosissime smanie della sua bontà: Cosa vera non è, io replico, quel che Tu dici; giacchè il Creatore ben ha ne' tesori dell'infinita sapienza, potenza e bontà sua i suavissimi ed efficacissimi lumi e conforti della sua Grazia Efficace; da qualunque fonte che quest' efficacia derivi giusta i varj pareri de' Teologi nostri. Ciocchè con tanta maggior franchezza io affermo, con quanta maggior sicurezza io veggo, che Tu ne' luoghi citati della tua Teosofia non mai ha' dimostrato, che 'l Signore sia *moralmente impotente*, ossia che non possa senza violar la sapienza e la bontà sua, donar alle sue Creature le sue Grazie efficaci. Laonde non avendo Tu fatto ciò; io dal tuo sistema valgo a man franca a ricavarne

XIII. I. Che la tua Risposta alla riferita Obbiezion degli Empj sia di molto debole e mal sicura, e convinta apertamente per tale dal nostra dogma della Grazia Efficace; onde che prudentemente ha' taciuto siffatto domma ne' luoghi citati della tua Opera, per non saltar tosto negli occhi di tutti la debolezza della tua Risposta.

XIV. II. Che non la fai da tuo Pari, quando nel §. 18. enumerando que' rimedj, di cui poteva e doveva IDDIO far uso per liberarci da tutt' i nostri *Mali Morali* e *Fisici*; non vi noveri la sua Grazia Efficace, cui donare non ripugna fiore alla di Lui sapienza e bontà; ma sì ti fai a discorrerla: Cos' aveva da far IDDIO per impedire o rimediar a' detti *Mali*? Aveva forse a non crear gli Uomini? Aveva forse a non crearli liberi? Aveva forse a violar la loro libertà con qualche necessità di coazione, o con altra qualvogliasiesi necessità esterminatrice a netto della loro libertà? Forse non aveva a far loro parte della sua sapiezza, o non intimar loro le leggi e le regole di ben vivere, di operar virtù, e di astenersi da' vizzj per sì girne al possedimento dell' ultimo lor Fine, ed evitar l'estrema anzi qualunque miseria? Forse non aveva a corredar dette sue leggi e regole della lor sanzione, o promessa e minaccia di convenevoli premj e castighi? Or s'è così, io ti dico, come non rifletti, che gli Empj possono di leggieri ripigliarti così: Per Voi Cattolici senzacchè IDDIO o non crei gli Uomini, o nieghi o necessiti loro la libertà, o lor non proponga le sue leggi e regole di ben vivere, o non fornisca queste della lor sanzione; può beniffimo o impedir detti *Mali*, o preparar loro agevolissimo e fortissimo rimedio, col solo far

sì,

Digitized by Google

sì, che la soavissima ed efficacissima sua Grazia ginochi e faccì le carte nelle menti e ne' cuori umani; dunque nella tua Opera non dimostrando Tu, nè almen riportandoti alle dimostrazioni altrui, che ripugni alla sapienza ed alla bontà di DIO il donar a stretta o a larga mano i lumi e le forze della detta sua Grazia Efficace agli Uomini tutti, possiam noi dirti, non sa, non può, non vuol forse IDDIO dispensar agli Uomini tutti questa sua Grazia? Ma una dispensa, un dono così fatto, siccome Tu non ha' dimostrato ripugnar alla di Lui sapienza e bontà, così E' lo sa fare; perchè sapientissimo: meglio può farlo; poicche potentissimo: ed ottimamente vuol farlo; giacche infinitamente buono ed amorevole ver di loro; Dunque come mai fu e sarà possibile, che nel Mondo vi sien i *Mali* anzidetti, se l'ha creato e'l governa un DIO Ottimo Massimo, un DIO Provvedentissimo, e che sa perchè sapientissimo, può poicche potentissimo, e vuol giacche amorosissimo menar efficacemente gli Angioli, gli Uomini, le Creature tutte all'ultimo lor *Fine*, con accivirle di *Mezzi* infinitamente soavi ed efficaci, qua' son i lumi e le forze della sua Grazia vincitrice e trionfatrice del Tutto, ma distruggitrice di Nulla, e neppur della libertà di ben vivere di delle sue Creature? Come dunque si concilian fra se tanti *Mali* dalla banda delle Creature, e tanti soavissimi ed efficacissimi *Rimedj* dalla banda del Creatore, che come infinitamente provido, e sapiente potente e benefico, ben sa, meglio può, ed ottima vuol con somma liberalità farne loro e dono e parte?

XV. III. Che Tu non ti porti da quel valente Filosofo e Teologo che sei, quando nel §. 30., avendo insegnato che de' *Mali Fisici* IDDIO si avvalga per meglio frastornar gli Uomini dal commetter de' *Mali Morali &c.* soggiungni così: *Sed cur, inquit aliquis, non blandioribus remediis nos revocat ad regulam?* rispondi *quia nempe tria tantum sunt hujusmodi remedia, I. Doctrina & lumen intellectus, II. vigor voluntatis, III. dolor naturæ; qui priora duo respuimus, qui iis relaciamur, per est ut tertio agamur.* Or concedendoti di buon cuore, che per lo lume dell'intelletto e'l vigor della volontà debbas' intender la Grazia Sofficiente, quale possiam noi scacciare, e cui possiam noi resistere, e cui ognor resistiamo semprecche pecchiamo, dopocche per non peccare siamo stati bastevolmente ajutati dal Signore; non vi riman forse la Grazia Efficace, quale noi non mai scacciamo, cui noi non mai resistiamo, e cui noi con tutta libertà non vogliam mai volger le spalle o far fronte; giacche non può Ella non ottener da noi il libero consenso nostro,

e la

Digitized by Google

e la nostra libera cooperazione ed azione, o per sua Efficacia Fisica o Morale, o per mezzo di qualche Congruismo, o comunque siasivoglia secondo i varj pensamenti de' Teologi nostri? Chi può di ciò dubitare? Dunque non ha' ben supputate le partite, quando contando que' rimedj più blandi, che non sono i nostri *Mali Fisici*, quali può IDDIO far giucare per dolcemente rimanerci *ad regulam*, a viver moralmente bene, e ad operar le virtù e fuggir li vizzj; affermi, che son *solamente* i tre anzidetti; poicche ben v'è il quarto, il più blando, il più dolce ed efficace di tutti, e di cui non so *cui bono* Tu nella presente ricerca non fai quell'uso e quella menzione, che ben si può e dee. In fine

XVI. IV. Nel §. ultimo della tua Appendice rispondendo ad una dimanda de' *Manichei* e di *Bayle*, scrivi così: *Rogant, præscius ne erat Deus Adæ criminis? Utique præscius. Voluit ne laberetur? Voluit profecto, quia voluit. Sed ita voluit, ut naturam suam, ut naturam Adæ decebat. Pugnabat cum Adæ natura, esse eum rationalem, entitatis finitæ, inter finita, & finitorum portionem unam; nec liberum. Rursus dedecebat Deum, aut liberum hominem, non rationis ope, sed exteriori vi impellere, aut alia ratione mechanica, ne laberetur, atque libertatis compotem, non ut liberum gubernare: aut quia liberum, non lege morali regere: quarum illud sapientiæ, hoc bonitati adversatur. QUOD BONITATI SUPERERAT ET SAPIENTIÆ, lege illuminare, intrinseco vigore juvare, omni modo movere, ID FECIT TOTUM, quemadmodum Moses narrat*. Ora gli Empj possono ripigliarti così: Confessiam noi ripugnar alla natura dell'Uomo non esser libero, siccome ripugna alla natura, alla sapienza, ed alla bontà di DIO non governar l'Uomo colla ragione e colla legge, ma colla necessità, con violenza, con catene e con ritorte. Ma per Voi non c'è la Grazia, e questa Efficace? certo che sì; perchè dunque non governarlo con questa, se non con maggior sua gloria, almen con nostro maggior vantaggio, e senz'alcun disonore dalla banda sua, e senz'alcun torto dalla banda della natura e delle potenze nostre? Di più come asserisci, che IDDIO *quod bonitati* [*suæ*] *& sapientiæ supererat, id fecit totum*, se piucche benissimo rimaneva alla sapienza ed alla bontà sua, onde mottobben E' doveva sapere poicche sapientissimo, e volere giacche providissimo ottimo e beneficentissimo, compartir ad *Adamo* un po della sua Grazia Efficace, quale in verità non gli conferì giacche peccò? Sappiamo che per alcuni de' vostri Teologi IDDIO non giudicò appropósito far giucar nello stato dell'Innocenza qualche sua Grazia *intrinsecamente* Efficace, o

nel

Digitized by Google

nel senso de' *Tomisti*, o in quel di certaltri Teologi detti volgarmente *Agostiniani*; Ma oltrecchè questo parere è contrastato da altri, e con de' buoni argomenti alla mano; v' è da osservarsi ancora, che per tutt' i Teologi vostri un tal giudizio fu da DIO formato, siccome con somma sapienza così con pienissima libertà; dunque siccome lo fe sapientemente, così sapientemente potev' astenersi di farlo, e farne anche sapientemente un' altro, e quello spezialmente di governar *Adamo* Innocente sempremai colla sua Grazia Efficace. Perchè dunque non fe quest'ultimo decreto, non eleggè quest'ultimo possibilissimo ordine di providenza cotanto vantaggiosissimo per *Adamo* e per tutti noi; tantoppiù che sapeva e poteva farlo senza violentar punto verun regola di sua sapienza, e doveva (badate, che gli Empj son Coloro che parlan così) farlo, per sì appagar l'ardentissime brame dell'amorosissimo suo Cuore verso le Creature sue ragionevoli e libere? Sappiamo ancora, che per li suddetti Teologi *Adamo* Innocente non aveva alcun uopo di qualche Grazia *intrinsecamente* Efficace in un de' due sensi anzidetti per osservar esattamente i comandamenti del suo Creatore: e che bastavagli bene quella Grazia sofficiente accordatagli benignamente dal Medesimo suo Creatore per un tal fine; Ma che per questo, ripigliam noi? Forse perchè E' non ne aveva di bisogno, dunque IDDIO o non sapeva, o non poteva, o non doveva per qualche mancanza di sapienza, di potenza, e di bontà donargliela, per non farlo efficacemente cader nel suo peccato? Forse qualche Grazia *intrinsecamente* Efficace gli avrebbe soffogata e necessitata la sua libertà? no certamente; mentre per Voi Cattolici la Grazia, anzi di far man bassa, conferma, conforta, ed eleva la Natura e le Potenze nostre a maggiori virtù intellettuali, morali, e fisiche nell'un ordine e nell'altro, detti della Natura e della Grazia. Perchè dunque non gliela donò; sapendo donargliela perchè sapientissimo, potendo donargliela poicche potentissimo, e dovendo donargliela giacche ottimo? Ignorava forse il possibile, anzi il futuro *abuso*, che *Adamo* era per fare un dì della sua libertà, e la possibile, anzi la futura *resistenza*, che lo stesso *Adamo* era per far un giorno alla di Lui Grazia Sofficiente? neppure al certo: che anzi per Te E' sapeva tutto, e sapevalo assai bene mercè di que' *Decreti* suoi, che Tu nella tua Metafisica [*Par. III. Prop. XI. in Sch. n. 2.*) dici esser quel *Mezzo* infinitamente infallibile e sicuro, nel quale E' vede, e per lo quale E' sa infallibilmente tutt' i *Futuri Liberi* o *Contingenti* di tutte le sue Creature possibili o future, e parte de' qua-

quali *Futuri* fon il detto *abuſo* e la detta *reſiſtenza* di *Adamo*. Perchè dunque non impedì, nè prevenne un tanto peccato, il detto *abuſo*, e la *reſiſtenza* ſuddetta con un popo della ſua Grazia Efficace? E per Te ſapendo il tutto per lo mezzo de' ſuoi *Decreti*; e quinci avvenendo queſto tutto, cioè *tutto'l contingente creato*, dipendentemente da' detti ſuoi *Decreti*; perchè decretò di permettere e non d'impedire il mentovato peccato di *Adamo* ſapendo, potendo, e dovendo farlo con ſapienza, potenza e bontà, se non maggiore, certamente eguale a quella, onde decretò di non impedirlo, ma bensì di permetterlo? In ſomma delle ſomme, e per farla finita una volta per ſempre, diçon gli Empj, IDDIO con ſapienza e per bontà, cioè regolato dalla prima e moſſo dalla ſeconda, ha liberamente determinato E di crear un Mondo, E di crear il noſtro, E di crearlo *nello Stato d' un Innocenza Momentanea, e poi Perduta, e quinci Riparata* (ma con quelle riſerve e reſtrizioni, che per li Teologi voſtri s'inſegnano), ſapendo e potendo beniſſimo, anche con ſapienza e per bontà, determinar liberamente E di crear un Mondo, E di crear il noſtro, E di crearlo *nello Stato d' un' Innocenza Perpetua, mai non Perduta, e non mai Riparata*; addunque perchè determinò di appigliarſi al primo, e non al ſecondo di queſti due partiti; tantoppiù ch' Egli è ed era infinitamente libero in ſiffatte determinazioni ſue, e può e poteva aſſai bene elegger l'una con ugual ſapienza e bontà ch' eleggè l'altra? Badate però, che se noi vi diciam che IDDIO può ſcer l'uno di queſti due partiti con ugual bontà; vel diciamo, e vi parliam così, per vieppiù ſtringervi; ma non perchè noi ſiam per concedervi giammai, ch' E' valga, ſemprecchè Ottimo, a determinarſi giammai di crear Creature un qualunquer poco miſerabili ed infelici, abbandonate a commetter de' *Mali Morali*, e poi patir de' *Mali Fiſici* in pena di detti loro *Mali Morali*. Fin quì gli Empj; ond' io conchiudo, che la tua Riſpoſta non ſoddisfa appieno alla propoſta Obbiezion di Coteſtoro, nè ben ſi affà al noſtro Domma della Grazia Efficace, e che ſuppone coſe non vere. Ma ſcrivendo Tu nel fin del §. 1. della tua Appendice, che *plures quidem viri docti bonitatis Dei cauſam egerunt, quos ego vehementer etiam tum laudare ſoleo, quum intelligo non æque omnibus rem ex voto ſucceſſiſſe*, certus eadem alios mecum humanitate acturos; perciò s'io credo, che Tu non hai ben propoſta, nè meglio ſciolta la riferita Obbiezion degli Empj; pur ti ſcuſo di tutto cuore come di un abbaglio preſo, anzi per un involontaria inavvertenza della tua mente, che per qualche po-

co buon talento dal tuo bel cuore. Questo bensì, ch'ancor Tu ben volentieri dei accordar a me quella *filosofica libertà*, onde un Filosofo può liberamente disaminare, e quinci dir la sua su le dottrine d'ogni altro. Or vegniam a noi.

XVII. Credo intanto, che per le cose dette finora e' sia piucche chiaro e sicuro, che i due sistemi della *Necessità* e dell' *Impotenza Morale* non sien valevoli a farci felicemente disbrigar da i lacci, co' quali voglion gli Empj accalappiarci nella presente bisogna. Che farem dunque? io ven prometto un agevolissimo discioglimento in un Opera tessuta quasi a bella posta per quest' inchiesta: ed impertanto per vostra consolazione e profitto potete consigliar parecchi de' nostri Teologi, che colla scorta delle Scritture e de' Padri an dette cose bastevolissime per una valorosissima difesa di DIO e degli attributi suoi nel tribunal d'ogni Uom saggio e prudente, e che giusta il consiglio o precetto dell'Appostolo non chiede saper di più di quel chè basta. Vegganſi addunque *Petavio* (*Tom. I. Lib. VIII. Cap. V.*, *& Lib. VI. Cap. VI. num. V.*], *Thomassini* [*Tom. II. Lib. II. Cap. XI. XII.*), *Tournely* (*Tom. I. Quæst. XXI. Art. II.*], la *Teologia Petracorese* [*Tom. I. Lib. III. Quæst. II.*), il nostro gran Filosofo *P. Piro* nel suo *Antimanicheismo*, e *Mr. François* nelle lue *Preuves de la Religion de J.C.* (*Tom. IV. Sec. III. Chap. III. Art. I. II. III.*), de' cui lumi ha fatt' uso contro degli Empj nella sua *Breve Dissertazione &c.* il piissimo *P. D. Alfonso de Liguori* nostro vero fedele e fincerissimo Amico.

DISSERTAZIONE SECONDA

Sulla mortal ferita fatta dal Sig.r D. Antonio Genovesi alla gran Dimostrazione *dell' Esistenza di DIO ricavata da' Filosofi, spezialmente moderni, dal grand' Ordine del nostro Universo Corporeo.*

I. NEllo Scolio della Diffinizion LX. (*p. p.*) forma e stampa il nostro Filosofo il seguente Giudizio svantaggiosissimo al certo per li più valenti fra moderni Filosofi, quà sono stati il *Dheram*, il *Niewvendy*, il *Fabricio*, il *Lessero* ed altri, che con sommo ardore e con ugual vantaggio, e loro e nostro, an trattata la Gran Causa dell' Esistenza di Dio con Argomenti Fisici, o sien ricavati dalla considerazion di quest' Universo, che non sol perchè esiste, ma ancora poichè esiste, e perennemente sostiensi con tutto l'ordine, e con

tutta

tutta la possibile ammirevolissima proporzione ed armonia delle sue Parti, e con ugual subordinazione, e dipendenza, e intrigatissimo intreccio tra loro in qualità di cagioni, di mezzi, di usi e di fini le une coll'altre, dà tuttora a Chi per poco pongavi mente un evidentissima, facilissima, ed efficacissima rimostranza della real Esistenza d'un solo supremo Nume, qual sua prima unica e somma Cagion ideale effettrice e finale. Le sue parole son le seguenti: *At quod contendunt Dheram, Nieuventit, Fabricius, Lesserus, ex finibus rerum Mundi hujus, ideft ut ego interpretor, ex ordine causarum, naturam Dei adversus Atheos adfers, id, earum pace, ineptum est, nisi Fatum Corporeum in antecessum evertatur. Nam quum Athei, si probe animadvertantur, aut nulli sint, aut ii tantum, qui Fatum Spinozisticum, vel Democriticum statuunt, & in horum systemate causarum ordo ac concatenatio, ideft rerum Naturæ fines, primum sit Atheismi fulcrum, non vix neque valide ex concatenatione causarum Atheos istos confutaveris, nisi eadem opera iis demonstretur, concatenationem istam nec necessariam esse, & a libera Dei voluntate pendere. Enim vero quod vir acutus & politus Benedictus Pererius* (in lib. VIII. de communibus principiis) *scribit*, certum & indubitatum esse, quidquid habet causam efficientem etiam habere finem, propter quem fit, quod quidquid efficitur, alicujus gratia semper efficiatur, id esse verum nequit, nisi in antecessum ponas, a Deo summa rationis & ordine omnia fieri, quod ponere non possunt, qui ex finibus Deum esse demonstrare aggrediuntur.* Quali parole supposte, chieggo da lui

Difficoltà Prima.

II. In Primo Luogo sapere, se 'l consiglio di questi Valentuomini è per Lui inetto, infruttuoso, e vano; perchè ne' suoi Libri cita sì sovente le loro opere, a queste si riporta, e de' lumi loro si avvale per dimostrar contro degli *Atei* con Argomenti Fisici l'Esistenza di Dio? (*Vid. p. 2. prop. 45. in Sch., p. 2. prop. 39., & p. 3. passim*) Affi E' forse data la menoma pena per legittimarlo, e sì renderlo ben pensato e meglio eseguito, quinci utile e fruttuoso? no che no in verità; che anzi Egli è, che col suo sistema ontosofico e cosmosofico l'ha fatto addivenir dadovero inetto, infruttuoso, e vano, come or ora si vedrà; e per questo chieggo

Difficoltà Seconda.

III. In Secondo Luogo sapere, se 'l primo gran motivo onde il consiglio di sì gran Filosofi merita l'anzidetta rampogna si è, ch'Egli no l'an pensato e praticato senz'aver prima posto a soqquadro il *Foro Corporeo Democritico*; ci ha Egli prima appiccato fuoco, e menat'in fiumi un tale e tanto *Furo*? Neppur certamente! Che

Digitized by Google

anzi col suo sistema ontosofico e cosmosofico della perenne ed ordinata Attività delle Sustanze eziandio materiali ed elementari di quest' Universo Corporeo, e del quinci dirivante suo *Fato Leibnitziano*, ha Egli, quanto smaccate le forze de' nostri argomenti contro di detto *Fato Corporeo*, altrettanto accresciute di forze e di momento, di probabilità e di verisimiglianza le pruove de' suoi Proteggitori *Fatalisti Democritici*, come pocostante si vedrà; e perciò chieggo

Difficoltà Terza.

IV. In Terzo Luogo sapere, se l' altro gran motivo per cui il consiglio di sì grand' Uomini è degno dell' anzidetto provverbio egli è, che degli *Atei* o non ve n' anno, o son tutti *Fatalisti* e professori del *Fato Spinozistico* o *Democritico*; onde che l'ordine e l'incatenamento degli Enti, o delle Sostanze Corporee, in qualità di cagioni, di mezzi, di usi e di fini fra loro, sia il principal perno, sul quale poggia e sta rizzata la gran macchina del loro *Fato Corporeo*; e quindi che 'l porr' evidentemente in sicuro un tale e tant' ordine &c. sia anzi garantire, che attaccar detti *Atei*; laddove innanzi tratto non siasi dimostrato, che un ordin siffatto non sia necessario o essenziale e naturale a' detti Enti o Sostanze Corporee, ma sibben contingentissimo, ed estrinseco, ed allo 'ntutto dipendente da i disegni della sapienza, da i decreti della libertà, e dall' esecuzioni della potenza di Dio unico, e sommo lor sapientissimo, e piucche libero e onnipotente Creatore, Ordinatore e Movitore: se, dico &c. ha Egli forse supplito a tal mancanza? Ha per sua e nostra buona e lieta ventura dimostrato, che l' Ordin suddetto non altronde tragga i suoi natali, che da i disegni della sapienza, da i liberi decreti della volontà, e dall' efficacissime esecuzioni dell' onnipotenza Divina? nemmen per verità; che anzi nel suo leibnitziano sistema ontosofico, e cosmosofico ha osato di dimostrare, e di spacciarlo alla matematica, che un tale e tant' Ordine del nostr' Universo sia essenziale e naturale alle sue Sostanze Elementari, e dirivante dal grembo fecondissimo delle loro essenze, ed attivissimo delle loro nature, mercè la loro essenziale, naturale, perpetua e sistematica Attività, e 'l lor quinci nascente *Fato Leibnitziano* in guisa tale, che nell' ipotesi inintelligibile, e perciò impossibile e falsa di goderssi le menzionate Sostanze un menomo nonnulla di *Asseità*, o di essenziale e natural esistenza da sè da sè e indipendentissima da chi e checchesia; Elleno tanto bene varrebbono diperseste ad impastar dett' Universo, e manierarlo ed ordinarlo com' ora già è, e corre, e sen va. Tanto ben vero ancora, che IDDIO Signore in accozzar le mentovate Sostanze nella maniera, che oggi le veggiam noi accozzate, e nel fabbricar-

ne

Digitized by Google

ne quest' Universo ch' è da esse composto, non ha fatt' altro, che accontarle in quel modo ed ordine, ch' è per Essolor ricercato per impastarne questo nostr' Universo, e questo manierar con quell' ordine, o sistema di leggi e regole meccaniche di Natura o di Moto, ch' esse Sostanze essenzialmente esigono in conseguenza dell' essenziali relazioni loro, e delle perenni ed ordinate serie delle loro azioni. Il perchè chieggo da Lui

Difficoltà Quarta.

V. In quarto Luogo sapere, se l' altro motivo ond' Egli appicca il riferito elogio d' inetto, infruttuoso, e vano al mentovato consiglio de' suddetti Filosofi si è, che *Atei* oggidì o non vi sono; o son tutti *Fatalisti* e non già *Casualisti*; perchè e *cui bono* nella sua Teosofia cerca di venir a cape' sol cogli *Atei Casualisti*, de' quali almen al dì d' oggi non ve n' anno; e si tace affatto, nè una sola parola vi spende, (senza neppur averne parlato altrove, come poi vi dirò) per confutar gli *Atei Fatalisti Democritici*, di cui oggigiorno E' dice che se ne contan parecchi, e n' è a ditmisura cresciuta la temerità, la burbanza, l' orgoglio, la sfrontatezza e la baldanza? Per qual buon fine e *cui bono* non fiaccar a Costoro le corna, non dar loro in sulla voce, ma impegnarsi soltanto contro del povero, vecchio, ed agghiacciato *Epicuro*, o di Chiunque del *Casualismo* giammai s' invaghì, e che nell' età nostra non ha più ricetto nella mente e nel cuor di verun *Ateo*?

VI. E quì non posso a meno di non ammirare ed encomiar grandemente la sua prudenza, che non ha mai voluto venir alla prese cogli *Atei Democritici*, ch' al certo alla fin delle fini non avrebbe potuto non soccomberci, e non rimaner allacciato da que' fili ch' Egli medesimo ha manipolati, ed intrigato in quella ragna ch' Egli stesso ha ordita e tessuta col suo sistema ontosofico e cosmosofico. Imperciocchè E' sa benissimo, che 'l principal sostegno su cui sta eretto il grand' edifizio del moderno *Ateismo Democritico*, sia il *Fato Corporeo*: Ma questo *Fato* può ben sostenersi co' di lui propri principj; Dunque ed i cennati *Fatalisti* possion difenderlo con quelle armi, ch' Egli ha loro fabbricate col detto suo sistema, ed E' non può attaccar Costoro, se non facendo la guerra a sestesso, e mettendo a sacco ed a fuoco tutta la sua ontosofia e cosmosofia. E ch' io dia nel punto in bianco, vel dimostro riflettendo così

VII. 1. Gli *Atei Democritici* moderni possion con Essolui tener questo parlamento: Un de' massimi Argomenti Fisici che Voi Ortodossi fate tuttoddì giucar contro di Noi, lo ricavate dal grand' Ordine dell' Universo Corporeo, sì nella figura che

Digitized by Google

nel moto ognor costante nelle lor orbite e periodi di tutte le Parti sue e picciole e grandi: Ma quest' Ordine spunta dal fondo fecondissimo ed attivissimo dell' essenze e delle nature delle Sostanze Elementari di dett' Universo, mercè l' essenziale e naturale, perenne ed ordinata fecondità ed attività loro; per le quali non possono non ammontichiarsi ed avviticchiarsi fra sè, e formar figurando i singolari Corpi con quelle lor proprie figure, e poi perpetuamente e per sistema muoverli per quell' orbite o vie, ed in que' periodi o tempi, ch' esse Elementari Sostanze esigono per loro essenza e natura; appunto appunto come Voi tenete, ed insegnate agli Altri, nel vostro sistema Leibnitziano, specialmente col favorissimo Domma della perenne ed ordinata Attività delle Sostanze, e del quinci nascente *Fato Leibnitziano*; Adduncque per disotterrar Noi quella sospiratissima vena, onde diriva il menzionato grand' Ordine del nostro Universo Corporeo; non occorr' altro, che additar quelle vostre Sostanze Elementari fecondissime per loro essenza ed attivissime per loro natura, e nulla più. Udiste? Si può dar difesa più valorosa pegli *Atei* moderni nella suppozizion che sian tutti *Fatalisti Democritici*? io dico di no. Ma riflettiam così

VIII. IL Facciasi conto, che 'l nostro Filosofo per esercizio di sua pietà voglia venir a singolar tenzone co' recenti *Atei Democritici*: e che cominciando da picciola scaramuccia, o dando subito dentro, e venendo a battaglia campale, gli assalga valorosamente dicendo loro così, come già ha detto assalendo ed attaccando gli *Atei Casualisti*. Empi, olà! Voi dunque niegate l'Esistenza del mio eterno vero e vivo IDDIO? Ma, leggeste mai la mia Natural Teosofia, e spezialmente lo Scolio Generale dopo la Prop. V., e l'Appendice posta a piè di detto Scolio? certamente che no; imperciocchè se l' avreste fatto, ivi avreste letto com' io dimostro evidentemente, e con chiarezza maggior della luce del Sole in sul meriggio, l' Esistenza di detto mio DIO con Argomenti Fisici rilevati dalla considerazion del grand' Ordine delle Figure, e de' Movimenti de' Corpi tutti di questo nostro armoniosissimo Universo, che, non già a niegar ostinatamente, ma a sol dubitarne leggiermente, di esser un vero capo d' opera della Mano Maestra d' un Artefice sapientissimo ed infinitamente libero e potente, d' uopo è che siasi od ostinatissimo di cuore, o scevro affatto di ragion nella mente e di sensi nel corpo, ed in tutto avvalendomi delle sperimentatissime, ma gloriosissime, osservazioni e sperienze fisiche istituite su tutt' i corpi, e lor figure e movimenti del cielo e della terra dal *Newton*, dal *Clarck*, dal *Derham*, dal *Niewendy*, dal *Fabricio*, dal *Lesserò* e da altri

sì

Digitized by Google

ol oculatiſſimi e diligenti Oſſervatori della Natura. Ivi avreſte letto com' io ciò pruovo con argomenti fiſici rimarcati *ex ordine, ſtructura, finibus Univerſi ..... Primum, magna hæc Univerſi machina tot parvis machinulis confecta eſt, quæ ordine admirabili compacta ſunt, & conſervantur, unumque perfectum & armonicum conficiunt, ut niſi ſapientiſſima quædam, & potentiſſima cauſa partes ejus omnes ordinaret, contineret, moveret, procul dubio in chaos abirent confuſum, quum nulla machinularum ſit ex infinitis, quibus conſtat Mundus, quæ non poſſit infinitis aliis modis cum aliis colligari, infinitiſque aliis modis modificari. Nec reſponderi juvat, mechanicæ temperatione virium Univerſi, aut centripetarum, & centrifugarum, aut aliarum, potuiſſe tandem aliquando tantam machinationem exiſtere, poſſeque nunc conſervari. Nam primum quum vires iſtæ variæ habeant determinationes in variis Univerſi globis, aperte intelligitur, non ſuæ naturæ neceſſitate mechanica, ſed vi & ſapientia extrinſeca cauſa intelligentis hæc omnia, & ex perfecta ratione moderantis, coaluiſſe & ſtare. Deinde hujuſmodi vires dum in perpetuo aliæ cum aliis conflictu ſunt, quod eſt neceſſarium in motibus circularibus, ideſt compoſitis, neceſſe eſt earum quantitatem imminui, & directionem paullatim mutari, niſi perpetua manu reſtauratrice guberentur, quod ſæpe agnoſcit Newtonus omnium mortalium in his rebus exercitatiſſimus* (§. 6. *Scb. cit.*). E nel §. 7. ſoggiunge, *Præterea ſingulæ partes Univerſi ſuis & ipſæ partibus ordinatiſſimis conſtant, quarum aliæ aliis ſerviunt, ut arte ſumma ita factæ, & ordinatæ clare videantur &c.* Nella menzionata Appendice poi avreſte letto come *manifeſtum exiſtentiæ Dei argumentum ſuppeditant rerum mundanarum ordo, pulchritudo, fines* (§. 15.). E dopo aver recati alcuni luoghi di *Cicerone*, di *Boezio*, di *S. Tommaſo* e del *Newton* conchiudo il §. 17. eſclamando: *Quis non intelligat totum hoc* (*Univerſum*) *ſapientia & ratione factum? Neque conſtantiſſima hæc proportio ſine ulla ratione directiva, ſolis mechanicis legibus, obtineri potuit.* Quindi immediatamente dico, *ſed contemplemur paulo vicinius rerum naturalium fines, qui aperte prædicant Deum omnia gubernantem.* Conciofiacoſacchè *in tota natura tam mira eſt rerum ſeries, quarum aliæ aliis nexæ mutuo inter ſe officia reciprocant, ut hoc ſolum oſtendat perſpicue, cura ſuprema alicujus Mentis hæc omnia eſſe architectata, & ſtare.* E dopo aver colla poſſibil attenzione notomizzate le ammirevoliſſime macchine de' corpi delle Piante e degli Uomini, chiudo il §. 18. anche eſclamando: *Eſt vero quiſquam, qui hæc omnia, quorum unus finis, Vita, cui illa conformata, & ad quem ſpectant, nullo ullius Mentis artificio conformata fateri audeat? Mirifice hæc illuſtrat Nieuwentitius in Opere præclaro de Exiſtentia & Attributis Dei, parte prima.* Poi oppo-

nendomi due obbiezioni di quegli Avversarj che ivi ho in mira di confutare, e lor dando adequatissimo compenso; vo quinci e quindi sempre dimostrando, che senza l'opera d'un DIO sapientismo liberissimo ed onnipotente, quest' Universo come non sarebbe mai uscito dal suo nulla; così non avrebbe avute giammai, nè varrebbe punto a conservarsi, quelle figure e que' movimenti in tutte le sue Parti, che 'l tutto non può andar meglio attese le leggi e le regole di tutte le Scienze ed Arti Fisiche e Matematiche; le quali per altro appo noi non son nate che dalle osservazioni e sperienze fatte sulle figure e i movimenti &c. de' Corpi tutti dell' Universo. Addunque se questo è stato il nostro Maestro delle dette Scienze ed Arti; con qual fronte potete Voi pretendere, ch' e' non sia l'opera d'una Mente sapientissima ed infinitamente libera e valente, che ognor lo crea e modifica, osservando con tutta la possibil esattezza le leggi e le regole delle Scienze e dell' Arti suddette: d'una Mente, dico, che quinci discuopresi di dover essere la Verità, la Virtù, l' Arte qualunquesiasi per sua essenza e natura; perchè altramenti non potrebbe nè Ella apparare e parteciparle da Altri, nè Altri da Lei; giacchè l'è ben vero in Metafisica, che se non vi sia una cosa, una sostanza, un Ente, che sia tale o tale per sua essenza e natura, e necessariamente, e all' infinito per tempo, per luogo, per qualità, per quantità &c., non ve ne possono esser maippiù una o più altre per partecipazione, contingentemente, ed in una distesa daddovero finita per tempo, per luogo, per qualità, per quantità &c. Il perchè se nell' Universo v'è Ordine, e l' Ordine non può nascere che da una Mente Ordinatrice o sapientissima, ed ugualmente libera e potente; dunque dall' Ordin dell' Universo sen vale a rilevar l' Esistenza d' una Mente suddetta, ossia, di DIO. Empj, olà, l'ascoltaste? Questo sì ch'è per Voi un grosso grattacapo, e non so se giammai vi verrà fatta di disfarvene, comecchè vi aveste a stentar gran che, ed a roder gran tempo l'unghie e le dita. E perchè non v' arrendete? Alla fine non io vi parlo, ma la Natura tutta, che col piucche armonico ed ammirevole Ordin suo ci assicura dell' Esistenza, e ci rischiara gran fatto sull' Essenza, e su parecchi Attributi di DIO suo Creatore Ordinatore e Motore. Che più indugio? Che più perdervi dietro a sistemi di molto stentatamente ricercati, e non per brev' ora dar retta alle voci infallibili e sincere della Natura, che non mai si rilascia di predicar le grandezze del suo Autore, e i veri oggetti delle maraviglie, e delle rispettosissime ed umilissime adorazioni nostre? Ah, ch'io l'inchiodo certamente, quando nel §. 20. della mia additata Appendice scrivo, che

i con-

Digitized by Google

i contraſſegni della Natura di eſſer Ella un' Opera di ragione e di conſiglio d'una Mente veramente Divina *ii facilius perſentiſcunt, qui ſimplicius de rerum natura ſentiunt, quique minus a phantaſticis ſyſtematibus aliorſum diſtrahuntur. Inde verte fit ut in his rebus idiotæ & judicent tanto verius, quanto ſimplicius, & conſtantius Naturæ adhæreant, a qua tantopere Methaphiſici longe aberrant.*

IX. Baſta così, non più, v' intendiamo, ripiglian gli *Atei Democritici* riſpondendo al noſtro Autore. E s' è così, ditene I. Perchè in queſta voſtra Teoſofia mettete ſomma confidenza nell' oſſervazioni e ſperienze ſul grand' Ordine dell' Univerſo fatte da que' Valentuomini per Voi citati; laddove nell' ontoſofia e coſmoſofia rampognate e provverbiate qual' inetto quel conſiglio, con cui ann' Eglin impreſe e ſpacciate dette lor fiſiche oſſervazioni e ſperienze ſul grand' Ordine dell' Univerſo; maſſimamente per non aver innanzi tempo dimoſtrato contro di Noi, che un Ordin ſiffatto non altronde tragga il ſuo dirivo, ſalvocchè da i diſegni, dall' elezioni, e dall' eſecuzioni d' un DIO infinitamente ſavio, libero, e valente? II. Se Voi già ſapete, che 'l principal fondamento del noſtro *Ateiſmo Democritico* è l' Ordin ſuddetto, come derivante dalle feconditiſſime eſſenze ed attiviſſime nature delle ſoſtanze elementari dell' Univerſo; perchè, anzi di confutar queſta noſtra fondamental dottrina della cennata fecondità ed attività delle ſoſtanze, Voi l' avete inſegnata nella voſtra ontoſofia e coſmoſofia E per ſiſtema, Ed alla matematica, che certamente ha una grand' aria, ſe non d' illuminare e convincere, almen di ſorprendere e perſuadere? Tantoppiù III. Che Voi moltobben ſapete, ch' oggidì Noi *Atei* ſiam tutti *Fataliſti* e niun *Caſualiſta*; perchè dunque ſtentar cotanto in confutar il *Caſo* di *Epicuro*, o di altri reali o almen poſſibili *Caſualiſti*, e paſſar ſotto altiſſimo ſilenzio il *Fato* di *Democrito*? IV. Chi meglio di Voi e de' voſtri *Leibnitziani*, niun certamente, ci ha penſata una teoria delle Soſtanze Elementari la più comoda ed affacevole, che mai, a i bisogni del noſtro *Ateiſmo Democritico*; ſolchè Noi ci diſtinguiam da Voi in ciò, che Noi decoriam orrevolmente il capo di dette Soſtanze colla glorioſiſſima corona dell' *Aſſeità*, e Voi le avvilite alla pur troppo abietta condizion di miſerevoli dipendentiſſime Creature? E Noi ſiam pincche ſicuri, e vi giuriamo per la noſtra più cara coſa del Mondo, che ſe la menzionata voſtra Teoria delle Soſtanze foſſe mai caduta in fantaſia a *Pitagora*, a *Socrate*, a *Platone*, ad *Ariſtotele*, a *Zenone*, a *Potamone*, ed a tutti que' Filoſofoni della vecchia età, che al par di noi paſſavan per inintelligibile, quinc' impoſſibile e

fal-

Digitized by Google

falsa la Creazion dal Nulla; non avrebbon certamente arzigogolato quel lor DIO e puro infelicissimo Artefice, obbligato tuttora a star in bottegha, ed a scozzonar massi di ruvida e rozza materia, e poi perennemente muoverli, per sì formarne questo nostro bello ed armonico Universo; giacchè E le dette Sostanze mercè l'essenziale e naturale, perenne ed ordinata Attività loro ben si fidavan e fidano ad ordir dett' Universo con ogni suo Ordine, Ed Eglino non sarebbon precipitati in quel sistema di Natural Teologia, che sa somma ingiuria alla giusta idea, che nutron di DIO Color che l'ammettono e adorano, e somma vergogna alla natural Filosofia nostra. Parliam così; poicchè non si può dar Teologia Naturale più ingiuriosa a DIO e vergognosa a Noi, che quella di que' Filosofi e Teologi Naturali, che 1. Riconoscon IDDIO onnipotente, ma inetto a creare: 2. Che sa l'esistenza, l'essenza, e le proprietà tutte della Materia, ma senz' averla creata; quasichè sappia Egli, o valga a saper giammai altro che Sestesso, e tutte le possibili o future sue Creature: Egli dicciamo, che, a quel che dicono i suoi veri Adoratori, com'è ed esiste, così conosce ed ama o disama tutto da Se in Se e per Sestesso, qual Ente per essenza in sostanza e per natura, qual Virtù cheunque intellettuale morale e fisica, qual primo Principio ed ultimo Fin del Tutto, e qual prima ed ultima Cagion ideale effettrice e finale d'ogni altra Cosa o Ente per partecipazione da Lui distinto, e da Lui dipendentissimo in virtù dell' infinitamente inventrice sua Sapienza, eleggitrice sua Libertà, ed esecutrice sua Potenza: 3. Che vale a muovere, ma non a crear la da Lui non creata e indipendente Materia; quando l'è probabilissima l'oppenion de' *Cartesiani*, ch' è della Forza o Attività soltanto creatrice infinita e divina, del par che creare, il muover localmente la Materia; semprecchè questa non si muove dipersè, come Noi e Voi concordemente pensiamo: 4. Che valga a signoreggiar la Materia da Lui non creata, e da Lui indipendentissima, e vera DEA com' Egli è DIO; laddove l'unico titolo d'ogni Dominio di DIO è la sua Creazione e Conservazion dal Niente: 5. Che valga ad esercitar signorìa, anzi tirannìa, sopra la detta Materia, fino ad involarle l'essenziale e naturale suo stato d' inerte bruta e balorda; e perchè? sol per così formarsi creature, o per me' dir figli e sudditi; quando ogni lor buona Religione, Morale, e Politica insegnano, non esser cosa giusta, ma ingiustissima, il sorprendere, il soverchiare, l'assoggettirsi tirannicamente gli Enti Liberi per la sola ambizion del Regno. Or se questa Teologia è evidentemente ingiuriosissima a DIO

e ver-

Digitized by Google

e vergognosissima agli Uomini; Noi v'ingaggiam tutto l'onor nostro, che i mentovati Filosofi non l'avrebbon al certo professata, se lor fosse stata nota la nostra e vostra comun Teoria delle Sostanze.

X. Ma ditene V. Se nell'Universo ripugna darsi ordine senza una Mente Ordinatrice; perchè poi insegnate e dimostrate alla matematica la nostra e vostra comun Teoria delle Sostanze Elementari, nella quale uniformemente insegniamo nascer il grand'Ordin dell'Universo da esse essenze e nature degli Elementi suoi? E voi che differentemente da Noi volete questi Elementi come creati, accontati, e ordinati da DIO; pur volete, che IDDIO in accontarli ed ordinarli, ha seguite l'essenziali Relazioni loro, cioè a dire che gli ha accozzati e disposti com' Essi esigono di esserlo per loro essenza e natura; fino ad asserire, che IDDIO non poteva a meno di unirli e adagiarli così, per non ismentir la sua somma Ragion Purissima, e per non violar la sua suprema Legge Eterna; quasi non fosse ver per tutt'i vostri Teologi, che una tal Ragione, una tanta Legge, non abbraccian punto le contingenti Modificazioni delle Sostanze Create, quali son tutte le costoro azioni e passioni, le perenni ed ordinate serie di queste, e gli ordini d'ogni lor agire e patire, siccome allo 'ncontro abbraccian bens tutte l'eterne, e necessarie, ed invariabili essenze e nature, o eterne, necessarie, ed immutabili Verità intorno dette Sostanze o Create o Creabili? Ma lasciam Noi questa provincia a i vostri Teologi, che certamente non si rimarran d'illuminarvi su questi vostri poco sicuri divisamenti intorno la più alta e sublime Teologia Naturale e Cristiana: e sol vi rimandiam a i vostri *Leibnitziani*, e spezialmente alla Prima Parte della per Voi pregiabilissima e pregiatissima Natural Teologia di *Cristiano Wolfio*: i Quali vi faran sapere, che quest'Universo sia un tersissimo e luminosissimo Specchio delle Realità o Perfezioni di DIO; onde che da Esso sen valgan a rimarcar Queste *a posteriori*, e come dagli effetti tuttodì rileviam le cagioni: e per li Quali nel tempo stesso s'insegna, che IDDIO, solchè ha creato dett'Universo, creandone e tuttavia conservandone le sue Elementari Sustanze; nullappiù poi vi contribuisce con dette Realità sue, o per figurarne le parti, o per muoverle, o per ordinarne i movimenti. Per verità che questi avvisi son vaneggianti delirj d'una mente che farnetica sì, e non ragiona; ma a Noi certamente importa gran cosa il rimembrarveli, affin di farvi accorti alle vostre spese, che i vostri dilettissimi *Leibnitziani* riconoscon darsi Ordine e Cose ben Ordinate, sen-

Digitized by Google

za essere state ordinate da una Mente ordinatrice, e, quel ch' è più ed è una dottrina veramente incredibile e stravagante, voglion dett' Ordine potere e dovere servir agli Uomini per dedurne gli Attributi dell' infinita Perfezion di Dio, come esempigrazia la Sapienza ricavasi dall' attacco od ordine de' mezzi e de' fini, e la Bontà dall' attacco od ordin degli usi che certun' Enti fan degli altri; senzacche detti Attributi sien la sola Cagion Effettrice e l' unica Ragion Dispiegatrice di detti attacchi od ordini, e senzacche questi dipendan da quelli; giacche in tutto dipendon dall' essenze e nature delle lor Sostanze Elementari. Sicche per Voi e per li vostri *Leibnitziani* egli è vero I. Che può il grand' Ordine dell' Universo servir agli Uomini di contrassegno evidentissimo delle Realità Divine; senza badar punto, che un servizio siffatto suppone non dover esso dipender altronde che da dette Realità; giacche se dipendesse altronde, non varrebbe giammai a somministrarne ripruova *a posteriori* della real esistenza di dette Realità; sapend' ognuno insegnarsi da' Logici, che soltanto gli effetti che dipendono, pruovan *a posteriori* l' esistenza reale di quelle Cagioni da cui dipendono: e II. Che l' Ordin suddetto può benissimo regnar nelle Sostanze e nell' Universo per essolor composto, senzacche la Mente Divina abbialo Ella istituito coll' infinita sapienza, e libertà, e potenza sua: ch' è quanto a noi basta, anzi è soverchio, per poter francamente sostenere, che 'l grand' Ordine di quest' Universo non ci obbliga fiore a riconoscer realmente esistente un DIO Ordinatore. In fin

XI. Ditene VI. Perchè biasimate per fantastici, e per soverchio metafisici i Sistemi degli *Atei*, se il nostro sistema ontologico e cosmologico, tranne la sola Asseità delle Sostanze Elementari, è dello 'ntutto lo stesso che 'l vostro ontosofico e cosmosofico? O volete favellar soltanto degli *Atei Casualisti*? Ma qual pro per Voi, se non già Costoro, ma Noi solamente vi facciam la guerra su l' Esistenza di DIO, e sulla di Lei ripruova tratta dall' Ordin Grande di quest' Universo? E quanto sei scaltro! che certamente a bello studio non avete voluto attaccar briga di proposito con Noi, *Atei Democritici*; perchè a farlo per sistema, bisognava pigliar la cosa troppo dall' alto, e fin dalla Teoria delle Sustanze; e così oppor Teoria a Teoria, e contraddirvi. Tantopiù, che per quel poco che avete detto per confutar gli *Atei Casualisti*; già avete dette cose basteveli per convincervi appieno di contraddizioni sulla detta Teoria, e spezialmente sulla perenne ed ordinata Attività delle Sostanze; come dal confrontar le proposizioni che ne avete opposte

posse, con quelle che avete registrate nel cennato vostro sistema, potrete convincervene dipervoistesso. Fin quì gli *Atei Democritici*, non berlingando no, ma ragionando colla possibil sodezza contro di Lui con delle armi alla mano travagliate loro per Essoluimedesimo.

XII. Addunque ci ho dato in mezzo io, se dianzi (*n.* VI.) vi ho detto, E che gli *Atei Democritici* possan orrevolmente perorar l'empia Causa loro della Non-Esistenza di DIO co' principi del suddetto sistema del nostro Filosofo, E ch' Egli non valga mai a protegger bene la Causa nostra dell' Esistenza di DIO, se non contradicendo a Sestesso, e facendo viva ed aspra guerra a' principj, ed alle necessarie conseguenze del sistema di tutta l'ontosofia e cosmosofia sua.

XIII. E quì per verità ch' io vorrei far punto finale della presente Dissertazione; riserbandomi ad altra occasion più opportuna tesser compiuta Apologia a conto de' surnominati Scrittori *Oberam &c.*; e quivi farvi a veder ad occhi chiusi, nonchè veggenti, che 'l nostro Filosofo gli ha soverchiati pur troppo, quando eccheggiando a i suoi *Leibnitziani* forma di loro il riferito giudizio, ch' io non posso non ripruovarlo certamente. E nel vero, per batter quì un popo questo chiodo or ch' è caldo, e che poi ribadirò più fortemente dopo averlo riscaldato vieppiù, ch' al presente non è; vorrei da Lui apparare, cosa sarebbe per rispondere a' mentovati Scrittori, ed a tutti quegli altri, che contro della piucche temeraria pretension dell' empio *Socino*, e di qualch'altro scioperato Filosofo, corredati ancora dall' infallibile autorità delle nostre Scritture e Tradizioni Divine, che mille volte e cento ne assicuran di poter dalle Cose fatte rilevarsen gl' invisibili Attributi di Dio, e dalla bellezza delle Creature rimarcarsen l' infinitamente superior bellezza del Creatore; an tentato dimostrar l' esistenza, e discuoprir l' essenza e parecchi attributi dell' infinita Perfezion di DIO dall' esistenza, e soprattutto dal grand'Ordine del nostr'Universo Corporeo: vorrei, dissi, da Lui 'mprendere cosa sarebbe per risponder a Cotestoro, se gli richiedesser I: Furon per Te lette giammai le nostre Opere? certo che sì. Come dunque con una franchezza senza pari asserisci non aver noi posto in isconquasso il *Fato Spinozistico* o *Democritico*, se la principale, anzi l' unica, mira de' travagli nostri è stata sempre di far dar in rovina amendue questi *Fati*; spezialmente per disimpegnarne con onore dalla nostra carica, e per assecondar il disegno di *Roberto Boyle*? Chi più del nostro *Clarck* ha dimostrato contro del *Toland*, che la Materia, ond'è impastato questo nostr'Universo,

Digitized by Google

verso, fia ugualmente impotente ad esistere che a muoversi, o a muoversi ordinatamente da se da se per qualch' intrinseca fecondità di sua essenza, ed attività di sua natura? E chi più del medesimo *Clarck* diè tanto da pensare, che nulla più, al tuo *Leibnitz*, che sul fatto dell'essenziale e naturale, perenne ed ordinata Attività delle Sostanze Elementari della Materia fu più *Tolandista* del *Toland* istesso? Quante volte e quante abbiam noi risolutamente affermato, e coraggiosamente mantenuto, anzi evidentemente dimostrato, che senza i disegni d'un' infinita sapienza, ed i liberi decreti d'una liberissima ed onnipotente volontà d'un DIO Creatore, Conservatore, e Motor del Tutto, non si darebbe ugualmente nè Universo, nè qualunque suo Ordine e Moto, regolato da certe e costanti leggi di natura o di moto? E non è questa la comune e volgar idea della Materia, cioè, ch'è inattiva, e mobile o da DIO solamente, o da i soli Spiriti? O noi soltanto abbiam filosofato male, se abbiam filosofato *ex ideis quas habent homines*, come Tustesso ci prescrivi (*in Post. I. p.* 2.), per non dar di capo e di petto o nell'*empietà* di *Toland*, o nel *fanatismo* e *fatalismo* del *Leibnitz*? E se vi aggiugnerem l'*idealismo*; forse darem giù in qualch'errore, o sfrontata calunnia verso di questo tuo dilettissimo *Leibnitz*? E Tu coll'averne adottata di peso la sua teoria delle sostanze sì nella lor Semplicità, che nella lor essenziale e naturale, perpetua e sistematica Attività, ha'forse fatta cosa degna di Te, e n' ha' forse conseguito il pregio di averlo fatto? tiene de' dotti Uomini il giudizio. Ma poi II. Se inetto è il nostro consiglio, se mal ci siam noi apposti nel confutar gli *atrei* recenti, di porr' in chiaro il grand'Ordine del nostr'Universo, e di ricavar da dett'Ordine l'Esistenza di DIO, senz'aver prima posto a soqquadro il *Fato* di *Spinoza* e di *Democrito*; Tu poi perchè sì soventi volte ricolmi di lode e Noi e l'Opere nostre, come di aver già tocco il ciel col dito nella nostra impresa di pruovar l'Esistenza di DIO dall'Ordin grande dell'Universo Corporeo? Risponderai Tu forse di aver ciò fatto, dopo aver distesamente confutato il suddetto *Fato* di *Spinoza* e di *Democrito*? Ma guarda bene a non farlo; perchè mentandoti per buono, ch' abbi Tu sufficientemente abbattuto lo *Spinoza*, che per giudizio di *Bayle* (al riferir de' nostri Autori della Storia Universale nella lor Cosmogonia) è stato abbastanza confutato fin da i più deboli degli Avversarj suoi; del *Fato Democritico* poi perchè non t'impegnasti giammai a sciorne i lacci, a romperne le catene e le ritorte? Forse perchè questo *Fato* è lo stes-

Digitized by Google

ſteſſo che 'l *Leibnitziano*, e conſeguentemente il tuo, dopo aver Tu adottata l'Univerſal teoria delle Soſtanze de' tuoi cari *Leibnitziani*? T' increſceva, n'è vero, attaccar queſto *Fato Democritico*; poicche per farlo, d'uopo t'era di sveſtir d'ogni attività ſuddetta le ſoſtanze elementari di queſt'Univerſo Corporeo, e sì di smentir tutto 'l tuo ſiſtema ontoſofico e coſmoſofico? Ve la dicciamo fuor fuori: Ne fai certamente compaſſione e pietà: ti se' veduto fra l'uſcio e 'l muro O di enormemente contraddirti, veſtendo e disveſtendo dell'antidetta Attività le cennate Soſtanze, O di laſciar intatto il mentovato *Fato* di *Democrito*; ma ſenza por mente, che gli Empj poſſon avvalerſene per disfarſi con onore dalla riferita noſtra gran *Dimoſtrazione* dell'Eſiſtenza di DIO tratta dall'Ordin grande di queſto noſtro Univerſo Senſibile. Or monti Tu in bigoncia, e ſiedi Tu da Giudice tra Te e Noi per diffinire, a Chi ride ed a Chi piangne addoſſo, il tuo elogio d'eſſer inetto, infruttuoſo, e vano il conſiglio di ſtabilir l'Eſiſtenza di DIO dall'Ordin dell'Univerſo, ſenz'aver innanzi ora disfatto il *Fato Democritico*: A Noi, cioè, che non ſolo l'abbiam fatto, ma che ancor potevamo rimanerne di farlo; perſuaſi appieno E dell'eſſenziale e naturale Inattività della Materia, E di eſſer il ſuddetto *Fato* il più capricciosò ghiribbizzo d'una Fantaſia che delira, farnetica, e vaneggia, e non d'una Mente che con eſattiſſimo rigore ragiona, e filoſofa: Od a Te, che non ſolamente non l'ha' fatto, ma di più l'ha' ſoſtenuto e ſpacciato ſull'innanzi de' Matematici; perſuaſiſſimo E dell'eſſenziale, e naturale, e perenne, ed ordinata Attività delle Soſtanze elementari della Materia, E del di quì diravante *Fato Leibnitziano*, di cui è parte il menzionato *Fato Democritico*? Fin quì i citati Scrittori contro del noſtro Filoſofo: e di dar felicemente nel berzaglio, io vi giuro eziandio un milion di volte.

XIV. Quindi vuo ſupplicarlo ad illuminarmi, come ſi concilia la ſua Teorica d'eſſer inetto l'avviſo di que' Filoſofi, che ſoſtengon l'Eſiſtenza di DIO coll'efficaciſſima *Dimoſtrazion* ritratta dal grand'Ordine dell'Univerſo ſenz'aver per lo innanzi ſconfitto il *Fato Democritico*, colla ſua Ptatica, ond'Egli ha valoroſamente adoperata la ſteſſa *Dimoſtrazione* per lo medeſimo fine; non ſolamente ſenz'aver data una ſconfitta totale al ſuddetto *Fato*; ma eziandio dopo averlo inſegnato e propoſto alla matematica maniera, come poi vieppiù porrò al di là d'ogni dubbio nella Diſſertazion ſulla Semplicità ed Attività delle Soſtanze?

XV.

Digitized by Google

XV. Nè val mi dica, ch'Egli benissimo ha confutato il detto *Fato Democritico* nella Propos. XIII. della sua Ontosofia, il cui Scolio comincia con queste parole, *Evertitur ergo Fatum Democriticum*; imperciocchè v'invito a riflettere I. Ch'Egli concepisce questa Proposizione così, *Infinita series contingentium sine ente necessario, a quo pendeant, impossibilis*: e menandogli per buono, ch'abbia compiutamente dimostrato quanto aveva impreso a dimostrare; desidererei da Lui sapere con qual rigor logico e metafisico da detta Prop. e Dimostrazione sen può rilevar l'anzidetta conseguenza, *Evertitur ergo Fatum Democriticum?* Forse il *Fato Democritico* è una qualche infinita serie di cose contingenti senza di un ente necessario da cui dipendano? no certamente, com'Eglistesso insegna nella Dis. LIII. ove dice, che questo *Fato* sia *necessitas & fatum materiæ: necessaria scilicet & bruta series effectuum & causarum omnium ab æterno ex necessitate naturæ materiæ ipsius nunquam interrupta fluens*. E nello Scolio soggiugne, che *Democriti sententia fuit, atomos æterno & necessario motu per inane infinitum pervitas, necessariis seu mechanicis quibusdam motus legibus omnia conflare*. Adduque per *Democrito*, a quel ch'Eglimedesimo ci fa sapere, quest' Universo non è un' infinita serie di cose contingenti senza di un Ente necessario da cui dipendano, ma sibben una serie d' infinite unioni, e di scioglimenti e movimenti degli Atomi, che diperloro eternamente, e per necessità, ed ordinatamente esistono, e muovonsi, e forman questo nostro Universo Corporeo, ossia, è un infinita serie di unioni, e di scioglimenti e movimenti degli Atomi Elementari, che *necessariamente* e non già *contingentemente dipendano* da essi Atomi, anche per essenziale e naturale necessità ed ordine, e non contingentemente e difordinatamente esistenti e semoventisi. Il perchè come dall'esser impossibile una serie infinita di cose contingenti senza di un ente necessario da cui dipendano, può Egli rimarcare, e dimostrar alla matematica, d'esser anco impossibile il *Fato Democritico*, che non è una serie infinita di cose contingenti &c., ma una serie infinita di cose necessarie ed ordinate, che per necessità e con ordine dirivano da altre cose, le quali necessariamente esistono, ed ordinatamente operano per fecondità di loro essenza, e per attività di loro natura? Cosa vera egli è, nè io la niego, che vi bisogna un gran capitale di temerità e di scempiaggine per sostener gli Atomi Elementari della Materia Universale esser eterni ed increati, ed esister da se da se independentemente da chi e checchesìa.; ma quì non si tratta di pruovar l'Esistenza di DIO dalla contin-

gente

Digitized by Google

gente esistenza di quell'Universo Corporeo, e della Materia ond'è impastato, ma dal grand'Ordine con cui essa Materia è disposta, e muovesi, e forma i corpi tutti del cielo e della terra. Il qual'Ordine poicchè per li *Democritici* ugualmente che per li *Leibnizziani* e per Lui può avere, anzi in fatti ha il suo dirivo dalla fecondità dell'essenza, e dalla perenne ed ordinata attività della natura di essi Atomi, o Monadi, od Elementi dell'Universo; di quì è, che non vale a servir di efficacissima rimostranza dell'Esistenza d'un DIO Ordinatore, ed unica Cagion Efficiente e Ragion Sofficiente di ess'Ordine, se prima non si dimostri esser cosa quanto incomprensibile, impossibile, e falsa a poter nascere, anzi ad esser nato di fatto da essa Materia o Atomi Elementari, altrettanto comprensibile, possibile, e vera a poter sorgere, anzi ad esser sorto in realtà da i disegni della sapienza, da i decreti della libertà, e dall'esecuzioni della potenza d'un DIO Ottimo Massimo. Ma, soggiungo io, esso nostro Autore, nonmai ha dimostrato ciò, nè l'ha potuto o 'l potrà dimostrar giammai senza rovesciar tutto 'l suo sistema ontosofico e cosmosofico; dunque senza rovinar Egli il detto suo sistema, non può mai confutar il *Fato Democritico*, e poi dimostrar l'Esistenza di DIO dal detto grand'Ordine del nostr'Universo. Cosa vera è ancora, ed io non la niego, che i *Democritici* coll'eternità de' loro Atomi non posson pretendere di sostener anch'Eglino l'Esistenza Eterna d'un Ente Solo e Necessario, che sia la Cagion Effettrice, e contenga in Se la Ragion Esplicatrice di tutt'i Fenomeni dell'Universo, ma sibben di più e d'infiniti Enti, quanti son più ed infiniti gli Atomi Elementari dell'Universal Materia; ma che per questo contro del mio presente impegno, e cosa può quinci dedurne a suo prò il nostro Filosofo? Forse perchè i *Democritici* ammetton infiniti Enti Necessarj, ammetton ancora una serie infinita di Enti Contingenti senza di un Ente Necessario da cui dipendano, ch'esser cosa impossibile vogl'io concedergli d'aver Egli bastevolmente dimostrato nella detta Prop. XIII.? Forse i *Democritici* col suppor detti Enti Infiniti e Necessarj non assegnan una, oppur più Cagioni Efficacissime, e Ragioni Sofficientissime di tutt'i Fenomeni del nostr'Universo, e di quell'ammirevolissimo Ordine col quale detti Fenomeni tuttor imprendonsi e spacciansi dagli Agenti Naturali? Che monta se non un bel nulla, che dette Cagioni e Ragioni non sien una ma più, ma infinite, se mercè loro da i *Democritici* già si varca il fosso, e si evita l'assurda ed incomprensibil dottrina di sostener una serie infinita di cose contin-

Digitized by Google

genti senza di un Ente necessario da cui dipendino; ch'è ciò ch'Egli ha dimostrato di esser assurdo ed impossibile nella Prop. accennata? Sia, come per verità per me e per tutti gli altri Filosofi *Gassendisti*, *Cartesiani*, *Newtoniani* &c. egli è cosa infinitamente mostruosa ed assurda, che gli Atomi valgan per loro essenza e natura, non dico ad esister eternamente e per necessità, ma solo a muoversi di per loro, e con tant'ordine e costanza, che dien fuora questo nostro ordinatissimo e costantissimo Universo; ma una dottrina sì assurda sostenuta da' *Leibnizia-ni*, al certo non la fe da suo pari, quand'E' l'adottò il nostro Autore: e moltommen la fe da tale, quando dopo averla adottata, non si avvide, che nel suo sistema si rendeva impossibile la confutazion del *Fato Democritico*: senza la qual confutazione, siccom'E' vuole non poter ricavarsi l'Esistenza di DIO dall'Ordin Grande del nostr'Universo; così vogl'io che col suo sistema ha Egli smaccate di molto le forze di quell'Argomento Fisico, onde noi dimostriam l'Esistenza di DIO per la considerazion d'un cotant'Ordine. Poi riflettiam così

XVI. II. S'Egli nella recata Prop. XIII. impreso a confutare, ed è nella dolce lusinga di aver già confutato abbastanza il suddetto *Fato Democritico*, e perciò di aver supplito sofficientemente all'anzidetta mancanza del *Dberam* &c., e sì di aver dimostrato *concatenationem istam*, cioè l'Ordin del nostro Universo, *nec necessariam esse*, *& a libera Dei voluntate pendere*; non dico perchè poi non concepì così la sua Prop. e Teorema *Nullum est Fatum Democriticum*, come già se confutando il *Fato Spinozistico* nella Prop. LXXIV., e lo *Stoico* nella Prop. LXXVI. (cosa per altro convenevolissima, se non necessarissima a farsi; poicche trattavasi di affare di somma premura, ed Egli aveva a praticarlo nel confutar gli altri due Fati *Spinozistico* e *Stoico*, e per più altri simili motivi).; ma solo disse esser impossibile una serie infinita di cose contingenti senza di un ente necessario da cui dipendano, se in una serie siffatta non consiste già il *Fato Democritico*? Perchè allo 'ncontro non dimostrò *concatenationem istam nec necessariam esse*, *& a libera Dei voluntate pendere*: nel che io mi dichiaro e protesto, che consiste tutt'il forte della presente Dissertazione, e delle difficoltà in essa contenute? Tantoppiù, che come dimostrerò nella Dissertazion Quarta, recando le di Lui proprie espressioni e dottrine, Egli nell'ontosofia e cosmosofia sua non altro ascrive alla libera volontà del Signore, se non se la pura e sola esistenza attuale e reale dell'Elementari Sostanze dell'Universo; quinci co' *Leibnitziani* rivocando ed attribuendo

alle

alle loro essenze e nature ogni loro Attività, ed ogni Ordine del loro agire, ed ogni lor concatenazione, o attacco, o intreccio, o subordinazione dipendenza e armonia. Perchè adunque non dimostrò, che gli Elementi di quest' Universo non sien per loro essenza e natura ed ordinatamente attivi; e quinci che non valgan a muoversi di per sestessi, e molto meno a muoversi con tant' ordine e costanza, quanto richiedesi per fabbricar quest'Universo, che noi tuttodì ammiriamo costantemente ordinato? Forse non fe ciò, perchè per farlo dura necessità lo premeva a rovinar tutto 'l suo sistema ontosofico e cosmosofico? appunto così: io par lo veggo; e perciò pretendo, che 'l men che per Lui si poteva e doveva egli è ed era, il formar il riferito suo Giudizio contro de' surnominati *Dheram &c.*, e che col detto suo sistema Egli abbia snervate dassai le forze del grand' Argomento tratto dall'Ordin dell'Universo a canto dell'Esistenza di DIO. Quindi quel soggiungner Egli nel detto Scolio, che *opinio hæc* (del *Fato Democritico*) *adeo est stupida, ut si paucos Epicureos excipias, cæterorum Philosophorum, qui eam sit sequutus, invenias neminem*, e che *oleum operamque perdunt, qui in hoc Fato oppugnando nimii sunt*; io l'ho per un tratto d'un'Arte la più sopraffine che mai; perchè, che parli così un *Antidemocritico*; la cosa cammina di per sè, co' piedi suoi: ma che parli Egli così, che sol discorda da *Democrico* nell' asseità degli Atomi; la cosa va for voglia sua, e a forza d' argani. In fatti egli è vero, che per confutar brievemente il *Fato Democritico* basta richiamarci a memoria la comune e volgar idea della Materia, e nulla più; giacchè nella detta idea ognun vede, che la materia non ha verun diritto all'asseità, all'eternità, e ad un intrinseca, essenziale, e naturale attività di muoversi e perennemente e con ordine, affin di comporr'un Universo Mondo, qual' è il nostro costantemente ordinato giusta tutte le leggi e le regole d'ogni scienza ed arte fisica e matematica; ma per confutarlo Egli dopo aver co' *Leibnitziani* decorata la Materia, e le Sostanze Elementari di questa, della suddetta attività; quest'impresa non è coranto agevole quant' E' dice. E forse è questo il motivo, ond' Egli non s'è giammai attentato di farlo? Io debbo credere. Finalmente riflettiam

XVII. III. Ch'Egli nella fin del mentovato Scolio acclama al *Clarck*, quasicchè Questi nella Prop. II. della sua Dimostrazion dell'Esistenza di DIO avesse confutato il *Fato Democritico*: locchè non è vero; perchè questo Valentuomo nella Prop. tennata sol dimostrò, quant'Egli dimostra nella mentovata sua Prop. XIII. Ma via facciam conto, che 'l *Clarck* le daddovero

Digitized by Google

quant' E' dicè; dunque i soprannominati *Dheram &c.* tutti compagni, e chi prima e chi dopo, tutti Professori nell' istess'Accademia del *Boyle* con esso *Clarck*, possion ripigliar il nostr'Autore dicendogli così: Se il *Clarck* membro della nostr'Accademia ha bastevolmente confutato il *Fato Democritico* come Tu stesso confessi; dunque noi pruoviam l'Esistenza di DIO dall' Ordin dell'Universo dopo aver già rovinato il detto *Fato*; dunque non è inetto il nostro consiglio; dunque Tu ci malmeni soverchio nel Giudizio formato di noi e dell'opere nostre: e badi bene che non giova il rispondere, che detto *Fato* non è stato confutato da ciascun di noi nella sua propria opera; perchè tutti noi formiam una sola Accademia, e scriviamo collo stesso metodo, e per lo stesso fine, e sullo stes' obbietto, e l'un supplisce all'altro, e quel ch'è di uno è pur di tutti; e perciò sel detto *Fato* è stato abbattuto dal *Clarck*, è stato anche abbattuto e da tutti, e da cadauno di noi; onde ci rimanghiam noi fermi nel nostro Consiglio, e sol d'uopo è che cangi Tu il tuo Giudizio. Fin quì questi Autori, e fin quì io.

DISSERTAZIONE TERZA.

Sull' idea della Libertà *dell' Uomo, e conseguentemente degli Angioli e di DIO proposta dal Signor* Genovesi *nella sua Metafisica.*

1. QUand' io pubblicai la mia *Raccolta di varj Trattati Filosofici e Teologici*, ebbi l'onore che 'l nostro Filosofo mi favorisse in qualità di Regio Censore; onde un dì essendomi portato in sua Casa, tra per umiliargli i miei rispetti, che per conferir con Esso lui sopra varie dottrine contenute in detti Trattati; infra l'altre cose mi disse così: O Amico, in leggendo il vostro Trattato *Sull'Essenza, e su varie principali Proprietà dell'Uom come Uomo*, ho ritrovato che avete fatto il vostro Uomo monco d'un braccio; poiccha avete lungamente ragionato dell'Intelletto e della Ragion Naturale, e troppo poco avete detto intorno la Volontà, e la di lei Libertà nell'Uomo. Gli risposi, ch' io avendo in impegno di non proporr' altro in que' Trattati se non erba del mio orto; di quì era, che in questo, siccome fin a quel dì non v' era nata alcun erba su questo proposito; così non avev'io cosa da ridir del mio sulla Volontà e la Libertà degli Uomini, quinci degli Angioli e di DIO. Perchè poi ad ogni Padre increscе forte generar Figli difettosi; perciò m' impegnai subito

Digitized by Google

bito di coltivar meglio detto mio orto; e sì travagliar di produrmi qualch'erba nuova e propria sulla Libertà; come mercè di DIO non passò guari che avvennemi; essendomi perciò venuto nascendo ben lungo Trattato iscritto, *Dell'Essenza, e di alcune principalissime Proprietà del Libero Arbitrio o della Libertà degli Spiriti*, che poi si pubblicherà in un cogli altri. Impertanto avend'io dovuto per disimpegnarmi, com'è dovere, da questa nuova impresa e ricerca sulla vera Essenza, e sulle Proprietà vere della Libertà, non solo affannarmi in meditazioni le più serie, ma di più stentar nella lettura de' migliori Libri, che fin a Noi si sono pubblicati su questo gran punto; per questo non ho potuto a meno di non legger per più centinaja di volte la Metafisica del nostro Autore, come di un Filosofo del più alto rango, in tutti que' luoghi, ove fa parola della Libertà, e massimamente nella Psicosofia, in cui al certo ne tratta a piè posato ed *ex professo*; e così mi son nate alcune *Difficoltà*, ch'emmi 'n fantasia di proporvi, tostocche vi avrò fatto osservar

II. Primo, che tra per li dettami della propria coscienza, che pegli avvisi del senso comune di tutti gli Uomini non subornati dai pregiudizj di qualche vana Filosofia, e pegl'insegnamenti della Teologia di tutt' i Cristiani non sedotti dalle fallacie di qualche temeraria Resia, e infin pe' veracissimi dogmi della nostra infallibile Madre e Maestra Chiesa Cattolicoromana, la libertà può diffinirsi così, cioè: *E' una Facoltà degli Spiriti, o sia, degli Enti Intelligenti e Ragionevoli, Volenti e Attivi, di operare in qualità di Primo Principio, Indifferente, Indeterminato, Eleggente e Determinante seste'sso a cominciare, a profeguire o sospendere, ed a terminar l'azioni sue, come ben si conviene ad un assoluto e dispotico Signor del suo operare.* Ciocche vieppiù dispiegando si osservi, che un Ente perchè sia Libero, fa di mestieri

III. I. Che sia Spirito o Ente Spirituale: e ciò per l'evidentissimo motivo, che niun Ente potendo esser libero, se prima non sia fornito di Ragione e di Volontà; di quì è, che siccome solamente gli Spiriti son dotati di queste due potenze spirituali; così Eglin soltanto sono e possono essere liberi, o liberamente attivi.

IV. II. Che goda della facoltà di pensare, perchè così valg'ad avere una convenevolmente chiara e distinta idea dell' obbietto della sua azione; ditalchè o non essendo pensante affatto, o non avendo la sufficiente contezza di dett' obbietto, niun Ente valga giammai ad operar liberamente. In fatti co-

Digitized by Google

munemente gli Uomini ed i Filosofi dicono, che la Volontà è una potenza cieca; onde nulla può liberamente eleggere di amare oppur odiare, se prima la ragion colle percezioni e co' giudizj suoi non l'informi del reale o apparente bene o mal delle cose; poiccbe *voluntas non fertur in incognitum*, ed *ignoti nulla cupido*. *Habet*, dice *S. Bernardo* [*Lib. de Grat. & Lib. Arb. Cap. 2.*), *voluntas quocumque se volverit, semper comitem rationem, & quodammodo pedissequam: non quod semper ex ratione* (per quanto propon la Legge, e l'uso legittimo, ch'Essa Volontà debbe far de' suoi affetti di amore e di odio), *sed quod nunquam absque ratione moveatur*, cioè, senzacche la ragion colle percezioni e co' giudizj suoi l'istruisca del reale o apparente bene e mal delle cose proposte ad Essolei per amarle o disamarle. Quindi per esempio in noi Uomini quantoppiù crescon le idee della nostra mente o per le discoverte della Filosofia, o per la soprannaturale rivelazion della Grazia, tantoppiù (supposti gl'interiori ristori e forze degli Ajuti Divini) possiam operar liberamente, ed abbiam più partiti da sceglier con libertà, e da eseguir con franchezza. Quindi ancora la Grazia, e poi la Gloria, cosicche più illuminan le menti degli Uomini e degli Angioli Giusti e Beati intorno il vero pregio delle cose create; vieppiù cresce eziandio la loro libertà per un giusto e santo amor delle medesime considerate in sestesse e non in ordine al lor Creatore, come da' Teologi nostri s'insegna e spiega, quando ragionan della cognizione e dell'amor de' Beati. Quindi in fine IDDIO è infinitamente libero nelle sue operazioni *ad extra*, o nel creare, conservare, modificare, governare e signoreggiar le sue Creature possibili o future fra gli altri motivi, perchè l'è intelligentissimo, o consapevolissimo di quanta vera e real entità e perfezione v'ha nelle dette Creature, e nelle loro sostanze e modificazioni possibili o future. Ma per converso, richiederà taluno, nasce forse di quì qualche necessità in essa libertà dalla banda della sua ragione, e delle di lei percezioni e giudizj *estimativi* intorno il vero o preteso bene o mal degli obbietti, e *pratici* circa gli attuali e presenti amori ed odj suoi? no certamente: ed avvegnaccbe non sia questo il luogo di riferirvi il gran piato, che dura tuttavia infra i Filosofi e i Teologi, massimamente *Tomisti* e *Scotisti*, sulla quantità e la qualità della dipendenza della libertà dalla ragione, e dalle di lei percezioni e giudizj suddetti, sì nel suo nascere, che nel suo operare; pure egli è il vero per tutti Loro I. Che la libertà è qual noi l'abbiam diffinita o descritta; checchenesia di qualunque differenza di vocaboli. II.

Che

Digitized by Google

Che caccia da se qualunque necessità, comecchè nata dalla sua ragione, e dalle menzionate percezioni e giudizj di lei. E come potrebbono non insegnar simili verità, qualora sanno dal citato *S. Bernardo*, che *Ratio data (est) voluntati, ut instruat illam, non destruat? Destrueret autem, si necessitatem ei ultam imponeret, quo minus libere pro arbitrio sese volveret, sive in malum, consentiens appetitui . . . . . sive ad bonum, gratiam sequens . . . . si, inquam, horum quodlibet prohibente ratione voluntas non posset, voluntas* [ossia *libertas*] *jam non esset. Ubi quippe necessitas, jam non voluntas* (o *libertas*). E *S. Tommaso* [*in qq. disput. q. 22. art. 15. in corp.*) provando, che l'elezione [l'atto massimo della libertà] spetti alla volontà, non alla ragione; scrive, che *Electio est ultimus acceptio, qua aliquid accipitur ad prosequendum, quod quidem non est rationis, sed voluntatis; nam quantumcumque ratio unum alteri præferat* (co' suoi giudizj almen *estimativi*), *non est unum alteri præceptatum ad operandum, quousque voluntas inclinetur in unum magis, quam in aliud. Non enim voluntas de necessitate sequitur rationem*. Ma veggasi *Dionigi Petavio* [*Tom. III. Lib. V. Cap. VI. n. 1. de oper. sex dier.*], il quale chiosando l'ultimo citato luogo di *S. Bernardo*, dice che questo S. Dottore *libertatem eam esse vult, quæ libere pro suo arbitrio se volvit, hoc est ex duobus contrariis a ratione sibi propositis potest alterutrum eligere, etiam illa dissuadente. Quod si non posset; sed unum tantummodo, quod videlicet tenendum esse ratio præscriberet, integrum illi esset persequi, voluntas jam non esset: nimirum libera, vel liberum arbitrium*. Ma come avvenga e si dispieghi, che la libertà degli Spiriti non resti oppressa dalla sua ragione, ancorchè nell'elezioni, negli amori ed odj suoi giusta l'avviso di parecchi Dotti debbansi da lei seguire gli *ultimi giudizj pratici* della ragione; ne ragioneremo nel citato Trattato: e per ora possono consigliarsene gli Scrittori *Tomisti*, principalissimi Promotori di questo sistema, e presso di Loro osservarsi, com'Eglin con un sistema siffatto non vogliono assoggettire la libertà a qualunque minima necessità dalla banda della ragione: e che gli ultimi Novatori nostri, i *Giansenisti* ed i *Quesnelliani*, ed i *Leibnitziani* ed altri Filosofi ancora, pur troppo a torto, e confondendo, giusta il lor costume, il ciel colla terra an preteso, e pretendono di sostener i loro errori intorno la nostra libertà co' principj del suddetto sistema de' *Tomisti*.

V. III. Che sia Volente e Attivo; poicchè siccome ogni volontà è forse una cosa istessa colla libertà; così forse l'è ancor tale coll'attività, giusta i disparen de' *Cartesiani* che di-

Digitized by Google

visan pel sì, e degli *Scolastici* e *Leibnitziani* che stan pel no, e di che ragionerem noi nel suo proprio luogo.

VI. IV. Che sia il principio primo dell'azion sua in guisa, che questa qual principiato non dipenda altronde, salvocchè da lui qual suo principio. Dico poi *Principio Primo*; ma senza pregiudicar alla dipendenza che gli Enti liberi creati serban coll'Ente Primo libero ed increato: e voglio, che ciò s'intenda, come s'intendon tutte quell'espressioni de' Filosofi, qualora dicono che i *Primi Principj* delle cose materiali sono gli Atomi degli *Epicarei*, gli Elementi de' *Cartesiani*, le Monadi de' *Leibnitziani*, la Materia Prima de' *Peripatetici*, e nulla più; ma di ciò si dirà a suo tempo: e qui voglio sol offervarsi come da questa condizione ha 'l suo dirivo, ch' essendo e' vero appo i Filosofanti tutti vecchi o recenti, che posto o tolto via l'efficiente e sufficiente principio o cagione, pur si pongano o tolgan via i principiati o effetti; così posta o tolta via la libertà, o per dir meglio, un attual esercizio di lei, si ponga pure o via si tolga ogni sua attual operazione. E davvantaggio, essendo ancor vero per Essoloro, che ciò ch'è principio o cagion efficiente che produce, desso è pur motivo o ragion sofficiente che dispiega quale e perchè sia il principiato o l'effetto; quindi il motivo e la ragion esplicatrice o sofficiente per cui s'intende, perchè l'Ente libero abbia operato anzicchè no, e perseguita o sospesa, e terminata o no quest' azione o quella, e' ben si fia la sua libertà; o più propriamente, un di costei atto od esercizio. Di tal manieracche poi ogni Ente libero qualora sia richiesto del perchè opera, e per qual motivo o ragion sofficiente spaccia quest'operazione piuttosto che quella; possa adequatamente rispondere, ch'io *hoc volo, sic jubeo, sit pro ratione voluntas* ossia *libertas*, od un uso presente del mio libero arbitrio, un in fine mi piace così, così vogl'io, io che l'Arbitro sono e 'l Signore assoluto e dispotico di mestesso, dell'azioni mie, de' miei affetti. *Illud est in nostra potestate*, e s'imprende e spaccia con tutta libertà dice il *Goudin* valentissimo Tomista [*Tom. IV. Part. III. Quæst. II. Art. II.*] *quod fit, cum volumus, ita ut TOTA RATIO, cur fiat potius, quam non fiat, fit, QUIA VOLUMUS*. L'Autor del Libro *Les actions de Dieu sur les Creatures*, Tomista dichiaratissimo anch'Egli, dice, insegna, e sostiene anche ciò per sistema in tutto il suo Libro, e ragionando della libertà di DIO, e rispondendo a chi chiede, perchè IDDIO, il primo Libero, l'istessa Libertà, l'Idea Esemplare e 'l Donatore d'ogni Libertà, ha voluto, anzi creare, che non creare il Mondo, dice ch'

Digitized by Google

on n' a rien à repondre, si non qu'il l' a voulu, parce qu' il l' a voulu [*Sec. VI. Part. II. Chap. III. §. VI.*): e'l gran *Petavio* (delle cui espressioni si avvale anche il Continuatore del *Tournely Tom. II. de oper. sex dier. Quæst. III. & IV.*] rispondendo perchè IDDIO *eo, quod videtur melius rejecto, id quod inferius est eligat, si ita velit, SOLA RATIO potest esse VOLUNTAS FACIENTIS AC LIBERTAS &c.* [*Tom. I. Lib. V. Cap. VI. n. XII.*], e *Guglielmo Estio* gran Teologo in verità (*in I. dist. 45. §. IV.*) asserendo con *S. Tommaso* (*p. p. q. 19. art. 4.*) *voluntatis Divinæ nullam esse causam* (*seu rationem*) scrive, che *Divina Voluntas ita rerum omnium causa est, ut ipsius nulla ulterior causa esse possit &c. Recte igitur Augustinus* (*Lib. I. contra Manichæos cap. 2., & Lib. 83. qq. q. 28.*) *verbis a Magistro citatis* (§. D] *docet, Voluntatis Dei nullam esse causam quærendam, cum nihil ea sit prius aut majus, sed ipsa sit prima & summa omnium causa. Compescat ergo* (soggiugne il S. Dottore) *se humana temeritas, & id quod non est, non quærat; ne id quod est, non inveniat.* E nella fin del §. scrive così lo stesso *Estio*: *notandum denique circa hanc Doctrinam quod ultima resolutio omnium causarum & rationum est in sola Voluntate Dei, quemadmodum exemplo declarat S. Thomas in resp. ad 3. Similiter ergo si quæratur ex multis bonis possibilibus, cur hoc voluerit Deus non illud; præsertim cum potuerit etiam meliora facere iis quæ fecit; tandem eo veniendum est, ut dicatur sic fecit; quia sic voluit; ut videlicet præter simplicem Dei voluntatem nulla sit ulterior quærenda facti ratio, quemadmodum docet idem S. Doctor in eod. art. ad 2. & qu. 23. art. 5. qui est de causa prædestinationis in corpore & ad 3. . . . . Nam revera licet Deus alia velit esse propter alia; voluntas tamen ejus nihil omnino præsupponit, neque præsupponere potest, cujus ipsa non sit causa, ac proinde necesse est ad Dei voluntatem tanquam primam & causam omnes alias causas & rationes revocari.* Ed altrove [*in II. Dist. 23. §. 1.*] avendo assegnate varie ragioni o motivi, onde IDDIO sapientemente permise la tentazione e la caduta &c. del primo Uomo, conchiude con queste notabilissime parole; *attamen sciendum, omnes hujusmodi rationes tandem resolvendas esse in libertimam voluntatem ac beneplacitum Dei, tanquam supremi Domini actionum suarum.* Come poi quest' idea non commuti la libertà, di una potenza illuminata, saggia, prudente e ragionevole in una potenza cieca, sciocca, imprudente, capricciosa e casuale vel dimostrerò, e schiarirò lungamente nel mio dianzi cennato Trattato: ed impertanto veggasi *S. Tommaso* nella P. P. (*q. 19. art. 4. ad 1.*], e quanto sopra detto articolo scrivono il *Gaetano* e *Silvio*, ed

Estio

Digitized by Google

Efsio che nel luogo citato ci fa sapere, che non perciò *putari debet voluntas Dei esse irrationabilis. Voluntate enim sua Deus res alias tanquam media in fines ordinat. Finis autem ratio est mediorum. Quocirca voluntas ita res disponens irrationabilis dici non potest. Vult quoque Deus se esse rationem omnium aliarum rerum, quia universa propter semetipsum operatus est* (*Prov.* 16.).

VII. V. Che Indifferente sia, e Indeterminato; e perciò VI. Che sia Eleggente e Determinante di sestesso a cominciare, a perseguire o sospendere, ed a fornir qualvogliasiesi azion sua. E nel vero, se un Ente per esser libero, debbe esser il principio primo del suo operare o no, e del suo operare in questa guisa o in quella; dunque rispetto al suo operare o no, ed all'operar così e non così, necessaria cosa è che goda ben somma indifferenza e indeterminazione, e che faccia tutto a seconda della sua propria elezione e determinazion di sestesso; escludendo con ciò qualunquesiesi necessità e determinazione, da cheunque fonte dirivi, ch'a lui 'ntrinseco sia oppur estrinseco. Per la qual cosa affin di esser libero, indispensabilmente richiedesi, ch' E' medesimo elegga e l'operare e tutte le date della sua azione, e che dipersè si determini all'uno ed all' altre; quinci rompendo da se il ghiado della sua natural inazione, e dando dipersestesso il tratto alla bilancia della pur naturale indifferenza sua, per la sola ragion sofficiente di aver Egli voluto così, di aver ciò eletto, e di essersi Egli determinato così a suo bell'agio; avendo potuto benissimo, senza sorgerne alcun assurdo, eleggere e determinarsi tutt'altramenti, se altra vaghezza lo avesse preso, o se altro affetto segli fosse destato nel cuore, od altro grillo fossegli saltato in testa. E perciò ogni Ente libero perchè sia tale daddovero, bisogna che dello 'ntutto sia franco da ogni qualsiosivoglia Necessità, e questa poi sia Od a Lui 'ntrinseca, essenziale, e naturale; che di tutte le necessità com'è la più dura, così è la più nimica alla vera idea della libertà: Od estrinseca ed accidentale, e faccia la forza sua O sul Corpo di esso Ente libero, qual'è l'Uomo, che suol addimandarsi *Necessità di Coazione* o *Violenza*, Oppur la faccia immediatemente e soltanto sullo Spirito di esso Ente libero; come pensan certuni che pos' avvenir agli Angioli, ed agli Uomini dall'azion di varie estrinseche cagioni, come poi a suo tempo si dirà: e la quale come suol ridirsi pe' nostri *Scolastici Necessità Semplice*, *Assoluta*, *Antecedente*, e *Determinante ad unum*; così anch' Ella annichilisce ogni vera libertà. In fine

VIII. VII. Che operi qual assoluto e dispotico Signor del suo operare, ossia, che sfoggi di assoluto e dispotico dominio di se-

Digitized by Google

ſteſſo, de' moti ſuoi, de' ſuoi affetti di odio e di amore. Il perchè, ſe come i Politici comunemente diviſano, il Diſpotiſmo regna e trionfa là ſolamente, ove giuoca e fa le carte il puro piacer del Principe diſpoticamente regnante: ed un tal piacere è la totale efficiente cagion che fa, e ragion ſofficiente che diſpiega, quanto nel regno ſuo avviene; quindi è, che un Ente all'ora in verità è libero, quando a ſua fantaſia fa tutto: e quando un piacer ſiffatto, com'è cagion che immediatamente o mediatamente produce; così è ragion o motivo ſufficiente che fa intender tutto, cioè, tutte le ſue libere azioni, o volizioni e nolizioni, o liberi movimenti di odio e di amore del libero ſuo Cuore. Or ſi oſſervi

IX. Secondo: Che la libertà, eſſendo una Facoltà degli Spiriti, è incapace di quella *Coazione* o *Violenza*, cui poſſon ſoggiacer li Corpi: i quali ognun capiſce, che poſſon eſſer violentati a queſto od a quel moto per mezzo di catene e di ritorte. Un Uomo addunque può beniſſimo eſſer forzato a fare, o patir qualch'eſterior azione o paſſione; poicche coſta di Spirito e di Corpo, e queſto è capevoliſſimo di eſterior violenza; ma a volere o disvoler interiormente, ed aſſiem for voglia ſua ed in qualità di violentato; queſto ripugna, e non può nè potrà mai avvenire. Il perchè uno Spirito acciò ſia libero, non baſta eſſer immune da qualunque coazione: e l'affannarſi a pruovar uno Spirito eſſer libero, perciocche nel ſuo operare non è forzato da chi e checchesia; è un perderci a un troppo vil baratto il ranno ed il ſapone; perchè è un diviſarlo disbrigato da i lacci di quella neceſſità, e dalla ſchiavitù di quel tiranno, da cui è impoſſibile diperſeſteſſo ad eſſer neceſſitato e tiranneggiato. Addunque ogni Ente libero, dipersè ed immediatamente non può ſoggiacere a quella ſpezie di *Neceſſità*, che dalle Scuole ſi appella di *Coazione*: la qual *Neceſſità*, poicche può aver corſo ſopra le coſe materiali, e per mezzo di macchine ancor tali; perciò la chiamiamo, e per lo innanzi la chiamerem ſempre, *Neceſſità Materiale* e *Meccanica*; a differenza di quell'altra ſpezie di *Neceſſità*, che dicciamo, e per l'avvenire ditem ſempre, *Neceſſità Spirituale* e *Ideale*, a cagionchè può farſi a i ſoli Spiriti; obbligandoli ad amare o ad odiar le coſe col preſentar alle menti loro le idee dell'aſſoluta o riſpettiva, della vera o preteſa bontà o malizia degli obbietti degli amori ed odj loro. Il perchè ſi oſſervi

X. Terzo: Che gli Enti Liberi, ſe non poſſon eſſer neceſſitati giammai da quella *Neceſſità*, che s'è detta *Materiale* e *Meccanica*; poſſon bensì eſſer neceſſitati da quell'altra, che s'è nomata

mata *Spirituale* e *Ideale*. E nel vero, O sie che la Volontà degli Spiriti non altro sia per sua essenza, che una loro essenzial inchinazione al bene e declinazion dal male, onde che per accettar l'uno ed abborir l'altro, non vi sia altro bisogno che di presentarsi alla lor mente coll'opera d'una convenevolmente chiara e distinta idea affin di sollecitarla, e quinci necessitarla ad inchinar al primo e a declinar dal secondo: O sie che detta Volontà sia tenuta ad operare, o amare ed odiare, in qualità d'inclinazion al bene o di avversion al male per favore ed ajuto di qualche Grazia, o per pena e tirannia di qualche Colpa; egli è sempre certo, che presentandosi dall'Intelletto alla Volontà l'idea del suddetto bene o mal delle cose, Costei non può a men di non accettar l'uno e di rifiutar l'altro; e per questo far l'uno o l'altro, ma *necessariamente*, e con quel gener di *Necessità*, che giustamente s'è nominata *Spirituale* e *Ideale*. Adunque gli Enti liberi son capevoli di questa *Necessità*: la quale venendo a signoreggiarli, Eglino non son più liberi, nè operan più liberamente in tutte quelle azioni loro, che nascon nel distretto della giurisdizion di detta *Necessità*. Per la qual cosa egli è chiaro, che'l commutar la Volontà in una cennata inchinazion al bene e declinazion dal male, o l'obbligar detta Volontà ad amare ed odiare in data d'inclinazion al primo e di avversion al secondo; sia il principalissimo fonte onde può in lei dirivar la menzionata *Necessità Spirituale* e *Ideale*. Tantoppiù, che supposto una tal commutazione, un tant'obbligo, nascon in Essolei certe *leggi* e *regole meccanicospirituali* di amare e di odiare: le quali come son figlie legittime della motivata *Necessità*; così son distruggitrici a netto d'ogni libertà. Così per esempio, Essa Volontà non potrà non amare ed odiar le cose, che quanto e qualmente le sue idee della bontà o malizia loro la stimolano e la necessitano: e concorrendo in una stessa volta o più beni o più mali; se son diseguali, dee approvar il migliore e abborrir il peggiore; laddove se son eguali, de' rimanersi in bilico, e colle man' in mano fin tanto, che l'intelletto non escogiti un qualchun nuovo motivo, che accresca o diminuisca la dose della malizia o della bontà di un di loro; e sì tolga l'equilibrio alla bilancia, ed essa Volontà abbia qual bene necessariamente proporre, e qual male anche necessariamente posporr' agli altri. Ed in questa terza osservazione già veggon gli Eruditi contenersi tutt'il *sistema Leibnitziano* su la *volontà* o la *libertà* degli Spiriti. Ma contiensi ancor quello de' *Tomisti*? Sì rispondo, per quanto per Essi la volontà è *volontà*, è *natura*, ed è un *inchinazione necessaria* all'*ultimo Fine*; ma nongià [*N. B.*] per quan-

quanto è *libertà*, è *potenza*, ed è un *inchinazion libera* a qualunque *mezzo*. Quindi si osservi

XI. Quarto: Che siccome i Corpi son capevoli di *Necessità materiale* e *meccanica*; Così gli Spiriti son capaci di *necessità spirituale* e *ideale*: E siccome ogni Corpo si muove dopo mosso, e quanto e come, o con quella celerità e per quella direzione, ch' è mosso da quella *macchina fisica*, che 'l muove e l'impeto gl' imprime; Così ogni Spirito qualora opera con necessità, agisce amando ed odiando con quella quantità e qualità di amore e di odio, ch' è moralmente mosso, e necessariamente determinato da quella *macchina morale*, ossia da quell'idea del bene e del male, che moralmente lo muove, e necessariamente determinalo ad amare oppur odiare: E siccome ogni Corpo è mosso da qualche Principio intrinseco od estrinseco di moto, voglio dire, che O si muove dipersè, s'è per sua essenza e natura semovente e attivo, Od è mosso sempre da fuori, s'è diperseesso inattivo e passivo; Così ogni Spirito quantunque volte opera coll' anzidetta *necessità spirituale* e *ideale*, è mosso e determinato ad operare da qualche intrinseco od estrinseco Principio, vuo' dire, che le idee degli oggetti degli amori ed odj suoi O sorgon dal fondo istesso della sua essenza e natura, O scorron in lui da qualche fonte a lui estrinseco ed accidentale: E siccome ogni moto locale d' ogni suddetto Corpo sempr'è necessario, e della stessa specie di *necessità materiale* e *meccanica*, qualunque ne sia intrinseco od estrinseco il principio; tantoppiù che d' altra *necessità* non è capace: Così ogni moto morale dello Spirito, quando è necessitato ad amare ed odiare, sempr' è necessario, e della stessa specie di *necessità spirituale* e *ideale*, qualunque siane intrinseco od estrinseco il principio; tanto maggiormente che d' altra *necessità* non è capevole se non di quella, torno a dirlo, che gli vale a far la di lui ragione colle sue idee del bene e del mal delle Cose. Per la qual cosa si osservi

XII. Quinto: Che Chiunque s'intalenta di pruovar l'esistenza, e di scuoprir l'essenza della libertà, non altro pruovando e discuoprendo che una semplice immunità dalla surnominata *necessità materiale* e *meccanica*, e nulla curando, od espressamente niegandole, una pari immunità dalla suddetta *necessità spirituale* e *ideale*; in fine non altro guadagna che dimostrare, che quello Spirito che di lei è adorno, è libero o non servo di cosa, di cui non può esser servo, e di cui nulla importa non esser servo per esser libero; ma non già che sia libero o non servo di cosa, di cui solo può esser servo, e di cui solo non debb' esser servo per veramente esser libero. Quali osservazioni premesse, passiam ad esporre il sistema del nostro Filosofo

su

su la libertà, e le difficoltà ch' io c'incontro. Notisi per tanto

XIII. Che 'l nostro Autore diffinisce la Libertà nella guisa seguente: *Libertas est illa mentis facultas, qua possumus quidpiam eligere, aut fugere, prout nobis ex ratione boni vel mali propria libitum fuerit. Eum igitur*, immantinenti soggiugne e spiega, *nos liberum dicimus, qui ex sua boni vel mali ratione quidpiam operatur, eum vero minime liberum, cujus agendi causa est aut motio vel passio sine ratione, aut non sua ratio, quique idcirco non ipse, nec cum voluptate, sed invitus agit*. Quindi passa allo Scolio: e dopo fatta menzione di varj pareri di parecchi Autori, dice così: *Rem paucis comprehendam. In primis duo sunt in homine distinguenda, VIS QUÆDAM ACTIVA*, per la quale l'Uom vale ad operare, *& MOTIVA, quibus ea vis determinatur ad hoc potius, quam ad aliud objectum. Ineste homini vim quamdam activam, inter comperta habeo. Quum autem vis nulla activa determinata esse possit in omnes partes, si talis vis in homine inest, quæ nunc in hanc partem, nunc in aliam inclinatur, idest, quæ non sit unum in modum determinata, necesse est, motiva quædam adesse, quibus illa determinetur. Jam duum generum EA MOTIVA esse possunt, RATIO & PASSIO. Quum vis hominis activa PASSIONE determinatur, idest actione rerum externarum, aut ipsius corporis, necessaria est, & mechanica: Si RATIONE, libera. Quæstio ergo, utrum ulla sit in homine libertas, huc redit, determinetur ne semper homo a PASSIONIBUS, an aliquando etiam a propria RATIONE? Si primum constiterit, actum erit de humana libertate: si posterius, liberi erimus*. E dopo aver fatto passar a mostra il povero *S. Tommaso* senza saper io perchè, dice esser cosa chiara *ad libertatem generatim sumptam pertinere quidem illa libertatis genera, quæ a COACTIONE, & a NECESSITATE NATURÆ dicuntur: ut scilicet vis hominis activa nec ab externis causis necessario, nec ulla naturæ suæ necessitate determinetur: reliqua vero genera, quæ dicuntur* indifferentiæ, contradictionis, contrarietatis *solum spectare usum libertatis. Quæ si probe observassent Theologi nostri* (gran mancamento in verità!), *magnam partem quæstionum vocabulorum resecare ex scriptionibus suis potuissent*. Impertanto credetemi ch' io non giungo a persuadermelo, come un sì Valentuomo abbia potuto scriver così poco castigatamente su questo gran punto della libertà. E nel vero riflettiam

Difficoltà Prima.

XIV. Primo: Se la libertà è *Quella facoltà della mente umana* o del nostro Spirito [e conseguentemente di qualunque altro Spirito Angelico e Divino), *per cui può l'Uomo* [l'Angelo e Dio

DIO] *amare oppur odiare qualche cosa secondo l'idea di detta sua mente, e'l diletto del suo proprio cuore*, ossia, *Se per operar con libertà basta operar con avvertenza dell' intelletto, e con gusto della volontà*; Dunque qualunque Spirito opera così, opera con piena libertà : Ma questo conseguente è falsissimo ; Dunque pur è tale il suo antecedente , o la riferita diffinizion della libertà formata da Lui . E per non farvela cader troppo dall'alto, v' invito soltanto a dar un occhiata , per troppo passaggiera che sia , a quanti mai in ogni tempo o Teologi o Filosofi od Uomini del Comune errarono sul capitolo della libertà, e troverete, che disvestendo gli Spiriti della vera loro libertà, pur non niegarono che Costoro operan con avvertenza del lor intelletto, e con gusto della lor volontà, ossia, che accettano o rifiutano qualche cosa giusta l'idea della lor mente, e 'l piacere del lor cuore ; Addunque O Costoro non errarono ; e ciò è falso : Oppur errarono ; e perciò la libertà non è in salvo , quantunque volte gli Spiriti operano colla sola avvertenza dell'intelletto, e col solo gusto della volontà, ossia per questo solamente che amano od odiano qualche cosa a proporzion che l'esige l'idea della lor mente, e la voglia del lor cuore . Così , tutt' i dichiaratissimi Nimici della libertà umana, angelica e divina , e Promotori di qualche *Fato* alla Platonica , all'Aristotelica, alla Stoica, alla Manichea , alla Spinozistica ed alla Leibnitziana maniera , vogliono , che gli Spiriti , ed umani ed angelici e 'l divino, operano secondocche loro attalenta, *& ex propria ratione boni vel mali* ; e pur malgrado d'una tanta lor confessione , anche son Rei sul fatto della libertà ; Dunque anch' E' la pensa male , se nel diffinir l'idea della libertà neppiù e nemmen asserisce, che quanto i cennati *Fatalisti* asseriscono . E sebbene ne' varj sistemi loro il Fato e la Necessità nascono dal fondo di esse essenze e nature umane angeliche e divina , laddove nel suo presente sistema della falsa libertà e vera necessità , la necessità ch' estingue la libertà, sorge altronde che da dette essenze e nature degli Uomini, degli Angeli e di DIO ; nondimeno, mercè dell'osservazioni già premesse, ciò nulla importa, e la libertà sempre riman oppressa, da qualunque fonte dirivi quella necessità che la soffoga ; perchè siffatta *necessità* sempr'è una, e sempre dessa, cioè *spirituale* e *ideale* : e quando lo Spirito è servo dell'idee della sua mente nel senso antidetto, e suo, e de' mentovati Filosofi ; all'or solamente è servo e non franco, necessitato e non libero ; non conoscendo Egli altri lacci da

da

da cui debbe esser disciolto affin di esser veramente libero. Così ancora i *Luterani*, i *Calvinisti* e i Seguaci di *Bajo*, di *Giansenio* e di *Quesnellio*, già condannati dalla Chiesa per colpevoli sul punto della nostra libertà, non niegano, che anzi espressamente affermano, che noi nel nostro operare, comecchè in pena dell'original nostro peccato, siam necessitati ad amare ed odiare a seconda della Carità o della Concupiscenza relativamente trionfatrice; nulla di manco sempre amiamo ed odiam cogli occhi aperti e col cuor in mano, vuò dir, con avvertenza dell'intelletto e con gusto del proprio cuore; e non per ciò operiamo con libertà. Ciocch' è una riprova infinitamente lampante e convincente, che per le infallibili definizioni della nostra Chiesa, non basta per esserfi libero, che uno Spirito ami e disami secondocchè gli pare e piace, ossia secondocchè esige l'idea della sua mente, o, com'Egli dice, *prout ex ratione boni vel mali propria libitum fuerit* ad esso Spirito operante; ma che indispensabilmente richieggasi quel di più, ch'è 'l succosucco della vera libertà, come sopra si disse, e più appien si dirà per lo innanzi. Addunque se quant' Egli asserisce intorno la vera idea della nostra libertà, anch'è asserito per li mentovati Novatori; segno è evidentissimo, che o Costoro andetto bene assiem con Essolui, o ch'Egli dica male in su con Essoloro. In fine per tutt'i nostri Teologi e Filosofi si vuole, che IDDIO necessariamente, e non già con libertà conosce ed ama Sestesso; e quinci genera il VERBO e spira lo SPIRITOSSANTO: e si vuol ancora, che gli Angioli e gli Uomini Beati anche così amano IDDIO lor sommo bene, ed ultimo fine &c.: Ma IDDIO ama Sestesso, e spira il divino suo SPIRITO SANTO, siccome anche gli Angeli e gli Uomini Beati aman lo stesso IDDIO per essolor intuitivamente veduto e goduto qual'Ultimo lor Fine e Sommo Bene, con tutta la possibile avvertenza della lor mente, e con tutto l'estremo piacere del lor cuore; Addunque per tutt'i Teologi e Filosofi nostri per operarsi con vera libertà non basta operarsi con tutta l'avvertenza della mente, e con tutt' il piacere della volontà, ma vi si richiede moltoppiù, e quello appunto, che già s'è cominciato e poi si finirà di ridire. Il perchè se per Lui la libertà già regge, ove gli Spiriti operano a tenor che pare all' intelletto loro mercè delle sue idee, e piace al cuore in virtù de' suoi affetti in lui destati dalle dette idee dell' intelletto; Dunque su questo rimarchevolissimo capitolo della libertà E' pensa tutt' all'opposito de' comuni insegnamenti de' nostri Teologi e Filosofi: e dove Costoro veggon necessità

Digitized by Google

tà, E' guarda libertà, o per me' dir E' chiama *libertà* quella, che nella Teologia e Filosofia nostra si dice *necessità*; onde poi non sarà maraviglia, se per l'avvenire lo vedrem tuttora affranchir gli schiavi ed assoggettir li liberi, dopo aver già cangiata la libertà in necessità e questa in quella. Per la qual cosa io posso a man franca conchiudere, esser falsissimo il suddetto conseguente, cioè, che l'Uomo, od ogni Spirito Umano Angelico e Divino, opera daddovero con libertà, sempreqquando opera *prout ex ratione boni vel mali propria* gli pare e piace; onde non possa ch' esser falsissimo ancora quell'antecedente d'onde nasce, cioè a dire quella diffinizion della libertà, che da Lui è stata proposta nella Diffinizion XIII. della sua Pscicosofia. Ma riflettiam

Difficoltà Seconda.

XV. Secondo: Il nostro Autore per dispiegar vieppiù la già recata sua definizion della libertà tosto soggiungne, *Eum igitur nos liberum dicimus, qui ex sua boni vel mali ratione quidpiam operatur: eum vero minime liberum, cujus agendi causa est aut MOTIO VEL PASSIO sine ratione, aut non sua RATIO, quique idcirco non ipse, nec cum voluptate, sed INVITUS agit*, cioè a dire, che per Lui quell' Uomo è libero, che opera amando oppur odiando le cose a proporzion delle sue proprie idee intorno la reale od apparente bontà o malizia loro; laddove quell' Altro non è libero ma necessitato o necessario, che opera senza parere e piacer suo ma contra sua voglia, e non come mosso dalle sue proprie idee ma come mosso, soffrendo sopra di Se l'azion di qualche cagion esteriore. E perchè E' passando al suo Scolio rischiara vieppiù il suo sistema; perciò passiam ancor noi al detto Scolio per dispiegar viemaggiormente la nostra Difficoltà. Vuol Egli addunque, che nell'Uomo liberamente operante debbansi distinguere E l'*attività* ond'opera, E li *motivi* che determinan dett'attività ad operare anzicche no, e ad operar piuttosto questa che quell'altra operazione. Or questi *Motivi Determinanti* son di due spezie; Altri cioè di *Ragione* ed Altri di *Passione*; vuol dire, che Altri son l'idee della bontà o malizia delle Cose presentate dalle Cose istesse alla mente dello Spirito di esso Uom liberamente operante, ed Altri son urti impressi al suo Corpo da cagion estrinseca materiale e meccanica; e quinci risolve così il gran Problema, cioè: O detti *Motivi Determinanti* son di *Ragione*; e l'Uom ama e disama con piena libertà: Oppur son di *Passione*; e l'Uom ama ed odia con dura necessità. Il perchè, soggiungne, il

Digitized by Google

quistionar se l'Uomo è libero, si riduce a diffinirsi solamente, se Quelti nel suo operare amando ed abbominando le cose, venga determinato da *Motivi* di *Ragione* o di *Passione*, ossia dall' idee della loro bontà o pravità fatte innanzi alle potenze intelletrice e volitrice del di lui Spirito, oppur da violenza fatta ai sensi ed a i membri del suo Corpo da esterior cagion materiale e meccanica: e che avvenendo il primo caso, l'Uom sempr' è libero, opera liberamente, e vuole e disvuole con perfetta libertà; quando sortendo il secondo, Costui sempr' è necessitato o non libero, opera necessariamente, ed oppruova o ripruova con istretta necessità. Udiste? Or qual più giusta conseguenza ricavossi giammai da' suoi Principj, che la seguente ch'io ricavo dal suo proposto sistema, cioè: Dunque per Essolui l'Uom quant' è franco da quella *Necessità* che si appella di *Coazione*, e per noi chiamata *Materiale* e *Meccanica*; altrettanto è soggetto a quella *Necessità*, che per noi si dice *Spirituale* e *Ideale*, e per li nostri *Scolastici* in un colla Chiesa Cattolica è nominata *Assoluta* e *Determinante ad unum*, nimica capitalissima d' ogni nostra libertà? E perchè i principj del riferito sistema suo intorno la libertà son generali, comecchè spesse volte esemplificate nell' Uomo solo; di quì è, che per Lui generalmente è vero, che gli Uomini gli Angioli e IDDIO non son liberi che *a coactione* e non già *a necessitate*, cioè che son esenti da quella *Necessità*, da cui non mai possion esser necessitati, ed alla 'ncontra che son necessitati da quella *Necessità*, dalla quale soltanto possion esser necessitati, e da cui solamente debbon esser immuni per veramente esser liberi. Poi riflettiam

Difficoltà Terza.

XVI. Terzo: Vuol Egli nello Scolio citato, che nell' Uom libero debbansi distinguer realmente la *Forza Attiva* onde opera, e li *Motivi* che *determinan* detta *Forza* ad operar più presto che no, e ad operar quest' operazione sì e quella no; dunque adotta di peso il Sistema Leibnitziano de' *Motivi Determinanti*, cioè, che la Libertà debb' esser *determinata* sì ad operare che a spacciar quest' operazione e non quella da qualche *Motivo Determinante*: Ma questo sistema de' *Motivi Determinanti* trà per sincera confessione de' *Leibnitziani* suoi Autori ed Avvocati, che per quel che in realta è in sestesso, introduce negli Enti liberi quella *Necessità*, ch'è per Essi detta *Ipotetica*, e ch'è la stessa che l'*Assoluta* e la *Determinante ad unum* de' nostri *Scolastici* e di tutt' i Cattolici,

Digitized by Google

ci, e ch'è nimica implacabiliſſima d' ogni libertà, come pur tragge ſeco parecchie graviſſime e rie conſeguenze contra le più dilicate ed importanti dottrine d' ogni Moral Naturale e Criſtiana ; Dunque nel ſuo ſiſtema ſi ſpegne affatto ogni libertà , e ſi avviva quella *Neceſſità* , ch' è l' avverſaria dichiaratiſſima d' ogni libertà , e ſi ſmentiſchono molte rilevanti dottrine d' ogni Naturale e Criſtiana Morale. E ch' io non mi apponga male vel dimoſtro oſſervando .

XVII. *Primamente* : Ch' E' non può parlar con maggior chiarezza che quando dice , che nell' Uomo (e così negli Angeli e in DIO) *duo ſunt diſtinguenda* I. *VIS QUEDAM ACTIVA* , e II. *MOTIVA* , *quibus ea vis DETERMINATUR ad hoc potius quam ad aliud objectum* . E ſiccome ha *inter comperta* che ſiffatta *Forza Attiva* ſi goda dagli Uomini [dagli Angeli, da DIO] ; così vuole , che niuna di queſte *Forze* potendo eſſer *determinata ſimul . . . in omnes partes* , *ſi talis vis in homine* (nell' Angiolo , in DIO) *ineſt* , *quæ nunc in hanc partem* , *nunc in aliam inclinatur* , *ideſt* , *QUÆ NON SIT UNUM IN MODUM DETERMINATA* (come voglion gli *Spinoziſti* col lor *Fato Spinoziſtico* , ed i *Leibnitziani* col lor *Fato Leibnitziano*) , *neceſſe eſt* , *MOTIVA QUEDAM ADESSE* , *QUIBUS ILLA DETERMINETUR* . Sicche Egli è un dichiaratiſſimo Partiggiano del ſiſtema de' *Motivi Determinanti* , e conſeguentemente del ſiſtema della *Libertà fatt' a bilancia* , com' io ſoglio chiamar il ſiſtema della libertà nell' oppenion di tutti que' vani Teologi e Filoſofi , i quali falſamente opinano , che 'l natìo Equilibrio Indifferenza e Indeterminazion della libertà debb' eſſere sbilanciato e determinato da un qualchun peſo preponderante o motivo più premente e determinante . Ma oſſerviſi

XVIII. *Secondamente* : Che i *Leibnitziani* non poſſon certamente con maggior candidezza confeſſare , che nel lor Siſtema *della Libertà fatt' a bilancia* , *e de' Motivi Determinanti* , *e della Ragion Sofficiente nel ſenſo Leibnitziano* , la libertà debb' eſſer determinata , o , ciocch' è tuttuno , de' ſempre determinarſi a ſeconda di qualche Ragion Sufficiente o Motivo Determinante alla Leibnitziana : e che ſiffatto ſuo dovere la faccia ſoggiagere a quella ſpezie di *Neceſſità* , ch' E' chiaman *Ipotetica* , a differenza della *Neceſſità Spinoziſtica* , ch' Eglin' appellan *Aſſoluta* , e ch' è per Eſſi abborrita più che 'l ſiſtolo ; non oſtante ch' anch' E' vi ci ricadono pel lor *Fato Leibnitziano* , che in riguardo alla libertà è lo ſteſſo col *Fato Spinoziſtico* , come nella Diſſertazion Quarta vi dimoſtrerò. Ma la

Digitized by Google

Necessità Ipotetica de' *Leibnitziani* è la stessa allo 'ntutto che l' *Assoluta*, e la *Determinante ad unum* degli *Scolastici*, e che da Noi Cattolici si maladice com' esterminatrice a netto d' ogni libertà; Dunque da i *Leibnitziani* con tutta schiettezza si confessa, ch' E' sottopongon la libertà a quella lor *Necessità Ipotetica*, ch' è a pelo l' istessa che l' *Assoluta* e la *Determinante ad unum* de' nostri *Scolastici*, e che dalla nostra Chiesa è stata più fiate condannata come distruggitrice della libertà. Veggasene impertanto il Corifeo de' *Leibnitziani Cristiano Wolfio* nell' Ontologia (§. 297. in *n.*)

XIX. Ma premendomi dassai il vostro profitto, estimo cosa gran fatto convenevole, ch' alcun che io vi dica intorno questa identità di vocaboli e differenza di sensi fra i *Leibnitziani* ed i nostri *Scolastici*. Assi imperò a sapere I. Che questi ultimi Filosofi chiaman *Necessità Assoluta* od *Antecedente* o *Semplice* o *Determinante ad unum* quella, che in maniera determina il natural equilibrio, la natural indifferenza e indeterminazion della libertà ad operare e ad operar così e non altramenti, che strettamente la necessita; onde poi Costei non pos' a men di non far tanto, a quanto da detta necessità vien determinata. Così esempigrazia, i Beati aman IDDIO da lor intuitivamente veduto, e son necessitati ad amarlo quanto e qualmente son determinati dal particolar grado della differente lor Gloria. Chiaman poi *Necessità Ipotetica* e *Conseguente* quella, che non che non commette alcun attentato contra la Signorìa della libertà, ma ancor la garantisce e conferma; poicche nasce da essa libertà in qualità d' effetto dalla sua cagione; giacche ella altro non è, che il non poter la libertà non operar liberamente dove opera liberamente. Così i medesimi Beati aman liberamente le Creature considerate in sestesse e non in ordine al lor DIO: e perchè in un che liberamente le amano, non possion non liberamente amarle; quindi è, che le aman *necessariamente* con quella *necessità*, ch' è per Essi detta *Ipotetica* e *Conseguente*; non potendo, anzi essendo impossibile non amarle semprecche l' amano. Così ancora io liberamente con Voi ragiono; perchè niun anzidetta *Necessità Assoluta* e *Antecedente* mi determina *ad unum* di ragionarvi, e di ragionarvi di quel gran che di cui vi ragiono: Ma ragionandovi; non valgo a men di non ragionarvi; non potendo nel tempo stesso ragionarvi e non ragionarvi; onde supposto che liberamente vi ragiono, e che liberamente mi son io determinato a ragionarvi; son perciò necessitato a ragionarvi, ma con

Digitized by Google

con quella *Necessità* ch'è per Essi detta *Ipotetica* e *Conseguente* ; poicchè nasce dalla mia libera *Ipotesi* di volervi ragionare, ed in *Conseguenza* di detta libera *Ipotesi*, o dell'Antecedente libera mia Determinazion di ragionarvi. Assi poi a saper II. Che gli *Scolastici* soddividon detta lor *Necessità Assoluta* Ed in *Necessità Assoluta Essenziale* e *Naturale*, e perciò invariabile, perchè diriva dal fonte immanchevole di esse essenze e nature degli Enti Operanti ; com'è quella per gli *Scolastici Tomisti* [giacche gli *Scolastici Scotisti* son di contrario avviso su questo punto] con cui IDDIO è necessitato ad amar Sestesso, e quinci a spirar lo SPIRITOSSANTO, Ed in *Necessità Assoluta Contingente* ed *Accidentale*, e per questo variabile, perchè spunta dal fondo manchevole delle libere determinazioni degli Enti liberi ; com'è quella per tutti Essi *Scolastici*, con cui lo stesso IDDIO sempiternamente, ma liberamente, si determina nel sempiterno istante della Sempiternità sua di creare e conservar quest'Universo. In fine assi a saper III. Che i *Leibnitziani* dicon *Necessità Assoluta* quella, che per gli *Scolastici* è chiamata *Assoluta Essenziale* e *Naturale*, ed è quella che pegli *Spinozisti* forma la catena del durissimo lor *Fato Spinozistico* dirivante dall'unica universal Sostanza Divina, che da Se caccia e da Cui quest'Universo emana per necessità di sua Essenza e Natura Divina : ed è quella ancora che pe'*Leibnitziani* compone l'altra gran catena del lor *Fato Leibnitziano* scorrente dalle particolari Sostanze Elementari di quest'Universo tuttora ed ordinatamente operanti per loro essenza e natura : Ma poi dicon *Necessità Ipotetica* quella, che dagli *Scolastici* vien chiamata *Assoluta* e *Determinante ad unum*, ed è quella che per Essolor nasce dalla loro Ragion Sofficiente o Motivo Determinante nel lor sistema della libertà fatt'a statera; onde siccome questa è necessariamente sbilanciata ver quel de'suoi bacini, in cui è premuta dal peso preponderante ; così la libertà è necessariamente determinata, o de' necessariamente determinarsi, a seconda di detta sua Ragion Sofficiente o Motivo Determinante. Quali cose ch'io vi ho proposte a sapere, priegovi caldamente a tenerle sempre fitte a memoria, e tuttor presenti alla vostra mente, per meglio intender l'altre difficoltà ch'anfi a proporr' al nostro Filosofo : e fra di tanto si offervi

XX. *Terzamente* : Che quando i *Leibnitziani* non facesser di buon cuore la riferita confessione, sempr'egli è il vero che debbon farla, o ponghiam cura alle lor idee, o mettiam pensiero alle loro espressioni. I. Chi non vede che il solo

Digitized by Google

dir, che la libertà degli Enti liberi è fatt'a bilancia, e che col paragon dell' inclinazioni di questa possón dispiegarsi le determinazioni della prima; ognun può rilevarne questa conseguenza, cioè: Dunque siccome la bilancia è necessitata e determinata *ad unum* a piegarsi ver quel bacino, in cui o solamente v'è peso, o v'è il peso preponderante; così la libera volontà degli Enti liberi è necessitata e determinata *ad unum* a quell' azione, ch' esigge il suo unico o maggior Motivo Determinante nel senso Leibnitziano? Chi non vede, che infra le inclinazioni della bilancia e le determinazioni della libertà altro divario non v' è, che la prima, poicche sfornita di ragione e di volontà, non può percepire, nè accettare o rifiutare l' inclinazioni sue; laddove la seconda, come dotata dell' una e dell' altra, vale a conoscere, e ad approvare o ripruovar le sue determinazioni, o ciocche fa o patisce? Chi non vede ancora, ch' ogni Ente libero in questo sistema della libertà fatt' a bilancia, e del dover determinarsi od esser determinata nell' azioni sue da un qualche Motivo Determinante alla leibnitziana; non altra libertà o signoria esercita sopra gli amori ed odj suoi, che quella, che praticherebbe sopra le inclinazioni sue una statera, se per impossibile ergesse il capo sopra le feccie della sua materialità, e respirasse un popo d' aura spirituale, di ragione, e di volontà? Addunque siccome in questo finto avvenimento di addivvenir adorna di ragione e di volontà una bilancia; questa malgrado il necessariamente percepire e godere o patire le necessarie sue piacevoli o spiacevoli inclinazioni, non sarebbe puntopunto libera, ma sibben necessitata; perchè determinata *ad unum* dal suo peso preponderante; così nel falso sistema d' esser ogni libertà fatt' a statera, ogni Ente libero nullostante il suo avvertire e volere le necessarie determinazioni sue, non respira vera libertà, ma soffre una real necessità; perchè nel suo necessariamente amare o disamare, sempr' è necessitato o determinato *ad unum* dal suo Motivo Determinante alla Leibnitziana. II. Al solo sentirsi ribombar negli orecchi lo strepitosissimo nome di *Motivo Deteminante* (oh, che DIO ci ajuti!) a Chi tosto non salta in sul mostaccio, che un terribilissimo nome siffatto non può aver pace, nè leganza, nè triegua veruna con quella libertà, per cui mercè ogni Ente libero vale a determinarsi dispoticamente da sè da sè, e con somma indipendenza da chi e checchesia in tutt' i liberi amori ed odj suoi? E 'l gran Principio della Ragion Sufficiente nel senso Leibnitziano non è forse stato posto in sù,

e pro-

Digitized by Google

e promosso cotanto, che nulla più, da' suoi Autori *Leibnitziani* a posta fatta, per fiancheggiare il lor sistema della libertà fatt'a bilancia in un coll'altro de' Motivi Determinanti; onde che la Ragion Sufficiente de' liberi amori ed odj degli Enti liberi debbasi ricercare e cor soltanto in detti Motivi, e non già in essa loro libertà; la quale [oh DIO! e perchè no?] com'è l'unica Cagion Effettrice, così è la sola e adequata Ragion Dispiegatrice di tutt' i liberi movimenti morali o amori e odj suoi? Dunque &c. III. Ma cosa vuol dinotar Motivo Determinante e Ragion Sofficiente Leibnitziana, se non se E che la libertà non è una Potenza Determinatrice di sestessa, E che la ragion il motivo sofficiente de' suoi liberi affetti non consiste in un suo mi piace così, così vogl'io, io che l'Arbitra sono, la somma e dispotica Donna di me medesima? Or si può dar sistema più contradio al vero sistema della libertà? io dico di no. Tanto ben vero, che tutt'i Nimici della libertà non altramenti le an fatta guerra, nè ad altra necessità l'anno assoggettita, che a quella di dover esser determinata, o, ch'è tuttuno, di dover ella determinarsi sempre a seconda di qualche Motivo Determinante, in cui e non altrove dovesse contenersi l'adequata Ragion Sufficiente Leibnitziana di tutte le azioni e affetti suoi; avvegnacche poi detti suoi Nimici non fossero stati d'accordo fra loro intorno il fonte di detti Motivi Determinanti e Ragioni Sofficienti nel senso Leibnitziano; altri volendo che un tal fonte si fossero esse essenze e nature degli Enti liberi, altri volendo la sola essenza e natura divina, altri l'influsso delle stelle, altri una rigorosa pena dell'original colpa nostra, ed altri &c. Addunque il sostener il sistema della libertà fatt'a bilancia, e 'l dir che nelle azioni ed affetti suoi debb'ella esser determinata da qualche Motivo Determinante, in cui solo racchiudasi la compiuta Ragion Sufficiente d'ogni suo operare anzicche no, e d'operar questa e non quell'operazione; è un darla per vinta a tutt' i di lei Nimici, ed un involar la gioja la più preziosa alla corona di quelle nobilissime perfezioni e potenze, che fregian il capo d'ogni Ente libero.

XXI. E quì venendomi a taglio non vuò fraudar la curiosità vostra di farvi osservar ben tre cose molto belle e gaje e degne in verità dell'altro mondo. La Prima si è, che i *Giansenisti* già dalla Chiesa condannati qua' Nimici ostinatissimi della nostra libertà, sono stati nel parlar loro infinitamente più gastigati che 'l nostro Autore; gia sia che da

Digitized by Google

Costui si vuol, che la libertà debba tuttor esser determinata da qualche Motivo Determinante in tutte le azioni sue; quando da Color si vuole, ch' Ella la libertà sempr'è dessa, che Se determina; comecche debba farlo a tenor di qualche Grazia o Concupiscenza relativamente Vincitrice. E sebben in riguardo della libertà l'un val l'altro, l'esser determinata e'l doversi determinare a seconda di qualche Motivo Determinante; non di manco il primo linguaggio fa men orrore agli Ortodossi che'l secondo; ficche &c. L'Altra, ch'è di gran lunga superior alla prima, si è, che i Seguaci di *Lutero*, di *Calvino*, di *Bajo*, di *Gianseno*, e di *Quesnellio*, se tengon in Noi Uomini estinta la libertà; pensan andar così questa vicenda per sola pena del nostro original peccato; onde non niegan la libertà o in DIO, o negli Angioli, o negli Uomini un dì Innocenti e per l'avvenir Beati: e tengon ancora in Noi anch' oggi donneggiar piena libertà nell'Ordin Naturale e Civile; onde la vogliono spenta soltanto nell' Ordin Soprannaturale o della Grazia; Laddove i *Leibnitziani*, e con essi il nostro Filosofo, tengon per adorni d'una pretesa libertà ma real necessità e Noi Uomini, e gli Angioli in ogni stato di Natura e di Grazia e di Gloria, e fin lo stesso liberissimo IDDIO: e ciò non già in pena di qualche colpa originale od attuale, ma sibben per intrinseca indole di essa libertà. In fin la Terza, ch'è infinitamente maggior della prima e della seconda, si è, che i discepoli spezialmente di *Lutero* e di *Calvino* [che di que' di *Gianseno* vi dirò altrove] con incredibil sincerità confessan in Noi estinta la libertà in pena del nostro peccato originale; quando i *Leibnitziani*, e con essi il nostro Autore, nel tempo stesso che voglion nei Uomini e gli Angioli e DIO forniti d'una falsa libertà e vera necessità; ci spaccian per liberi daddovero. Ciocch'è lo stesso, che avendo cangiata in *libertà* la sola e possibil *necessità spirituale* e *ideale* degli Enti liberi; voglion far almanco apparir liberi quegli Enti, che in verità non son che schiavi. Ed eccoci scambiate le carte in manco anche da que' Filosofi, che piccansi e tuttor si millantan d'esser li Sacerdoti i più casti di essa castissima Verità. Nol credete Voi? io lo credo, e vi giuro. Ma diam più addentro, e si osservi

XXII. *Quartamente*, Che'l sistema della libertà fatt' a bilancia, de' motivi det. e delle ragioni sof. alla leibnitziana, può regger soltanto nella falsa ipotesi d'altro non essere la libera volontà degli Spiriti, che una pretta inchinazion al bene

[ap-

Digitized by Google

[apparente o reale]; la quale per dar di mano a quel bene (preteſo o vero), cui ella o per eſſenzial ſua indole o per eſtrinſeco avvenimento di grazia o di diſgrazia inchina; non d'altro tien uopo, che di preſentarſele un ſiffatto bene, e quinci a sè invitarla, ma con efficacia, anzi neceſſità, tale, ch'ella non valga a men di non guſtarlo, quanto è qualmente vien da eſſo bene ſtimolata, anzi efficacemente moſſa e neceſſitata a guſtarlo; come già vi ho detto e dimoſtrato coll' eſpreſſe dottrine, e co' luminoſiſſimi eſempli di tutt' i *Fataliſti* o Gentili od Eretici: Ma falſiſſima cosa è, che la libera volontà degli Spiriti ſia un' intrinſeca od eſtrinſeca, ma neceſſaria, inchinazion al bene apparente o reale, e che debba operar in qualità d' una ſiffatta inchinazion al bene ſuddetto; Adunque ſiccome è falſa l' ipoteſi ſu cui poſa, così è più che tale il menzionato ſiſtema della libertà fatt' a bilancia &c. Oh DIO! e come no (così pruovo la minore del preſente Sillogiſmo fatale certamente per tutti gli Avverſarj della libertà) ſe la libera Volontà degli Spiriti è una vera Potenza, e niuna Potenza è un inchinazion ſiffatta? E come no ancora, ſe la libertà è una Potenza Attiva? s' è una potenza attivamente Indifferente? s' è Eleggente? s' è di perſeſteſſa Indeterminata? s' è Determinatrice di sè a ſemplice ſuo diletto? s' è Principio primo de' moti ſuoi, de' ſuoi affetti? s' è diſpotica Donna di ſemedeſima? L' una delle due, oda me o dagli Avverſarj miei ſi vaneggia ſull' eſſenza e ſugli attributi della libertà. Io mi riporterò al giudizio di tutti gli Uomini e dotti e indotti nel cennato Trattato *dell' Eſſenza e delle principaliſſime Proprietà della Libertà*. Oh DIO torno a dirlo I. Se la libertà è una vera Potenza di amar il bene e di odiar il male; com' è una pretta inchinazion al primo ed avverſion al ſecondo? Anche l' intelletto è una Potenza per conoſcere e diſtinguer il ver dal falſo, ma un inchinazion ſiffatta non è; nulloſtante ch'è una Potenza alla 'ntutto Paſſiva, checchè in contrario ſi dica il noſtro Autore; dunque ſe l'intelletto comecche paſſivo, non è una ſemplice inchinazion al vero ed avverſion al falſo; quantoppiù non è tale la libertà, ch'è una Potenza dello 'ntutto Attiva? II. Se la libertà è una potenza attiva e non paſſiva; dunque amando ed odiando agiſce e non patiſce; dunque ella determina ſeſteſſa e non è determinata da altro che o chicchesìa; dunque per determinarſi, non tien biſogno di verun motivo ſuddetto; dunque non è il ver ch' ella è fatt' a ſtatera; dunque il falſo ſi è, ch' è una pura inchinazion al bene ed avverſion al male. III. Se la libertà

Digitized by Google

bertà è attivamente Indifferente; dunque nè intrinsecamente nè estrinsecamente è un' inchinazion necessaria al bene e declinazion dal male; dunque non è determinata da altri, ma da sestessa; dunque presentandosele o l'uno o l'altro, solchè il primo la inviti, le stuzzichi l'appetito, e le faccia venir l'acqua insin all' ugula per goderlo, e 'l secondo la irriti, la sdegni, e le commuova lo stomaco, e facciale venir nausea e fastidio per abbominarlo; a lei però s' attiene, pertien a lei di stender la mano al primo, e di ritrarla dal secondo; determinando ella da se da se a posta sua la detta sua attiva Indeterminazione e Indifferenza. IV. Se la libera volontà degli Spiriti è Eleggitrice; come dunque non è dispoticamente determinatrice di sestessa? Come non ella è che signorilmente rompe il ghiado dell' indeterminazion sua, e dà l' ultimo tratto alla sua natìa indifferenza? come aspetta che un simil buon ufizio passilo con essolei un da lei distinto motivo determinante leibnitziano? se spetta a lei di eleggere a qual partito appigliarsi di operare o no, e di spacciare quest' azione o quella; com' è altronde determinata che da sestessa a solo genio suo? Non ve l'ho detto, che od io farnetico, o gli Avversarj miei delirano sul capitolo della libertà? Diessi giammai elezion libera o chi liberamente eleggè a parere e gusto altrui? no certamente; Dunque o la libertà non è eleggitrice; e ciò è una resia condannata, una follia spacciata: od è eleggitrice; e motivi determinanti addio, addio ragioni sufficienti leibnitziane addio, addio. V. Se la libertà è dipersè Indeterminata e Determinatrice di sestessa a solo suo diletto; dunque cos' an che far con lei questi estrinseci od intrinseci Motivi alla leibnitziana? Determinar semedesima e dover esser determinata da altri, son fra sè cotanto una cosa istessa, quanto lo son fra loro la libertà e la necessità o la libertà e la nonlibertà, cioè, due cose contrarie, o contraddittorie fra essoloro; dunque il sostener gli Spiriti esser liberi, e dover esser determinati da' suddetti motivi &c., è un violentemente smentir la verità, ed un apertamente contraddir a sestesso. VI. Se la libertà è il Principio primo de' morali movimenti suoi; dunque come in ogni altro Principio primo, così in lei deesi raccappezzare il vero motivo det. e ragion sof. di detti morali movimenti e affetti suoi; sicche istituendosi una compiutissima analisi di questi, alla fin delle fini dobbiam incontrarci in essa libertà, come in primo ed ultimo principio efficiente che li produce, ed in un atto di essolui ed in un suo mi piace così, come in primo ed ul-

ultimo motivo determinante e ragion sofficiente per cui si produce; il perchè nè il nostro e comun sistema della libertà è contradio al gran principio della Ragion Sufficiente preso nel suo vero senso e non già nella falsa idea leibnitziana, che'l vuol realmente distinto, quando in realtà è indistintissimo dall'altro gran principio della Cagion Efficiente: nè il *Leibnitz* fella da suo pari, quando per discreditar il nostro e comun sistema della libertà e delle libere determinazioni sue, comparollo al Moto di Declinazion degli Atomi capricciosamente attribuito loro da *Epicuro*, per quinci poter essi Atomi formare ed Egli spiegare la formazion de' Corpi: Moto cotanto provverbiato da *Cicerone* e da altri: e'l perchè? eccolo quì: Se gli Atomi in forza della lor gravezza muovonsi o son mossi per linea retta per ispignersi, e cacciars' innanzi, e in fin riposar nel centro del lor Moto od attivo o passivo che sia; Dunque non possan mai avviticchiarsi fra loro per fabbricarne i Corpi. Così la discorrevan gli Filosofi contro di *Leucippo* e di *Democrito*. Surse in tanto *Epicuro*: ed intestatosi di questa a i sensi ed alla fantasia soddisfacevolissima ipotesi degli Atomi, e dell' intrinseco od estrinseco lor Movimento per girne al centro della lor gravitazione; s' ingegnò di rispender all' anzidetta obbiezione, ed in un di render plausibilissima e piucche facile la fabbrica de' Corpi coll' attribuir loro un certo Moto di Declinazione; per cui a quando a quando uscendo di strada, e gli uni abbattendosi negli altri, eccoli renduti e scuoperti per ben attevoli ad accalappiarsi fra sè in maniera, che non possano non impastarne i Corpi tutti del cielo e della terra. Viva *Epicuro*, ripigliavano e ripiglian tuttavia i vecchi tutti e recenti Filosofi *Antiepicurei*: il ritrovato non è cattivo, nè troppo studiato, nè soverchio da lontan ricercato, solchè l' è infinitamenre ghiribizzoso per non dir altro: e finchè gli Atomi si rimarran nella vilissima data di puri Atomi Materiali attivi o passivi per necessità materiale e meccanica, e di lor essenza e natura; non si potrà mai intendere, nè vi avrà alcun motivo determinante e ragion sufficiente, onde Ed essi Atomi sapranno e varrann' a declinar dall' incominciata carriera di piombar nel centro per compor quest' Universo, ch' è il capo d'opera d' ogni arte e scienza, E noi comprendere, com'essi potrann' imprendere ed eseguir il suddetto Moto di Declinazione dalla detta già cominciata e lor intrinsecamente od estrinsecamente necessaria carriera. Tant' è: e chi può o potrà legittimamente niegarlo o dubitarne? Ma cos' ha che far la Luna co' Gran-

Digitized by Google

co' Granghi, gli Spiriti ragionevoli e piucche liberi cogli Atomi di *Epicuro* o mossi da esterior Movitore, o mossi dipersestessi con necessità materiale e meccanica, essenziale e naturale? Che un Atomo siffatto non valga di per sè a mutar via, a romper il cammino, a cangiar direzione e celerità, o senza un interno principio di ragione e di libertà, o senza un esterno principio di moto, che sia il motivo determinante e la ragione sufficiente d' ogni mutazion dell' intrinseco od estrinseco suo moto; la cosa va viavia, pe' piedi suoi, il Mondo tutto la comprende, Voi la capite, l' intendo anch' io: Ma che non valga a far lo stesso un Ente libero, cioè a determinar francamente sestesso, ed a variar tuttora le determinazioni sue con quella stessa franchezza con cui le risolve, le comincia, e fornisce; questo e da me, e da Voi, e dal Mondo tutto non s' intende, non si capisce, non si comprende come lo niegano, od almen ne dubitano i *Leibnitziani* e'l nostro Autore. In fine VII. Se la libertà degli Spiriti è dispotica Signora de' suoi affetti; com' è fatta a statera? come opera a guisa di macchina? come tien d' uopo di motivi determinanti e di ragioni sufficienti leibnitziane? Quali cose più incompossibili fra loro quanto il dispotismo e la schiavitù, la libertà e'l meccanismo? E i *Leibnitziani*, e con essi il nostro Filosofo, anno stomaco sì forte che valgan a digerir mostri sì enormi, e paradossi sì 'ncredibili; non giungo a persuadermelo: ma forte temo, che voglion il dondolo de' fatti nostri, e che lor piace di trastullarsi di noi; come del *Leibnitz* si dice, che ne fù da *Mr. Pfaff* convinto; addunque cosa giusta egli è, s' io son nell' impegno di far che noi e'l Mondo tutto ne trastullassimo un alcun pò di Essoloro. Or passiam avanti, e si osservi

XXIII. *Quintamente*, Che in questo sistema di esser la libertà degli Spiriti un inchinazion al bene e dechinazion dal male, e conseguentemente di esser ella una vera statera, che per isbilanciarsi a questo partito o a quello di amore o di odio, tien bisogno di un motivo det. alla leibnitziana; si scuoprono e dichiaran infruttuose anzi chimeriche, tutte le Virtù e tutt' i Vizzj; e conseguentemente ancor tali tutte le Azioni moralmente buone o cattive, lodevoli o biasimevoli, e degne di premio o di castico: Ma simili dottrine pongon sossopra tutta la Filosofia e Teologia Cristiana; Dunque il suddetto sistema è nella taccia di violata Filosofia e Teologia de' Cristiani. So che non siete nell'umor di crederm̃i in cortesia quanto vi porgo; ma so ancora darmi l' animo

Digitized by Google

mo di farvel creder a forza, se attentamente considererem

XXIV. I. Che le Virtù Morali servon per confortar le libere volontà degli Spiriti per santamente amar il bene e odiar il male a tenor delle lor leggi e regole morali e dirigenti, e non meccaniche e necessitanti: Ma supponendosi dover dette libere volontà accettar il primo e rifiutar il secondo giustacche son determinate da' lor motivi determinanti leibnitziani, basta sol illuminar gl'intelletti di detti Spiriti con chiare e distinte idee della bontà o pravità delle cose, e sieno poi delle libere lor volontà checchesenvoglia; perchè a supporle bene o mal in gambe, virtuose o viziose, provvedute o sprovvedute di forze e di virtù, spossate o no da' vizzj e da' peccati, ciò nulla monta; giacche debbon necessariamente determinarsi, anzi esser determinate, ad amare ed odiar dette cose, quanto e qualmente son loro proposte amabili oppur odiabili dagl' intelletti loro; Dunque in consequenza del proposto sistema le Virtù Morali si discuopron inutili e vane, appunto quanto si disvelan giovevoli le sole Virtù Intellettuali.

XXV. II. Le Virtù Morali si sostengon per fruttuose nella sola supposizion d'esser la libertà qual noi la vogliamo, cioè, *Una Facoltà Eleggitrice e Determinatrice degli amori ed odj suoi &c.*; perchè supponendosi tale, egli è evidente, che quante più Virtù Morali Ella si gode, ossia, da quanti più buoni abiti, e valevoli forze ella è allenata di appruovar il bene e di abborrir il male; tantoppiù francamente vale ad approvar detto bene e rifiutar detto male a seconda delle leggi e delle regole dirigenti ma non necessitanti d'ogni naturale e cristiana Morale; Dunque nella contraria ipotesi d'esser la libertà non qual noi la vogliamo, non le giovan più le suddette Virtù Morali.

XXVI. III. Le Virtù Morali son altrettanti Abiti o Qualità, che perfezionano la libertà degli Spiriti per poter di più in più francamente abbracciar il bene e fuggir il male, e sì spacciar azioni moralmente buone e meritevoli di gloria e di premio, conseguendo il godimento del Sommo Bene, o 'l possedimento dell' Ultimo Fine; e allo 'ncontro astenersi da far azioni moralmente cattive e meritevoli di vitupero e di pena, evitando di perder detto Sommo Bene, o di smarrir dett' Ultimo Fine: Ma siffatte Virtù s' intendon reali e possibili, e la libera volontà degli Spiriti può di fatto esser perfezionata così nella sola supposizion d'esser attiva, ed attiva con libertà intesa nel senso nostro, cioè, che ella dopo presenta-

Digitized by Google

tatesele le idee del bene e del mal delle cose, de' sedere in trono, ed elegger' a qual delli due determinarsi, e se osservare o violar le leggi dirigenti e non necessitanti d' ogni santa e giusta Morale, se viver bene o male moralmente e con quale e quant'ardore, e se appressarsi od allontanarsi dal suo Sommo Bene ed Ultimo Fine; giacche nella suppositzion contraria di esser ella attiva e libera nel senso degli Avversarj nostri, evidentissima cosa è, che dovendo ella necessariamente amare ed odiare quel bene e quel male a cui e secondocchè con troppo o scarso calore vien determinata da' suoi motivi der.leibnitziani, le suddette Virtù non si capisce più cosa sarebbono ed a che servirebbono; Dunque nel sistema d' esser la libertà fatt' a statera le Virtù Morali si dichiaran chimeriche e piucche vane.

XXVII. IV. Le Virtù Morali servono specialmente a noi Uomini per somministrar forze alle libere volontà nostre per operar bene nell'ordin morale, per camminar con maggior franchezza nella via della Perfezione, per vieppiù confermarci nel santo amor del bene ed odio del male, per mortificar le passioni nostre, e per rinnegar noi stessi, ogni nostro pendìo a vivere pensando volendo e disvolendo a nostro capriccio: Ma siffatti buoni ufizj delle virtù morali per noi Uomini son belle parole e vane frottole e cianciafruscole nel sistema della libertà del nostro Filosofo; poicche in questo sistema, solchè la Ragion nostra sia rischiarata da chiare idee del vero bene e mal delle cose, Ed ella de' necessariamente dirigger bene la nostra libertà, E Noi necesariamente ancora dobbiam seguire le di lei direzioni; Dunque per Esso-lui le Virtù Morali non si sà cosa sarebbono ed a che varrebbono per noi Uomini, e moltoppiù pegli Angioli e per DIO: Ma (attenti, che 'l colpo l' è in verità mortale) Egli ragionando a più riprese nella Psicosofia delle Morali Virtù, E ne dà l' istessa idea che noi, E vuol che servano pel quel fine istesso che noi vogliamo; Dunque tuttocciò che scrive intorno l' essenza e 'l fine delle Virtù Morali, smentisce il suo sistema della libertà, e contraddice a Sestesso. Vatti fida va ad Autori di sistemi intieri di Metafisica, ed agli Scrittori alla matematica!

XXVIII. V. Voglion tutt' i Professori della Morale sì Naturale che Cristiana, che le Azioni moralmente buone degli Enti liberi tantoppiù son meritevoli di lode e di premio, quantoppiù da costoro son fatte con libertà potendo liberamente non farle, e quantoppiù son fatte con risoluta e confermata

Digitized by Google

mata ardenza ſuperando oſtacoli e difficoltà in contrario ſe ne incontrino, o valendo a ſuperarle ſe ne incontraſſero, e violentando e rinnegando ſe uopo n' è nè più nè men che tutti gli affetti o paſſioni loro, tutto ſeſteſſi : Ma chiara coſa è, che queſte ſiffatte coſe non poſſon aver alcuno ſpaccio nel ſuo ſiſtema della libertà; poicchè l' an beniſſimo, e ſol poſſon averlo nel ſiſtema noſtro, quanto comune cotanto vero ; Dunque Egli è reo di aver annichilito ogni merito di lode e di premio per le Azioni moralmente buone e virtuoſe degli Enti liberi : Ma quel che abbiam riflettuto ſulle Virtù Morali, e ſulle azioni virtuoſe, e degne di gloria e di premio degli Enti liberi, vale ancora per li loro Vizzj Morali, e per le loro azioni peccaminoſe, e degne di biaſimo e di pena; Dunque col ſuo ſiſtema E' toglie via dal Mondo E virtù e Vizzj, ed Azioni moralmente Buone o Cattive, E Merito e Demerito, E Gloria e Biaſimo, E Premio e Pena, cioè, Che ſe quell' *Agnus occiſus ab origine Mundi*, il vero Agnel di DIO, eſtirpò dal Mondo ogni Vizio e mal morale; Egli sradica dal Mondo iſteſſo con ogni Vizio e male eziandio ogni Virtù e ben morale. Queſta è una barzelletta quanto a torto uſata da lui contro di *Mallebranche*; tanto, cred' io, a diritto uſata da me contro di Lui. Ma più più, e ſi oſſervi.

XXIX. *Seſtamente*, che ſupponendoſi eſſer la libertà qual dagli Avverſarj ſi vuole, e dover eſſer determinata ad amare oppur odiar le coſe dalla ſua ragione o dalle coſtei idee della bontà o malizia di dette coſe; eccoci tenuti a darla per vinta a i *Pelagiani* e *Semipelagiani* antichi ed a i *Sociniani* moderni nella gran controverſia fra Noi Cattolici ed Eſſoloro ſulla vera idea dell' eſſenza, e dell' attività, e dell' vopo noſtro, o di quel che è, e può, e di qual biſogno abbiam noi della Grazia, ch' è il vero ſeme della Gloria, e d' ogni Teologal Virtù Fede Speranza e Carità, e d' ogni Frutto e Dono dello SPIRITO SANTO, e d' ogni Beatitudine &c. Oh maraviglia in verità, che un iſteſſo ſiſtema ſulla libertà valga a farci addivvenir piucche *Luterani*, *Calviniſti*, *Gianſeniſti*, e *Queſnelliani* ſul fatto della noſtra libertà, e piucche *Pelagiani*, e *Semipelagiani* e *Sociniani* ſul capitolo dell' eſſenza, delle forze, e dell' vopo noſtro della Grazia! La coſa a prima giunta ſembra incredibile; ma per un popò che ben ſi penetra e intende, ne obbliga a giurarci ſopra, che va così. Imperciocchè ſe la noſtra libertà de' ſempre neceſſariamente amare ed odiar le coſe ſecondocche la ſua ragion

Digitized by Google

gion le propone, ed amarle ed odiarle quanto e qualmente vien dalla stessa ragion determinata; dunque per esser noi rincorati da qualsivoglia Grazia ad amar qualunque bene ed odiar qualunque male, ed a praticar cheunque virtù ed abborrir cheunque vizio, sufficientissima cosa è che illumini la nostra Ragione colle vere idee e dottrine sulla vera bontà e pravità delle cose da amarsi oppur odiarsi, e nulla più; spezialmente se, come diceva *Pelagio*, ne precede l' esempio infinitamente luminoso ed efficace del Salvatore, assistito dalla promessa d' infiniti premj e dalla minaccia di uguali gastighi, accompagnato ancora dall' esterior esposizion della Divina Legge, da ispirazioni interiori, dalla remission de' peccati &c., che tutte son cose che molto servono per vieppiù illuminar detta nostra Ragione; e quinci moltoppiù efficacemente solleticare determinare e necessitar la Volontà. Il perchè io v'invito a far la seguente importantissima Riflessione, cioè, che se i Cattolici ed i suddetti Eretici sull' idea di ciò che è e può la nostra libertà fosser al presente, o per lo innanzi fossero stati dello stesso avviso che 'l nostro Autore ed i suoi Maestri *Leibnitziani*, di dover esser negli amori ed odj suoi determinata, come da motivi determinanti leibnitziani, dall' idee della ragione intorno il bene e 'l mal delle cose, E detti Eretici avrebbono trionfato dopo guadagnata la gran Causa, Ed i Cattolici confusi ci avrebbon il tutto perduto; già sia che evidentissima cosa è, fù, e sarà, che supposta una siffatta dipendenza della libertà dalla ragione, sempreq-quando costei è ben rischiarata sulla vera bontà o malizia delle cose, com' ella non può non determinar la libertà ad accettar la prima ed abborrir la seconda; così essa libertà già da lei determinata de' necessariamente, o non può non appruovar quella e disappruovar questa; e perciò affinchè la Grazia ajuti bastevolmente la libertà nostra a spacciar santamente gli amori e gli odj suoi, non le occorr' altro che d' illuminar detta ragione, e 'l tutto è fatto e finito. Addunque se i menzionati Eretici non si avvalser mai, nè oggiddì avvalgonsi, di sì gran colpo fatalissimo in realtà alle nostre dottrine cattoliche sulla Libertà e la Grazia; segno è, che non mai furono, nè ora sono in voga veruna appo loro e noi i divisamenti del nostro Filosofo sull'essenza e sugli attributi della nostra e di qualunque libertà. Il perchè divisamenti così fatti puton soverchiamente di novità; e nelle materie di Religione tuttociò che nuovo è, è malsicuro, è falso, è condannabile. Per la qual cosa se in conseguenza

del

Digitized by Google

del di Lui sistema sulla libertà la Grazia deesi alla Pelagiana maniera restringnere ad un semplice lume dell' intelletto senza somministrare interior polso alla libertà per ajutarla ad amare oppur odiar santamente le cose, e perciò praticar virtù e non vizzj; segnal sicurissimo è questo, che la libertà non è qual da Lui si finge, nè debb' esser determinata dalla ragione; ma per converso ch'è qual noi e tutt' i Cattolici la vogliamo *Una Facoltà &c.*, e ch'ella è che signorilmente elegge, e dispoticamente determina sestessa agli amori e agli odj suoi.

XXX. Ma facciamla finita riflettendo ancora, che se la Cattolica Religion nostra vuol che la Grazia oltre d' istruir la ragione sul vero bene e mal delle cose, porge interiori forze alla libertà per poter ella con tutta franchezza adempier i suoi doveri, offervar i precetti d'ogni Morale, e praticar virtù e non vizzj, per sì girne a lunghi passi nel cammin della Perfezione, al godimento del Sommo Bene, al possesso dell' Ultimo Fine; dunque suppon verissimo il nostro sistema sull'essenza ed attributi della libertà, e sul dover costei esser soltanto diretta ma non determinata dalla ragione; pertenendo in conseguenza solamente ad essolei di determinar semedesima in tutti gli amori e odj suoi senz' altro motivo determinante e ragion sufficiente che d' un mi attalenta così, così mi aggrada. Tantoppiù che la stessa sagrosanta nostra Religione siccome ne insegna tuttocciò contra i vaneggiamenti de' superbissimi Eretici *Pelagiani Semipelagiani* e *Socimiani*; così contra i delirj de' vilissimi Eretici *Luterani* e *Calvinisti* ne insegna ancora, che in pena dell' original nostro peccato Noi discendenti di *Adamo* non abbiam affatto perduto il nostro libero arbitrio; comecche questo ci sia pe'l detto peccato rimaso di molto indebolito di forze; quinci supponendo, che la libera volontà degli Spiriti sia una Potenza distinta dalla ragione: che tenga la sua corte a parte: che abbia le sue forze particolari: e che solchè la ragion le faccia relazione della bontà e pravità delle cose; spetta poi a lei determinarsi a qual' accettare ed a qual rifiutare. Che anzi tutt' i nostri Teologi in un col Popolo, e colla cotidiana sperienza che cadaun di noi vale a far in sestesso ad ogni stante, concordemente insegnano, che in pena della nostra colpa originale noi ricevemmo ferita più profonda nella libera volontà che nella ragione, nelle forze della prima che nell' idee della seconda, anzi nel fare che nel conoscer il bene, ed anzi nell' osservare

Digitized by Google

re che nel saper i precetti della Naturale e moltopiù della Cristiana Morale ; Dunque vera e stravera cosa è E che i cennati precetti d'ogni Morale son diriggenti sol tanto e non necessitanti , E che per invigorir la libera volontà nostra a viver con santità e giustizia , e praticar virtù, non basta illuminar la sua ragione , ma bisogn' ancora infonder interiori forze ad esolei, E che se a proporzion che crescon le idee della ragione , non crescon ancor le forze sue ; più che un *video meliora , proboque ; deteriora sequor* , non può dall' Uomo sperarsi ed ottenersi. Addunque contraddice all' unanime consentimento de' nostri Teologi , e fa manifestissima violenza a quanto tutti gli Uomini ognidì sperimentan in sestessi , Chiunque osa asserire, che la libertà degli Spiriti sia dipendentissima dalla loro ragione in fatta tale , che non solo debba da lei esser informata del bene e del mal delle cose ; ma ancora esser determinata, anzi necessitata , nella quantità e nella qualità degli amori e degli odj suoi verso di queste. Oh Dio? e s'è così ; perchè la Grazia non si ristringne ad un puro lume della ragione ? Perchè e *cui bono* somministrar vere e interiori forze ad esa libera volontà degli Spiriti Creati ? Cosa vuol dir , che 'l peccato di *Adamo* ha diminuite le forze , ma non estinto allo 'nnutto il libero arbitrio di tutt' i Figli e Posteri suoi ? Perchè i Teologi voglion più lesa la volontà , che la ragione in pena di detto peccato , se colei è tenuta negli amori ed odj suoi secondar le idee di costei, ed esser determinata da lei nell' elezioni sue, e necessariamente tener dietro a i di lei lumi nella quantità e nella qualità de' suoi affetti ; talchè sia vero , che la libera volontà ami ed odj, o non ami e non odj le cose , che quanto e qualmente le son proposte dalla sua ragione; sempre bastando , che costei proponga e determini cosa e quanto abbiasi ad amare oppur odiare , perchè colei issofatto , e tanto appunto ami od odj la cosa proposta ? Perchè dunque la ferita della ragione è differente della ferita della libertà ? Perchè la prima è men profonda e mortal della seconda ? Vaneggian addunque i Teologi nostri in ridir siffatte loro dottrine, cotanto vere in sè , e cotanto a nostro malincorpo tuttora sperimentate da noi in noistessi ? no certamente ; sicchè il vero egli è , che la libertà è una potenza distinta dalla ragione : che le loro forze son distinte fra sè : che la dipendenza della prima dalla seconda sol porta seco di esser avvisata del bene e del mal delle cose ; che sperta poi ad essa libertà di ferre e determinarsi all' amor del primo ed

all'

Digitized by Google

all' odio del secondo : e che in pena dell'original nostra colpa sienſi scemate di molto più le forze della libertà per adempiere , che della ragion per sapere i veri comandamenti d' ogni santa Morale ; onde che coll' illuminar vieppiù la ragione coll' idee di detti comandamenti , non che la libertà non cresca , nè addivvenga più francamente vigorosa ad osservarli , ma di più le vengon nascendo nuove occasioni di peccare giusta la dottrina dell' Appostolo a i Romani , *non cognovi peccatum nisi per legem ;* cui echeggiando *S. Agostino* dice a *Giuliano* dichiaratissimo *Pelagiano* , *accepisti legem , & factus es prævaricator . Agnosce gratiam , & esto laudator.*: ed in fine che la Grazia per assasciare e curar le nostre suddette ferite de' non solamente illuminarci la ragione , comunicandoci esso *VERBO ETERNO* Autore e Maestro d' ogni nostra Intellettual Virtù ; ma eziandio e soprattutto confortarci la libertà , comunicandoci esso SPIRITO SANTO Autore e Donatore d' ogni Virtù Fisica e Morale. Lo SPITITOSSANTO io dico, di cui sta scritto, che *ubi Spiritus , ibi libertas :* ch' è lo Spirito dell' adozion nostra in veri figliuoli di DIO, e *qui filii Dei sunt , spiritu Dei aguntur :* e 'l quale avendocelo il Redentor nostro meritato e donato, ci ha renduti veramente liberi, *si vos liberaverit filius hominis , vere liberi eritis* ; poicche detto Redentore non solistruisce le menti di Noi Fedeli colle luminosissime dottrine della sua sapienza; ma ancora e moltoppiù avviva i nostri cuori co' vivissimi ardori della sua attivissima e liberissima carità ; Quinci , sui per dirla, divinizzandoci, e rendendoci *divinæ naturæ consortes* ; ed attevoli a viver con Essolui in DIO, ed essa Augustissima TRINITA' in noi ; facendone conoscere ed amare com' E' conosce ed ama le cose ; spezialmente se ne corona con quella Gloria , ch' è l' ultima perfezion della sua Grazia . Lo SPIRITOSSANTO io dico, cui qual' vopo c' era che lo stesso Salvator nostro mandasse a noi , s' E' per consumar la grand' opera della nostra salute bastavagli di averci illuminati co' suo' divini insegnamenti ed esempli , se vero egli è, com' è il falso, il sistema del nostro Autore sulla nostra libertà ? Il perchè se l' Incarnata Sapienza Divina oltre di tante istruzzioni ed esempli recatine colla sua predicazione e vita e passione e morte , estimò dicevolissima , anzi necessarissima cosa donarne il divino suo SPIRITO per eternamente salvarci, dopo aver virtuosa vita menati, ed in guiderdone de' nostri meriti acquistati coll' esercizio delle nostre virtù : e questo SPIRITO è quegli , che solo vale a

Digitized by Google

rinforzar i nostri cuori all' esercizio di dette, quanto malagevolissime, altrettanto glorioſissime e meritevolissime virtù; dunque per giudizio di detta Incarnata Sapienza Divina E la Grazia, fuor d' illuminar la ragione, ristora eziandio la nostra libertà, E quindi costei agisce da sè da sè, determinandosi ella diperseste ad amare oppur odiar le cose sol dopo esserne stata istrutta dalla ragione, E perciò il sistema della libertà del nostro Autore non si affà nè punto nè poco alla vera idea dell' essenza e dell' attività della Grazia. Ma più ancora, e si offervi

XXXI. *Settimamente*, che supposto il sistema della libertà fatt' a bilancia &c. non solo dobbiam sentirla alla Pelagiana e Semipelagiana e Sociniana maniera sull' essenza ed attività della Grazia; ma dobbiam pensarla alla foggia de' *Luterani*, de' *Calvinisti*, de' *Gianseniſti* e de' *Quesnelliani* sull' *efficacia necessitante* dalla medesima Grazia. E nel vero, lo Spirito creato angelico od umano O si suppon ajutato da una bastevole Grazia nell' incontro A, B, &c., O no? Se no? siam fuor dell' ipotesi. Se sì? Dunque l'è bastevolmente illuminato nella sua ragione del bene e del mal delle cose, che se gli propongon da amare oppur odiare; Dunqu' è veramente necessitato ad accettar il primo e rifiutar il secondo; Dunque la Grazia qualora è vera Grazia, cioè qualor illumina daddovero la ragion degli Spiriti creati circa la bontà o pravità delle cose, col mezzo di essa ragion per essolei così illuminata fissa ancora la loro libertà ad amare ed odiar le cose quanto e qualmente Ella lor le propone; Dunque gli Spiriti creati quando ne' casi particolari son veramente ajutati da Grazia bastevole, son da lei determinati e quinci necessitati negli amori ed odj loro; Dunque l'efficacia della Grazia non può negarsi di esser un' *Efficacia* in realtà *Necessitante*. E come no, ripiglierebbon i mentovati Novatori, se calando giù dal cielo una vera Grazia negli Spiriti creati; costei istruirebbe sufficientemente le ragion loro intorno il bene e 'l mal delle cose: ch' è quanto richiedesi, perchè la detta ragione istrutta così, determini ancora la loro libertà all' amor del primo e all' odio del secondo; e perciò ecco detti Spiriti necessariamente santificati, e necessariamente determinati ad amar il bene e ad odiar il male? E se questa no, qual mai sarà *Efficacia* di Grazia in verità *determinante* e *necessitante*? Ma perchè (e ciò si offervi

XXXII. *Ottavamente*) i surnominati Novatori in conseguenza di quest' *efficacia necessitante* della lor Grazia tengon

per

Digitized by Google

per vana, anz' impossibile, ogni *Grazia Sufficiente* de' Cattolici; di quì è, che 'l nostro Filosofo col sostener il lor sistema della libertà, e 'l conseguente lor dogma dell' *efficacia necessitante* della Grazia, è tenuto per costanza di sistema e di dottrina malmenar ogni *Grazia Sufficiente* Cattolica al par di loro. E nel vero, lo Spirito Creato in ogni singolar occasione di aver ad amare oppur odiar qualche cosa, Od è assistito ed ajutato da convenevole Grazia, cioè, od è sufficientemente nella ragion sua illuminato della bontà e della malizia di detta cosa, O no? Se no? ecco che non è bastevolmente ajutato, ed eccoci fuor dell' ipotesi ch' abbiam fra mani, ed in cui supponghiam detto Spirito creato ajutato abbastanza. Se sì? dunqu' è assistito da una Grazia efficacemente determinante e necessitante. Or la *Grazia Sufficiente* de' Cattolici (son i mentovati Novatori che ben peroran così la Causa loro co' principj del nostro Autore) O reca detto sufficientissimo lume alla mente dello Spirito creato intorno il bene e 'l mal delle cose, O no? Se no? Dunque cosa è, ed a che serve in quell' occasion per cui è data? E valendo ad eccitar qualche pio desiderio, o movimento, o velleità nel cuore, e sì potendo dirsi la *Grazia Picciola* di *Giansenio*; pur nulla giova, e la grand' opera che si aspetta, per essolei sola non nasce, nè mai nascerà certamente. Se sì? Dunqu' è efficacissima nonchè sofficiente o sofficientissima anzi è in realtà e indispensabilmente determinante e necessitante. Per la qual cosa O la Grazia è Efficace, e d' un' efficacia necessitante; ed all' ora è vera Grazia; e veramente ajuta; ed è piucche sofficiente e sofficientissima, poicche efficace anzi efficacissima; e sempre accompagnata da quell' effetto a cui è destinata, ed a cui sola può e de' destinarsi, e per cui solo è efficace; checchenesia s' è anche efficacissima per un altro minore, ed inefficacissima per un' altro maggiore: O non è Efficace; ed a nulla giova, a nulla serve, cioè a dire, che la Grazia O dà la convenevole idea del bene e del mal delle cose; ed eccola efficacissima e coll' effetto qual suo figlio accanto; determinado, anzi necessitando, ella lo Spirito creato ad assecondar i lumi suoi di amore o di odio: O non la dà; e 'l povero Spirito creato, che da lei si pretende ajutato, non per suo difetto ma per mancamento assoluto di essa Grazia, che non lo ha quanto doveva efficacemente illuminato, non sol non vive moralmente bene, ma neppur può affatto viver così. Addunque ogni Grazia nel suo particolar incontro perchè sie vera Grazia, debb' esser Effica-

Digitized by Google

ce e d'un'efficacia al certo neceſſitante; e per conſeguenza ogni altra Grazia che tal non è, e ſpacciſi poi per infinitamente ſufficiente anzi ſofficientiſſima, vale tuttor un fico, un bel nulla.

XXXIII. In fatti per le infallibili dottrine della noſtra Religion Cattolica la Grazia Sufficiente ſi appella così, perchè ſofficientemente ajuta lo Spirito creato a viver moralmente bene; diſortecche per lei non manca di corr' il ſuo frutto, di produrr' il ſuo effetto, ma ſolamente per la reſiſtenza che ſe le fa violentemente da eſſo Spirito creato da lei ſofficientemente ajutato, o baſtevolmente illuminato nella mente ed ugualmente confortato nel cuore; addunque detta noſtra Religion ſuppone, che un Angelo, un Uomo può eſſer abbaſtanza illuminato nella ragione, anzi confortato nella libertà, ſenzacche quinci naſca alcun effetto moralmente buono, non per taccia di eſſa ſua Grazia Sofficiente, ma ſibben di eſſo Angelo, di eſſo Uomo, che con temeraria violenza le reſiſte, e che, ſolchè voglia Egli arrenderſi a i di lei lumi e tocchi ed ajuti, nulla a lui manca per poter agevolmente viver bene. Queſt'è in breve l'idea dell'eſſenza e dell'attività della Grazia Sufficiente di Noi Cattolici: e queſta è quella Grazia Sofficiente tenuta per infruttuoſa anzi chimerica da' menzionati Novatori in conſeguenza della loro dottrina della noſtra libertà fatt'a bilancia in pena della colpa noſtra originale. Addunque s' E' vuol detta noſtra libertà, anzi qualunque altra angelica o divina, fatta così per ſua eſſenza e natura; ecco nel ſuo ſiſtema dimoſtrata per inutile anzi fittizia ogni Grazia Sufficiente Cattolica pel gran motivo, torno a dirlo, che in queſto ſiſtema della libertà fatt'a ſtatera, e di eſſer ella una pretta inchinazion al bene ed avverſion al male, e di dover operar ſempre in qualità d'inchinazion al primo ed avverſion al ſecondo, deſtata nel cuor dell'Ente libero dall'idee del bene e del mal delle coſe, qual' idee ſon i ſuoi motivi det. e ragioni ſof. Leibnitziane, E la Grazia ſi riſtringne ad un ſemplice lume della ragione, E detto lume o grazia divina O ſufficientemente illumina detta Ragione; ed eſſa libertà riman nonchè baſtevolmente ajutata, che anzi efficaciſſimamente determinata e neceſſitata, ſenzacche le faccia, o valga giammai a farle la menoma reſiſtenza; giuſta la famoſa dottrina Gianſeniſtica, che *interiori gratiæ numquam reſiſtitur*; quando per noi Cattolici ſi può trar de' calci allo ſtimolo della propria coſcienza, e peccare contro dello SPIRITOSSANTO (ſenta il noſtro Autore quali ſon le neceſſarie conſeguenze del ſuo ſiſtema): O

non

Digitized by Google

non la illumina sofficientemente ; ed è lo stesso che non illuminarla affatto affatto ; sicche pos' io conchiudere, che per questo sistema Od ogni Grazia è efficace , e d' un efficacia necessitante : O non è efficace, e neppur sufficiente e moltommen sufficientissima , e val tanto quanto nulla ; ed è come se allo 'ntutto non ci fosse ; appunto come [notate bene] se il peso che possa piegar una bilancia ver lo suo bacino A è X, O v' è un tal peso ; ed eccola necessariamente piegata : O non v'è, o qualunque altro inferiore ad esso che vi sia ; e detta bilancia non sarà piegara giammai, non per difetto suo, ma ben del peso ; il quale , qualor non è qual esser de' preponderante , val per nulla, ed è come se non vi fosse dello 'ntutto. Poi si osservi

XXXIV. *Nonamente*, esser Dottrina Cattolica poter ogni Spirito creato smentir gli avvisi della sua Coscienza, e resister a i lumi della Grazia per un enorme abuso , che vale a far della sua libertà : Ma ciò è impossibile nel suo sistema della Libertà e della Grazia ; Dunque od è falsa detta cattolica dottrina , od è falso il suo sistema : non quella ; dunque questo. Di fatto, nel sistema della libertà di *Gianseno, interiori gratiæ nunquam resistitur*, perchè O Costei illumina e diletta più che la sua avversaria Concupiscenza ; ed Ella la vince , e necessita la libertà creata ad assecondar a i lumi con cui la rischiara , ed al diletto che le infonde : Od illumina e piace meno che detta sua competitrice Concupiscenza ; e l' infelice libertà creata non ella è che a lei resiste, ma sì che sì ch'è necessitata dalla di colei relativamente vincitrice Concupiscenza : Ma tuttocciò è ancor vero nel suo sistema della libertà; concio siacosacche Od il lume che sparge e la soavità che infonde (se pur ne infonde almen un nonnulla) la Grazia , è maggior di quel che sparge e infonde la contraria Passione , O no ? S' è maggiore ; ecco detta Grazia dichiarata efficacissima , e col suo effetto in groppa , e di una Efficacia al certo necessitante, e conseguentemente trionfatrice e irrisistibile : Ma s' è minore? eccola vinta, non per colpa e libera resistenza fattale sfacciatamente da essa creata libertà , ma sibben per suo intrinseco mancamento di forze , che non è stata da tanto da poter estinguer i lumi, ed amareggiar la soavità di quella Passione , che le ha dispurato il regno anzi la tirannia del cuor creato ; Dunque del pari che nel sistema della libertà di questi Novatori, anche nel suo, è un solo bel dire ma un vero falsamente credere, che lo Spirito creato abusando della sua libertà valga

Digitized by Google

a trar de' calci a i dettami della propria Coscienza, e resistendo infingersi cieco a i lumi, e sordo alle chiamate della Grazia e dello SPIRITO SANTO.

XXXV. *Decimamente* si osservi, che nel suo sistema della libertà si taglia sì, ma non si scioglie il nodo del gran mistero della conciliabilità della libertà delle Creature colla grazia del Creatore; già sia che tramutandosi la libertà in necessità, e la grazia di ajutante facendosi necessitante, ecco scoverta cotanto accordevole la detta libertà colla grazia suddetta, quant' è accordevolissima la necessità passiva colla sua potenza necessitante, e attiva. D'una libertà e d'una grazia siffatta al certo che *S. Agostino* non n'ebbe giammai la menoma contezza; poicche non avrebbe certamente detto con quanta franchezza disse, che per difender la libertà, sempre si corre rischio di niegar la grazia; siccome per protegger la grazia, si corre pericolo di niegar la libertà. Quel ch' è sicuro si è, che la conciliazion della libertà delle Creature colla grazia del Creatore è un de' Misteri principalissimi della nostra Fede: e solamente è tale, se la libertà e la grazia suddetta s'intendon nel Senso Cattolico, e non la prima nel Senso de' *Luterani*, e la seconda in quel de' *Pelagiani*. Per la qual cosa se nel suo sistema ha ragionato della libertà in guisa, che questi ultimi Novatori ci trovan il loro conto, come i primi ci ritruovan anche il loro nella maniera onde ha parlato, o dovuto parlar della grazia in conseguenza dell'altre sue dottrine; perciò non mi son apposto che soverchio bene, se ho detto, ch' Egli, anzi di sciorre, ha sì tagliato il suddetto gran nodo: e se in vece di far da Mediatore infra due Potenze in sembianza nimiche, qua' son la Libertà delle Creature e la Grazia del Creatore; ha tentato, o dato da tentar gli Altri, di unir due Cose, che ognun sa bene compossibilissime fra loro, qua' son la necessità di chi patisce, e l'azion di chi sopra di lui agisce. Poi

XXXVI. *Undecimamente* si osservi, ch' E' col proposto suo sistema della libertà fatt' a bilancia &c. guasta la volgar idea delle Leggi Morali e de' loro Premj e Pene; poicche le Prime comunemente si tengono, e realmente in sè sono cotante *Regole Diriggenti* e nonmica *Necessitanti* della libera volontà degli Enti liberi, e gli Ultimi e l' Ultime anche da per tutto son tenute, ed in sè sono, cotanti *Motivi Invitanti* e non *Determinanti* e *Necessitanti* dell'istesse libere volontà degli Enti liberi. Ma per Lui poi chi non vede, che le leggi mor ali e li premj e le pene loro debbon soltanto illu-

minar

Digitized by Google

minar a detti Enti liberi la loro ragione, e lor propor motivi determinanti e neceſſitanti della loro libera volontà? In fatti i *Leibnitziani* ſuoi Maeſtri ſon di queſt' avviſo, e ſol queſt' uſo attribuiſcono alle dette leggi morali ed a tutt' i premj e pene loro. Che anzi voglion il reſto; imperciocchè pretendono che nel ſiſtema noſtro intorno la libertà e le leggi e i premj e pene morali, tutte queſte ſiffatte cose ſi diſarman d'ogni efficacia a muover efficacemente la libera volontà degli Enti liberi; laddove nel ſiſtema loro Ed a dette leggi e premj e pene morali ſi concilia tutta la poſſibile efficacia, E ſi dimoſtra che IDDIO ed ogni altro Legislatore con troppo conſigliata prudenza preſcrivon leggi, prometton premj, e minaccian gaſtighi a i ragionevoli e liberi ſudditi loro; giacchè per efficacemente muovere le coſtoro libere volontà all' adempimento delle leggi, ed al conſeguimento de' premj, ed all' evitamento de' gaſtighi loro, non deeſi adoperar altra macchina, che 'l perfezionare illuminando vieppiù la loro ragione con dette leggi, e neceſſitando determinar efficacemente la loro libertà con detti premj e pene morali, cioè con altrettanti *motivi determinanti* e *neceſſitanti*. Va niega poi va, che in queſto ſiſtema leibnitziano d' eſſer la libertà una pretta inchinazion al bene ed avverſion al male, e di dover operare amando il primo ed abborrendo il ſecondo in data d' una ſemplice e ſola attual tendenza a quello e declinazion da queſto, dopo di eſſere ſtata efficacemente invitata, anzi neceſſitata, all' una ed all' altra dalla ſua ragione mercè la di lei idee di detto bene e male, qua' ſuoi motivi neceſſitanti ec.: va niega, dico, poi va, che in queſto ſiſtema la grazia debba ſol eſſere un puro lume che riſchiara la ragion degli Spiriti creati in ſu del bene e del mal delle coſe, e che, nonmai *Sufficiente*, ſia ſempre e ſoltanto *Efficace*, ed' un *efficacia neceſſitante* ed *obbligante* alla Gianſeniſtica maniera? Oh Dio, ho detto più volte a meſteſſo dando le ſpeſe al mio cervello, e s' è così, perchè gli Spiriti creati, gli Uomini eſempigrazia, non addivengon tantoppiù virtuoſi moralmente, quantoppiù ſi fan virtuoſi intellettualmente e e fiſicamente imprendendo le Scienze e le Arti? Perchè per converſo ordinariamente avvien egli, (ed oh piaceſſe a DIO che non foſſe così) che tanto piggioran più quantoppiù ſanno? Perchè l' Appoſtolo ſcrive, che *ſcientia inflat*? Perchè i Filoſofi ſpezialmente Gentili eran i più vizioſi Uomini dell' età loro? Perchè avendo conoſciuto IDDIO, *non ſicut Deum glorificaverunt, aut illi gratias egerunt*, come loro rinfaccia lo

ſteſſo

Digitized by Google

stesso Appostolo scrivendo a i Romani ; ma se n' andaron ancor Eglin giù per la corrente? Gli Angioli come prevaricarono ? I nostri primi Padri come disubbidirono ? Di qual lume gli Uni e gli Altri bisognarono per aver compiutissima contezza di tutt' i doveri loro ver di DIO , di Sestessi , e de' Prossimi loro ? E' dico , cui per arricchir di tali lumi , sembra che fecer a gara la Natura e la Grazia , e forse ancor la Gloria , come parecchi Teologi opinano e soprattutti il *Thommassino* ? Come dunque non adempieron esattamente siffatti lor doveri ; ma piuttosto tanto più scioccamente peccarono, e i lumi loro smentirono , quanto più seppero ? E poi, in quale stato di lor natura E' peccarono ? dell' Innocenza io rispondo, cioè, in uno stato in cui niuna ignoranza gli accecò , e niuna passione gli lusingò , ma solo un enermissimo abuso di lor libertà gli precipitò ; e di quella libertà io parlo, di cui chiunque pecca, abusa ; smentendo violentemente i dettami della sua Coscienza , gl' insegnamenti delle sue Scienze, e gli avvisi della Grazia . Tant' è vero, se piace a DIO , che i lumi le idee della Ragione determinan le libere Volontà degli Spiriti negli amori e odj loro! Oh che gran fosso è questo pe' nostri Avversarj ! a varcarlo li voglio . Di più , come tuttoddì si sperimenta , che i vizzj son degli Uomini, e che i vizzj massimi son degli Uomini Grandi ? Chi concepisce , partorisce , allatta e nudrisce le Scisme, le Resie , le Rivolte, le Sedizioni, l' Empietà tutte, se non gli Uomini Dotti, e che an la ragione illuminatissima dalle Scienze e dall' Arti? Essi Avversarj nostri quante volte e quante fecer ben lunghe meditazioni sull' infinite Perfezioni Divine ; e 'l loro cuore in vece di accendersi, forse e senza forse agghiacciò vieppiù nel di Lui santissimo amore, e giustissimo timore, e per noi profittevolissimo servizio? Quante volte e quante sterilmente meditarono sulle perfezioni della lor propria Essenza e Natura Umana ; e 'l lor cuore in luogo di riscaldarsi , vieppiù raffredò per menarle al più alto punto di lor aumento? Addunque nol vero egli è ma ben il falso , E che la Grazia debbe ristringnersi ad un semplice lume della ragione, E' che la ragione debba determinar la libertà degli Spiriti nella quantità e qualità degli afferti loro , E quindi che le Leggi Morali oltre di esser *regolanti* sien ancor *necessitanti* , e che i premj e le pene loro fuor di esser *invitanti* e *solleticanti* , sien pur *determinanti* ed *obbliganti*.

XXXVII. Ma , vorrete sapere, s' E' forse il nostro Filo-

sofo

sofo dica qualche volta almen espressamente lo stesso che i suoi *Leibnitziani* sull'indole delle Leggi Morali e de'Premj loro e delle Pene? Rispondo che a quel ch'io so, Egli espressamente non si dichiara, nè usa lo stesso linguaggio che detti suoi Maestri *Leibnitziani* su quest' importantissime materie della Morale: ma che per ciò, se non se È che la sua Opera non è compita, il suo sistema non è intiero, e tutte le questioni non l' ha disaminate e moltommen risolute in conseguenza de' principj suoi, E che dandosi, com' è e tuttor sarà del punto suo, la pena di supplir a tal mancanza, si vedrà nel duro impegno O di approvar di pianta queste dottrine leibnitziane, per sentir coerentemente ed in conseguenza di detti principj suoi, O di enormemente contraddir a questi, se non gli darà il cuore di sostener le dette lor conseguenti vane e false dottrine leibnitziane? Del rimanente, io sto ora opponendo le mie Difficoltà al suo sistema della Libertà, qual Egli vuol fatt'a bilancia, e bisognosa di esser determinata da'motivi o ragioni sof. leibnitziane: e, sel capo non m'è in vertiggini, son nella dolce lusinga di andarvi tuttavia dimostrando, esser pur troppo evidente la falsità d'un tal sistema per le rie conseguenze, che da esso necessariamente dirivano; e novero fra queste il dover co' suo' *Leibnitziani* tramutar le Leggi Morali di *regolanti* in *necessitanti*, e li premj e le pene loro di *allettanti* in *obbliganti*. Laonde o sì o no ch' espressamente confessi siffatte conseguenze; per me importa poco, anzi nulla; perchè O le confessa così; e si fa reo di quanta malizia o falsità in sè contengono: O nó; e fassi colpevole d' inconstanza di pensare, di contraddizion con essoseco.

XXXVIII. E quì venendomi pur molto in acconcio vuo' avvertir, ch' io non calogno cencio il nostro Filosofo, quando il meno in iscena con certe dottrine in bocca, ch' E' non che non afferma espressamente, ma ancor riprovi in termini molto formali e precisi. Così I. Io vuò, che per lui la Grazia debba confinarsi ad esser un semplice lume degl' intelletti degli Spiriti creati, quand' Egli la vuol dover porgere interior forza alle lor volontà: ma che perciò, se non se, che pensando così vantaggiosamente e com' è dover d' ogni Cattolico della Grazia, evita lo scoglio del *Pelagianismo*; ma rompe nell' altro di pensar con incostanza, e di contraddir al suo favoritissimo sistema della libertà, e de' motivi det. e delle ragioni sof. Leibnitziane? II. Io vo che per lui niuna Grazia sia Sofficiente giusta l' idea ed espression cattolica, ma sibben Efficace e d' un efficacia necessitante

alla

alla Gianseniſtica e Queſnelliana maniera; laddove Egli in varj luoghi della ſua Opera ſcrive tutt'altamenti e da vero e buon Cattolico; ma che quinci, ſe non ſe che non ha vedute le neceſſarie conſequenze del ſuo ſiſtema della libertà, e che ha ſcritto non per ſiſtema? Ha ſormontato adunque felicemente il foſſo del *Gianſeniſmo &c.* ſul capitolo dell'Efficacia Neceſſitante della Grazia; ma è precipitato in quello d'un Ingegno poco anzi nulla ſiſtematico. III. Io dico, che per Lui le Virtù Morali debbon eſſer cotanti lumi, come i Vizzj Morali debbon eſſere cotante ignoranze o privazioni di detti lumi del vero bene e mal delle coſe nella ragion degli Enti liberi; e pur Egli talvolta penſa com' ogni altro ortodoſſo e pio ſul fatto delle Virtù e de' Vizzj Morali, e de' conſequenti lor meriti e demeriti, e glorie e biaſimi, e premj e pene. E di quì che altro ſen rileva, ſe non che non ha veduto dove andava a battere il ſuo ſiſtema della libertà; o che avendol veduto, ha poſt' in non cale la gloria della verità e l'onor ſuo? IV. Io dico, che per lui ad uno Spirito creato baſti che ſia virtuoſo intellettualmente per eſſerlo pur moralmente: e che a miſura che creſce o decreſce nell'eſſer primo, che creſca o decreſca ancor nel ſecondo; onde, per eſempio, che alla Ragion noſtra ſi attenga di donneggiar gli Affetti noſtri qualunque ſienſi di amore o di odio; il perchè nella Prop. (63. 2. *p.*) riſolutamente aſſeriſce, che *Affectus aucta atque emendata ratione intra terminos ſuos plurimum contineri poſſunt:* e dopo averlo il più e'l meglio che per Lui ſi può dimoſtrato, e poi conchiuſo *Ergo emenduta atque aucta ratione intra ſuos terminos* (gli affetti) *MAGNA VI contineri poſſunt;* paſſa al Corollario e dice, che *Affectus quum in vitia abeunt argumentum ſunt aut brevis aut corruptæ rationis. Atque hoc fortaſſis eſt quod Stoici in ſapientem non cadere dixere* i noſtri Affetti. Quali coſe dicendo, parla in verità non col linguaggio de' Cattolici, ma ſibben de' *Pelagiani* e *Sociniani;* ognun di noi ſapendo, che *Pelagio* e *Socino* an ſentito di queſte materie, come prima di loro ne avevan ſentito *Socrate*, *Zenone*, e *Seneca*, e i loro Seguaci, che volevan dover noi aſpettar la perfezion del noſtro coſtume dalla Filoſofia e dalle Virtù Intellettuali, e non dalle Morali e moltommen dalla Grazia, di cui ne ignoravan eziandio il nome. E pur, chi'l crederà? lo ſteſſo noſtro Filoſofo in altri luoghi della ſua Opera la ſente tutto differentemente, ed uſa una favella diverſiſſima, E diſtinguendo realmente le Virtù Intellettuali dalle Morali, Ed aſſignando

Digitized by Google

do loro il proprio soggetto ed oggetto, cioè l'intelletto e la cognizion del vero e del falso alle prime, e la libera volontà e l'amor del bene e l'odio del male alle seconde, E volendo che quelle assistan all'intelletto per detta cognizion del vero e del falso, e che queste ristoran la libertà all'amor del bene ed all'odio del male. Dunque per esser noi Uomini virtuosi moralmente, non basta esserlo intellettualmente: e la nostra Ragione quantosivoglia illuminata non vale a tener a freno gli Affetti nostri, se la divina Grazia dall'alto o le virtù morali non si colleghin con essolei, e non le faccian siepe e spalle; onde dalla perpetua sperienza della vita umana appariamo dic'Egli, *rationem quantumvis purgatam, dum natura affectibus agitatur, vim non habere ad compescendum. Itaque veritates morales in magna hominum parte intellectum cogunt ad assensum, naturam minime movent. Viri ipsi in ratione consumati, nec exercitati in virtute, ubi natura paullo vehementius agitata fuerit, impotentes animo evadunt, nec minus perturbantur, atque transversum aguntur, quam cætera omnia animantia. Quo argumento evidentissime demonstratur, naturam humanam sine interiori quodam, & potente Dei auxilio, etiam ubi vera quædam intelligit, minime tamen esse aptam ad agendum, ac ita agendum, ut cum fine suo consentiat perfecte. Eodem argumento imbecillitatem nostram cognoscere docemur, atque nobis minime fidentes, in Deo spem nostram collocare* (§. 10. *append. ad prop.* 83. 2. *p.*). Che ven sembra? Che ne dite? Il nostro Filosofo filosofando così, filosofa da suo pari? io giuro che no. V. Io dico, che per Lui la libera volontà degli Spiriti debb'esser una lor intrinseca inchinazion al bene ed avversion al male; onde che operi sempre in qualità d'attual inchinazion al primo ed avversion al secondo giusta certe leggi e regole meccanico spirituali di operare, che dianzi vi cennai, e che da' *Leibnitziani* son a dilungo riferite e dispiegate; quand'Egli espressamente distingue la libertà degli Spiriti da ogn'inchinazion al bene ed avversion al male, e di dette leggi e regole meccanicospirituali ne ragiona (almen talvolta) molto diversamente da coloro: e cosa di quì nasce, se non che nel suo sistema della libertà fatt'a bilancia &c. vi manca la prima e fondamental proposizione, qual'è ch'ella sia una tendenza al bene ed un abborrimento al male o per sua intrinseca essenza, o per favor di qualche grazia e per pena di qualche colpa? Se tal non è, e se nell'operar sua non soggiace a dette leggi e regole meccanicospirituali leibnitziane; come può la ragion determinarla negli amori ed

odj

Digitized by Google

odj suoi, col destarle in seno piacere o noja presentandole le idee del bene e del mal delle cose? Se detta libertà non pende al bene, ed abborrisce il male in una dell' anzidette guise; Chi non vede che facendosele dalla ragione qualunque relazion del vero o falso bene e mal delle cose; ella non ne riman giammai presa e determinata, come appunto dicciam noi nel nostro sistema; ma che resta in sua balìa di determinarsi sempre a voglia sua senz' altro mot. det. o rag. sof. che d' un vogl' io così, non occorr' altro? Eh, che i *Leibnitziani* son in verità ingegni molto sistematici: e sul capitolo della libertà il lor sistema l' è certamente soverchio seguito e ben tessuto; onde chi ne adotta le conseguenze senz' il principio, dà fuori un corpo senza capo. Ed ha fatto così il nostro Autore? arrosso di dirlo.

XXXIX. *Duodecimamente* si offervi, che nel suo sistema della libertà fatt' a statera, e del dover esser determinata dalla ragione mercè del piacere o del fastidio destatile in seno colla rappresentanza fattale del reale od apparente bene o mal delle cose a lei proposte per amarle oppur odiarle, a lei dico, ch' è per sua essenza, o comecche sia, un' inchinazion al bene ed avversion al male, ed opera sempremai qual attual pendenza al primo ed abborrimento al secondo, ed a tenor di certe e costanti leggi e regole meccanicospirituali, come di abbracciar sempr' il migliore e di abborrir sempr' il piggiore, se son più beni o mali diseguali &c.: si offervi dico, ch' io non capisco io, ed E' co' suo' *Leibnitziani* sarebbemi il più gran piacer del mondo, se m' insegnasse

XL. I. Cosa sono, e come son intelligibili e possibili i *Voti*? Son i Voti nostri per tutt' i nostri Cattolici Professori di Morale cotante ben pensate e costantemente deliberate Promesse fatte a DIO d' un ben migliore e possibile, cui niuna Necessità ci stringe a fare ed amare. Or se la ragione illuminata dall' idee del bene o mal delle cose debbe determinar la libertà nostra ad amar il bene e 'l meglio, ed abborrir il male e 'l peggio; dunque noi siam necessitati e non liberi nell' amor del bene e del meglio e nell' odio del male e del peggio; sicchè l' amar il ben migliore [e dicasi lo stesso dell' odiar il mal peggiore] non è materia di voto e di libertà, ma di obbligo meccanico e di necessità; il perchè nel suddetto sistema i *Voti* non si sà cosa si sono, e si dichiaran inintelligibili ed impossibili. Poi vorrei m' insegnasse

XLI. II. Come la Chiesa appruova ed infinitamente encomia ne' Santi suoi, come in *Santa Teresa*; in *S. Giovan*

della

Digitized by Google

della Croce, in *S. Andrea Avellino*, ed in altri sì gran Campioni di vera Santità, i loro gran Voti di rinnegar Sestessi, di crescer di dì in dì nella morale perfezion cristiana, di scerre e far sempre il meglio, e conseguentemente di evitare e fuggir tutto' il peggio nella vita morale, e sì di altri simili Voti infinitamente malagevoli, ma ugualmente eroici e meritorj di ammirazione, di gloria, e di premio? Cosa sì 'nfallibil nostra Madre e Maestra ne fa sapere coll' appruovare ed encomiar sì grandemente Voti siffatti, se non se I. Che può l'Uom libero mercè la Grazia, ch'è 'l fonte d'ogni vera Virtù, rinnegar Sestesso, i proprj affetti suoi, le inchinazioni e dechinazioni sue, le sue idee del vero o falso bene o mal delle cose? Addunque non è il vero ma il falso, che la ragion illuminata da quest' idee dee determinarlo col mezzo di quel diletto o fastidio che gli sveglia in seno, agli amori ed odj suoi; giacchè se fosse così, E' non varrebbe giammai a rinnegarla, ma dura necessità l'obbligherebbe a secondarne sempre le determinazioni e i movimenti; Dunque il riferito suo sistema si oppone manifestamente alle dottrine della nostra Chiesa. II. Che 'l crescer Noi Cristiani nella morale perfezion nostra praticando le Virtù, fuggendo i vizzj, amando il meglio ed abborrendo il peggio, non fia obbligo di meccanica necessità spirituale e ideale, ma sibben frutto di libertà cristiana, di libertà di veri figli di DIO, di Spiriti avvivati dallo SPIRITO SANTO mercè la luminosissima e ardentissima carità sua, di Spiriti affranchiti dalle miserie della Natura, e menati a respirar l' aura infinitamente vivifica e ristoratrice della Grazia da quel divin Figliuol dell'Uomo e Salvator nostro, il quale se ne libererà, sarem liberi certamente da ogni male, ed attivissimi e ben in gambe per ogni bene? Non è dunque la ragion che determina la libertà nostra, ma essa libertà dessa che determina sestessa ne' suoi affetti; e ciò con tanta maggior franchezza e costanza, e con tanta massima immunità da qualunque menoma determinante necessità, con quante maggiori virtù morali e con quanta grazia più grande è interiormente confortata. Addunque il suo proposto sistema non si affà nè punto nè poco agl' insegnamenti della nostra Chiesa. III. Che 'l merito o 'l demerito dell' azioni virtuose o viziose si scandaglia non da i lumi della ragione, ma dalla costanza e impegno della libera volontà degli Enti liberi; di tal che Costoro quantoppiù si confermano nelle virtù o ne' vizzj loro; tantoppiù dette lor virtuose o viziose azioni son loro imputabili

Digitized by Google

tabili, son meritevoli o demeritevoli, e degne di gloria o di biasimo, di premio o di pena; spezialmente nella gelosissima bilancia di quel DIO, che *corda pensat non opera*, che pesa anzi l'intenzion che l'azione, e che misura piuttosto l'impegno e l'ardenza del cuore che le idee della mente. Quindi è per esempio, che detta nostra Chiesa Cattolica, la quale al certo non è nel vil' umore di ungner gli stivali a persona; pur adora e predica nostra Signora per la Reina de' Profeti, degli Appostoli, de' Martiri e de' Confessori, nullostante che nommai la fè da Profeta, da Apostolo, da Martire e da Confessore. E chi ravvia il bandolo di questa matassa, se non Colui che ben sa, che la Chiesa nel far il saggio delle Virtù e de' Vizzj de' suoi Fedeli pon pensiero, anzi all' ardore del lor cuore, che ai lumi della lor mente, o piuttosto a quel che eran ben animati e volentieros di fare che a quel fecero? Per la qual cosa sapendo Ella, che nostra Donna avrebbe fatto più infinitamente per la Cristiana Religion nostra, che quel che fecer in un tutt' i Profeti, ed Appostoli, e Martiri e Confessori suoi, se di farlo le fosse venuto a taglio, e se così voluto e comandato le avesse il di Lei DIO dal cielo; quindi è, che siccome detta Signora e Donna nostra per una così fatta disposizion dell' ardentissimo suo cuore ha meritata più gloria, ed ha ottenuto più premio che tutt' i Profeti, ed Appostoli, e Martiri e Confessori uniti assieme nel giustissimo giudizio di DIO; così essa Chiesa non le fa che la dovuta giustizia, se l'adora e l'esalta per la Regina di Cotestoro; comecchè non la fè mai da Profeta, da Appostolo, da Martire, e da Confessore.

XXXXII. Queste son tutte dottrine cattoliche: Queste dottrine non corron fiore nel suo sistema; dunque &c. Il perchè conchiudo questa Terza Difficoltà e dico, che 'l sistema della libertà fatt' a bilancia e de'mot. det. e delle ragioni sof. leibnitziane trà per l' espressa confession de' *Leibnitziani*, che per quel ch' è in sestesso, strugge ogni libertà umana angelica e divina, e smentisce le più dilicate ed importanti dottrine d'ogni Moral Naturale e Cristiana. Ma riflettiam

Difficoltà Quarta.

XXXXIII. Quarto. Il nostro Autore nella fin dello stesso scolio dopo aver fatta la scuola, non so perchè, a *S. Tommaso*, dice che per le da lui osservate cose *intelligitur facillime, ad libertatem generatim sumptam pertinere quidem illa libertatis genera quæ A COACTIONE, ET A NECESSITATE NATURÆ dicuntur: ut scilicet vis hominis* (dell' Angiolo

giolo e di DIO ancora) *nec AB EXTERNIS CAUSIS NECESSARIO, nec ULLA NATURÆ SUÆ NECESSITATE determinetur: reliqua vero genera, quæ dicuntur* indifferentiæ contradictionis contrarietatis *solum spectare usum libertatis. Quæ si probe observassent Teologi nostri magnam partem quæstionum vocabulorum resecare ex scriptionibus suis potuissent.* Gran negligenza e gran disgrazia in verità per tutt' i Teologi già trapassati, che non osservarono, e gran felicità per tutt' i Teologi futuri se osserveran le gran cose osservate dal nostro Filosofo! Ma quali son queste gran cose per lui osservate? credetemi, ch' io non le so. So però benissimo, ch' Egli collo scriver così com' io vi ho recato, si è con infinita chiarezza dispiegato, che non ammette altra libertà che la libertà *a coactione* e la libertà *a necessitate naturæ*, e nulla più; dunque quella libertà, che per li nostri *Scolastici* è detta libertà *a necessitate simplici*, *absoluta*, *antecedenti*, *& determinante ad unum*, e la quale dalla Chiesa, da' Teologi, da' Filosofi, dagli Uomini tutti è ammessa in ogni Ente libero perchè veramente sia tale, E' non ve la riconosce e non l' ammette. Il perchè a parer suo un Ente per esser libero, basta E che non sia forzato da funi e da catene; come nell' inintelligibile impossibile e falsa ipotesi de' *Materialisti* potrebbe fars' il caso, E che non sia necessitato da qualche necessità dirivante dal fonte dell' essenza e natura, od universale e divina, o particolare e propria; come nell' empie ed assurdissime ipotesi degli *Spinozisti* e *Leibnitziani* potrebbe avvenire; che del rimanente E' null' altro vi richiede, e d' ogni altra necessità null' affatto si cale, e nulla si cura. Sicche per Lui saltato il fosso della *Necessità* di *Coazion* de' *Materialisti*, e della *Necessità* di *Natura* degli *Spinozisti*, non v' ha più che temersi, si può andar' innanzi ad occhi chiusi, il tutto è in salvo. Ma una pretenzion siffatta è evidentemente falsa, e condannata dalla Chiesa, da' Teologi, da' Filosofi, dagli Uomini tutti, che riconoscon un' altra *Necessità*, ch' è per essi chiamata *Assoluta* e *Determinante ad unum*, e ch' è quella che i più numerevoli e valenti Nimici d' ogni libertà, an posta sù per confutarla; avvegnacchè l' abbian richiamata da' varj principj secondo i lor varj sistemi, come già più volte vi ho fatt' avvertire; Dunque E' non affranca la nostra e l' angelica e la divina libertà da ogni specie di *Necessità*, e massimamente da quella, ch' è la di lei più dichiarata ed accanita nimica; perchè la più favorita presso la massima parte degli Avversarj suoi antichi e moderni, Gentili ed Eretici.

Digitized by Google

XXXXIV. E come poteva affrancarla dagli artigli di quest'ultima *Necessità*, se appunto da questa la vuol necessitata col suo sistema della libertà fatt'a statera &c. ? Adunque con somma avvedutezza, per non dir altro, ha scritto che alla libertà presa in generale sol si richiede l'esser immune *a coactione*, ed *a necessitate naturæ*, e nulla più; giacchè dall'altra suddetta spezie di *necessità semplice &c.* E' non che non la vuol tale, ma ancor ve la vuol miserevolmente soggetta

XXXXV. E s'è così, mi richiederete; dunque Egli non ammette libertà ? Dunque come vantasi di scriver a pro di lei contro de' suoi più furiosi Nimici, *Hobbes*, *Spinoza* e *Collins* ? Rispondo I. Ch' E' non riconosce la vera libertà negli Enti liberi: e se fa le viste di riconoscervela; dovete considerare, che per libertà intende una vera necessità; Onde sol chiama liberi quegli Enti, che daddovero son nonliberi, son necessarj o necessitati. Rispondo II. Che se scrive contra i suddetti di lei Nimici e massimamente contra'l *Collins*; dovete sapere, che ben lo fa, nel tempo stesso che ne approuova di peso tutt' il sistema, e sol l'abbandona sul fatto della sincerità. Cos'è? vi veggo attoniti soverchio: pur troppo veggovi increspar la fronte, inarcar le ciglia, e storcer il naso e 'l muso ? Qual' alto stupor avvi sorpresi ? Forse l'aver udito, che per Lui non si dà libertà, o che la necessità sieasi scambiata in libertà; onde che sostenga una vera necessità in sembiante di promuover gl'interessi della vera libertà ? E non ve l' ho fatto forse toccar co'mani ? Sì che sì certamente. O forsi Egli è il primo (e DIO il volesse, che almen fosse l'ultimo), che ha stentato molto per la libertà; quando daddovero la niega, nè altro spaccia che necessità ? E i *Leibnitziani* Maestri suoi non an forse fatto lo stesso ? Forse l'aver udito, che 'l suo sistema è lo stesso a pelo che quel del suo Avversario *Collins*, e che Questi sia sincero ed Egli no ? Ah, sì: questa è la cagion delle maraviglie vostre. Or bene: v'intendo: e se non vel farò veder ad occhi chiusi, nonchè veggenti, accusatemi, passatemi e condannatemi pel più fino, furbo e scellerato calunniatore ed impostor del mondo. Passiam in tanto al Capo Quarto ed alla sua Appendice, e sol vi priego a tenermi dietro con somma attenzione, e poi di farmi la più rigorosa giustizia. Incominciamo.

XXXXVI. Giunto il nostro Filosofo al Capo Quarto della sua Seconda Parte scrive nella Prop. 40. che *Mens humana est libera, sed intra quosdam fines ea continetur libertas*: e dopo

po averlo dimostrato secondo la sua idea d'una falsa libertà e vera necessità, soggiugne nella nota (*a*) una rimarchevole dottrina presa da *Asbley Syches*, e da Lui quinci e quindi ripetuta più volte nella sua Opera. La dottrina è la seguente: *Tota hominis libertas binis verbis absolvi potest, ac digito, ut ita dicam, demonstrari. Exploratum est causas necessarias agere semper secundum totas suas vires: lapides totis suis viribus decidunt. . . . . At vero nisi vim manifestam conscientiæ facere velimus, ex intima conscientia quilibet persentiscit, posse se parte virium agere. Ut ecce quum abacum hunc primum parva vi digitis premo; mox majori; deinde paullo etiam majori, postremo quantum queo; nemo dixerit, me non potuisse premere totis viribus, quum parte premebam; nam alias ne postremo quidem id potuissem. Qui ergo parte virium agere possum, ac majori, vel minori, prout lubitum fuerit, cogor fateri, me non necessario agere, idest esse liberum. Itaque nisi hoc sit perspicuum, non video, quid in ideis humanis clari ac perspicui esse possit.* Or v' invito ad osservar I. Esser e' verissimo, che le cagioni naturali (prescindendo se la lor efficacia sia reale od occasionale giusta i dispareri de' nostri Filosofi) agiscon con tutte le loro forze; laddove le cagioni libere agiscon con quella parte delle loro forze, che loro piace: ma bisogna osservar II. Che l'operar con parte delle proprie forze non basta a costituir la cagion libera; perchè bisogna ancor che l'operar suo con questa o con quella porzion delle sue forze, dipenda in guisa dalla libera determinazion sua, che in tanto operi con questa e non con quell'altra porzion delle sue forze, in quanto ella si è determinata così; valendo benissimo a determinarsi in altre mille e cento maniere o dosi di forze l'una più o men caricata dell'altra. Per la qual cosa si osservi III. Poter io richiedergli di dirmela, ma senza infingimento, gli Agenti liberi nell'operar con quella dose delle forze loro che loro piace, son determinati da chi e checchesia, eziandio dalla propria ragione mercè qualche diletto o noja destati loro nel cuore colla rappresentanza del bene o mal delle cose, O da Sestessi con assoluto dispotismo delle determinazioni loro, de' loro affetti? Se nella seconda guisa? E' risponderà molto bene; ma nol soffre l'onor suo, nè 'l comporta il suo sistema della libertà fatt'a bilancia &c. Se nella prima? Risponderà molto male; avvegnacchè l'esigga così il suo pensar sistematico, e 'l mentovato sistema suo sulla libertà. Lasciamla risolver a Lui, e passiam

XLVII. Alla sua Prop. (41), in cui afferma, che *Homi-*

nes præditi sunt libertate A COACTIONE: E la dimostra I. poicche la loro Attività non è strascinata da verun Fato: e II. che *cujus libertatis motiva proxima suppeditat ratio intima Principio Agenti ea libertas A COACTIONE est* [*Schol. def.* 13.]: *at libertatis nostræ PROXIMA MOTIVA DETERMINANTIA* [notate se può parlar più chiaro a conto del suddetto suo sistema] *sunt motiva rationis ex intima conscientia* (Già! pur la Coscienza, ch' è un pubblico Ministro e Magistrato divino del natural Principato di DIO sopra di noi, è maestra e mallevadrice de' nostri errori, se piace a DIO!); *est ergo ea libertas A COACTIONE*. Quindi nella Proposizione 42. sostiene, che *MOTIVA quæ humanam libertatem DETERMINANT sunt perceptiones boni vel mali*, seu bona & mala objectiva. *Nihil manifestius esse potest, si intimam conscientiam* (e pur la! chè coscienza va Egli chiamando in suo ajuto, se Costei è la prima che gli è contradia.) *consuluerimus. In adjecta appendice copiosius id explico*. Or bene: ed ivi ancor noi l' aspettiamo. In fine nella Prop. 43. scrive, che *Libertas humana est libertas A NECESSITATE NATURÆ*: e di quella libertà ch' è e dicesi *libertas a necessitate simplici & determinante ad unum*, e ch' è la gran nimica d' ogni libertà, e la più favorita presso la maggior parte de' costei Nimici vecchi o recenti, Gentili od Eretici, ne parla Egli, o ne dice almanco una sola parola? no che no. La confuta espressamente? no al certo. Tacitamente almeno? neppure. Dunque l' appruova? sì che sì in verità; com' anche an fatto i *Leibnitziani* Maestri suoi col comun sistema loro della libertà fatt' a statera &c.

XLVIII. Ma pregio è dell' opera sentir la dimostrazion di quest' ultima sua Proposizion 43., facendo che prima E' suoni, e che poi canterem noi. La dimostrazione suona così: *Quæ libertas pendet a motivis, quorum actio nec absolute infinita est, nec unum in modum determinata, est libertas* a necessitate naturæ; *talis est libertas humana; nam quum determinetur* a bonis vel malis repræsentatis (*prop.* 42.), *quorum activitas nec infinita est* [*si summi boni, & summi mali perceptiones exceperis*], *nec unum in modum determinata, quippe quod perceptiones bonorum & malorum variæ sunt, mutabiles, vagæ, ut patet; a motivis agitur nec absolute infinitis, nec unum in modum determinatis*. Così Egli rifina di suonare: or cantiamgli noi la nostra zolfa. E I. Vuol che noi siam liberi dalla *necessità di natura*: e ciò s' intende E della natura universale e divina contro degli *Spinozisti* e del lor *Fato Spinozistico*, E

della

Digitized by Google

della natura ſingolare di cadauna ſoſtanza contro de' *Leibnitziani* e del lor *Fato Leibnitziano*. Sicche ogni buona Logica eſiggeva, che per dimoſtrar eſſer noi franchi da ogni *neceſſità di natura* pruovaſſe, che noi non operiamo come determinati da qualche neceſſità dirivante dal fonte dell'eſſenza e natura od univerſale, o ſingolare; addunque non la fè da quel gran Maeſtro di Arte Logico-critica, ch' Egli è, quando per dimoſtrar ciò, ſi avvalſe della recata dimoſtrazione, che l'è molto impropria ed eſtrinſeca, e troppo poco illuminante e convincente II. Vorrei ſapere, perchè uſa ſempre le ſeguenti eſpreſſioni, cioè, l'azion l'efficacia de' motivi determinanti non è *unum in modum determinata*, qual' eſpreſſion la replica ben due volte, ed eſſi motivi determinanti non ſon *unum in modum* determinati, e non mai quell' altre, cioè, che l'efficacia de' motivi det. non determina *ad unum*, e che i detti motivi neppur determinan *ad unum*? So che nel preſente incontro doveva parlar così come ha parlato; perchè voleva pruovar la noſtra libertà dalla neceſſità di qualunque eſſenza e natura: nè in ciò io l'accuſo o biaſimo, che anzi lo ſcuſo e lodo: Ma ſol vuo' ſaper io, perchè della noſtra libertà *a neceſſitate ſimplici & determinante ad unum* non ne fa un ſol motto giammai; come ſe da queſta neceſſità non foſſimo piucche immuni, e come ſe altra neceſſità non valeſſe a ſoggiogar la libertà noſtra, che quella *di coazione* con qualche *Fato* forſe *Democrito*, o di eſſenza e natura con qualch' altro *Fato Spinoziſtico* o *Leibnitziano*? Ignorava E' forſe, che i maggiori Avverſarj della noſtra libertà tentan di opprimerla con quella ſorta di neceſſità, che volgarmente ſi appella *determinante ad unum, ſemplice aſſoluta e antecedente*, ſolchè la fan naſcere da' veri fondi? Se l'ignorava; perchè dieſſi a difender un cliente, di cui non ſapeva tutti e gli amici e l'inimici, e l'azioni e l'eccezioni? Se'l ſapeva; perchè abbandonò la cauſa del ſuo cliente nel maggior ſuo debole, ed in man de' più poderoſi Avverſarj ſuoi?

XLIX. Or quel che ſoprattutto io voglio che voi avvertiſte egli è, che non vi laſciaſte ſorprender da' *Leibnitziani* e dal Lui, quando nelle lor Opere vi abbatterete nell'antidette eſpreſſioni, che i motivi determinanti, e l'efficacia loro, non ſon *unum in modum* determinati, e che noi ſiam liberi ed *a coactione* ed *a neceſſitate naturæ*; giacche con ſimili eſpreſſioni ſol ſi dichiara, che noi ſiam liberi da qualunque *neceſſità di eſſenza e natura*. Ma baſta forſe una tal libertà per eſſer noi veramente liberi? no certamente. Ad-

Digitized by Google

dunque per esser tali da vero, fa di mestieri non solamente esterminar affatto tutt' i suddetti motivi det. alla leibnitziana; ma eziandio mantenere E che detti motivi ed ogni efficacia loro non sien determinanti *ad unum*, E che noi godiam libertà *a coactione*, *a necessitate naturæ*, ed *a necessitate simplici &c.* da qualunque fonte riconoscan poi il lor dirivo. Ciò vo che voi avvertiste; perchè non avvertito da parecchi Dotti con troppo incolpevole lor inavvertenza, gli ha fatti giudicar falsamente del merito di dette opere de' *Leibniziani* e del nostr' Autore in quel, ch'è per Essi stato scritto sull' essenza e sugli attributi della libertà.

L. Passa poi a rimarcar due Corollarj dalla riferita Prop. 43., nell' un de' quali dice, che noi siam liberi con libertà d' *indifferenza*, e nell' altro con libertà di *contraddizione* e di *contrarietà*: ove sol chieggo da Lui sapere, se malgrado tutte queste nostre libertà dobbiam sempre esser determinati nell' azioni nostre da' motivi determinanti leibnitziani, o no? Se no? come ciò si accorda col suo proposto sistema della libertà? Se sì? come ciò si concilia col vero sistema de' Cristiani e degli Uomini tutti sulla vera e non pretesa libertà? Oh che mal passo è questo!

LI. In fine vien allo Scolio, e vuol che per le cose tutte dette fin quì *perspicuum est*, *unam humanæ libertatis radicem esse rationem*, *seu potius libertatem humanam*, *quemadmodum B. Thomas docet*, essentialiter esse in ratione per appetitum operante, *nam* voluntas est in ratione, *inquit alicubi ex Aristotele* (*Par. 2. q. 9. art. 5. in corp.*). Quì Egli non la fa certamente da suo pari; perchè tocca un punto di grand' oscurezza e di sommo impegno fra *Tomisti* e *Scotisti*, e ne favella pur troppo poco; quando per ragiornarne con dignità, bisognerebbe formarne un intiero Trattato. Ven parlerò dunque io nel suo proprio luogo, ed or sentiamlo soggiugnere: *Perspicuum quoque & illud est, turpissime in statu quæstionis hallucinari, qui libertatem ita concipiunt, tanquam potentiam, quæ omne motivum determinans excludat: talis enim libertas nec ulla esse potest, & naturæ rationali repugnat*: e ci rimanda a S. *Tommaso* nella prima Seconda per tutta la Question nona e decima. Sicche E' pensa I. Che sbaglian troppo bruttamente, fin nel proporr' esso stato della questione, Color che concepiscon la libertà come una potenza, ch' esclude da sè ogni motivo determinante. II. Che una libertà siffatta sia impossibile in sestessa. III. Che ripugni alla Natura Ragionevole. E finalmente IV. Che così com' E' la pen-

Digitized by Google

penſa, penſila ancor *S. Tommaſo* nella ſua Prima Seconda &c. E s' è così;

Difficoltà Quinta.

LI. Dunque nel propor la quiſtion della vera idea della libertà turpiſſimamente abbaglian i Criſtiani, i Teologi, i Filoſofi, gli Uomini tutti, che non com' E' la propone, ma come noi la proponghiam, la propongono? Sì eh? Dunque la Religion, la Natura, i Criſtiani, gli Uomini tutti aſpettavan i *Leibnitziani* e Lui con Eſſoloro per apparar la netta e preciſa maniera di propor la queſtion della vera indole della libertà, cui ſaper coſa ſi ſia preme di molto all' una ed all' altra, a i primi ed a i ſecondi? Grand' umiltà certamente! Vaneggian dunque Queglin che concepiſcon la libertà come cacciante da sè ogni mot. det. alla leibnitziana: la libertà, dico, ch' è una Facoltà determinatrice da sè da sè di ſeſteſſa: e penſano bene e parlan meglio Queglin, che la concepiſcon come non determinabile e determinata da altri e fin dalla ſua propria ragione: la libertà, dico, ch' è una Facultà determinatrice di sè di perſeſteſſa con ſupremo diſpotiſmo delle determinazioni ſue, delle ſue azioni? Vaneggian dunque, lo ripeto e lo ripeterei ben mille volte e cento, Queglin che concepiſcon la libertà come ſol ſi può e de' concepire, e com' è ſol intelligibile poſſibile e vera, e penſan con buona logica e ſi eſprimon con miglior linguaggio Quegli, che la concepiſcon come non puoſſi nè deeſi concepire, e com' è intelligibile impoſſibile e falſa? Libertà e ſchiavitù, dover determinar ſeſteſſo e dovere eſſer determinato da altri, chi 'l concepiſce, o concepillo, o 'l concepirà giammai? E pur ciò aſſi a concepire da chi co' *Leibnitziani* e con Eſſolui finge dover la libertà eſſer determinata da altri; nel tempo ſteſſo che per eſſer vera e non preteſa libertà, debbe determinarſi di perſè come cagion prima efficiente ed ultima rag. ſof. di tutte le libere determinazioni ſue. Il perchè ſe l'idea della libertà infinta da queſti Filoſofi è inconcepibile da chicchefia; veggan Eglino a chi ſtà meglio, ad Eſſi oppur a Noi, il troppo bruttamente sbagliare fin nel propor lo ſtato della preſente queſtione. E s' è così ancora com' Egli penſa;

Difficoltà Seſta.

LII. Dunque l' è impoſſibile in ſeſteſſa, ed *a priori* inconcepibile, e conſeguentemente falſa, la libertà qual' è per noi inteſa e diffinita, cioè, *Una Facoltà degli Spiriti d' operare, od amare ed odiare, in qualità di principio primo, in-*

Digitized by Google

differente, indeterminato, eleggente e determinante seſteſſo a cominciare, a proſeguire o ſoſpendere, ed a terminar l' operazioni ſue, come convienſi ad un diſpotico Arbitro del ſuo operare? E perchè l'è tale un idea così fatta della libertà, ch' al certo l'è molto magnifica, nobile e glorioſa? Forſe perchè eſclude ogni motivo determinante eziandio dalla banda della ragione? So che riſponde così; ma ſe la libertà, ripiglio io, è determinatrice di ſeſteſſa a poſta ſua come alla cagion prima effettrice ed alla ragion ultima diſpiegatrice dell' arbitrarie determinazioni ſue ben ſi conviene; *cui bono* ogni altro motivo determinante; tantoppiù che un ſiffatto motivo in un ch'è determinante, non può non eſſer ancor neceſſitante, e quinci eſterminator d' ogni vera libertà, e producitor d' una vera neceſſità; come già con tutta candidezza confeſſan i *Leibnitziani* dichiaratiſſimi Inventori e Proteggitori del ſiſtema de' motivi determinanti? Tantoppiù ancora, che nell'ipoteſi di queſto ſiſtema E' non altramenti ſoſtien la libertà, che, ciocchè a ma mala pena io credo, col chiamar libertà la vera neceſſità, come già abbiam cominciato, e viavia anderem terminando di dimoſtrare? Ma la libertà naſce dalla ragione, E' ſoggiugne; Dunque a conto fatto non vale ad eſſer altro eſſa libertà, che una ragion operatrice, un intelletto operatore (così anch' Egli ſi eſprime altrove); Dunque, debbe operar dipendentemente dalla ſua ragione, e dalle di lei idee del bene o mal delle coſe, e dal quinci dipendente piacere o dolore deſtato nel ſeno di eſſa libera volontà; Dunque de' operar come determinata dalla ſua ragione sì nell' operar anzicchè no, sì nella quantità e nella qualità delle ſue operazioni; Dunque ogni altra idea di libertà è inconcepibile, è impoſſibile, è falſa. Sì, egli è il vero, riſpondo io, che la libertà naſce dalla ragione; ma come ciò vada, dura tuttavia il piato fra' Filoſofi, e ſpecialmente fra' *Tomiſti* e *Scotiſti*, come poi vi dirò: ma che perciò, ſe non ſe, che la libertà nulla può eleggere, ſe prima la ragion non le faccia ſapere il bene e 'l mal delle coſe, per poi poter liberamente determinarſi ed appigliarſi al partito di amarle o di odiarle? Dunque la libertà dipende nell' operar ſuo dalla ragione e dalle coſtei idee? Sì certamente: ma non già nell' eſſer da lei determinata, ma ſolamente nell' eſſer iſtrutta di quanto v' ha di bene o mal nelle coſe, e nulla più; ſpettando poi ad eſſolei di determinarſi a ſuo bel diletto di amar l' uno e di odiar l' altro. Dunque è d' uopo, che ſia ragionevole un Ente perchè ſia libero? E chi può o de' negarlo? Dunque quan-

Digitized by Google

quantoppiù o men la ragion è illuminata del bene o mal delle cose, tantoppiù o men cresce essa libertà, o sia tantoppiù o men la libertà ha che scegliere, e di quali cose preferire l'un' all' altra? E chi pur può o de' negarlo? Dunque è una caricatura insoffribile, una calunnia sfacciata, un' impostura la più sfrontata quella di certi Filosofanti moderni, d'un *Locke*, d'un *Wolfio* &c., che dal sentir noi dire, che la libertà opera indipendentemente dalla ragione, nel solo senso, che non opera come determinata e necessitata da costei, e dalle di lei idee; ne ricavan tosto, che per noi la libertà è indipendentissima affatto affatto dalla ragione; e che per essersi più libero, non occorre che uno Spirito illumini vieppiù la sua ragione; e che anzi quanto più ignorante Egli è, tant' è più libero. Vadan dunque via alla buon ora questi Calunniatori, quest' Impostori. Dunqu' è sì o nò la libertà una ragion operatrice, un intellett' operatore? No in verità; perchè altramenti il pensare e 'l fare sarebbon il medesimo; ciocch' è falsissimo, non solo negli Spiriti creati fra quali ci siam noi, che per operare bisogna e adoperar la ragione e far giucar la libera volontà, come ciascun di noi lo sa per pruova fatta o da far quandocche voglia in sestesso; ma eziandìo nello Spirito increato, in DIO, in cui se il pensare e 'l fare sarebbon tuttuno; siccome sempiternamente pensò, anzi pensa quest' Universo esistente, e tutti gli altri infiniti possibili o futuri, e ciò per necessità di sua essenza e natura, e per opera di sua infinitamente inventrice sapienza; così sempiternamente aurebbe creato o creerebbe tutt' i detti Universi, e colla stessa necessità di sua essenza e natura, e per opera di detta sua infinitamente inventrice sapienza, che in questa falsissima dottrina di esser la libertà una ragion operatrice, sarebbe ancora la sua infinitamente attiva ed esecutrice potenza. In fatti parecchi antichi *Platonici* ed *Aristotelici* supponendo falsamente, che in DIO il pensare e 'l fare son una cosa istessa, ond'è la di lui volontà una ragion attiva, un intelletto operante; ne ricavaron i loro *Fati Platonico*, ed *Aristotelico*, la favoritissima loro Eternità del Mondo, e l'empissimo lor *Panteismo* o medesimazione e confusione di DIO col Mondo e del Mondo con DIO. E 'l moderno *Spinoza* d'onde ha rimarcato il suo *Fato Spinozistico*, la sua Eternità del Mondo, e l'incomprensibile e piucche impossibile empio e falso suo *Panteismo*, se non dal voler che in DIO il pensare e'l fare son una cosa medesima; e quindi che la di Lui libertà sia una ragion operatrice, un intelletto attivo?

vo? Sicchè badi un po meglio a' casi suoi il nostro Autore; giacchè osa sostenere esser la libera volontà degli Spiriti una ragion attiva, un intelletto operatore. Sicche ancora non è impossibile in sestessa la libertà intesa nel senso nostro, che caccia via da sè ogni motivo determinante, eziandìo dalla parte della sua ragione, e delle costei idee del bene o mal delle cose, e del quinci dipendente diletto o tedio cagionato nel cuore di essa libera volontà. E di più, s' è così già Egli dice;

Difficultà Settima.

LIII. Dunque la libertà quale per noi si diffinisce, ripugna alla Natura Ragionevole. Così è E' risponde. E'l perchè vò saper io. Eccolo quì, mi dice, cioè la natura dicesi ragionevole; poicchè opera menata a mano, e quinci determinata dalla sua ragione a tenor dell' idee ch' ella gode del bene o mal delle cose, e per mezzo del piacere o del dolore destato in seno della di lei libera volontà mercè dell' idee suddette. Dunque, ripiglio io, la libertà non opererebbe più da ragionevole, se non fosse determinata negli amori ed odj suoi dalla sua ragione, e dalle mentovate idee e piacere e dolore? N'è così? certamente, E' risponde. E pur ciò è cosa falsissima, non solo perchè spegne ogni vera libertà ed apre il varco ad una vera necessità; ma eziandìo perchè appo tutti gli altri Filosofanti ortodossi sul capitolo della libertà, costei è ed opera da ragionevole, sol chè operi non come determinata e necessitata dalla sua ragione &c., ma sibben come avvisata del bene o mal delle cose dalla sua ragione; determinandosi poi ella signorilmente all' operazioni sue intorno le cennate cose presentatele dalla detta sua ragione. Così, chi determinò IDDIO, ch'è senza dubbio d'una natura ragionevolissima a crear il Mondo, ed a riscattar gli Uomini? Forse le sue idee del ben della Creazion del Mondo, dell' Incarnazion del suo VERBO, della Mission del suo SPIRITO, e della quinci dipendente Redenzion del Gener Umano? Forse qualche nuovo diletto da Lui pruovato nel suo cuore per opera di dette sue idee? No che no certamente; perchè la sua ragione sol sempiternamente gli mostrò e gli mostra le idee di queste sue possibilissime, ma liberissime operazioni nominate *ad extra* nelle nostre Scuole; e 'l farle del pari che 'l non farle a Lui non reca ne' nuovo nè antico, nè grande nè picciol piacere; a Lui, dico, ch' è sufficientissimo a sestesso, ch'è felicissimo, e contentissimo in sestesso da se in se e per sestesso, che sol sestesso ama,

e se

Digitized by Google

e se in tutte l' altre cose, e tutte l' altre cose in se, e che sol di se da se in se e per se gode, e che nè dal ben dell' altre cose prende diletto, nè noja dal male. Addunque chi lo determinò, se non la propria libertà per la creazion del Mondo, per la redenzion degli Uomini, per l' incarnazion del suo VERBO, e per la missione del suo SPIRITO? Sicchè IDDIO, ch' è d' una natura infinitamente ragionevole, sfoggia d' una perfettissima libertà presa nel senso nostro; e nelle libere operazioni sue non è mica determinato dalla sua ragione, e dall'idee de' termini od effetti di dette operazioni, e da qualche piacere o fastidio cagionatogli da questi. Il perchè l' operar con libertà giusta la nostra idea non ripugna nè alla natura ragionevolissima di DIO, nè alle nature ragionevoli degli Angioli e degli Uomini. Per la qual cosa non ha ben supputate le sue partite il nostro Autore, quando ha osato di scrivere, che la libertà secondo il nostro sistema ripugna alla natura degli Enti Ragionevoli. E poi s' è così com' Egli scrive;

Difficoltà Ottava.

LIV. Dunque col rimandarci alla question nona e decima della prima seconda di *S. Tommaso* vuol darci da bere, che questo S. Dottore lo garantisca nel suo sistema de' motivi determinanti Leibitniziani. Sì Signore, risponde: e leggetelo, che vi ci raccappezzerete più di quel ch' io dico. E pur io l' ho letto e riletto non posso noverar quante volte: e non contento di leggerlo cogli occhi miei, ommi data la pena di leggerlo eziandìo cogli occhi acutissimi de' suo' Commentatori, e chi 'l crederà? in vece di leggerci sostenuto, ci leggo confutato il mentovato suo sistema; perchè questo Santo Dottore insegna, che la volontà dessa è ch' efficacemente muove determinando sestessa ad operare anzicche no, e ad amare oppur odiare questa cosa o quella; solchè l' intelletto le abbia per lo innanzi rappresentato il loro reale od apparente bene o male. Per la qual cosa nell' Articolo primo della question nona disputando se l' intelletto muove la volontà; risolve non come il nostro Autor la pensa, ma come comunemente da noi si tiene, cioè, che l' intelletto riferisce alla volontà il bene e 'l mal delle cose; onde la muove alla spezie delle sue azioni, ossia ad amar il bene e ad odiar il mal di dette cose, ma non all' attual esercizio delle cennate azioni sue; poicchè ad un tal' esercizio ella è che efficamente muove e determina semedesima, come ben risolve nell' Articolo terzo. Vuol dir dunque, che se l' intelletto non pro-

propone obbietti di amore e di odio alla volontà; costei null' ha che amare ed odiare; ma dopo propostile, spett' a lei di determinarsi e di muover sestessa con efficacia e fisicamente a qual partito appigliarsi di amarli oppur odiarli, e di quanto e qualmente amarli ed odiarli. Il perchè *S. Tommaso* non sol non favorisce, ma apertamente smentisce nelle quistioni citate il di lui sistema. Addunque perchè ci rimand' a legger dette Questioni? Perchè non ne reca, non dico un intiero e lungo articolo, ma almen una sola parola? S'Egli aurebbe colto me in simil mancamento, al certo mi avrebbe pubblicamente accusato e convinto, e di che no? ma io mi chiamo contentissimo se indata o di Discepolo chieggo a Lui Maestro mio di spiegarmi, come si concilian fra loro la sua Teorica insegnata nell' Arte Logicocritica colla sua Pratica tenuta nella Metafisica; spezialmente col povero *S. Tommaso*, che sempre l' ha spacciato per mallevador de' suoi pensieri e forse e senza forse errori; quando questo gran Santo e Dottore la pensa tutt' all' opposto con Essolui? In fin s' è così com' Egli pensa,

Difficoltà Nona.

LV. Che noi pigliam de' be' granghi a secco eziandio nel propor lo stato della questione, e che la libertà nel senso nostro sia impossibile in sestessa, e ripugnante alla natura ragionevole, e contradia agl' insegnamenti di *S. Tommaso*; io gongolerei per lo piacere, se m' insegnasse, come si accorda questa sua dottrina con quel ch' Eimedesimo scrive intorno la libertà nostra (e sì d'ogni altro Spirito qualunque) *Primamente* nello scolio della Prop. LXXIV. della prima Parte, ove dopo aver impreso a dimostrare non darsi alcun *Fato Spinozistico*, e dopo averlo eseguito sinteticamente, tenta di far il medesimo analiticamente così: *Etenim* Spinoza *ex emanatione illa & necessaria serie, libertatem omnem & Deo & hominibus detraxit: nos vero ex nostri ipsorum libertate, & Deo libertatem vindicare possumus, & Fatum illud validissime evertere. Nos nempe libertate cogitationum & operationum præditos esse claro intimoque sensu sentimus: mentem præterea nostram, quid quid illa sit, prout lubitum fuerit, corpus movere, motumque repente cohibere, corporisque membris omnibus varie uti posse. At negat* Spinoza *in potestate nostra esse corpore uti. Quasi vero* Spinozæ *potius, quam intimæ & claræ conscientiæ credere debeamus. Cæterum non hoc quæro, quid* Spinoza *neget, affirmetque, sed quibus rationibus. Præjudicium est, inquit, cujus idcirco detegere falsitatem nequimus, quod*

in

Digitized by Google

sin so ab infantia educati simus . Qua tandem ratione præjudicii hujus falsitatem agnovit Spinoza ? *Nempe , inquit , voluntates nostræ sunt determinationes mentis , quæ necessario sequantur intellectum . Nihil , inquit , determinare se potest eorum quæ facta sunt . Voluntas ergo ab intellecta , intellectus ab alia causa, & ita porro usque ad Deum , determinatur . Si hoc demostrasset* Spinoza , *actum esset de libertate . At quum propositiones illæ ruinosis fundamentis inhæreant, haberi pro demonstratis non possunt* &c. In questo Scolio addunque E' confessa con tutta schiettezza, che *actum esset de libertate*, E se le volizioni nostre fosser determinazioni del nostro Spirito , che necessariamente dipendessero dal nostro Intelletto , E se niun valesse a determinar sestesso negli amori ed odj suoi indipendentemente dalla sua ragione *non quoad specificationem , sed quoad exercitium actus*, giusta la frase di *S. Tommaso* ne' luoghi suddetti , E se la libertà fosse determinata dall' intelletto, e l' intelletto da altra cagione, e così viavia fino a DIO . Ma nel suo sistema della libertà fatt' a bilancia &c. gli amori e gli odj nostri son determinazioni necessariamente dipendenti dalle nostr' idee del bene e del mal delle cose , e dal diletto e fastidio destati nel seno delle volontà nostre per opera dell' idee suddette : e noi non valghiam a determinar noistessi : e le nostre Volontà son determinate dagl' intelletti nostri : e questi dall' impression degli obbietti , e sì di man in mano fin al primo Movitor d' ogni Ente creato ; Dunque nel suddetto suo sistema de' confessar candidamente anch' Egli , ch' *actum est de libertate* e nostra ed angelica e divina ; o che ci concilj almeno quanto nel mentovato Scolio scrive della libertà rompendosi una lancia collo *Spinoza* , con quanto della stessa libertà dice a dilungo nel suo sistema . Mi favorisca poi insegnarmi

LVI. *Secondamente* , come si accorda il suo sistema con ciò che scrive nella Prop. LXXVI. della stessa Prima Parte, cioè, che *quædam sunt animi actiones, quum internæ* cogitationes & reminiscentiæ , *tum externæ* , motiones *nempe corporis variæ , oculorum* &c. *quæ ita in nostra sunt potestate, ut eæ fiant aut non fiant , causa immediata est nostra voluntas & libertas, etsi causa cur nostra libertas EAS VELLE AUT NOLLE POSSIT , sint PERCEPTIONES* boni *potissimum* & mali . Se le percezioni del bene e del mal delle cose son la cagion per cui la libertà nostra soltanto *velle aut nolle POSSIT* , e non già per cui attualmente *VELIT aut NOLIT* gli amori e gli odj suoi ; vuò saper come si accorda ciò con quel che mantien

Digitized by Google

tien nel suo sistema, cioè che le percezioni, le idee nostre delle cose son la rag. suf. e 'l mot. det. de' liberi amori ed odj nostri quanto all'attual esercizio ed esistenza loro? Io aspetto con estrema curiosità ed impazienza il disglomeramento di sì 'mbrogliata matassa.

LVII. Passa poi allo Scolio, nel quale dopo aver appellato al Senso Comune non degli Uomini Vulgari ma de' Filosofi, dice col suo *Ashley Syches* nella nota (*a*) dars' in Noi una *Forza Attiva*, una *Forza Eleggitrice*, non determinata *ad unum* per sua essenza e natura, come gli *Spinozisti* ed i *Leibnitziani* pretendono co' loro *Fati Spinozistico* e *Leibnitziano*; onde che per detta sua essenza e natura sia *indifferente*; e per questo che soltanto *A RATIONE REGITUR*, e che poi ella *SESE INDE MODIFICAT*. E ciò è *quod libertatem in homine dicimus*. Dunque la ragion colle sue idee regge soltanto la libera volontà nostra avvisandola del bene e del mal delle cose; pertenendo poi a costei di modificarsi o di determinarsi negli amori ed odj suoi a voglia sua senz' altra rag. suf. o motivo det. Leibnitziano che d' un piacermi così, così vogl' io. Sicche io vuò sapere, come conciliasi questa dottrina col suo sistema de' motivi det. e delle rag. sof. alla leibnitziana? Che se per onor di detto suo sistema vorrà dirmi, che detta nostra *Forza Attiva* ed *Eleggitrice* la vuol *Indifferente* sol per esclusion della *necessità di essenza e di natura* alla Spinozistica e Leibnitziana maniera, e non per esclusion della *necessità semplice* e *determinante ad unum* da Lui ammessa in detto suo sistema: e che coll'aver asserito, che detta nostra *Forza Eleggitrice* ed *Attiva regitur* solamente *a ratione*, e che indi poi ella *sese modificat*; ha soltanto voluta affrancarla da detta *necessità di essenza e di natura*, ma non già da quella *necessità* detta *ipotetica* da' *Leibnitziani*, ma *assoluta* e *determinante ad unum* dagli *Scolastici*, e ch' è figlia de' motivi det. e delle ragioni sof. leibnitziane; Io ripiglierò dicendogli, che col rispondermi così, vero è che ben provvede all' onor di detto sistema, e varca il fosso di questa nuova contraddizione; ma si fa reo confesso di negata nostra libertà; e poi lo supplico col cuor in mano di accordarmi questa sua risposta e detto suo sistema con ciò che immediatamente soggiungne in detto Scolio,

LVIII. In cui dagli Avversarj suoi, cioè, dagli *Spinozisti* si fa oppor così: *At enim, actiones istæ a voluntate pendent. Pendent profecto. Sed, inquiunt, voluntates sunt determinationes mentis a perceptionibus proxime manantes. Non negamus. Itaque, inquiunt,*

Digitized by Google

quiunt, ut perceptiones in nostra potestate non sunt, quandoquidem intellectus est potentia necessaria, *ita nec voluntates, nec ullae actiones. Respondemus, primum quidem verum esse &c.: At esse juris nostri de his potius, quam de aliis semel perceptis rebus cogitare, aut harum potius, quam aliarum reminisci. Deinde quamquam voluntates sint mentis determinationes, non idcirco sequitur necessario fieri, nisi super bono infinitae intensitatis, a quo voluntas occupatur tota, quod quum isti assumunt, etiam super bonis finitae intensitatis, quaeque voluntatem natura sua infiniti avidam ineluctabiliter nequeant commovere, petunt, ut inquiunt Scholae, principia: id enim est, de quo contendimus. Jam vero VOLUNTATES NON ESSE NECESSARIAS PERCEPTIONUM DETERMINATIONES, inde manifesto patet, quod plura quidem percipimus, quae nullo modo volumus, etsi sentiamus in nobis libertatem volendi. Quinimmo plura non percipimus tantum, sed etiam amamus & desideramus, nec tamen volumus, veluti aeger mentis & rationis compos aquam gelidam desiderabit, nec tamen volet, si vetet Medicus, etiamsi in manu habeat . . . . . Saltem, inquiunt, ex perceptionibus boni vel mali voluntates necessario nascuntur. Respondemus, quum nobis ingenitum sit boni desiderium, mali horror, eaque sit lex quaedam naturalis, qua ad beatitudinem agitamur, sequitur, ad cujuscunque boni praesentiam necessario in nobis amorem, desiderium, voluptatem excitari, ad praesentiam vero mali, horrorem, odium, dolorem. At quoniam voluntates non sunt ipsum boni desiderium, aut mali horror, sed determinationes, quibus bonum prosequimur, malum cavemus, ea super iis bonis, quae finite sunt intensitatis & activitatis, in potestate mentis esse possunt, etiamsi priora non sint. Atque haec adeo ex intima nostri conscientia manifesta sunt, ut qui iis adversantur, omnem veritatis characterem evertant necesse est* &c. Dunque per Lui le volizioni nostre non son necessariamente determinate dalle nostre idee delle cose: Dunque per Lui le dette idee non son i motivi der. alla leibnitziana delle nostre determinazioni di amare oppur odiar le cose di bontà o di pravità finita: Dunque Egli abbraccia allo'ntutto il sistema de' *Tomisti* sulla volontà e libertà degli Spiriti, cioè, che la *Volontà sia un' intrinseca Inchinazion loro al bene illimitato ed Avversion al mal anche tale*; onde che, se proponendosele l'uno e l'altro, *necessariamente* s'appiglia al primo ed abborrisce il secondo; proponendosele poi un bene o mal terminato, ella gli rimira con *indifferenza*, riman *sui juris*, ed è e dicesi *compiuta libertà*, *perfetta volontà* o *potenza libera*, e se vuol sì, se non vuol no, stende la

mano

mano al primo e la ritrae dal secondo con dispotico dominio di sestessa, de' moti suoi, de' suoi affetti. Ma queste dottrine si oppongon manifestamente al suo sistema della libertà fatt'a statera, che tien precisissimo mestiere di essere sbilanciata e determinata dal peso preponderante o motivo det. o ragion suf. leibnitziana; Dunque mi farà un gran piacere, ed io me'l recherò a somm'onore, se m'illuminerà e mi dirà, come s'accordan fra loro.

LIX. In fin chiude lo Scolio col dir quattro cose, che interpetrate a seconda del suo sistema, smentiscon la verità; siccome interpetrate a tenor del sistema comune, contraddicon al suo. Questi son due partiti, di cui qualunque vorrà eleggere, usando di quella libertà che tirannicamente ci niega, sempre gli sperimenterà l'uno peggior della loro. Ma passiam innanzi, e mi onori illuminarmi

LX. *Terzamente* come ben se la sente il suo sistema della libertà con quel che scrive nella Terza Parte, e spezialmente nel §. XVII. dell' Appendice posta a piè della Prop. 27. ove scrive, che *Lege morali lata, homini inter objecta minime infinita agenti integra libertas permansit. Et primo libertas A COACTIONE &c. . . . . Deinde constat illi libertas A NECESSITATE. Scilicet nec a natura sua cogi potest, nec a rerum externarum ideis, & sensationibus: illa cogere se nequit: istæ rerum sunt, quæ infinitam entitatem non habent, ut idcirco non possint voluntatem humanam infiniti cupidam, atque infinitum natura sua spectantem, NECESSARIO TRAHERE*. Qui dunque di bel nuovo parla della libertà come parla ogni *Scolastico* fedelissimo *Tomista*. Vuol la nostra e qualunque volontà poter esser necessitata dal bene infinito, e conseguentemente dal male ancor tale all'amor del primo ed all'odio del secondo. Vuol detta volontà esser libera, esser libertà, qualora dalla ragion se le propongon ad amare ed odiare beni e mali finiti; onde per Lui sia vero com'è ver per li *Tomisti*, che l'*Indifferenza Attiva* della Volontà negli amori ed odj suoi nasca dall' *Indifferenza Passiva* degli Oggetti presentatile dalla ragion per amarli oppur odiarli come dotati d'una bontà o malizia finita. Vuol che la libertà per esser tal daddovero, debb'esser franca ed *a coactione* ed *a necessitate*: ed osservate, che non parla della *necessità di essenza* per solo esimerla dal *Fato Spinozistico* o *Leibnitziano*, ma dalla *necessità determinante ad unum*, cui la sottopongon quasi tutti gli altri nimici suoi: ed osservate ancora, che non dice *a necessitate naturæ*, come Egli suole; ma solamente *a necessi-*

ceſſitate, come ſogliono favellare gli *Scolaſtici* noſtri, quando diſputano contro de' Novatori moderni e nimici implacabiliſſimi della noſtra libertà. Vuol che l'Uomo ſia libero *a neceſſitate*; perchè non può eſſer coſtretto negli amori ed odj ſuoi nè dalla ſteſſa ſua propria natura, che non può forzar ſeſteſſa, nè dalle ſenſazioni e idee degli obbietti eſterni, che ſolchè ſiano di bontà o pravità finita, non poſſon neceſſitar l'umana volontà: la quale per eſſenza ſua anelando all'amor del bene infinito ed all'odio del mal anch' infinito; di quì è, che trattandoſi di beni o mali finiti, come non può da loro eſſer neceſſitata, così riman in libertà ſua di quanto e qualmente amar li primi ed odiar li ſecondi. Quindi confeſſa eſſer coſa veriſſima, che la libertà è neceſſitata con *neceſſità determinante ad unum*, dove negli amori ed odj ſuoi è determinata dalle ſue idee delle coſe. Or s' è così, chieggo da Lui ſapere, come valgon ad andar d' accordo queſte ſue dottrine col ſuo ſiſtema della libertà fatt' a bilancia, e biſognoſa d' eſſer determinata negli amori ed odj ſuoi come da' motivi det. leibnitziani dalle cennate idee della ſua ragione? Se quì dice, che dette idee non la determinano, non la neceſſitano; come ſi concilia col ſuddetto ſuo ſiſtema, in cui ſi vuol che dette idee determinano e neceſſitano la libertà noſtra negli amori ed odj ſuoi qua' motivi det. alla leibnitziana? S' Egli nel ſuo ſiſtema non concede alla miſerabiliſſima libertà noſtra altra eſenzion che dalla *neceſſità di coazione*, e dall'altra *neceſſità di eſſenza e natura*; come ſi accorda col concederle quì anche l' eſenzion da ogni *neceſſità ſemplice*, e maſſimamente da quella, dalla quale E' la vuol neceſſitata in detto ſiſtema, cioè, dalla *neceſſità* impoſtale dall' idee della ſua ragione? Che non ſia avaro, io lo priego, di qualche ſoddisfacevoliſſima riſpoſta; perchè la Difficoltà è molto grande, ed è maſſimo il mio impegno di profittar alle ſue ſpeſe. Ma tempo è ormai di paſſar alla famoſa ſua Appendice appoſta al Capo Quarto, e nella quale *De Libertatis natura & proprietatibus diſſeritur accuratius*. Attenti addunque, ch'al certo ſentirem delle gran coſe.

LXI. Or vuol Egli (§. 2.) che *Quæ omnium hominum animis libertatis notio ineſt, clara ea eſt, & naturæ noſtræ ſufficiens, niſi abutamur. Nempe apud omnes homines* is ex libertate agere dicitur, qui ſua vi, & ex propria boni vel mali ratione cum voluptate agit: is vero ex neceſſitate, qui contra boni vel mali propriam rationem, & invitus operatur. *Itaque* lubenter *agere* & invite *velut* contraria *apud homines ha-*

Digitized by Google

bentur. Ne aliam quidem homines, quum de læsa libertate quæruntur, expostulant. Ea si detur vivendi & operandi optio, tum se plane liberos dicunt..... Ea quoque natura sufficiens est, si recte uti didicerimus &c. Quindi nel §. 3. ricava, che *eæ actiones quæ ex ratione boni vel mali propria (cum voluptate in nobis nascuntur* liberæ *sunt: quæ vero nec a ratione . . . . . & voluntate nostra proveniunt, & vel nobis invitis, esse, aut fieri perguntur, necessariæ. Quumque nemo sit, qui posteriores has non habuerit* necessarias; *nemo esse potest, nisi qui insanire velit, cui primæ non sint liberæ.* Può dircela più netta per farci a saper I. Che noi siam liberi *a coactione* e nongià *a necessitate*? II. Che la libertà è sempre in salvo, quando Uom ama ed odia con piacere, ed a seconda delle proprie idee delle cose, e senza esser costretto forzato e violentato da qualche *necessità di coazione*; checchenesia s'è determinato, anzi essendo positivamente determinato da qualche *necessità semplice e determinante ad unum* dal mentovato suo piacere e dalle menzionate sue idee? Quindi III. Che gli amori e gli odj nostri sempre sien *liberi* solchè non sien *forzati*, ed avvegnacche sien *necessitati* dal motivato piacere e dall'accennate idee? io dico di no.

LXII. Soggiugne poi nel §. 4. che *Voluntas* (o l'attual volizione o nolizione) *est ultima mentis determinatio quum aliquid eligimus aut aversamur, ex ratione boni vel mali propria proficiscens: non ergo consistere potest sine ratione. Ergo RATIO SUFFICIENS* voluntatum nostrarum, *seu* electionum & cessationum liberarum, *RATIO EST BONI VEL MALI PROPRIA. Nam TOTA RATIO SUFFICIENS cur aliquid eligamus RATIO EST BONI, seu potius BONUM IPSUM REPRÆSENTATUM, & OBJECTIVUM; & TOTA RATIO cur aliquid aversamur, est RATIO MALI, seu MALUM IPSUM REPRÆSENTATUM. Et prior quidem ratio* voluptate *operatur: posterior* dolore. *Ut id etiam intelligatur PROXIMA operationum NOSTRARUM MOTIVA esse VOLUPTATEM & DOLOREM, nec RATIONEM alio modo voluntatem* (la potenza di volere e disvolere) *FLECTERE, nisi voluptatis & doloris ope. Iis instrumentis tota regitur humana natura.* E nella nota (*a*) c'insegna, che *Hoc quum dicimus, non id intelligimus, rationem boni vel mali vim quoque ipsam agendi efficere, quæ nisi in natura ipsa sit, nullo pacto inde procreari potest. DETERMINATIONEM ergo tantum hujus potentiæ ac vis activæ efficiunt.* Sicche per Lui gli attuali amori ed odj nostri partono dalle proprie idee degli oggetti amati ed odiati.

ti, Sicche tutta la rag. ſof. alla leibnitziana degli amori ed odj noſtri ſon eſſe noſtre idee del bene e del male di detti oggetti, oppur ſon eſſi oggetti ſecondocche ſon dalla ragion noſtra percepiti, e da lei poi preſentati alla noſtra libertà. Sicche dette idee od obbietti giuſtacche ſon appreſi e rappreſentati, deſſe ſon che in qualità di ragioni ſof. o motivi det. leibnitziani determinano e neceſſitano la libertà noſtra in ogni quantità e qualità de' ſuoi affetti. Sicche ſe dalla percezion del bene ne ſorge il piacere, e dalla percezion del male ne naſce il dolore; dunque le noſtre idee determinan la noſtra libertà agli amori ed odj ſuoi per mezzo di detto piacere e dolore, come orora più chiaramente vedremo Or queſte coſe ſuppoſte; chieggo al noſtro Filoſofo diſpiegarmi, come ſi ſcioglie la ſeguente

Difficultà Decima.

LXIII. Per li *Leibnitziani* e per Eſſolui *poſita rationa ſufficienti NECESSARIO ponitur id, quod per eam potius eſt, quam non eſt*, e ciò con quella vera *Neceſſità*, ch' è per Eſſi detta *Ipotetica*, e per li noſtri *Scolaſtici* è detta *Aſſoluta*, e *Determinante ad unum*, diſtruggitrice affatto d' ogni libertà: Ma per Lui le noſtre idee del bene e del mal delle coſe, e i quinci dirivanti e piacere e dolor noſtro, ſon il mot. det. e la rag. ſufficiente leibnitziana di tutti gli amori ed odj noſtri; Dunque noi amiamo ed odiam ſempre ſenza vera libertà, ma con quella *neceſſità*, che da' Cattolici, da' Teologi, da' Filoſofi e dagli Uomini tutti è condannata per nimica accanitiſſima d' ogni libertà. Sicche nel ſuo ſiſtema noi e qualſisìa altro Spirito non operiam amando ed odiando con ſincera e ſicura *libertà*, ma con dura e ſtretta *neceſſità*. Queſta Difficoltà, ſe ben ſi peſi, è più grande di quel che porta in faccia; merita dunque una prontiſſima, ma ugualmente chiara e diſtinta riſpoſta. Ed E' ſi compiacerà di darnela? io ne lo ſcongiuro anche col cuore in ſu le labbra.

LXIV. Paſſa poi al §. 5. e dice, che *Plures ſunt hominis actiones, quæ ex voluntate manant, ſeu quæ, poſita voluntate, exiſtunt &c.*; ſoggiugnendo nel §. 6., che *Quum dico actiones quaſdam, aut ceſſationes pendere a voluntate, immediatam cauſam actionum aut ceſſationum ſpecto. Nulla enim eſt alia immediata cauſa actionum aut ceſſationum hujuſmodi, niſi voluntas, ideſt ultima mentis ex ratione boni vel mali determinatio* (§. 4.): *ſed quum voluntatis immediata CAUSA DETERMINANS ſit voluptas, vel dolor* (ibidem); *voluptatis autem &*

Digitized by Google

doloris causa procreatrix perceptio boni vel mali; ambæ istæ causæ sunt, licet non immediatæ, valde tamen proximæ, & conjunctissimæ, actionum *aut* cessationum, *ad quæ duo genera omnes actiones liberas confero &c.* Dunque per Lui le idee delle cose destan in noi il piacere e 'l tedio, e questi poi determinan la libertà nostra agli amori e agli odj suoi; onde sistematicamente insegna, che la libertà nostra sia fatt' a bilancia, e ch' è determinata a piegarsi all'un de' due bacini suoi dal piacere o dal tedio destati in essolei dalla sua ragione mercè l'idee del bene e del mal degli oggetti propostile ad amare ed odiare.

LXV. Poi nel §. 7. dice, che l' Uomo *in pluribus est liber;* poicche essendo la libertà una facoltà di operare o no *ex propria ratione cum voluptate*; Dunque se noi così *in pluribus agimus aut cessamus*, segno è che *in pluribus liberi sumus*. E sempre voi vedete, ch' a quel ch' E' pensa, uno Spirito per esser libero, non altro richiedesi, che di operar con piacere ed a seconda delle proprie idee delle cose. Va poi e niega va, se 'l cuor ti basta, che per Lui il DIO de' *Platonici*, degli *Aristotelicoi*, degli *Stoici* e degli *Spinozisti*, e i due *Principj* de' *Manichei*, ancorchè tutti *Fatalisti*, sien tutti liberi! Ed i *Luterani*, i *Calvinisti*, i *Gianseniisti* e i *Quesnelliani* niegan forse a noi una tale e tanta *preteſa libertà*, ma *vera necessità*? Oibò. Perchè dunque dalla Chiesa sono stati condannati qua' nimici della nostra libertà? Chi nol sa, che un tal perchè e' sia, che noi per esser liberi, non basta quello e quanto E' vi richiede? E se quì io prendo abbaglio, abbia Egli la bontà d' illuminarmi.

LXVI. Pertanto *statuta in homine libertate, ejusque naturæ paucis explicata, in ejus libertatis proprietates & modificationes inquirendum est; eaque refellenda quæ adversus philosophi plurimi sunt moliti; in primis Hobbes & Antonius Collinus*. E sul bel principio dice, che la nostra libertà non gode alcun imperio sulle nostre naturali inchinazioni al bene ed avversioni al male; perchè queste essendo tali, la libertà non ha, nè può praticar alcun diritto sopra di loro. Soggiungne poi nel §. 9., che oltre di siffatte inchinazioni ed avversioni, di cui la ragion sofficiente *in Dei voluntate & hominis essentia unice posita est*, vi son negli Uomini *inclinationes aliæ aut declinationes peculiares, quæ ex generalium illarum moderatione ac determinatione in objecta particularia existunt*, e che di queste *RATIO SUFFICIENS sunt ideæ bonorum vel malorum peculiarium voluptate aut dolore naturam nostram inflectentes*. Notate

sem-

Digitized by Google

sempre quanto il nostro Filosofo è dichiaratissimo Partiggiano del sistema de' motivi det. e delle ragioni sof. nel senso leibnitziano, ch' estingue affatto ogni nostra libertà. Ma sentite cosa persiegue ad insegnarci. *In has libertas mixta cum necessitate quadam nobis inest*; perciocchè siam liberi in ciò, che possiam le idee di lor genetrici *in consultationem rationis revocare*, o *perpendere accuratius*, o divertirci e pensar ad altro; ma *positis semel fixisque notionibus boni vel mali, indeque, OB ARCTAM CONNEXIONEM RATIONIS ET APPETITUS, genitis commotionibus, NECESSARIO Mens rapitur* in electionem, *aut* fugam. *Quod Scholæ aliis efferunt verbis*, Non potest Mens bonum qua bonum aversari, malum qua malum sectari. Dunque confessa con tutta fedeltà, che per la stretta connession della ragion coll' appetito, poste le idee del bene e del mal degli obbietti, lo Spirito *necessariamente* è determinato ad abbracciar il bene e ad abborir il male, ch' è quanto a dire, che lo Spirito Umano e qualunque altro ancora è necessariamente determinato negli amori ed odj suoi dalle sue idee del reale od apparente bene o mal delle cose. Povera nostra anzi qualunque altra libertà! Ma dicendo ancora, che questa sua dottrina è la stessa che quella, che con altri vocaboli insegnano ed esprimon le Scuole col riferito lor Assioma; quest' è ciò ch' io non capisco, e che desidererei ch' E' mi spiegasse; poicche parmi che non abbia ben inteso il senso di dett' Assioma. E nel vero, voglion gli *Scolastici* nostri, che la nostra libera volontà sia una Potenza attanata per amar il bene ed odiar il male; onde non può amar il male ed odiar il bene; e perciò se talvolta avvien che 'l faccia, sì che 'l fa; ma amando il male sotto sembiante di bene, ed odiando il bene sotto figura di male. Or cosa ha di comune e di medesimo questa scolastica dottrina con quell' anzidetta del nostro Autore, onde vuole che 'l nostro Appetito non può non amar il bene ed odiar il male de' particolari obbietti propostile amabili ed odiabili dall' idee della Ragione, e che negli amori ed odj suoi di detti oggetti sia necessariamente determinato da dette idee? S' interpetran così violentemente e con tutta falsità le volgari dottrine delle nostre Scuole da' Maestri specialmente di Arte Logicocritica? io dico di no con mille e cento giuramenti.

LXVII. Poi vuol ancora, che queste nostre inchinazioni e declinazioni particolari non son ugualmente veementi; onde che abbiano la loro intensità; e perciò che possano

Digitized by Google

distinguersi per gradi. Ma poi non vi dirò io quante cose E' qui dice; perchè a volergli tener dietro un piè dopo l' altro, sarebbe per me e per voi tediosissima cosa, e non la finiremmo giammai. Leggetele dunque e rileggetele voi, ch' io mi terrò per soddisfatto appieno avvisandovi solamente, che per Lui I: Gli oggetti fanno le lor impressioni in noi presendandosi alla nostra ragione per mezzo delle loro idee. II: Che queste impressioni son più o men gagliarde fra loro, 1: cosicche è maggiore o minor l' intensità dell'azion di detti oggetti: 2: a misura della costituzion de' temperamenti de' nostri Corpi: e 3: a proporzion delle disposizioni degli Spiriti nostri, ossia, a seconda di que' pensieri che ne corron per la mente, e di quegli affetti che ne giucano nel cuore (§. 23.). Quindi III: Che l' intensità del bene o mal obbiettivo, o rappresentato alla libertà dalla ragione, sia proporzionale all' intensità dell' impressioni fatte in noi da essi obbietti (§. 25.); e perciò IV: Che *inclinationes & declinationes peculiares pendent ab impressionibus, & sunt in ratione earum impressionum. Nempe pendent a bonis aut malis objectivis* (§. 12.); *bona autem & mala objectiva ab impressionibus* (§. 25.); *inde ergo & inclinationes & declinationes: sunt igitur in ratione bonorum, vel malorum objectivorum; bona vero & mala objectiva in ratione impressionum* (*vid.* §. 26.) In fine V: Che *Voluntates pendent a libertate determinata a ratione ope impressionum, seu ope appetitus, ut loquuntur Scholastici. Scilicet voluntates sunt ultimæ mentis determinationes erga bona objectiva, aut a malis objectivis; eæ vero determinationes pendent ab inclinationibus, aut declinationibus; istæ a ratione bonorum vel malorum objectivorum flectente libertatem; ergo inde quoque voluntates.* (*vid.* §. 27.)

LXVIII. Quali cose così scritte, passa al §. 28., che comincia con queste notabili parole: *Quæ hucusque dixi, ea ex' contemplatione peculiaris naturæ meæ mihi videor deduxisse: sed quum fieri possit ut fallar, nemini quidpiam pertinacius obtrudere velim.* Quali parole quantunque volte son per me lette, non valgo a men di sospettare, ch' Egli è o più o men che Uomo, od almen che sia impastato d' una farina tuttaltra da quella degli altri Uomini; giacche contemplando sestesso, ravvisa nella natura sua quel che costoro, neppiù e nemmen che puri Uomini, contemplando sestessi, non ravvisan nella loro. La verità però si è, ch' è a Lui avvenuto quel che avvenne al gran *Cartesio*, quando diessi a meditar sulla stessa nostra libertà; mentre lusingossi di legger nel libro della

sua

Digitized by Google

sua propria essenza que' suoi sentimenti, che nella Quarta Meditazione registrò su questa rilevantissima inchiesta; quando da vero gli leggeva nel libro della sua memoria sporcata da' varj pregiudizj da Lui appresi nella lettura d' un Libro del *P. Gibieuf* (Libro quanto condannato dalla Chiesa, altrettanto appruovato ed encomiato da *Gianfenio* e dall' Abate di *S. Giran*, che poi fu lo Pseudoappostolo del *Gianfenifmo* nella Francia), com' Egli medesimo, il *Cartesio*, confessò schiettamente al suo amicissimo *P. Mersenno*, scusandosi con Essolui de' suoi errori, dopocche Questi ne lo aveva avvisato e corretto. Così cred' io, che 'l nostro Autore s' è lusingato di legger nella sua essenza, quel che in realtà leggeva nel gran volume della sua memoria, ch' è ricolma a zeppo delle dottrine Leibnitziane, fra le quali occupa un de' supremi posti il sistema della libertà fatt' a statera e de' motivi det. e delle ragioni sof. alla leibnitziana. Ond' io che son con Lui tanto amicissimo, quanto l' era il *Mersenno* col *Cartesio*; son nella dolce lusinga, ch' E' rispondendo per illuminarmi a queste difficoltà, ch' io li propongo; mi confesserà sinceramente di aver sul punto della libertà preso lo stesso abbaglio che 'l *Cartesio*, o di ridirmi almen come la sia andata questa vicenda. Suggiungnendo poi, che se tutte le per Lui fin quì dette cose reggon a martello, *constat jam de motivis determinantibus libertatem*; vegga ben Egli s' anch' io posso dir, che se tutte le per me fin quì proposte difficoltà reggon a coppella, *jam actum est de motivis determinantibus libertatem*. Ma stringniam più le faccende, ed osserviam ch' Eglistesso fa la seguente Obbiezion a semedesimo, cioè:

LXIX. *Sunt interim* (e fra costoro il *Collins* da Lui citato) *qui, ex iis, quæ observata sunt, hunc in modum fortassis adversus libertatem concludant*. Sentite. *Voluntates nostræ pendent ab inclinationibus, aut declinationibus; hæ ab impressionibus, adeoque sunt ut impressiones: impressiones vero ab actione objectorum externorum, temperie corporis, constitutione animi; necessariæ ergo sunt impressiones, adeoque inclinationes & declinationes, atque hinc voluntates. Eo argumento triumphat* Collinus. Questa per verità è un obbiezion infinitamente poderosa, ed incalzante, e senza replica affatto affatto. Imperciocche nel suo sistema egli è il vero, che le nostre volizioni e nolizioni nascon necessariamente da altrettante inchinazioni o declinazioni particolari verso degli obbietti propostici amabili ed odiabili dalla ragione colle sue idee del lor bene o male obbiettivo, e per mezzo del piacere o te-

Digitized by Google

dio in noi destato mercè di dett' idee: sorgon poi quest' inchinazioni e declinazion particolari dall' impressíon di detti obbietti, e queste si misurano, e son più o men intense, cosicch' è più o men acuta e pungente l' azion fatta sopra di noi da' detti oggetti, e giustacche dett' Azion loro ritruova più o men disposto il temperamento del nostro corpo, e più o men agiata la costituzion del nostro Spirito; Dunque siccome posta questa costituzion del nostro Spirito, e temperamento del Corpo, ed azion degli Oggetti esterni; *necessariamente* debbon nascerne le impressioni loro in noi, nella guisa istessa che date queste impressioni debbon anche *necessariamente* forgerne le particolari inchinazioni e declinazioni nostre verso di detti obbietti esteriori; così date queste nostre così fatte inchinazioni e declinazion particolari, debbon *necessariamente* spuntarne le nostre volizioni e nolizioni, o gli amori e gli odj nostri; sicche noi amiamo ed odiamo con tutta *necessità*; e perciò nel suo sistema è l' finita per sempre per la miserevolissima libertà nostra. Or ascoltatene coll' attenzion possibile la gran risposta.

LXX. *Plures*, dic' Egli, *scio fuisse philosophos, qui ad hunc scopulum illisere, nec ulterius progredi potuerunt, dumque libertatem studiose quærerent, amisisse repente, quasi ex oculis subductam. Me autem vide quam præsidentem faciat veritas, ut merum esse sophisma superius argumentum, plane confidam demonstraturum. Nempe*, attenti, *Voluntates ab inclinationibus, & impressionibus ita pendent, quod a ratione pendeant, quæ non alio modo libertatem inflectit, quam naturæ inclinationibus aut declinationibus: ergo ita pendent, ut motiva inflectentia libertatem semper sint rationes boni vel mali, nec tamen infinitæ, atque idcirco constat integra homini libertas* giusta le cose dette nella Diffinizion decimaterza e nel suo Scolio. L' avete capito? Volete forse che vel dich' io, quel ch' E' ci fa sapere con questa sua risposta, ossia, come soddisfa alla proposta Obbjezione? eccolo quì. Quanto l' Obbjezion afferma, E' dice, tutt' è vero, io nol niego, ed è il succosucco del mio sistema: Ma l' Uomo amando ed odiando le cose così, ama ed odia a seconda della sua ragione, dell' idee sue del bene e del mal obbiettivo di dette cose; Dunque opera ama ed odia con piena libertà; giacche costei in altro non consiste, e per operarsi amarsi ed odiarsi con somma libertà null' altro richiedesi, che di amare ed odiare a tenor della propria ragione, e delle proprie idee delle cose. Con qual risposta in buon linguaggio ed a conto finito vuol dire, che per Lui la necessità

Digitized by Google

tà è vera libertà; onde che l'Uomo operi amando ed odiando con tutta libertà, comecchè operi ami ed odj con dura neceſſità. Or s' è così

Difficoltà Undecima.

LXXI. Chieggo da Lui ſapere, in che ſi diſtingue il ſuo ſiſtema da quel di *Collins*? E' riferiſce il Coſtui ſiſtema nella ſuddetta obbiezione: a queſta non altramenti riſponde, che col paſſarla tutta per vera; ſolchè quella *neceſſità*, che nell' Uomo per detta obbiezion ſi diſcuopre, E' la chiama *libertà*; laddove dal *Collins* è chiamata, come di fatto da tutti gli altri Filoſofi e Teologi è chiamata, vera *neceſſità*. Adduncque il ſiſtema ſuo non è punto nè poco diſtinto dal ſiſtema di *Collins*: e ſe Queſti con tutta candidezza chiama *neceſſità* la *neceſſità*; Egli non colla debita ſincerità chiama *libertà* quella ch'è vera *neceſſità*.

LXXII. In fatti il *Collins* nel numero primo della Prefazion del ſuo Libro iſcritto *Recherches Philoſophiques ſur la liberté de l'Homme* dice, ch' E' non contraſta *la libertà o'l Libero Arbitrio*, *che in un certo ſenſo che ſi dà a queſto vocabolo*, e che *ſtabiliſce la libertà e la ſoſtiene*, *ſe s'intende per queſta parola* il poter ch'à l' Uomo di far ciò che vuole, o ciò che gli piace. E nel n. 2. dice così: *Quand' io ſoſtengo il dogma della* Neceſſità, *io non vo parlare che di quella* Neceſſità, *che ſi chiama* Morale (meglio l' avrebbe detta *Spirituale* ed *Ideale* com' io l'ho nominata; tra perchè E' già la contrappone, come ho fatt' io, alla *Neceſſità Fiſica* e *Meccanica*; come perchè per *Neceſſità Morale* volgarmente non s' intende la ſua, ch'è una vera *Neceſſità Antecedente e Determinante ad unum*, e ch'è diſtruggitrice della libertà; ma quella *Neceſſità*, che non eſtingue la libertà, e che da queſta può eſſer vinta, ſebben a ſtenti), *e per ciò*, *io intendo* che l'Uomo, ch'è un Ente Intelligente e Senſibile, *E' DETERMINATO DALLA RAGIONE E DA' SENSI*. *Ma io ſon lontaniſſimo di credere*, *che l' Uomo ſia ſottopoſto alla medeſima neceſſità che gli Orivoli*, *le Moſtre*, *e ſomiglievoli Enti*; *i quali eſſendo ſcevri di* ſenſazione *e d'* intelligenza *ſon ſommeſſi ad una* Neceſſità aſſoluta (queſta è l'*aſſoluta* degli *Scolaſtici*, non de' *Leibnitziani* e *Spinoziſti*) fiſica *o* meccanica. Udiſte? ſi diè mai uovo più ſimile ad un altro, quant' è queſto ſiſtema al ſuo? Ma chè dico ſimile, ſe ſon tuttuno, e l'un è a pelo lo ſteſſo che l' altro? Non dicon amendue queſti Scrittori, che l' Uom è determinato dalla ſua Ragion da' Senſi ſuoi, oſsia, dalle ſue idee delle coſe amabili ed odiabili negli amori ed odj ſuoi?

Dun,

Digitized by Google

Dunque ambidue ugualmente e per gli stessi principj lo dissestion tirannicamente di quella libertà, ch' è nomata libertà *a necessitate*. Non si veggon ancora l'Uno e l'Altro ugualmente affannarsi ad affranchir l' Uomo dalla *necessità fisica* e *meccanica*, e quindi da quella di *coazione*, cui possion soggiager soltanto i Corpi e non gli Spiriti acciviti di ragione e di sensi ? Dunque fuor dell' esser libero dalla *necessità di coazione*, Eglin altra libertà concordemente non riconoscon nell' Uomo. Sicche vorrei sapere, in che altro, oltre della sincerità, E' distingueti dal suo preteso Avversario *Collins* ? Mel faccia sapere, ch'al certo mi farà un favor sommo.

LXXIII. Nel corpo poi dell' Opera il *Collins* vieppiù si dispiega così : *L'Uomo è un* Agente Necessario, *se tutte le sue azioni son talmente determinate dalle cagioni che le precedono, ch' e' sia impossibile ch' alcuna delle azioni ch' Egli ha fatte abbia potuto non sortire, od esser altramenti ch' essa non è stata : O che alcuna dell' azioni ch' Egli farà non possa non sortire, od esser altramenti ch' essa non sarà*. Allo 'ncontro poi l' Uomo *è un* Agente Libero, *s' e' può, in ogni tempo, malgrado le circostanze in cui si truova, e le cagioni che lo muovono, far delle cose differenti od opposte : o per esprimermi altramenti, s' e' non è tuttodì invincibilmente determinato in cadaun istante dalle circostanze ov' e' si trova, e dalle cagioni che lo muovono, a far precisamente l' azion ch' e' fa, e a non poter farne un' altra*. Ma per questo Scrittore l' Uom opera tuttora amando ed odiando nella prima e non nella seconda guisa ; Dunque sempre opera ama ed odia con necessità e non con libertà ; ficch' è un Agente Necessario e non Libero. Ora soggiungo io così : Ma pel nostro Autore l' Uom sempre opera *talmente determinato dalle cagioni che precedono* le azioni sue, *ch' egli è impossibile, che veruna di loro abbia potuto non accadere od esser altramenti di quella ch' è stata*, ossia, l' Uom sempre opera *invincibilmente determinato in cadauno stante dalle circostanze ove si trova, e dalle cagioni che lo muovono, a far precisamente l' azion ch' e' fa, e a non poter farne un' altra* differente od opposta ; Dunque per Lui l' Uom sempremai opera con necessità e non con libertà ; ficch' è un Agente Necessario e non Libero. Poi soggiungo ancora : Ma per Lui l' Uom comecchè maisempre operi così, pur opera con libertà e non con necessità ; ed anzi è un Agente Libero che Necessario ; Dunque dal preteso Avversario suo *Collins* sol si distingue ne' vocaboli e non ne' pensieri. In fin soggiungo : Ma *Collins* parlando così, favella con tutta sincerità, e chiama *libertà*

la

Digitized by Google

la vera *libertà*, e *neceſſità* la vera *neceſſità*; Dunque il noſtro Filoſofo ſol ſi diſtingue dal *Collins* ſul fatto della ſincerità, o perchè chiama *libertà* ciò ch'è dura *neceſſità*.

LXXIV. Oh DIO! e come avrebbe potuto con tutta ſchiettezza il *Collins* appellare operar con libertà quell' operar dell' Uomo, ch'è un operar da Agente veramente Neceſſario e non Libero; ſapendo beniſſimo, che ſe l'operar così, foſſe un' operar con libertà, da Agente Libero; il Dogma della *Neceſſità* non ſi ſarebbe giammai udito e ſoſtenuto nel Mondo, ed i *Fataliſti* i più rigoroſi ci avrebbon trovato il conto loro, ed avrebbon anch' Eglino promoſſo l' oppoſto Dogma della *Libertà*? Niegavan o niegan forſe Coteſtoro, che i lor Agenti Neceſſarj e ſottopoſti a i loro *Fati* riſpettivi operan con avvertenza della loro ragione, e con piacere o tedio della lor volontà, od a ſeconda dell' idee della lor mente e degli affetti del loro cuore? no che no in verità. Addunque niegavano e niegan il Dogma della *Libertà*, e difendevano e difendon il Dogma della *Neceſſità*, e de' loro *Fati*; poicche ſapevano e ſan pur molto bene al pari del *Collins*, che l'operar così, non baſta ad operar con libertà e da Agente Libero, ma che ricerchiſi ancora quanto più fiate s'è per noi detto e dimoſtrato. Il perchè la libertà che'l noſtro Autor ne concede, è una libertà preteſa, ma vera neceſſità, e che ſol i *Fataliſti* gliela poſſon paſſare e niun altro.

LXXV. Quì per verità vorrei far punto finale; ma ſoggiungnendo Egli dopo la recata ſua riſpoſta, che *ut plenius id argumentum refellatur, res altius ſuſcipienda eſt*, ed aſſerendo ancora parecchie coſe ch'io non intendo; ſtimo a propoſito chiederne a Luiſteſſo la ſpiegazione. Per tanto comincia così il §. 29.: *Quum mens humana ſit ad beatitudinem facta, ab ejus amore neceſſario rapitur, adeoque neceſſario ab eo tantum bono objectivo determinari poteſt, quod ſummum eſt, quippe quod id tantum deſiderium illud beatitudinis plene explere poteſt. At cætera omnia bona objectiva quæ finitæ ſunt intenſitatis, nec rapere in ſe unice eam poſſunt, nec neceſſario determinare, ſed relinquunt ei facultatem ſuper iis conſultandi atque indifferentiam eligendi. In ea enim conſultandi ſuper natura finitorum bonorum facultate, quæ ſarcta tecta homini ineſt, dum inter bona finita verſatur, libertas indifferentiæ poſita eſt, quemadmodum præclare* BB. Auguſtinus & Thomas *docuere. Atque inde intelligitur cur in amando Deo homines liberi non ſint libertate indifferentiæ; quod nempe tale illud bonum eſt, ſuper cujus electione nec conſulere*

Digitized by Google

fulere possunt, nisi vim naturæ inferendo, nec cunctari, nisi plane si stipites sine & truncí. Quali cose supposte, vuo' che voi osservaste

LXXVI. *Primamente* : Esser e' vero che noi e tutti gli Spiriti inchiniam naturalmente al godimento del Sommo Bene, ed abbiam anche naturalmente in abbominio il Sommo Male (comunque poi ciò si debba intendere per li dispareri de' Filosofi, e massimamente degli *Scotisti* e de'*Tomisti* come poi vi dirò) ; Ma ciò è vero ancora, quantunque volte detto Sommo Bene, IDDIO, è conosciuto da noi e da ogni altro Spirito creato con gran distinzione e chiarezza, e per ogni verso amabile, e quando l' attualmente amarlo, anzi di recar la menoma noja, rapporta ogni soddisfazion e piacere; qual'è il caso degli Uomini ed Angioli Beati ; i quali perciò necessariamente (con *necessità intrinseca* ed *essenziale* come voglion i *Tomisti*, o con *necessità estrinseca* ed *accidentale* come pensan gli *Scotisti*) aman IDDIO lor Sommo Bene; perchè così lo conoscono, e da qualunque punto di veduta che 'l rimirano, lo veggon sempre amabilissimo, e senzacche alcun minimo tedio o stento valga, non dico a farlo da lor odiare, ma almen a ritardarne o raffreddarne il lor attuale intensissimo e cocentissimo amore. Quest' osservazione è d'infinito momento: e forte m'incresce ch' E' nè quì, nè altrove la fa giammai; gia sia che per mezzo suo si dispiega, come avvenga tuttora, che noi naturalmente portati all' amor del Sommo Bene, di DIO, non sempre l'amiamo, e ne viviam teneri cotti e perduti ; ancorchè a Lui pensassimo, e sopra di Lui e dell' infinite Perfezioni sue meditassimo dì e notte; giacche ciò s'intende riflettendosi, che 'l Sommo Bene, IDDIO, necessariamente appaga, determina e rapisce a Se il Cuor degli Spiriti creati, quand'è da lor conosciuto coll' intuitiva e beatifica maniera de' suddetti Beati, e non colla nostra oscura e confusa, per cui l' attual di Lui amore ci si rappresenta come cosa un po o molto rincrescevole e dura ; spezialmente perchè affin che Noi l'amassimo in questa di miserie, d'ignoranza, e di dolci vizzj ripiena fuggevolissima vita, vopo è neppiù nemmen che rinnegar noistessi, straziar i nostri cuori, crocefiggerci volontariamente ; noistessi, dico, i nostri cuori carnali, inchinatissimi per colpa degl'istessi peccati nostri originale ed attuali al disordinato amor di noistessi, e di tutte l' altre Creature pari nostre in preferenza dello stesso nostro comun Creatore, nostro Primo Principio, nostro Sommo Bene, nostro Ultimo Fine.

Digitized by Google

ne. Per la qual cosa quand' E' dice., che lo Spirito Umano *necessario rapitur* dall'amor della Beatitudine, e che da questa *necessario determinari potest*: come ancora e soprattutto quando scrive, che gli Uomini *in amando Deo liberi non sunt libertate indifferentiæ* (e ciò quanto alla specie, e quanto all'attual esercizio od attual amore); scrive assai bene; purchè ciò si prenda giusta l' osservazion già fatta, cioè, che solo gli Spiriti Comprensori non son liberi *libertate indifferentiæ* ad amar il lor DIO, ed a tanto perennemente amarlo, quanto esigge il grado della lor gloria, il lume del lor intelletto e la carità del lor cuore: perchè se trattiam poi degli Spiriti Viatori, Costoro lo son benissimo liberi *libertate indifferentiæ*, se non alla specie [volendo ancor questo alcuni, ma pochi Filosofi], certamente all' attual amore del lor DIO. Ad un Maestro del taglio suo conveniva al certo disglomerar molto meglio i suoi pensieri; tantoppiù che s' Egli avesse convinto o me od altro Scrittore d' un simil difetto, non si sarebbe rimaso di dirci, ch' E' sospetta forte che scriviam di cose per noi non ben intese. Or vorrei che voi osservaste

LXXVII. *Secondamente*: Che 'l dir che i beni obbiettivi terminati non ci rapiscono e determinan necessariamente, ma che presentati dalla ragione alla libera volontà nostra lascian a costei rispetto di loro *facultatem consultandi atque indifferentiam eligendi*: e che in questa *facoltà di consiglio* e *indifferenza di elezione* sopra i beni suddetti semprecche son sane e salve, consista la nostra, anzi qualunque libertà, giusta gl' insegnamenti di *S. Agostino* e di *S. Tommaso*; assicuratevi, che non può sentirla meglio di quel che quì la sente; spezialmente secondo il sistema de' *Tomisti*, che nel formar l' idea della libertà son un po discordi dagli *Scotisti*; avvegnacche poi e gli Uni e gli Altri sien infinitamente ortodossi sul capitolo della nostra e di cheunque altra libertà. Ma s' è così, nascemi ora la seguente

Difficoltà Duodecima.

LXXVIII. S' Egli è e vuol passar per seguace di questi gran Santi e Dottori, s' Egli è e vuol esser tenuto per *Tomista* spacciato sul fatto dell' essenza e degli attributi della libertà; perchè poi scrive da Partiggiano dichiaratissimo del sistema della libertà fatt'a bilancia de' *Leibniziani*, e de' loro motivi det. e delle loro ragioni fof. alla leibnitziana? Sostenner giammai, o sognoran almeno, i *Tomisti* e i veri *Agostiniani* un così fatto sistema? Dico *i veri Agostiniani*; perchè se per *Agostiniani* intendiam i *Gianseniſti* ed i *Quesnelliani*, Costoro

col

Digitized by Google

col dispogliarci (ma sol in questa vita, ed in pena del nostro peccato originale; ond' è ch' E' peccan meno di Lui sul punto della nostra libertà) d'ogni libertà *a necessitate*, e col lasciarci ammantati soltanto della libertà *a coactione*, per averci obbligati a dover sempre e necessariamente determinarci negli amori ed odj nostri a seconda della Carità o della Concupiscenza relativamente vincitrice l' una dell' altra; già in sostanza nutron l' istesse idee e mantengon lo stesso sistema sulla nostra libertà che 'l nostro Filosofo: ma sappia che col trar Costoro, questi falsi *Agostiniani* e veri Eretici, al suo partito, non altro guadagna che ..... non voglio dirlo. Di più, se si dass' il vanto di sentirla d'accordo co' *Tomisti* intorno la nostra libertà; onde che la nostra *Indifferenza Attiva* e *Subbiettiva* nasca dall' *Indifferenza Passiva* ed *Obbiettiva* de' beni limitati proposti alla nostra volontà per esser da Noi amati o no a libero consiglio e parer nostro; perchè poi co' medesimi *Tomisti* non dice, che 'l tratto a questa bilancia lo dìa, o che 'l mot. det. degli amori ed odj nostri ver detti beni finiti sia un sol mi pare e piace così della nostra libertà, che rispetto a' detti beni è dipersè indeterminata e indifferente, eleggitrice e determinatrice di sestessa? Non sostengono tuttocciò i *Tomisti*? Chi l'ignora, solchè abbia almanco dalla soglia salutati i loro Libri? Nol mantengono per sistema e per costanza di lor dottrina? Chi nol sa, purche sappia cosa si sia sistema e costanza di dottrina, e quanto sian dilicati e di buon gusto i nostri *Scolastici* nel pensar sistematicamente ed in conseguenza de' propri principj loro? Addunque io ammonisco il nostro Filosofo, che o cassi questi pochi versi del §. 29., o che cancelli tutt' il suo sistema con tutt' il Libro.

LXXIX. Passa poi al §. 30., e scrive così: *Ex quibus intelligitur fontem* libertatis *a coactione esse, quod motiva immediata nos determinantia sint rationes boni vel mali per appetitum, vel aversationem: & fontem indifferentiæ libertatis esse imperfectionem bonorum, aut malorum obiectivorum, super cujus electione aut fuga consulere integrum est, quorumque electio necessaria esse non potest*. Or in queste parole io non so comprendere, e vorrei che mi spiegasse I. Come il fonte della nostra libertà *a coactione* e' sia, che i motivi per cui siam noi immediatamente determinati agli amori ed odj nostri, son le nostre proprie idee del bene e del mal obbiettivo degli oggetti; se per tutti gli altri Filosofi, e per Lui medesimo nello Scolio della diffin. 13. siccome la *necessità di coazione* nasce dalla forza fatta esteriormente a i nostri Corpi; così l'

esser

esser noi liberi *a coactione* de' nascere dal poter noi amare ed odiare, franchi da qualunque *violenza* fatta esteriormente a i detti Corpi nostri? Dunque nè per niun altro Scrittore, nè per Lui medesimo cosa vera egli è, che 'l fonte onde diriva la nostra libertà *a coactione* e' sia, *quod motiva immediata nos determinantia sint rationes boni vel mali per appetitum, vel aversationem*. II: Se vuol nel primo periodo di questo §., che i motivi immediatamente determinantici negli amori ed odj nostri siano il piacere e 'l tedio nostro, e le nostre idee del bene e del mal obbiettivo degli oggetti amati ed odiati; come e perchè poi nel periodo secondo, riconosce in noi l' indifferenza della nostra libertà, e ne addita eziandio il fonte alla Tomistica maniera? Come si accorda, che noi mercè la libertà nostra siam indifferenti ne' nostri consigli e nell' elezioni nostre ver gli obbietti di bontà e di malizia finita, col dir di più che i motivi determinantici negli amori ed odj nostri verso di così fatti obbietti son le idee della nostra ragione? Se ci determinan quest' idee; dunque la ragion sofficiente leibnitziana degli amori e degli odj nostri contiensi in dett' idee, e ne' da lor derivanti, e ne' lor conseguenti diletto e fastidio; Dunque la vera rag. suf. o 'l vero mot. det. di detti amori ed odj nostri non è un solo parerne e piacerne così, così n' è a grado; Dunque noi non amiamo ed odiam i mentovati oggetti con piena libertà, ma con istretta necessità; Dunque in un §. di due periodi quanto edifica in uno, rovina nell' altro.

LXXX. In fine va al §. 31., e scrive che dal §. 29. *illud sequitur, ut quæcumque media rationem nostram perficiunt, ea & magis nos liberos* a coactione *faciant, & minus cunctantes atque indifferentes. Nam quo rationis nostræ imperium dilatatur, eo plura ratione efficimus, quam aut naturæ impetu aut affectibus. Et quo ratio auctior est & perspicacior, minus cunctabundi sumus, minusque indeterminati. Itaque & Philosophia & Legislatio & Gratia quæ omnes rationem perficiunt, libertatem quoque perficiunt: ut idcirco tantum absit ut quidquam libertati humanæ deroget Legislatio & Gratia, ut potius nihil plenius eam augeat, atque provehat, in primis, quæ naturam quoque mansuefacit, quod accuratissime a B. Augustino pertractatum est in iis libris, quos de libertate arbitrii inscripsit.* Fin quì Egli: or cominciam noi ad osservar I. Esser e' falso, che *quæcumcumque media rationem nostram perficiunt, ea & magis nos liberos* a coactione *faciant*, come nel numero antecedente s' è pruovato. Che poi detti mezzi che perfezionan la nostra ragione,

gione, ci rendan ancor *minus cunctantes & indifferentes*, E può passar per vero; perchè l'ignoranza, i dubbj, gli errori ci fan tal volta *cunctantes & indifferentes*, E può ancor passar per falso; perchè talora il saper troppo ci rende più *cunctantes & indifferentes*. H: Chi Cattolico e ben istrutto ne' dogmi del nostro sommo vopo della Grazia per viver moralmente bene ed a tenor delle leggi e regole d' ogni Moral naturale e cristiana, e Chi Uom d' onore o Filosofo e Teologo che sappia per pruova quanta gran distanza framezza fra il Cuor e la Mente, è mai per concedergli che *quo rationis nostræ imperium dilatatur, eo plura ratione efficimus, quam aut naturæ impetu aut affectibus*? Eh via, la dica pure e la confessi netta il nostro Autore, che forse e senza forse l'avrà sperimentato in sestesso, E che col crescer della ragione, non crescon le forze della nostra libertà a viver moralmente bene, E che col crescer di detta ragione, se la Grazia non ci tien per mano, si apre il varco, e si appiana il sentiero a maggiori vizzj e non virtù, E quinci, che per resister all' impeto della nostra guasta natura, e far fronte agli assalti de' rigogliosi affetti nostri, ci vuol altro che ragione e idee, o contezza di Scienze e di Arti; ma sì che ci voglia e Grazia dalla banda di DIO e cooperazione dalla banda nostra, orando sempre, mortificandoci &c. Quindi dicendo, che *& Philosophia, & Legislatio, & Gratia, quæ omnes rationem perficiunt, libertatem quoque perficiunt*; parla in verità poco castigatamente, ed ogni buon *Pelagiano* e *Sociniano* anche parlerebbe così: e se non soggiungnesse favellando della Grazia che *naturam quoque mansuefacit*, che pure è un' espression troppo debole e scarna; questo suo luogo meriterebbe tutta la correzione; giacchè agli orecchi de' Cattolici fa un mal suono il sentir andar di fronte la Filosofia la Legge e la Grazia, e che queste perfezionan la ragione, senza far fare altra parte alla Grazia, e spezialmente quella ch' è la parte sua più difficile e perciò più gloriosa, cioè 'l confortar il cuore, e 'l porger segrete forze alla libertà degli Spiriti creati. In fin tutte queste cose supposte, v' invito a rifletter meco così:

LXXXI. Il nostro Filosofo ha detto tanto, sol per maggiormente soddisfar alla riferita Obbiezion del *Collins*: Or ditemela in coscienza vostra, avete forse intesa cos' alcuna di meglio per un tale e tanto suo impegno? Ha negato forse, eziandio smentendo tutto il suo sistema, che i motivi det. della libertà nostra e le ragioni sof. alla leibnitziana degli

amori

Digitized by Google

amori ed odj noſtri ſieno le proprie idee noſtre del bene e del mal obbiettivo delle coſe? no certamente; Dunque avendone conſervato il principio, ne ha conſervata ancor la conſeguenza; Dunque ſe il principio dell' obbiezion del *Collins*, a quel ch' Egliſteſſo riferiſce, è il far dipender la libertà noſtra negli amori ed odj ſuoi dalle dette idee come da' ſuoi mot. det. e ragioni ſof. alla leibnitziana, Egli ſe ha perſeguito a ſoſtener queſto principio, ha ſeguito ancor a ſoſtenerne la conſeguenza, cioè, il non eſſer Noi Agenti Liberi ma Neceſſarj, e 'l non dars' in noi vera *Libertà* ma grave e dura *Neceſſità*. Il perchè ſe tuttavia ha ſeguitato a protegger la libertà, ben lo ha fatto, non confutando il *Collins* e la ſua neceſſità, ma oſtinandoſi vieppiù nello ſcambiarci le carte in mano, e perſeverando a ſol chiamar *Libertà* quella ch' è vera *Neceſſità*.

LXXXII. Or così riſpondeſi alle grandi Obbiezion degli Empj? Se l' Obbiezion ſuddetta è uno ſcoglio, in cui, dic' Egli, che parecchi Filoſofanti miſeramente urtarono, e la nave vi rupper del loro ingegno; forſe non Egli è pur un di Coſtoro, che infelicemente vi ha dato di capo e di petto? Se queſt' altri Filoſofanti urtando in detto ſcoglio, perderon di mira la verità; rompendoci anch' Egli, tennela forſe ſtretta ed afferrata ben pel ſuo ciuffetto? Come accingendoſi a dar fuori la ſua riſpoſta, comincia con un' aria d' una confidenza e ſicurezza eſtrema, come ſe fra mani tenuta aveſſe la vera riſpoſta; quando in verità non ſol non adequatamente riſponde ad una tanta obbiezione, ma ſe le dà vilmente per vinto, e ſol vuol far le viſte di non eſſer così? Cos' addunque ſignifican quelle ſue parole, *me autem vide quam præſidentem faciat veritas* &c? Nol ſo; ſo però beniſſimo io, che ſe una ſiffatta foggia di parlare e di ſcrivere non foſſe ſua ma mia, E' certamente me la canzonerebbe per una veriſſima ſpampinata, per una ſollenniſſima rodomontata.

LXXXIII. Io ho già finito: ed altro non vuò da voi ſe non ſe, che leggeſte con tutta diligenza quant' Egli ſcrive dal §. 32. fin al §. 39., ch' è l' ultimo della preſente ſua Appendice: e vi ritruoverete, che ſempr' è coſtante nel difender il ſiſtema de' motivi det. e delle ragioni ſof. leibnitziane; e quindi che Noi per eſſer liberi, ſol baſti non operar violentati da eſterior coazione; checcheneſia ſe operiamo, anzi ſe dobbiam operare, amando ed odiando le coſe, determinati dalla noſtra ragione in conſeguenza dell' idee del lor bene o mal obbiettivo. Soprattutto leggete le ſeguenti paro-

Digitized by Google

le del §. 38., cioè: *Deinde rogamus, remotiores illæ causæ* [come l' influsso delle Stelle &c.] libertatem flectunt ope rationis, an immediate? *nemo posterius dixerit; nam quæ a nobis actiones sine ratione fiunt, liberæ non dicuntur . . . . . Si prius, erunt ergo libertatis fortasse motiva, non causæ vim inferentes. Scilicet*, attenti, *quotiescumque motiva proxima libertatem nostram determinantia in ratione sunt, homini semper sua constat libertas, ut demonstratum est*. Sicche Egli ha per cosa già dimostrata, che i motivi determinanti della nostra libertà son le nostre idee, e che nell' operar così, consiste appunto la nostra anzi qualunque libertà: Ma, soggiungo io, in ogni sistema de' *Fatalisti*, ed in tutte le azioni necessarie degli Spiriti, come nelle azioni *ad intra* di DIO e nell' azioni beatifiche degli Angioli e degli Uomini Beati, anche si opera così; Dunque nel suo sistema tutti gli *Agenti Necessarj* addivengon *Agenti Liberi*, e la *Necessità* si tramuta in *Libertà*; sicch' Egli altra *libertà* non ammette che una *libertà di nome* ed una *necessità di fatti*, *ut demonstratum est*, per finir anch' io com' E' finisce.

APPENDICE

Sulla maniera onde il Signor Genovesi *si attenta di conciliar la* Libertà *di DIO colla sua* Immutabilità.

I. SI' per non farne una Dissertazion a posta, sì perchè al presente tenete vive a memoria le idee del nostro Filosofo intorno la vera essenza e gli attributi della libertà così nostra come di ogni altro Spirito angelico e divino; estimo ben fatto se quì poche parole io vi faccia della guisa, con cui E' tenta di conciliar la *Libertà* coll' *Immutabilità Divina*, e se narri a Voi, e proponga a Lui, alcune poche Difficoltà, che in legger la sua Opera mi son venute nascendo. Impertanto assi ad osservar con tutta diligenza

II. Primo: Che per tutt' i Filosofi e Teologi ortodossi IDDIO è immutabile e *fisicamente*, e *moralmente*. *Fisicamente*; perchè non muta mai essenza e natura e sostanza: e *moralmente*; perchè non mai muta pensieri ed affetti, o idee e amori ed odj. Poi si offervi

III. Secondo: Che lo stesso IDDIO com' è immutabilissimo e *fisicamente* e *moralmente*; così ancora è infinitamente libero o dispotico Signor de' suoi affetti o decreti.

IV.

Digitized by Google

IV. Terzo: Che in DIO tutto quel che v' è, tutto è sostanza, nulla accidente, ed anche sieſi ogni menomo suo affetto o decreto. Quindi nasce (e ciò si osservi in

V. Quarto luogo) la presente gravissima controversia fra i Dotti in Divinità, come si accordan fra loro in DIO la sua somma *Libertà* e l'infinita *Immutabilità* sua *Fisica* e *Morale*. Concioſiacosachè I. IDDIO perchè libero, poteva, come formò il decreto di crear questo Mondo, O non formarne uno, O formarlo, ma diverso dal presente, e sì crear un altro Mondo. Addunque scrivendo il decreto di crear il corrente Mondo, fè un azion di cui la sua Sostanza poteva esserne di senza; sicche scrivendo detto decreto e facendo dett' azione, perchè quant' è in Lui tutt' è Dio, tutt' è Sostanza, si mutò *fisicamente* ossia nella sua sostanza; poicchè Costei ricevè un nuovo chè, che in lei non v' ha necessità alcuna di esserci; non dirivando punto dalla sua essenza e natura, ma sibben dalla sua infinita libertà. Ed in ciò consiste la gran difficoltà di conciliar fra sè la divina *libertà* colla sua *fisica immutabilità*. II. Lo stesso IDDIO perchè libero, de' potere a tutt' ora cangiar gli affetti suoi, come ben lo può ogni altro Spirito libero mercè la sua libertà: Ma cangiandoli, si varierebbe moralmente; Dunque o non è invariabil così, o non è libero. Ed in ciò posa l'altra gran Difficoltà di accordar fra loro la divina *libertà* colla sua *immutabilità morale*. Or si osservi

VI. Quinto: Che 'l nostro Filosofo in ben tre luoghi della sua Teosofia si attenta ad esaminar questa gran controversia, e tutte le tre volte risolve il gran probema nella stessa maniera ed in pochissime parole, ed ecco come: La libertà, dic' Egli, è in Dio la di Lui facoltà di operar a seconda dell'idee della sua Somma Ragione, con piacere, e non forvoglia: Ma IDDIO benissimo opera così; Dunque opera con piena libertà: Ma l'eterna Ragion di DIO non mai si si muta; dunque IDDIO non può mai mutarsi nell' azioni sue; dunque operando Egli tuttora a tenor della sua propria invariabil Ragione, opera sempre con *immutabilità* e con *libertà*; ond' è *Immutabile* e *Libero*. Sicche per Lui agevolissima cosa è il conciliar fra loro l' *Immutabilità* e la *Libertà Divina*. Ecco le sue parole I: Nello Scolio della Prop. XII. scrive, che chiedendosegli *quum sit immutabilis* (IDDIO), *qui potest esse liber*? E' brievemente risponde: *Libertas in Deo est potentia ex sua ratione, & voluntate, non invita, quodcumque libuerit agendi. Quum autem perfectissima in eo sit*

tatio, perfectissima quoque erit voluntas : Adeoque ut eodem modo semper intelliget, ita eadem modo semper volet ; ac propterea erit immutabilis & liber. II. Nello Scolio della Prop. VII. opponendosi dopo *S. Tommaso* due obbiezioni contro dell'Invariabilità Divina in detta Prop. sostenuta, la Prima, *Quum tanta sit rerum novitas, & mutatio, eaque supremum Deum principium & auctorem habeat : non videtur is eadem semper velle, eadem nolle, nec proinde immutabilis est:* e la Seconda, *Quum Deus non ex necessitate velit quod vult ; fit ut possit velle, & non velle idem : quodcumque autem habet potentiam ad opposita est mutabile ; est ergo Deus mutabilis:* opponendosi, dico, queste due obbiezioni, soggiugne, recarsi a vergogna risponder loro con lunga diceria ; onde quasi volando sen disfà così : *Principio, quid pugnat Deum velle* mutabilia immutabiliter ? *ut eleganter loquitur Augustinus. Neque enim quidpiam vetat eadem æterna ratione ac voluntate, & rerum velle origines, & velle series & successiones*. Poi *quum Deus sit in se perfectissimus & beatissimus . . . nulla naturæ necessitate externas res vult : id autem nihil vetat, quin velit immutabiliter, NAM*, attenti, *QUONIAM VOLENDI EADEM ÆTERNA RATIO SEMPER EST, FIT UT EADEM SIT SEMPER VOLUNTAS*. Est hæc Thomæ *ipsius responsio*, Licet, *inquit*, Deum velle aliquid non sit necessarium absolute, tamen est necessarium ex suppositione. In fin III. Nel §. 12. dell' Appendice apposta a piè dello Scolio Generale dopo la Prop. V. soddisfacendo ad alcune obbiezioni degli Empj, dice non veder Egli *quid repugnet, naturam* immutabilem *esse, simul tamen & liberam : Scilicet non mihi videntur hujusmodi homines justam libertatis notionem sibi informasse. Mihi POTENTIA, QUÆ RATIONE REGITUR TANTO VIDETUR LIBERIOR, quanto minus errori, hæsitationi, ac propterea mutationi obnoxia. Atque IN HOC DEUM LIBERRIMUM ESSE DICO. Non ille externo Fato subiicitur, nec aut præjudicatis opinionibus, aut mentis brevitate & imbecillitate, aut affectibus transversum agitur, ut voluntates suas emendare cogatur. Sui juris est : A RATIONE TANTUM SUA MOVETUR. EADEM ILLA SEMPER: IDEM ILLE SEMPER. Nam si quidpiam prima illa Atheorum conclusio valet, videant quo proreptent : efficitur enim hominum stultiores, quippe qui sæpius consilia mutant, magis etiam esse liberos, minus sapientes, quorum constituit* Seneca, idem semper velle, idem nolle.

VII. Udiste ? Poteva più chiaramente spiegarsi per farci

sape-

Digitized by Google

sapere, che per lui E la Ragion governa, anzi determina in DIO la sua Libertà, E che lo stesso IDDIO opera liberamente per ciò soltanto, che opera con piacere, non contra sua voglia, e diretto anzi determinato dalla sua Ragione, E che Costei essendo perfettissima ed incapace di mutazion veruna, o per acquisto di nuove idee o per la perdita dell' antiche; sà quinci, che sia ancor perfettissima la sua Libertà, ed incapace di menomo cangiamento, o col concepir nuovi affetti o col sospender gli antichi, che solo e sempre nascono a seconda di dette idee, e che non possono venire e andare se non con queste? no certamente; Dunque s' è così mi favorisca illuminar

Difficoltà Prima.

VIII. I. Come ha proposta così la presente Questione, quando i nostri Maestri in Divinità la propongon altramenti, cioè, come l' ha proposta per metà di quel ch' è proposta per Costoro? A quel ch' Egli scrive si scorge chiaro, che per Lui la presente inchiesta si raggira soltanto a conciliar la *Divina Libertà* colla sua *Immutabilità Morale*; laddove per li Teologi nostri la ricerca presente si versa ad accordar la *Libertà Divina* non solamente colla sua *Immutabilità Morale*, ma eziandio e soprattutto colla sua *Immutabilità Fisica*: dico *soprattutto*, perchè Chi è appien inteso almen della storia delle Questioni della nostra Teologia, e di quel grado di perfezione a cui questa Sacrosanta Scienza è stata elevata da' magnanimi sforzi de' Teologi nostri; sa benissimo esser molto men malagevole cosa capitolar la pace infra la *Divina Libertà* colla *Divina Invariabilità Morale*, che infra detta *Libertà* e la *Divina Invariabilità Fisica*. Cosa dunque mi dica, sarà per rispondere a Chi ponderando con esattissimo rigore questa sua condotta, vorrà corlo in fallo, E di non aver ben inteso ed esposto lo stato della question presente, E che ne ha scrutinata la di lei porzion più agevole, per sì apparir di risolver in pochissime parole le intrigatissime Questioni della nostra Teologia, e di dar adequatissimo compenso alle più nerborute obbiezion degli Empj contro de' gloriosissimi attributi di DIO? Poi favorisca illuminarmi

Difficultà Seconda.

IX. II. Cos' è per ridire a Chi gli fa la seguente dimanda: La presente Questione ha per obbietto il porr' in chiaro, che valgon benissimo a viver fra Se d' accordo la *Libertà* di DIO e la sua *Immutabilità Fisica* e *Morale*: or hai Tu ciò fatto? no certamente; perchè Tu facendo determi-

nar la Divina *Libertà* dalla sua *Ragione*, hai cangiata la *Libertà* in una vera *Necessità*; Dunque non la *Libertà* ma la *Necessità* hai dimostrata poter in DIO viver in pace colla sua *Invariabilità Fisica* e *Morale*. E chi un tal accordo desiderò, o d'una tal pace dubitò giammai? Qual discordia, qual odio Uom giammai ci vide, o ci sognò almeno, infra la *Necessità* e l'*Invariabilità* suddetta? In fatti (si riceva il nostro Autor questo gran colpo, e se lo porti in pace) infra le azioni di DIO chiamate *ad intra*, cioè, il conoscere e l'amar Sestesso, il generar il VERBETERNO e lo spirar lo SPIRITOSSANTO, che son *azioni necessarie* e *non libere* (anche per gli *Scotisti*; ma del Costoro sistema or non convien farne parola), e la cenfiata sua *Immutabilità*; Chi mai ci sospicò almanco la menoma ripugnanza? Chi stentò un piccolissimo nonnulla per comporle fra loro? E perchè? perchè (così risponde chi dassi l'onore di fargli la dimanda presente) fra la *Necessità* e le *Azioni Necessarie* da una banda e l'*Immutabilità* qualunque dall'altra, non sol non v'è contrasto alcuno; ma di più con somma amicizia porgonsi l'una l'altra vicendevolmente la mano e scambievolmente sostengonsi; valendo ancor l'una a nascer dall'altra e l'altra dall'una. Addunque se Tu hai commutata la *Libertà* in *Necessità*, non la *Libertà* ma la *Necessità* hai rattoppata e cucita con ogn'*Immutabilità* in DIO.

X. Intralascio poi di ridirvi, perchè accennatovi più volte, ch'E' col favellar così della libertà di DIO, commuta le Costui *azioni libere* in *necessarie*, e le *necessarie* in *libere*. Avvertite bensì in questo luogo esser e' verissimo, che l'idea formata da Lui della libertà umana è un'idea generalissima, ch'ancor conviene alla libertà divina; giacchè quì ragionando di costei, le affibbia la stessa diffinizione, che nella Pscosofia affibbiò alla libertà umana. E come avrebbe potuto farne a meno, se appunto per la libertà, per la ragione e per altre somiglievoli perfezioni siam noi Uomini, e son tutti gli altri Spiriti creati, fatti ad immagine e somiglianza di DIO nostro comun Creatore? Ma io ho stimato del punto mio farvi di ciò avvertiti, per legittimar la mia condotta, che certi assurdi che nascon in noi dalla sua idea della nostra libertà, ho preteso che abbian corso ancora nella libertà di DIO. Che anzi costantissimo Egli, questa fiata almeno, al suo sistema della libertà, siccome ragionando della libertà nostra si lusingò di rimaner costei tuttor in salvo, solchè l'avesse sottratta da ogni *necessità di coazione* e di

na-

Digitized by Google

natura ; così trattando della libertà divina , ha creduto di restar costei sempre in sicuro , col solo averla affranchita eziandio da ogni *necessità di coazione* e di *natura*. Per la qual cosa ne' luoghi già recitati l'abbiam inteso dire, E che ID. DIO *nullo externo Fato subiicitur* , E che *in se perfectissimus & beatissimus nulla necessitate naturæ res externas vult* . Ma della *necessità* appellata nelle nostre Scuole *assoluta* e *determinante ad unum* ne parla mai ? Esime da una *necessità* siffatta e la nostra e la divina libertà ? Oibò . E come oh DIO ! poteva esimernele, se ve le aveva assoggettite?

XI. Quindi valgh'io ad appagar pienamente la curiosità di talun di voi, che può chiedermi, com'io con somma franchezza ho affermato, che per Lui la Ragion di DIO regola anzi DETERMINA (e perciò poteva affermar ancora che NECESSITA) la sua Libertà ; s'Egli soltanto asserisce, che la dirigge e muove , ma non mai che la determina e necessita ? Rispondo , che la sua idea della nostra libertà essendo generalissima ed abbracciante ogni altra libertà angelica e divina , ed essendo ancor tale il suo sistema de'motivi det. e delle ragioni suf. Leibnitiane ; di quì è , che siccome per Lui la Ragion nostra coll'idee sue del bene e del male regola anzi determina e necessita fissando *ad unum* la libertà nostra nell'azioni sue ; così la Ragion divina de' per Lui regolare anzi determinare e necessitare attaccando *ad unum* la divina libertà nelle sue azioni. In fatti già vi ho detto, e quì vi ridico, ch' E' maneggiando la libertà di DIO , del pari che maneggiando la nostra ; solchè slacciolle ugualmente da ogni *necessità di coazione* e *di natura*, poi null' affatto si brigò del resto ; ricalcando in ciò allo 'ntutto le orme de' suoi *Leibnitziani* , come dirovvi chiamando a sindacato questi Filosofi. Rimar dunque certissimo , che per Lui la Ragion dirigge in DIO la sua Libertà , ma necessitandola e determinandola *ad unum* .

XII. Ma perchè l'abbondar di cautele non nuocque mai a veruno , e moltommeno lo potrà a me nel mio presente impegno ; per questo v'invito a legger la Prop. XII. , ove asserisce che *Nihil Deus efficit* ad extra, *nisi voluntate*, *& quidem plena libertate :* e lo dimostra così : *Nihil Deus efficit* ad extra *vi extrinseci & antecedentis Fati impulsus ; quippe nullum est hujusmodi Fatum* (*ex prop. XIII. p. p.*) (ecco IDDIO franco da ogni necessità di coazione) *: nec quidquam ad extra efficit naturæ suæ necessitate motus* , *idest* Fato Spinozistico (*ex prop. LXXIV. p. p.*] [eccolo immune ancora da ogni necessità di natura) *; ergo nihil efficit* ad extra ; *nisi sese ipse & quidem li-*

Digitized by Google

berrime determinaverit; *ergo liberrime & plena quidem libertate*. E nello Scolio scrive ancora: *Enim vero quum Deus sit æternus & independens, a nulla exteriori causa cogi potest* [ecco sbandita di nuovo la necessità di coazione]. *Nec vero naturæ suæ necessitate potest impelli*; *nam tota Dei natura in se est, & in se terminatur: perfectissima est & beatissima: sibi sufficientissima; non ergo necessario ferri potest nisi in se ipsam tantum* [ed ecco cacciata ancora ogni necessità di natura in DIO di operar fuori di Se). *Quid? impelletur ne illa necessario a possibilibus? Sed quum possibilia hæc nullam habeant ab æterno necessariam existentiam, sed tantum idealem* [quasicche oggi, che molti possibili già son fatti esistenti, sien valevoli a muover o poco od assai il da lor indipendentissimo cuore di DIO! L'Autor nostro che pensa e parla così, non ha ben misurati i pensieri e l'espressioni sue.] *nec habeant essentiam & bonitatem infinitam, nequeunt naturam infinitam necessario permovere. Itaque nulla ex parte hæc in Deo necessitas fingi potest*. Dunque non da altri lacci svincola IDDIO, che da quelli della *necessità di coazione* e *di natura*.

XIII. Per tanto sapendo benissimo, che in sentendo le sue recate parole, a più di un di Voi è nata la seguente obbiezion contro di me; vuò di buon cuore propormela io così: Tu dici, che 'l nostro Filosofo non da altre *necessità* fa esente la divina libertà, che dalle due *necessità di coazione* e *di natura*: or come accordi questo tuo parere colle cennate di Lui parole, che IDDIO *nihil efficit* ad extra, *nisi sese ipse & quidem liberrime determinaverit; ergo liberrime & plena quidem libertate*: come pur con quell'altre *Quid? impelletur ne &c.*, colle quali vuol darci ad intendere, che non le idee del ben delle Creature an mosso e determinato necessariamente il lor Creatore IDDIO a crearle? Dunque per Lui se IDDIO nell'opere *ad extra*, nel creare e conservar le Creature, determina Sestesso con pienissima libertà; segno è, che lo vuol libero da ogni *necessità di coazione* e *di natura*, e da ogni *necessità semplice* e *determinante ad unum*. Rispondo I: Che l'addotta espression *che IDDIO liberissimamente determina Semedesimo nelle sue azioni ad extra* in bocca d'un fedel difensor del sistema de' motivi det. non da' lo stesso suono, che dà pronunziata da alcun di noi, che un tal sistema abbiam per falso ed in orrore; laonde se in bocca nostra significa, che IDDIO è libero da ognuna delle mentovate tre *necessità*, in bocca poi de' Promotori del cennato sistema dinota solamente, che IDDIO è libero dalle due

prime

Digitized by Google

prime e non dall'ultima delle tre menzionate *necessità*. Rispondo ancor II. egli chieggo: IDDIO determinando Sestesso con tutta libertà, si determina forse a seconda dell'idee della sua Ragione come di altrettanti suoi *motivi determinanti*; nello stesso senso e linguaggio che per li suo' *Leibnitziani* la libertà degli Spiriti anche determina sestessa, ma sempre a tenor de' suoi motivi det. e delle sue ragioni suf. leibnitziane, e per li *Giansenisti* e *Quesnelliani* ancora, per li quali già vi ho detto, che noi liberamente determiniam noi stessi negli amori ed odj nostri; avvegnacche siam necessitati a farlo con somma dipendenza dalla maggior soavità della Grazia o della Concupiscenza l'una relativamente vincitrice dell'altra: Oppur si determina com'è per noi sostenuto, cioè, con libertà tale e tanta, ch'altro mot. det. e ragion suf. non ammette, che un semplice suo così vogl'io, non occorr'altro? Se rispondemi nella prima maniera; ecco IDDIO spogliato d'ogni libertà al par d'ogni Spirito creato giusta il motivato suo *sistema de' motivi determinanti*: se nella seconda; ecco Lui enormemente contraddir Ed all'altre cose, che della Divina libertà ha dette e dice nello stesso scolio, dal cui secondo paragrafo abbiam preso il primo luogo dianzi citato, Ed al suo *sistema de' motivi det.* ed al suo gran *Principio della Rag. suf. Leibnitziana*, ch'è per Lui universalmente vero, ed abbracciante il Creatore e le Creature, e quanto v'ha di *libero* e di *contingentemente esistente* nell'azioni dell'Uno e dell'Altre. Sicche comunque tenterà disfarsi dalla mia presente dimanda, sempre s'intrigherà a contraddire od alla Religione od a sestesso. Quindi rispondo III: Che se colle riferite ultime sue parole, *Quid? impelletur ne &c*, vuol darne ad intendere, che IDDIO nel decretar la creazione e la conservazion delle sue Creature, nè si lascia determinare, nè Egli determina Semedesimo necessariamente a seconda delle sue idee del loro bene, ma ch'Egli è che con assolutissima libertà nel senso nostro determina Sestesso; è vero che se la pensasse così, la penserebbe da buon Uomo e Filosofo e Teologo e Cristiano Cattolicoromano; ma vero è ancora, che s'impaccerebbe in una palpabilissima contraddizion con Essoseco per le cose da Lui già dette intorno la divina libertà, e pel suo sistema de' motivi det. e per lo gran Principio della rag. suf. leibnitziana. Il perchè io conchiudo E che le consaputе parole o debbon interpetrarsi a tenor del suo sistema della libertà, o contengon un'apertissima contraddizion con sestesso, E che per Lui le Idee

Divine determinan la Divina Libertà nelle sue azioni *ad extra*.

XIV. E quì sì che fortemente duolmi, ch' io non posso per lunghora intertenermi a divisarvi quanti marcissimi errori ann' il dirivo dall' asserirsi, che la Divina Libertà sie determinata nell' azioni sue *ad extra* dalla sua Ragione, dalle sue Virtù Intellettuali, dalle sue Idee delle Creature Possibili; giacche a far ciò colla dicevole maniera, sarebbe d' vopo di ordir compiuto sistema di Teologia Naturale. Riportandomi addunque al Trattato che di questa in Se infinitamente nobile e per noi profittevole Scienza poi vi darò, quì v' invito ad osservar I. Che IDDIO essendo l' Ente, l' Ente per essenza sostanza e natura, Tutto l' Ente, l' Ente degli Enti, il primo Principio e l' ultimo Fin d' ogni altro Ente, la Cagion ideale effettrice e final d' ogni altro Ente per partecipazione e finito; è perciò infinitamente Virtuoso in ogni gener di Virtù Intellettuale, Morale, e Fisica. Quindi II. E' intelligentissimo, sapientissimo, scienziatissimo, prudentissimo, ed artifiziosissimo nella Mente, e santissimo, giustissimo, misericordiosissimo, e rigorosissimo da una banda, e potentissimo dall' altra nella sua Volontà. Dunque III. Egli è che crea, conserva, modifica, regge, governa, e trionfa di tutto l' Ente per partecipazione, che desso son tutte le Creature Possibili, per invenzion di sua Mente intelligentissima, sapientissima, scienziatissima, prudentissima ed artifiziosissima, per elezion di sua Volontà liberissima, e per esecuzion della stessa sua Volontà potentissima. Il perchè IV. Se all' intellettualmente virtuosissima Mente di DIO pertien l' inventare, od intelligibilmente creare e modificare tutt' il Possibile, o tutte le sostanze e modificazioni possibili di tutte le Creature Possibili; sperta poi alla liberissima Volontà sua scerre e destinar tutt' il Futuro, come attiensi alla medesima onnipotente sua Volontà eseguire, e far Presente, e poi Passato detto Futuro. Per la qual cosa V. La Ragion Sofficiente di tutt'il Possibile come contiensi, così deesi raccappezzare nell' idee della Mente, di tutto 'l Futuro ne' decreti della Volontà come libera, e di tutto l' Attuale o Presente e Preterito nell' esecuzioni della medesima Volontà come onnipotente di DIO Signore.

XV. Or facciam conto *Primamente*, Che in DIO non ci sia libertà nel senso nostro: cosa quinci ne avverrà? eccola. IDDIO s' impossibiliterà a creare e modificar veruna delle sue Creature Possibili; perchè mancandogli come determinarsi

Digitized by Google

narsi a creare e modificar attualmente dette sue Creature Possibili, e come diffinire quante crearne e qualmente manierarle; eccolo discoverto impotentissimo a determinar Sestesso a qualunque creazione e modificazion delle sue Creature Possibili, e ad appuntarne il numero, e a destinarne la sorte. Allo 'ncontro restituiam a DIO la libertà nel senso nostro; ecco il tutto in ordine, e snebbiata fin anche l'ombra della presente difficoltà; poiccbe Esso Signore come libero può determinar Sestesso all'attual creazione e modificazion delle sue Creature, dopo averne ancor liberamente appuntato il numero e destinata la sorte.

XVI. Poi facciam conto *Secondamente*, che in DIO ci sie libertà giusta l'idea del nostro Filosofo, che sistematicamente ancor la chiama una *Ragion Attiva*, un *Intelletto Operatore*, una *Mente Effettrice:* cosa di quì diriverà? eccola. IDDIO sarà necessitato a crear tutt'il Possibile, od a render eternamente presenti, preterite, e future tutte le Sostanze, e tutte le Modificazioni all'infinito possibili di tutte le sue Creature Possibili; giacche, attenti, a quell'eterna Ragion che le pensa, e ch'è Ragion perciocche l'escogita e le fa Possibili, tocc'ancora di crearle, e di farle Presenti o Passate o Future, e ch'è Volontà o Libertà perciocche le crea, e le fa Presenti o Passate o Future. Ed ecco IDDIO addivvenuto I. Agente Necessario. II. Creatore e Modificator Necessario ed Eterno di tutte le sue Creature Possibili. Ed ecco ancor tutte le Creature Possibili fatte necessariamente ed eternamente Attuali od Esistenti. Eccole pur modificate nel tempo istesso con tutte le lor infinite Modificazioni possibili, ancorchè queste fosser fra lor distintissime, diversissime, e contrarissime. Quali cose, se son tutte ripugnatissime e piucch'erronee; segno è, ch'è più che tale quel sistema di libertà d'onde dipendono. Ma poi se per converso dichiariam IDDIO liberissimo giusta la nostr'idea della libertà; questa tempesta si abbonaccia; perchè in virtù d'una tal libertà può Egli, IDDIO Signore, quando quanto e qualmente render presenti, e preterite, e future dell'infinite possibili Sostanze e Modificazioni delle sue Creature Possibili; dunque se questo no, qual mai sarà segnale evidentissimo, che 'l Signore sia libero nel senso nostro e non in quel del nostro Autore, e che la libertà sia qual è per noi e non per Lui definita e dichiarata? Basta così; poiccbe questo è un mar che non ha nè fin nè fondo: e se più addentro vi c'ingolfiamo, fallo Dio, se giammai verracci fatta di prenderci

Digitized by Google

derci ad un qualchuno sospirato porto. Ma torniam a bomba,

XXII. E chiediam al nostro Filosofo qual peccato commise mai il gran Padre e Dottor *S. Tommaso*, ch' E' sempre gl' imbocca i suoi falsi sentimenti; laddove Questi è il primo che li confuta? E per verità, vuol questo gran Santo, ed un de' primi Padri de' nostri *Scolastici* (*in resp. ad 4. art. 7. q. 19. p. p.*), che *licet Deum velle aliquid non sit* absolute necessarium, *tamen* necessarium *est* ex suppositione, *PROPTER IMMUTABILITATEM DIVINÆ VOLUNTATIS*, cioè a dire, che sebbene niuna *necessità assoluta* degli *Scolastici* obblighi IDDIO a voler, per esemplo, la creazion di questo nostro Mondo; non di meno nella suppozizion, nell' ipotesi, che liberamente e sempiternamente la voglia, non più può non volerla, ossìe, è *necessitato* a volerla, ma con quella spezie di *necessità*, che da Lui e da tutti gli altri *Scolastici* è nominata *ipotetica*, e di conseguenza *propter immutabilitatem divinæ voluntatis*; la quale in un che vuole non può non volere, e la quale [come poi vi dirò] non ha che un solo sempiterno infinito semplicissimo atto. Sicche per questo gran Dottore non la Ragione, non l' Idee delle Creature governano e determinano e moltommen necessitano la Volontà la Libertà del Creatore, per figura, a creare e conservar questo nostr' Universo; e per conseguenza non l' invariabilità di detta Ragione e di dette Idee sue son la cagion che fa e la ragion che dispiega l' immutabilità della sua liberissima Volontà; ma sibbene siccome la libera Volontà Divina ella è che liberamente determina sestessa a volere o no la creazione e la futurizion di alcune sue Creature Possibili; così Ella stessa è invariabile dipersè, o com' Egli dice *propter immutabilitatem divinæ voluntatis*; riportandosi a quanto più diffusamente aveva scritto su questo proposito nell' Art. 3. della cennata questione, dove a maraviglia aveva dispiegato ciò che sia *necessità assoluta* e *necessità ipotetica* o di *suppozizione* e di *conseguenza* de' nostri *Scolastici*, e come si debba intendere, che a DIO avvegnacche *alia a se velle non sit necessarium absolute*, *& tamen necessarium est ex suppositione*. *Supposito enim quod velit, non potest non velle, quia non potest voluntas ejus mutari*. Or cos' ha di comune questa dottrina di *S. Tommaso* col sistema del nostr' Autore? Asserisce forse questo Santo, che la *Ragione* o l' *Idee Divine* son li *Motivi Determinanti* della libera Volontà del Creatore nel creare e modificar le sue Creature? Afferma forse, che

che dall' immutabilità dell' Idee dipende in qualità di effetto metafisico dalla sua cagion metafisica l'immutabilità della libera Volontà di DIO in riguardo della creazione e modificazion delle sue Creature? Dice forse, che infra le Idee e gli affetti, infra i Penfieri e i Liberi Decreti del Creatore v' ha un tal attacco, una dipendenza tale de' secondi da i primi, che dati questi abbiansi a dar quelli con quella *necessità*, che da'*Leibnitziani* è detta *Ipotetica*, e dagli *Scolastici* è chiamata *assoluta* e *determinante ad unum*, ed è esterminatrice a netto d'ogni vera libertà? no certamente. Ma tutte siffatte cose le scrive e mantiene il nostro Autore? sì che sì in verità; onde l'abbiam inteso sostenere, che nel Creatore *QUONIAM VOLENDI EADEM ÆTERNA RATIO SEMPER EST, FIT UT EADEM SEMPER SIT VOLUNTAS.* Se dunque *S. Tommaso* filosofa tutto diversamente da Lui; perchè soggiungne, ch' *est hæc* Thomæ *ipsius responsio*? E s'interpetran così i principali Dottori della Chiesa? Da Chi poi? Da un Maestro di Arte Logicocritica! Oh Dio! questo è soverchio: la mia pazienza non regge più; dunque finiamla.

DISSERTAZIONE QUARTA.

Sulla dottrina del Signor Genovesi *intorno la* Semplicità *ed* Attività *delle* Sostanze.

I. SE più volte ho dett' io, che 'l nostro Filosofo ha di peso adottate le dottrine leibnitziane nell' inchieste metafisiche; quì certamente non sol ridico la stessa canzone; ma di più son nel dover di ripeterla, affin che Voi richiamaste a memoria le suddette dottrine; e quinc' intender meglio i divisamenti suoi, che in ragionando della *Semplicità* e dell' *Attività delle Sostanze* e delle necessarie Conseguenze loro, Od ha ripetuto prettamente le cennate dottrine leibnitziane, Od ha detto meno, ma violentando i suoi propri principj, Od ha detto un nonnulla di più, ed ha mostrato maggior coraggio che i medesimi *Leibnitziani*; quali io ritruovo aver avuto scrupolo di mantener certe conseguenze de' loro principj, che da Lui sono state sostenute con tutta franchezza. La Dissertazion presente ne servirà di luminosissima ed efficacissima ripruova. Impertanto per proceder con ordine osservisi

II. I. Ch' E' diffinisce la Sostanza così: *Substantia est primum Subjectum ejus quod est, aut fit, quod ita existit, ut intrin-*

Digitized by Google

trinsecus. a nullo communi ac interiori subjecto, sed a suis tantum essentialibus pendeat, ac semel positum, per se esse & conservari possit [*def.* 21. *p. p.*]. Quindi nella Prop. XXIII. imprendendo a dimostrare, che *substantia nequit esse nisi simplex*, ben disimpegna dicendo: *Substantia a nulla re intrinsece pendere debet* (*def.* 21.) : *Composita vero intrinsecus pendent a componentibus, ut patet; Substantia ergo nequit esse composita physicus, adeoque omnis substantia simplex est*. E nello Scolio come vuol ciò *observatum* da *Platone* e da parecchi altri Filosofi, così lo spaccia per poco fà *demonstratum* da *Wolfio*; quivi ancor soggiugnendo, che i Corpi, se dal Popolo son tenuti per Sostanze, da' Filosofi nondimeno debbon esser estimati non Sostanze con tutta proprietà, ma sibben ammassamenti di più semplici Sostanze accontate fra loro. E dirivando necessariamente da questi principj, che la Materia o i Corpi non sien divisibili all'infinito, ma solo fin à i loro definiti elementi; eccolo che di buon cuore lo confessa, e si attenta anche a dimostrarlo nelle Proposizioni 93., e 94.; nella prima dalle quali (*in Sch.*) persiegue a scriver così: *primæ ergo corporum substantiæ & simpliees sunt, & relative tantum infinitæ numero. Ea fuit olim Pythagoreorum, & quorundam etiam Democriticorum doctrina; nuper Leibnitii & Wolfii. Consuli potest Wolfii Cosmologia*. Or si osservi

III. II. Che per Lui da siffatte semplici sostanze ben possan impastarsene i Corpi Distesi, Figurabili, &c. nel modo e per lo motivo seguente: Ogni sostanza è dipersè attiva; dunque l'una respigne l'altra da Se; dunque ammonticchiandosi fra loro, non v'è pericolo di compenetrarsi a vicenda; dunque accozzandosi seco, ben valgon a comporr'estenzione, figurabilità, &c., ossia, Corpi distesi, figurati &c.: Ma tutt'i Corpi dell'Universo son costrutti armonicamente, con gran proporzione e simmetria, con un intreccio ed intrigo ed ordin infinito, ed a seconda d'ogni legge di qualunque arte e scienza: E come ciò? eccolo quì: Ogni singolar Sostanza Elementare, com'è essenzialmente e per natura attiva; così caccia dal fondo della propria essenza e natura sua una particolar serie di azioni, ed ordine o sistema di leggi e regole meccanicomateriali d'imprendere e spacciar dette sue azioni: e questo è il fondamento su cui posa e la fonte onde diriva ogni attività, ed ogni attività ordinata da determinate leggi e regole di moto di quest'Universo Corporeo. Son poi quest'azioni e loro serie, altre simili e cospiranti, altre dissimili e ripugnanti fra loro; ed ecco saltar fuori le attrazioni e le ri-

Digitized by Google

ripulsioni ; per le prime delle quali egli avvien che quelle sostanze le cui attività, ed azioni, e serie di azioni, e leggi e regole meccaniche son simili e cospiranti fra Se, poi fan lega fra loro, e sì compongon i corpi ; e spezialmente quelli, che scambievolmente si attraggon l' un l' altro ; laddove per le seconde, cioè per le ripulsioni e' sortisce, che quelle sostanze le cui attività, ed azioni, e serie di azioni, e leggi e regole di moto son fra Se dissimili e ripugnanti, son sempre in viva guerra fra loro ; e così nascon que' corpi, che respingono e son respinti gli uni dagli altri. In fine perchè queste Sostanze, e questa lor essenziale e naturale attività, e queste lor azioni e serie loro, e queste lor leggi e regole di moto, e sien simili e cospiranti o dissimili e ripugnanti fra Se, valgon ad intavolar il piano d' un intiero Mondo, qual desso è il presente Universo ; ecco divisata la guisa come quest' Universo Corporeo è nato dall' elementari sustanze sue, e com' è Uno per unità di principj di mezzi e di fini, primi medj ed ultimi, e primo e mezzani ed ultimo ; nullostante che gli Elementi suoi colle lor attività, ed azioni &c., son fra loro parte sempre in pace e parte in guerra. Confermiam questo racconto colle sue proprie parole. Nella Proposizion 45. avendo detto, che *Hæc rerum universitas, quam & naturam vocant Philosophi, est magnum quoddam systema ex simplicioribus plurimis coagmentatum* ; soggiugne nello Scolio, ch' Egli tien questa Proposizione *pro axiomate notissimo, quod continuo docet experientia & observatio*. Quindi data un occhiata a tutt' i Sistemi Planetarj ond' è intessuto questo nostr' Universo, chiude il primo §. dicendo, che *ex pluribus istis planetariis systematis fiunt alia semper majora, ex quibus universum istud conficitur, si oculis credimus haud magnum, si rationi pene immensum & infinitum, varietate entium multiplex, ordine unum*. D' onde poi ricava, che *nullum esse in rerum universitate* casum, *nihil fortuitum, nihil perturbatum, quum* Naturæ *ipsius contemplatio, tum perspicuæ rationes demonstrant*. E dopo aver pruovato ciò *a posteriori* con osservazioni e sperienze fatte sul nostr' Universo, persiegue a pruovarlo *a priori* nel terzo §. scrivendo così : *Sed & perspicuæ idipsum confirmant rationes a natura ipsa & essentia primarum substantiarum repetitæ : Limitatæ hujusmodi sunt Universi primigeniæ substantiæ ac simplices & activitate sua, attractione, Endelechia ideſt* natura, *&, ut Scholæ dicunt*, formis substantialibus, *distinguuntur. Quumque simplices sint, totis seipsis secernuntur. Sed quoniam rerum series quasdam simi-*

Digitized by Google

similes, alias dissimiles inde proficisci videmus, intelligendum est, esse earum plura genera similium, id quod Anaxagoras acute vidit. Ex. g. particulæ omnes mercurii, aquæ puræ, lucis, puri ætheris, ex primigeniis substantiis similibus fiunt. Porro hanc similitudinem ego in identitate seu cospiratione activitatis illarum posuerim. Itaque necesse est, ut substantiæ istæ relationes habeant similitudinis, proportionis, symmetriæ reales & finitas, ex hujusmodi activitate manantes. Ac quemadmodum similes figuræ similibus facile copulantur, dissimiles repellunt; ita singulæ substantiæ ex naturæ suæ ratione similibus jungi amant, a dissimilibus refugiunt. Observamus id in minimis corporum elementis. Sed hæc elementa ex iis substantiis profecto nascuntur. Hinc homogeneorum corporum homogenea elementa, quæ secum & coeunt magna facilitate, & diversa repellunt. Ita fit, ut seu dicas, id quod sine impietate & stultitia dici nequit, suapte natura impellente primas Mundi substantias coaluisse, seu quod verum, Dei imperio coagmentatas; fieri certe aliter nequit, quin omnia in Universo provenerint ordinatissima. Nam & substantiæ illæ suapte natura non potuere non suas reales relationes sequi; & Deus, qui omnia summa ratione efficit, non ita copulare & disponere, quemadmodum earum exigit natura: si quidem horum ordinum essentiæ ab intellectu divino pendent, ac idcirco æternæ sunt & immutabiles, ut superius demonstratum est. Quibus ex rebus conficitur casum non solum in rerum Natura esse nullum, sed nec esse posse. E nell'ultimo §. vuol ch'a Lui si creda, che *paucis totam hanc disputationem Scholæ concludere solent. Scilicet, quodcumque fit suam habet causam; ex nihilo enim sine causa nihil fit: in causa vero ratio effectus sufficiens inesse debet: ergo quodcumque fit a determinata ratione sufficiente fit; nec propterea ex quolibet fieri quodlibet potest. Sunt igitur certæ ac determinatæ singulorum effectuum in natura causæ; nihil igitur in natura fortuitum est, ac enorme.* Ma tempo è ormai che si osservi

IV. III. Che per Lui *Omnes Substantiæ vi aliqua activa præditæ sunt, quæ sit earum proprietas essentialis,* (Prop. 95.) e lo dimostra così: *Substantiæ se penetrare nequeunt* (*prop. 63.*): *ergo semper earum una extra aliam existat necesse est: hoc autem qui fieri potest, si nulla vi præditæ sunt, qua sibi mutuo resistant? Jam vero quum substantiæ* essentialiter *sint impenetrabiles, oportet ut* essentialiter *sint activæ. Præterea omnis, quæ in mundo est,* activitas *a substantiis ipsis primigeniis manare debet. Neque a vero abluit, quod Leibnitius observavit, nihil esse hunc, quem cernimus, mundum, nisi phæ-*

no-

Digitized by Google

mamenorum congeries ex monadibus, seu activis incorporeisque substantiis emanantium. Id quod quo diutius expenditur, eo ad similitudinem veri magis accedere videtur . . . . . Potest vis isthæc activa primigeniarum substantiarum vocari forma *substantiarum istarum*. E nella Prop. seguente soggiungne, che *Vis quædam activa, quæ corporum forma substantialis vocari potest, est una ex proprietatibus essentialibus corporum omnium, quod idem est, corporibus essentialis est vis quædam activa*, e sì lo dimostra: *Essentia corporum posita est in unione simplicium substantiarum . . . .; ergo quemadmodum substantiis* essentialis *est vis quædam, quæ spectari potest ut earum forma* [*prop.* 95.] *& natura* [*def.* 31.], *ita & corporibus*; acclamando nello Scolio a quel *Leibnitz*, il quale *vehementer pro hac vi substantiarum pugnavit*. Ma una Forza od Attività siffatta è forse *vis animalis* Speusippi, *an Spiritus Plasticus* Newtoni? *Non videtur. Nam vires Leibnitzianæ sunt singulis substantiis propriæ, non omnibus una communis*. E perchè inchioda gran cosa al nostro proposito confermar tutto colle proprie parole del nostro Autore, perciò vuo' recar quì quel ch' E' dice sulla presente Dottrina nello Scolio della Prop. 32., ove avendo nominate le Sostanze Elementari di quest' Universo, scrive di loro così: *Sed primigenias illas substantias* activas *ego cum* Leibnitio *facio. . . . Sic enim habeo, rerum, quæ in natura cernuntur, varietatem, non a sola structura, ac informatione partium fieri, sed a viribus quoque activis rebus prope singulis naturæ ipsa insitis. Est certe quidquam in Natura, quod nequeat Ars; quæ quum materiæ partes varie modificat, nihil interim illis activi & vitalis indere potest, quod* Naturam *efficere, seu* Endelechia *toti rerum universitati communi, seu viribus, ac, ut ajunt percommode quidam e Schola,* vitalitatibus *singulis rebus propriis, seu utroque, non intelligimus modo, sed experimur. Nam quæ dicimus rerum semina non ego illa unquam sola partium structura, ac mechanismo differre putaverim. Video esse in singulis quid activum ac genitale, agereque non in singulis eodem modo. Præterea corpora subsistere ac constare nequeunt, nisi singulæ, quibus constantur, partes, ad se se mutuo accedant, ac se complectantur: id autem vi aliqua fit. Actractionem hanc recentes Philosophi vocant: Aristoteles sæpe id formæ tribuit, ideſt vi activæ*. Hæc activa principia *viventibus ac vegetantibus rebus insita, quæ fortassis & in aliis sunt rebus, licet minime ubique sint comprehensibilia, seu* Naturas *appellaveris, seu* Naturam, *seu* Formas *rerum* Subsistantiales; *id perinde est: sunt certe* Naturæ,

Digitized by Google

seu Activæ Vires. *Ac ne* Paripatetici *quidem Doctiores negaverint formas aut* Naturas *esse, aut ut plurimum* Naturarum *vices gerere. Id ego negari non posse ajo, Aristotelem ac veteres* Aristotelis *interpretes, non aliud* formæ *nomine accipere, nisi vim hanc* activam, *ac singula perficientem, materiam suapte natura inertem ac indifferentem modificantem, ac ita formantem, ut varia rerum genera referre possit. Hinc factum est, ut* Arabes *subtilissimi* Aristotelis *interpetres formas naturales dixerint*, participationem primi actus impressam rebus: *Et primum vero* actum Deum, Aristoteles & Aristotelei *omnes non dubitant præcipuum formarum officium esse agere, ut materiæ pati. Ac fuere inter Græcos Aristotelis Commentatores, qui censerent, totam, ut illi vocant, rerum* quidditatem, *ac* entitatem *esse a* formis; *ideſt ab activis his principiis in materiam inductis, Scitum est* Aristotelis *illud in* VII. *Metaph.*, formam esse magis ens, quam compositum. *Id quod quum arripuisset* Leibnitius, *ita vulgavit*, totam rerum Universitatem *nihil aliud esse, nisi* compagem virium activarum. Finalmente nella prop. 97. avendo proposto, che *Omnes vires activæ Universi, & principia activa sunt habenda incorporea, ideſt, nec solida nec inertia*, così lo pruova: *Vires istæ & principia sunt propria substantiarum simplicium, nec conveniunt corporibus nisi quia principia corporum sunt simplices substantiæ* [*Prop.* 96.]; *sunt porro saltem primitivæ essentiales substantiis simplicibus* [*Prop.* 95.]; *haberi ergo pro corporeis nequeunt: scilicet ipsæ substantiæ simplices viribus illis nonis præditæ, sunt principia activa &c.* Ed or si osservi

V. IV. Che per li *Leibnitziani* perchè le suddette Sostanze son essenzialmente e per natura *Attive*, di quì è, ch'a parer loro le Sostanze istesse caccian dal fondo della lor essenza e natura ed *azioni* e *perennemente azioni*, e *serie di azioni*, ed *ordini* o *leggi e regole meccanicomateriali* o *meccanicospirituali che siano di agire*, e *serie di perenni ed ordinate azioni*. E perchè le medesime Sostanze son unibili fra loro, e così formar *Mondi* od *Universi*, e tuttocciò per loro essenza e natura e nongià per qualunque lor estrinseco, e libero ordinamento di chi e comunquesisìa; quinci nasce, che detti *Mondi*, che dall'union di dette Sostanze dirivano, non son che loro essenziali e naturali; come pur non son che tali quelle *leggi e regole meccanicomateriali e spirituali* con cui si governano. Or professa Egli tutte queste dottrine il nostro Filosofo? Rispondo

VI. Primo, che debbe farlo. E nel vero, Egli vuol ogni So-

Digitized by Google

Sostanza essenzialmente e per natura Attiva; dunque per conseguenza piucche necessaria de' confessar tutte le Sostanze esser perennemente Attive, ed ordinatamente Attive &c. Pruovo così questa conseguenza. Se le Sostanze non fosser tali, ossia, se non producessero dalle viscere della lor propria essenza e natura ed azioni, e perennemente azioni, e serie di azioni, ed ordini di agire, e di cominciare e di fornir perenni ed ordinate serie di azioni &c.; non altramenti varrebbon ad agire, che per urto ricevuto da Agente straniero, e sotto la direzion dell'istesso Agente: Ma l'agir in siffatta guisa è, anzi un patire, che un agire, e ad agire o patir così, giova a nulla l'anzidetta attività di esse sostanze: come pure l'operar sotto l'altrui direzione, avvegnacche possan farlo le sostanze Spirituali intelligenti e volenti, e perciò capevoli di ricever istruzioni e leggi e regole di operare, e poi osservarle operando; pur nulladimanco non valgon a farlo le sostanze Materiali, poicche incapevoli affatto d' apparare e di praticar leggi e regole di ordinatamente operare; Addunque O 'l Dogma dell'Attività delle sostanze è un vano ghiribbizzo della fantasia de' suoi Autori, e dett' Attività in somma delle somme è un bel nulla, O per necessaria sua conseguenza tragge seco il dover dirsi ancora, che le Sostanze siffattamente Attive dan fuori dal seno dell'Attività loro ed azioni, e continuamente azioni, e serie di azioni, ed ordini di agire o di principare e proseguir perenni ed ordinate serie di azioni &c. In fatti i *Leibnitziani* conseguentemente ad una tale e tanta Attività, insegnan tutte le proposte dottrine; addunque il nostro Autore de' professar quest' istesse dottrine, se vuol filosofar in conseguenza di detta sua cara Attività delle sostanze. E sebben gli *Scolastici* nostri col lor Dogma delle *Forme Sostanziali* o *Singolari Nature* della Cose pur debbon tenere, e già tengon in realtà per Attive naturalmente e per essenza tutte le sostanze, e poi espressamente niegan esser le dette sostanze perennemente e con ordin attive, e quinci produr dal grembo loro e serie di azioni, ed ordini di agire &c.; pur qual sollievo puol quinci ritrarne il nostro Autore? Ignora E' forse, che i nostri *Scolastici* in pensarla così; an con manifesta violenza smentito non solo il lor' *Aristotele* con tutta la di Lui Scuola degli antichi *Peripatetici* Greci Latini ed Arabi; ma di più quanto v' ha di bello e di buono nel lor sistema universale dell' Attività delle Sostanze? Non l'abbiam già noi più volte inteso ridirci, che le *Monadi*, od *Elementi* de' *Leibnitziani* son a capello l'istesse che le *Forme Sostanziali*

ziali o *Singolari Nature* di *Aristotele* e de' suo' fedeli *Peripatetici*? Non la E' forse che i nostri *Scolastici* dopo averc' intruonato il capo per li tanti schiamazzi fatti contro de' *Cartesiani*, per aver Costoro disvestite d' ogni Attività o Natura tutte le Sostanze almen Materiali; contraddicon apertamente a Sestessi a i loro principj, e la pensan da *Cartesiani* anch' Eglino; quando, dopo aver adobbate di Attività o Natura le Sostanze, ristringon questa ad una *Pura Potenza*, ad un *Pretto Atto Primo*, e le niegan ogni essenziale e natural perennità di agire, ogni serie anche tal di azioni, ogni simil ordine di operare &c. ? Almanco egli è evidente, che gli *Scolastici* non varran giammai a disfarsi con onore dal seguente argomento contro di Loro, cioè: Per Voi questo nostro Universo è tutto impastato di *Forme Sostanziali* o *Nature Particolari*, o *Sostanze Elementari*: Quest' Universo istesso per Voi e per tutt' i Filosofi in comune regge con certo ordine, o con determinate leggi e regole di moto o di azion degli Elementi suoi; Addunque delle due l'una; O queste leggi e regole di agire di detti suo' *Elementi* o *Forme* o *Nature* son intrinseche essenziali e naturali, Od estrinseche ed accidentali a detti lor Elementi &c. Se intrinseche essenziali e naturali; ecco sù il vero sistema di *Aristotele*, degli antichi *Peripatetici*, e de' recenti *Leibnitziani* col seguito di quelle conseguenze, che neppiù e nemmen che empie Voi legittimamente abborrite e condannate. Se estrinseche ed accidentali; vuol da Voi saperssi, come ravviate Voi il bandolo di quest' imbrogliatissima matassa? I mentovati *Elementi* &c. son incapacissimi d' imprendere e di osservar con ogni esattezza qualunque ordine di operare o di muoversi: Ma questo nostr' Universo da lor composto va e corre dal suo principio al suo fine governandosi con un definito ordine di moto e di azione; Addunque O detti *Elementi* non son incapaci di apparare, e praticar leggi e regole di agire; e quest' è falso: O dett' Universo non si governa così come per tutti gli Uomini si osserva; e ciò è falsissimo: O dette leggi e regole di moto non son estrinseche e contingenti, ma sibben intrinseche essenziali e naturali; e questo per Voi debb' esser vero, se v' è a cuore il vostro dogma favorito dell' *Attività delle Forme Sostanziali*. Ma di queste dottrine de' nostri *Scolastici* e de' loro dispareri co' *Cartesiani*, a piè fermo ne ragionerem a suo luogo; quì conchiudendo, che 'l nostro Filosofo non potendo rilevar alcun pro da' detti *Scolastici*, de' confessar come sue l'anzidette dottrine leibnitziane in qua-

lità

lità di legittime conseguenze del lor comun principio dell' *Attività delle Sostanze*. Ma di vantaggio rispondo

VII. Secondo, che già lo fa: e comecchè in alcuna nol faccia espressamente; pur lo fa almen implicitamente, tra pel mantenerne i principj onde scorrono; che pel non rinnegarle o confutarle qualora gli si presenta opportunissima occasione o premurosissima necessità di farlo. Pruoviam tutto colle seguenti osservazioni, di cui in ordine

VIII. La Prima sia: Egli per verità avvegnacchè in più Proposizioni già recate abbia asserita l'Attività delle sostanze in qualità di lor essenza o natura o forma sustanziale; pur nondimeno in niuna dimostra, od almanco afferma, che una tale e tanta attività sia perenne, e che nommai si rilasci di agire, e di produrr'azioni l'una dopo l'altra con una giammai non interrotta serie di azioni. Vuol dir dunque, ch' Egli afferma espressamente l' attività delle sostanze; rimanendosi però di qualificarla sì o nò perenne. Parlo così, e credo di parlar bene; giacchè per Lui siffatta perennità di agire, siccome non s'è asserita; così non s'è negata in una o più Proposizioni espresse. Ma v'ha di più però; mentre nello Scolio della Prop. (*96. p. p.*) reca più luoghi del *Leibnitz*, ove Quelli scrive: *Hanc agendi virtutem omni substantiæ inesse .... semperque aliquam ex ea actionem nasci: adeoque nec ipsam substantiam corpoream ab agendo cessare unquam*. E perchè gli reca? per confutarli forse? no, ma solo per farsi far mallevoria dal *Leibnitz* in che Egli si attenta a dimostrare in quella Proposizione. E nella Prop. XXVII. (*p. 2.*) confutando (ma contr' ogni dovere, come poi si vedrà) il sistema dell' Armonia Prestabilita de' *Leibnitziani* per ispiegar l'unione, il commerzio, e l'influsso delle nostr'Anime co i Corpi nostri, il qual sistema venne nato al *Leibnitz* per necessaria conseguenza de' suo' dogmi sull' attività, ed attività perenne, ed attività ordinata &c. di tutte le materiali e spirituali sustanze elementari dell' Universo; Egli potendo appressar la scure alla radice, e confutar in pochi accenti un tal sistema, niegando e confutando od almen dubitando di ta' dogmi, e sì dispogliando d' ogni perenne ed ordinata attività le dette sostanze; pur a tutt' altro partito si appiglia fuorche a questo, cred' io perchè non gli dava il cuore di venir ad una tale e tanta negativa, e confutazione o dubbio per non far un torto sì evidente a quanto aveva scritto nella prima Parte sul proposito della perenne ed ordinata attività delle sostanze. Ma perchè darm'io sì aspra

Digitized by Google

tortura, qualora E' già coerentemente al dogma dell' attività delle sostanze sostien nella seconda Parte [prop. 13.], che *Mens humana, quoad vivit perenni perceptione prædita sit necesse est* ? Dunque anche le sostanze elementari de' corpi debbon esser continuamente in moto, od almanco in un continuo conato a muoversi. E sebben Egli in pruovar la perenne cogitazion degli Spiriti si avvalga soltanto della sua idea o definizion della Vita, e non faccia giucar punto la detta attività delle sustanze, come doveva far in primo luogo od almen in secondo ed in qualità di conferma; pur da ciò non siegue che non abbia riconosciuta come perenne la cennata attività; ma O che abbia voluto per quella volta tacerla, e far dirivar da altro principio la sua dimostrazione, O che non abbia vedute le prime e necessarie conseguenze de' principj suoi, O che non abbia filosofato sempre pegli stessi principj; spezialmente quando questi lo menavano alla confession di certe conseguenze, ch' E' non aveva l'animo di professare, come in quest' incontro sarebbe stato il Sistema dell' Armonia Prestabilita. Ma checchesìa di quanto s'è detto; ciò ch'io vuò che soprattutto si osservi egli è, che per Lui le sostanze elementari caccian dal fondo delle lor essenze e nature le lor Unioni, e quinci i Mondi belli e buoni ed ordinati, e perciò le leggi e le regole di questa lor bellezza e perfezione ed ordine: Ma i Mondi componsonsi non solo dall' union delle sostanze elementari, ma ancora e moltoppiù dall' union delle serie dell' azioni di dette sostanze: dico moltoppiù; perchè esempigrazia, in questo nostro Universo Mondo è vero che vi son a un dipresso infinite sostanze elementari, e con pari ordine unite; ma se ponsi seriissima mente alle serie dell' azioni loro, ed all' universal intreccio ed armonia di dette azioni e loro serie, oh quanto n'è maggiore il numero, più vi risalta l'ordine, e più fansi ammirar le Glorie, le Perfezioni, gli Attributi di Colui, che l'ha creato e'l conserva, che'l regge e governa, e che con somma libertà ne dispone e trionfa per far a Noi pompositissima mostra di dette glorie perfezioni ed attributi suoi; Dunque se dette sostanze generano dalle viscere dell' essenza e natura loro gli Universi i Mondi, e questi sorgono dall' union delle sostanze e delle serie delle lor azioni; Chi quindi non vede, che le azioni e le serie delle azion delle sostanze debbon ancor nascere dalle viscere dell' essenza e della natura di esse sostanze; e perciò esser queste perennemente attive; essendo cosa evidentissima che ciò che opera con libertà,

opera

Digitized by Google

opera a suo bel diletto, or sì or nò, e secondocche glien salta il grillo in capo o glisen desta voglia nel cuore; ma quel che opera per essenza e natura, ossia, per fecondità di sua essenza e per valor di sua natura, opera sempremai, e quanto sa e può, e con assoluta necessità? Per la qual cosa io tengo a sicuro ch' E' pensa esser le sostanze perennemente attive, anche per onor suo e del suo sistema, e per pensar coerentemente e in conseguenza de' principj suoi. Ed or delle Osservazioni

IX. La Seconda sia: Dunque conseguentemente alle già dette cose E' de' volere, che cadauna sostanza generi dalle viscere della sua propria essenza, e natura la singolar serie delle sue azioni. Per verità, ch' E' non asserisce ciò espressamente, nè dimostralo sufficientemente in una o più Proposizioni espresse: ma che per questo se non se, E che 'l suo sistema sia non già intiero ma dimezzato, E che forse ad arte abbia taciute quelle conseguenze, che siccome necessariamente nascevano da' suo' principj; così gli cagionavan pesantissima croce in volerle sostenere, e vendicar da quell' empietà, che portan in faccia? Del rimanente vada comesivoglia questo mestiere; certo sta, che nello Scolio della Prop. (74. *p. p.*) avendosi fatto oppor dallo *Spinoza*, che tutte le Cose *serie quadam aguntur, nihil se agit;* risponde, *ordinem rerum & seriem ex rerum ipsarum essentiis fluere, essentiisque ipsis adaptari . . . Quamobrem res ratione & libertate destitutas rapit, ducitur vero ab iis, quæ ratione & libertate sunt præditæ, QUÆ ORDINUM PECULIARIUM SUNT PRINCIPIA ET CAPITA. Ducunt nempe. SINGULÆ MENTES SINGULOS ORDINES COGITATIONUM ET OPERATIONUM, quibus partim ordo universalis aptatur, partim istæ ordini universali. Quæ res, quoniam prolixiorem orationem desiderat, alias commodius explicabitur.* Sicche malgrado qualunque artifizio suo in questo luogo, ove men lo doveva per non far guadagnar menomo terreno al suo Avversario, confessa in termini molto espressivi, ch' almen le sostanze spirituali traggon seco, e cadauna la sua, la propria serie, l'ordin proprio, delle lor singolari azioni morali o liberi pensieri e affetti; ch' è quanto me basta per poter noi ricavarne dover Egli dir lo stesso delle sostanze materiali ed elementari degli Universi Corporei. Ma avendo soggiunto, che quest' affare *quoniam prolixiorem orationem desiderat, alias commodius explicabitur;* perchè poi non ci osservò la parola, nè liberò la sua fede, nullostante che di farlo vennegl' il

Digitized by Google

destro ben parecchie fiate spezialmente nella Pscosofia ed altrove? Ma inchiodando gran che al nostro proposito, ripeto volentieri quel che nella fin del Numero precedente si è osservato, cioè a dire, Che per Lui ogni Universo nasce dall'accontamento delle sue sostanze elementari e delle loro azioni, e ciò non già per esterior arbitramento di Chicchesia, ma solo giustacche l'esiggon le semplici ed invariabili essenze e nature di esse sostanze: Ma ogni Universo costa delle serie dell'azion di dette sue sostanze elementari; Dunque E le relazioni, E le serie dell'azioni, Ed ogni Universo sorgon ugualmente dal fondo dell'essenze e nature di esse sostanze elementari. Di più, Egli afferma che da questo fondo istesso escono gli ordini o le leggi e le regole meccaniche, onde ogni Universo si governa: Ma l'Universo si governa governandosi l'attività de' suoi elementi; perciocche in Esso non v'è altra cos' attiva fuor de' suoi elementi, nè altra attività che la sola attività di questi, o qualunque altra che da essa dipende; Dunque gli ordini con cui agiscono le sustanze elementari ann' il dirivo dal fondo delle lor proprie essenze e nature; e perciò anche le serie dell'azion che spacciano an lo stesso dirivo; tantoppiù che dall'istesso fondo ann'il lor nascimento E l'attività con cui agiscono, E le azion che fanno, E gli ordini onde l'eseguiscono, E l'Universo che con essolor compongono. Ma faccianla finita. Per Lui le Sostanze son perennemente attive, e ciò per loro essenza e natura: Ma l'agir perennemente tragge seco, anzi è tuttuno, che 'l goder valoria che basti a dar vita ad una propria e particolar serie di azioni; Dunque le sostanze elementari siccome son perennemente attive, così generan, ciascheduna la sua, le lor proprie e singolari serie di azioni dal fondo della lor essenza e natura. Tantoppiù che non generandole così, non le genererebbono più, e la lor attività e la perennità di questa servirebbon a nulla; giacche non generandole così, non varrebbon a generarle altramenti, che con dipendenza da altra sostanza a loro estrinseca e da loro realmente distinta: ma una tal dipendenza suppone un influsso fisico fra la sostanze, ch' E' non ammette, nè può nè de' ammettere per costanza di sistema, e nella fin delle fini se una sostanza elementare de' Corpi avrebbe a cominciare e rifinire la serie de' suo' moti dipendentemente da un'altra, sol questa sarebbe attiva ed essa passiva; ciocche manifestamente ripugna al gran dogma dell'essenziale e natural' attività delle sostanze. Per la qual cosa io tengo a fermo, che

tutti

Digitized by Google

tutti que' Filosofi cui attaglia sposare un simil dogma, debbon conseguentemente adottare la perennità d' una tanta e tale attività, e le proprie e individuali, ma essenziali e naturali, serie dell' azion delle sostanze. Ed or dell' Osservazioni

X. La Terza sia: Per le cose dette finora egli è certo, che 'l nostro Filosofo in conseguenza del suo gran principio della natural attività delle sostanze, de' professare, e che già professi, implicitamente almeno, che le dette sostanze caccian dal fondo di detta lor attività Ed azioni, E perennemente azioni, E serie perenni di azioni; il perchè riman da vedere se per Lui un' attività siffatta sia non sol perenne, come già s' è post' in chiaro, ma eziandio ordinata; e quinci che dette sostanze anche da un simil fondo d'un fuori un determinato, essenziale, e natural ordine o sistema di leggi e regole meccaniche materiali e spirituali di agire, o d' imprendere, e spacciar perennemente, ognuna la sua, le lor proprie ed individuali serie di azioni. E quì è ove Noi non bisogniamo di riflessioni e d' illazioni, con tanta chiarezza e distinzion E' ne divisa! ed ove ha Egli mostrato maggior coraggio che i *Leibnitziani*; già sia che sebben nel Costoro sistema l' ordine dell' operar delle sostanze debba scorrer dal seno della lor propria essenza e natura; pur non l' ann' asserito giammai in termini precisi; che anzi an fatto tutto 'l contrario, richiamandolo da un esterior arbitrio ed istituzion divina, e sostenendolo col lor famoso Principio della Ragion Sufficiente; ch' esser il fonte di tutte le Verità contingenti accidentali e variabili, nella Dissertazion Sesta vel pruoverò; laddov' Egli afferma tutto con termini i più formali, e con franchezza la più risoluta. Or che sia così come vi dico, udite. Per Lui come per li *Leibnitziani* ogni Universo siccome componesi dalle sue sostanze elementari, così non ha altra attività che quella di dette sue sostanze; dunque gli ordini co' quali si regge ogni Universo, son gli stessi, o per dir meglio non son altro che essi ordini con cui agiscono le sue sostanze: Ma pel nostro Filosofo ogni Universo è governato dal suo proprio ordine; Dunque per Lui *a fortiori* ed *a priori* ogni sostanza debb' esser governata dal suo individual ordine di agire, e di far la sua scena sul gran Teatro del suo Universo. Sicche per Lui l' attività delle sostanze è un' attività non sol perenne; ma di più ordinata; e perciò è sua dottrina che ogni sostanza dà fuori dal fondo della sua essenza e natura una serie di azioni e perenne ed

ordi-

Digitized by Google

ordinata da un suo particolare essenziale e natural ordine di operare. Sentansi queste poche parole, che certamente valgon per mille. Nello Scolio della Prop. (41. *p. p.*) avendo recato, che per *Wolfio* questo nostro Universo non potevasi da DIO *alia ratione produci, quam qua productus est*, tosto soggiungne: *verum id quidem est: nam hic mundus est hæc substantiarum series, quæ hunc ordinem, hasque ordinis ejus leges exigit: ORDO ENIM AC ORDINIS LEGES, ut supra demonstratum est*, come orora vi dirò, *EX SUBSTANTIARUM ILLARUM NATURA ET CONSTITUTIONE FLUUNT*. Sicche per Lui dal fondo dell'essenze e delle nature degli elementi scorrono e le loro azioni, e le perenni ed ordinate serie di queste, e quinci gli ordini del lor operare. Ed essi Universi co' loro particolari ordini del lor reggimento dirivan forse dallo stesso fonte? Sì che sì certamente: ed impertanto dell' Osservazioni

XI. La Quarta ed ultima sia: Dicemmo che per li *Leibnitziani* ogni Universo sia un Sistema, un' Unione di alcune determinante semplici ed attive sostanze, che reggesi, ciascuno colle sue proprie leggi e regole di suo reggimento; dipendendo però e derivando il tutto, cioè, ed esso Universo ed esse sue leggi e regole di governo &c. dall' essenze e dalle nature di esse sue sostanze elementari: e questo è quel che più chiaramente e con maggior distinzion s' insegna pel nostro Filosofo di proposito e per sistema nella sua prima Parte. Pruoviamlo

XII. Primo. Nella Prop. 36. avendo detto, che *Omnia possibilia systemata sive ordinationes substantiarum possibilium ideis æternis comprehensarum* (e dessi son tutti gli Universi o Mondi possibili) *intelligentia Entis æterni continentur*, ed avendolo dimostrato nella più miserabil maniera, cioè negativamente; passa alla Prop. seguente, in cui parla maravigliosamente al nostro proposito. *Systemata illa*, dic' Egli, *nequeunt esse omnino arbitraria, sed nasci debent ex essentiis substantiarum possibilium, essentiisque adaptari, idest earum relationibus* (cioè, alle loro attività, ed azioni, e perenni ed ordinate serie di azioni) *esse consentanea, ut æternæ Dei rationis perfectio constet*. Qual Prop. comecche non la dimostri, e nello Scolio soggiunga di tenerla a conto di Assioma; pur le fa siepe e spalle ragionando così: *Sane voluntas est mentis determinatio ex intellectione pendens, ac intellectionem consequens; intellectio porro substantiarum illarum in mente æterna nihil sibi fingere potest, quod non sit, sed suas sibi infinitas perfectiones repræsentat, in iisque substantias possibiles delineat*,

Digitized by Google

neat, (*ex schol. prop.* 35.); *quæ suas habent immutabiles relationes, quibus systemata esse consentanea absolutissima Dei ratio exigit. Systemata ergo substantiarum possibilium intelligit ex ipsarum substantiarum essentiis fluentia, essentiisque illis iccirco aptata. Ordines igitur illi & systemata intelligibilia a voluntate Dei non pendent, sed æterna sunt & necessaria, quemadmodum æterna ac necessaria est Dei ipsius intelligentia, qua continentur, & cujus vi intelligibiliter primum procreantur.* Udiste? Si può dar confession più candida, che gli Universi e gli Ordini loro sian eterni necessarj e invariabili, dirivanti dal seno dell'essenze e delle nature delle dette sostanze, e quanto dipendenti dall'Intelletto e dalla Sapienza Divina, sorgente di tutte le verità eterne necessarie sostanziali ed immutabili, altrettanto indipendenti dalla Volontà libera fontana infinita di tutte le verità temporali contingenti accidentali e mutabili? Ma nella fin di detto scolio soggiungnendo Egli soggiungo anch'io, *Sed & illud adnotari volo, hujusmodi Dei intelligentiam plenam hujusmodi ideis, regulam Voluntati divinæ esse, qua illa agat. Nihil enim Deus sine ratione, arte, regula efficit; quum inter res creatas, inquit ad rem Augustinus, tanto quælibet est perfectior, quanto accuratiori ratione, arte, regula agit; ut absurdum sit Deum, idest supremam rationem, quidquam efficere sine arte & regula, idest sine ratione. Ratio autem hujusmodi, si quidquam in re tam sublimi atque ab intelligentia nostra tam remota, pronunciare licet, e natura ac relationibus essentiarum possibilium proficiscitur. Ea vero lex est æterna, adversus quam nihil Deus extra se efficit. Eadem a ratione nostra intellecta, Naturæ lex dici potest.* Sicchè per Lui la *Legge Eterna* con che IDDIO governa gli Elementi di tutti gli Universi, e contra la Quale E' non vale neppur a tentar cosa niuna, e la *Legge Naturale* secondo cui fann' i Filosofi governarsi questo nostro corrente Mondo, sorgono da esse invariabili essenze e nature degli Elementi di essi Mondi. Quindi giustamente E' ricava, e dobbiam noi diligentemente avvertirlo, che *Rerum factarum, earumque ordinum essentiæ, INTELLIGENTIÆ Dei debentur, existentia vero VOLUNTATI* (*Prop.* 38.). Ma passiam innanzi, e pruoviam il tutto

XIII. Secondo: Nella Propositzion (41) dice e dimostra così: *Quælibet serierum legibus suis regitur, & distinctæ series, distinctis, diversisque legibus: ita tamen ut leges ordinum, & serierum omnium sint substantiis ipsis aptatæ: nam quoniam SERIES EX IPSIS SUBSTANTIARUM ESSENTIIS FLUUNT* (*prop.* 37.); *INDE QUOQUE FLUERE LEGES DEBENT, QUÆ*

Digitized by Google

QUÆ SERIES CONSERVARE DEBENT, secundum finem Creatoris. Può giucar più alla scoverta? Ma sentitene lo Scolio. *Toto igitur cælo, ut dicitur, aberrant ii, qui ORDINUM MUNDORUM, SEU SERIERUM SUBSTANTIARUM, LEGES MERE ESSE ARBITRARIAS, ATQUE A DEI TANTUM VOLUNTATE PENDERE ARBITRANTUR:* [e son costoro tutt' i nostri *Scolastici*, i *Gassendisti*, i *Cartesiani*, i *Newtoniani* &c.] *qua ratione Dei scientiam, ac proinde naturam, qua rerum omnium species continentur necessario, mutabilem, ideſt imperfectissimam faciunt. Quocirca nisi id ita intelligant* (di sì benigna interpetrazione non abbisognan certamante questi Filosofi, come a suo luogo e spezialmente nella mia Teologia Naturale, se mal non mi appongo, vi farò toccar co' mani), *ut existentia earum legum sit arbitraria, ac a Dei voluntate unice pendens, ii totam Dei naturam perturbant, eamque ex finitis mentibus admetientes, non quæ est, sed quæ hominibus videtur esse, constituunt. Ac vero in ea re tam turpiter hallucinantur* (questa mentita non la meritano, nè se l' aspettan in verità i mentovati Valentuomini. E da Chì poi? Oh DIO! da chì in altra occasione ed vopo acclama alle loro dottrine, e ne adotta di peso il sistema come nella Dissertazion Seconda vi ho detto), *quam qui pronunciet, a Geometræ voluntate pendere, ut circulorum radii sint æquales, ut tres trianguli anguli sint æquales duobus rectis, ut diagonalis quadrati sit lateri incommensurabilis. Præclare S. Thomas, verbis licet id ætatis*, res creatæ sunt in Deo invariabiliter, in seipsis autem variabiliter (p. p. *quæst.* 14. *art.* 15. ad 1.). Oh per Dio, questa sì ch'è una farsa la più bella del mondo! citar *S. Tommaso* il quale col suo ed universal maestro *S. Agostino* ha insegnato espressissimamente ed a posta fatta tutt' il contrario nella sua Prima Parte (*quæst.* 105. *art.* 6.], e citarlo in quel luogo ove di tutto ragiona fuor di quel che segl' imputa; Se questo nò, io già non so qual mai sarà . . . . . passiam avanti, e mi si risponda, poteva Egli dirla più netta, che dal fondo dell'essenze e delle nature degli Elementi ann' il dirivo e i *Mondi*, e gli *Ordini* o *Sistemi delle lor leggi e regole meccaniche*, e i *varj Mondi*, e i lor *varj Ordini*, e 'l tutto con quell' *essenziale e natural necessità*, onde dall' essenze del circolo, del triangolo e del quadrato ann' il lor nascimento le cennate necessarie proprietà loro; disortecche siccome in queste non vale a farvi alcun giuoco l' arbitrio libero de' Geometri, così non valga a farlo in quelle (dispensandovi o cangiandole &c.) l' assoluta libertà di DIO? Virtù Fi-

fiche

Digitized by Google

fiche offia Miracoli, Virtù tutte Intellettuali e Morali al fepolcro, addio. Un novello *Fato*, dianzi chiamato *Leibnitziano*, vi dà ingiuſta, immatura violentiſſima morte: e noi ripetendo queſte leibnitziane dottrine non poſſiam a meno di non paſſarvi queſti ultimi religioſiſſimi uffizj, compatirvi, piangnerne e celebrarvi divotamente l' eſequie.

XIV. Terzo. Nella Prop. [46.] E' ſcrive, che *Leges naturæ mechanicæ, quibus hoc univerſum regitur, ſunt* NECESSARIÆ *EX HYPOTHESI TANTUM, adeoque* ABSOLUTE CONTINGENTES. Ciocche dimoſtralo così: *Leges iſtæ ſpectant tum ſyſtema univerſum, tum peculiaria* (cioè il ſiſtema univerſal del Mondo, il ſiſtema d'ogni Stella e d'ogni Pianeta, e'l ſiſtema d'ogni ſingolar ſoſtanza od elemento): *nam & univerſum & peculiaria ſuis legibus mechanicis reguntur* (*prop.* 41.): *jam quum nec univerſum ſyſtema, nec peculiaria exiſtant neceſſario* (*prop.* 44.), *itaut non exiſtere nequeant*; LEGES VERO ISTÆ EX ESSENTIS IPSARUM SUBSTANTIARUM, ET SERIERUM FLUANT, SERVIANTQUE SERIEBUS CONSERVANDIS *ſecundum fines Creatoris* [*prop.* 41.]: *ſequitur leges iſtas non ita exiſtere ut nequeant non exiſtere, ideſt mutabiles eſſe*. Nella qual Prop. vuol Egli darci a ſapere, che gli Ordini, co' quali agiſcon gli Elementi e reggonſi tutti gli Univerſi, ſebben ſiano *eſſenzialmente neceſſarj* in ciò che ſono; ſon però *ipoteticamente neceſſarj* per quanto eſiſtono. Laonde ſe per lo *Spinoza* in queſto noſtr' Univerſo [ch'è per lo ſteſſo *Spinoza* il ſolo Univerſo poſſibile e futuro, neceſſario invariabile infinito eterno e immenſo, emanante per eſſenziale e natural neceſſità dal ſuo DIO, l'iſteſſo ſuo DIO, ma falſo IDDIO e Idol vero] tutto è aſſoluta eſſenziale e natural neceſſità e nell' eſſenze e nell' eſiſtenze de' ſuoi Elementi, che non ſon ſoſtanze no, ma puri modi dell'infinita Cogitazione ed Eſtenzione, amendue Attributi Divini; per li *Leibnitziani* poi e per Lui così queſto noſtro com' ogni altr' Univerſo poſſibile e futuro, ſolchè contingentemente eſiſtono; in tuttocciò che poi ſono, ſon quel che ſono per aſſoluta eſſenziale e natural neceſſità. Per la qual coſa la ſeguente propoſizione *res nullo alio modo, neque alio ordine a Deo produci potuerunt, quam ſunt productæ*, proferita dall'empia bocca dello *Spinoza*, ſignifica ed include *neceſſità aſſoluta* E nell' *eſſenza* E nell' *eſiſtenza* del noſtr' Univerſo; laddove enunziata da' Leibnitziani e da Lui, impoſta *neceſſità* di ſola *eſſenza* non d' *eſiſtenza*. Il perchè nella poſſibile ipoteſi, anzi realiſſima teſi, che IDDIO voglia crear queſto noſtr' Univerſo; non può

non

non crearlo, che qual l'ha creato; comecchè poi liberissimamente l'abbia creato, potendo non crearlo affatto, ed in sua vece crearne uno o più altri di quegl'infiniti Universi possibili sempiternamente da Lui disegnati in Sestesso e sull'infinite Realità o Perfezioni sue. Ch'è ciò che E'c' insegna nell'ultime parole dello Scolio della Prop. presente, ove scrive così: *Non quasi præsens rerum universitas cum alio ordine, aliisque legibus creari potuerit; nam quum singula rerum systemata suos ordines, suasque leges exigant, procul dubio nostrum has leges, quibus gubernatur, non alias requirere, minime dubitare nos finit Dei bonitas & sapientia; sed quia loco hujus mundi alius ex infinitis possibilibus, cum alio ordine, aliisque legibus potuerit creari, quod homo impius propositione illa negat*, cioè, lo *Spinoza* colla già recata sua proposizione. In fin, confermando ancora quanto in questo numero s'è detto pruoviam il tutto

XV. Quarto: Nella Prop. [49] si legge così: *Leges naturæ quum mechanicæ tum morales, quibus hæc rerum universitas gubernatur, sunt immutabiles quod ad ESSENTIAM, contingentes vero quod ad EXISTENTIAM*. Eccone la dimostrazione. *HARUM LEGUM utriusque generis ESSENTIA EX ESSENTIA ORDINIS SYSTEMATUM FLUIT, & SISTEMATUM ORDO EX IPSIS SUBSTANTIARUM ESSENTIIS ET CONSTITUTIONIBUS* (*ex prop.* 37. *&* 41.); *ergo hoc systemate rerum posito esse aliæ nequeunt, scilicet sunt EX SUPPOSITIONE NECESSARIÆ QUOD AD ESSENTIAM. Quod erat primum. Tum hujus mundani systematis existentia contingens est* (*prop.* 44.); *ergo contingens quoque existentia eorum omnium, quæ quocunque modo ad illum spectant; ac propterea existentia legum cum mechanicarum, tum moralium*. Sicchè cosa chiara è che per Lui gli ordini dell'agir delle sostanze elementari degli Universi e del reggimento di questi, son *assolutamente necessarj* nella lor *essenza* e sol *ipoteticamente necessarj* nella lor *esistenza*. Ma leggete di grazia lo scolio di questa Prop. ove da certi finti Avversarj facendosi proporr' un' obbiezion molto vana; pur nel risponderle, dice varie cose che si affan ben troppo al nostro proposito; cioè a dire il supporsi da Lui DIMOSTRATO *leges universi ex substantiarum essentiis fluere, iisque aptari*; e quinci seguirne *diversa rerum systemata diversis regi legibus*; siccome son *diversæ circuli & trianguli proprietates, quæ ex.... essentiis, procul dubio diversis, manant*. Ed infin conchiudendo dice, che *quousque presens rerum universitas existet, ut esse alia nequit, quam est; ita ne aliis quidem legibus regi, quam quibus regitur; ac proinde etiam*

harum

Digitized by Google

harum legum existentia ex hypothesi necessaria. *Atque hoc spectat præclarum illud Pseudodionysii frequentissime S. Thomæ usurpatum & ex intima Metaphysica depromptum*, corrumpere rerum naturam non est divinæ providentiæ. E pur là! Che ha che far quì *S. Tommaso* col suo vero o falso Dionigi, s' Egli ragiona delle leggi e regole meccaniche degli Elementi del nostr' Universo, che per tutti gli *Scolastici* dirivan dal solo liberissimo voler divino, e *S. Tommaso* parla della Provvedenza Divina, da cui vuol che non si faccia violenza veruna agli Agenti secondi o Necessarj o Liberi? Ma, tempo è ormai di ricor dalle proposte dottrine varie piucche rimarchevoli conseguenze, che son altrettante principalissime dottrine, ond' è ordito il sistema Ontologico e Cosmologico de' *Leibnitziani*: e di loro.

XVI. La Prima sia: Dunque per Lui le sostanze elementari de' Corpi son *semplicissime sostanze*, e veri e pretti *Atomi di Natura* giusta la frase leibnitziana, scevri affatto di parti fra Se distinte, e perciò vere indivisibilissime *Monadi* senz' alcuna *figura*, non occupanti *spazio veruno*, senza *motu intestino &c.* e che non altramenti valgon a comporr' i Corpi distesi, figurabili, impenetrabili &c. che col solo vicendevolmente cacciarsi l' una l' altra, semprecchè il Creator le accozza giusta l' esigenza della lor essenza e natura, e delle relazioni loro e delle quinci dirivanti lor cospiranti attività, e serie di azioni, ed ordini del lor vivere ed operare.

XVII. Or la Seconda sia: Dunque per Lui le sostanze elementari son *immutabili*; talchè quel solo IDDIO che vale a crearle, può annichilirle; onde conseguentemente Egli afferma nella Prop. [32]., che *Generationes, & corruptiones naturales sunt variæ modificationes & determinationes substantiarum primigeniarum, juxta leges naturæ physicas &c.* Ma un' *immutabilità* siffatta delle sostanze è forse di gran peso nel suo sistema? Sì certamente. Ascoltiamlo da Lui medesimo nella fin dello scolio della Prop [33]): *Substantiæ simplices, ac prima Universi elementa statuum tantum mutationem pati possint, non etiam essentiæ* (fin le frasi son leibnitziane!). *Necesse enim esset totum Universi ordinem ac naturam perverti, si & harum substantiarum essentia mutarentur. Itaque acute* Wolfius *scribit ubi una simplicium Universi substantiarum in nihilum referatur, totum Universi ordinem commotum iri. Id quod ex eo intelligitur, quod Universum sit perfectum systema, ut non magis idem in eo ordo eædemque metaphysicas relationes superesse possint, una substantia destructa, quam idem ordo in absoluto. Geometriæ sy-*

ste-

Digitized by Google

stemate, uno theoremate deleto. Erat autem hoc observatu necessarium, ut quæ de legibus æternis ac naturæ inferius sumus dicturi, sibi constare possent. Sicche per Lui l' immutabilità delle sostanze è il fondamento dell'immutabilità della loro attività, e delle loro azioni, e delle perenni e ordinate serie di queste, e di essi Universi che dall' union di tutte queste cose risultano; e perciò finchè le dette sostanze non cangian essenza e natura (ciocchè non può avvenir altramenti, che col perderle allo 'ntutto, rientrando nel naturale lor niente per sola Virtù Divina], non possón pur cangiarsi affatto le loro attività, perdendo od acquistando un qualchun nuovo grado di forza, nè le loro azioni, nè le perenni ed ordinate serie di queste, nè gli ordini del lor vivere ed agire, nè finalmente essi Universi che nascon dalla cospirazion di tutte queste cose. Poi

XVIII. La Terza sia: Dunque per Lui le *Macchine della Natura* son di maggior levatura che le *Macchine dell' Arte*. E nel vero, senza parlar d'ogni singolar sostanza ch'è una vera macchina, tutte le *Macchine Naturali*, le stelle per esempio, i pianeti, gli animali, le piante &c, son immutabili al par delle loro sostanze elementari, e son essenzialmente e per natura attive mercè l' essenzial fecondità e la naturale attività di dette sostanze; laddove tutte le *Macchine Artifiziali*, i molini per figura, gli orinoli &c., son tuttora mutabili, ed anzicche agire e muoversi diperloro, le veggiam veramente patire ed esser mosse l'una parte dall'altra, ed ogni prima infin dalla Natura. Quindi, dicon i *Leibnitziani*, le stelle e i pianeti veggonsi sempremai quei di prima nella mole, nella figura, e nell'orbite e ne' periodi de' loro moti: e gli animali e le piante &c. son anche ognor gl' istessi in quel che sono, e in ciò che possono; perchè tutti nascon da quel primo, e corron quella serie di nascimenti, di crescimenti, di stati, di decadenze e di fini, che dal primo animale e dalla pianta prima per sua essenza e natura si esigge; allo 'ncontro poi i molini, gli orinoli &c. van presto o tardi a sconcegnarsi e scomporsi, ad incagliarsi, renders' immobili e riposarsi, se a quando a quando la benigna restautrice mano dell' Artefice non ne rimetta i pezzi, e non ne ristori le forze. Ma pel nostro Filosofo leggetene lo scolio della prop. (33), ove fra l'altre cose acclamando al *Leibnitz* scrive, ch' *est certe quidquam in Natura, quod nequeat Ars &c.*, come già sopra vi ho riferito nel numero IV. Or

XIX. La Quarta sia: dunque per Lui ogni Universo costa delle

le sue particolari sostanze con tal necessità, che niun di essi può fabbricarsi da altre sostanze, se non se da quelle ond' è composto, nè esse sostanze valgon ad impastarne un altro distinto da quel che compongono. Tanto ben vero, che se per impossibile le sostanze elementari dell' Universo A, o B, o C, o D, &c, godessero o valesser a goder giammai un popo di asseità; esse diversestesse per attività di lor essenza e natura si avvitichierebbon fra loro; e sì costruirebbon quell' Universo A, o B, o C, o D &c, ch' esiggon costruire in virtù di dett' attività loro. Ch' è ciò ch' Egl' insegna con quelle sue parole già rapportate nel n. 3., cioè, *ita fit, ut seu dicas, id quod sine impietate & stultitia dici nequit, SUAPTE NATURA IMPELLENTE PRIMAS MUNDI SUBSTANTIAS COALUISSE &c.* Ciocche l' è tanto vero ancora [e questa delle conseguenze

XX. La Quinta sia :] Che lo stesso IDDIO nullostante l' Onnipotenza sua non può non adoperar le sostanze elementari dell' Universo A per crear l' Universo A, e le sostanze dell' Universo B per l' Universo B; quinci non potendo affatto impiegar gli elementi dell' Universo A per fabbricarne l' Universo B, nè gli elementi dell' Universo B per impastarne l' Universo A. Locche E' pruova spesso col riferito motivo tratto dal fondo di esse essenze e nature degli elementi d' ogni Universo : e 'l qual motivo, per conciliargli un po più di lustro e di peso, suol Egli talora proporlo così: IDDIO non opera, nè può, nè dee, nè suol operare se non illuminato dalla sua infallibil *Ragion Somma*, e regolato dalla sua inviolabile ed inviolata *Legge Eterna*: Ma una *Ragion* siffatta contien l' idee di tutte le vere essenze e nature e relazioni di tutte le sostanze possibili, come una *Legge* siffatta stringne in Se tutti gli ordini dell' agir di dette sostanze : e tutti gli Universi possibili e futuri nascon dall' union de' loro particolari elementi, secondocche questi richieggono mercè le loro essenze e nature e relazioni ed ordini del lor perennemente ed ordinatamente operare ; Dunque quel DIO che con onnipotentissima impotenza non val mai ad ismentir i lumi della sua *Somma Ragione*, nè a violar le regole della sua *Legge Eterna*, che in fin son amendue indistintissime da Lui, Egli medesimo; non può, nè mai potrà formar un Universo che da' suoi singolari elementi, e co' propri suoi ordini dell' agir sempre e con sistema delle sue sostanze elementari. Leggetene spezialmente gli Scolj delle Proposizioni 37. e 45., e quivi incontrerete più di quel che vi ho detto. In fine

Digitized by Google

XXI. La Sesta ed ultima sia: Dunque per Lui cosa vera è, che IDDIO in un che crea un Universo, crea gli Elementi suoi con tutte le lor essenze, e nature, e relazioni, e sistemi delle leggi del lor perennemente ed ordinatamente operare: ed in un che crea, o coll'azion istessa, e nel *dove* e *quando* stesso, che crea detti Elementi, crea ancora quell' *Universo*, e quello *stato*, *ordine*, e *corso di Natura*, che da Essi per loro essenza e naturalmente dirivano.

XXII. Vorrei tirar più a lungo questa catena di conseguenze; ma men rimango per femenza di non finirla giammai, Tantoppiù che per lo innanzi avrem mille occasioni di accennarne dell'altre; e così farovv' inteso del tutto. Imperò vegniam alla

Difficoltà Prima.

XXIII. Io non credo che si dè mai uovo più simile ad un altro, quant' è tale, anzi lo stesso a capello, il sistema del nostro Filosofo al sistema de' *Leibnitziani* su i capitoli della *semplicità* e dell' *attività* delle sostanze e delle lor necessarie conseguenze; se non se ch' E' non è stato sì costante e sistematico nel suo pensare, come e quanto lo furono e lo sono i suddetti Filosofi; onde da Lui sì, non già da Costoro, si son lasciati al meglio del cammino i propri principj; e perciò in vece di dar fuori un Sistema di Metafisica ben ligato e seguito, s' è lasciato scappar di mano un.....non voglio dirlo. Tant' è: da un' Uom di sì alto affare i' ciò non mi aspettava neppur alle mille. Ma pensi Egli all'onor suo, al suo pensar sistematico e costante: e checchenesìa di tutte le conseguenze, certo stà ch' Egli è *Leibnitziano* furioso sulla *semplicità* ed *attività* degli Elementi, e su parecchie delle lor conseguenze, come credo di aver già sufficientemente dimostrato. Or le cose stanti così; voglio da Lui sapere, come e perchè nella sua Disputazion Fisicostorica dopo aver narrato il sistema leibnitziano sulla semplicità ed attività delle sostanze, snoda la lingua, e fa la seguente terribilissima invettiva contro d' un tal sistema e de' suoi Professori *Leibnitz*, *Wolfio* ed altri? Sentianlo. *Quam sane opinionem vix mihi persuaserim serio aut Leibnitio & Wolfio propugnatam, aut ulli, qui non sit omnino vecors, probari. Sane vero dum hæc mecum voluto, in ea magis magisque sententia pertinax hæreo, tanto homines de rebus naturalibus scripsisse verius, quo simplicius philosophati sunt. Ex quo enim, Græcorum, maxime lascivientium, haud dubium ingeniorum opera, elaborata naturæ systemata, & a communi hominum sensu remota, certe nimis me-*

ta-

Digitized by Google

explosica, in lucem prodierunt, tantum abest ut naturæ harum rerum cognitio aucta sit & illustrata, ut scepticismus potius in dies longe lateque provectus sit, provehaturque etiamnum: idcirco de rerum origine & constitutione quanto agrestius barbaræ nationes senserunt, tanto veritati fuere propiores. Res omnes illi ex turbido Chaos supremæ Mentis numine discretas, conformataſque..... docebunt. At hi abstractis ascitis notionibus, dum philosophiam ab hominum commercio iterum ad mundum intelligibilem revocare student, omnia vixis, variis quæstionibus, tenebris oppleverunt. Veteres &c. Elegantèr Homerus.... & Horatius: Damnosa quid non imminuit dies? -- Ætas parentum pejor avis tulit -- nos nequiores mox daturos--progeniem vitiosiorem. Se così è com' E' la sente, e se da vero la sente così come la scrive, vuo' saper

XXIX. Primo: Come scrive così svantaggiosamente delle dottrine leibnitziane sulla *semplicità* ed *attività* delle sostanze, e della quinci necessariamente dipendente *Universal Armonia* infra tutte le sustanze elementari del nostr' Universo nonchè fra la sola Anima e 'l Corpo solo di ciascun di Noi, ch' Egli a mala pena si persuade che gli stessi *Leibnitziani* parlino sinceramente in proporle o sostenerle in faccia al Mondo; quando queste tali dottrine E' le insegna agli Altri, le professa per sistema, e vantasi di averle proposte e dimostrate alla matematica? Nè val mi dica, ch' Egli scrive così soltanto del *Sistema dell' Armonia Prestabilita* per ispiegar l' unione, il commerzio, e l' influsso di cadaun Anima nostra col suo proprio Corpo; perchè un tal Sistema nasce con assoluta necessità, come poi vedremo, dalle riferite dottrine leibnitziane e sue sulla semplicità ed attività delle sostanze; onde che de' pur Egli proteggerlo, se vuol filosofar coerentemente a suoi principj. Ma poi, non sa E' forse che dal falso nasce il falso, e dal vero il vero? sì che lo sà: e di fatto nella Prop. IV. scrive, che *Si ex DATO, SUMTO, aut qualibet HYPOTHESI ea per justam & necessariam consequentiam sequantur, quæ se mutuo destruunt* [cioè, cose ripugnanti, impossibili, false] *DATUM*, vel *SUMTUM*, *aut quælibet HYPOTHESIS impossibilis est*. Dunque se dal sistema della *semplicità* ed *attività* delle sostanze nasce un *Armonia Universale* fra tutte le sostanze di qualunque Mondo, e moltoppiù fra l' Anima sola e 'l solo Corpo di cadaun Uomo; qualora E' vuole non esser del punto d' un vero Filosofo sostener dett' *Armonia* fra la sol' Anima e 'l solo Corpo di ciascun Uomo, e moltoppiù infra tutte le sostanze elementari d' un Universo Mon-

Digitized by Google

do; de' pur volere non esser dell' onor d' un Filosofo mantener detto sistema della *semplicità* ed *attività* delle sostanze, Poi voglio saper

XXV. Secondo: S' E' di più in più pertinacemente si ostina in quel suo parere, che Color che filosofan con semplicità, cioè, che men sottilizzan le cose, filosofan meglio, e sansi più dappresso alla verità: e che allo 'ncontro Color che voglion esaminar tutto a spiluzzico, e rimirarlo ben pel sottile; e quinci filosofar per sistemi pur troppo studiati, filosofan alla peggio, si allontanan vieppiù dalla verità, e van finalmente a rompicollo in qualche sterminato e bugiardo *Scetticismo*: s' E', dico, di dì in dì più ostinatamente confermasi in siffatto divisamento, che in brev' ora condanna cotanti valorosissimi sforzi e penosissimi stenti de' vecchi tutti e de' recenti Filosofi nella gloriosissima, poicche malagevolissima, ricerca del Vero; perchè nel suo filosofar sulle metafisiche inchieste è ito sempre per sù le cime degli arbori; tenendo dietro agli altissimi voli de' *Leibnitziani*, Metafisici d' una sfera la più sublime? S' è così; perchè nella sua Logica discredita cotanto i nostri Sensi interni ed esterni, che son i soli maestri di Color che filosofano coll' anzidetta sua sì cara e vantata semplicità? Ma gongolerei per lo piacere se mi facesse a saper

XXVI. Terzo: Se questi suo' semplici, per non dir semplicioni, Filosofi an dato nel segno nell' investigar li primi elementi delle Cose col por sù la lor famosa ipotesi del *Caos*, e col farsi a ridir Filosofi *Caologi*; perchè poi nel mar della Filosofia, e spezialmente in quel dell' Ontosofia e Cosmosofia, ha Egli navigato su i navigj da' *Leibnitziani*, Filosofi i più *Anticaologi* che mai? Qual Sistema più *Anticaologo* si pensò, o si penserà giammai, che quel delle sostanze semplici ed attive sì, che dal fondo della lor essenza e natura dien fuori tuttora perenni ed ordinate serie di azioni, e sistemi di agir sempre perennemente e con ordine; laddove nel Sistema *Caologo* la Materia Prima almen almeno si suppon indifferentissima alla quiete ed al moto, ed a queste o a quelle leggi e regole di moto da imprimersele sempre da Potenza straniera e distinta da essa, ch' è dipersè inerte ed inattiva, bruta, balorda, ed insensata? Dunqu' Egli è in un Filosofo *Caologo* ed *Anticaologo*; se pur non è nè l' un nè l' altro, colpa di quel *Pirronismo* in cui van finalmente a precipitar' i Metafisici del suo taglio, come nel numero antecedente Eglistesso ne ha fatto sentire; giudicando, cred' io, degli

Al-

Digitized by Google

Altri da' pensieri della sua mente e dagli affetti del suo cuore. Quel che poi soggiugne in discapito de' moderni Filosofanti, e del vaticinio di *Omero* e di *Orazio*; io pur temo forte, che non si avveri in Essolui la prima volta; ma sia la

Difficoltà Seconda.

XXVII. Nel suo sistema cosmosofico E' sostien esser semplicissimi, quinci indivisibili, inestesi, e senza figura i primi Elementi de' Corpi tutti del Cielo e della Terra; onde che siffatti Elementi valgon a comporr' i detti Corpi, poicche impenetrabili, e gli uni gli altri da Se cacciantisi mercè di quell' attività, per cui non possono scambievolmente penetrarsi; con tutta quella lunghissima tiritera di sue dottrine, che son l'istesse a capello colle leibnitziane. Or nella Seconda Parte (*prop.* 27.) disputando Egli contro del sistema dell' Armonia Prestabilita, scrive così di detti *Elementi* per dirla alla Wolfiana o *Monadi* alla Leibnitziana: *In corpore eædem ambages* che quelle dell' Anima quivi da Lui proposte: *Quæ ratio sufficiens in inextensis monadibus extensionis? quæ solidatis? actione sese, inquit Wolfius, repellunt: inde fit ut ne se penetrent: inde extensio simul & soliditas. Sed rogaverim, monadum actio extrinsecus etiam exeritur, necne? Si posterius, non in se agent mutuo. Si prius, ecquid ex una in aliam monadem pertransit? nihil? effluvia incorporea, idest monades aliæ, ut sint primigeniæ illæ prægnantes? actio sine ullo subjecto? nescio quid? viderint isti, qui hæc omnia expediverint.* Udiste? Dunque a parer suo le *monadi*, gli *Elementi* inestesi non contengon la ragion sufficiente, e perciò *a priori* non possion esser la cagion efficiente e materiale dell' *estensione* e della *solidità*; Dunque per Lui siffatti *elementi* col rispingnersi l'un l'altro perchè non si penetrino, non valgon a generar *estensione* e *solidità*; Dunque a quel ch' E' dice, i *Leibnitziani* in proporr' *elementi* di tal fatta, non son per trarsi giammai d' impaccio da quell' obbiezioni, che lor possion obbiettarsi contro di questo lor Sistema Cosmologico; Dunque .... non più; ma ripigliam così: Egli nell' Ontosofia e nella Cosmosofia ha proposte, e vantasi di aver dimostrate alla matematica, le dottrine leibnitziane intorno la *semplicità delle sostanze elementari*, e della vera guisa onde da *elementi semplici* inestesi e *indivisibili* possion impastarsi i *Corpi estensi* e *solidi*: Ma nella Psicosofia vuol per impossibile un tal impastamento, perchè contrario a i gran Principj della Ragion Dispiegatrice e della Cagion Effettrice; Dunque in questa Seconda Parte Egl' istesso condanna quel che ha scritto nella Prima sulla

semplicità delle sostanze elementari, e sulla vera maniera del poter fabbricarsi da essoloro i Corpi tutti del cielo e della terra. Questo al certo è un grosso grattacapo pel nostro Autore; perchè la Difficoltà è veramente senza replica, e la contraddizion l'è troppo enorme. Passiam alla

Difficoltà Terza.

XXVIII. E' vuol che le sostanze elementari, oltre di esser *semplici*, siano ancor *immutabili*; e conseguentemente perchè *attive*, sempre son desse *in ciò che sono*, e *in quanto possono*: e tuttociò con tal' assoluta necessità, quanto essenzialmente e per natura son *semplici* ed *attive*. Or circa l' *immutabilità di ciò che sono*, truovo il nostro Autore un pò costante; ma *in quanto possono*, non così. E nel vero, nello Scolio della Prop. LXXXXVIII. *p. p.*, e nello Scolio Generale dopo la Prop. V. *3. p.* avvalendosi delle dottrine newtoniane dice, che i moti curvilinei de' Pianeti nascono dal mischiarsi e dal temperarsi fra Se le due naturali e meccaniche Forze Centripeta e Centrifuga; laonde che da un simil temperamento di Forze sì contrarie fra loro, non potendo non nascerne una vicendevole diminuzione a segno, che infin l' una non distrugga totalmente l'altra; e così sorgerne un total riposo, e l' Universo cangiarsi di un ordinatissimo *Mondo* in un confusissimo *Caos*; di quì sia, che 'l tutto è ordito e sostienesi per sapienza e potenza d' un Supremo Nume, la Cui Mano Ristoratrice rincora perennemente la lena alle Forze suddette; onde da lor dirivan sempre gli stessi effetti, e si dimenan sempre per le orbite istesse ne' sempre medesimi tempi periodici. Spiace impertanto a i *Leibnitziani* questa diminuzion delle Forze Naturali, e spezialmente spiacque tanto al *Leibnitz*, che in quella gloriosissima gara letteraria che ver la fin de' giorni suoi fra Lui si accese e la Nazion Germanica da una banda e 'l *Clarck* e la Nazion Brittanica dall'altra, lungamente i due Valentuomini piatirono su questo punto, senza giammai conciliarsi fra Essoloro. Tanto le Dottrine Newtoniane e le Leibnitziane son inconciliabili fra Se in questo proposito! E pur chi 'l crederebbe? nè 'l crederei anch'io se no 'l toccassi co' mani, il nostro Autore nel tempo stesso ch'è *Leibnitziano*, è per *Newtoniano*: vuol le Forze Naturali tuttor l' istesse, perenni ed instancabili per fecondità dell' essenza e per attività della natura d' esse sostanze elementari delle Stelle, de' Pianeti e de' Corpi tutti del cielo e della terra, e sì che sì le vuol ancora ad ogni istante mutate o mutabili diperseste, e per le continove-

azio-

azioni e reazioni loro, e non conservate o conservabili per tuttor desse, se non se per lo stranio benifizio e rincoramento della benignissima Mano Restauratrice del Creatore. Adunque nello stesso ed unico sistema propone e sostiene dottrine irreconciliabili fra loro.

XXIX. Or che pensar è mai questo! voler le sostanze di-persestesse attive: volerle tali per fecondità di loro essenza e per attività di loro natura: volerle generar dal fondo di detta loro essenza e natura ed azioni, e serie perenni ed ordinata di azioni, e sistemi di leggi e regole meccaniche del lor operare: voler l'essenze e le nature delle cose invariabili ed ognor l'istesse; e quinc' inabili a poter mai andar al più o al meno di quel che son per loro essenza, e di quel che possono per loro natura; e poi andar sognando e temendo indebolimento e total estinzion di forze, e perciò bisogno di esterior ristabilimento e conforto di queste? Cosa son queste forze, se non se ess' attività delle sostanze? Dunque un' attività siffatta essendo loro essenziale e naturale, riman d' esser invariabile, e incapacissima di ricever e 'l più e 'l meno, ed ingrandirsi e impiccolirsi, quant' è tale ogni essenza e natura delle cose. Il perchè se per Lui le sostanze son attive per loro essenza e natura, e son ancor semplici, e per questo anche immutabili in quel che sono ed in quanto possono; come può legittimamente acclamar a i *Newtoniani*, e disertar da' suoi *Leibnitziani* ne' luoghi citati?

XXX. Questa è in vero una massima Difficoltà; onde per sentirsene maggiormente il gran peso, confermiamla riflettendo I. Ch' E' sembra di non aver ben compreso il suo sistema sulla perenne ed ordinata attività delle sostanze; imperciocche se l' avesse fatto, avrebbe avvertito, che nel detto suo sistema siccome ogni sostanza è attiva; così niuna è propriamente passiva; onde che l' agir d' una sostanza su l' altra sia una vera apparenza, un bel fenomeno, ma senz' alcuna realità; mercecche se una sostanza par di agir sopra di un altra, e questa di reagir sopra di quella, in verità però nè la prima realmente agisce, nè realmente reagisce la seconda; ma sì che agiscon amendue; ciascheduna però la propria perenne ed ordinata serie delle sue essenziali e naturali azioni; ognuna correndo la sua carriera, e sol badando a' casi suoi, nè impacciandosi punto delle bisogne altrui. Adunque se nel suo sistema niuna sostanza agisce realmente sopra di qualsivoglia altra; manca ogni conflitto, ed ogni agire e reagir fra loro l'una sull'altra; e perciò manca pur il fon-

Digitized by Google

damento della diminuzion delle loro forze od attività, e del bisogno d' esser loro perennemente ristorate. In fatti i *Leibnitziani* persuasissimi di quest' istesso sistema, e di Lui più sistematici e costanti nel lor pensare, E niegan siffatti conflitti, e indebolimento di forze, ed vopi di ristoramenti, E proscrivon dall' Universo ogni scambievole azione e reazion delle sostanze in guisa, che neppur la nostr' Anima agisce in realtà sul suo Corpo e 'l Corpo sull' Anima; non ostante che queste due sostanze son ligate e strette fra loro sì fortemente, che forman un *Tutto per sè*, un sol' Uomo, una sola Essenza e Natura Operante, Ed allo 'ncontro ann' introdotto nella Filosofia il lor famosissimo dogma dell' Armonia Universale infra tutte le sostanze elementari dell' Universo Mondo; onde queste son unibili, e già unite fra Se, non per qualche vicendevole azione e reazion d' una sull' altra, ma solo per l' universal armonia, o cospirazion delle lor forze, e delle lor azioni e perenni ed ordinate serie di queste, e delle leggi e regole meccaniche del lor operare. Per la qual cosa io valgo a conchiudere, che nel sistema della *semplicità* e dell' *immutabiltà* e della *perenne ed ordinata attività delle sostanze* non an luogo gli anzidetti divisamenti de' *Newtoniani* sul real conflitto delle sostanze e delle lor Forze Centripeta e Centrifuga &c.; onde ch' E' non l' ha fatta da suo Pari in voler servire a due Padroni, che tuttor si fan viva ed ostinata guerra l' un l' altro. Ma riflettiam.

XXXI. II. Che 'l dogma Newtoniano del conflitto delle due cennate contrarie Forze, e del quinci dipendente lor indebolimento e bisogno di ristoro, posa sugli altri loro dogmi dell' innata inerzia ed inattività delle sostanze, e del non muoversi se non mosse da stanziero impulso di distinto Agente ed universal Motore: Ma questi dogmi Newtoniani son diametralmente opposti a i suoi dogmi Leibnitziani; Dunque nel suo sistema non può farvi giuoco veruno il suddetto conflitto &c., ed E' facendone menzione ed uso, fa aperta violenza al suo sistema della semplicità e della perenne ed ordinata invariabilissima attività delle sostanze. In fin confermo il tutto riflettendo.

XXXII. III. Ch' Egli co' suoi *Leibnitziani* vuol che la *Natura* ne sappia, e che si fidi moltoppiù dell' *Arte*; onde che le *Macchine Naturali e Divine* della Prima sian di lunga mano superiori, spezialmente per la lor intrinseca ed innata Attività, alle *Macchine Artificiali* ed *Umane* della Seconda. In fatti son le Prime altrettanti capi d' opera della mano

mae-

Digitized by Google

maestra del sappientissimo e onnipotente Artefice Divino, IDDIO lor Creatore ; laddove son le seconde il più che si può per le Mani de' poco saputi e men valenti Figli degli Uomini. Quindi soggiungon i *Leibnitziani* ed E' con Essoloro, che le *Macchine Artifiziali* di Costoro tengan continuo mestiero della Mano Ristoratrice dell'Artefice affin di porle e conservarle in punto, di rimetterne il lor congegnamento, e di allenarne le lor forze motrici ; la cosa va viavia, cammina co'piedi suoi, il morto sogliam dire è in su la bara ; alla fin delle fini il tutto o quasi tutto è foresfenza e fornatura, il tutto o quasi tutto soffre dura ed ostinata violenza, e ciò che soffre violenza non può che durar poco e fornir presto : ma che soggiaggian a simili difetti le *Macchine Naturali e Divine*, che desse sono tutte le sostanze elementari dell' Universo ; un filosofar siffatto pute sovverchio di mal gusto, d'una religion mal sicura in ver del nostro IDDIO, e di non filosofarsi sull' idee ed opere del Creatore, se non avvilendolo alla bassa taglia del pensare e dell' operar delle Creature, e prendendo lingua da quel che sono e posson gli Uomini, per rinvenire e dispiegar ciò ch'è e può un vero IDDIO. Adunque se simili dottrine leibnitziane attalentan al nostro Autore, e gli piaccion fin per sistema ; per qual loro peccato poi le ripudia, e sposa le lor contradie anzi contraddittorie Newtoniane ; quasi simili ripudj ed adulterj filosofici non fosser gran colpa nel filosofare ; spezialmente in Chi si spaccia di professar una filosofia casta e pudica, e che 'l tutto dispone alla matematica, cioè tutto dimostrando, ed imprendened eseguendo il tutto sempre per principj, sempre pegli stessi principj, e sempre costantemente e in conseguenza di questi? Veggasel Egli il Valentuomo, ch' io fo passaggio alla seguente

Difficoltà Quarta.

XXXIII. Ne' numeri precedenti abbiam dimostrato, ch' E' tien tutte le Sostanze sì semplici ed immutabili, e sì perennemente e con ordin attive, che nella Prop. LXXXXVII. [*p. p.*] afferma, che *omnes vires activæ universi, & principia activa sunt habenda incorporea ideft nec solida nec inertia*. Adunque co'suoi *Leibnitziani* E'de'sostenere nulla esserci di veramente passivo nell' Universo, e questo non esser che un ammassamento *compagem virium activarum*, com' Egli reca di pensare e di ridire il *Leibnitz*. In fatti E' comincia così lo scolio della Prop. 32. (*p. p.*] *Sed primigenias illas substantias activas ego cum Leibnitio facio*. Or s'è così ; come poi osa di soggiunger

Digitized by Google

ger nello stesso Scolio, ch'a Lui non piace, *ut non hoc Leibnitzianum, quo passivum ferme nihil relinquitur in Universo, ita nec illud, in quo Aristoteleorum Adversarj, magis contradicendi amore, quam veri, ire occeperunt, nihil esse in Natura, nisi iners & passivum; ac magnopere laudare Newtonum soleo qui media via incedere videtur?* Dio immortale! In quale logica s'insegnò giammai, che un Autore in un paragrafo dica il sì, e nel seguente o in tutto o in parte dica il no su lo stesso proposito? Voler col *Leibnitz* tutte le sostanze attive per loro essenza e natura, e poi non volerle così, ma sentirla di concerto col *Newton*, che in tutto o in parte E' confessa di aver contraddetto al *Leibnitz* sul punto d'un'attività siffatta; se questo no, qual ma' sarà contraddir a sestesso in parte o in tutto? Se per Lui tutte le sostanze son per loro essenza fornite di natura, di attività, di Endelechia, di forma sustanziale &c. [*v. pp.. 95. 96. & 97. p.p.*] *Neque a vero abluit, quod* Leibnitius *observavit, nihil esse hunc, quem cernimus, mundum, nisi phænomenorum congeries ex monadibus, sive activis incorporeisque substantiis emanantium*: e se ciò *quo diutius expenditur, eo ad similitudinem veri magis accedere videtur*, a quel ch'Egli scrive nella citata Prop. 95; dunque a parer suo nell'Universo nulla c'è di passivo; perchè costando di sostanze tutte attive, egli è tutto attivo ancora senza meno, già sia che ogni principiato è dell'istessa pasta co' suo' principj che 'l compongono; laonde essendo tutto attivo, nulla contien che in realtà sia passivo; come già i *Leibnitziani* opinano, e noi l'abbiam più volte osservato e ripetuto. Il perchè andando così questa faccenda, O debb'Egli tener a fermo, che nell'Universo eziandio Corporeo, tutto è attivo e niente passivo; e così pensar sistematicamente; e in conseguenza de' proprj principi suoi e de' *Leibnitziani* ancora: O se vuol far partito co' *Newtoniani*; debbe adoperar altri principj, e rifar da capo a piè tutto 'l suo sistema ontosofico; altramenti non può nè potrà mai mancargli di contraddirsi troppo enormente, e d'incespare ad ogni passo.

XXIV. Di più, se tutte le sostanze son diperloro attive; come poi nella sua Teosofia (*in Sch. gen.* §. 6.] scrive, che *nisi sapientissima quædam & potentissima causa partes ejus* [cioè dell'Universo Materiale] *omnes ordinaret, contineret, moveret, procudubio in Chaos abirent confusum*? Se le sostanze elementari son essenzialmente e per natura attive o mobili e semoventi, *& omnis quæ in mundo est ACTIVITAS a substantiis ipsis primigeniis manare debet*, com' E' dice nella dimostrazione della Prop.

(95.

Digitized by Google

[95. p. p.]; perchè poi l' immediata Cagion Efficiente e Ragion Sufficiente d' ogni azione o moto dell' Universo Egli è IDDIO suo Creatore ? *Cui bono* dunque nell' Ontosofia, e Cosmosofia spogliars'in farsetto per dimostrar attive tutte le sostanze, e spezialmente l'elementari del Universo Corporeo; se poi, e particolarmente quest' ultima, an da patir sempre ed agir nommai, ed an da esser mosse da altri e non muoversi mai da Se da Se per forza propria ? I *Leibnitziani* al certo non malmenan così i propri principj, nè dal moto dell' Universo rilevan mai l' esistenza di DIO.

XXXV. In fine se *omnis, quæ in mundo est, ACTIVITAS a subſtantiis primigeniis manare debet*; dunque la cagion effettrice d' ogni moto dell' Universo son le sue attive sostanze elementari; e perciò la ragion dispiegatrice d' ogni tal moto contiensi nell' attività di dette sostanze; tantommaggiormente che una simil attività è per sua essenza e naturalmente perenne ed ordinata; onde è ben in gambe a produr moti perenni ed ordinati, qua' son dessi i movimenti tutti del cielo e della terra. Di fatto i *Leibnitziani*, Proteggitori della cennata attività delle sostanze, per disasconder la cagion efficiente e quinci la ragion sufficiente di siffatti moti, fan ricorso alla suddetta perenne ed ordinata attività delle sostanze, ed in pochi accenti si disfan di tutto. E di Lui che n'è ? udite. Nell' Appendice apposta allo Scolio Generale dopo la Prop. V. della sua Teosofia disertando dagli accampamenti de' *Leibnitziani*, e ritirandosi sott' il cannone della Piazza de' *Newtoniani* per sostener gli assalti degli *Atei* e degli altri nimici di DIO in pugnando per la di Lui causa, scrive così: *Plurima contingunt Materiæ* (ossia alle sustanze elementari della Materia; poicche per Lui non è questa che un ammasso di dette sostanze), *quorum ratio ſufficiens non poteſt eſſe in ipſa MATERIA*, veluti *MOVERI aut QUIESCERE, hac aut illa ratione dividi, diſponi, configurari, & trecentis alia, ad quæ materia eſt prorſus indifferens*; *ergo MATERIA nequit eſſe ens illud æternum & primum, in quo ſit omnium, quæ accidunt* (nel nostro Mondo), *ratio ſufficiens*. Logici, Metafisici, anzi Uomini del più basso Volgo a voi ne appello. Lo scriver che *omnis, quæ in mundo eſt, ACTIVITAS a ſubſtantiis primigeniis manare debet*, perciocche siffatte sostanze son perennemente e con ordin attive; e quinci che son sì la cagion efficiente sì la ragion sufficiente di tutt' i moti perenni ed ordinati del nostro Material Universo; non è uno scriver tutt' all' opposito allo scriver che la Ma-

Materia, o, per dir meglio, che le sostanze elementari della Materia son diperloro indifferenti al moto ed al riposo, ed all' ordinarsi adagiarsi e configurarsi in questa guisa o in quella; talchè tengan pressantissimo vopo di sapientissima e onnipotente cagion da' lor distinta, la quale in Se contenga la sufficiente ragione d' ogni lor moto e quiete, e d'ogni lor ordine disposizion e figura? So che Voi tutti direte di sì, ed io con Voi. Ma ribadiam più fortemente quest' acutissimo chiodo passando alla seguente

Difficoltà Quinta.

XXXVI. Vuol Egli tutte le sostanze attive, e di un' attività perenne ed ordinata niente men che per loro essenza e natura: ed i *Leibnitziani* che son dello stesso avviso, e da cui Egli l' ha preso in prestanza confermano, o la voglio confermar io per Essoloro, questa lor favoritissima dottrina della perennità e dell' ordin di detta attività con due motivi, che meritan ben d' esser saputi e ponderati con tutta la possibil attenzione. Il primo è questo: Se le sostanze non fosser perennemente attive, non varrebbon ad operare che a più riprese; e quinci or muoversi, or riposarsi, od esser talora in moto e talor in quiete: Ma un operar siffatto, e 'l passar dal moto alla quiete e dalla quiete al moto, è per loro cosa impossibile, ed ecco come: Per operar così e per fare un tal passaggio, O l' an da imprendere ed eseguir diperloro, O sotto la direzione ed azione altrui? Non altrui; perchè niuna sostanza vegghia alle altrui bisogne, e vale ad agir veramente e in realtà sopra di un altra qualsiasivoglia affin di farla or muovere or riposare; poiche ognuna è un vero Mondo a parte, è indipendente da qualunque altra, e sol dipende dalla sua propria essenza e natura; onde non è unibile con una o con più altre che per sola armonia e corrispondenza e cospirazioni delle lor forze e delle lor azioni, e delle perenni ed ordinate serie di queste, e delle leggi e regole meccaniche del lor operare: Non di per loro; perchè, che una sostanza intelligente e libera valga a passar dall' agire al non agire, e dal non agire all' agire mercè l' intelligenza e la libertà sua; il fatto si capisce, e 'l principio della Ragion Sufficiente vi ha il suo corso, lo spaccio suo; ma che una sostanza sfornita d' intelligenza e di libertà qualunque, abbia a correr dal moto alla quiete e dalla quiete al moto a più e diverse riprese, il principio della Ragion Sufficiente non l' accorda; giacchè nè il moto può esser una Ragion siffatta della quiete, nè la quiete del moto, com' è chiaro diperse-

stesso,

Digitized by Google

ſteſſo, nè contraſtabile o contraſtato da veruno. Addunque O le ſoſtanze, ſpezialmente materiali, ſon attive e perennemente attive, O non lo ſon affatto affatto, e sì che ſon prettamente paſſive giuſta il parer del *Carteſio*, del *Gaſſendi*, e del *Newton*, e di tutt'i loro Seguaci. Il perchè ſulla gran controverſia dell'*Attività* delle *Soſtanze* il ſiſtema de' veri *Ariſtotelitici* e de' *Leibnitziani* è diametralmente oppoſto al ſiſtema de' *Carteſiani*, de' *Gaſſendiſti* e de' *Newtoniani*: ed a conto finito ed a ſeconda de' lumi della Filoſofia preſente fa vopo appigliarſi od all'un ſiſtema od all'altro, niun camminando bene per qualche via di mezzo, che non v'è. E queſto è il primo motivo. Ora uditene il ſecondo. Se l'attività delle ſoſtanze non foſſe eſſenzialmente e per ſua natura ordinata, oſſia, ſe dette ſoſtanze non generaſſer dal fondo dell'eſſenza e natura loro ed ordinate azioni, e perenni ed ordinate ſerie di queſte, ed ordini del loro agire, non varrebbon maipiù ad ordinatamente e per ſiſtema agire: e 'l perchè? eccolo. Se l'ordin del lor operare eſſe nol generaſſer così, dovrebbe loro intimarſi e preſcriverſi da Agente ed Ordinatore eſtrinſeco: Ma le motivate ſoſtanze comecchè attiviſſime, poicchè prive d'intelligenza e di libertà, non ſon capaci affatto d'imprendere ed oſſervar leggi e regole di ordinatamente agire; Dunque ſe operan con ordine, ſegno è che non le ricevon da fuori, ma ſibben che le generino dal fondo della lor propria eſſenza e natura. Il perchè le cennate ſoſtanze O lo ſon attive; e lo ſon perennemente ed ordinatamente per loro eſſenza e natura ſecondocchè penſan i ſinceri e rigoroſi *Ariſtotelici* e *Leibnitziani*: O nol ſon attive allo 'ntutto; e perciò ſon paſſive affatto giuſtacchè opinan i *Carteſiani*, i *Gaſſendiſti*, i *Newtoniani* &c. I quali Filoſofi perchè ſu queſt'importantiſſima quiſtione ſon in perpetui diſpareri e tutto giorno a cape' fra loro ſenza mai darſi alcun quartiere gli uni cogli altri; di qui è, che i lor pareri ſon contraddittorj e irreconciliabili fra Se e ſenza mezzo; e che voler abbracciarli amendue, ſia un voler contraddir a ſeſteſſo; e che fin che non ſi avrann'altri lumi, debbon i Filoſofi dichiararſi o dell'un partito o dell'altro, ſe voglion dir, ciaſcun la ſua, ſur una queſtion di tanta delicatezza ed importanza. Quali coſe ſuppoſte, vegniam a Lui.

XXXVII. Vuol Egli nel ſuo ſiſtema ontoſofico e coſmoſofico eſſer tutte le ſoſtanze per loro eſſenza e natura fornite di attività perenne ed ordinata in guiſa, che dal fondo loro dan fuora ed azioni, e perenni ed ordinate ſerie di azioni, e ſi-

Digitized by Google

e sistemi di agire. Quindi vuole, che se per impossibile le sostanze elementari di questo nostr' Universo godesser un popo di asseità; pur per propria attività formerebbon quest' Universo, che di già formano, e quell' Ordine ancora e Corso di Natura o sistema di leggi e regole di Moto, con cui già dett' Universo cammina e sostiensi, senzacche valgan O dette sostanze ad impastar altr' Universo, ed intavolar altro piano di different' Ordine, O dett' Universo fabbricarsi e dett' Ordine ordirsi da altre distinte e diverse sostanze. Laonde, che 'l Creatore solchè voglia crear le suddette sustanze; tutt' il rimanente diriva dalle cennate lor essenze e nature, cioè, il mentovato Universo, e i motivati Ordine e Corso della Natura; e quindi che in un cho crea le dette sostanze, produce dett' Universo, e prescrive dett' Ordine e Corso della Natura, senza poter pensarla e farla altramenti, sotto pena di non ismentir la *Somma* sua *Ragione*, e di non violar la sua *Legge Eterna*, ne' cui lumi e precetti contengonsi eternamente e necessariamente dett' Universo ed Ordine e Corso della Natura in qualità di nascenti nella stessa guisa dall' essenze e nature di esse sostanze elementari. L' avete inteso? certo che sì: ed io a bello studio ho replicata questa tiritera di sue dottrine per intender meglio quel che soggiungo, cioè;

XXXVIII. Ch'a mala pena E' pon piede nella Teosofia, eccolo in un tratto cangiar favella, e di *Aristotelicoleibnitziano* addivvenir issofatto segnace del *Cartesio*, del *Gassendi*, del *Newton*. Eccolo dimostrar l' esistenza e dispiegar l' essenza e gli attributi di DIO come fanno i più dichiarati *Cartesiani* e *Gassendisti* e *Newtoniani*. Eccolo privar la Materia d'ogni Attività a muoversi dipersestessa, e moltoppiù a muoversi perennemente e con ordine, ed infinitamente più a produr dal proprio fondo ordini di spacciar moti, e perenni ed ordinate serie di detti moti. Eccolo di Filosofo *Anticaologo* alla foggia Aristotelicoleibnitziana in un attimo trasformato in Filosofo *Caologo* alla maniera de' *Cartesiani*, de' *Gassendisti* e de' *Newtoniani*. Eccolo dichiarare ed avvilir la Materia al vil carato d' inattiva di per sè, d' indifferente alla quiete ed al moto, di pretramente passiva, e di mobile nelle mani dello Spirito o solamente o spezialmente Divino. Eccolo insegnare esser detta Materia dipersè indifferentissima a qualunque figura, a checunque movimento o riposo, a qualsivoglia serie perenne ed ordinata di movimenti o riposi, ed a qualsivogliasiano ordini di Natura o di Moto. Eccolo ridir la Materia

Digitized by Google

teria aver ricevuta ogni figura, e moto e quiete, e serie perenni ed ordinate di movimenti e di riposi, e leggi e regole meccaniche dal suo Creatore, ma con somma di Lui libertà e per un tratto eccellentissimo di sua soprafina inventrice sapienza ed esecutrice potenza; disortecche possa a suo bel diletto cangiarle ogni figura, torle ogni moto e farla riposare, e torle ogni riposo e così muoverla, accrescerle diminuirle o sospenderle ogni moto, e prescriverle o, per dir meglio, prescriver a Sestesso qual suo Movitore questo o quell' ordine di Moto; riserbandosi il diritto di poter liberamente dispensare a tutto, per quinci operar le sue Virtù Fisiche, e dar vita a i Miracoli, come ad altrettante dispense al corrente contingentissimo, e piucche variabile, e sol dalla di Lui libertà dipendente Ordine del Moto, ed alla quantità e qualità delle Forze della Natura. Eccolo divisar che 'l Creatore si è servito di questi elementi per costruirne quest' Universo; valendo benissimo a comporne un altro da questi stessi elementi, o formar quest' istess' Universo da elementi allo 'ntutto differenti, come per l' appunto la divisan i Filosofi proteggitori del *Caos*. Eccolo sostenere, che 'l Signore avendo creato quest' Universo per pura sua Gloria Esteriore, o sia, per far a i suoi Spiriti creati gloriossimo spaccio di parecchi Attributi dell' infinita Perfezion sua; perciò siccome da Questi è stato posto il lor impronto sopra di dett' Universo; così detti Spiriti filosofando e ponendo attenzione sopra i cennati impronti, valgon agevolmente a rilevarne, come dagli effetti si rilevan le cagioni, detti Attributi ed Essenza ed Esistenza di DIO Creatore. Eccolo in fin mantenere, che senza un DIO infinitamente sapiente valente e libero non esisterebbon E quest' Universo o queste sue sostanze elementari, E tutt' i suoi Fenomeni, tutte l' azioni di dette sue sostanze, tutte le serie di dette azioni o per me' dir passioni, E tutto l' ordin delle sue leggi e regole meccaniche; mentre siccome senza l'azion creatrice d'un DIO niun Universo, niune sostanze elementari ergerebbon il capo fuor dell' infinito abbisso del natìo lor nulla (ch' è ciò che da' *Leibnitziani* si confessa soltanto e nientepiù); così senza la sapienza ordinatrice, e senza l' onnipotenza esecutrice, e senza la libertà eleggitrice &c. d' un DIO sappientissimo onnipotente libero &c. nell' Universo e nelle sue sostanze elementari non vi avrebber nè figure, nè movimenti, nè leggi e regole di moto, nè quella che ben vi ha esattissima osservanza di tutt' i precetti dell' Arti e delle Scienze

Fi-

Digitized by Google

Fisiche e Matematiche. E che sia così com' io vi porgo, posso pruovarlo

XXXIX. Primo, generalmente e con una sola osservazione da me fatta sulla condotta da Lui tenuta nella sua Teosofia, ove impegnandosi a dimostrar l'esistenza e a dichiarar l'essenza e gli attributi di DIO *a posteriori*, o dalle di Lui Creature, e con Argomenti Fisici poicche ricavati dall'esistenza, dall'essenza, dalle modificazioni, da i moti od azioni o passioni, e da i moti ordinati e sistematici de' Corpi tutti di quest'ordinatissimo Universo; per disimpegnarsen di leggieri, e per riuscirvi con tutt' onore, non d'altri lumi si avvale che di que' de' *Cartesiani*, de' *Gassendisti* e spezialmente de' *Newtoniani*, nè ad altri Filosofi si riporta se non se al *Newton*, al *Clarck*, al *Dheram*, al *Ray*, al *Nieventy* &c., presso i quali son in sommo pregio le sue già recate dottrine, cominciando dal *Caos*, dall' *Inattività della Materia*, dall' *Indifferenza* di questa ad ogni *figura* e *moto* e *riposo*, aspettando il tutto dalla sapienza ordinatrice, dalla potenza esecutrice e dalla libertà eleggitrice di DIO suo Creatore e Motore &c. Addunque è il vero, che nella sua Teosofia ha Egli adottate le suddette dottrine del *Caos*, dell' *Inattività della Materia*, e dell' *Indifferenza* di questa a qualunque *figura* e *moto* e *riposo* &c.

XL. Secondo, particolarmente ed additando alcuni luoghi della sua Teosofia, ove in tutto parla alla Newtoniana. Nella Prop. IV. per dimostrar che 'l Mondo non è Eterno scrive, che *Nullæ mundi partes sunt, non majores modo, sed minimæ ipsæ corporum substantiæ, quæ ita modificatæ sint, ut nequeant non pluribus aliis modificari*. E nello stesso Scolio dice, che *Nulla est (mundi pars), quæ ita modificata est ut fit impossibile intrinsecus alium in modum modificari ..... Præterea ut hominis structura mechanica talis non est, ut ipsa se conservare semper possit, ut idcirco perspicuum sit homines ..... ab externa causa pendere: eodem modo totam universi structuram pendere ab externa causa confido. Nihil enim in iis, quæ universum spectant video sic esse constructum, ut necessario sit id quod est, non Globorum magnitudines, non formæ, non vires, non distantiæ, quorum nihil est, quod infinitis aliis modis esse nequeat*. Un *Aristòtelicoleibnitziano* certamente non pensa nè parla così.

XLI. Soggiungne poi nello Scolio della Prop V. che *Mundum esse opus artis & consilii, is ignorare potest, qui sensibus omnibus sit mutilatus: sunt enim tanta ac talia quum in*

tota

Digitized by Google

tota mundi machinatione, tum in singularum partium structura perfectæ sapientiæ vestigia, ut, quod præclare Cicero *animadvertit, inter homines ii artifices excellentissimi & peritissimi habeantur, qui opera sua ita ex natura exprimunt, ut in ea imitanda proprius accedere videantur. Stultum vero est eos Artifices habere sapientissimos, qui plenius naturam effingant, ac imitentur, naturam vero ipsam sine ratione & arte factam arbitrari. Sed quoniam hoc argumentum & inferius a nobis explicandum est, & pertractatum est copiose a viris doctissimis* (e dessi son i mentovati *Newton, Clarck, &c.*), *hoc in loco ad rem digitum intendisse sufficiet.* Dunque per Lui l' Universo è opera di consiglio e di arte di DIO suo Creatore sapientissimo potentissimo e libero; dunque la sapienza, la libertà e la potenza del Creatore son la Cagion Efficiente di quanto v' ha di ordine e di armonia sul gran Teatro dell' Universo Mondo; dunque la Ragion Sufficiente d' ogni ordine ed armonia delle sostanze elementari di sì gran Teatro, e delle varie scene di tutt' i suoi Personaggi sol si contiene e sol si può e deesi raccappezzare nell'invenzioni ed ordinazioni della sapienza, nell'elezioni della libertà e nell' esecuzioni della potenza di DIO unico Autor di detto Teatro, e di quella grand' Opera che i suo' Personaggi vi rappresentano; dunque non è il vero, che una siffatta attività delle sostanze sia la cagion che produce e la ragion che dispiega tutt' i Fenomeni dell' Universo, nè da simil attività nascon le perenni ed ordinate serie dell' azioni, e gli ordini del lor operare. Parlar così da sincero Discepolo del *Cartesio*, del *Gassendi* e del *Newton*, dopo aver parlato altramenti e da vero seguace degli *Aristotelicoleibnitziani*, è un parlar contraddicendo a sestesso, del pari che detti Filosofi son in perpetue contraddizioni fra Essoloro. Quali cose vieppiù pruovo

XLII. Terzo, con ciò che si legge nella citata Appendice (§. 30.), cioè che *Plurima contingunt materiæ, quorum ratio sufficiens non potest esse in ipsa materia, veluti MOVERI, aut QUIESCERE, HAC AUT ILLA RATIONE DIVIDI, DISPONI, CONFIGURARI & trecenta alia, ad quæ MATERIA EST PRORSUS INDIFFERENS; ergo materia nequit esse ens illud æternum & primum, in quo sit omnium quæ accidunt RATIO SUFFICIENS.* Addunque il nostro Filosofo in termini i più precisi confessa esser le Sostanze Materiali inattivissime dipersoro, e indifferentissime a qualunque figura e moto e quiete, ed a cheunque ordine di Natura o di Moto; onde non esse sostanze ma Egli è IDDIO la cagion che fa na-

Digitized by Google

scere, e la ragion che fa intendere tutt' i Fenomeni della Natura. E nella stessa Appendice (§. 16.) aveva con *S. Tommaso* già detto, *Nullas res esse, quae pluribus modis esse possint, ut hoc modo potius, quam alio existant, SUAPTE NATURA DETERMINARE SE POSSE, SED INDIGERE CAUSA DETERMINANTE: At distantia globorum coelestium, ut alia saeculis, esse potest infinite varia, ut patet; ergo ut haec potius sit, quam alia, causa indiget determinante & conservante.* E dopo averlo confermato col *Newton*, conchiude il paragrafo così: *Quis non intelligat totum hoc* (Universum) *sapientia & ratione factum? Neque enim constantissima haec proportio sine ratione directiva, SOLIS MECHANICIS LEGIBUS, obtineri potuit.* Che ne dite? E pur nella Prima Parte (*p. 45. in fin. sch.*) Egli medesimo aveva scritto E che se per impossibile le sostanze elementari di quest' Universo godesser un nonnulla di *asseità*, ben varrebbon diperloro a formar dett' Universo tal quale oggi va ed è, E che 'l Creatore in formandolo così com' oggi corre ed è, non altramenti ha ragunate e adagiate dette sostanze, che *quemadmodum earum exigit natura.* In fin pruovo il tutto

XLIII. Quarto, con ciò che scrive nello Scolio Generale dopo la Prop. V. §. 6., cioè, *Magna haec universi machina tot parvis machinulis confecta est, quae ordine admirabili compactae sunt, & conservantur, unumque perfectum & armonicum conficiunt, ut nisi sapientissima quaedam, & potentissima causa partes ejus omnes ordinaret, contineret, moveret, proculdubio in chaos abirent confusum, quum nulla machinularum sit ex infinitis, quibus constat mundus, quae non possit infinitis aliis modis modificari. Nec responderi juvat, mechanica temperatione virium Universi, aut centripetarum, & centrifugarum, aut aliarum, potuisse tandem aliquando tantam machinationem existere, posseque nunc conservari. Nam quam vires istae varias habeant determinationes in variis Universi globis, aperte intelligitur, NON SUAE NATURAE NECESSITATE MECHANICA, sed VI ET SAPIENTIA EXTRINSECAE CAUSAE INTELLIGENTIS HAEC OMNIA, ET EX PERFECTA RATIONE MODERANTIS, COALUISSE, ET STARE.* Io non credo ch' E' poteva insegnarci più evidentemente il sistema del *Caos* e delle sue principalissime conseguenze intorno l' inattività della Materia, e della sua indifferenza a qualunque figura, e moto, e riposo, ed a chcunque legge e regola di Natura e di Moto; ed alle incontro che pertenga al Creatore figurarla e muoverla a seconda de i disegni della sua sapienza, e de i decreti della sua libertà.

XLIV.

Digitized by Google

XLIV. Per la qual cosa io stringo e dispongo così questa *Quinta Difficultà*. Il nostro Autore nella sua Ontosofia e Cosmosofia aderendo alle dottrine Aristotelicoleibnitziane vuol le sostanze elementari della Materia esser per loro essenza e natura attive, e di un' attività perenne ed ordinata; disortecche dal fondo di detta lor essenza e natura generan tuttavia ed azioni, e perenni ed ordinate serie di azioni, ed ordini del lor agire: allo 'ncontro poi nella sua Teosofia inerendo alle dottrine Cartesianonewtoniane vuol le suddette sostanze inattivissime, e diperloro pincche indifferenti a qualsivoglia figura, e moto, e riposo, ed a qualivoglian sisieno leggi e regole di Natura e di Moto; aspettando il tutto dal lor Creatore giusta i disegni della sua sapienza, e i decreti della sua libertà, e l'esecuzioni della sua potenza. In una parola: Nella Prima Parte adotta le dottrine Aristotelicoleibnitziane che tengon per impossibile il *Caos* con tutte le sue conseguenze; laddove nella Terza si sposa colle dottrine Cartesianowtoniane che portan per possibilissimo anzi realissimo il cennato *Caos* colle suddette necessarissime conseguenze sue: Ma queste dottrine son oppostissime fra lore, le une perpetuamente e con tutta evidenza contraddicendo all'altre; Dunque nel suo sistema alla matematica la Prima Parte contraddice evidentemente alla Terza. Pos' io divenir pan perduto, se per quanto in più scure notti e chiari giorni gito ne sia in busca, siami giammai venuta fatta di raccappezzar quel filo, che valga a menarl' a mano per sortir felicemente da sì 'ntrigato laberinto. S' E' ne sa più di me, e s'è di me più sperto in manipolar siffatti fili, non sia avaro d'insegnarmelo, ch' io voglio apparlo alle sue spese. Ma passiam innanzi alla seguente

Difficoltà Sesta.

XLV. Io credo che se nel mondo vi fu mai una giusta, e ben pensata, e meglio sostenuta accusa di qualch' empia e falsa dottrina intentata ad alcuni Filosofi, dessa fu l' accusa fatta a i *Leibnitziani* di esser veri e pretti *Fatalisti* al par degli *Spinozisti* cotanto da Essi abborriti e confutati. E nel vero, qual più legittima e necessaria conseguenza nacque mai da suo' principj, quanto il *Fato Leibnitziano* sorge dalla perenne ed ordinata attività delle sostanze elementari dell'Universo? Chi ignora che da un' attività siffatta non possono non nascere ed azioni, e perenni ed ordinate serie di azioni, ed ordini di operar in esse sostanze, e 'l tutto poi neppiù e nemmen che per secondità della loro essenza e per attività

Digitized by Google

della loro natura? Ma tali e tante azioni, e loro serie, ed ordini per eseguirle, forman la catena d' un *Fato* duriſſimo, quant'è tale il *Fato* dell'empio *Spinoza*; Dunque dalla dottrina leibnitziana della perenne ed ordinata attività delle ſuſtanze ſpunta un *Fato*, che per lo nome del ſuo Autore io chiamo *Leibnitziano*, e della ſteſſa tempra invariabile e neceſſaria che lo *Spinoziſtico*; onde i *Leibnitziani* ſon *Fataliſti* al par de' più dichiarati *Spinoziſti*.

XLVI. E come no, ſe generalmente è indubitabile e vero, che in ogni ſiſtema ove ſi vuol qualche ſoſtanza eſſenzialmente e naturalmente attiva, ed operante non altramenti che per fecondità di ſua eſſenza e per valor di ſua natura, ivi regna un *Fato*, non giuoca mai qualvogliaſiaſi menoma Libertà, ma il tutto ſtraſcica ſeco con indiſſolubili ritorte un'aſſoluta indiſpenſabiliſſima, poicche eſſenziale e naturale, *Neceſſità*? Ecco là il vecchio *Ariſtotele* e parecchi de' ſuo' primi ſeguaci *Peripatetici*, che appunto ſon tenuti da molti valentiſſimi Critici per *Fataliſti* alla Spinoſtica, perchè voller IDDIO eſſer la *Mente Informante della Materia tutta*, ond'è impaſtato queſto noſtr' Univerſo, per ſua eſſenza e natura ed in qualità di *Atto Puriſſimo*, che ſcacciante da Se ogni *Potenzialità*, gode il ſolo reale *Atto Secondo*; e quinci per averla informata adagiata e moſſa eternamente e per eſſenziale e natural neceſſità, e per aver a perſeguir ad informarla adagiarla e muoverla per la durata infinita dell'Eternità avvenire ſempre colla ſteſſa eſſenziale e natural neceſſità. Addunque il gran *Fato Ariſtotelico* trae i ſuo' natali dall'eſſenziale e naturale attività dell' Unica Soſtanza Divina, che per ſua eſſenza e natura eſige informare adagiare e muovere la vaſtiſſima mole della Materia Prima, e sì fabbricarne i Corpi tutti del Cielo e della Terra, e poi ſempiternamente muoverli ſecondo i neceſſarj diſegni della ſua niente libera Sapienza, e i piucche neceſſarj decreti della ſua neceſſitatiſſima Volontà. Cos' è dunque il *Fato Ariſtotelico*, ſe non ſe un eterna infinita neceſſariſſima perchè eſſenziale e natural Azione di DIO o della Mente Informatrice di queſt' Univerſo, che per ſua eſſenza e natura ſempiternamente informa la gran mole dell' Univerſal Materia Prima, e la diſpone per figurar i Corpi tutti dell'Univerſo, e la muove e governala menandola per que' ſentieri ed in que' tempi, ch' Eſſo DIO ha ſapientemente ordinate e neceſſariamente volute?

XLVII. Ecco là ancora il più vecchio, non sò perchè, divin

Digitized by Google

vin *Platone* e parecchi de' suoi sinceri Discepoli, che a posta passan per *Fatalisti* appo molti abilissimi Critici, perchè voler IDDIO esser l' *Anima* o la *Mente Avvivante* di tutta la smisurata mole dell' universal *Materia Prima* per sua essenza e natura, od in qualità di *Ente* infinitamente *Benefico*, che per versar largamente i benefizj suoi fuor di Se, non può a meno di non avvivare od animare, quinc' informare disporre e muover detta Materia, e così formarne i Corpi tutti del cielo e della terra, e muoverli sempiternamente giusta i disegni della sapienza e i necessarj decreti della sua necessitatissima volontà. Il perchè il gran *Fato Platonico* è tenuto dell' origin sua alla dottrina dell' essenziale e naturale attività della Sostanza Divina, ch' essenzialmente e naturalmente esige di avvivare ed animar informando disponendo e movendo lo smisuratissimo ossame e carname dell' universal Materia Prima, per così avere a chi a man larga donare le grazie del beneficentissimo suo Cuore fuora di Se, e sopra il capo dalle Creature, o per dir meglio Figli, o Macchine, o Membri dell' universal suo Corpo. Cos'è dunque il gran *Fato Platonico*, se non se un eterna infinita necessarissima Azion di DIO, o dell' Anima Avvivante del massimo Corpo dell' universal Materia Prima per sua essenza e natura, ed in qualità di essenzialmente e naturalmente benefico, che per comunicar fuor di Se i benefizj suoi, si stringe cogl' insolubili vincoli di perpetuo stabilissimo matrimonio colla detta Materia; e quindi l' avviva e ne maniera i corpi tutti dell' Universo, e muovegli tutti per l' orbite loro e ne' loro periodi?

XXXXVIII. Ecco là di più gli antichi tutti ed i recenti *Manichei*, *Fatalisti* alla Spinozistica quant' altri mai, sì per li loro *Due Principj* dell' Universo, che per le loro *Due Anime* in cadaun Uomo: e perchè *Fatalisti*, se non per aver voluti detti *Due Principj* per loro essenza e natura *Attivi* ed *Attive* anche le dette *Due Anime*, il Primo e la Prima a far tuttora il bene e 'l Secondo e la Seconda ognor il Male?

XXXXIX. In fine per tacer degli *Strologi*, dei *Democritici*, degli *Stoici*, de' *Maomettani* e di altri più o men *Fatalisti* alla Spinozistica; ecco là i moderni *Spinozisti*, cui possiam ridir gli *Fatalisti* per eccellenza, che co' loro favoritissimi dogmi E della *Sustanzialità* del solo IDDIO, ossia, dell' esser il solo IDDIO, vera Sostanza, E della sola *Attività* d' una siffatta e sola Divina Sustanza, E della *Perpetuità* ed *Ordinanza* d' una tale e tanta Attività dell' unica universal Sostanza Divina per sua essenza e natura &c.; an formato il sistema d' un

Digitized by Google

Fato, d'un *Fato* il più duro che mai, e d'un *Fato* veramente Divino, poicche dirivante dall'Attività dell'essenza e natura dell'unica universal Sostanza Divina. Pensan dunque quest'Empj, unica esser la Sustanza di quest'unico, e sol possibile, e sol futuro Universo, e dessa esser l'unica sostanza divina. Pensan siffatta sostanza esser attiva, e perennemente e con ordin attiva, e 'l tutto per sua essenza e natura. Pensan l'istessa sostanza esser fornita d'infiniti Attributi, e specialmente d'un'infinita Cogitazione e d'un' Estension infinita. Pensan che detta sostanza sempiternamente rimiri sestessa, gli attributi e detta cogitazione ed estension sua. Pensan che in rimirandosi così, disegni il modello e tiri il piano dell'infinite Modificazioni possibili, di cui son capaci dette sue cogitazione ed estension infinite. Pensan che dette Modificazioni sian tutte le varie cose, ond'è quest'Universo composto; e quindi pensan esser quest'Universo un semplice sistema od ammassamento di Modi dell'infinita cogitazione ed estension divina disegnati e generati da essa unica Universal Sostanza Divina, che sempiternamente opera in sestessa, sull'infinita Cogitazione ed Estenzion sua, quasi sopra un infinito panno in pezza, e 'l tutto sempiternamente eseguendo per l'infinita fecondità della sua essenza e per l'infinita attività della sua natura. Pensan l'Universo, esser essa sostanza divina; e perciò esser Eterno Immutabile e Necessario: e quinci le leggi e le regole meccaniche del pensar de'Modi Cogitanti e del moto de'Modi Estesi, esser l'istesse leggi e regole meccaniche del pensare e del moto di essa divina sostanza; e perciò esser eterne, invariabili, e necessarie ed al di là d'ogni dispensa, quanto per loro essenza e natura son tali con esso DIO le leggi e le regole meccaniche d'ogni suo essere ed esistere e vivere ed operare e pensare e moto divino. Per la qual cosa il gran *Fato Spinozistico* scorre dall'essenziale e naturale Attività dell'unica universal Sostanza Divina sopra gli attributi dell'infinita Cogitazion ed Estension sua; disegnando manierando e generando da Se le varie infinite possibili Modificazioni, di cui questi Attributi son capaci; e sì formando quest'Universo qual vero ammasso di varj ed infiniti Modi di essa unica universal Sostanza Divina, e 'l tutto sempiternamente e con una sola necessarissima guisa, ed esigendol così la stessa essenza e natura di esso DIO. Cos'è addunque il *Fato Spinozistico*, fuorchè un essenziale e naturale sempiterna e necessaria Azion dell'universal Sostanza Divina sopra l'infinita

Co-

Digitized by Google

Cogitazione ed Estension sua, colla quale sempiternamente e con essenziale e natural necessità pensa e vuole e genera da Se le varie ed infinite, e sol possibili, e sol future Modificazioni sue; qual regge e governa reggendo e governando se stessa, e colle stesse leggi e regole meccaniche dell' esistere, del vivere, dell' operare, del pensare e del moto suo divino?

L. Sicche cosa vera egli è, che in que' sistemi di Metafisica ove s' insegna la perenne ed ordinata attività delle sostanze, non può non insegnarsi ancora un qualche estremo *Fato* nascente dal fondo dell' essenze e delle nature di dette sostanze: e sian queste O l' unica universal Sostanza Divina, com' è del *Fato Spinozizico*, O l' unica Divina, ma informante la sua coeterna universal Materia Prima, come è del *Fato Aristotelico*, O la stessa unica Sostanza Divina, ma animante ed avvivante la sua coeterna universal Materia, com' è del *Fato Platonico*, O le Due Sostanze Divine e le Due Anime Umane, com' è del *Fato Manicheo*, O gli Atomi dei *Democritici*, che sempiternamente fra lor si accontano, e sempiternamente si muovono per certe e costanti, ma essenziali e naturali leggi e regole di moto, com' è del *Fato Democritico*. Ma nel sistema metafisico de' *Leibnitziani* s' insegna ed in qualità di dottrina fondamentale e di distinzione, la perenne ed ordinata Attività delle Sostanze; dunque in esso s' insegna ancor il *Fato*, che dal nome del suo Autore sogl' io nominar *Leibnitziano*, ch' è infinitamente duro cieco sordo e inesorabile al par di tutti gli altri *Fati* menzionati e specialmente dello *Spinozistico*, da cui distinguesi solamente nella fonte ond' ha il dirivo e nulla più: voglio dire, che laddove lo *Spinozistico* sorge dall' unica universal Sostanza Divina; il *Leibnitziano* allo 'ncontro nasce da tutte le sostanze elementari del lor Universo: del rimanente poi ambidue son essenziali e naturali, ed ugualmente pullulano dal fondo fecondissimo dell' essenze ed attivissimo delle nature delle loro rispettive genitrici Sostanze.

LI. In fine pruovo tuttocciò I. Coll' autorità del nostro Filosofo, che più di una volta appicca questo *Fato* a i *Leibnitziani*, come può vedersi nella fin dello Scolio della Prop. (86. *p. p.*), ove facendo menzion del *Leibnitz* e del *Wolfio* dice, che la costoro dottrina *de Universo, Substantia, Fato nemini est ignota*: e nella Disputazion Fisicostorica (*cap.* III. §. V.) narrando il lor sistema ontologico e cosmologico asserisce, che per questi Filosofi gli stati degli Elementi *connexi inter se sunt, ita ut fato velut quodam* (questo *velut* vi sta

Digitized by Google

veramente ficcato à forza) *alter ex altero necessario maneat* [*leg. manet*]*:* e che ogni Anima (vale lo stesso d' ogni corpo, che sempre opera movendosi) quanto percepisce pensando e volendo, e quanto fa, tutto *percipit*, *agitque NATURÆ SUÆ NECESSITATE*. Lo pruovo II. Ragionando così *:* I *Leibnitziani* tengon la sostanze elementari esser attive e d'un attività perpetua ed ordinata, talchè dal fonte della lor essenza e natura scaturiscon viavia ed azioni e perpetue ed ordinate serie di azioni, ed ordini del lor operare *:* Ma un operar sì perenne ed ordinato è un vero *Fato*, e *Fato* quant' altro mai essenziale e naturale, indispensabile e necessitante; Dunque i *Leibnitziani* colla lor dottrina dell' attività delle sostanze debbon ammettere il menzionato *Fato Leibnitziano*, qual dirivante dal perennemente ed ordinatamente operar di dette sostanze. Il perchè un tale e tanto *Fato* debbe il suo nascimento ad un siffatto operar di dette sostanze ; e quindi altro non è che Una perenne ed ordinata serie delle azioni di cadauna sostanza elementare, nascente dal fondo fecondissimo della sua essenza ed attivissimo della sua natura; e perciò il *Fato* universal dell' Universo sì che altro non è, che la Somma di tutte le perpetue ed ordinate serie dell' azioni delle sue sostanze elementari, sorgente dal grembo delle lor' essenze e nature.

LII. Impertanto la presente *Sesta Difficoltà* essendo già matura qual frutto delle fin quì dette cose , ricolghianla e proponghianla così in pochi accenni : Il nostro Filosofo in tutto 'l suo sistema ontosofico e cosmosofico spaccia le sostanze elementari del nostr' Universo per attive, e per perennemente ed ordinatamente attive, e ciò neppiù e nemmen che per fecondità di loro essenza e per valor di loro natura : Ma un' Attività tale e tanta non può non menar seco il cennato *Fato Leibnitziano* , ch' è durissimo al par del *Fato Spinozistico*; Dunque anch' Egli è reo del *Fato Leibnitziano* in tutt' il suo sistema ontosofico e cosmosofico . Ma i *Leibnitziani* son veri *Fatalisti* anche pel dianzi recato suo avviso *;* dunque l' è *Fatalista* anch' Egli , e de' confessarlo suo buono e mal grado se non vuol far somma violenza a Semedesimo.

LIII. E se nella Teosofia smentendo tutte le sue riferite dottrine ontosofiche e cosmosofiche ha scritto tutt' altramenti sulla detta attività delle sostanze e sul quinci dipendente *Fato Leibnitziano* ; ha per verità fatto il più e 'l meglio che per Essolui s'è potuto; ma il sormontar un fosso e precipitar in un altro , e dall' esser reo del *Fato* passar all'

esser

Digitized by Google

esser colpevole di sì palpabil Contraddizione; è un rimedio, se non peggiore, almen eguale al male; spezialmente in un Maestro dell'Arte Logicocritica, e che fila e tesse sistemi di Metafisica alla matematica. Or passiam alla vegnente

Difficoltà Settima.

LIV. Abbiam già pruovato, che 'l nostro Filosofo nel suo sistema ontosofico e cosmosofico mantiene il *Fato Leibnitziano*: Ma un tal *Fato*, tranne la cagion onde nasce, è in tutt' il resto similissimo al *Fato Spinozistico*; Dunque siccome il sistema ontosofico e cosmosofico di *Benedetto Spinoza* rende e dichiara impossibili tutt' i *Miracoli* negli Enti Corporei per reato del suo *Fato Spinozistico*; così gli rende e disvela ancor tali il nostro Autore nel suo sistema ontosofico e cosmosofico per colpa del suo *Fato Leibnitziano*.

LV. Questa Difficoltà non è che una vera, e necessaria, e prima conseguenza della precedente; laonde non regge che sulle spalle, nè vive che a spese di quella. Per la qual cosa quella felice o ria ventura che si avrà la Madre, si aspetti anche la Figlia. Ma perchè la pasta, che abbiam fra mani, è di sommo rimarco; maneggianla perciò un qualchun poco, ma colla possibil dilicatezza ed attenzione. Assi imperò ad osservar

LVI. Primo, ch' E' ragionando de' *Miracoli* nella sua Teosofia, diffinisce così il vero *Miracolo* [*def.* 7.]: *Miraculum est effectum quodcumque; & contra consuetas naturæ leges mechanicas, & supra vires causarum naturalium:* donde ricava due esser i veri caratteri per contraddistinguer il vero *Miracolo*, cioè: I. *Ut sit effectum contra consuetas naturæ leges mechanicas*, e II. *Ut sit supra vires causarum naturalium:* ed incontanente soggiugne così: *nec enim vero ad verum miraculum satis fuerit quidquam contra naturæ leges fieri, nisi etiam ita fiat, ut vires earum causarum, per quas fieri cernitur, superet* &c. E pur nella sua Logica (*Lib. IV. Cap. III. §. 11.*) favellando de' medesimi *Miracoli* scrive, che *Quidam vocant Miraculum id quod supra vires naturæ fit*. E poi soggiungne, che *Si isti naturæ nomine intelligunt quidquid ad universum pertinet, vereor, ut probare possint esse miracula talia, qualia quærimus, idest a Deo, vel Dei vi facta: nam quum ignoremus quousque vires naturæ se extendant, dicere nunquam possumus aliquid esse supra naturæ vires. Hinc acatalepsia circa miracula inducetur. Alii rectius miraculum vocant, quod est contra consuetas naturæ leges. Quum autem inplerisque rebus naturalibus leges mechanicas sciamus, veluti leges Statica, Hidrostatica, Optica,*

Astro-

Digitized by Google

Astronomia ; difficile non est dijudicare, quæ fiat contra hujusmodi leges. Porro quum hujusmodi leges a Deo sint positæ, nequeunt nisi aut ab eo, aut ejus vi immutari. Ac proinde quæ immutationes in his legibus proveniunt, eas miracula dicimus. Addunque nella Logica vuol un solo contrassegno, laddove nella Metafisica ne vuol due del vero *Miracolo*: e quel ch'è peggio si è, che 'l secondo di questi due contrassegni E' lo rigetta e confuta espressamente nella Logica, massimamente perchè in virtù sua s' introduce l' *acatalepsia* intorno i *Miracoli*; e poi si argomenta Egliste'sso di mostrar tutt' il contrario nella sua Teosofia (*prop.* 32., & 34. §. 13.), anche soddisfacendo alla famosissima obbiezion dello *Spinoza*, sì contro la possibilità intrinseca ed estrinseca de' *Miracoli*, che contro l' abilità nostra di poterli conoscere con tutta distinzione, e discernere con tutta sicurezza. Ma checchesia di quest' incostanza del suo filosofare, voglio che si osservi

LVII. Secondo, che a parer suo, perchè avvenga un vero *Miracolo*, fa d' uopo E che operi un Agente accivito di forze superiori alle forze degli Agenti Naturali; e Questi è IDDIO, E che un tal' Agente operi contra l' ordinarie leggi della Natura; e Questi è lo stesso IDDIO, che come libero Istitutor di dette leggi, ben può e sol Egli è da tanto, che valga loro a dispensare, ed a cambiarle in tutt'altre a voglia sua, e secondo i disegni della sua sapienza, e i liberi decreti della sua libertà. Quindi per legittima conseguenza d' un tal parere perchè nasca un vero *Miracolo*, fa di mestieri I. Che vi abbia un DIO Onnipotente, o fornito di forze di gran lunga superiori alle forze degli Agenti Naturali; ciocchè niega lo *Spinoza*, quell' accanitissimo nimico de' veri *Miracoli*, pel suo aver empiamente confuso IDDIO e la Natura, IDDIO e l' Universo, e l' onnipotente attività di DIO colle limitate forze di tutti gli Agenti Naturali, e la Sapienza la Libertà e l' Onnipotenza Divina coll' ordine delle leggi e regole del moto di tutta la Natura del nostro Universo; e ciocchè il nostro Autore nonchè nol niega, ma ancor espressamente l' asserisce e valorosamente il sostiene, confutando eziandio con tutta pietà i vaneggianti deliri dello *Spinoza*. II. Che le leggi e regole meccaniche dell' operar degli Agenti Naturali sian contingenti, e perciò mutabili, e capevoli di dispenza mercè l' arbitrio libero del loro Autore; ciocchè lo *Spinoza* niega; pretetendendo che siffatte leggi &c., germoglian dal fondo dell' essenza e della natura di essa unica universal Sostanza Divina; e ch'è quel che 'l nostro

Fi-

Digitized by Google

Filosofo ancor niega e de' con tutta candidezza niegare, dietro l' aver per sistema nell' ontosofia e cosmosofia affermato, che leggi e regole siffatte generansi dal seno dell' essenze e delle nature di esse sostanze elementari dell' Universo.

LVIII. Addunque nel suo sistema leibnitziano dell' ontosofia e cosmosofia mancandovi questo secondo vopo, cioè la *contingenza*, la *variabiltà*, la *dispensabilità delle leggi della Natura*, affinche valga IDDIO ad operar veri *Miracoli*; questi si discuoprono *impossibili* del pari, che li vuol tali lo *Spinoza* per la mancanza di simil vopo nel suo sistema Spinozistico. In fatti dimostrerovvi al luogo e tempo suo, che il *Wolfio*, il *Bulfingero*, e gli altri *Leibnitziani* per difvelar *possibili* i veri *Miracoli* nel lor sistema, non ad altro partito si appigliano, che al tener per *contingenti*, *mutabili* e *dispensabili* le menzionate *leggi*, ed al farle dipender dal *Principio della Ragion Sufficiente*, ch' è le sorgente d' ogni *contingenza*, e non dall' altro gran *Principio della Contraddizione*, ch' è per Essi la fonte d' ogni *essenziale* e *natural necessità*: ch' è quanto a dire, che per affermare *possibili* i veri *Miracoli*, contraddicon nella più enorme maniera a quanto per Esselor s' insegna in tutto 'l lor sistema ontologico e cosmologico. Per la qual cosa io tengo a sicuro, che nel sistema ontologico e cosmologico de' *Leibnitziani*, ch' è lo stessissimo che quel del nostro Autore, i veri *Miracoli* si dimostran per *impossibili*; e perciò che se talvolta s' intalentan di mostrarli *possibili*, sì che lo fanno; ma smentendo evidentemente i loro propri principi d' ontologia e cosmologia. Avanti.

Difficoltà Ottava.

LIX. Nel sistema ontosofico e cosmosofico del nostro Filosofo non può non difendersi il *Fato Leibnitziano*: Ma un *Fato* siffatto, folchè nella differenza della Sustanza dalla cui essenza e natura diriva, è in tutt' il resto similissimo al *Fato Spinozistico*; dunque siccome il sistema ontologico e cosmologico di *Benederto Spinoza* rende e dimostra per *impossibili* negli Enti spirituali ogni *Religione* e *Morale* e *Politica* ed *Iconomica*, ogni *Virtù* e *Vizio* ogni *Merito* e *Demerito*, ogni *Lode* e *Vitupero*, ed ogni *Premio* e *Pena* per colpa del suo *Fato Spinozistico*, che ogni libertà negli Spiriti estingue; così il suo sistema ontosofico e cosmsofico rende e mostra *impossibili* negl' istessi Enti Spirituali ogni *Religione* e *Morale* &c. colpa del suo *Fato Leibnitziano*, che negli Spiriti spegne e cancella ogni Libertà.

LX. Questa Difficoltà non è che una legittima e secon-

da

Digitized by Google

da conseguenza della Sesta precedente; laonde viene e va, nasce e muore assiem con questa; e perciò come an lo stesso essere, così si aspettan l'istessa sorte. Non altro impertanto osservo, che l'esser già passata in cosa giudicata appo tutt'i Filosofi, che ove non regna lá vera *Libertà*, ma tiranneggia una vera *Necessità*, un vero *Fato*, derivante dal fondo dell'essenza e della natura della Sostanza Operante; non vi an luogo nè corso alcuno ogni *Religione* e *Morale*, *&c.*; il perchè s'E' pensa per sistema e coerentemente a i suoi principj de' *Primamente*, applicar la sua general Teoria delle sostanze eziandio alle Sostanze Spirituali, che pur son sostanze e sostanze senz'alcuna dubbiezza *Attive*; e conseguentemente insegnare, che gli Spiriti son perennemente ed ordinatamente Attivi; talchè dal grembo delle loro essenze e nature caccian tuttora ed azioni o pensieri ed affetti, e perpetue e sistematiche serie di pensieri e volizioni e nolizioni, e sistemi di leggi e regole meccaniche di agire o pensare e volere e disvolere. E *Secondamente* al luminosissimo esemplo e consiglio e precetto del suo gran *Wolfio* trattar la Metafisica e tutte le sue parti ontosofia cosmosofia psicosofia e teosofia naturale compiutamente, e sì ridir la sua su tutte le lor questioni; affinche dalla risoluzion di queste Egli il primo e poi Noi vedessimo tutt'il suo Sistema Metafisico, e donde questo nasce, quale e quanto è, e dove va a battere, o quali e quante conseguenze produce. Ciocche s'Egli avesse di già fatto, io ora con tutta sicurezza saprei l'una delle due, cioè, s'E' voglia le Sostanze Spirituali perennemente ed ordinatamente Attive al par de' *Leibnitziani*; e quinci con maggior franchezza di quel che fo, gl'imputerei il *Fato Leibnitziano* eziandio sulle dette Sostanze Spirituali; come poi farò obbiettando le mie difficoltà al *Wolfio* ed agli altri *Leibnitziani*: oppur, s'E' voglia il no, cioè, se voglia che le dette Sostanze non sian perpetuamente e sistematicamente Attive; onde che non dian fuora giammai serie perenni ed ordinate di pensieri e affetti, nè ordini (come i *Leibnitziani* insegnano] di pensare e di amare e disamare; e 'l tutto germogliando dal fondo delle loro essenze e nature; ed io non gli opporrò più questa ottava Difficoltà; ma sappia pure, che i suoi *Leibnitziani* se ne chiameran di molto malcontenti, e gli appiccherann'il sonaglio d'ingegno nulla sistematico, e di mal costante e coerente a i propri principj suoi, e specialmente alla sua universal Teoria delle Sostanze. Scelga Egli qual voglia di questi due partiti, che l'un sempre sarà peggiore dell'altro.

DIS-

Digitized by Google

DISSERTAZIONE QUINTA.

Sull' insegnar il Signor Genovesi *che* ripugni *la* Compenetrazion *di* due Sostanze ; *e quinci che sia* impossibile *lo* Spazio Vacuo ; *e perciò che sian* Panteisti i *recenti* Vacuisti Newtoniani.

I. NElla Prop. LXI. (*p. p.*) dice il nostro Filosofo, che *Si duæ substantiæ formaliter extensæ se penetrent omnimoda compenetratione, erunt una eademque substantia* : e senza dimostrarla, passa immantinenti allo Scolio, ove scrive, che *nihil esse potest apertius. Quis enim, ut simili exemplo utar, duos globos ejusdem molis* A , B , *compenetratos in eundem , habeat pro distinctis ? Nisi fortasse, qui nondum intelligere potuit, quid sit res distingui ..... Sane ut duæ extensiones penetratæ sunt eadem extensio , ita duæ substantiæ extensæ penetratæ eadem substantia.* Quindi nella Prop. seguente asserisce, che *data substantia formaliter in immensum undequaque extensa , nullæ sunt possibiles aliæ substantiæ formaliter extensæ* ; perchè queste seconde si compenetrerebbon necessariamente con quella prima , e di molte addivverrebbon tutte quest' una sola ; ciocche ripugna. In fatti tutti que' Filosofanti che voglion nell' Universo esservi qualche *sostanza immensa ed infinita formalmente distesa*, che cioè si abbia le parti l' una fuor dell' altra , non vogliono , od almeno non debbono per costanza di sistema volere esservi più altre *sostanze*, ma *sol una* ; e perciò tutte l' altre cose non esser che puri *modi di quest' unica sostanza universale*. Il perchè nella Prop. LXIII. conchiude , che *Substantiæ formaliter extensæ distinctæ nequeunt se compenetrare* ; perchè *compenetrandosi* , di due o di più de' farsene *una* ; ciocche non potendo avvenire senz' annichilirsene una o più, acciò in fin ne rimanga *una* soltanto ; di quì è , che siccome ripugna sortir una tal annichilazione per le sole forze della Natura (*prop.* 31.) ; così ripugna la *compenetrazion* di due o più *sostanze formalmente distese*.

II. Di questa dottrina dell' intrinseca ripugnanza della *compenetrazion* di due o più sostanze *formalmente estense*, E'ne fa tanto caso , che di essa si avvale per dimostrar *impossibile* il *Vacuo* eziandio in questo Secolo per Lui detto *Newtoniano*, e per debbellar i *Vacuisti* o Filosofi Proteggitori del *Vacuo*, divisandoli per veri *Panteisti* ragionandola così : I principali Avvocati del *Vacuo* , massimamente moderni , un *Arri-*

go

Digitized by Google

rigo Moro, un *Isacco Newton*, un *Samuel Clarck*, un *Gioseffo Rasion* ed altri parecchi, pensan che l' *Immensità Divina* sia l' infinito *Spazio* o *Vacuo Universale*, in un canton del quale giace isolato questo nostro Mondo: Ma le varie *cose formalmente distese* di questo Mondo non possono non compenetrarsi con quelle Parti dello *Spazio* o *Vacuo Universale formalmente estenso* ch' esse occupano; giacchè senza compenetrarsi, non varrebbon giammai a star assiem di casa e nello stesso luogo le *parti* delle dette *Cose* e le *parti* dello *Spazio* da esse occupate; Addunque le dette *Cose compenetrandosi* collo *Spazio* non possono a men di non aver una sola sostanza assiem con questo: Ma lo *Spazio Universale* è tuttuno coll' *Immensità Divina*, e quinci colla *Sostanza* di DIO; Dunque le varie cose formalmente distese di questo Mondo *compenetrandosi* e perciò *identificandosi* collo *Spazio*, o *Vacuo Universale*, si *compenetrano* e per questo si *medesimano* coll' *Immensità*, e quinci con essa *Sustanza* di DIO; onde in fine la *Sostanza Divina* si dimostra esser l' unica *Sostanza Universale*, e non esser che puri suoi *Modi* tutte l' altre varie Cose dell' Universo: Ma questo sistema è un vero *Panteismo* od alla Spinozistica od in altra qualvogliasi maniera; Addunque i suddetti recenti *Vacuisti* son veri *Panteisti*; e per aver voluto soverchio fregiar il *Vacuo*, ann' infinitamente sfregiato IDDIO.

III. Poi conoscendo Egli appieno, che questi suoi divisamenti cotanto svantaggiosi per li mentovati *Vacuisti* Moderni reggon tutti sulla testè citata sua Prop. 61.; di quì è, che nello Scolio della Prop. 85. dopo aver al suo meglio dimostrato, che *Substantia spatii nequit esse substantia a substantia materiæ distincta*, una, immobilis, & indivisibilis, scrive così: *Demonstratio nititur prop.* 61., *nec convelli potest nisi illa negata. De illa autem quid Philosophi censebunt, ignoro. Hoc scio, me longa atque improba meditatione intelligere non potuisse, duas substantias formaliter extensas omnimode se compenetrare, & interim manere distinctas, eodem modo quo Lockius ipse vacui hujus alias assertor intelligere non potuit duas materiæ partes penetrari, neque unam eandemque effici. Quum autem de spatio vacuo Epicureorum actum sit, si propositio illa* 61. *vera est, Philosophos oro, ut ea de re serius cogitent, & humanius me admoneant, antequam nostra hæc qualiacumque damnent. Res enim est non levis, ut quidam fortasse putabunt.* Sicche forte m' incresce, ch' io non sia un di que' Filosofi, che valga a star a tu per tu con Essolui, e moltommen un Filosofo di sì alto affare che possa od ammonirlo o correggerlo: che farò dunque

que dopo aver, com' Egli vuole, seriamente pensato sulla detta sua Prop. 61. e l' altre susseguenti? Ho pensato farla da quel ch' io sono, cioè da discepolo che umilmente chiede al suo Maestro saper

Difficoltà Prima.

IV. I. S' egli è ripugnante cosa la *Compenetrazion* fra Se di due *Sostanze formalmente distese*; come questa dottrina si accorda con ciò che la soprannaturale Religion nostra propon a credere, e tutt' i Teologi nostri concordemente insegnano, sull' Augustissimo Sagramento dell' Eucaristia, in cui le realmente distinte *Parti* del Corpo del Redentore stan *compenetrate* fra loro, senza punto *identificarsi*, e senza *annullarsene* una per sovrastarne un' altra? E non fu lo stesso Corpo del Salvatore, che sortì fuora dal grembo di sua Madre e nostra Signora, ed entrò nel Cenacolo ov' eran chiusi gli Appostoli suoi; penetrando e detto Grembo, che in nulla apriss', e detto Cenacolo, le cui porte si rimaser chiuse; nullostante e la sua uscita dal primo e la sua entrata nel secondo? E i *Corpi* de' Beati quando risorgeran *Glorios*, fra l' altre doti forse non conteran l' esser *penetrabili*, cangiando in una vera *penetrabilità* la presente *impenetrabilità* loro?

V. Risponderà forse che in simili avvenimenti giuoca la Grazia operando veri Miracoli; laddove nell' additate Proposizioni E' ragiona delle sole forze della Natura, checche Questa si sia? So che rispondon così parecchi Filosofi per trarsi d' affare in similissim' incontri: ma so ancora che rispondon male e 'l peggio che si può; perchè la Grazia malgrado tutta la sua onnipotenza non vale ad operar Miracoli cangiando le necessarie ed immutabili essenze delle sostanze o spirituali o corporee. Per la qual cosa se le sostanze corporee portan impossibilità intrinseca a penetrarsi fra loro; Dunque IDDIO neppur per miracolo vale a compenetrar fra Se due sostanze corporee. E poi, s' E' parlasse dell' ordin corrente della Natura e dell' ordinarie forze di questa; per dimostrar che due tali sostanze non possan penetrarsi fra loro, non occorrevagli far altro, che riportarsi alla cotidiana sperienza ch' ognor gli Uomini fanno, che una qualunque sostanza corporea sempre è impenetrabile a qualunque altra, nè una ammette mai l' altra nel suo seno e ad occupar lo stesso luogo da essa attualmente occupato; senza quinci andar motivando che in caso di compenetrazione una sostanza dovrebbe sciorsi nel nulla per poter l' altra perseguir ad esistere &c. Che anzi, qual Filosofo di conto e di grido asserì giammai

Digitized by Google

mai la penetrazion di due sostanze corporee poter avvenire colle sole forze della Natura? Addunque per dimostrar dette sue Proposizioni, bastavagli l' unanime consentimento de' Filosofi, cui fa siepe e spalle detta giornaliera esperienza. Il perchè s' E' non ha tenuta questa condotta; segno è che aveva in mira di parlare e di pruovare l' intrinseca ripugnanza della compenetrazion di due sostanze materiali infra di loro. Tanto maggiormente ancora, ch' Egli propone siffatta Dottrina nelle motivate Proposizioni pel disegno che aveva di corr' in fallo, e di pruovar precipitati nell' empio *Panteismo* i mentovati recenti *Vacuisti Moro*, *Newton*, *Clarck* &c.: i Quali affin di non far ricorso a qualche Miracolo, da cui s' impedisse la *medesimazion* di due *sostanze formalmente estense*, eziandio dopo l'esserfi fra essolor *compenetrate*; e così agevolmente trarsi da quell' impaccio, in cui E' cerca di accalappiarli con detta sua dottrina dell' *intrinseca impossibilità* della vicendevole *compenetrazion* fra Se di due *sostanze formalmente distese*; perciò per riescirgli gloriosamente sì gran disegno di confutar il *Vacuo* e di convincer di *Panteismo* i moderni *Vacuisti* spezialmente *Newtoniani*, bisognavagli indispensabilmente dimostrar dett'*impossibilità* esser piucch'*essenziale*, e perciò incapacissima di qualsivoglia *dispensa* per qualvogliasiesi sopranaturale Azion Divina. Addunque riman conchiuso, ch' a parer suo una siffatta *impossibilità* della scambievole *compenetrazion* di due *sostanze formalmente distese* sia *essenziale* e *indispensabile*; e quindi che non possa avvenire neppur *miracolosamente*; e perciò si rimanga a Lui l' incarco di far da Mediatore infra le mentovate dottrine sue e quelle della sagrosanta Religione e Teologia nostra, ch' io per me le veggo troppo contrarie infra di loro. Poi chieggo saper

Difficoltà Seconda.

VI. II. Di quali *Sostanze formalmente distese* E' parla? Forse I. di due *Sostanze Spirituali*? Forse II. di due *Sostanze*, *Spirituale* l' una e *Materiale* l' altra? Forse III. di due *Sostanze* amendue *Materiali*? Non certamente delle due prime; poicche IDDIO mercè la maestosissima Immensità sua è intimamente presente per iscienza per potenza e per sostanza in tutte l' altre sostanze spirituali angeliche ed umane da Lui create e per Lui conservate governate e trionfate in virtù di detta intima presenza ed azion sua in Loro; e pur non sol non si compenetra, ma nè anco si medesima con Essoloro; Addunque non fa parola di queste, per non farsi reo di negata Immensità o Presenza Divina in tutte le sue

create

Digitized by Google

create sostanze spirituali. Nè anche delle due seconde; mercecchè lo stesso IDDIO per valor della cennata Immensità sua è pur sustanzialmente presente fin nell' intime viscere ed in esso succosucco delle sostanze materiali da Essolui create, e sol per Essolui conservate governate e trionfate per poter di detta intima presenza ed azion sua in Esseloro; addunque nemmen fa motto di queste per non farsi colpevole di niegata Immensità Divina in tutte le sue create sostanze materiali. Per la qual cosa riman da rispondermi, che ragiona delle due ultime, cioè, di due *Sostanze* ambo *Materiali*. E s'è così, dicami, ma con tutta sincerità, come dall' *intrinseca impossibilità* della *compenetrazion* di due *sostanze materiali* ne ricava la *penetrazion* dell' *Universo Corporeo* col *Vacuo* o *Spazio Newtoniano*, che essendo essa Immensità e quinci essa Sostanza Divina, Immensità e Sostanza semplicissime, spiritualissime, e null' affatto affatto materiali; non può non essere che semplicissimo, spiritualissimo, e niente affatto affato materiale anch' Esso? Mi spiego, sia che due sostanze materiali non possono compenetrarsi: e sia che compenetrandosi, o l'una si cancia nell' altra, o l'una si annulla e l'altra soprasta; qual legge poi vuole, che dal non potersi penetrar fra loro due sostanze materiali, o dal seguir un cangiamento od un annichilazion siffatta nel caso di compenetrarsi, valga a dedursi, che una sostanza materiale entrando nel più cupo ed intimo fondo d' una sostanza semplice e spirituale, e che non è materiale nè punto nè poco, qual desso è il *Vacuo* lo *Spazio Newtoniano*, spezialmente se per questo s'intende Essa spiritualissima Immensità della Sustanza Divina; abbianfi a medesimar fra Se in guisa, che di Due sen faccia Una, e propriamente che si annulli ogni material sustanza creata, e che tutt' i Corpi dell' Universo divengan quinci altrettanti puri *Modi* dell' unica universal Sostanza Divina alla Spinozistica maniera? Come non saltogli tosto in sugli occhi la faciliſſima ed efficacissima risposta de' mentovati *Vacuisti* ad ogni sua difficoltà dicendogli, che se ripugna la compenetrazion di due sostanze materiali, non per questo è impossibile ancora la compenetrazion di due sostanze, materiale l'una e spirituale od almen non materiale l'altra, oppur l'intima sustanzial presenza della seconda nella prima: e che se nell' avvenimento di dover compenetrarsi due sostanze materiali, o l'una de' cangiarsi nell' altra, o l'una estinguersi affatto e sola l'altra restare; non perciò debbon correr lo stesso risico o soggiager all' istesse vicende e neces-

sarie disgrazie di cangiamento e di total estinzion di una delle due, qualor si penetran fra Se, o l'una è sostanzialmente presente all'altra, due sostanze, materiale l'una e spirituale od almanco non materiale l'altra? Sicche la sua dimostrazion dell'intrinseca ripugnanza del *Vacuo* e del *Panteismo* de' moderni *Vacuisti* non regge a coppella, nè l'è degna di Lui.

VII. Osservate però ch'io non so io sel nostro Filosofo per soverchia scaltrezza abbia nelle riferite Proposizioni usato il seguente linguaggio, cioè, *Si duæ substantiæ FORMALITER EXTENSÆ* &c., *Data substantia FORMALITER ... EXTENSA* &c., *substantiæ FORMALITER EXTENSÆ* &c., e non quest'altro *si duæ substantiæ CORPOREÆ* o *MATERIALES* &c.; perchè se avesse usato il secondo, già era chiaro che trattava di due Corpi o di due sostanze corporee e materiali; e così certamente non avrebbe ardito d'impiegar queste Proposizioni nel dimostrar quell'altre sul *Vacuo* e sul *Panteismo* de' *Vacuisti* per l'evidentissimo motivo, che in quest'ultime si maneggiava altra pasta, e si ragionava di due sostanze non amendue ugualmente materiali o corporee. Che far gli rimaneva addunque? eccolo: si avvisò di tener il primo linguaggio, il quale basta per farti dir qualche cosa, e per farti guadagnar qualche po di riputazione almen presso gli Uomini dolci di sale e tondi di pelo. Imperciocchè dovendo lo *Spazio* costar di parti distinte, e tutte esistenti l'una for dell'altra; e perciò dovendo essere, od almanco potendo dirsi *formalmente disteso*, o sia, avente le parti sue realmente distinte, e l'una fuor dell'altra; ecco, che allogandosi in cadauna sua parte una pari porzion di materia; ogni parte sua e porzion di questa non potrann'a meno di non occupar lo stesso luogo, di non istar la prima dove sta la seconda, e sì di non penetrarsi l'una l'altra: Ma laddove due parti di due sostanze distinte si compenetran fra loro, debbon necessariamente identificarsi fra Se, e di due farsene una; Dunque esistendo questo preteso *Spazio* o *Vacuo* universale infinito eterno ed immenso, ed alluogandosi in esso dal Creatore quest'Universo corporeo; ciascuna porzion di questo con ciascheduna porzion di quello debbon occupar lo stesso luogo, e l'una giacersi non sù, non giù, non accanto, ma sibben entro il seno della Sostanza dell'altra; e quindi compenetrarsi fra loro, e in fin medesimarsi fra Se, e di due addivenir una; e perciò tutto dett'Universo per così dir *transustanziarsi* nella sostanza di esso *Spazio*, cioè, in essa Immen-

menſità, in eſſa Soſtanza Divina con una ſtravagantiſſima e ridevoliſſima general *Apoteoſi* dell' Univerſo in DIO, o pari *Metamorfoſi* di DIO nell' Univerſo. Queſta è la grand'Azione ch' Egli oppone a i ſuddetti *Vacuiſti* nel Giudizio di *Panteiſmo* intentato contro di Eſſi nel Tribunal di tutti gli altri Filoſofi del Mondo. Or ſentite quant' eccezioni e repliche an Coteſtoro in contanti ed alla mano.

VIII. Primo: Se la coſa s'intende da tutti, che di due ſoſtanze corporee e quinci ſolide e impenetrabili, l' una reſpigne l'altra dal proprio luogo e moltoppiù dal proprio ſeno; e perciò che non poſſano collocarſi nello ſteſſo *numero* luogo e moltommen compenetrarſi ſenza medeſimarſi fra loro, e di due naſcerne una; qual logica poi vuole che da queſto principio ſen ricolga in conſeguenza, che debba forger lo ſteſſo effetto ſe abbian da ſituarſi nell' iſteſſo *numero* luogo due ſoſtanze O l'una ſpirituale e l'altra materiale, O l'una dotata di un' eſtenſion vacua e quinci non ſolida ma penetrabile, e l'altra fornita di un' eſtenſion, dicciam così, piena e perciò ſolida e impenetrabile? Può Egli ridir con tutti gli altri Filoſofanti *Antivacuiſti* che un eſtenſion ſiffatta vacua non ſolida e penetrabile, ſia un occuriſſimo gergo, e che non può Egli ridire? ma non coſtì mi cadde l'ago, non batte quì il punto della difficoltà; poichè i *Vacuiſti* poſſon ſempre valoroſamente ripigliarlo così: Quì non ſi tratta ſe realmente eſiſtà, o ſe al manco ſia poſſibile una eſtenſion così fatta; ma trattaſi bensì, ſe ſuppoſta realmente eſiſtente o ſol poſſibile una tal eſtenſione, ed alluogandoſi in eſſa l'Univerſo corporeo; le ſingolari parti della material paſta di queſto occupando lo ſteſſo luogo, e penetrandoſi totalmente colle ſingolari porzioni di quella, debbon identificarſi fra loro in guiſa, che le une ſi tranſuſtanzino nell' altre, e propriamente le parti dell' Univerſo in quelle di di detta Eſtenſione. Addunque non perchè un' Eſtenſion di queſta tacca ſembra inintelligibile ed impoſſibile a Voi *Antivacuiſti*, non ſol non eſiſte od al più più non è poſſibile; ma ancor che nel caſo ch' eſiſterebbe, dovrebbe in maniera confonderſi e tranſuſtanziarſi colle ſuſtanze materiali, o colla material paſta di quell' Univerſo corporeo che'l Creator creerebbe ed allogherebbe in eſſa, penetrandoſi fra loro le parti ſue colle parti di queſto, che in fin delle lor due ſoſtanze aveſſe ad impaſtarſen una ſola, o che tutta la la ſoſtanzialità dell' Univerſo aveſſe ad annullarſi rimanendo ſola ed intiera tutta la ſoſtanzialità ſua. Sicche non perchè

Digitized by Google

compenetrandosi due sostanze materiali o di due ne sorge una o l'altra sfuma in tutto e l'altra resta, dunque debb'avvenir lo stesso effetto compenetrandosi fra loro due sostanze, materiale l'una e spirituale o non materiale l'altra.

IX. Secondo: Noi, dicon i menzionati *Vacuisti* moderni, per *Vacuo* intendiam la *divina immensità*, la quale com'eterna infinita semplicissima indivisibile invariabile &c. de' render tale eziandio esso *Vacuo* o *Spazio* vacuo. Il perchè questo veramente non ha parti distinte realmente e separabili in realtà l'una dall'altra, ma al più più distinte e separabili metafisicamente e col solo pensier nostro, com'è in costuma appo la più parte de' Teologi di distinguer nella Divinità una Perfezion dall'altra. Non v'attalenta questa nostra dottrina? a noi che importa la soddisfazion vostra? Ma reggendo su questo piè il nostro sistema; ecco sciolta in fumo la vostra grand'obbiezion suddetta niegandovi in faccia quant'essa suppone, cioè, l'*estenzion formale*, o l'*estenzion formalmente distesa* di detto *Spazio* vacuo in virtù dell'aver parti, e parti reali, e parti realmente distinte e separabili, e l'una situata dopo e fuor dell'altra. Addunque mancando il fondamento alla detta obbiezion vostra; questa rovina e cade a terra dipersestessa, e noi vi possiam brievemente rispondere ed appien soddisfare col dire, che se due sostanze *formalmente distese* compenetrandosi fra loro an da passar quelle traversie di cambiamento o di annichilazione, o di transustanziarsi una in un'altra; noi non paventiam punto simili disgrazie nel caso nostro, in cui abbiam fra mani non due tali sustanze, ma due altre, l'una *formalmente stesa* e l'altra non così, ma sol *metafisicamente estensa*.

X. Terzo: Per tutt'i Maestri in Divinità IDDIO è sostanzialmentente presente alle più intime ed ascose sostanze di tutt'i Corpi del cielo e della terra di sorte, ch'Egli è lor più intimamente e sostanzialmente presente che nol son esse a sestesse: e v'ha forse la menoma transustanziazion di Lui in loro o di loro in Lui? no che no in verità. E 'l perchè? Egli è il vero che niun lo sa; ma quinci è sempre vero, che non ogni sostanza che sostanzialmente è presente ad un altra s'indentifica con questa; sicche nella nostra ipotesi dal *Vacuo*, dovendo le parti intelligibili di questo esser sostanzialmente presenti alle parti reali de' corpi in esso contenuti; non per questo l'une e l'altre parti debbon identificarsi fra loro, e molto men le ultime transustanziarsi nelle prime. Addunque Voi quando avete

scritto

Digitized by Google

scritto contro di Noi, avete scritto così come la penna getta, e non con quell' avvertenza com' è di dovere in tingnendo carta contro di que' Filosofi, che le più volte vi an di bocca strappati enconomj grandi, di cui per altro Voi ne siete un po avaro.

XI. Queste ed altre simili repliche ed eccezioni possón i recenti *Vacuisti* opporr' alla sudetta Azion del nostro Autore, Ed avvertendovi ch' io non son punto nell' umore di far il *Vacuista*, e di protegger quel *Vacuo* ch' io non intendo nè punto nè poco, e specialmente se per queste sì vuol Essa gloriosissima ma misteriosissima Immensità Divina; passo a chiedergli d' illuminarmi

Difficoltà Terza.

XII. In Terzo luogo I. Come un Maestro di Arte Logicocritica suo pari dopo aver lasciata correr una Proposizion di tanta dilicatezza ed importanza, qual è la citata Prop. 61.; poi non sol non la dispiega colla possibil distinzion e chiarezza, ma di più, e questo è quel che più preme e fa forza, non la dimostra anche in mille foggie e cento, e con un sol *nihil esse potest apertius* vuol farla passar per evidentissima quant' ogni più evidente assioma di matematica? Certamente che non filosofan così i Filosofi di buon gusto, e quegli Uomini Grandi di cui Egli più fiate mi disse, ma con soverchia tenerezza e piacere, di voler compilarne gli errori. [Temo forte però che se l' avesse fatto, avrebbe corso gran rischio che 'l suo Continuatore non ci avrebbe contati giammai li suoi. E pure, Oh secreti e formidabili giudizj di DIO! oggi v' ha chi novera i suoi, senza mai aver Egli registrati gli altrui.] II. Nella Prop. 62. dice, che *Data substantiæ* formaliter in immensam undequaque extensa, *nullæ sunt possibiles aliæ substantiæ* formaliter extensæ: e lo dimostra così: *Data hac substantia, si aliæ sunt possibiles, ut cum hac compenetrentur necesse est; est enim* [*ex hypothesi*] *immensa: substantiæ autem formaliter extensæ & compenetratæ sunt una eademque substantia* [*prop.* 61.)*: data ergo substantia formaliter undequaque immensa, aliæ substantiæ extensæ possibiles non sunt. Hinc factum est, ut quicumque substantiam hanc undequaque in immensum formaliter extensam admiserunt, cætera pro hujus substantiæ modis habuerint, aut habere debuerint, si sibi consentanei esse voluerunt.* Addunque per Lui data una sostanza *formalmente stesa* ma infinita eterna e immensa, non son più possibili altre sostanze *formalmente* distese; perchè il Creatore ove, in qual luogo avrebbe a crearle e collocarle, e farle muovere o ri-

posare ? Non 1. nel grembo di detta sostanza immensa ; poicche questa subito si compenetrerebbe con loro , e tosto per dir così , le ingozzerebbe nell' infinito abbisso del suo stomaco , le digerirebbe , e convertendole tutte in suo succo ed in suo sangue , le transustanzierebbe tutte in sestessa ; e sì rimanendoci sempre la prima , l'altre tutte non ci sarebbon più . Non. 2. fuor del sen della prima ; mercecche questa essendo immensa , non v'ha altro luogo fuor di essa ; essendo essa un luogo infinito od ogni luogo . Addunque nel sistema de' *Vacuisti* debb' E' dire e loro opporre , esser impossibile la' creazion di nuove sostanze distinte dalla prima immensa infinita ed eterna , ch' è pur per Essoloro essa Immensità , essa Sostanza Divina . Sicche quest' impossibilità della Creazion di nuove sostanze debb' E' loro opporre , e non già che per sostener il *Vacuo* sien Eglino precipitati nel *Panteismo* . E facendolo , guadagnerebb' E' forse il pregio di farlo ? no in verità ; perchè Costoro immantinenti si trarrebbon d' affare dicendogli , che la sua Opposizione sarebbe di qualche peso E se la sostanza del lor *Vacuo* fosse solida e impenetrabile , E se ripugnasse essenzialmente la compenetrazion di due sostanze solide , e moltoppiù la sostanzial presenza d'una sostanza non materiale nel midollo d'una sostanza materiale &c. : quali propositioni essendo false ; ecco la tua Opposizione rizzata sopra fondamenti ruinosi e malsicuri . Tantoppiù che per le Scritture Divine IDDIO *non longe est ab unoquoque nostrum . In ipso enim vivimus , & movemur , & sumus :* ed *ex ipso , & per ipsum , & in ipso sunt omnia :* e non Egli è che dice *numquid non cœlum & terram Ego impleo ?* Dunque o'l Dogma dell' *Immensità* e della Divina *Sostanzial Presenza* in tutte le *Sostanze Create Spirituali* e *Materiali* , commuta in *Panteisti* tutti gli *Ortodossi* , O non son *Panteisti* i *Vacuisti Newtoniani* . Il primo è falsissimo ; Dunqu'è tale anche il secondo . In fin III. Nella Prop. 63. asserisce , che *Substantiæ formaliter extensæ distinctæ nequeunt se compenetrare* , e sì lo dimostra : *Si compenetrentur , erunt una eademque substantia* [*prop.* 61.] : *alterutra ergo in nihilum redigetur : quod quum esse nequeat* (*prop.* 31.) : *sequitur duas substantias formaliter extensas penetrare se non posse . Præterea impossibile est ex duabus distinctis substantiis formaliter extensis unam eademque proprie substantiam confici , neutra in nihilum redacta , sed in propria essentia persistente , ut supponitur* . Or io non capisco questo suo ragionamento : *Se due sostanze formalmente stese si compenetrino , addivvengon una ; dunque l' una delle due sen corre a*

gambe

Digitized by Google

gambe levate nel natio suo nulla. Imperciocchè io rifletto così: Se le dette due Soſtanze diventan una; come poi una di eſſe precipita nel niente? E ſe precipita in queſto; come di due ſe n'è fatt'una? Rammentatevi l'empietà e la ſciocchezza di quell'empio e ſcimunito Vecchio di *Eutichè*, Eretico del Quinto Secolo della Chieſa, che volle dopo l'union delle due Nature Divina ed Umana del Salvatore eſſerſen di queſte impaſtata una Terza Natura, ma ſenza o cangiarſi l'una nell'altra, o ſpegnerſene una e ſopravviverne ſolamente l'altra: or chi non vede, che compenetrandoſi fra loro due ſoſtanze formalmente diſteſe, e di lor facendoſene una; de' sì formarſene una terza, come nel ſimiliſſimo ſuddetto caſo pensò e beſtemmiò *Eutichè*, ma non annichilirſene una e ſopraſtarne l'altra ſoltanto? Biſogna dunque o che ci diſ ſglomeri queſto nodo, o che corregga queſto luogo. Di più, ſe nell'avvenimento di penetrarſi fra Se due mentovate ſoſtanze, l'una perſiegue a vivere, e l'altra ſen muore, e vien ſeppellita nel ſuo proprio nulla; Dunque avendoſi a compenetrar fra loro la Soſtanza Divina e le Soſtanze Create, giuſta coſa è che ſi annullin Queſte, e che Colei duri e perſeveri ſempiternamente Deſſa? Dunque Coſtei non le tranſuſtanzia in Se; perchè di loro non ci reſta nulla ne' di loro eſſenze e nature o ſuſtanzialità, nè di loro modi ed accidenti o contingenza, ſemprecche in tutto ſon annichilite; Dunque nel ſiſtema de' ſopranominati *Vacuiſti* (ragiono ſempre in conſeguenza de' principj ſuoi, eſponendo quegli errori ch' E' doveva loro attribuire per coſtanza de' ſuoi proprj principj, e non quegli di cui queſti Filoſofi veramente ſon rei) non naſce nò qualch' empio e ſciocco *Panteiſmo*, ma ſolo s' impoſſibilita ogni Univerſo Creato E perchè IDDIO Creatore non avrebbe luogo dove crearlo, e ſituarlo, e farlo muovere o ripoſare, E perchè dopo creato o nell'atto iſteſſo di crearlo la ſua Immenſità correrrebbe ſubito a compenetrarſi con Eſſo, e ſì caldo caldo rimenarlo nell'infinito e veramente vuoto abbiſſo di quel Nulla, donde dianzi n'era ſtato tratto od all'or per all'ora nel traeva mercè di ſua Onnipotenza il Creatore. Il perchè io conchiudo, che s'Egli ſcriſſe le riferite Propoſizioni a poſta fatta per confutar lo *Spazio Vacuo*, e per convincer di *Panteiſmo* i moderni accennati *Vacuiſti*; non è al certo orrevolmente riuſcito nel ſuo diſegno, e veramente ſi ha fatt'i conti ſenza l'oſte; ſicchè non è maraviglia ſe or ne paga lo ſcotto un popò caro.

Digitized by Google

Intorno il Senso *dato e l'* Uso *fatto dal Signor* Genovesi *de' due famosissimi* Principj Metafisici della Contraddizion *l'uno e* della Ragion Sofficiente *l'altro.*

Del Principio della Contraddizione.

I. IL nostro Filosofo imitando il suo *Wolfio* dà cominciamento all'Ontosofia recando e poi ragionando de' due famosi *Principj* od *Assiomi Metafisici*, l' un detto della *Contraddizione* e l' altro della *Ragion Sufficiente*. Diam per ora opera al primo, che poi la darem al secondo: e fraddi-tanto osserviam

II. *Primamente* che 'l primo di detti *Principj* E' lo concepisce così: *Non potest idem simul esse & non esse: neque unum idemque ens constare attributis, quæ se mutuo destruunt.* I *Leibnitziani* però, e prima di loro i *Peripatetici* e comunemente gli altri vecchi e recenti Filosofi, l' ann' espressato più brevemente così: *Impossibile est idem simul esse & non esse*, senza soggiungnergli quel *neque unum idemque &c.*; perchè a vagliar la cosa ben pel sottile, ed a conto fatto, in fin si scerne molto chiaro, che 'l solo *impossibile est idem simul esse & non esse* siccome contiene in Se, così pur esprime il *nequit unum idemque ens constare attributis, quæ se mutuo destruunt*; imperciocchè appunto perchè impossevole cosa è che un Ente in un sìa e non sìa, vero è ancora che non possa costar di Attributi, di cui l' un distrugga l' altro; giacchè costando di siffatti attributi, e questi struggendosi l' un l'altro, necessità sarebbe che l' Ente impastato di loro in un sarebbe e non sarebbe: sarebbe; come supponsi: e non sarebbe; perchè gli attributi suoi dandosi a sacco ed a fuoco l'un coll'altro, alla fin delle fini in pena di tante loro ostilità Egli assiem con loro dovrebbe rimaner estinto ed annichilito sotto le sue proprie ceneri e rovine. Di più ed in fatti, richiesti noi perchè *unum idemque ens constare nequit attributis, quæ se mutuo destruunt*; volentieri rispondiamo, perchè *impossibile est idem simul esse & non esse*, e che costando un Ente de' suddetti attributi, sarebbe in un e non sarebbe; ciocchè ripugna a cagion che *impossibile est idem simul esse & non esse*. Ciocchè non valendo a fare, se siam richiesti così intorno al primo; di quì diriva, E che l' *impossibile est &c.* sìa un Principio veramente primo e indipendentissimo da qualunque altro,

Digitized by Google

altro, E che ben pesato, si truova contenere valere ed esprimer il secondo; onde ch' E' non l' ha inchiodata dipartendo ed esprimendo a suo modo il *Principio della Contraddizione*. Ma questa come cosa di picciol momento lasciamla via, ed osserviam

III. *Secondamente*, che un tal Principio certamente vero ed evidente, come non abbisogna di esser pruovato, così non merita di esser chiamat' in dubbio e moltommen niegato; laonde che siccome si affanna in vano Quegli che tenta confermarlo comecche sia, così che stenti in darno Quegli che temeriamente ardisce a porlo in disputa nonchè a ripruovarlo. Passiam dunque ad osservar

IV. *Terzamente*, affermarsi dal nostro Autore, che di questo *Principio* appo tutt' i Filosofi facciasen grand' uso *quum in rerum Existentia statuenda, cum quoque in earum Essentia pervestiganda atque discernenda* [*Ont. prop.* I. & II. *in Sch.*]. E quì mi nasce la seguente

Difficoltà Prima.

V. Il nostro Filosofo comecche nol confessi, e voglia persuaderne il Mondo che no, certamente Egli è un Filosofo Leibnitziano quant' altri mai, e pieno zeppo fin agli occhi de' principj leibnitziani; Addunque come rinniega questi principj nel punto presente? Vuol Egli, che 'l *Principio della Contraddizione* serva per rinvenir noi e per assicurarci dell' *Esistenza* delle cose; laddove i *Leibnitziani* voglion per un tal chè doversi adoperar soltanto l' altro lor famoso e già motivato *Principio della Ragion Sufficiente*; Addunque per questa volta E' non pensa costantemente a i suo' principj. Ma checchesìa di ciò; passiam alla

Difficoltà Seconda.

VI. Tranne alcuni pochi *Cartesiani*, gli altri Filosofi a reciso asseriscono, che l' essenze delle Cose sian tutte eterne semplici indivisibili immutabili e necessarie, e che sol ne sìa temporale mutabile e contingente l' esistenza, da quella di DIO in fuori, che nell' essenza e nell' esistenza è sempiterno e piucche semplice indivisibile invariabile e necessario. Ciò soppostо, voglion i *Leibnitziani* che 'l *Principio Determinante* di tutt' il *Necessario* e conseguentemente di tutte le *necessarie essenze* delle Cose sìa il *Principio della Contraddizione*, come il *Principio Determinante* di tutto 'l *Contingente* ed in conseguenza di tutte le *contingenti esistenze* dell' istesse Cose sia il *Principio della Ragion Sufficiente*. In fatti, persiguon questi Filosofi, e con Essi il nostro Autore [*p. p. cap.* IV. *per tot.*]

ne.], IDDIO Signore, principio primo e fine ultimo di di tutte l' essenze ed esistenze delle Cose, determina le prime col suo Intelletto, e definisce le seconde colla sua Volontà; laonde siccome l'essenze delle Cose son tenute del lor eterno e necessario nascimento all' Intelletto Divino, ch'è la region ove nasce ogni eterna e necessaria Verità intorno esse eterne essenze delle Cose; così le temporali esistenze delle medesime Cose son obbligate del lor temporal sorgimento alla libera ed onnipotente Volontà Divina, ch' è la fonte ond' ann' il dirivo tutte le temporanee Verità circa esse temporali esistenze delle dette Cose: Ma l' Intelletto Divino sempiternamente determina le necessarie essenze delle Cose suddette bilanciandole nel principio della contraddizione, del pari che la Volontà Divina sempiternamente definisce le lor contingenti esistenze scandagliandole nel principio della ragion sufficiente; disortecche siccome il principio della contraddizione fissa l' idee dell' Intelletto Divino, così quel della ragion sufficiente determina l' elezioni della Divina Volontà: Cioè a dire, che siccome il Divin Intelletto intavola il piano delle necessarie essenze delle Cose diretto dal principio della contraddizione, ossia, col non vederle ripugnanti, ossia, col non veder ripugnanti ed intrinsecamente impossibili le unioni di quegli essenziali onde son impastate le suddett' essenze; così la Divina Volontà elegge le contingenti esistenze dell' istesse Cose determinata dal principio della ragion sufficiente (dal *Leibnitz* detta ancor *determinante*), ossia da que' motivi o a Se od a loro intrinseci, che risultan dall' intrinseca bontà dell' Essenza Divina, e dall' essenze e nature e relazioni ed usi e fini di esse Cose medesime: tanto ben vero, soggiungon i *Leibnitziani*, che siccome domandati noi perchè le Cose an quest' essenza o quella, non possiam renderne veruna ragion sufficiente, ma deesi ricorrer soltanto alla lor intrinseca possibilità divisata dal Divin Intelletto lor intelligibil Creatore, cosicche Egli pon mente alle Realità sue, che son le Realità Prime onde componsi intelligibilmente dett' essenze delle Cose; così richiesti anche noi perchè queste stesse Cose an questa o quell' esistenza, non dobbiam tener ricorso a qualche non ripugnanza intrinseca, ma deesene assegnar quella ragion sufficiente, ch' eternamente muove e determina la Divina Volontà a loro accordar quest' esistenza o quella; Addunque sol solo *principio della ragion sufficiente* vale a farci scuoprire ed assicurarci dell' *Esistenza* delle Cose; priego umilmente il nostro

Au-

Digitized by Google

Autore a dispiegarmi, com' E' vuol che a tal effetto debba impiegarsi ancora il gran *principio della contraddizione* ? Ma facciam passaggio alla vegnente

Difficoltà Terza.

VII. Dalle dottrine riferite fin quì si rileva a ficuro I. Che 'l *principio della contraddizione* per Lui e pe' suoi *Leibnitziani* si possa con tutta sicurezza da noi adoperare per investigare e discernere l' una dall' altra le vere essenze di tutte le cose : e II. Che un tal' uso di detto principio diriva dal perchè l' Intelletto Divino, Creatore Intelligibile di dette essenze, nell' idearle, le scandaglia nell' infallibile statera di detto *principio* ; affin di fabbricarle di quegli essenziali, che valgon a darsi fra loro tuttor amichevolmente la mano e nonmai ostilmente il gambetto, cioè che sien compossibili ed unibili fra Se, e l'un non distrugger l'altro ; giacche in altro caso sarebbono in un e non sarebbono ; ciocche ripugna; perchè *impossibile est idem simul esse & non esse* , e non può mai *unum idemque ens constare Attributis , quæ se mutuo destruunt* . Quindi chiarissima cosa è III. Ch' Egli ed i *Leibnitziani* suppongono, che le Realità Prime, che all' Intelletto Divino servon di materia intelligibile per la fabbrica di dette essenze , sien parte compossibili e parte incompossibili fra loro ; altramenti se fosser tutte incompossibili fra Se, non varrebbon giammai ad accontarsi, e sì costruir quell' essenze delle cose che sorgon da un tanto lor accontamento ; siccome ancora se fosser tutte compossibili fra loro, non vi sarebbe d' uopo di bilanciar questo o quell' accozzamento loro nella statera del suddetto *principio* per temenza di qualche lor incompossibilità e scambievole distruzione con esterminio totale di quell' essenze , che solo possón nascere dal lor' accozzarsi l' una con una o con più altre a misura delle varie infinite possibili ricette della lor unione, e della quinci dirivante formazion delle varie infinite possibili essenze e serie delle proprietà delle varie infinite possibili Creature . Or queste cose supposte, dispongo così la presente *Difficoltà* :

VIII. Nella Cosmogonia ideale o mentale del nostro Filosofo e de' *Leibnitziani* Maestri suoi, le Prime Realità onde dall' intelligibil Creatore ed Artefice Intelletto Divino componsi l' essenze e le serie delle proprietà di tutte le varie ed infinite Creature Possibili , son Essi Attributi Divini da comunicarsi e distribuirsi loro e da parteciparsi da tutte in qualità di comunicazione e partecipazion morale e di esattissima imitazion reale : Ma siffatti Attributi son com-

possi-

Digitized by Google

possibilissimi fra Se in guisa, che presi nella vera loro idea e prodotti all'infinito forman l'essenza la forma la monade di esso DIO, ch'è semplicissima e piucche una, la semplicità e l'unità istessa; Dunque l'Intelletto Divino intelligibil Creatore di dette essenze e serie delle lor proprietà non tien alcun uopo, nè fa verun uso del proposto *Principio della Contraddizione*. nella sua intelligibil creazion loro; giacche il lor màteriale son detti Attributi di Esso DIO non parte sì e parte no, ma tutti compossibilissimi fra essoloro a segno, che dalla morale o virtual composizion loro sorge l'Infinita Semplicissima e piucche Una Essenza Divina. Il perchè nè vera cosa è, che'l Divin Intelletto faccia uso di detto *Principio* nella sua intelligibil creazione dell'essenze e proprietà delle varie ed infinite Creature Possibili, nè tampoco cosa vera è che noi dobbiam adoperar detto *Principio* per rintracciare e distinguere l'una dall'altra le dett'essenze e proprietà delle Creature Possibili o Future.

IX. Confermiam questo sillogismo riflettendo così: Sel glorioſissimo nostro IDDIO non fosse qual Egli è certamente intelligibilissimo, quinci possibilissimo, e in fin vero e vivo IDDIO, ma per sua e nostra infelicissima sventura si fosse qual sel finse e fantasticò l'empio *Spinoza*, un DIO cioè inintelligibilissimo, quinc'impossibilissimo, e in fin falsissimo, perchè composto di più Attributi e spezialmente di Due, la Cogitazion l'Uno e la di lei derivante Volontà libera ed attiva, e l'Estenzion l'Altro e le da essa dipendenti Inerzia ed Inattività, che son fra Se incompossibili e l'un distruttor dell'altro: se, dico, filosofassimo sul DIO non nostro ma di *Spinoza*; certamente dovressimo dire, E che IDDIO disegnando l'essenze e le proprietà delle Cose abbia fatt'uso del proposto *Principio*; perchè nell'impastarle, ha preso il materiale dagli Attributi suoi, ch'altri son compossibili ed altri incompossibili fra loro: onde gli è bisognato accozzar li compossibili e non l'incompossibili fra Se, per non far che un Ente istesso costasse di attributi contrarj e l'un nimico e distruggitor delle altro, e sì fosse e non fosse nell'istesso tempo; ciocche ripugna ed è cosa impossibile, quanto *impossibile est idem simul esse & non esse*, E che noi filosofando per investigare e discerner fra loro le varie essenze e proprietà delle Cose, dobbiam regolarci col suddetto *Principio*, e di esso far uso massimamente per appuntar lo screzio di dette varie essenze e proprietà delle Cose: Ma il nostro IDDIO che non è il mo-

strue-

Digitized by Google

fruosissimo e compostissimo, pensante e disteso, volente libero ed attivo ed inerte inattivo e passivo di *Spinoza*, ma sibben il bellissimo e semplicissimo tuttor vivo pensante volente libero attivo ed operante nostro IDDIO Ottimo Massimo; Addunque qual uopo tien Egli d' un tal *Principio* nella mentovata intelligibil creazione dell' essenze e proprietà delle sue Creature, Egli ch' è un Ente Semplicissimo scevro affatto di qualunque Composizione, Egli che gode un essenza ch' è nel tempo istesso semplicissima e doviziosissima d' infiniti Attributi compossibilissimi amicissimi e confederatissimi fra loro? Per la qual cosa non adoperando IDDIO un tal *Principio* nella motivata intelligibil creazion delle essenze e proprietà delle Creature sue; nè manco possiamo e dobbiam impiegarlo noi nel rintracciarle e discernerle. Il perchè il nostro Autore e li *Leibnitziani* gli assegnan un uso non proprio, e mal coerente ancora al lor sistema sulla Cosmogonia ideale o mentale del Creatore. Ma riserbianci di ribadir questo chiodo come sarem venuti a ragionar di proposito di questa Cosmogonìa, opponendo le nostre Difficoltà al sistema de' censiati Filosofi, e ratti passiam all' altro gran *Principio della Ragion Sufficiente*.

Del Principio della Ragion Sofficiente.

X. Allegramente, siam già pervenuti al gran *Principio della Ragion Sofficiente*, ed al certo che sentirem delle cose e nuove e grandi e degne dell' altro Mondo. Al serio: al negozio. Per tanto assi ad avvertire, che

XI. Questo *Principio* è già fatto famoso trà per le cose dette a suo pro da' *Leibnitziani*, che per l' altre dette in contrario dagli *Antileibnitziani*. Ma affè mia che c' è molto del mal' inteso da ambe le Parti, com' io dimostro nel mio Trattato de' suddetti due gran *Principj*. Cos' è dunque questo *Principio*, qual' è, come si esprime? eccolo quì: *Niuna Cosa o Sustanza od Azione o Passione che sia*, in somma, *Nulla esiste senza una* Ragion Sufficiente *onde s' intenda perchè esiste così, e non altramenti*. Ed una *Ragion* siffatta cos' è, come si può e de' diffinire? risponde il nostro Autore, *Ratio Sufficiens est id unde intelligitur cur aliquid sit, aut tale sit* (*p. p. Def.* 49.). Sicche si vede chiaro ch' E' di concerto co' *Leibnitziani* vuol questo *Principio* esser la fonte di tutte le *Verità Contingenti*, ossia, delle *Contingenti Esistenze* delle sustanze ed azioni e passioni di tutte le Cose od Elementi di quest' Universo.

Quin-

Digitized by Google

Quindi è nata loro la gran Dimostrazion *a posteriori* dell' Esistenza di DIO in qualità di prima ed ultima ideale effettrice e final Cagione che in Se contenga la *ragion sufficientissima* della *Contingente Esistenza* del presente Universo. Ma di ciò più a pieno si dirà, a suo luogo; ed impertanto sentiam la seguente

Difficoltà Quarta.

XII. Il nostro Autore nella Prop. VII. afferma, che *Nihil est sine ratione sufficiente essentiæ, existentiæ, possibilitatis &c.*: e nella Prop. VIII. spiegandosi vieppiù asserisce, che *In factis entibus ratio sufficiens existentiæ est in causa, a qua sunt, ratio vero essentiæ immediate quidem* in suis essentialibus, *remotius vero in eadem causa*: e finalmente nella Nona sostiene, che *Ratio sufficiens* possibilitatis intrinsecæ *alicujus rei est* in rei ipsius essentialibus, extrinsecæ *vero in causa externa:* Ma noi abbiam già pruovato, che per li *Leibnitziani* e per Lui medesimo siccome il *Principio della Contraddizione* è il sostegno su cui reggono l'eterne immutabili e necessarie Essenze e Proprietà della Cose, così il *Principio della Ragin Sufficiente* è il perno su che girano le temporanee mutabili e contingenti Esistenze dell' istesse Cose; Dunqu' Egli asserendo, ch' eziandio l' Essenze delle Cose an la *sufficiente ragion* loro onde s' intenda perchè sien quali sono, viola le dottrine sue e le leibnitziane. Ma serriamgli più i panni addosso colla seguente

Difficoltà Quinta.

XIII. Egli in verità per pruovar le addotte sue Proposizioni non reca alcuna dimostrazion ben filata com' era il suo dovere; il perchè per fargli favore, vogl' io ricavarla da alcune poche parole che ivi adduce monche e piucche oscure, ed ordinarla e proporla così: L' Essenze delle Cose componganssi da' loro Essenziali; dunque dipendono da questi: Ma ciò che ha dipendenza da checchessia, tien la sua *ragion sufficiente* in quella cosa da che dipende; dunque l' esenze tengono la loro ragion sufficiente ne' loro Esenziali: oppur così: Gli Esenziali possono considerarsi qual cagion metafisica dell' Esenze, e l' Esenze qual' effetto metafisico de' loro Esenziali: Ma ogni effetto tien la sua *ragion sofficiente* nella sua cagione; dunque l' Esenze riconoscon la loro *ragion sufficiente* ne' loro Essenziali. Ne vuol Egli, voletene Voi di più? io non mi fido. Ma queste Dimostrazioni, o per dir meglio, quest' unica Dimostrazione è troppo vana e dappoco, e piagnerebbe al certo in bocca del più vil Filosofo del Mondo; dunque non è da farne caso. E nel vero, I. Gli Essenziali se non nel nome e per precision

Digitized by Google

sion della nostra Mente, non si distinguon dall' Essenze nè realmente, nè formalmente, e virtualmente nè manco; dunque il dir che l' Essenze dipendono da' loro Essenziali, è un finger dipendenza dove in realtà non ve n'ha, ed è un far dipender l' Essenza da Sestessa; ciocch'è una cosa ridevole e ripugnante; dunque non è il vero, che l' Essenze dirivano da' loro Essenziali, e che fra Se an la qualità di effetto e di cagione, e che quelle tengon la loro *ragion sufficiente* in questi. II. E' vuol tutte le Sostanze esser semplici, cioè, intrinsecamente indipendenti da chi e checchesia; come dunque l' Essenze dipendono intrinsecamente dagli Essenziali loro, senza forger quinci che le Sostanze non ann' Essenza? dunque a parer suo gli Spiriti e i Corpi non godono Essenza propria, cioè, nel tempo stesso che sono, pur non sono, Spiriti e Corpi: sono; perchè sono: non sono; perchè privi della propria Essenza; ciocche ripugna, ed è contrario al gran *Principio della Contraddizione*. III. Vorrei m'illuminasse, come non s'è rimaso da pensarla così, quantunque volte ben sapeva che i Filosofi e gli Uomini tutti richiesti per qual ragione un' Essenza è quale e quanta si è; rispondon concordemente non esservi una ragion siffatta; poicche nelle cose il primo che da considerarsi des' è l' Essenza, che come intrinsecamente indipendente da chi e checchesia, non ha ragion alcuna di ciò ch' Ella è; conciosiacosache poi in essa sia la *ragion sufficientissima* della possibilità e della futurizione, o della sola possibilità delle possibili serie di tutti que' modi possibili, da cui dette cose o potranno e saranno, o sol potranno esser modificate? In fatti, da suo' *Leibnitziani* E' pur sapeva, che facendosi compiuta analisi delle necessarie Essenze e delle contingenti Esistenze delle Sostanze spirituali e materiali dell' Universo; infin si giugne, e la Mente nostra si arresta nel *Principio della Contradizione* notomizzando le dette Essenze, ed in Quel *della Ragion Sufficiente* tentando con tutta sicurezza di adocchiare e corre la prima ragion di dett' Esistenze; dunque per filosofar alla matematica, cioè sempre per principj, sempre pegli stessi principj e sempre costantemente a questi, doveva niantener co' *Leibnitziani*, che l' Essenze delle cose non an *ragion sufficiente* onde s' intenda perchè sien ciò che sono. Soggiungo ancora IV. Non esser già sopito, ma durar tuttavia il piato fra i *Cartesiani* da una banda e gli *Anticartesiani* dall' altra, se tutte l' Essenze delle cose costino di un solo o di più Essenziali, Coloro essendo del primo, e Costoro del secondo avviso; finocche lo stesso

nostro

Digitized by Google

nostro Autore, comecche inchina molto al secondo partito, pur si lascia dire, che *quædam res ita fortasse simplices sunt, ut earum essentia in uno tantum essentiali posita sit* [*p. p. Def. 26. in sch.*); addunque come francamente asserisce nelle citate Proposizioni darsi la *ragion sufficiente* dell' Essenze delle cose; talchè valga a rendersi ragion *a priori* perchè le dette Essenze sien ciò che sono, nullostante che finora non s'è giammai inteso chi chiegga e chi assegni ragion *a priori* onde l' Essenze delle cose sieno quel che sono? Conchiudo addunque non esser e' vero, che *Nulla esista senza la ragion sufficiente della sua Essenza*. Avanti.

XIV. *I Leibnitziani* ed E' con Essi in por sù questo sì gran *Principio della Ragion Sufficiente*, onde per loro è vero che *Nil sine sui Ratione*; an preteso distinguerlo dall' altro gran *Principio della Cagion Efficiente*, onde per tutti è vero che *Nil sine sui Causa;* e conseguentemente ann' introdotta nella Filosofia questa nuova dottrina, che la *Cagion Effettrice* non sia una cosa istessa colla *Ragion Dispiegatrice*; e quindi che un qualcun Che valga ad esser Cagione e non Ragione, o Ragione e non Cagione d' un qualcun altro. Così, per figura, la libera Volontà degli Spiriti è la *Cagion Effettrice* ma non la *Ragion Dispiegatrice* delle sue libere azioni, come allo 'ncontro i *Motivi Determinanti* (detti così; poicche determinan essa libera Volontà ad operare, ed a spacciar questa e non quell' azione) son la *Ragion Sufficiente* ma non la *Cagion Efficiente* delle libere operazioni di detta Volontà. Così ancora nel famosissimo lor sistema dell' Armonia Prestabilita per ispiegar il commerzio ed influsso de' nostri Spiriti su i nostri Corpi e di questi su quelli; se gli Spiriti son la *Cagion Effettrice* de' loro pensieri, come lo son i Corpi de' loro moti; pur ne' pensieri degli Spiriti contiensi la *Ragion Dispiegatrice* de' movimenti de' Corpi, siccome ne' moti de' Corpi racchiudesi la *Ragion Dispiegatrice* de' pensamenti degli Spiriti. Sicche a quel che scrivon questi Filosofi ed E' con Essoloro, non ogni *Cagion* che produce, è la *Ragion* che dispiega il suo Effetto; onde per godersi un' esatta *Ragione* o *Spiegazion* dell' Effetto, non puossi nè deesi a parer loro tener ricorso soltanto alla sua *Cagione*; il perchè sia la

Difficoltà Sesta.

XV. Se così è com' Egli pensa, che la *Ragion Sufficiente* sia, *id unde intelligitur cur aliquid sit, aut tale sit* [*p. p. Def.* 49.), e 'l *Principio quod in se continet rationem sufficientem alterius rei* [*Def.* 50.], e la *Cagion* che sia *Principium activum existentiæ al-*

Digitized by Google

alterius a se rei [*Def.* 51.)? Come può Egli disfarsi dal seguente sillogismo? *La cagione* è il *Principio Attivo* che dona l' *Esistenza* al suo *Effetto*: Ma il *Principio* contien la *Ragion* del suo *Principiato*; dunque la *Cagion* ch'è *Principio* dell' *Esistenza* del suo *Effetto*, contien la *Ragion Sufficiente* di questo; dunque ciò ch'è *Cagion Efficiente*, è *Ragion Sofficiente*, o ciò ch'è *Cagion* che fa, è *Ragion* che dispiega; dunque Chi s' intalenta di rintracciar la *Ragion Dispiegatrice* di qualunque *Effetto* de' solamente ricercarla nella *Cagion Effettrice* di ess' *Effetto*; dunque per le sue stesse dottrine la *Cagion* che produce, è la *Ragion* che spiega il suo *Effetto*, e 'l *Principio della Ragion Efficiente* è tuttuno e non mica distinto dal *Principio della Ragion Sofficiente*, e fuor che nella *Cagion Effettrice* non deesi richieder altrove la *Ragion Dispiegatrice* dell' *Effetto*. Di più,

Difficoltà Settima.

XVI. Se la va così com' E' la pensa; perchè scrive nella Prop. VIII. che *In factis entibus ratio sufficiens existentiæ est in causa a qua sunt*, e nella IX. che *Ratio sufficiens possibilitatis extrinsecæ est in causa externa* da cui dipendono in qualità di Effetti gli Enti fatti ossia creati, de' quali ragiona nelle Proposizioni accennate? Io credo ch' Egli se voleva scriver a posta fatta per contraddir alle proposte dottrine leibnitziane, non poteva disimpegnarsen meglio di che ha fatto in sostenendole. Mi rimango però di recarne altre ripruove, perchè bisognerebbe copiar tutta la sua Opera; tanto è tutta fabbricata sulla persuasione, che ciò ch'è *Cagion* che fa nascere, è *Ragion* che fa intender il suo *Effetto*, e che la prima non è fiore distinta dalla seconda, e che di questa salvocche in quella non è da girsene in traccia e busca altrove! Tuttavia però per appagar la curiosità, avvegnacche indiscreta, di qualcun di Voi, voglio addurne una sola rimostranza e non più. Leggete la Prop. XIII. [*p. p.*), ove dicendo ch' *est impossibilis infinita series contingentium sine ente necessario, a quo pendeant*, lo dimostra così: *cuiuslibet contingentis ratio existentiæ & essentiæ est in alio* (*prop.* 8.); *ergo omnium: negato autem ente necessario hæc ratio erit in nihilo, ut patet, idest nulla* (*prop.* 10.), *quod repugnat* (*prop.* 7. & 3.]. Or questa dimostrazione, ch' è neppiù e nemmanco che la gran Dimostrazion *a posteriori* dell' Esistenza di DIO ricavata dall'Esistenza delle sue Creature in qualità di Cagion Efficiente dagli Effetti suoi, su qual fondamento regge e sostiensi, ed in quali principj risolvesi facendosene un adequata analisi se non se in questi, E che

Digitized by Google

niun Ente contingente esista senz' una determinata *Cagion Efficiente* che 'l produca e *Ragion Sufficiente* che 'l dispieghi, E che questa sia in quella, onde che volendosi sapere, debba soltanto richiedersi e corsi in quell' istessa ? Addunque O non doveva seguir le tracce de' *Leibnitziani* in distinguer la *Cagion* dalla *Ragione*, e 'l *Principio della Cagion Efficiente* dal *Principio della Ragion Sufficiente*, O non doveva sì perpetuamente medesimarle nella sua Opera, per non far guerra sì spesso con essoseco. Ma più ancora.

Difficoltà Ottava.

XVII. Se v' ha dogma costantemente e da per tutto ricevuto presso i Filosofi di qualunque rango ed età, egli è che i Fenomeni si dispiegan sistematicamente e con vera dimostrazione e scienza, qualora gli Effetti veggonsi nelle lor proprie Cagioni ; Ma non può darsi dispiegazion sistematica dimostrata e scientifica di cheunque Fenomeno senza prima disasconderfi la loro Ragion dispiegatrice o sofficiente ; Dunque assai bene i suddetti Filosofi e concordemente fra Se e costantemente alle loro dottrine, mantengon l' identità della Cagion colla Ragione, e de' due Principj della Cagion Effettrice e della Ragion Esplicatrice, e che a Chi vien voglia di pescar la Ragion Esplicatrice de' Fenomeni corre bisogno di solcar l' onde della lor Cagion Effettrice.

XIX. Questa dottrina anch' E' ce l' insegna più volte sì nella Logica che nella Metafisica. Io ne reco un sol tratto, che ben puollo valere per mille e mille. Nella Proposizion VII. [*p. p.*] dietro aver detto, che *nihil est sine ratione sufficiente* &c., rileva nello scolio questa conseguenza : *Rerum igitur* rationes sufficientes *investigare proprium est Philosophi : nam Populus rerum phœnomenis est contentus: Philosophus in rerum causas & principia inquirere debet, quod egregie vocat Lockius* mundum intelligibilem, *& populo ignotum vestigare*. Che ne dite ? Si può dar più ingenua confessione, che 'l Filosofo per investigar la Ragion Esplicatrice de' Fenomeni, e sì goder di questi un' esplicazione scientifica, bisogna rinvenirne i loro Principj Efficienti? io dico di no. Addunque anch' Egli de' con noi viver d' accordo, che la Cagion Efficiente, dessa è la Ragion Sofficiente degli Effetti suoi, e che 'l Principio della Cagion Effettrice è tuttuno col Principio della Ragion Dispiegatrice, e che ciò ch' è Cagion che fa nascere è Ragion che fa intender il suo Effetto, e che noi per conoscer gli Effetti con iscienza, dobbiam andar a scuola alla loro Ragion Sufficiente in grembo delle lor Cagioni o Principj Efficienti.

Digitized by Google

tienti. Quindi mi vien nata la seguente

Difficoltà Nona.

XXI. E' nello Scolio appiccato alla Diffinizion XLIX. si scatena contro del *Leibnitz* e del *Wolfio*, e fa contro di loro questa terribile sparata. *Infinitum pene usum, & abusum rationis sufficientis fecit nuper vir adprime doctus Gotofredus Leibnitius ..... Ceterum videri potest hac in re temperantior Leibnius si Wolfio comparetur, qui in octo tomis rerum Metaphysicarum meras crepat rationes sufficientes, plerumque sine ulla ratione sufficiente. At quod hujus axiomatis primus usum fecisse Leibnitius Wolfio dicatur, id vero est, in quo aut affectu decipitur, aut veterum Philosophorum, Platonis (in Tim.) potissimum & Aristotelis, monumentorum imperitiam patefacit.* Or s'è così, mi faccia l'onor d'insegnarmi

XXII. Primo: In che consiste quest' infinito uso ed abuso fatto dal *Leibnitz* del gran Principio della ragion sofficiente? Forse in averlo nominato e adoperato spessissimo nelle sue Opere? ma ciò l'ha fatto anch' Egli. Forse in averlo realmente distinto dal gran Principio della cagion efficiente? ma Egli pur la pensa così. Forse in averlo parecchie volte medesimato con questo? e l'ha fatto E' pure. Forse in aver in virtù e conseguenza di detto Principio intavolato un sistema di Libertà fatt' a bilancia, che non è vera Libertà, ch' è una vera Necessità, che tien d'uopo d'una Ragione o Motivo Determinante, che non è più dispotica Signora e Determinatrice di Sestessa, o, ch' è tuttuno, che debb'Ella determinar Semedesima sempre dipendentemente ed a seconda delle sue Ragioni Sofficienti o Motivi Determinanti, ch' è un sistema di falsa Libertà e di vera Necessità, cui si acclama anche dal *Collins* che cita per Se il *Leibnitz* (tanto può il nostr' Autore niegarmi, ch' E' dice sulla Libertà lo stesso che 'l *Collins*, s' Egli e 'l *Collins* son dello stesso avviso col Leibnitz!), cui farebber eco *Spinoza* ed *Hobbes*, cui darebbon la mano i vecchi tutti e recenti *Fatalisti* Nimici e Distruggittori della Libertà spezialmente nostra, gli *Strologi*, gli *Stoici*, i *Manichei*, i *Luterani*, i *Calvinisti*, i *Giansenisti*, i *Quesnelliani*, eccetera? ma per sua mala ventura c'è dato ancor Egli in questa ragna. Poi mi onori insegnarmi

XXIII. Secondo: In che consiste questa sterminata intemperanza del *Wolfio* in far uso di questo Principio perlopiù senz' alcuna ragion sofficiente? Forse in tener dietro al *Leibnitz* ne' mentovati difetti? e gli ha tenuto anch' Egli. Forse perchè ha scritto più di Costui, onde gli è venuto il

Digitized by Google

destro di farne un uso maggiore? ed Egli, se perseguirà a scrivere, al certo non ne farà minore. Forse che in adoperarlo, le più volte non ne teneva ragion di farlo? e questo neo brutta ed appanna un po dassai la gran bellezza della sua bell' Opera. Sicche m' insegni

XXIV. Terzo: Cosa vuol dir che 'l *Wolfio* o s' è vilmente lasciato tattammellar da uno smoderato affetto in ver del suo *Leibnitz*, o che abbia voluto far vergognosissima mostra della sua ignoranza sulle dottrine degli antichi Filosofanti e massimamente di *Platone* e di *Aristotele*, in asserir che 'l *Leibnitz* sia stato il primo a por sù e ad impiegar il gran Principio della Ragion Sufficiente nella spiegazion de' Fenomeni? E rimemorandovi che questo Principio può intendersi nel senso Leibnitziano che 'l distingue, ed Antileibnitziano che 'l medesima e nol distingue punto dall' altro gran Principio della Cagion Efficiente &c.; recomi in verità a sommo pregio umiliargli questo mio ragionamento: Col dar Tu questo rabbuffo a quel Valentuom di *Wolfio* supponi per certo, che 'l Principio della Contraddizione nel senso leibnitziano sia stato riconosciuto per vero e adoperato per sicuro da *Platone*, da *Aristotele*, e dagli altri antichi Filosofi nel lor filosofare. N' è così? certamente; mercecche nell'avvenimento di suppor tutt' il contrario, la tua accusa contro del *Wolfio* sarebbe la più ingiusta del Mondo, e Questi potrebbe di leggieri adequatamente risponderti, e sì ti dire, che 'l *Leibnitz* è stato il primo ad usar questo Principio nel suo senso leibnitziano; laddove i cennati vecchi Filosofanti l' avevan' usato sì, ma nel lor senso antileibnitziano; Dunque perchè la tua accusa non sia così 'ngiusta, dei supporre, che cotesti Filosofi abbian usurpato questo Principio nel senso leibnitziano. Or ti dà l' animo di dimostrarmi, che i mentovati Filosofi antichi ann' una sola volta, nonchè le più, nonchè sempre, riconosciuto per vero e adoperato per sicuro nel filosofar loro questo Principio nel senso leibnitziano? Io v' incaggio tutto l' onor mio, che no. E di più, priegoti sapere che nel mio citato Trattato de' suddetti due gran Principj chiamando io a sindacato il gran *Wolfio*, che col perpetuo suo impegno di conciliar antichità ed applauso alle sue care ma novelle dottrine leibnitziane, s' argomenta a diritto ed a rovescio di menarle in iscena abbigliate alla moda degli altri vecchi e recenti Filosofanti spezialmente *Scolastici* e *Cartesiani*; son nella dolce lusinga di aver messo nel più chiaro giorno, E che questo Principio nel senso leibnit-

Digitized by Google

nitziano sia nato nella sola mente de' *Leibnitziani*, E che 'l *Wolfio* in volerlo divisar per uniforme alle dottrine degli altri Filosofi massimamente *Scolastici* e *Cartesiani*, abbia sì voluto il dondolo de' fatti nostri, ma che gli sia venuto in fallo il suo disegno. Addunque se gli altri Filosofi della già rancida e della fresca età non an giammai riverito per vero, nè maneggiato per sicuro questo Principio nel senso leibnitziano; Tu come dì Tu che 'l *Wolfio* in affermar che 'l *Leibnitz* sia stato il primo a riverirlo e maneggiarlo per tale, siasi lasciato od uccellar da soverchio amore vers' il Corifeo della sua Setta, od acciecar dall'ignoranza della storia della Filosofia precisamente antica? Che anzi osservando io che Tu adoperi questo Principio le più volte nel senso antileibnitziano e le meno nel leibnitziano; volentieri m' induco a credere, che Tu senti in Testesso del gran pendìo ad intenderlo ed usurparlo o nel solo senso antileibnitziano, od anzi in questo che nel leibnitziano. Vada nondimeno comevogliasiasi questo mestiere, è certo che Tu non dai mai alcun segnale sicurissimo di aver fatta la giusta idea di questo gran Principio della Ragion Sufficiente E perchè non l' hai ben contraddistinto dall' altro gran Principio della Contraddizione, E perchè non hai riflettuto, od almen fatto rifletter da' tuoi Leggitori, che questo stesso Principio possa usars' in due sensi, Leibnitziano l' uno; e sì distinguersi dal gran Principio della Cagion Efficiente, ed Antileibnitziano l' altro; e così identificarsi con questo. E di quì è credo io, ch' or l' hai usato in un senso ed or in un altro; sicche il men che per Te si poteva e doveva, egli è ed era il far la riferita sparata contro di sì famosi Filosofi, qua' si furon il *Leibnitz* e 'l *Wolfio*. Or veggiam a noi, ed osservisi

XXV. I. Che di questi due gran Principj della Contraddizione e della Ragion Sufficiente io ne fo una grande stima ed un maggior capitale; e perciò ne ragiono a piè posato in un Trattato particolare; divisando sopratutto che se detto Principio della Ragion Sofficiente è la fonte delle Verità temporali mutabili e contigenti sulle temporali mutabili e contingenti Esistenze dell' istesse Cose, di quì sia, che noi nell' inchiesta delle mentovat' Esistenze, e per assicurarcene con una vera scienza, dobbiam disasconderne la lor propria e singolare Ragion Sufficiente.

XXVI. II. Si osservi, che 'l Principio della Ragion Soffi ciente è ben tuttuno col Principio della Cagion Efficiente, come la Ragione è una cosa istessa colla Cagione, e sol con-

Digitized by Google

tiens' in questa, talchè in darno si debba ricercar altrove. Per la qual cosa io estimo degni di riprensione I. I *Leibnitziani* per aver di quest' unico Principio fattine due, e per aver distinta realmente la ragion dalla cagione in maniera, che quella come non si racchiude, così non debbasi richieder in questa. Laonde fra gli altri be' granghi ch' an preso in secco v' ha quello di aver arzigogolata un' idea di Libertà fatt' a bilancia, d' una Libertà ch' è una finta Libertà ed una vera Necessità. E II. Gli *Antileibnitziani* per non aver di questi due Principj fattine uno, e pel non aver medesimata realmente la ragion colla cagione; e perciò ridir che quella siccome sol annida, così sol deesi rintracciar in questa. Il perchè nè talun di Essi si sarebbe inteso ripruovar come falso in tutto il verissimo Principio della Ragion sofficiente, nè talun'altro accordarlo per vero ne' soli contingenti movimenti fisici de' corpi, e rifiutarlo qual falso ne' moti morali o pensamenti e affetti liberi degli Spiriti, come poi vi dirò e dimostrerovvi nelle Dissertazioni contro de' *Leibnitziani*. In fin si offervi

XXVII. III. Che 'l medesimar fra loro la Cagion e la Ragione, il Principio della Cagion Effettrice col Principio della Ragion Dispiegatrice, è una dottrina quant' altra mai comunemente e con ugual costanza ricevuta per vera appo tutt' i Filosofi della vecchia o della recente età. In fatti con *Aristotele* si non sempremai 'nteси e tuttavia si senton ridire, che la Cagion il Principio l' Elemento d' una qualunque cosa è quella per che questa ed *est*, e *fit*, e *cognoscitur*. E 'l conoscer le cose nelle loro e per le lor proprie Cagioni o Principj od Elementi, non è vero ch' è per Esfoloro il conoscerle con vera rigorosa esatta sistematica e dimostrata scienza? Chi val a dubitarne? Addunque le Verità contingenti all' or conosconsi con iscienza, per sistema e mercè la loro Ragion Sofficiente, dove conosconsi ne' lor Elementi o Principj o Cagioni Efficienti, se vogliam com' è dovere sentirla di concerto con tutti gli altri Filosofanti in un punto tanto dilicato ed importante. Senzacche poi niuno stia a ripigliarmi pel veder che sì i Filosofi che gli Uomini Volgari son usi di distinguer le Cagioni dalle Ragioni, qualor per figura soglion dire esser difficile cosa rinvenir le Cagioni e le Ragioni delle Cose, e che solo IDDIO sa e comprende tutte le Cagioni e le Ragioni, *causas rationesque* delle Cose create; imperciocchè per tosto disfarmene gli rispondo e dico, che la cagione poicch' è cagion perchè produce e ragion perchè dispiega il suo effetto; di qui è, che può benissimo con-

Digitized by Google

considerarsi e rimirarsi per due aspetti, cioè, perchè produce e perchè spiega; e conseguentemente chiamarsi Cagione considerata e riguardata pel suo primo aspetto ed ufizio, e Ragione considerata e veduta pel secondo. Ho stimata utile e necessaria cosa soddisfar a questa possibile stanza per sì dileguarvi quel dubbio, che probabilissimamente poteva venirvi nascendo in abbettervi in siffatt' espressioni usitatissime appo i motivati Filosofi ed Uomini. Ma tempo è ormai di riposarci; tantoppiù che di questo Principio ne facemmo più altre parole dove ragionammo della Libertà.

DISSERTAZIONE SETTIMA.

Sull' aver il Sig. Genovesi *trattata la Metafisica alla Matematica, e sull' aver additato un tal trattamento fin nel Frontispizio della sua Opera.*

I. IL nostro Filosofo in tesser gli Elementi della Metafisica ha fatt' uso del *Metodo Matematico*: e di averlo fatto se n'è invaghito e compiacciuto cotanto, che non se n' è rimaso di farne pomposissimo spaccio fin nel frontispizio istesso della sua Opera, quale ha iscritta così: *Elementa Methaphisicæ mathematicum in morem adornata*. Cred' io addunque, che un Filosofo di sì alto affare, qual Egli si è, in disegnar un impresa quanto gloriosa e magnanima altrettanto malagevole e dura, e quinci in recarla a buon punto; abbia voluto batter le orme de' Matematici, e adoperar il lor *Metodo*, solamente in tutto ciò che in questo v' ha di lodevole e buono e nongià di biasimevole e cattivo. Ciò supposto, voglio da Lui sapere

Difficoltà Prima.

II. I. Com' ella va questa bisogna? Egli in più luoghi della sua Logica ha insegnato, che le Scienze, dall' Aritmetica e Geometria in fuori, non possono maneggiarsi alla matematica: ecco le sue parole: *Ceteræ disciplinæ methodo geometrica tractari non possunt* (*Lib.* II. *cap.* III. §. 6.). Ne volete altre? eccole quì: *eam ob rem res Geometricæ & Arithmeticæ syntheticum in morem tractari possunt, admittuntque demonstrationes exactas, & scientiam pariunt sine ulla anxietate & scrupulis; quum res aliæ aut nullo modo, aut vix in paucis queant ita pertractari, ut omnem animo obscuritatem & perplexitatem auferant* (*cap.* IX. §. 7.). Se dunque l' altre Scienze non possono trattarsi alla foggia de' Matematici, com' Egli ha

Digitized by Google

osato, nonchè d'eseguirlo, ma eziandio d'imprenderlo, e poi di farne gallorìa in guisa, che l'ha posto in fronte all'istessa sua Opera? Il *metodo metamatico* può sì o no adoperarsi nell'intavolars'il pianto dell'altre Scienze? Se sì? come e perchè ha insegnato il no nella sua Logica? Se no? come e perchè ha praticato il sì nella sua Metafisica? Il formontar questo fosso io non l'ho per agevole cosa nè punto nè poco. Or chieggo da Lui saper

Difficoltà Seconda.

III. II. Com'ella va questa vicenda? Egli per pruovar che l'altre Scienze non possón maneggiarsi alla matematica, fa giuocar un motivo, il quale se ha luogo nell'altre Scienze, ha certamente la sua reggia nella Metafisica. E nel vero, dic'Egli che i Matematici nel versar l'obbietto della loro Scienza si avvalgon di *Vocaboli* chiaramente e distintamente diffiniti, quali non brutta veruna macchia di equivoco, nè appanna alcun ombra di oscuro e confuso: servonsi ancora di certi *Teoremi o Proposizioni Evidentissime* o voglian dirsi *Assiomi*, come pur di certi *Problemi* o *Proposizioni Facilissime* o voglian ridirsi *Postolati*, la cui verità mercè la lor evidenza e facilezza salta tosto negli occhi di chiunque loro pon mente avvegnacche poco: usan di più certe *Diffinizioni*, che siccome contengono ed esprimon l'essenza o qualche principialissima proprietà di quelle cose di cui voglion disasconder le rimanenti proprietà; così son loro di uso e di mezzo per disasconderle in realtà; quinci filosofando sempre per principj di già stabiliti e convenuti, e per legittime conseguenze di questi: vuol dir dunque che i Matematici nel porsi fra mani la materia de' loro travagli, avvalgonsi di *Vocaboli chiari* e *distinti*, di *Definizioni logicamente rigorose ed esatte*, di *Assiomi evidentissimi*, di *Postolati facilissimi*, e di *Principj* che siccome generano in qualità di cagion moralmente efficiente, così dispiegan in qualità di ragion sofficiente le lor *Conseguenze*. Or ciò supposto, vorrei mela dicesse netta: Nel manierar Egli la sua Metafisica alla Matematica avev'alla mano così fatti *vocaboli*, *diffinizioni*, *assiomi*, *postolati* e *principj* dell'oggetto della sua Scienza? No che no certamente. In fatti, confessa Egli ben mille volte e cento con una sincerità non ordinaria nella sua opera, che noi al presente a mala pena abbiam idee eziandio di molto oscure e confuse dell'Essenze e Nature delle Sostanze Spirituali e Materiali dell'Universo, delle lor Forze, e delle Relazioni e degli Usi e Fini loro; ditalchè gli è stato appiccato, comecche a torto, il sonaglio

di

di novello Proteggitor del *Pirronismo*; Dunque E' de' confessar sinceramente, che noi nel corrente miserevolissimo stato di nostra Natura non godiam punto *vocaboli chiari* e *distinti*, *diffinizioni rigorose*, *assiomi evidentissimi*, *postolati facilissimi*, e *principj* o *cagioni efficienti* e *ragioni sofficienti* di quelle cose su cui si raggira la Metafisica. Il perchè dissi ben io, che 'l Motivo onde non possono modellarsi alla matematica l'altre Scienze dall' Aritmetiche e Geometriche in là, se ha luogo nell'altre Scienze, tien per verità il suo trono nella Metafisica; e 'l de' menarmelo per buono soprattutti il nostro Autore mercè la gran candidezza del suo bell' Animo. Per la qual cosa conchiudendo questa seconda *Difficoltà* dico così: O 'l proposto Motivo &c. regge a martello della più fina e sicura Logica; e come ha trattata così la Metafisica? O voleva maneggiar così la Metafisica; e come e perchè ha proposto ed inculcato cotanto quel Motivo nella sua Logica? Trarsi felicemente d' affare in sì duro incontro, non so se giammai verrà ben fatta al nostr' Autore. Passiam innanzi.

Difficoltà Terza.

IV. Nella Matematica si può e de' distinguer il puro esteriore indifferentissimo, poicche in Se non è nè bello nè pregevole, nè cattivo nè spregevole, ma ch' estrinsecamente può esser e l' uno e l' altro, *Uso* delle *definizioni*, degli *assiomi*, de' *postolati*, de' *corollarj* e degli *scolj*, dall' *Uso* delle *dimostrazioni*, che in Se è sempre pregevole e bello, e che neppur estrinsecamente val giammai ad essere spregevole e cattivo. Ho detto che 'l primo *Uso* sia in Sestesso *Indifferente*; perchè in Se non altro esige, se non che Chiunque l'adopera, spacci il suo lavoro per via e col mezzo di *definizioni*, di *assiomi*, di *postolati*, di *corollarj* e di *scolj*; dipendendo poi la qualità del suo essere dall' esser sì o nò i suoi *vocaboli chiaramente* e con *distinzion diffiniti*, le sue *definizioni logicamente esatte*, *evidentissimi* gli *assiomi*, *facilissimi* i *postulati*, *certi* i *principj* o *cagioni* fisicamente o moralmente *efficienti* e *ragioni* o *motivi sufficienti* dell' oggetto di quella reale o pretesa Scienza, che con esso si tratta. Il perchè un cotal *Uso* è daddovero certo e sicuro in man de' nostri Aritmetici e Geometri là, dove discuoprono e dimostran in realtà le proprietà delle Naturali Cose discretamente e continovamente Quante, non solo con uniformità e costanza di dottrina con Essoloro, ma eziandio conformemente ad esse Cose Quante Naturali; sentendosela, dico, uniformemente fra Se e conformente con Queste in virtù di mille e mille osservazioni

e spe-

Digitized by Google

sperienze replicate sopra di loro ; ch'è ciò che a maraviglia bene insegna il nostro Autore nella sua Logica , quando per farci sapere a qual regola a qual criterio dobbiam noi dar di piglio per pruovare e discernere , se alla *Realità Formale* o *Subbjettiva* o delle nostre *Idee* corrisponda pari *Realità Obbiettiva* o delle *Cose Naturali*, scrive così : *Si quæ ex hujusmodi ideis sequuntur , positis idearum objectis , in rerum quoque natura sequantur, realitas habetur objectiva : ubi non responderit, nullam esse credito . e. g. Si regulæ mathematicæ effectus realis adamussim respondeat,vera est: sin contra, falsa* (*Lib.V.Cap.V.*§.17.). Quindi corrispondendo le Naturali Cose Quante alle discoverte de' nostri Matematici , almen perloppiù e dove appunto niuno legittimamente dubita d'una tal conformità ; di quì è E ch' nelle discoverte de' Matematici almen le più volte la *Realtà Obbiettiva* o delle *Cose* corrisponde alla *Realità Subbiettiva* o dell' *Idee*, E che i ragionamenti loro son dimostrazioni vere certe e sicure, E che com' E' la pensano , così pur la pensa IDDIO prima suprema ed ultima Verità , e così pur va e cammina l'ordin eterno di esse cose quante naturali . Allo 'ncontro poi il suddetto *Uso* piega a male, e scapita di tutto l'onor suo, in man di que' Filosofastri, che an l'ardimento di dogmatizzar alla matematica i loro Errori ; come, per esempio, ha fatto lo *Spinoza* al suo *Panteismo &c.* Ho detto ancora, che 'l secondo *Uso*, cioè quel delle *Dimostrazioni*, sia in Sè sempre lodevole e sempre buono , e che nemmen estrinsecamente valga giammai a divenir biasimevole e cattivo : e come no, se una *Dimostrazione* pesa e val tanto, quanto un pruovar la *cosa* per la sua *cagion efficiente* e per la sua *ragion sufficiente* ; adoperando il mezzo di *vocaboli chiari e distinti*, di *definizioni logicamente esatte*, di *assiomi evidentissimi* e di *postolati facilissimi* ; quinci facendo a veder la cosa da quel punto di veduta d'onde la mira e gode IDDIO , Verità Eterna ; e perciò corrispondendo infallibilmente alla *Verità obbiettiva* la *Verità subbiettiva* de' Filosofi ; e conformandosi a tal' effetto il lor sistema coll' ordin eterno dell' essenze e delle proprietà di quelle cose , che forman l' oggetto delle benaugurate ricerche e discoverte loro? E perchè il pruovar le cose per siffatte cagioni e ragioni , e 'l porsi alla mano un cotal mezzo, il guardarle da un sì raggiante punto di lor veduta, e 'l goder un sì 'nfallibil conformamento , non posson giammai cader in fallo , nè per lor intrinseca mancanza nè per estrinseca violenza da farsi loro da chi e checchesia ; perciò ho detto e quì 'l ridico che l'*Uso delle dimostrazioni*

alla

Digitized by Google

alla matematica sia in Se sempre pregevole e buono; e ciò appunto come e quanto il filosofar osservando esattemente i canoni della vera Logica è un filosofar tuttor sicuro, che nonmai nè per interior difetto nè per esterior torto può cangiarsi in un filosofar pericoloso e mal sicuro. Per la qual cosa non a disfragione io adoro, e vorrei l'adoraſſer tutti, per sagrosanto fin lo stesso nome di *Dimostrazione*: e forte ho in orrore, ciocchè pur desidererei l'avesser tutti, il profanar sì vilmente, e sì per poco, e sì spesso un cotanto venerando nome; già sia che has'in costume (non da' gravi umili e sinceri Filosofi, ma da' vani superbi ed impostori Filosofastri) di appor un nome sì sagrosanto e venerando eziandio con lettere di scatola con quel loro Q. E. D. a certi raziocini, che nella Forma son veri Paralogismi e Sofismi, e nella *Materia* son un mal tessuto fardello di vane ipotesi, di palpabili contraddizioni, e di marci e mostruosi errori, come non fa mentirmi il testè cennato *Spinoza*. Poi queste cose stanti così, desidero sapere

V. III. Qual de i due suddetti *usi* Egli ha voluto imitar nella sua Opera? No certamente il primo, ossia, quel delle *diffinizioni*, degli *assiomi*, de' *corollarj* e *scolj*; poicchè qual quinci onore glien'è venuto o glien potrà mai venir nascendo? a che monta un cotal *uso* indifferentissimo dipersè? ed era del punto suo, d'un Filosofo dico cotanto grave qual'Egli si è, additar un tal *uso* fin nella prima esterior soglia della sua opera, cioè, nel Frontispizio di questa?

VI. A parlar imperò fuor de' denti, e a ridirla pan pane come la sento, grave tentazione ho io sempre a' fianchi, che forte mi stimola a dire, ch' Egli in ordir la sua Metafisica alla matematica abbia voluto tener dietro a i Matematici in questo sol primo lor *Uso di definizioni &c.* I. perchè dopo aver proposte le sue Diffinizioni Ontosofiche e Cosmosofiche, non reca altro Postolato se non se un avvertir sinceramente il suo Leggitore, ch' essendo noi al bujo dell' intelligibili ed eterne essenze delle cose, se le Dimostrazioni dell' *Esistenza* loro agguaglian (*fortassis*; giacchè ciò neppur E' sel tien per certo e sicuro] nell' evidenza le Geometriche; quelle però che *essentias respiciunt*, son prive affatto di siffatta evidenza [cioè si appellan *Dimostrazioni*, ma *Dimostrazioni* non sono), e 'l motivo si è, perchè queste pretese Dimostrazioni *sunt accomodatæ essentiis rerum nominalibus, quas ut plurimum an realibus congruant, ignoramus*. E nello scolio della definizion venzette avendosi fatto a richiedere *an ullæ sunt apud homi-*

nes

Digitized by Google

nes notionales essentiæ realibus amussim respondentes? francamente risponde, *paucos esse philosophos, qui essentias suas nominales non pro realibus perfecte habeant* (vorrei assolver Lui da questo comun dolce e lusinghiero difetto, ma il polso non regge, la mano trema, e la penna non corre). *Sed ex sapientium discordiis, & eorum* sensu communi *discimus, vix modorum simpliciorum essentias nominales haberi posse pro realibus, &, ut ego quidem puto ne has quidem, nisi in pauciſſimis.* Gran sincerità! Dunque ha Egli impastato il suo sistema di sole diffinizioni nominali, quinci di principj mal sicuri e d' ipotesi mal fondate; e per conseguenza non avendo imitati i Matematici nel secondo lor *Uso delle Dimostrazioni*, riman da dire che ben l' abbia fatto nel solo primo *Uso delle Diffinizioni &c.* II. Giò pruovo, perchè Egli vive persuasissimo, e dal ripeterlo spessissimo nella sua Opera segno è che vuol persuaderne ancora gli altri, che l' Uman Genere marcisce di presente nel più scuro bujo delle vere essenze, delle proprietà mastre, delle relazioni generali e de' proprj e precisi (almen principali) usi e fini di tutte le cose; dunque non val' Egli a fabbricar un sistema di Metafisica tutto composto di dimostrazioni rigorose, di assiomi chiarissimi, di postulati agevolissimi, e di principj efficienti e di ragioni sofficienti degli obbietti tutti di detta Scienza, ma sibben di definizioni nominali, e di principj e d' ipotesi, sallo Dio, quanto ben pensate e meglio sostenute. Il perchè Egli ha fatt' eco a i Matematici, non nel secondo lodevolissimo e sempre sicuro *uso delle Dimostrazioni* ma nel primo indifferentissimo, e che nulla monta, *uso delle definizioni*; degli *assiomi*, e de' *postolati* e *corollarj* e *scolj*.

VII. Or sì ch' io mi chiamerei contentissimo s' E' mi dicesse I. Come accorda l' anzidette dottrine con quel che scrive nella fin della Prefazione della sua Psicosofia, ove imprendendo a recar le sue definizioni di questa scienza, che senza dubbiezz' alcuna son dell' istessa tempra che quelle dell' Ontosofia e Cosmosofia, dice, che queste definizioni non son sì nude e senza succo quali son quelle de' Matematici, sed *ita ut primam, & simplicem epigraphen naturæ humanæ exibeamus, quam mox adjectis pauciſſimis axiomatis, nec multo pluribus theorematis, paulo latius diducturi simus*; soggiugnendo ancora immantinenti correr gran differenza infra le diffinizion de' Matematici e quelle degli altri Filosofi; perciocchè *illæ notionum sunt* arbitrariarum, *istæ* proprietatum realium, *ut idcirco quam postremæ non longe ab axiomatum & theorematum natura distent,*

non

Digitized by Google

non esse ullo modo arbitrariæ *possunt*, *sed* reales. Addunque il nostro Autore or vuol *reali* ed or *nominali* le diffinizioni sue, or l' antipone ed or le posspone alle definizion de' Matematici: e queste ancora or le pregia come reali, or le sprezza come nominali; facendo loro gran torto, com' egli è chiaro a chiunque eziandio a fior di labbra gustò mai la Matematica; giacchè i costei Professori in formarsi le lor definizioni, quinci gli assiomi e i postolati, e in fin tutto 'l corpo della loro scienza, E ne an preso lingua dalle cose quante naturali, E le an confermate sperimentandole in queste fabbricate *in numero pondere & mensura* da quell' eterno vero e vivo IDDIO, che di matematizzar sempremai, diè nel barzaglio, quando ciò disse, *Platone*. Poi desiderei ch' E' mi dicesse II. Come e *cui bono* imitando Egli i Matematici nel primo e non nel secondo *uso*, ha speso tant' olio e tant' opera in dar fuori un sistema di Metafisica non tutto ordito di vere *dimostrazioni*, ma sol tutto rattoppato di *definizioni nominali*, di *principj malsicuri* e d' *ipotesi arbitrarie*? Qual uopo tien Egli, tien il Mondo di siffatti sistemi? Va Egli forse, va il Mondo alla pesta degl' ipotetici pensieri degli Uomini e non degl' infallibili e veri pensieri di DIO; e così pascersi, anzi della sola realità subbiettiva dell' idee di coloro che della realità obbiettiva delle vere divine idee intorno le Cose Naturali? Non Egli è che da Maestro dell' Arte del ben pensare insegna nella sua Logica, che *inter homines non is magnitudine mentis celebratur, qui ingenio plurimum & phantasia potest; sed qui realium idearum, res scilicet extra nos existentes referentium, habentiumque effectus reales, magnum sibi penu instruxit: qui quatenus hujusmodi ideæ objectis suis congruunt, aut ab iis distant, didicit: qui ex relatione idearum istarum, rerum quoque ipsarum novit relationes: qui, dum de his ratiocinatur ideis, scit, se, quod de ideis concluserit, de rebus ipsis concluserisse: uno verbo, qui non tam in intelligibili idearum mundo, quam in ipso versatur mundo rerum. Hæc dicitur* cognitionum realitas: *in ea laborare philosophus debet*? Non Egli è pure che poco stante soggiugne, che siccome *qui veram amat humanarum rerum historiam, confictas Romanentes fabulas non consectatur; ita qui veram optat scientiam, non phantastica systemata & hypotheses arbitrarias, sed reales persequitur cognitiones?* (*Lib. V. cap. V. 9. 18.*) Il bando dato all' ipotesi nel Regno Fisico cred' Egli forse non essersi ancor intimato e pubblicato pel Regno Metafisico? O le osservazioni, e sperienze fatte co' Sensi Esterni nelle cose fisiche non si possono o non debbonsi praticar col Senso Inter-

Digitized by Google

no nelle cose metafisiche? E per adoperar un po anch' io il suo cennato paragon de' Romanzi, voglio che ben si offervi, che siccome la Storia Umana è la storia delle Verità di Fatto Umano, cioè, de' pensieri, degli affetti e dell' azioni esteriori degli Uomini; così la Filosofia è l' istoria delle Verità di Fatto Divino, ossia, degli eterni pensieri, e affetti *ad intra*, e delle temporali azioni *ad extra* di DIO Signore, Creatore e Conservator dell' Universo; sicche siccome chi vuol apparar la Storia Umana, non de' dar di piglio a' *Romanzi*; così chi agogna imprender la Storia Divina non de' dar di mano all' *Ipotesi*: ed allo 'ncontro siccome a chi sorge talento d' informarsi delle suddette prime Verità Umane, gli è d' uopo dar retta alle relazioni de' loro Storici probi, saputi, sinceri, e veritieri, che son certamente i Fonti limpidi e puri onde scorron in noi le vere idee di dette Verità Umane senza temenza alcuna di dar di capo in Favole ed Imposture; così a chi prende vaghezza di addottrinarsi nelle mentovate seconde Verità Divine, gli è di mestieri, dar ascolto alle relazioni de' loro Storici probi, ben' intesi, infallibili e verdadieri; qua' son da vero i dettami della nostra Coscienza, gli avvisi de' Sensi Esteriori, e le riflessioni della nostra Mente formate da Lei con ogni esattezza logica, e che pur da vero son i Fonti limpidi e puri onde dirivan in noi le vere idee di dette Verità Divine, senz' alcun timore di dar di petto in capriccios ipotesi, in errori marci, in abbagli manifesti, in contraddizioni palpabili. Sicche conchiudo che sel nostro Autore ha voluto imitar i Matematici nel primo lor *Uso di definizioni nominali* &c. e non nel secondo lor *Uso di dimostrazioni reali*, e s' è compiacciuto anzi di finger *Ipotesi arbitrarie* che di compor *Sistemi dimostrati*; non ha certamente conseguito il pregio de' suo' sudori.

VIII. Ma s' E' non ha imitati, nè dovuto, come cosa di poco o di niun rilievo, imitar questi Signori nel motivato lor primo *Uso di definizioni* &c.; affè mia che non gli ha imitati, nè potuto, come impresa di malagevolissima anz' impossibilissima riuscita, imitare nell' additato lor secondo *Uso di dimostrazioni* o di *sistema* daddovero *dimostrato*. E giacche siam a bilanciar la sua Metafisica nella statera della sua Logica, sentiam da Luimedesimo cosa sia *Dimostrazione* e quinci un *Sistema* a sicuro *dimostrato*. Con *Aristotele* impertanto E' diffinisce così la *Dimostrazione*: *Est Syllogismus perfectissimæ figuræ, cujus præmissæ sint veræ, primæ & mediæ carentes, notiores, priores, & causæ conclusionis.* Divisa poi non esser

Digitized by Google

esser necessaria cosa *ut demonstratio sit syllogismus, sed ut sit necessaria concatenatio plurimorum judiciorum evidentium*. Quindi notomizzando e dispiegando vieppiù l' apposta diffinizion della *Dimostrazione*, così fassi a ridir I. *Demonstrationis principia debent esse VERA. Si enim falsa essent, non parerent scientiam, sed errorem; si verisimilia, parerent opinionem*. II. I cennati principj *debent esse prima & medio carentia; quia nihil est prius illis, per quod doceri & demonstrari possint. Id accidit, quum subjecti & prædicati conjunctio ipsa per se perspicua est, atque ita alterum alteri convenit, ut medium nihil sit per quod convenire intelligatur*. III. *Debent esse notiora; nam quum per illa manifestanda conclusio sit, ipsa magis debent esse manifesta*. IV. Di più debbon gli stessi principj *esse priora secundum ordinem*. E perchè *Aristotele* per una tal priorità intende la loro universalità, E' si contenta della loro evidenza. E finalmente V. Detti principj debbon esser *causæ conclusionis*, cioè, che *in iis contineatur conclusio, & ex iis efficiatur necessario (Lib. V. Cap. IV. §. 15.)*. E la *Dimostrazione* essendo qual s' è detta; vien da ciò, che un *Sistema* sicuramente *dimostrato* altro non sia, che una serie ben ordinata di *Dimostrazioni* l' una apposta all' altra senz' alcuna mistura d' *Ipotesi capricciose*, e di cui l' una smentisca l' altra con somma vilissima incostanza di pensare. Or mi appello alla candidezza del suo bel cuore, e me la dica netta, Son tali le sue *Dimostrazioni*, è tale il *Sistema* della sua Metefisica? Io son sicuro ch' E' candidamente mi confesserà di no; tantoppiù ch' io valgo a ragionarla così

IX. Primo. Ho detto più fiate, che da Lui stesso si afferma, che noi al presente non godiam chiara distinta e compiuta contezza dell' essenze e nature, delle forze e delle relazioni, degli usi e de' fini di tutte le Cose; Dunque non valghiam filo a diffinirle con ogni esattezza logica; Dunque non abbiam pronti alla mano parecchi assiomi chiarissimi, e postolati agevolissimi sopra di loro; Dunque c' è negato dimostrar la quantità e la qualità di tutte le lor proprietà; Dunqu' è impossibile filar perfetto sistema di queste; Dunqu'è disperata per noi conoscer con perfetta scienza tutte le loro proprietà. Sicche com' ha potuto osar d' imprender un intiero sistema di Metafisica, e poi proporlo al Mondo qual tutto dimostrato alla matematica, quando ciò era il men ch' E' poteva per costanza della cennata sua Dottrina? Sicche non è il vero, ch' Egli ha dimostrato quanto s' era attentato di dimostrare; Sicche non son vere le sue *Dimostrazioni*,

Digitized by Google

zioni, e'l suo *Sistema* non è veramente *dimostrato*; Sicche per non violentar la sua schiettezza de' confessar sinceramente di non aver imitati i Matematici nel lor pregiabilissimo e pregiatissimo *Uso di dimostrare*.

X. Secondo. Nel suo sistema noi a quando a quando abbiam incontrate ipotesi, e contraddizioni, ed errori di molto arbitarie, palpabili, e marci. E nel vero I. Vuol Egli co' *Leibnitziani* esser caratter essenziale della Sostanza l'esser semplice ed attiva; quindi siccome in virtù d'una tanta semplicità niega alla Materia la divisibilità all'infinito, e le concede la divisibilità fino alle prime semplici e invidisibili sue Sostanze elementari; così mercè di una tanta attività pensa, che le dette Sostanze elementari della stessa Materia siano in un continuo movimento attuale od in un perenne conato o sforzo o perdenza a muoversi così. Or questa semplicità e perenne attività delle Sostanze è una pura e semplice sua ipotesi, e presa in prestanza da' *Leibnitziani*. N'è così? certamente. L'è arbitraria? Chi val'a dubitarne? L'è capriccioſa ancora? non vorrei dirlo. Per tanto II. In conseguenza d'una tanta attività delle Sostanze elementari della Materia E' divisa alla Leibnitziana, che queste generan dal fondo della loro essenza e natura E i fisici lor movimenti attuali, E le serie di questi, E le leggi e regole meccanicomateriali di spacciar detti lor movimenti e serie loro; dunque in questo sistema della perenne attività delle Sostanze, queste si muovon diperseste se e per loro essenza e natura: il moto è lor essenziale e naturale, e nongià estrinseco ed accidentale: son ancor tali i loro movimenti attuali e le serie di questi; sicche le dette leggi e regole meccanicomateriali di cominciare, proseguire e compier detti lor movimenti e serie di questi ann' il dirivo dalle lor essenze e nature; e quinci son loro essenziali e naturali, e perciò assolutamente necessarie. Per la qual cosa in quest' ipotesi sì vantaggiosa alla fecondità dell'essenze ed all'attività delle nature delle Sostanze Materiali ond'è impastato quest' Universo sensibile, non debbon attribuirsi a DIO, nè riconoscersi come dipendenti da Lui, i movimenti attuali delle mentovate Sostanze, nè le serie e gli ordini loro. Vedeste il primo aspetto di questa medaglia? or' eccovene il suo rovescio; concioſiacosacche se nell' Ontosofia e Cosmosofia la fè da Aristotelicoleibnitziano, nella Teosofia poi avendosi a batter cogli Empj *Atei* o *Fatalisti*, fa lega co' *Cartesiani* e *Newtoniani*. Eccolo, dunque adottar la Costoro ipotesi sull' essenziale

Digitized by Google

ziale e naturale Inattività delle Sustanze specialmente Materiali: eccolo far dipender soltanto da DIO ogni lor movimento attuale, ogni serie de' loro moti, ed ogni lor legge e regola di moto: eccolo tener ogni lor moto per estrinseco ed accidentale, e per tale ancora ogni lor serie e legge e regola di moto: ed eccolo dir che IDDIO valga a bel diletto suo or dar moto ed ora riposi alle dette Sustanze, e questa o quella serie di moti e di riposi, ed in fin prescriver queste o quelle leggi e regole da Essolor dette di Natura e di Grazia. Che ne dite? Non son queste due Ipotesi oppostissime fra loro, e dove l'una afferma e dice di sì, l'altra niega e dice di no? E se non questa, qual mai sarà contraddizion molto palpabile? Vi diffi ancora III. Che nel suo sistema vi si c' incontran degli errori ugualmente marci. E chi ne potrà dubitare dopo le cose già divisate? V'ha forse chi ignora (fra Voi certo che no), che la motivata Ipotesi Leibnitziana della perenne Attività delle Sustanze tragga seco necessariamente quel *Fato*, che dal suo Autore i' chiamo *Leibnitziano*, e ch'è sì duro quant'è quello, che dal suo Autore volgarmente vien chiamato *Spinozistico*; giacche amendue son essenziali e naturali, assolutamente e indispensabilmente necessarj, dirivanti il primo dall'essenze e nature delle Sostanze Naturali, e 'l secondo dall'essenza e natura dell' unica Sustanza Divina? Chi non sa (Voi vel sapete certamente) che in questa stessa Ipotesi Leibnitziana della perenne ed ordinata Attività delle Sostanze si discuoprono, al par che nell'empia Ipotesi Spinozistica, esser intrinsecamente impossibili i Miracoli per le Sostanze Materiali, e la Libertà, la Religione, la Morale, la Politica, l' Iconomica, le virtù e li vizzj, la lode e 'l vitupero, il merito e 'l demerito, i premi e le pene per le Sostanze Spirituali? Dunque s' Egli ha di peso adottata questa mal'ideata e peggio promossa Ipotesi Leibnitziana della perenne e sistematica Attività delle Sostanze materiali e spirituali di quest' Universo; ha in un adottato il suddetto *Fato Leibnitziano*, e la consegnente sua intrinseca ripugnanza d' ogni Miracolo, e d' ogni Libertà, Religione, Morale &c.. Addunque io conchiudo, che nel suo sistema vi son delle *ipotesi molto arbitrarie*, *delle contraddizioni molto palpabili*, e degli *errori egualmente marci*. Or disponghiam colla dovuta sua forma questo secondo motivo supputando così le nostre partite: Nel *sistema* del nostro Filosofo vi si c' incontran le suddette *ipotesi*, *contraddizioni*, ed *errori*: Ma giusta l' idea anche da Lui insegnataci della *Di-*

Digitized by Google

mostrazione, e d' un *Sistema* al certo *dimostrato*, ove son siffatte *ipotesi*, *contraddizioni*, ed *errori*, non v' ha vera *Dimostrazione*, nè *Sistema* da vero *dimostrato*; Dunque le sue *Dimostrazioni* non son vere *Dimostrazioni*, e 'l suo *Sistema* non è a sicuro *dimostrato*; Sicche atteſa la ſua ſincerità de' confeſſare ſchiettamente non aver Egli imitati i Matematici nel lor ſecondo *Uſo delle dimoſtrazioni*.

XI. Sicche non ha imitati i Matematici, nè dovuto imitargli nel lor primo *Uſo delle definizioni nominali* &c.; perchè coſa di poca anzi di niuna levatura, e perchè coſa men degna della gravità ed oneſtà ſua: non gli ha imitati, nè potuto imitargli nel lor ſecondo *Uſo delle dimoſtrazioni*, e di formar un *ſiſtema* daddovero *dimoſtrato*; perchè impreſa è queſta di molto dura e di gran lunga ſuperiore alle ſue forze; in qual coſa addunque gli ha imitati, o ha potuto e dovuto imitargli? Io nol ſo. Paſſiam oltre.

Difficoltà Quarta.

XII. Nella *Matematica*, e nel *Metodo Matematico* da' Matematici, che profeſſan la prima e ſi avvalgon del ſecondo, ſi adopera un certo rigor sì eſatto di penſare, che noi non poſſiam a meno di non lodargli ed ammirargli oltr'ogni modo e miſura. E per verità, non è forſe piucche lodevole ammirevoliſſima coſa il vedergli I. Sì bellamente e con ordin dipartir le Materie, che forman l'oggetto della loro Univerſale Scienza e di cadauna parte di Queſta, ch' al certo coſtruiſcon un ſiſtema armonioſo cotanto, che 't' innamora e incanta? A chi non deſtan la voglia di lodargli ed ammirargli in vedergli II. Sì chiaramente e con diſtinzione, e tal volta ancor adequatamente maneggiar una parte della loro Scienza, che ſembran dimentichi affatto d'ogni altra? Laonde ſe travaglian ſulla Geometria Piana, non s' impaccian punto della Solida: e ſe ſtentan ſulla Geometria Sublime o ſulle Curve Coniche, non ſi brigan filo delle Curve Superiori o più Compoſte. Ma ſopratutto a chi dà l'animo di smodar la ſua lingua, e di contener la mente e 'l cuor ſuo in guiſa, che la prima non iſdruccioli in panegirici di lode, e che la ſeconda e 'l terzo non ſi fiſſino in eſtaſi di maraviglia in vedergli III. Sì coſtantemente *ragionar ſempre per Principj*, e *ſempre per gli ſteſſi Principj*, e *ſempre coerentemente ed in conſeguenza di Queſti*; di ſortecche ſenz' andar mai arzigogolando or queſta or quell' *ipoteſi*, o ſmendendoſi con queſta *contraddizione* o quella, o confondendoſi con quell' *errore* o queſto, E ſempre *dimoſtrano*; perchè *ſempre ragionan per Principj*: E ſem-

pre

pre *dimostran nell'istessa maniera*; poichè *sempre dimostran pe' l'istessi Principj*: E sempre *dimostran* le *medesime proprietà* delle *cose quante*; mercecchè *sempre dimostran coerentemente a* i lor nommai *variati* perchè *invariabili Principj*? Fatta in tanto una rimembranza cotanto orrevole del rigor sì esatto di pensare, che i Matematici usano nel glorioso e ben avventurato disimpegno della loro impresa; chieggo al nostro Filosofo di spiegarmi

XIII. Primo. Perchè Egli al par de' Matematici non ha sì bellamente e con ordin diparrite le Materie della sua Metafisica; giacchè s'era impegnato di riscaldar le pedate di que' superbissimi Metafisici moderni, i quali con somma vanità si son post'in curro di trattar la Metafisica alla matematica? Perchè, per figura accontare l'Ontosofia e la Cosmosofia in maniera, ch'Eglimedesimo forse non è da tanto di far lo screzio d'una materia dall'altra? Se non l'esemplo de'Matematici, quel del suo Wolfio almanco, doveva farlo avvertito, ch'E' tenendo una tal condotta, non pensava certamente alla matematica con quella prima parte dell'esattezza sì rigorosa, com'è proprio di chi pensa e scrive filosofando col *metodo matematico*. Ma ciò è un bel nulla rimpetto a quel che gli chieggo di spiegarmi

XIV. Secondo. Perchè anch'Egli del par che i Matematici non ha sì chiaramente e con distinzione, e, qualche volta almeno, adequatamente maneggiata una parte della sua Scienza senza trattar dell'altre? Perchè per esemplo, nell'Ontosofia e Cosmosofia far mencion della Cosmogonia ideale o mentale, e della reale o attuale; e poi, quel ch'è peggio, nella Teosofia non farne neppur una sola parola; mancando con ciò a due doveri, cioè, E di discorrer d'una materia dove doveva o poteva tacersi, E di tacersi d'una materia dove doveva degnamente discorrerne? Perchè nella Teosofia consumar la quinta parte dell'opera in recar una lunga tediosissima Dissertazion del *Petavio* contro della pretesa eternità del Mondo, e due altre parti uguali per pruovar la Divinità della Religion Cristiana &c.; e poi parlar di DIO in maniera, che quasi possa dirsi di tutto aver parlato fuor che di DIO, tanto ne discorre seccamente e con brevità? S'Egli metteva la necessaria attenzione al contrario esempio de' Matematici e del suo *Wolfio*; al certo che gli avrebbe imitati in questa seconda parte del lor pensar rigoroso ed esatto. Ma vegniam al forte della presente difficultà, e gli chieggo d'illuminarmi

Digitized by Google

XV. Terzo. Perchè Egli avendo avuto in pregio il parer di pensare, non ha poi realmente pensato alla matematica; imitando da vero i Matematici nella terza parte del lor pensare con ogni rigore; perciocchè *ragionan sempre per Principj, e sempre pegli stessi Principj, e sempre coerentemente e in conseguenza di Questi?* I. Nella Teosofia tornandogli gran conto per dimostrar l'esistenza di DIO di asserire, che la Materia non abbia in Se essenziale attività o principio di moto, e di moto ordinato da determinate e costanti leggi di moto per dar vita a i presenti fenomeni della Natura; ben l'asserisce, e torna ben ad asserirlo, quantunque volte gli vien il destro e 'l mestieri di asserirlo: ma per qual Principio? per niun certamente; dunque non ragiona sempre per Principj com'era il suo dovere. Similmente quest'attività mena seco con assoluta necessità il mentovato *Fato Leibnitziano*; e per conseguenza un intrinseca essenziale e natural impossibilità d'ogni Miracolo: ma poi nella stessa Teosofia ed altrove, volendo dispiegar l'essenza e quinci la possibilità intrinseca ed estrinseca del Miracolo, ed a tal'effetto sentendosi stretto da gravissimo bisogno di svestir la materia d'ogni ennata attività; tosto lo fa: ma per qual principio? per niun certamente. II. In più occasioni sembra persuasissimo del grand'Assioma della Ragion Sofficiente nel senso de' *Leibnitziani*, che 'l voglion distinto realmente dall'altro grand'Assioma della Cagion Efficiente; e quindi che non ogni cosa ch'è Cagion Efficiente d'un altra, sia Ragion Sufficiente di questa; e perciò che ben si possa ricercare e rinvenir la Ragion Sufficiente d'una cosa fuor della sua Cagion Efficiente. Così, per esempio, la libera ed attiva Volontà delle Sustanze Spirituali è la cagion Effettrice delle loro libere azioni: ma n'è ancora la loro Ragion Sofficiente? no; perchè questa solo contiensi, e sol si può apposare ne' suoi Motivi Determinanti. Allo 'ncontro poi in parecchie altre occasioni sembra persuasissimo dello stesso gran Principio della Ragion Sufficiente nel senso di tutti gli altri Filosofi *Antileibnitziani*, che 'l voglion tuttuno e realmente indistinto dall'altro gran Principio della Cagion Efficiente; e quindi che ogni cosa che fa ed è Cagion Effettrice d'un'altra, sia Ragion Esplicatrice di questa; e perciò che quel ch'è cagion che produce, sia pure ragion che spiega il suo effetto; onde che la ragion dispiegatrice di checunque effetto ben si possa e debba rintracciare e cor soltanto nella sua cagion moralmente o fisicamente effettrice. Così anc ora dalla contingente esistenza di quest'Universo Corporeo,

e dal

e dal moto, e dal moto ordinato con definite, ma contingenti, e quinci variabili leggi di moto delle sue Sostanze Elementari, vuol Egli che sen valga a rimarcar l' Esistenza, e a disvelar l' Essenza con parecchi rilevantissimi Attributi di Perfezione di DIO Creatore e Conservator suo *a posteriori*, e come da ogni effetto, e dall' unità ed eccellenza, e dalla quantità e qualità degli attributi di perfezion dell' effetto ben si valgon a rilevar l' esistenza, e varj attributi di perfezion della sua cagione. E ciò perchè? eccolo: *Quodcumque fit suam habet causam; ex nihilo enim sine causa nihil fit* [ch' è quel che gli *Antileibnitziani* affermano quando dicono *nihil sine sui causa*]: *in causa vero ratio effectus sufficiens inesse debet; ergo quodcumque fit a determinata ratione sufficiente fit* &c. (*p.p.prop.47. in fin. sch.*). E più chiaramente altrove: *Ex nihilo sine ulla externa causa, & sine ulla ratione sufficiente nihil fieri potest. CUJUSQUE ERGO EFFECTUS CAUSA EXISTAT NECESSE EST, IN QUA CONTINEATUR INTEGRA, ET ADÆQUATA EJUS EFFECTUS CAUSA SUFFICIENS* (*p. quart. lib. 1. cap. 11. §.4.*). E nella Logica volendo insegnarci una regola o criterio per discernere qual di più cagioni sia più probabilmente dessa, che ha prodotto questo o quell' effetto; dice *ab ea causa probabilius A pendere affirmetur, quacum est A conjunctior, idest ab ea causa, in qua major sit vis A producendi RATIO SUFFICIENS* [*Lib. IV. cap. 1. §. 8. n.4.*]. Addunque or vuol distinto il principio della ragion sufficiente dal principio della cagion effettrice, e ne ricava alcune conseguenze, e ne fa un cert' uso; ed ora lo vuol indistinto, e fanne un uso all'ntutto diverso; ciocche vuol dir ch'E' non *ragiona sempre pegli stessi Principj*. III. Ma che direm poi che nommai *ragiona coerentemente e in conseguenza de' suo' Principj*? Così, per esempio, essendosi sposato co' Principj Leibnitziani della semplicità e della perenne attività delle Sostanze; perchè poi coerentemente e in conseguenza di questi non ne ha appruovate e sostenute quelle dottrine, che i *Leibnitziani* ne ritraggono, nongià violentemente e a forza d'argani, ma viavia, naturalmente, e con somma necessità? Perchè non sol non accettarle e garantirle, ma eziandio provverbiarle, porle in favola e in riso? Ammessa questa semplicità delle sostanze Egli vuol per impossibile l'origine e la composizion de' Corpi distesi, duri, impenetrabili &c.; e pur siffatta semplicità tienla Egli in tanto pregio, che sopra di essa rizza la gran macchina della pretesa dimostrazion sua dell' Indivisibilità de' Corpi all' infinito? Dunqu' Egli sposa que-

Digitized by Google

to Principio Leibnitziano della Semplicità delle Sostanze fino a rimarcarne quelle conseguenze, che gli vann'a sangue ed a pelo; e poi la ripudia, per non partorirgli que' Figli, che fan somma vergogna ed orrore all'istesso lor Padre. Vuol dire, che non solamente non *ragiona per gli stessi Principj*, ma nemmen *sempre coerentemente e conseguentemente a questi*. Ammessa ancora la detta attività delle Sostanze Egli vuole non poter non sorgerne quel *Fato*, cui abbiam dato il nome di *Leibnitziano*, con rovina totale d'ogni Libertà e Religione, Morale &c.; e pur siffatta attività è il perno su cui si aggira e regge neppiù e nemmen che quasi tutta la sua Ontosofia, come vedemmo nella Diss. IV. Anche, a quel che 'l *Leibnitz* asserisce, ed Egli stesso attesta, un' Attività di simil sorta è il sostegno su cui riposa il gran Sistema Leibnitziano dell' Armonia Prestabilita infra gli Spiriti e i Corpi nostri, anzi del Commerzio ed Influsso Universale di tutte le Sostanze dell' Universo, ossia, d'ogni Anima col suo Corpo e con qualsivoglia altr' Anima e Corpo, e d'ogni Corpo colla sua Anima e con qualvoglia altro Corpo ed Anima, che 'l sistema si appella dell' Universal Armonia Prestabilita infra tutte le Sostanze Elementari dell' Universo; e pur una tale e tanta Universal Armonia E' l'ha per un paradosso stravagantissimo, e la strapazza il più e 'l meglio che per Lui si può; non rammendandosi, ch' è una figlia legittima e naturale, nata dalle viscere istesse della da Lui sposata per moglie e adottata per figlia, carissima e dolcissima perenne e sistematica Attività delle Sostanze. Tanto ha Egli *ragionato sempre coerentemente ed in seguito de' suoi Principj*!

XVI. Addunque se nel suo filosofare non ha pensato con quel rigore che ann'in costume i Matematici, e che fa tutto l'onore di color che pensan alla matematica, e che nel lor filosofare si avvalgon del *Metodo Matematico*, voglio dire, del pensar *sempre per Principj*, e *sempre pegli stessi Principj*, e *sempre coerentemente ed in seguela di Questi*; non occorreva d' iscriver la sua Opera come l'ha iscritta, *Elementa Methaphysicæ mathematicum in morem adornata*.

Difficultà Quarta.

XVII. Chi meglio di Lui sa, che la Metafisica sia una Scienza la più disputabile e la più disputata di tutte l'altre a cagion della grand'ignoranza, in cui da noi si giace di quasi tutte l'essenze e nature, delle forze e delle relazioni, degli usi e de'fini di tutte le Sustanze? Dunque Chi meglio di Lui sa, che in questa Scienza Noi siam sempre sulle mosse e per la via di rinvenire,

e nom-

Digitized by Google

e nommai nella fine di aver rinvenuta la Verità? *Cui bono* adoperar il *Metodo Matematico e Sintetico* mercè di arbitrarie Ipoteſi? Perchè non avvalerſi del *Metodo Analitico*, il quale non ſolamente è il proprio per ritruovare; ma eziandio val potentiſſimamente per diſciplinare e addeſtrar' i Filoſofi, ſpezialmente Giovani e Principianti (pe' quali Egli ſi proteſta di ſcrivere; ma io nol credo), a ritruovar la Verità? Perchè dic' Egli di bramar ardentemente *ut Philoſophi tirones Carteſii opera legant: in nullis enim aliis libris methodus analytica exactius ſervatur* (*Log. Lib. V. cap. V. §. 2.*); quando poteva Egli dapprincipio ammaeſtrar i ſuoi preteſi Scolari nell' Analiſi? Perchè dunque trattar con Eſſoloro colla Sinteſi, avvezzargli a queſta, che qual più facile, è loro più dolce che quella; e poi diſavvezzarnegli colla lettura dell'Opere del *Carteſio*; quaſi l' imparare e 'l diſimparare non sìa al certo doppio malanno? Perchè dice ancora, che *operæ prætium ſcientiarum doctores, me ſaltem auctore, efficerent, atque auditores dimitterent capaciores, ſi poſtquam ſyntheticos veritatem tradiderunt, iidem docerent qua tandem via ſit inventa: ita enim aliis inveniendis veritatibus aptiores evaderent tyrones* (*Log. loc. cit.*); ſe poi nella ſua Opera inſegna, la verità forſe? no certamente, ma i ſuoi penſieri, le ſue ipoteſi, ſinteticamente ſoltanto, e tace affatto come analiticamente aſſele ritrovate ſè ſon verità, o fantaſticate ſe ſon ipoteſi? Tutti forſe i ſuoi Leggitori ſon ben in gambe ed acciviti di quelle notizie metafiſiche, e di quella deſtrezza di penſar analiticamente, che loro ſon di meſtieri per incontrarſi con Eſſolui, e darſi corteſemente la mano, e sì ſcorrer di conſerva vagando analiticamente per tutti que' paeſi, e mari, e fiumi, e piani e monti, per cui Egli è lunga pezza gito correndo e dimenandoſi, per andar a caccia e peſca di quelle verità o ipoteſi e lor conſeguenze, che poi ſinteticamente propone nella detta ſua Opera? No che no certamente; dunque quando pur non inſegnaſs' Egli altro che verità, ben doveva ſpacciarle analiticamente; tra perchè l'eſige così la ſua Scienza; che perchè lo dimanda così il profitto de' ſuo' Diſcepoli, E per ſaper com' Egli ha diſcoverte le verità ſue, E per adagiarſi anch'Eglino a diſaſconder le loro. Non Egli è ancora, che nella medeſima ſua Logica (*Lib. II. Cap. VI. §.*] 8. ſcrive, che *Controverſum eſt inter doctos, utrum Geometriæ ſtudium ſuſcipiendum ſit* methodo Euclidea, *an recentiorum* Gallorum [la penſan pur così parecchi gran Geometri d' ogni altra Nazione, e della noſtra Italia ancora]. Euclideam *plurimi præferunt, tanquam menti ad difficillima formandæ aptiorem: Juvat enim*

Digitized by Google

plurimum severa illa demonstrandi ratio, quam Galli *a veteribus docti nescio cur posteros ipsi docere nolint. Itaque veteribus assentior. Accedit diuturna experientia, ex qua discimus, ex illa schola magnos emersisse Mathematicos.* Or il *Metodo* di *Euclide* potendo dirsi *Analitico* in paragon del *Metodo* troppo *Sintetico* de' *Francesi*; Dunque fin la stessa Geometria, o la più pura e rigorosa Matematica, vuol Egli che s'insegni da' Maestri, e si appari da i Discepoli col *Metodo Analitico.* Sicche perchè non vuole, nè pratica lo stesso, Egli il primo, nel maneggiar la Metafisica, ch' è una Scienza meritevole e capace d' un tal Metodo infinitamente più della Geometria; tantoppiù ch' Egli stesso, ed ogni altro antico o moderno gran Metafisico suo Pari, è addivvenuto tale, ed è uscito tale della Scuola de' Metafisici Analitici e non Sintetici? In fine non sa E' forse, che coll' insegnarsi sinteticamente le Scienze a i Giovani si fa loro un gran torto, un sommo danno; poicche si fan d' un ingegno servile, pigro, e dappoco, ed inettissimi, nonchè a ritrovar nuove verità, ma ezjandio a' sostener le verità antiche lor proposte da' Maestri, e sol fidate alla loro memoria? Sollo io per pruova e per esperienza replicatamente fatta in que' malavventurati Giovani, che capitaron male a far gli studj loro appo que' Maestri, i quali sconsigliatamente son dati nella pania d' insegnar le Scienze, e spezialmente la Metafisica, alla matematica; mentre quando an fatto un sommo profitto, non son volati più alto, che a recarsi a memoria le diffinizioni, gli assiomi, i postolati, i corollarj e gli scolj dell'Opere de' loro Maestri: e più di ciò? nient' altro. Son da tanto forse di dar un passo più in là dagl' insegnamenti de' Maestri loro, per tentare almeno, se per non riuscir bene, di far qualche nuova discoverta ne' Regni immensi delle loro Scienze? null' affatto. An petto forse da far fronte a i loro Avversarj, e di dar adequato compenso all' obbiezioni loro? o niente affatto, o troppo poco. Perchè dunque trattar sì male que' Giovani cattivelli, che son la speranza delle loro Famiglie, e di tutta la Repubblica ancora: ed esser maltrattati così da' que' Maestri istessi, che riconoscon ogni lor vantaggio dall' aver tuttor filosofato analiticamente, e che non son venuti alle lor dolci e riposevoli sintesi, se non dopo più amare e travagliose analisi, come sopr' ogni altro confessa ingenuamente di sestesso il nostro Autore? Nol so io; so però

XVIII. Che ben a torto Talun varrebbe a ripigliarmi così: Forse ignori tu il comune e vulgar Canone Logico, che l' Analisi serve per ritruovare, e la Sintesi per insegnare la

Digitized by Google

la Verità ritruovata? E tu non sai tu forse, che i moderni Trattatori delle Scienze alla matematica avvalgonsi del metodo matematico e sintetico, non per discuoprire, ma ben che bene per insegnar a i loro Scolari la Verità discoverta per Essoloro col metodo analitico? Ed ignorandolo, de' tu saper pure, ch' essendo breve di molto il tempo del nostro vivere, ed allo 'ncontro lungo pur troppo il cammin del saper nostro; egli sta pensato bene ed eseguito meglio, se i Maestri delle Scienze schieran sinteticamente le Verità per Essi analiticamente disascoste; perchè così molto agevolmente ed in brev' ora le imbeccan a i loro Discepoli: i Quali anche così le comprendon a maraviglia; poicche loro proposte ordinatamente, in compendio, e pe'loro principj. Tien tu per isparsi in darno tanti sudori de' Fisici moderni, che an sinteticamente ordinate le felicissime discoverte loro in quasi tutte le parti della Fisica? Hai per nulla tu la malagevolissima, ma ben riuscita impresa, esempigrazia, d'un *Giovanni Eineccio*, che ha sinteticamente sistematizzato il Corpo delle Leggi Romane sì dell' Istituta che delle Pandette? Non più: ho inteso. Or me ascolti tu chiunque se' tu caro Oppositor mio.

XIX. I. Io so moltobbene, che l' Analisi val per discuoprire, come la Sintesi vale per far altrui sapere la Verità discuoperta: ma che per questo contro di me, che ragiono nel caso che si va scuoprendo, e che non assi ancora scuoperta la Verità? Io parlo de' recenti Metafisici, i quali senz' aver alla mano bastevole provvision di Verità ritruovate sull' essenze e nature, sulle forze primitive e relazioni generali, e su i primi usi e i fini ultimi delle Sustanze, e che son l' oggetto delle lor metafisiche inchieste; pur si ungon gli stivali, palpano e adulan sestessi, ed entran nel superbo impegno di raffazzonar sistemi di Metafisica alla matematica, e che schieran sinteticamente non Verità con istentate analisi disotterrate, ma Ipotesi arbitrariamente fantasticate; senza nè manco afrancarle da contraddizioni evidenti, e da errori rancidi e marci. Or favellando io di Metafisici di tal carato; puossimi non a disragion niegare, che 'l men che per Essoloro si può, e' sia l' usar la sintesi, e 'l filare e tesser sistemi di Metafisica alla matematica? sì che no certamente. Or ti dico.

XX. II. Saper io benissimo, che i moderni Trattatori delle Scienze alla matematica (io l' ho soprattutto co' Metafisici) adoperan il Metodo Sintetico per addottrinar i loro Scolari in quelle Verità, che per Essoloro già sono state ri-

tro-

Digitized by Google

trovate coll'Analisi. Ma un tal ritruovamento l'è in realtà vero, o'l tratto egli è d'una millanteria la più superba ed insensata? Sì eh! Dunque Cotestoro co' loro sistemi schierati sinteticamente non recan altro che Verità? E se così sta il fatto; com' egli avvien poi, che con evidenza son convinti di non altro sputacchiar se non ipotesi, contraddizioni, ed errori? Poi dicon

XXI. III. Saper io troppo bene, che colla Sintesi si avanza gran tempo, e si guadagna maggior profitto; poicchè le Verità quando sono schierate sinteticamente, gustansi nel naturale ordin loro, e ne' loro principj; ma so egualmente ancora avanzarsi un tal tempo, e guadagnarsi un tanto profitto, qualora non si spaccian che sole Verità. E lo son nel caso i nostri Metafisici moderni sistemizzati e sistemizzanti sinteticamente ed alla matematica? io giurerei mille volte pel no. In fin ti dico

XXII. IV. Aver io in sommo pregio, è sovente ammirare ed encomiare i fortunati stenti non solo di que' recenti Fisici e Giureconsulti, ma di tutti quegli altri Scienziati ancora, che ordinan sinteticamente le discoverte fatte per Essoloro nelle proprie Scienze: ed appunto perchè sommamente pregio, ammiro ed encomio gli stenti gloriosissimi di questi Valentuomini, ugualmente poi spregio, disammiro e biasimo le superbe millanterie, e le vane lusinghe de' suddetti Metafisici. E nel vero, che un valente Fisico dopo aver, mercè di reiterate diligentissime osservazioni e sperienze sul corrente Ordin della Natura discoverte alcune generali e principali Leggi e Regole della detta Natura; faccia capo da queste per rimarcarne le men generali e principali, e fin le più particolari ed ultime, da lei osservate nello spaccio de' suo' Fenomeni; la cosa egli è il vero che l'è ben fatta, va viavia, pe' piedi suoi; alla fin delle fini Ed un tale e tant' Ordine costa di tutte le suddette leggi e regole di essa Natura, E le leggi e le regole generali e principali desse son che partoriscono tutte l'altre men generali e principali, e particolari ed ultime, E queste come ann' il dirivo; così s'intendono e dimostrano sol da quelle, in quelle, e per quelle, E quel che più fa forza si è, che'l tutto nasce, e'l tutto si conferma con dette reiterate diligentissime osservazioni e sperienze fatte su de' Corpi Cittadini del Regno universale di essa Natura. Qual maraviglia è addunque, e qual dritto e non torto non è per Lui, se un recente Valentuomo in Fisica riesce bene in ordir un sistema alla matematica

circa

circa di quelle discoverte fisiche, ch'a Lui è riuscito di fare fu quelle Verità Fisiche, che forman l'obbietto del suo sistema? Di più, che un Giurisperito di sì alto rango, qual fu un *Eineccio*, dopo aver compreso tutt' il corpo delle Leggi Romane, e dopo averle tutte riscontrate fra loro; fiessi avvertito, che fra queste ve n' abbian delle generalissime, e delle men generali, e delle particolari, e delle singolarissime ed ultime; onde che possan benissimo dipartirsi in assiomi, in teoremi, e corollarj; e quindi che valga agevolmente ad impastarsene un sistema dimostrato da vero alla matematica; Che perciò contro e non tutto a conto mio, se risolutamente affermo, che un siffatto sistema sol possa imprendersi, qualora il suo Autore si vede fornito di simili assiomi, teoremi e corollarj, ossia, di vocaboli chiari e distinti, di definizioni rigorose, di assiomi evidentissimi, e di postolati facilissimi per quinci dimostrar veramente i suo' teoremi e problemi, e sì ragionar sempre per principj, e sempre per l' istessi principj, e sempre in conseguenza di questi? Tengon poi simil condotta, e pensan sì rigorosamente que' Metafisici, ch' al presente io ho in mira, e sopra tutti i *Leibnitziani?* E' l'intiero Corpo della Metafisica sì comprensibil da Noi, quant'è tale in alcune sue parti la Fisica, ed in tutte le sue, la Giurisprudenza Romana? Io mi riporto al sopraffine giudizio del nostro Filosofo.

XXIII. Addunque conchiudendo la presente Dissertazione, gli dico, O che tolga il titolo, e cang' il metodo nella sua Opera, O che la ritratti da capo a piè, giustacche si addita dal primo e si esige dal secondo. Or vegniam a noi: e profittando com'è dovere a spese altrui; facciam le seguenti rimarchevolissime Osservazioni, di cui in ordine

XXIV. La Prima sia: Dunque a che servono tanti nuovi Libri di Logica, ch' or in difeso ed or in compendio dansi tuttodì alla luce, se poi non si pensa meglio con ogni esattezza logica, e se i Canoni suoi son apertamente violati fin dagli stessi Maestri del ben pensare? Qual' uopo tien il Mondo di questi Filosofi alla farisaica, che ad Altri prescrivon leggi di ben filosofare, e poi E' filosofano a capriccio? Ve l' ho già detto più volte ed or vel ridico, che studiasse a tutt' uomo la Logica, ed in qualunque Libro antico o moderno comecche il più abbietto; solchè poi ne osservasse tuttora i Canoni colla possibile puntualità; altramenti non mancheravvi di tosto pagarne lo scotto, e molto caro; dando giù or in questa ed or in quell' altra ipotesi, o contraddizione, o errore. Poi

XXV. La

Digitized by Google

XXV. La seconda sia: Sicche bisogna filosofar analiticamente affin di truovare, e fin che si saran truovati i veri Principj delle cose, E perchè il conoscer queste in quelli è la vera regola di rinvenir la Verità, e'l sicurissimo contrassegno che ne assecura di averla rinvenuta, [a] E perchè soltanto in virtù

(a) §. 1. Il Signor *Genovesi* (2. *p. post.* II. *in sch.*) mi taccia questo parere qual mio marcio abbaglio; come di aver io temerariamente confuso l' *ordine di ben filosofare* col *contrassegno*, *che ne assecura di aver ben filosofato*, ossia, la *regola* di ritruovar la verità col *criterio*, che ne accerta di averla veramente ritruovata; onde che nel mio Trattato *del Criterio della Verità* io non abbia proposto con tutta distinzione lo stato della questione, e che abbia a torto medesimato, o confuso soverchio, il *metodo*, o l' *ordine*, o le *leggi* e le *regole* di rinvenir la verità, o di acquistar la scienza con quella *nota*, o *contrassegno*, o *criterio*, che ne fa certi e sicuri di aver rinvenuta la detta verità, e di esser da vero giunti all'acquisto della detta scienza, *neque dum perveniſſe credimus*, *nos decipi*. Sì eh, ripiglio io

§. 2. I. Dunque prima di me diè giù nello stesso abbaglio dopo il suo gran *Leibnitz* l' altro suo gran *Wolfio*, il quale nella Logica sostiene, che *ad verum a falso discernendum regulæ logicæ sufficiunt* [§.545.], e che *non alio igitur criterio veritatis opus est* (§. 546.)? E volendo lo stesso *Wolfio*, che 'l criterio della verità sia *determinabilitas prædicati per notionem subjecti*, cioè, che all' ora noi siam certi e sicuri della *verità formale* o *subbiettiva* de' Giudizj nostri, quando affermando o negando, attribuiamo o niegamo a qualche cosa o obbietto qualche predicato mercè della nozione nostra istessa della medesima cosa o obbietto; chi non sa, ch' all' ora noi possiamo e dobbiamo far ciò con tutta certezza e sicurezza, o *verità formale* o *subbiettiva*, dove veggiamo e conosciam la cosa o obbietto nelle proprie e per le proprie sue cagioni, ossia, dove filosofiamo a tenor dell' ordine, e delle vere leggi e regole di disasconder la verità, o di acquistar la scienza? Sicche il criterio del *Wolfio* all' ora può giucare e praticarsi, dove già ha giucato e s' è praticato, o dove già giuoca e si pratica il mio; onde a cento fatto e finito possono e debbon tenersi per tuttuno. Per la qual cosa [illegible]ndo e dovend o io dir lo stesso dell' *Evidenza* de' *Platonici*, de' *Peripatetici* e degli *Stoici*, della *Percezion chiara e distinta* de' *Cartesiani*, della *Concettibilità* e dell' *Enunziabilità* del *Thirschnaus*, dell' *Unità dell' essere e della maniera dell' essere* del *Doria*, e della *Fattibilità* per così dir del *Vico*; di quì è, ch' io son caduto (se piace a DIO) nel suddetto abbaglio, dopo esserci caduti tutti gli altri vecchi o recenti Filosofi Dommatici del Mondo, ed Egli ancora, che vuol far le viste di sentirla di concerto con Cotestoro; ma di queste cose ragioneremo a suo tempo ed a suo luogo a piè posato. Sì eh! ripiglio io

§. 3. II. Dunque in quest' abbaglio prima e dopo di me son precipitati, e precipiteranno tutt' i trapassati, e futuri Filosofi ed Uomini del Mon-

Digitized by Google

virtù di detti loro Principj si possón formar chiare distinte e compiute idee, veri giudizj, più veri raziocinj, e verissimi metodici sistemi sopra le cose; giacche solo mercè loro valgon i Filosofi a fabbricarsi vocaboli proprj chiari e distinti, diffinizioni esatte, assiomi evidentissimi, e postolati agevolissimi

---

Mondo, che sempre an tenuto, e sempre terranno a certo ed a sicuro, che ciò ch' è *costitutivo* d' una cosa, sìa pur *distintivo* della medesima; laonde che se anche per Lui è il vero, che 'l conoscer le cose nelle lor proprie cagioni è il *costitutivo* del ben filosofare, o di conoscer la *verità obbiettiva* e *materiale* e *metafisica* con pari *verità subbiettiva* e *formale* e *logica*: Dunque il conoscer così le dette cose è il *distintivo*, o 'l *contrassegno*, o 'l *criterio* per discernere e determinare, se fiesi ben filosofato, o conosciuta la *verità metafisica* con ugual *verità logica* delle cose. Quindi tutt' i menzionati Filosofi ed Uomini del Mondo an creduto e crederanno, che noi godendo più potenze spirituali e corporee, e perciò essendo attevoli a formar più artefatti spirituali e corporei, come sono le percezioni, i giudizj ed i raziocinj della mente, gli affetti del cuore, e gli oriuoli, le mostre, i molini ed innumerevoli altre macchine delle nostre mani; siccome per ben formargli dobbiam travagliargli a tenor delle leggi e delle regole delloro rispettive Scienze ed Arti; così per distinguere e diffinire se fien ben formati, dobbiam farne il saggio e 'l cimento nelle stadere delle suddette leggi e regole di ben travagliargli. Ciocche puntualmente praticano: e ciocche fatto; non si danno altra pena, altr' impaccio. Tantoppiù che non s' è dato, nè mai si darà il disgraziatissimo caso, che travagliato da Essoloro un de' mentovati artefatti a seconda delle sue proprie leggi e regole di ben formarlo, e ritruovato per tale dopo il dovuto esame nella bilancia delle leggi e regole suddette; fiesi poi a lungo o a corto andare ritruovato in fallo, e per non quale doveva essere. Tantommaggiormente ancora, che se dopo aver noi lavorati e disaminati i cennati artefatti a tenor delle lor proprie leggi e regole di ben lavorarli e disaminarli, pur bisognerebbe andar in cerca di altre riptuove e sicurezze; chi non vede, che l' affare dovrebbe andar cotanto a lungo, che non sen potrebbe giammai veder la fine; almen almeno perchè ogni prima e nuova riptuova e sicurezza sperterebbe la seconda, del pari che questa terrebbe d' uopo della terza, e sì viavia fin all' infinito; senz' altro profitto e guadagno che d' un *Pirronismo Universale* sopra tutt' i nostri lavori, ed esami o sperimenti e saggi; ciocche ognun vede, che l' è un rimedio peggior d' ogni male? E poi chi non vede o non sa ancora, che 'l tener bisogno di nuova ripruova e sicurezza dopo aver costrutti e sperimentati gli additati artefatti giusta le lor proprie e rispettive leggi e regole di ben costruirgli e sperimentargli, nasce O dal perchè siffatte leggi e regole non son vere, certe, e sicure, O dal perchè non si son con esattissimo rigore osservate nella costruzione e sperienza degli artefatti suddetti?

§. 4. Quindi io ricavo I. Che non essendo mai avvenuto, che abbia errato, chi filosofando sia andato in busca delle proprie cagioni delle cose,

e le

simi sur le dette cose ; e' quinci distribuirle ordinatamente, disaminarle di seguito ben pel minuto, foggiarne teoremi e problemi, e poi dimostrargli con tutta esattezza, E perchè solamente in seguela di detti principj i Filosofi pongons' in istato di ragionare ognor per principj, ognor pegli stessi principj, ed

ognor

---

e le abbia già felicemente conosciute in queste e per queste ; perciò che il Signor *Genovesi* ne voglia soverchio da me, e che si divisi scrupoloso daffai sul fatto della ricerca della Verità, se dopo cercatala e ritruovatala mercè del veder le cose nelle e per le loro cagioni, va chiedendo nuove ripruove e sicurezze. II. Ch' andando così la presente faccenda com' Egli tiene ; non altro sen rileva, che un *Pirronismo Universale* pel già detto motivo, cioè, che la prima nuova ripruova e sicurezza terrebbe di mestieri d'esser confermata colla seconda, e la seconda colla terza, e sì di man in mano fin all' infinito senza gustarsen giammai il sospirato fine. E III. Che sol coloro ch' an filosofato, e filosofano, e filosoferan senz' un esatta e rigorosa osservanza delle vere leggi e regole di filosofare, cioè, senza conoscere e veder le cose nelle e per le loro cagioni, e che allo 'ncontro senza conoscerle e vederle così, pur si sono lusingati, si lusingano, e si lusingheranno di aver già tocco il ciel col dito, e di esser nel felicissimo e pacifico possesso della verità, sol costoro sì ch' io dico, ch' an tenuto, che tengono, e che terran sempre d' uopo di nuova, e prima, e seconda &c. ripruova e sicurezza : ed Egli è il primo, che men dà un' evidentissima e certissima rimostranza ; mercecchè nelle sue Opere confessando con tutta candidezza e fedeltà, che noi siam al buio delle vere essenze e nature, delle proprietà mastre, o delle prime forze e relazioni ultime, e de' principali usi e fini delle spirituali e materiali sustanze elementari del nostr' Universo ; pur ha trattata tutta la Metafisica, che di siffatte cose tagiona e si briga, alla matematica, e propone e spaccia vere e rigorose *dimostrazioni*, ed è nella dolce lusinga di aver daddovero *dimostrato* quanto afferma, cioè, di aver ritrovata la verità, ma senz' aver conosciute e vedute le cose in grembo alle loro proprie cagioni. Non è maraviglia addunque, se dopo al non aver ben filosofato, ossia, al non aver travagliati i suoi filosofici lavori giusta le leggi e le regole di ben formarli ; va cercando un nuovo e secondo criterio per assicurarsi del valor vero e sincero di detti suoi lavori, distinto dalle cennate leggi e regole di ben formargli : maraviglia è bensì, che un Filosofo così illuminato, qual E' si è, abbia potuto abbaglior cotanto in un affare di tanta premura ed evidenza ; e quinci aver preteso, ch' io illegittimamente identifico due cose, che benissimo lo son indistintissime fra loro ; laddove Egli è che illegittimamente distingue le connate due cose, che in realtà non son che una, o che non altramenti possono dirsi due, se non se come una cosa sola vale a ridirsi e.g. doppia o due, perchè può rimirarsi da due distinti punti di veduta, o prestar due servizj, cioè, di *regola* per ritruovare, e di *contrassegno* per assecurarci di aver ritruovata la verità. Per la qual cosa chi di noi abbaglia fin nel proporlo stato dalla questione? questo giudizio voglio pur che sia suo. Poi ripiglio così

§. 5.

Digitized by Google

ognor in conseguenza di questi; quinci bandendo dal filosofar loro quell' ipotesi, e contraddizioni, ed errori che sfregian tanto, che nulla più, il lor glorioſiſſimo meſtiere, E in fine

§. 5. III. Osservando *Primamente*, che per le *Note*, o *segnali*, o *criterj* delle cose comunemente da' Filosofi s'intendono *rebus intrinseca, unde agnoscuntur & a se invicem discernuntur*. E. G. dice *Wolfio* (*Log.* §. 79. *in sch.*) *tria latera ad superficiem terminandam concurrentia, dicuntur notæ, unde agnoscitur triangulum*. Così l' impareggiabil Monsignor *Huet* nell' immortale sua Opera della *Dimostrazion Evangelica* dimostra, che 'l Divin Redentore e Signor nostro CRISTO GESU fia il vero MESSIA, perchè divisato, e contraddistinto, e dimostrato per desso da tutte quelle *note*, o *contrassegni* o *criterj*, che nelle Profezie antiche leggonsi registrate per servir a noi in qualità di siffatte *note*, in un che cadauna di esse esprime un particolar attributo e fregio dell' innumerevoli glorie del vero MESSIA. Così ancora per tutt' i Teologi nostri l' *unità*, la *santità*, l' *appostolicità* e la *cattolicità* della nostra Chiesa, nel tempo stesso che son cotante glorioſiſſime perfezioni sue, son di più cotante *note*, o *segnali*, o *criterj* infallibiliſſimi per discernerla da qualunque altra falsa Chiesa degli Scismatici e degli Eretici. Così in fine per tutt'i Filosofi le *note i distintivi* delle virtù e de' vizzj, degl' Imperj e delle particolari loro forme, de' bruti, delle piante, de' minerali, de' fossili &c, sono i loro medesimi *costitutivi*, le loro *proprietà*, i loro *attributi* istessi. Poi osservo *Secondamente*, che noi rispetto alla cognizion delle cose, od alla maniera di conoscerle, possiam considerarci in più *stati*, ossia conoscerle in più *maniere*, cioè nello *stato* e nella *maniera* della *scienza* e della *verità*, della *fede divina* o *umana*, della *probabilità intrinseca o estrinseca*, del *dubbio positivo o negativo*, dell' *errore* e dell' *ignoranza*, come i Logici dapertutto insegnano. Or ciascuno di questi nostri *stati* o *maniere* è contraddistinto da ogni altro mercè di una singolar sua *nota*, o *contrassegno*, o *criterio*, che in un che gli presta questo buon ufizio di distinguerlo, e di farlo discernere da tutti gli altri; gli fa ancora il bel servizio di costituirlo in sestesso, e sì di essergli *essenzialmente intrinseco*. Quindi il vedere o conoscer le cose in seno alle lor proprie cagioni essendo, eziandio pel Signor *Genovesi*, l' intrinseco ed essenzial costitutivo della scienza o verità, o del nostro *stato* e della nostra *maniera* di saper le cose con iscienza e verità; debb'esser di più, e per Lui ancora, la vera *nota*, o *segnale*, o *criterio* della scienza o verità. Tantoppiù che l' *Evidenza*, la *Percezion chiara e distinta*, e tutti gli altri mentovati *Criterj* distinti da mio, non son intrinseci alle cose conoscibili e conosciute, ma sibben estrinseci, e semplici affezioni della mente conoscitrice; com' è evidente, chiara e distinta cosa di per sè, e come si dimostrerà dove lo sarà più di ragione. Laonde io conchiudo, che ciò ch' è *regola per rinvenire*, sia pur *nota*, o *contrassegno*, o *criterio che ne fa sicurissima malleveria di aver rinvenuta la verità*. Basta così; perchè in altro tempo pubblicherò l' intiera Apologia del citato mio Trattato del *Criterio della verità* in un colle mie *Difficoltà* alla sua Arte Logicocritica.

Digitized by Google

ne perchè solo per valor di detti principj si può inceppar quella, anzicche libertà, vera licenza di pensare, che i falsi Filosofi e veri Filosofastri d'ogni secolo an praticata, qualora an conceputi que' mostruosissimi sistemi sull' esistenza, e sull' essenze e proprietà, e nature e forze e relazioni ed usi e fini delle cose, ne' quali Uom non sa divisare a chi dar la man dritta, se alla fantasticheria dell' ipotesi, o alla palpabilità delle contraddizioni, od all' assurdità degli errori. Impertanto delle Osservazioni

XXVI. La Terza sia: Addunque si può filosofar sinteticamente, e talor anche giova e si de' filosofar così, cioè, quando si an fra' mani bastevoli principi di cose, per quinci consolar la Mente, e farla riposare da' suoi analitici divagamenti, farle avanzar tempo e sparagnar fatica, e soprattutto per farle vedere le Cose coll' estrema chiarezza e distinzione e adequatamente, nel vero ordin loro, nel lor vero sistema. In altro caso poi filosofar sinteticamente, non sol non si de' e non giova; ma eziandio non si può, se non se per mezzo d' ipotesi, che a non esser apertamente assurde, sempre al certo son arbitrarie, e son quasi sempre arzigogoli più o men ghiribbizzosi della stolidamente superba Mente Umana. Or

XXVII. La Quarta sia: Per la qual cosa giacche ogn' Ipotesi quando non è manifestamente falsa, è sempre arbitraria, incerta e malsicura; e per questo è pur sempre tale il filosofar per via e pel mezzo delle pure Ipotesi; perciò queste debbon bandirsi affatto dalla Filosofia. Ma s' egli avvenga, che qualche Ipotesi sia sì felicemente pensata, che le faccian siepe e spalle parecchi intrinseci ed estrinseci probabili, o piucche probabili, o probabilissimi motivi; all' or può accordarsele il passaporto, e tenersi in quel pregio, che meritan que' motivi che la garantiscono, e sonle a' fianchi. Sebben chiara cosa è, che in un tal' avvenimento s' esce fuor del Regno della Verità, e 'l piè si mette in quel della Probabilità; di cui poicche noi non tenghiam alcun incarco di quì farne parola; perciò mi rimango di favellar più di essa che della Verità, e so

FINE.

50246



Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

